





DELLE CAGIONI

E DEI PRECEDENTI

DELLA RIVOLUZIONE

ITALIANA.

DOCUMENTI.

GLI ULTIMI

RIVOLGIMENTI

ITALIANI

MEMORIE STORICHE

CON DOCUMENTI INEDITI

DI F. A. GUALTERIO.

VOLUME PRIMO.

DOCUMENTI.

FIRENZE.

COI TIPI DI FELICE LE MONNIER.

1851.



AVVERTIMENTO.

La curiosità e l'ansietà che destò nell'universale l'annunzio da me fatto d'una serie di documenti, dei quali se una parte erano editi, molti però inediti tuttavia ed ignorati venivano a rischiarare fatti mal conosciuti e ad assicurare alla storia imparziale la verità di quelli che erano o ignoti o non creduti o taciuti dallo spirito di parte, mi spinse ad arricchire quella serie con un'appendice di documenti tutti inediti e non annunciati al pubblicare del mio primo volume.

L'epoca di cui non ho certamente avuto la pretensione di tessere la storia, ma della quale esaminai gli avvenimenti principali, e nella parte che era meno conosciuta e in quella che poteva rischiarare le cagioni dei posteriori fatti italici, aspetta sempre, più che racconti eloquenti, documenti che illuminino ed ammaestrino chi ha la forza di non crollare nell'urto degli estremi, e di sperare in mezzo all'abbandono della sventura.

Una rivoluzione sociale immensa si è compiuta in quest'epoca solenne, una rivoluzione che distrusse irreparabilmente il passato, e lasciò il mondo tuttavia incerto sulle sue sorti avvenire. Tutti i partiti indistintamente a questa

rivoluzione cooperarono; e il partito della resistenza non vi ebbe minor parte di quello che credevasi e dicevasi destinato a compierla. In cotale lotta di cospirazioni e d'intrighi, di cabale settarie e diplomatiche, di follie cortigiane e popolari, di teorie di letterati e d'ignoranti, di politici e d'istrioni, molto rimase incompreso, molto si lasciò passare inosservato. Tutto produsse i suoi frutti il giorno che la mina scoppiò.

In questa rassegna retrospettiva, in quest'area ormai spazzata, in mezzo ai frantumi di questo edificio crollato, la storia cerca ravvisare la mano che inesperta fabbricò un edificio mal fermo, e quella che dolosamente vi appose il mezzo della distruzione o che seppe trarne profitto. La condotta, le intenzioni buone o cattive o gli errori degli uomini, e le cause recondite degli eventi non possono studiarsi che nei documenti. Difficile e laboriosa impresa è certo cotesta, e io non ne tentai che una parte. Compierla tutta è opera per ora forse impossibile, imperocchè, ripeto ciò che già dissi altrove, oltre che una giusta riserva (senza punto tradire la verità dei fatti e la coscienza propria) impone talora doveri *temporanei* allo storico, vincolato ancor esso dalle supreme leggi dell'opportunità, oltre a tali riguardi, io dico, non può neppur egli venire a capo di riunire tutti i documenti necessari a integrare una storia contemporanea, perchè molti hanno motivo di nasconderne

gran parte o per prudenza o per vergogna. È questa la ragione potissima, perchè potendo anche giudicare con retta coscienza e con senno imparziale, e spogliarsi delle passioni e dei pregiudizi di parte, non può giammai un contemporaneo tessere una storia dei fatti, dei quali la generazione sua fu parte e testimonio, ma bensì solamente gli è dato scrivere memorie veridiche e coscienziose.

I documenti sconosciuti che annunciai e che il pubblico attende, contengono le irrefragabili prove delle cospirazioni diplomatiche fatte nel 1821 a danno di Carlo Alberto. Lo svelare queste cospirazioni e la lotta che quel magnanimo sostenne in quei giorni, unita al fedele racconto dei rivolgimenti di allora, non che a quello degli anni del suo regno, formano la compiuta giustificazione di accuse, le quali pur troppo scemarono per danno d'Italia il pregio e quasi dissi macularono una bandiera che avrebbe dovuto e potuto essere, se a tutti fosse stata cara in egual modo e con eguale sincerità, il palladio dell'italica indipendenza. Questa giustificazione, o per meglio dire questa postuma giustizia, io l'ho eseguita con coscienza, per omaggio alla verità, e dirò anche con amore e con orgoglio, sicuro di fare opera non solo di storico fedele ma di buon cittadino.

I documenti della rivoluzione piemontese del 1821 e quelli della romana del 1831 ripro-

dussi, e molti ne aggiunsi che danno lume all'andamento della seconda che ripullulò nei primi giorni del 1832. Alcuni atti diplomatici già pubblicati ritornai alla luce perchè rischiaravano in parte fatti che il dovere di storico mi comandava di non tacere, e giusti riguardi m' impedivano documentare più ampiamente.

A questi documenti, citati nel testo in gran parte, aggiunsi una serie di estratti di lettere del 1819, 1820 e 1821 di cardinali, dalle quali non solo alcuni fatti di quell'epoca da me narrati vengono comprovati, e la condizione di quei paesi, e lo spirito dei partiti che dividevano governanti e governati, si fanno in singolar modo palesi, ma alcune recondite cospirazioni e alcuni maneggi cui feci allusione, prendono autorevole conferma. Da molte di queste, comecchè in gran parte confidenziali o riservate e d' importanza politica secondaria, uscirà fuori senza velo la scissura dei partiti nel Sacro Collegio, la sapienza degli uni, la cecità degli altri, e preziose confessioni sfuggite o alla passione o alla coscienza. Ciò che dissi riguardo al cardinale Consalvi e alle lotte che ebbe a sostenere coi colleghi suoi, apparirà incontrastabile.

Per la Toscana credei opportuno pubblicare alcuni documenti inediti egualmente, a conferma di ciò che dissi circa la politica sempre seguita

da coloro che la governarono lunghi anni a norma delle tradizioni domestiche, per salvare l'indipendenza del paese e della corona dal pericolo d'assorbimento da una maggiore Potenza: pericolo che correva dopo il mutamento di una dinastia, i cui fondatori dando al paese che venivano a reggere un sapiente impulso verso la civiltà e la prosperità, non vollero essere apportatori del più grande dei mali che a un popolo e ad una nazione possa incogliere, la dipendenza cioè dallo straniero. L'indipendenza della corona granducale, e il diritto di neutralità del granducato proclamato da Ferdinando III come tutela di quell' indipendenza, furono difesi da lui con lealtà di principe e con amore di cittadino nei momenti più critici, quando ciò importava un'attitudine o indifferente od ostile eziandio alle sorti periclitanti della stirpe sua stessa e della Corona maggiore, la quale avrebbe sempre bramato estendere sulla minore un protettorato utile a sè, ma dannoso alla Toscana e all'Italia intera. Credei utile ed opportuno illustrare questo fatto con alcuni documenti inediti degli uomini di Stato toscani di quel tempo, e lo feci.

Aggiunsi in fine una serie di documenti diplomatici, ignorati tutti ancor essi, appartenenti al principe di Metternich e ai suoi agenti diplomatici residenti in Milano di tempi diversi, dall' anno 1826 al 1846, l'importanza straordinaria dei quali è a sufficienza indicata dall' ori-

gine loro. Essi gettano un lume nuovo sopra le congiure italiane invigilate da presso dal governo austriaco, e mentre porgono alla storia curiosi particolari sopra molti fatti, mettono a nudo una parte del sistema governativo posto in opera dall'Austria in Lombardia.

Tutta questa serie forma un complesso di oltre a dugento documenti, senza enumerarne vari inediti e importanti, i quali fanno parte del testo o che posi in nota a suo luogo, e singolarmente varie lettere di re Carlo Alberto che il lettore correndo a questo volume avrà già lette senza dubbio. Con questa serie prolissa ho dato termine alla prima parte del mio lavoro, stimando inutile cosa riprodurre anche i documenti napoletani del 1821, perchè meno sconosciuti; non che quelli riguardanti la Sicilia, perchè replicatamente pubblicati in questi ultimi anni a Londra e a Parigi, a difesa inutile bensì ma ad onorata protesta.

Il ritardo che posi a pubblicare questi due tomi fu appunto cagionato da un tale aumento, di cui spero non mi sapranno cattivo grado i lettori, e specialmente gl'Italiani, i quali avranno in ciò, a qualunque partito essi appartengano, una prova manifesta che io non mi prefissi altro scopo se non l'utile e il decoro della mia patria e il ritrovamento della verità. Delle quali, in questo difficile arringo pieno d'odj, di rancori e di sospetti, non tradirò giammai le ragio-

ni; poichè dirò ancor io che se talora ne fossi *timido amico*

Temo di perder vita fra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.

INDICE DEI DOCUMENTI.



suolo Italiano, e renderà inaccessibili le sue frontiere ad ogni altra straniera signoría.

Egli è l'imperatore Francesco il quale vi fa certi d'uno stato sì felice ed onorevole. Ben sa l'Europa che la parola di questo principe non è vana, e che è così immutabile come essa è pura. È il Cielo medesimo che parla per bocca di di lui. Destatevi dunque, Italiani; levatevi a romore. Quale che sia la parte di cui voi siate stati o siate ora, non temete nulla. Solamente che voi siate Italiani. Noi non veniamo nè per investigare nè per punire: noi veniamo per ajutarvi, per rendervi liberi.

Volete voi dunque rimanervi nella feccia della schiavitù? Volete voi far meno che quelli Spagnuoli immortalmente gloriosi, i quali quantunque si dicano sempre sconfitti ne' bandi Francesi, pur non sonosi ancora potuti trarre sotto il giogo? Amereste voi forse meno ch' essi, i vostri figliuoli, e la vostra santa Religione, e l'onore e il nome della Nazione vostra? E meno ch' essi avreste voi in orrore i vergognosi ceppi sotto i quali si procaccia di stringervi con discorsi lusinghieri, a cui discordanti affatto sono poscia i trattamenti che voi sostener dovete?

Italiani! la verità e la saviezza vi dicono che mai voi non avrete una più favorevole opportunità per trar l'Italia dal giogo che la grava; e se come disutili veditori voi fuggirla vi lasciate, che vi resta a sperare, quale che sia il vincitore, altro che la condizione di un popolo fatto servo, d'un popolo che degno non sia d'avere nè nome nè diritti? Ma se per contrario, favoreggiando il buon partito preso dal vostro liberatore, con esso lui voi siete vincitori, l'Italia tornando allora quasi a novella vita, tornerà ad avere suo grado fra le Nazioni del Mondo, siccome già ella aveva altra volta, ed avrà senza dubbio veruno quando che sia.

Italiani! una condizione per voi più avventurosa or dimora nelle vostre stesse mani, che per tutte le parti del mondo colsero le palme della vittoria, e per la cui opera

rifulse primieramente nell' Europa ancora selvaggia e barbara, la luce della civiltà, delle scienze e della moralità.

Voi, popoli di Milano, di Toscana, di Venezia e del Piemonte, voi tutti popoli d' Italia, riducete alla memoria vostra i tempi andati che erano pur sì belli! Or quei tempi di pace e di felicità potrebbero tornare ancora, e forse più belli che altra volta non furono. Ma conviensi che voi cooperiate a rimenarli, conviensi che voi ne siate degni.

Italiani! d' altro non è bisogno che di volere, e voi sarete novellamente Italiani, così gloriosi come i vostri àvoli, così felici e contenti, come voi foste nei belli tempi andati.

Sottoscritto GIOVANNI, *arciduca d'Austria*.

PIETRO CONTE DI GOES, *Soprintendente generale*.

DOCUMENTO II.

Proclama del conte Nugent,
pubblicato a Ravenna li 10 dicembre 1812.

REGNO D' ITALIA INDIPENDENTE.

Il conte Nugent generale comandante delle forze Austro-Britanne ai popoli.

Assai già foste oppressi, e gemer doveste sotto un ferreo giogo. Or per liberarvi sono venuti in Italia gli eserciti nostri. Nasca qui dunque un novello ordine di cose, volto a rimenar tra voi e consolidare la felicità pubblica. Incominciate intanto a gustare il frutto della vostra liberazione per via d' alcuni benefici ordinamenti, che per il presente bene, a vostro uopo si fanno eseguire, e ch' ebbero già intiero effetto dovunque pervennero le milizie nostre liberatrici. Ma dove queste ancor non sono, appartiensi a voi, coraggiosi e bravi Italiani, il farvi via con le armi alla restaurazione della prosperità e della patria vostra: e maggiormente che sarete voi difesi ed ajutati per ributtare in dietro chi osti-

natamente a ciò si oppone. Avete tutti a diventar una Nazione indipendente. Mostratevi zelanti pel pubblico bene, e se serberete fede a chi vi ama e favvi schermo, voi sarete felici. In breve sarà la sorte vostra invidiata, ed ammirato lo stato vostro. Nello stesso dì che si darà fuori questo bando, si manderanno ad effetto i seguenti regolamenti, (*Questi consistevano nell' abolizione dell' annuale leva d' uomini, e nella diminuzione di alcune imposte.*)

In Ravenna a' 10 decembre 1815.

Sottoscritto GAVENDA, *tenente-colonnello, cavaliere della croce di Maria Teresa e comandante dell' avanguardia, per ordine del generale comandante Nugent, comandante le forze Austro-Britanne.*

DOCUMENTO III.

Proclama agli Italiani di G. Bentinck, comandante principale dell' Esercito Britanno. Livorno 14 marzo 1814.

Italiani! le milizie della Gran Bretagna sono sbarcate ne' vostri lidi. Essa vi dà la mano per trarvi dal ferreo giogo di Bonaparte. Il Portogallo, la Spagna, la Sicilia e l'Olanda possono testificarne come quella sia mossa da sentimenti liberi e disinteressati. La Spagna, per la sua ferma deliberazione, pel suo valore e per gli sforzi de' suoi collegati, mandò ad effetto una delle più belle imprese. I Francesi furono cacciati dal suo seno: la sua indipendenza è fermata, la sua libertà è statuita. La Sicilia, sostenuta dall' Inghilterra stessa, fuggì l'universale sciagura, e non ebbe danno; e per opera benefica del suo principe trapassata poi da servitù a libertà, ella or procaccia di tornare a far fiorire la sua pristina gloria fra le Nazioni non soggette. A conseguir lo

stesso intento tende ancor l' Olanda. Or sola l' Italia rimarrassi sotto i ceppi? solo gl' Italiani pugneranno contro gl' Italiani in pro d' un tiranno e per far serva la patria? Italiani, non state più in forse, siate Italiani. E voi specialmente, guerrieri dell' esercito Italico, pensate che in poter vostro è il compimento di questa grande opera. Non vi si dimanda già che a noi venghiate, ma che valer voi facciate i diritti vostri, e che siate liberi. Chiamateci anzi, e noi accorreremo. Congiunte allora le forze nostre faran sì che l' Italia ciò divenga ch' ella già fu ne' suoi migliori tempi, e ciò che al presente è ancora la Spagna.

Sottoscritto G. Bentinck.

Questo Manifesto fu riprodotto dal *Morning Chronicle* dei 12 febbrajo 1815.

Documento IV.

Giuramento del Grand'eletto (ultimo grado) *della setta dei Carbonari.*

Io cittadino libero dell'Ausonia, riunita sotto lo stesso governo e le medesime leggi popolari che io mi consacro a stabilire, dovesse costarmene tutto il mio sangue, io giuro in presenza del Gran Maestro dell' Universo, e del Grand'eletto buon cugino, d'impiegare tutti i momenti della mia esistenza a far trionfare i principj di libertà, d'eguaglianza, di odio alla tirannia, che sono l'anima di tutte le azioni segrete e pubbliche della rispettabile Carboneria. Io prometto di propagare l'amore dell'eguaglianza in tutte le anime sulle quali mi sarà possibile esercitare qualche ascendente. Io prometto, se non è possibile di ristabilire il regime della libertà senza combattere, di farlo fino alla morte.

Io consento, se ho la disgrazia di diventare spergiuro ai miei giuramenti, ad essere immolato dai miei buoni

cugini i Grandi eletti nella maniera la più tormentosa. Io mi offro ad essere crocifisso nel seno d'una grotta, o d'una camera d'onore, nudo, coronato di spine, e della stessa maniera come lo fu il nostro buon cugino il Cristo, nostro redentore e nostro modello.

Io consento di più che il mio ventre sia squarciato me ancor vivo, che il mio cuore e le mie viscere siano strappate e bruciate, che le mie membra siano tagliate e disperse, e al mio corpo negata la sepoltura.

Articoli principali del Patto sociale costituzionale dell'Ausonia (in 58 articoli), che veniva comunicato al nuovo Grand'eletto.

Art. I. — L'Ausonia si compone di tutta la penisola Italiana, limitata a Levante dal Mediterraneo, al sud dallo stesso mare, all'Ovest dalla cresta delle più alte Alpi del Mediterraneo fino alle montagne più elevate del Tirolo, che la separano a Settentrione dalla Baviera e dall'Austria. Tutti gli antichi Stati Veneti saranno compresi nell'Ausonia fino alle bocche di Cattaro. I suoi limiti con la Turchia saranno i monti della Croazia. Tutte le isole dell'Adriatico e del Mediterraneo, situate a meno di 100 miglia dalle coste di questa novella Repubblica, faranno altresì parte del suo territorio e verranno occupate dalle sue truppe.

Art. II. — Tutti i governi esistenti nell'estensione del territorio suespresso cesseranno dalle loro funzioni immediatamente dopo la pubblicazione del presente Patto sociale, e si sottometteranno a quello della Repubblica Ausonia... Chiunque s'opponga a questa volontà irremovibile del popolo sovrano d'Ausonia sarà deportato a vita in una di quelle isole, la quale sarà destinata per servire d'asilo ai nemici dello Stato.

Art. III. — Il territorio dell'Ausonia sarà diviso in 21 provincie. Ogni provincia manderà un deputato all'Assemblea sovrana centrale che rappresenterà la Nazione.

Art. XIX. — Le Assemblee provinciali nomineranno i

membri delle Corti sovrane di Cassazione che decideranno definitivamente su tutte le procedure, meno quelle che concerneranno la sicurezza dello Stato, e che arriveranno fino all' alta Corte Nazionale. Esse nomineranno altresì, sulla tripla presentazione dei candidati delle Assemblee cantonali, dei distretti o dipartimentali, i consigli generali permanenti di Dipartimento Distretto e Cantone, e direttamente i sette membri che dovranno comporre il Consiglio generale amministrativo e permanente della provincia; più il Ministro militare incaricato di tuttociò che riguarda la direzione e l'organizzazione delle Guardie nazionali dei dipartimenti. Esse sceglieranno l'arcivescovo fra i vescovi di tutta la Repubblica; a questi uomini episcopali sarà confidato la nomina dei canonici prebendati, gran vicarj, e altri impiegati ecclesiastici. Sono eccettuati i superiori dei seminarj e dei collegj o licei stabiliti nei capiluoghi di dipartimento e di provincia, la nomina dei quali sarà fatta dalle Assemblee rispettive di queste provincie o dipartimenti. In fine le Assemblee provinciali eleggeranno ciascuna un deputato all'Assemblea sovrana, e per l'epoca di 21 anno. Però ogni anno verrà eletto un deputato nuovo da una delle 21 provincie che trarranno fra esse la sorte, per vedere quale dei 21 membri dell' Assemblea dovrà sortire alla fine di uno, due, tre anni ec. ec. Così fino che i primi 21 anni della Repubblica sieno passati, si eseguisce il rinnovamento annuale dei Membri, salvo il caso di morte, uno solo tutti gli anni. Se uno dei suddetti viene a morire, l'Assemblea della sua Provincia sarà immediatamente convocata, e lo rimpiazzerà entro tre mesi, e prima se è possibile, ec.

Art. XXII. — Il potere esecutivo della Repubblica sarà esercitato da due re eletti per vent' uno anno dall'Assemblea sovrana. L'uno si chiamerà re del Mare, l'altro re della Terra. Essi amministreranno, il primo la marina e i porti, il secondo l'interno della Repubblica. Essi dovranno comunicarsi tutti i loro atti, i quali non avranno valore senza il

loro consenso unanime. In caso di dissidenza ne riferiranno all'Assemblea sovrana, la quale nominerà fra i suoi membri un re del popolo eletto *ad hoc*, il quale deciderà senza appello la questione in favore dell'uno dei due re. Gli atti reali relativi alle dichiarazioni di guerra e alle spedizioni lontane della marina, non potranno eseguirsi senza l'approvazione dell'Assemblea sovrana.

Art. XXIV. — Le famiglie dei re non avranno alcuna prerogativa nè distinzione sopra quelle dei semplici cittadini. I loro figli non avranno alcun diritto al trono, e l'interesse generale esige che siano esclusi dall'elezione. I capi dei poteri esecutivi saranno inviolabili, meno il caso che essi voltassero le loro armi contro la loro patria. In questo caso, essi sono decaduti dal potere e giustiziabili dall'Alta Corte, dopo un decreto d'accusa dell'Assemblea Sovrana centrale.

Art. XXXI. — I re non potranno giammai mettersi alla testa delle loro armate; essi ne conserveranno la direzione esclusiva, e confideranno il comando ai loro migliori generali o agli ammiragli più rinomati. L'abitazione dei re sarà sempre quella dell'Assemblea Sovrana permanente. Essi non potranno uscire dal territorio della Repubblica senza essere dichiarati decaduti dal trono. Un'abitazione reale e magnifica sarà loro attribuita in comune. Niuna proprietà sarà attaccata alla corona, ma ciascuno dei re godrà d'un annuo trattamento d'un milione di piastre forti, col quale dovrà pagare le spese della corte e della sua casa. La Guardia nazionale sola avrà il privilegio di fare la guardia ai re.

Art. XXXIII. — La religione cristiana, che un Consiglio generale di tutti i vescovi rieletti o confermati della penisola ristabilirà nella sua purezza primitiva, sarà dichiarata la religione della Maggiorità dell'Ausonia. Tutti gli altri culti vi saranno tollerati e potranno avervi chiese, ma la religione Cristiana sola vi potrà esercitare pubblicamente le sue cerimonie di religione.

Art. XXXV. — Il Concilio eleggerà un patriarca per l'Ausonia, e il suo trattamento sarà decuplo di quello degli arcivescovi. Il Papa attuale sarà pregato d'accettare questa dignità, e riceverà in compenso delle sue rendite temporali, riunite al tesoro della Repubblica, un'indennità personale pagata annualmente sua vita durante al di sopra del suo trattamento di patriarca, ma che non potrà passare ai successori.

Art. XXXVI. — Il sacro collegio dei cardinali non potrà siedere nella Repubblica, che non lo riconoscerà nè lo pagherà che durante la vita del Papa attuale. Dopo la sua morte, se questo collegio ne eleggesse uno nuovo, questo capo dovrà trasferire la sua sede fuori del territorio della Repubblica.

Art. XXXVII. — I re, principi e capi dei governi aboliti dal presente Patto sociale dovranno vendere le loro proprietà personali nello spazio di un anno, e trasportarne il prezzo, con le loro persone e famiglie, sotto altro cielo. Niuno dei loro discendenti potrà rientrare in Ausonia che fra 100 anni, e coll'obbligo di viverci da semplice cittadino, e sottomettersi a tutte le leggi della Repubblica.

Art. XXXVIII. — L'imposta sarà progressiva, e conforme all'agiatezza dei cittadini proprietarj o industriali. La tassa sarà fatta dai giurati e savj uomini di ogni Comune. Il più povero non pagherà che un settimo della sua rendita, il più ricco ne pagherà sei settimi. Si osserverà la regola progressiva per le classi intermedie.

Art. XLV. — La Bandiera nazionale d'Ausonia sarà triangolare, una delle punte flottanti e le due altre tese sulla lancia. Questo gran triangolo sarà formato da tre triangoli eguali riuniti, dei quali il più elevato presso la picca sarà bleu-di-cielo, il più basso verde-d'erba, e quello volante color-d'oro. Questi tre colori indicano il cielo, la terra, e il sole e gli astri che compongono il sistema generale del mondo. Questa bandiera sarà la stessa per le truppe

di terra e per la navigazione: solamente un sole sarà impresso sull'una ed un'áncora sull'altra.

Art. XLVI. — La rivoluzione d'Ausonia, la fissazione dei suoi limiti, e lo stabilimento del suo Patto sociale saranno notificate da ambasciatori straordinarj a tutte le potenze che erano in relazione coi governi aboliti già esistenti sul territorio della Repubblica. Essi dichiareranno che la Nazione Ausonia, risoluta di far rispettare le nuove leggi e i limiti del suo territorio, rinuncia ad ogni conquista, ma non permetterà d'essere violata da alcun vicino, dovesse l'intiera popolazione seppellirsi sotto le rovine della patria. Per reciprocanza, i cittadini dell'Ausonia non si mescoleranno giammai della politica dei governi vicini, e lasceranno al tempo ed alla filosofia la cura di renderli più popolari.

Art. LIII. — Tutti gli Ordini mendicanti saranno mantenuti; ma i membri che ora empiono i monasterj sono liberi di cangiar stato, e di rientrare nella società dentro un anno da decorrere dalla pubblicazione del Patto sociale. In avvenire non potranno entrare nel chiostro se non dopo aver pagato il loro debito alla patria servendo per sette anni lo Stato, o almeno dopo essersi fatti rimpiazzare da un militare dell'età di oltre 25 anni. Essi non potranno pronunciare i loro ultimi voti che a 45 anni compiuti, e dopo fatta la loro professione saranno sempre liberi o di abitare nei loro monasterj o nelle case proprie. Questa libertà non potrà sottrarli agli altri doveri della loro regola e all'ubbidienza verso i loro superiori.

Art. LIV. — Gli Ordini non mendicanti saranno egualmente tutti conservati, ma non potranno conservare che i conventi e delle terre sufficienti a produrre loro un reddito netto di 300 piastre per religioso professo, e 100 per novizio o laico, non che la sufficente mobilia. Tutto il superfluo passerà al demanio della Repubblica.

Egualmente per i monasterj di monache.

Art. LVII. — Le tombe degli uomini grandi e benefattori della patria saranno innalzate lungo le grandi strade a spese dello Stato.

Documento V.

Articolo segreto del trattato fra l'imperatore d'Austria, e il re di Napoli, 12 giugno 1815.

Les engagemens que LL. MM. prennent par ce traité pour assurer la paix intérieure de l'Italie, leur faisant un devoir de préserver leurs États et sujets respectifs de nouvelles réactions, et du danger d'imprudentes innovations qui en amèneraient le retour, il est entendu entre les deux hautes parties contractantes, que S. M. le Roi des Deux Siciles en rétablissant le gouvernement du royaume, n'admettra pas de changemens qui ne pourraient se concilier avec les anciennes institutions monarchiques, soit avec les principes adoptés par S. M. I. et R. A. pour le régime intérieur de ses provinces italiennes.

Documento VI.

Instituzione per i fratelli della cattolica apostolica società dei Sanfedisti.

GIURAMENTO.

Io N. N., in presenza di Dio onnipotente Padre, Figliuolo e Spirito Santo, di Maria sempre Vergine immacolata, di tutta la Corte celeste, e di te onorato padre, giuro di farmi tagliare piuttosto la mano diritta, la gola, di morire dalla fame, e fra i più atroci tormenti, e prego il Signore Iddio

onnipotente che mi condanni alle pene eterne dell'Inferno piuttosto che tradire o ingannare uno degli onorandi padri e fratelli della Cattolica Apostolica Società, alla quale in questo momento mi ascrivo; o se io non adempissi scrupolosamente le sue leggi, o non dassi assistenza ai miei fratelli bisognosi. Giuro di mantenermi fermo nel difendere la santa causa che ho abbracciato, di non risparmiare nessun individuo appartenente all'infame combriccola de' liberali, qualunque sia la sua nascita, parentela o fortuna; di non avere pietà nè dei pianti de'bambini, nè de'vecchi; e di versare fino all'ultima goccia il sangue degl'infami liberali, senza riguardo a sesso nè a grado. Giuro in fine odio implacabile a tutti i nemici della nostra santa Religione cattolica romana, unica e vera.

Parole di passo, e colloquio di ricognizione.

Saluto: Evviva! — *Risposta:* Evviva pure!
Dimanda: Abbiamo una bella giornata?
Risposta: Domani spero che sarà meglio.
D. Sarà bene, perchè la strada è cattiva.
R. In breve sarà accomodata.
D. E in qual modo?
R. Cogli ossi dei liberali.
D. Come vi chiamate?
R. Luce.
D. Di dove viene la luce?
R. Dal Cielo.
D. Che pensate oggi di fare?
R. Di perseverare sempre a separare il grano dal loglio.
D. Qual è la vostra parola d'ordine?
R. * * *
D. Qual' è la professione di fede?
R. La distruzione dei nemici dell'altare e del trono.

D. Qual'è la lunghezza del vostro bastone?

R. È lungo abbastanza per abbatterli.

D. Qual pianta l'ha prodotto?

R. Un alloro seminato in Palestina, cresciuto nel Vaticano, sotto la fronda del quale stanno al coperto tutti i fedeli.

D. Vi proponete voi di viaggiare?

R. Sì.

D. Dove?

R. Verso i lidi della fedeltà e della religione, a bordo del navicello del pescatore.

Segue per gl'iniziati d'un ordine superiore.

D. Evviva! Siete il ben venuto; ditemi per la seconda volta chi siete voi?

R. Un vostro fratello.

D. Siete voi uomo?

R. Sì certamente, ed acconsento che la mia mano diritta e la mia gola sia tagliata, di morire di fame e fra i più atroci tormenti, se mai ingannassi o tradissi un fratello.

D. Come fate a conoscere un uomo fedele al suo Dio e al suo principe?

R. Con queste tre parole: fede, speranza ed unione indissolubile.

D. Chi vi ha ammesso fra i Sanfedisti?

R. Un uomo venerabile con i capelli bianchi.

D. Come ha fatto a ricevervi?

R. Mi ha fatto porre un ginocchio sopra la Santissima Eucaristia, e mi ha armato di un ferro benedetto.

D. In che luogo vi ha ricevuto?

R. Alle rive del Giordano, in luogo non contaminato dai nemici della santa Religione e dei principi, nell'ora istessa che nacque il nostro divin Redentore.

D. Quali sono i vostri colori?

R. Col giallo e col nero mi copro la testa, e copro il cuore col bianco e giallo.

D. Sapete voi quanti siamo?

R. Siamo certamente in numero sufficiente per annientare i nemici della santa Religione e della monarchia.

D. Qual è il vostro dovere?

R. Di sperare in nome di Dio e della sola vera Chiesa cattolica romana.

D. Da dove viene il vento?

R. Dalla Palestina e dal Vaticano; questo disperderà tutti i nemici di Dio.

D. Quali sono i nodi che ci stringono?

R. L'amore di Dio, della patria e della verità.

D. Come vi addormentate?

R. Sempre in pace con Dio, e colla speranza di svegliarmi in guerra contro i nemici del suo santo Nome.

D. Come si chiamano i vostri passi?

R. Il primo Alfa, il secondo Arca di Noè, il terzo Aquila imperiale, il quarto le Chiavi del cielo.

Coraggio adunque, fratello, e perseveranza.

DOCUMENTO VII.

NOTIFICAZIONE.

Tommaso della S. R. C. cardinale Bernetti,
diacono di S. Cesareo,
della Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI
Pro-Segretario di Stato.

Una turba di scellerati ha imaginato che fosse facile impresa lo sconvolgere l'ordine pubblico, e di far dimenticare ai Romani la Religione che professano, e l'attaccamento

e la devozione di cui si gloriano verso il loro Padre e Sovrano, e di trovare le onorate Truppe Pontificie senza fedeltà e senza valore! Costoro fra i delitti e le tenebre han maturato pensieri di ribellione in questa Città, e l'hanno pure tentata; ma inutilmente. Essi però non sono ancora disingannati. Il Governo sa le loro macchinazioni: non ignora i mezzi che adoprano: conosce lo scopo a cui tendono; e si è posto in misura contro tali indegne manovre. Vuole però il Santo Padre che questa fedele popolazione conosca, che gl'ingrati, i perfidi, gli empj non abbandonano facilmente le loro imprese; e benchè certi della inutilità dei loro sforzi, pur talor si affidano ed alle voci che spargono per ispirar timore, ed ai nomi illustri che falsamente vantano di aver per istigatori e compagni, ed alla speranza di veder prima stancate le Truppe nel loro servigio, ch'essi saziati di macchinare il delitto.

Il progetto già conosciuto di questi ribaldi è il saccheggio non meno delle pubbliche che delle private proprietà, e colla lusinga di queste prede hanno cercato di acquistar seguaci, e quindi di tentare la rivolta. Essi però non l'otterranno, vegliando sempre alla difesa di Roma la divina Provvidenza, per la intercessione validissima di Maria Santissima particolare protettrice di questa sua devota popolazione, e dei gloriosi Apostoli Pietro e Paolo. Ed è appunto per un tratto di questa Divina Provvidenza, che fra i sedotti e tratti in inganno ve ne fossero pur di quelli, che lacerati l'anima da rimorsi crudeli, si siano indotti e a confessare l'errore e a manifestare le trame.

Il Governo non lascerà queste impunite. Ma frattanto, se i facinorosi tentassero di bel nuovo qualche loro infame intrapresa, non dubita il Santo Padre, certo della illimitata ed imperturbabile fedeltà delli suoi sudditi e figli, che ad ogni segno che si dia dal Forte S. Angelo, e colle pubbliche campane battute a martello, tutti gli ascritti al servizio militare associandosi per quanto sia possibile ai rispettivi corpi, ac-

correranno alla pronta e generosa difesa della Religione, della Patria e del Trono.

Dato dalla Segreteria di Stato, questo dì 14 febbrajo 1831.

Firmato — T. Card. Bernetti.

Documento VIII.

EDITTO.

Tommaso della S. R. C. cardinal Bernetti,
diacono di S. Cesareo,
della Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI
Pro-Segretario di Stato.

Dolente la Santità di nostro Signore di vedersi nella necessità di armarsi del rigor di giudice, rivolge anche una volta parole da Padre tenero ai popoli delle provincie involte negli orrori della insurrezione. Piange egli amaramente l'inganno, in cui sono essi strascinati sotto lusinghe di momentanei disgravj, ai quali poi non vedranno succedere che pesi maggiori, e fra questi forse anche la militare coscrizione, che strappa dal seno quei figli che ne formano le delizie e le speranze.[1] Ma lagrime ancora più calde egli versa sul conculcamento della Religione, contro cui già veggonsi segnati i primi passi, essendo essa appunto in un col Trono lo scopo ove tutti mirano i colpi di chi procurò, diresse ed eseguì cospirazioni sì detestabili.

Noti ben sono alla Santita Sua i pretesti maliziosissimi, che traggonsi da atti firmati da chi ne erano i rappresentanti, che poscia o furono espulsi, o si tennero prigionieri; ma non senza raccapriccio altresì intese le violenze

[1] Questa insinuazione ai contadini, mentre mostra i gravi timori nei quali versava la Corte di Roma, è indegna d'un uomo di Stato.

atrocissime adoperate per carpirne coattivamente sottoscrizioni illegali ad atti che non era in poter loro di emettere. Ed è contro questi appunto, che Sua Santità protestasi altamente sulla loro nullità, appellandosi alla giustizia ed alla ragione contro simili attentati della forza e delle minaccie; e tanto più sollecito affrettasi a questa pubblicità di dichiarazione, quanto più censurabile ne apparirebbe il continuare nel silenzio e nella dissimulazione.

Ma è tempo ormai che la irreligione e la fellonia piombino nell'abisso, da cui sortirono. Tocca ai popoli fedeli alla Religione ed allo Stato, a dimostrare a chi li opprime, o tenta opprimerli, che essi ben conoscono gl'inganni e gl'ingannatori. Sappiano essi, che migliaja di sudditi fedeli offronsi per volare alla difesa de'sovrani diritti oltraggiati, e che illimitata è la fiducia che conta il Santo Padre su di essi, sicuro che incontrerebbero coraggiosi ogni sacrifizio per causa sì bella. Egli è nel procinto di chiamarli al cimento; e colla protezione di quel Dio che veglia in pro della sua sposa, il desiderio dell'empio perirà.

Che se vano sarà questo ripetuto avviso di pietà e di perdono, che vuole egli ora nuovamente proclamato, e per conseguenza se le macchinazioni degl'inimici della Religione e del Trono prevarranno ancora audacemente, il poter spirituale che Dio gli ha dato, non rimarrà ozioso nelle sue mani. Trafitto ne sarà il cuore paterno nel doverne far uso contro tanti che gli furono figli, e che ama esso tuttora come tali, e come tali è sempre pronto ad accogliere nel seno; ma lo spoglio della Chiesa, la infrazione dei diritti venerandi della Sede Apostolica, la ribellione di quello Stato che volle Iddio affidato al suo Vicario in terra pel più libero esercizio del pontificio primato in tutto l'orbe, non può non esigere quelle misure, che leggi sacrosante prescrissero per la inviolabilità del patrimonio della Chiesa.

Sia questa una prevenzione salutare, acciò non riescano impreveduti quei passi a' quali il Santo Padre, seb-

bene suo malgrado, sentesi chiamato dalla sacra obbligazione che gl'incombe di conservare, per quanto è in sè, illesi i Dominj della Chiesa. Confida esso che ne saranno scossi i popoli che infelicemente gemono deliranti fra i disordini di delittuosa rivolta contro un principe che per loro sventura non hanno ancora conosciuto; e dolce speranza il conforta di prontamente vederli riuniti ai suoi sudditi fedeli, che ricolmi di sempre nuove beneficenze godono di quella pace che nudrita dalla vera Religione rende felici i Popoli, e glorioso uno Stato.

Dalla Segreteria di Stato, questo dì 18 febbrajo 1831.

Sottoscritto — T. Card. Bernetti.

Documento IX.

NOTIFICAZIONE.

Tommaso della S. R. C. cardinal Bernetti,
diacono di S. Cesareo,
della Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI
Pro-Segretario di Stato.

Il festoso entusiasmo con cui una moltitudine innumerevole di questa fedelissima popolazione ha jeri esternato il suo illimitato attaccamento al Santo Padre, e gli ha protestato il deciso impegno in cui è di spargere anche tutto il suo sangue, se occorresse, in difesa della Religione e del soglio di San Pietro, non poteva non commovere profondamente il cuore oltremodo sensibile della Santità di Nostro Signore, e non fargli gustare tutta la soavità che istilla nell'animo di un principe la certezza di essere adorato più che amato dal suo popolo, e da un popolo quale è il Romano.

Il Santo Padre ci ha in conseguenza ingiunto di attestargli il suo sommo gradimento, e la memoria indelebile

ch'egli serberà nel suo cuore del giorno d'jeri, da lui dichiarato il più bello della sua vita.

Ma nulla vi ha di che non possa abusarsi, e rare sono le clamorose riunioni che disgiunte vadano da qualche disordine talvolta anche grave; e quindi il Santo Padre, a cui è noto che altro tripudio popolare simile a quello di jeri si sta preparando, vuole che tutti sappiano, non aver egli bisogno di tali esterne dimostrazioni per misurare l'attaccamento che gli porta questo suo amatissimo Popolo, essendogli bastato per conoscerlo in tutta la sua estensione l'interesse ch'esso ha preso recentemente a sconcertare i disegni che uomini perversi avevano formato non meno a danno della pace di Roma, che per iscuotervi i fondamenti del suo legittimo governo.

Un desiderio di Sua Santità è per ogni Romano un comando veneratissimo, nè noi abbiamo bisogno di più insistere per vederlo esattamente eseguito, e per essere certi che niun'altra riunione popolare avrà luogo se non nel caso remotissimo, in cui la difesa della patria, della Religione e del governo ne imponesse a tutti il dovere.

Data dalla Segreteria di Stato, li 22 febbrajo 1831.

Sottoscritto — T. Card. Bernetti.

Documento X.

Il Colonnello comandante in capo le truppe dell'armata nazionale al blocco ed assedio della piazza di Ancona.

Dopo che il Santo Padre, nel dì 9 febbrajo corrente, che è quanto dire ne' primordii del suo Pontificato, pubblicò colle stampe un Proclama, nel quale assicurò ai traviati suoi sudditi la pietà ed il perdono, e al tempo stesso dichiarò di voler estendere su tutti provvidenze di beneficenza e di prosperità; nel giorno 12 dello stesso mese l'Emo. Cardinale

Bernetti Pro-segretario di stato diramò una Notificazione, parimenti a stampa, colla quale, al suono delle campane a stormo, è ingiunto non pure alla forza pubblica, ma ben anco ai cittadini d'armarsi alla difesa della Religione e del Governo. Tali stampe essendo pervenute alle mani del sottoscritto, che ora in capo comanda le forze destinate al blocco di Ancona, mentre egli dichiara solennemente che la Religione sarà rispettata e protetta, non può a meno d'insinuare ad ognuno di rimanersi pacifico, onde evitare le misure di rigore che d'altronde incontrerebbero, e che col presente voglionsi dedurre a pubblica notizia.

Chiunque pertanto suonasse, od anche semplicemente ordinasse il suono delle campane a stormo, sarà riguardato come nemico della Patria, e come tale, verificato semplicemente il fatto, sarà militarmente punito; e molto più lo saranno quelli che verranno trovati armati senza la coccarda.

La felicità e la libertà dell'Italia è il voto generale de' popoli, e l'attuale civilizzazione di essi non li lascia allettare dalle promesse, nè sbigottire dalle minaccie: promesse e minaccie che assai male si addicono al Vicario di Cristo, il quale mostrando di aver tanto a cuore la temporale potestà, dai suoi predecessori sì infaustamente esercitata, chiaro fa conoscere di porre in non cale il detto evangelico: *Che il regno della Chiesa quello non è di questo mondo.*

Dal mio accampamento agli Archi di Ancona,
15 febbrajo 1831.

Sottoscritto — G. Cav. Sercognani.

Documento XI.

Ottavio de' Conti Zollio, Patrizio Riminese,
per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica Vescovo di Rimini,
Prelato domestico ed assistente al Soglio Pontificio.

Al dilettissimo suo popolo.

Alla vista dell'ordine, della tranquillità e pace che regna fra tutti voi, Figli dilettissimi, non possiamo trattenerci dall'esternarvi il contento da cui è inondato il cuor nostro, per quella paterna tenerezza che ci fa godere del bene della cara famiglia da Dio affidataci. Osservando il dolce precetto lasciatoci per testamento da Gesù Cristo, di amarci scambievolmente come egli ci amò: *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos,*[1] trarremo sopra di noi sempre più copiose le celesti benedizioni. Continuate costantemente, o Figli, a battere il sentiero della pace; e voi specialmente, laboriosi cultori dei campi, non date luogo a sospetti che si mediti strapparvi dai vostri quieti focolari per condurvi violentemente fra lo strepito delle armi.[2] Fidatevi dei magistrati, che con tanto zelo vegliano alla vostra sicurezza, e riposate sulle provvide cure di quel Dio, che si compiace chiamarsi il Dio di pace e di amore. Avvalori queste sante disposizioni la nostra pastorale Benedizione, che con tutta l'effusione del cuore vi compartiamo.

Rimini, dal nostro palazzo vescovile,
questo dì 19 febbrajo 1831.
Sottoscritto — *O. Vescovo di Rimini.*

[1] Johan. 15. 12.
[2] Con queste parole il vescovo di Rimini smentisce la voce che volevasi dal cardinal Bernetti accreditare per muovere il contado.

DOCUMENTO XII.

NOTIFICAZIONE.

Tommaso della S. R. C. Cardinale Bernetti, Diacono di S. Cesareo, della Santità di N. S. Gregorio XVI Pro-Segretario di Stato.

Si annunzia con esultanza a pubblico conforto, essere giunta a questa Segreteria di Stato la notizia officiale dell'ingresso di tre grandi colonne d'Imperiali e Reali Truppe Austriache in Modena, Parma e Pontelagoscuro, avvenuto nel giorno cinque del corrente, d'onde esse progrediscono a gran passi nell'interno dello Stato Pontificio.

Data dalla Segreteria di Stato, li 7 marzo 1831.

Sottoscritto — Card. BERNETTI.

DOCUMENTO XIII.

Estratti della corrispondenza inedita dell'anno 1821 del marchese De la Maisonfort, ministro di Francia a Firenze, col ministro degli affari esteri Barone Pasquier.

I.

Nelle istruzioni al marchese De la Maisonfort, essendogli stato ingiunto d'invigilare l'agitazione dei Carbonari e gli sforzi per comprimerli, il Ministro rimandando a Parigi quelle istruzioni commentate da lui paragrafo per paragrafo, a quello riguardante i Carbonari soggiunge: « Quand j'ai répondu à ce paragraphe l'année dernière, j'étais beaucoup plus occupé des Carbonari de Naples que de l'indépendance d'Italie... je me suis donc montré dans toutes mes dépêches partisan de tout ce que les Autrichiens allaient entreprendre.... L'indépendance de l'Italie, et surtout sa subdivision en dif-

férents Etats, doit être le vœu et le but de tout agent français attaché à son pays. »

II.

« *Florence, 13 janvier 1821.*—Ce pays-ci fait tout pour éloigner les troupes autrichiennes de ses frontières (la Toscana); mais ce n'est probablement que pour la forme qu'il est consulté. »[1]

III.

« *Florence, 22 mars.* — Dopo avere accennato al tentativo del Reggente di Piemonte principe di Carignano, di ubbidire al Duca del Genevese, che lettere di Torino dicevano non riescito, soggiunge: « L'Italie est menacée d'une invasion de 200,000 étrangers: elle tremble en ce pressentiment. Si on sait bien en tirer parti, on peut ramener le calme. Il me semble que cette manière de replacer le légitime roi de Sardaigne sur son trône, est celle qui nous convient le mieux. »[2]

IV.

« *Florence, ... avril.* — Le prince de Carignan nous est arrivé dans la nuit du 1er au 2; il venait de Modène. Sa conduite est généralement approuvée. Ayant appris que, *quoique gendre du Grand-Duc, il était descendu à l'auberge,* je m'y suis rendu sur-le-champ: il m'a reçu, et nous avons parlé environ vingt minutes ensemble. Le Piémont est divisé en trois partis: *il regarde celui des Cortès comme le plus faible.* En général, on me paraît revenu ici de la première impression d'effroi que la révolution de Turin et d'Alexandrie avait

[1] Ciò conferma gli sforzi onorevoli dei Consiglieri Fossombroni e Don Neri Corsini.

[2] Folle ed ostinata idea della diplomazia francese, di speculare in Italia sulle antipatie e sui timori che desta la potenza austriaca negl'italiani. Non potendo, o meglio non sapendo paralizzarla, i diplomatici francesi si consolarono sempre col pensiero, che crescimento di potenza austriaca in Italia era crescimento di odio negl'Italiani. Calcolo eguale o almeno simile a quello dei Mazziniani, i quali attendevano il trionfo delle proprie idee, la guerra popolare e il vespro disperato, dall'invasione di tutta la Penisola, e dal soggiogamento di tutta Italia.

causée. On espère que les esprits se calmeront; *mais l'horreur des Autrichiens est à son comble. Les Royalistes Piémontais le partagent avec les Libéraux.* »[1]

V.

« *Florence, 10 avril.* — Le duc de Génevois vient de signer une proclamation qui désole tout le monde. On craint qu'elle ne fasse le plus mauvais effet en Piémont. Le prince de Carignan en redoute l'effet. *On croit y reconnaître la fâcheuse influence que le duc de Modène exerce sur lui.* Certes ce n'est pas notre auguste Souverain qu'il aura pris pour modèle de dignité et de clémence..... » Dopo avere narrato che il principe di Carignano passando da Modena non era stato ricevuto, soggiunge: « *Le prince y a été noblement sensible*, mais il ne me paraît pas découragé. On croit ici que cette sévérité du duc de Génevois lui est suggérée par le *duc de Modène, qui reproche au prince de Carignan d'avoir manifesté publiquement ses craintes sur les projets à venir du gouvernement autrichien* ..... Sans la terreur qu'inspire cette haute police appuyée de 100,000 hommes pour en exécuter les décrets, sans l'espérance que quelques factieux ont ridiculement donnée de la protection de la France, et surtout de l'exemple de quelques uns de ses départements du Midi, l'insurrection piémontaise, comme un torrent débordé, serait rentrée dans son lit. Le prince de Carignan en est persuadé, et m'a fait l'honneur de me le dire. Au reste, *si rien ne peut rétablir la paix et l'ordre en Piémont par des moyens pris dans les intérêts de ce pays, et par ses habitants, nul doute qu'on ne préfère voir arriver à grandes journées les Russes, à recevoir la loi du voisin dont on redoute jusqu'aux intentions pacifiques.* »[2]

Conchiude dicendo che Sua Altezza ha rinunciato ad

[1] Questi sentimenti sono evidentemente dettati dall'impressione dei discorsi del principe di Carignano.

[2] Queste parole possono egualmente riguardarsi come pronunciate dal principe di Carignano, dal quale attingeva il ministro le notizie e lo spirito dei fatti.

andare a prendere sua moglie a Nizza; che ha fatto partire un bastimento da Livorno per condurla in Toscana, e che egli intanto si è stabilito al palazzo Pitti, ad attendere gli ordini del duca del Genevese.

VI.

« *Florence, 14 avril.* — Le prince de Carignan, qui me traite avec beaucoup de confiance et que je vois souvent, est parti hier au soir pour Livourne, où la princesse sa femme est arrivée à 11 heures du matin sur un brick génois. Elle a fait la traversée de Nice en 48 heures par un coup de vent de Sud-Ouest, qui a fait craindre pour son bâtiment. On l'attend ce soir au palais Pitti.

» L'intention du gouvernement autrichien, m'a dit son ministre, est de faire promener ainsi des troupes dans les différents Etats d'Italie, pour s'y bien assurer de l'esprit public. Je doute que cette haute police convienne aux pays dans lesquels elle sera exercée. »

VII.

« *Florence, 17 avril.* — Le prince de Carignan m'a fait l'honneur aujourd'hui de venir me voir: il doit me mettre à même un de ces jours de rendre à V. E. un compte plus détaillé de sa conduite à Turin et à Novare; il paraît tenir excessivement à l'opinion de notre gouvernement, et redouter les personnages importans qui dans les dernières circonstances l'ont traité avec la plus grande dureté.[1] »

VIII.

« *Florence, 21 avril.* — Je continue à voir souvent S.A.R. le prince de Carignan, qui me témoigne placer toute sa confiance et ses espérances à venir dans l'intérêt de notre gouvernement. »

IX.

« *Florence, 13 mai.* — On le traite mal (il principe di Carignano) à la cour de Modène, et il n'a pas encore reçu une seule réponse du roi ..... Il m'a montré son mémoire....

[1] Apertura delle trattative del principe di Carignano con la Francia.

Ce ne sont que des notes..... Il a de l'humeur, du chagrin, il est mal ou trop sévèrement jugé, il murmure entre ses dents: mais il se comportera bien. Ce jeune prince est plein d'honneur et de bons sentiments...... Il a besoin d'appui auprès du roi régnant, et je crois que nous ne pouvons mieux placer notre haute intervention. Il est nécessaire d'attacher par un service dont il sera éternellement reconnaissant, l'héritier du trône de Sardaigne au gouvernement français...... Il est tellement indigné des mauvais services que le duc de Modène lui a rendus, *qu'il ne sera jamais Autrichien.* »

X.

« *Florence, 19 juin 1821.* — La lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire en date du 27 mai, m'ayant fait connaître l'intérêt que V. E. prend à la situation plus que pénible dans laquelle se trouve S. A. le prince de Carignan etc. »

Dice di essere andato perciò a Lucca a vedere i due re. Di re Vittorio dice: « Comme mon rôle était d'écouter et d'observer un prince qui parle volontiers et avec une espèce d'abandon, j'en ai entendu assez pour être sûr que l'abdication n'aurait pas été confirmée sans les intrigues dont le principe remonte à Layback, et dont la petite Cour du roi Charles-Félix a d'autant mieux su profiter, que sa position centrale lui donnait un grand avantage sur celle de Nice (di Vittorio), éloignée des affaires et maintenue à dessein dans une complète ignorance. »

Venendo al principe di Carignano, dice: « Mais avant de rendre compte à V. E. de la position équivoque dans laquelle ce jeune prince s'est placé, je crois devoir faire une profession de foi sur ma manière d'envisager la suprématie que le Cabinet de Vienne exerce en ce moment en Italie. J'en ai approuvé toutes les mesures tant que la question de la souveraineté y a été en danger, tant que les Carbonari ont menacé la royauté: alors tout instrument m'a paru bon

pour combattre, et toute jalousie déplacée; mais il est un terme à tout, et la fortune rarement en met elle-même à ses succès. Si l'empereur d'Autriche ne prétend à aucune augmentation de territoire, son Ministre est loin de repousser l'idée d'une augmentation d'influence, influence que ses agents ne se donnent plus la peine de cacher. La Toscane depuis l'occupation de Naples se ressent de ce système, et si M. le duc de Blacas a le talent de diminuer, d'atténuer à Rome et peut-être à Naples la prépondérance qui naît de la force présente, il n'y a pas de doute que dans les autres Etats d'Italie elle ne fasse les plus grands progrès. La Toscane est gouvernée par un prince qui se borne à regretter son indépendance; Modène et Parme ne font rien pour la dissimuler; et Venise ainsi que la Lombardie étant soumises à l'Autriche, il ne reste plus à M. le prince de Metternich pour consommer sa domination, qu'à s'emparer de l'esprit du roi Charles-Félix, de tout temps beaucoup plus prononcé que son frère en faveur de la politique autrichienne. C'est donc parce que l'indépendance de la monarchie Sarde convient à la France, protectrice née de l'indépendance de l'Italie, que je supplie V. E. de faire quelque attention au développement d'une intrigue, qui posée assez habilement sur des inconséquences, des erreurs de jeunesse, des fautes même,[1] pourrait amener à un résultat beaucoup plus important qu'on ne le soupçonne dans les pays où le jeune prince de Savoie-Carignan est appelé à régner. »

Narra in seguito il ministro, che andando a Lucca apprese con grande meraviglia che Carlo Alberto non solo non era stato colà chiamato, ma che Carlo-Felice aveva rifiutato di ricevere la lettera che gli aveva fatto presentare per mezzo del Conte di Castel-Alfer. Dice d'avere ricevuta la lettera del 7 del barone Pasquier, la quale l'incaricava di rimetterne una in proprie mani di Sua Altezza. Dice che

[1] Il ministro partecipava a molti pregiudizj del momento, e parlava naturalmente il linguaggio legittimista.

gli chiese udienza, e l'ottenne, ma segreta; e che potè consegnare al principe quella lettera fuori di città, in un giardino ove convennero misteriosamente. Soggiunge quindi: « J'ai eu avec ce jeune prince un entretien d'autant plus intéressant, qu'il me paraît y avoir mis l'abandon qui appartient à son âge (il n'a que 21 ans), et la reconnaissance qu'il professe pour le roi, qu'il regarde en ce moment avec raison comme le seul protecteur qui lui reste. Les torts qu'on reproche au prince de Carignan sont presque tous dans ses liaisons en précédence de la révolution du mois de mars dernier. Il ne les nie pas, mais il assure qu'on les exagère,[1] et que le désir de l'écarter des affaires a depuis long-temps envenimé des propos qui ne seraient qu'inconsidérés, s'ils étaient jugés avec un peu plus d'indulgence.[2] Elevé en France, habitué à tout voir à travers la gloire des armes françaises, il a rapporté en Piémont un dégoût pour tout ce qui n'était pas elle, *qui a déplu aux partisans de l'Autriche, à la tête desquels a toujours été le duc de Génevois*. Lié en outre depuis plusieurs années avec des jeunes gens qui partageaient ses opinions militaires.... jamais l'héritier du trône de Sardaigne n'a pu désirer autre chose que quelques réformes demandées par tout le monde, et que le roi Victor Emanuel lui-même avait promises. Mr. le duc de Dalberg, auquel j'aime à croire que l'on prête des intentions qu'il n'a jamais eues, depuis long-temps réunissait les jeunes gens

[1] Il principe di Carignano non rinnegava le sue amicizie, ma con questa riserva alludeva alla rottura delle relazioni fra lui e i suoi amici avanti la rivoluzione, sulla quale rottura non voleva entrare in minuti particolari; e voleva distinguere gli uomini onorevoli dai Carbonari, dai quali era stato anche minacciato nella vita.

[2] Allude alle sue disapprovazioni alle lettere patenti di re Vittorio, e a tutte le altre follie della Restaurazione. Su queste si spiega chiaramente nelle sue Memorie pubblicate dal Cibrario. Parlando a un diplomatico appartenente alla scuola della Restaurazione, il principe di Carignano seppe abilmente far parola delle simpatie francesi per lusingare il suo amor proprio nazionale, e giovarsene per schermirsi dagli Austriaci. L'accortezza e la superiorità del giovane principe sopra il vecchio diplomatico apparisce manifesta dai discorsi di quest'ultimo.

de Turin qui s'exprimaient avec le plus de hardiesse, et malheureusement c'était en sortant de ces conversations, où l'on ne retrouvait que trop l'habitude de fronder de nos salons de Paris, que ces mêmes jeunes gens allaient manifester devant le prince cet esprit d'indépendance qui contrastait si fort avec celui de la Cour de Turin. Chef d'une espèce d'opposition qui selon lui était purement militaire, le prince de Carignan a eu le malheur, il y a deux ans, de se brouiller ouvertement avec le duc de Génevois, qui à l'époque de la naissance de son fils lui a ouvert des moyens de conciliation, dont il avoue n'avoir pas su profiter; faute d'autant plus grave d'après la circonstance que le roi régnant de Sardaigne revient difficilement des impressions défavorables qu'il a conçues, par cela même qu'étant plein d'honneur et d'amour de la justice, il se trompe de bonne foi. Le jeune prince de Carignan était donc dans une situation dont son entourage abusait quand la révolution a éclaté. Trop jeune pour s'apercevoir que cette rébellion était sans base, et que cette révolution n'était qu'une révolte, il la jugea trop puissante pour ne pas croire de son devoir de se jeter à travers, afin d'obtenir la confiance et le pouvoir qui seuls pouvaient l'étouffer. C'est à ce sentiment, qu'il a professé hautement, franchement et sans erreur, de l'aveu même de ceux qui le traitent avec le plus de dureté, qu'il faut attribuer l'acceptation d'une Régence dont il n'a fait qu'un insignifiant usage..... Arrivé à Novare, où il reçut l'ordre d'abdiquer tout pouvoir et de se rendre en Toscane, quel fut, m'a-t-il dit, son étonnement et son désespoir de ne pouvoir être reçu à Modène, où le roi Charles-Félix jeta à la figure du comte Costa son écuyer, la lettre de soumission qu'il lui portait! Depuis cette époque, les affaires du prince de Carignan n'ont pu aller qu'en empirant.......[1]

[1] Qui il ministro narra alcuni giusti sfoghi personali che vengono in conferma e spiegazione di quanto il re stesso accenna nelle sue Memorie sul conto di qualche individuo. Avendo egli in quelle pagine dichiarato di voler tacere, ho creduto mio debito rispettarne la volontà.

» On est prêt à faire une grande faute à la cour de Sardaigne; c'est celle de profiter de toutes les inconséquences..... pour flétrir l'héritier de la Couronne dans les agents qu'il a employés avec imprudence. On est entraîné, j'aime à le croire, par un grand esprit de justice, sans se douter qu'on obéit à une influence étrangère..... On va si loin, qu'on m'a parlé à Lucques non seulement de transférer l'hérédité sur la tête de l'enfant de 14 mois qui est ici, mais encore de passer par-dessus, pour appeler la duchesse de Modène, fille aînée du roi Victor. Cette facilité à écarter la noble maison de Savoie d'un trône qu'elle a fondé, cette ingratitude, cachet du siècle où nous vivons, ne peut être partagée ni soutenue par le Chef Auguste d'une maison dix-huit fois alliée avec elle; et si j'ose mettre les intérêts nationaux avant les liens de parenté,[1] cette politique ne peut être celle du gouvernement français, qui a au moins le droit d'exiger l'entière indépendance du Souverain qui a la clef de l'Italie.

» Ce que j'ai eu beaucoup de peine à combattre dans ma longue conférence avec le prince de Carignan, c'est la résolution (qu'il prétend que son beau-père approuve) de se rendre à Turin, et d'y demander un conseil de guerre. Qu'il se garde bien de descendre jusque là. Don Carlos et Alexis Pétrowitch nous prouvent que les héritiers des trônes ne doivent pas plus être jugés que les rois. Ce projet que j'ai repoussé, est ajourné du moins.

» En attendant les ordres du roi, agréez mes excuses de la longueur de cette dépêche. J'ai cru ne pouvoir être trop clair, car ce nuage, qui n'est qu'un point en ce moment, pourrait produire une tempête politique, si on ne se hâtait de le dissiper. »

[1] Si noti questa stravagante espressione del ministro legittimista, e si veda la ragione della debolezza della nuova dinastia, la quale benchè reggendo costituzionalmente la Francia, servivasi di uomini per i quali il partito e la famiglia erano sopra gl'interessi della nazione.

XI.

« *Florence, 22 juin.* — .... On l'accuse (il principe di Carignano) de correspondances avec la France; et (ce qui est assez maladroit de me le dire à moi) d'avoir écrit au roi; espèce d'aveu de considérer comme un crime le besoin de recourir à la protection de la France, quand il ne reste que ce seul moyen d'échapper à l'asservissement de l'Autriche. *Le ministre de cette Puissance m'a dit à moi-même, en termes clairs et positifs: « Nous lui enlèverons son droit héréditaire à la Couronne.* — Et son fils? ai-je demandé avec distraction, comme si j'avais à peine entendu. — Son fils? nous verrons; cela pourrait embarrasser pour une Régence, mais on a le temps d'y penser. » Le même jour un membre de la légation avait dit: « *Tout ce qui se passe est au mieux pour la duchesse de Modène.* »

» La question, M. le Baron, n'est plus de savoir à quel point un jeune homme qui avait 18 ans il y trois ans, a commis des imprudences et s'est permis des propos inconsidérés; elle est toute entière dans l'ambition du Cabinet autrichien, qui lui cherche des torts et veut le trouver coupable..... C'est à V. E. de juger si le mal est aussi grand que je le crains, et s'il entre dans notre sage politique de le couper dans sa racine, ou d'attendre à une époque plus reculée à reprendre en Europe, et surtout en Italie, le rang et la prépondérance qui ne peuvent plus nous échapper. »

XII.

« *Florence, 29 juin.* — J'ai vu le prince de Carignan avant-hier. Ses affaires vont un peu mieux. Je le retiens autant que possible. Son indignation contre tout ce qui se trame contre ses intérêts à Modène est à son comble. La reine Marie-Thérèse, autrichienne de fait et de sentiment, mère de la duchesse de Modène, femme du roi Victor, ne cache plus la haine qu'elle lui porte. »

Dice in seguito il ministro, che il granduca lo ha fatto ringraziare della parte che prende per il principe di Cari-

gnano, e gli ha fatto dire da Fossombroni, che continui nelle sue premure. « Mais ce qu'il (Fossombroni) n'a pas voulu me laisser apercevoir, et ce qui perçait de tous côtés, c'est la contrainte dans laquelle le Cabinet de Vienne tient en ce moment cette pauvre Toscane, enveloppée de troupes et sans cesse occupée par de petites colonnes qui circulent et séjournent toujours ici. »

XIII.

« *Florence, 7 août.* — Il ministro avvisa di aver ricevuto l'approvazione del re sulla sua condotta per ciò che risguarda il Carignano ed i progetti di Vienna e Modena su lui. « On me paraît un peu revenu à Modène des préventions qu'un faux système y avait nourries, et le même ministre dont j'ai rapporté les menaces, a, je crois, reçu le conseil ou l'ordre de *moins manifester* des prétentions qui deviendraient une seconde pomme de discorde. — Le jeune prince continue à mener une vie fort sage. Il y a au reste beaucoup moins d'animosité entre les oncles et leur neveu qu'entre leurs trois petites Cours. »

XIV.

« *Florence, 31 août.* — Assez heureux pour penser comme V. E. et pour avoir deviné les intentions de S. M. au sujet du prince de Carignan, dont les imprudences doivent d'autant moins annuler les justes prétentions, qu'il est de la plus haute importance en politique de déshabituer les peuples de peser les droits des princes appelés à les gouverner, j'ai continué à donner tous mes soins à observer cette petite Cour de Modène, d'où partent en ce moment les foudres qui frappent de consternation Turin et toute la monarchie Sarde. »

Dice il ministro in seguito, di essersi recato a Lucca, a fare la corte a quella duchessa; e come trovossi a tavola presso re Vittorio, questi sviluppò i suoi sistemi di severità. Interrogato se il Carignano potrebbe tornare a Torino, disse che non vi sarebbe stato mai il suo consenso.

Comprese però il ministro che se vi fosse andato, sarebbe riuscito ad ottenere il permesso di viaggiare con due signori piemontesi. Avendogli poscia il ministro stesso mostrato il dispiacere della sua abdicazione, ne ebbe la seguente risposta. «Il m'a dit, entre autres choses fort remarquables: Je n'y aurais jamais songé, et il n'y aurait point eu de révolution, si j'étais monté à cheval, si j'avais pu parler à mes soldats, car mon armée m'aime.... mais.... mais mes amis m'en ont empêché.... *Et peut-être*, a-t-il ajouté après avoir un moment hésité, *parmi mes amis avais-je quelques ennemis*. Je devais abdiquer, et je l'ai fait; l'injure m'était personnelle, la trahison me regardait. J'aurais eu l'air de me venger, tandis que mon frère ne fait qu'exercer sa justice. Ce sont les lois du royaume qu'il exécute, et il est dans tout ceci impassible comme elles. Au reste, mon frère est parfait pour moi: tous les jours il m'offre de redevenir le premier comme le plus fidèle de mes sujets: mais je lui réponds que je suis mort, et que je veux qu'on me regarde comme tel désormais.... — Ayant eu l'honneur de causer après le dîner avec Sa Majesté la reine Marie-Thérèse son épouse, j'ai trouvé avec beaucoup plus de réserve l'aveu du regret de ne plus régner. »

XV.

« *Florence, 4 octobre.* — Le jeune prince (di Carignano) m'a fait l'honneur de me venir voir hier. Il sait déjà qu'on a intention de le faire voyager; il y accède avec joie, m'a-t-il dit, *à la condition qu'on ne le fasse pas débuter par Vienne*. Son indignation contre les Autrichiens est au comble; il ne prend pas la moindre peine pour la dissimuler, tandis qu'il manifeste hautement sa reconnaissance pour S. M. le roi de France....

» Ce que je peux dire à V. E., c'est que le roi régnant de Sardaigne, bien loin de songer à écarter de la succession au trône un membre de la Maison de Savoie, nourrit dans son arrière-pensée le projet d'appeler un autre individu de

la même famille, colonel des hussards au service du roi. Il s'en est ouvert à quelqu'un qui me l'a redit aussitôt.[1] »

XVI.

« *Florence, 15 novembre.* — M. le marquis de la Tour-du-Pin, Ambassadeur de S. M. à Turin, m'ayant écrit par une voie sûre, pour me prévenir qu'on répandait en Piémont les bruits les plus injurieux sur le compte du prince de Carignan, j'ai cru devoir donner la plus grande attention à ce système de calomnies dont je soupçonne le foyer à Modène, *et les propagateurs partout où il y a des agents autrichiens.* Convaincu par les informations et les recherches que j'ai faites, que la conduite du prince est telle que son beau-père, sa femme, tous ses parents en sont satisfaits etc...

» J'ai eu plusieurs conversations avec le prince de Carignan, presque toujours en présence du comte Costa son premier écuyer, savoyard dont les principes et la bonne conduite sont connues, et dont je fais particulièrement le plus grand cas. Excité par moi à se défendre, toutefois avec la dignité et la prudence convenables, le prince est parvenu à indigner son beau-père au point de lui faire promettre d'appeler par une note diplomatique l'attention des Puissances sur ce système de calomnies.[2] »

[1] Questa fu la prima difficoltà che incontrarono gl'intrighi austro-modenesi.

[2] Il principe di Carignano pensava giovarsi molto di questo passo per render vani gl'intrighi austriaci in quel momento. Era una guerra sorda e diplomatica che egli combatteva con Vienna. Standosene in un isolamento compiuto, non riattivando alcuna corrispondenza coi suoi amici (essendo quella già rotta innanzi alla rivoluzione, come nel testo dissi a suo luogo), lottò sottomano con una grande abilità contro intoppi d'ogni genere. Se Austria e Modena operavano da un lato, egli era solo dall'altro; e la forza stessa d'inerzia nei suoi parenti a Firenze gli era un ostacolo. Quindi la sua irritazione per il mezzo termine preso dal Fossombroni. A conferma di quanto dice l'ambasciatore, ed in prova dell'attività e risoluzione che Carlo Alberto poneva in queste pratiche, non che della sua accortezza, riporto la lettera con la quale prega il Fossombroni di porre tutta l'energia in quel passo, per ismentire le calunnie che si spargevano sulla sua vita privata, dacchè le giustificazioni su quella pubblica erano evidenti ed

Dice poi che il Fossombroni si recò da lui pochi dì dopo, e fece un ufficio a voce in luogo della nota, e assicurò che l'avrebbe fatto con gli altri ministri egualmente, non credendo opportuno, alla vigilia dell'apertura d'un congresso in Italia, fare passi ostensibili.

« Quelque circonspect et adroit que soit M. le chevalier Fossombroni, il n'a pu, dans la chaleur d'une conversation longue et animée, me dissimuler qu'il croyait que Son Excellence M. le ministre d'Autriche dépassait en beaucoup de choses la mesure qu'il devrait garder, et il est arrivé jusqu'à me dire: Je ne sais pas si le désir de M. le prince de Metternich est de nous dominer, mais je crois être sûr que son intention est de n'en avoir pas l'air. —

» Le lendemain de cette entrevue, son Altesse le prince de Carignan m'a fait l'honneur de venir me voir, et quelque désappointé qu'il fût de la démarche du chevalier Fossombroni et de ses palliatifs, il est venu m'annoncer que le grand-duc lui avait promis une lettre, dont il me remettrait la copie, afin que je pusse vous la transmettre, et donner une base officielle à mes représentations. Cette lettre n'a point été écrite, et le comte de Costa est venu m'apporter les regrets de son prince, qui vient de partir pour Pise fort mécontent. Cependant il n'en témoigne rien. »

avrebbero fatto andare a vuoto le mire del gabinetto viennese; come pure per testimoniare che egli non corrispondeva con i *proscritti*, così gli appella, evitando (il che è notevole) di chiamarli col nome di ribelli. Queste corrispondenze erano soggetto delle accuse di chi cercava, a suo danno, errori nella sua condotta posteriore, non potendoli trovare nella precedente. Si vede da quella lettera, che col gabinetto granducale egli si apriva meno che col ministro di Francia; e che se a questo poteva più scopertamente palesare, a sfogo d'un animo esulcerato, i suoi sensi, le sue amicizie ed il suo odio contro l'Austria, non poteva altrettanto nel palazzo Pitti. Ma Carlo Alberto sapeva, benchè giovane, parlare con tutti il loro linguaggio, e lottare solo con gli uomini più abili e con le più grandi difficoltà. La lettera di Carlo Alberto dell'undici novembre 1821 al ministro del granduca, è da me riportata dopo questi estratti dei dispacci del ministro francese, come complemento ai medesimi.

XVII.

Florence, 10 décembre. — Dice il ministro di essere andato a Lucca e di avere avuto un abboccamento con la regina Maria Teresa e poi con re Vittorio, per persuadere questo a rinunciare al suo disegno di tornare in Piemonte, e specialmente a Genova, ove non poteva essere che d'imbarazzo al governo. Il re opponeva che colà era amato, e narrava con effusione di cuore tutto il bene da lui fatto, e tutte le sue buone intenzioni mandate a vuoto.[1] Il ministro rispondeva essere appunto là il pericolo, poichè si farebbe di lui un idolo. Al che il re rispose vivacemente, colpito da quella che sembravagli giusta osservazione: « Ah! ah! C'est Santa Rosa qui se met en avant: je le connais bien; il a de l'esprit, il écrit bien, c'est un habile coquin. »

Parlò poi il ministro alla regina del principe di Carignano. « Elle me dit qu'il avait sans doute commis beaucoup de légèretés, d'imprudences, do fautes même; mais qu'elle n'oublierait jamais *qu'il s'était jeté entre les révoltés et sa famille, que pendant sept heures il lui avait fait un bouclier de son corps;* qu'elle le reconnaissait, qu'elle le lui avait écrit, il y avait encore quelques jours, et qu'elle formait hautement des vœux pour son bonheur. Que quant à ce qui regardait la position de ce jeune prince avec le roi Charles-Félix, elle croyait que son mari et elle, pour le moment, lui feraient plus de mal que de bien en s'en mêlant; qu'elle pensait, ainsi que le roi Victor-Emanuel, qu'il fallait laisser faire au temps. »

Dice poi che passando da Pisa nel suo ritorno, vide Carlo-Alberto, e gli partecipò il desiderio che aveasi a Lucca, che sua moglie si recasse colà. *Il m'a dit que son beau-père lui avait caché qu'il y allait, afin de ne pas l'emmener.* Soggiungo

[1] È notevole che il re Vittorio, lungi dal pentirsi dell'iniziata riforma, mostrava dopo la rivoluzione il displacere di non averla potuta compiere. La sua bonarietà trasparisce evidentemente anche dalle parole agre di questo dialogo. Apparisce eziandio la sua disapprovazione per le forme praticate nella restaurazione da suo fratello.

il ministro, credere che il principe non debba andare a Torino nell'inverno, ove « les deux partis lui en veulent également, tous les deux s'en prenant à lui, l'un d'avoir succombé d'abord, l'autre de n'avoir pas réussi. »

XVIII.

« *Florence, 10 décembre.* — La faiblesse du gouvernement napolitain, les fautes que l'on entasse à Naples, la nullité de tous, la faiblesse (disons le mot), la peur du roi vont éterniser la prépondérance autrichienne. Les Deux-Siciles n'existent que par eux, c'est un fait, et finiront par n'exister que pour eux. On sent que le lion est endormi, mais on serait prêt à l'écouter s'il se réveillait. Le duc de Blacas doit vous en dire bien plus que moi. Ce qu'il m'écrit de confiance, d'amitié, fait pitié. Soutenons donc le prince de Carignan, car on veut l'écarter du trône et se tracer, derrière une régence de 15 ans, un chemin pour s'emparer de toute l'Italie. »

Parlando poi lo stesso ministro della regina Maria Teresa, soggiunge: « Elle n'est pas si autrichienne comme je le croyais, surtout depuis qu'elle voit que l'on prend à Vienne d'autant plus la part de Charles-Félix, *qu'on le craint moins militairement parlant.* [1] »

XIX.

« *Florence, 22 décembre.* — On continue de calomnier et d'écarter le prince de Carignan de Turin. On aurait été bien plus loin, si la France n'avait semblé le couvrir de cette égide qu'elle offrira toujours à la légitimité. Il m'a promis patience et conduite irréprochable..... Le grand-duc continuera à donner un asile à ce prince, *mais il ne lui servira jamais d'appui.*

[1] Da queste parole si ha la rivelazione del perchè la diplomazia austriaca si adoperasse per vedere confermata l'abdicazione di re Vittorio in favore di Carlo-Felice.

XX.

Lettera di Carlo-Alberto principe di Carignano al conte Fossombroni.

Ce 11 novembre 1821.

Mon cher comte.

Monseigneur le grand-duc ayant eu la bonté de me dire qu'il vous avait chargé de faire connaître aux ministres étrangers ici résidents, la certitude qu'il avait que je n'avais aucune espèce de correspondance *avec les proscrits piémontais*, ainsi que son mécontentement sur toutes les calomnies qu'on se plaît à débiter sur mon compte, j'ose prier Votre Excellence de vouloir bien me donner en cette occasion une preuve de cette amitié et intérêt qu'elle m'a toujours montrés, en mettant dans cette affaire si importante pour moi, la chaleur qu'elle mérite, et qui produira certainement l'effet le plus avantageux pour mes intérêts. En vous assurant d'avance de toute ma reconnaissance, je vous prie, mon cher comte, de croire à la considération la plus distinguée, ainsi qu'à mon amitié la plus parfaite.

Albert de Savoie.

Dalla Corrispondenza inedita della quale ho qui dato l'estratto, appare chiaramente la verità di quanto per me fu detto circa gl'intrighi operati dall'Austria e dal duca di Modena nel 1821 a danno di re Carlo Alberto. Asserii che quest'intrighi non cessarono neppure più tardi, e che il cardinale Albani li conduceva allorchè la successione del principe era sul punto di verificarsi. Le seguenti parole d'un dispaccio del visconte di Chateaubriand da lui stesso pubblicato nelle sue *Mémoires d'outre-tombe*, vengono a corroborare e documentare il mio asserto, e perciò qui le unisco a complemento di prova irrefragabile di questi fatti solenni, e sui quali se le passioni contemporanee e gl'interessi tuttavia vigenti vor-

ranno muovere qualche dubbiezza, non saranno posti però in dubbio alcuno dalla storia e dalla posterità.

Dépêche à M. le comte Portalis.

Rome, ce 16 avril 1829.

Monsieur le comte.

. . . .

.... Ainsi, que le cardinal Albani ait une pension du prince de Metternich; qu'il soit le parent du duc de Modène, auquel il prétend laisser son énorme fortune; *qu'il trame avec ce prince un petit complot contre l'héritier de la couronne de Sardaigne; tout cela est vrai,* tout cela aurait été dangereux à l'époque où des gouvernements secrets et absolus faisaient marcher des soldats derrière une obscure dépêche: mais aujourd'hui, avec des gouvernements publics, avec la liberté de la presse et de la parole, avec le télégraphe et la rapidité de toutes les communications, avec la connaissance des affaires répandue dans les diverses classes de la société, on est à l'abri des tours de gobelet et des finesses de la vieille diplomatie.

Documento XIV.

Lettera di Francesco IV di Modena al Governatore di Reggio.

Modena 3 febbrajo 1831.

Questa notte è scoppiata contro di me una terribile congiura. I cospiratori sono in mie mani. Mandatemi il boja.

[1] Francesco.

[1] Nell' originale la firma è posta immediatamente appresso all' ultima parola della lettera.

Documento XV.

Rescritto del duca Francesco IV di Modena riguardante Ciro Menotti.

Crediamo d'aver fatto a bastanza quando abbiamo condonato la vita al ribelle Ciro Menotti, resosi reo dell'enorme delitto di alto tradimento. Ciò non ostante ci riserviamo di usare ulteriori tratti di clemenza verso di lui, qualora siano rispettate le persone ben affette a noi e alla nostra Corte.

Documento XVI.

Capitolazione degl'insorti in Ancona col cardinal Benvenuti legato a latere *di S. S. nel mentre che torna nelle sue mani il governo al cessare della rivoluzione del 1831.*

NOTIFICAZIONE.

Un principio proclamato da una grande nazione, la quale aveva solennemente assicurato che non ne avrebbe permesso la violazione per parte di alcuna potenza d'Europa, e le dichiarazioni di guarentigia date da un ministro di quella nazione c'indussero a secondare i movimenti dei popoli di queste provincie. Tutte le nostre forze furono dirette al non facile mantenimento dell'ordine in mezzo alle agitazioni d'una insurrezione, ed avemmo la compiacenza al nostro cuore gratissima di vedere come la rivoluzione fu operata colla quiete propria d'un governo costituito, e senza lo spargimento d'una goccia di sangue. Ora la violazione a quel principio consentito dalla nazione che lo aveva diffuso e garantito, la impossibilità di resistere con successo ad una grande Potenza cho ha già colle armi occupata una parte delle provincie, ed il desiderio nostro di risparmiare stragi e disordini che ci fu dato finora impedire, ci ha consigliato, per causa della salute pubblica, che pur è la legge suprema

d'ogni Stato, di entrare in trattative con S. E. Rev. il sig. cardinale Gian Antonio Benvenuti legato a latere di S. S. Gregorio XVI, e di rinunziare a lui il reggimento di queste provincie, il quale è stato dall' E. S. accettato colle concessioni qui sotto riportate.

Ancona, 26 marzo 1831.

Pel governo provvisorio delle provincie unite italiane
Il presidente GIOVANNI VICINI.

In seguito della occupazione di parte delle provincie unite italiane fatta dalle truppe di S. M. I. R. A., e della dichiarazione del loro generale in capo di voler proceder alla occupazione del restante, quelli i quali hanno assunto ed esercitato il governo provvisorio delle dette provincie vedendosi in una lotta troppo disuguale, che porterebbe conseguenze dannose sì alle truppe che alle provincie, hanno deciso per quanto è in essi di risparmiare una inutile effusione di sangue e di prevenire qualunque ulteriore disordine. A tal effetto hanno deputato i Sigg. cav. generale Armandi, cav. Cesare Bianchetti, Lodovico Sturani e prof. avv. Antonio Silvani per recarsi a S. E. Rev. il sig. card. Benvenuti già munito da S. S. papa Gregorio XVI dei poteri di legato a latere, onde rimettere come prima le provincie insorte nelle braccia del S. Padre, e così ridonare la tranquillità allo Stato Pontificio. Sono stati accolti i suddetti deputati benignamente da S. E. Rev., la quale interprete delle paterne disposizioni di S. S. di risparmiare il sangue dei suoi figli, vedendo come abbia con benignità proceduto colle provincie ricuperate colla forza, è ben certa che con maggiore benignità sarà per accogliere quelle che con totale fiducia affettuosamente a lei ritornarono. Perciò la prelodata E. S. Rev. di buon grado è condiscesa alle seguenti concessioni.

1° I componenti il governo provvisorio delle provincie unite italiane dimetteranno il governo di tutte le provincie occupate presentemente dalle truppe nazionali nelle mani

di S. E. Rev. il sig. card. Benvenuti, il quale lo riprenderà in nome della S. Sede.

2° S. E. Rev. il sig. card. Benvenuti, a riguardo di quest'atto spontaneo di sommissione, impegna la sua sacra parola che nessuno individuo dello Stato Pontificio di qualunque classe e condizione, ancorchè vogliasi considerare come capo e principale fautore, sarà *mai* perseguitato, molestato o turbato nella sua persona o nelle sue proprietà, sotto verun pretesto o cagione della sua passata condotta ed opinione politica, e di qualunque mancanza contro la sovranità della S. Sede e suo governo.

3° Egualmente S. E. Rev. il sig. card. Benvenuti impegna la sua sacra parola che S. S. accorderà permesso a tutti gli estranei allo Stato Pontificio che hanno in qualunque modo preso parte nella rivoluzione, di partire illesi colle loro proprietà dallo Stato Papale entro quindici giorni da oggi decorrendo, per quel luogo che fossero per eleggere; al quale effetto S. E. Rev. nella detta sua qualità li munirà gratis di un regolare passaporto. Dovranno però le persone comprese in quest'articolo, se fossero armate, consegnare le armi alle persone che destinerà S. E. Rev.

4° Parimente la stessa E. S. Rev. impegna la sua sacra parola che tutti gl'impiegati civili e tutti i pensionati, che trovavansi in paga al 4 febbrajo scorso in tutte le provincie insorte, non soffriranno nei diritti loro competenti per causa di aver servito il governo posteriormente stabilito, e di aver preso parte nel mutamento.

5° Per riguardo alla milizia, quando i militari di linea e di ogni arma pontificia e gl' impiegati al primo avviso di S. E. Rev. rimettano la coccarda pontificia, saranno ammessi a continuare il servizio come prima.

6° Si obbliga e promette S. E. Rev. di dare gratis il passaporto per quel luogo estero che si desiderasse da qualunque delle persone comprese negli articoli 2, 4 e 5, quante volte lo richiedano entro lo spazio di giorni 15 da oggi de-

correndo, dichiarando ed impegnando la sua sacra parola che S. S. non riterrà come *esuli* quelli i quali con detti passaporti si assentassero dallo Stato.

7° Appena sottoscritte le presenti concessioni, e fatto l'atto di dimissione di cui all'articolo 1°, S. E. Rev. spedirà l'ordine alle truppe pontificie di sospendere le ostilità, e di concedere una tregua alle truppe rivoltate di dieci giorni onde possano, in quanto ai volontarj disciogliersi e tornare alle loro case, oppure ottenere il passaporto nei modi suddetti, ed in quanto ai corpi già papali, riunirsi ai loro commilitoni.

8° I membri dell'attuale governo provvisorio daranno pure gli ordini agli ufficiali superiori delle truppe loro per l'esecuzione di quanto sopra.

9° Parimente S. E. Rev. interporrà i suoi uffici presso il comandante la vanguardia delle truppe imperiali, e presso qualunque altro occorrere potesse, onde sia accordato un tempo sufficiente alle truppe del governo provvisorio che stanno a fronte, affinchè ne segua in questo spazio lo scioglimento a tenore delle cose superiormente stabilite.

10° Il governo provvisorio poi darà a queste sue truppe l'ordine opportuno onde abbia effetto il disarmo, ingiungendo ad esse di passare ad occupare nell'intervallo quella posizione che al comandante la forza austriaca piacesse di fissare.

11° Ai nazionali e volontarj che rimarranno disciolti sarà dato un foglio di via, onde abbiano il pane e l'indennità di viaggio fino alle loro case od ai confini pei quali intendessero di partire.

12° Chiunque osasse di contravvenire alle presenti concessioni, o non obbedisse agli ordini che in conseguenza delle medesime ricevesse, oltre il rendersi responsabile per tali contravvenzioni ed inobbedienza, non goderà delle concessioni suddette, rendendosi indegno della sovrana clemenza.

S. E. Rev. si propone di implorare da S. S. tutte quelle

paterne providenze che sono proprie del cuore di nostro signore, e che stabiliranno maggiormente la felicità dei suoi sudditi.

Fatto e sottoscritto in triplo originale, uno dei quali è stato trattenuto da S. E. Rev., un altro è stato consegnato al sig. Presidente del governo provvisorio, ed un terzo ai sigg. Deputati suddetti.

G. A. card. Benvenuti legato a latere. — cav. Pietro Armandi. — conte Cesare Bianchetti. — Ludovico Sturani. — Antonio Silvani.

Gl'infrascritti componenti il governo delle provincie unite italiane accettano le promesse concessioni, ed in esecuzione delle medesime dimettono il governo da essi esercitato in mano di S. E. Rev. il card. Benvenuti legato a latere di S. S. papa Gregorio XVI.

Gio. Vicini Presidente. — Antonio Silvani. — Generale Armandi. — conte Cesare Bianchetti. — Pio Sarti. — Francesco Orioli. — Ludovico Sturani. — Antonio Zanolini.

DOCUMENTO XVII.

Editto di Gregorio XVI del 5 aprile 1831 contro i ribelli, con dichiarazione di non riconoscere la capitolazione firmata dal cardinale a latere *Benvenuti.*

GREGORIO XVI ALLI SUOI DILETTISSIMI SUDDITI.

Quel Dio, che non isdegnò pe' suoi impenetrabili consigli chiamare la nostra debolezza al sommo pontificato, non ci dimenticò fra le angustie che fin dai primi momenti del medesimo moltiplicaronsi rapidamente; e con un tratto della sua sempre amabile providenza non permettendo che superiori esse fossero alle forze, compartì sollecito a noi colla tribolazione stessa il mezzo di superarla, acciocchè non fossimo confusi nelle speranze di sicura protezione divina, le

quali già esternammo vivissime nell'indirizzare per la prima volta la voce ai nostri popoli. Mentre perciò lieti annunciamo calmata la tempesta, e resa la tranquillità nelle Provincie, che persone inimiche della religione e del trono desolarono cogli orrori della fellonia, esultiamo di poter proclamare a gloria del vero, che se incontaminata conservasi nel nostro popolo romano la purità di quella fede, che con divina testimonianza asserì l'apostolo Paolo essere annunziata in tutto l'universo, costante del pari e celebrata in tutto l'Europa è la sua fedeltà a chi n'è costituito padre e sovrano.

Dolce è per noi rendere così un pubblico elogio ad un popolo tanto fedele, da cui perciò ne' momenti anche più torbidi non ci saremmo mai allontanati, risoluti di dividere con esso quella sorte colla quale fosse piaciuto a Dio umiliarci sotto la potente sua mano. L'attaccamento sincero, la filiale obbedienza, la docile sommissione dello stesso popolo verso la nostra persona, siccome a noi ispiravano una illimitata fiducia nel medesimo, così cara ci renderanno sempre la memoria delle commoventi dimostrazioni che esso procurò darne con modi i più luminosi.

Passarono, mercè il divino soccorso, che nel fervore di pubbliche e private preghiere affrettarono i nostri figli, passarono i giorni di tristezza, e in un coll'arco spezzaronsi le armi che mani sacrileghe imbrandirono per portare nell'Agro Levitico il devastamento ed il pianto. La Sede del Cristianesimo che per singolar predilezione volle Dio che si reggesse da chi principe fosse e pontefice, acciocchè l'essere egli principe il rendesse più libero nell'esercizio della spirituale sua autorità; trionfò anche questa volta, difesa contro le macchine della empietà da Chi la pose quasi torre inespugnabile, da cui pendono a mille e mille gli scudi, ed ogni armatura de' forti.

Ma se, colla sincerità di riconoscenza la più viva, ravvisiamo nell' imperiale reale esercito austriaco quelle elette schiere di prodi, alle quali volle Dio riservato il trionfo

sopra la perversità de' rivoltosi, e con esso l'onore di rendere i suoi Stati alla Santa Sede, coronando con sì felice successo gl' impulsi incessanti di quella religione purissima, che forma il più bell' elogio dell' augusto e potente loro signore Francesco I, al quale indelebile gratitudine ci legherà perpetuamente; gloria sia pure e lode a quegli onorati cittadini, che riunitisi premurosi in Milizia Civica vegliarono indefessi sotto le armi, e, fra i travagli di servizio il più stretto, alla salvezza della nostra persona ed alla quiete di questa città. Noi osservammo con tenerezza gareggiare in questo generosamente e indistintamente col popolo persone tratte dalla nobiltà più illustre, e da quanto evvi in tutti gli ordini di scelto e di attivo. Il nostro spirito ne fu commosso sommamente, e caro quindi ci è il dichiarare, che a prove sì belle di tanta devozione corrisponderà sempre la pienezza del nostro affetto, che non sarà pago se non colla sicurezza della compiuta felicità di figli così fedeli, alla quale è per noi un vero conforto dedicare le cure le più industriose.

Ma in così decisa fedeltà e in sì nobile intendimento emule ebbe il popolo romano le convicine provincie, che dopo essersi disposte alla difesa dei loro territorj, ebbero a gloria d'inviare de' volontarj, i quali lasciati i proprj focolari, corsero ad aumentare quella parte preziosa delle nostre truppe, che sotto esperti ed onorati condottieri sentì la forza de' giuramenti a noi prestati, e seppe difendere e far rispettare un suolo sacro alla fedeltà: e quindi abbiano tutti l'assicurazione del nostro pieno gradimento, e la promessa che non rimarrà esso sterile, troppo interessandoci di procurare effettivamente il loro maggiore vantaggio, per quanto le infauste circostanze il permetteranno.

Vorremmo pur dilatare con eguali espressioni il cuore sopra tutti gli altri popoli ancora, che Dio affidò al nostro temporale governo. Ma se furono essi strascinati nelle disavventure della rivolta, ci è ben noto che non furono, nella massima parte, che vittime della coazione o del timore;

siccome ben dimostrò la esultanza e la gioja con cui, appena apparve un raggio di prossima liberazione, scosso il giogo umiliante loro imposto dai sediziosi, e sostituito alle insegne della fellonia il pacifico vessillo del pontificio governo, proclamossi il ritorno a quel padre e sovrano, dal cui seno gli aveva strappati miseramente il delitto di pochi.

Fermi nel gran pensiere di dare provvidenze che migliorino felicemente lo stato dei nostri sudditi, volgemmo a questo anche fra le affliggenti passate calamità le nostre sollecitudini, e pronti sempre ad ascoltarne i voti che siano figli di veraci bisogni ed atti ad operarne i desiderati vantaggi, manifesteremo premurosi quelle disposizioni che la considerazione del passato e l'esame delle circostanze ci additano per le più utili.

Ma tante cure paterne rimarrebbero pur troppo deluse, nè potrebbero farci pervenire al bramato intento, e quando anche ci si presentasse il più lusinghiero apparato di un felice avvenire, momentanea ne sarebbe la durata, se con energiche misure non si prevenisse il ritorno dei disordini, che ben diuturne lasceranno le traccie de' mali che ne ridondarono.

Memori perciò, che sarà sempre soffocato il grano eletto, se non ne sia svelta fin dalle radici la zizania che l'uomo inimico vi soprasseminò, non potemmo che vedere con rincrescimento un atto dato in Ancona il giorno 26 dello spirato marzo, il quale lasciando illesi gli elementi della ribellione, non ne sospendeva che momentaneamente gli effetti, che tanto più ruinosi si sarebbero risentiti appena fosse mancato quel che ne arrestava il vorticoso torrente. Ma grazie a quel Dio che, immenso nella sua providenza, trae dal male veri beni, ove così giudichi convenire per la causa della maggiore sua gloria, permise egli ne' capi de' faziosi nuove penali cecità. Avverandosi nei medesimi che essi fallirono nei loro vaneggiamenti nello scrutare follemente nuovi mezzi alla loro reità, si divisarono eglino di riparare al bisogno dell'istante col carpire, in presenza della forza e con fallaci prospetti

d'imminenti sciagure, non senza simulare eziandio menzogneri pentimenti, un atto del dilettissimo nostro figlio il cardinale Benvenuti, il quale senza verun riguardo alla sublime sua dignità ingiuriato poco prima, assalito, arrestato, e caduto per siffatti trattamenti in grave malattia, nè ancor reso alla necessaria libertà, tenevasi tuttora fra le mani di quegli stessi che con pubblici editti calunniosissimi avevano tentato di formarne un oggetto di popolare indignazione.

Ma chiara evidentemente, e troppo da tutti conosciuta era la nullità intrinseca di un atto di tale natura, emesso in istato di coazione da chi coll'essere strascinato prigioniere dell'inimico aveva già perduto sull'istante le facoltà di essere interprete della nostra mente, ed aveva per conseguenza cessato di essere depositario di quei poteri che gli avevamo compartiti. I buoni se ne rattristarono senza fine, e comune fu il sentimento di duolo per la sorpresa nella quale videsi caduto l'uomo giusto in momenti di trepidazione, e fra i tortuosi sforzi degl'implacabili nemici dell'ordine pubblico. Noi al primo conoscerlo riprovammo un tale atto, e ne dichiarammo altamente la nullità, che risultava manifestissima per tanti titoli; ed analoghe a questa massima, che ogni sacro e profano diritto garantiva, furono le istruzioni che ci affrettammo ordinare nella sola vista di allontanare dai nostri popoli reiterate disgrazie.

Ministri pertanto di quel Signore il quale vuole che si recida ciò che dà causa a scandalo, e che sia tolto il fermento guasto che corromperebbe la massa, non dimenticheremo di dovere un giorno rendere conto a Dio dell'uso che avremo fatto della clemenza come della giustizia. Penetrati dai doveri che c'impone la qualità di principe, avremo sempre presente al pensiere, anche nell'insistere sulle vie della pace, che deesi a questa stringere in dolce amplesso la giustizia, la quale da noi esige severamente di porre nel caso di non poter nuocere quelli che alle reiterate profusioni di pietà e di mansuetudine non corrisposero che

con nuovi attentati contro la religione, contro il principato, contro la pubblica tranquillità. Debitori a' nostri sudditi di procurarne la sicurezza e nelle persone, e nell'ordine morale, e nelle sostanze, non regoleremo che con questo scopo salutare le nostre previdenze, tenendoci nei limiti che deve avere e la clemenza e la giustizia. Sia quindi del comune impegno implorare su noi dalla divina misericordia lume ed ajuto, onde siano secondo il volere suo le nostre determinazioni, acciocchè da essa protette rendano quei risultati di soda e costante felicità, che nata, fomentata, accresciuta nel retto e nel vero, può sola rendere soddisfatti i voti, che nel compartire sui nostri sudditi l'apostolica benedizione per essi indirizziamo al cielo fervorosissimi.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem, die V aprilis MDCCCXXXI, pontificatus nostri anno I.

Sottoscritto — GREGORIUS PP. XVI.

DOCUMENTO XVIII.

Editto del cardinal Tommaso Bernetti, riguardante le annullazioni degli atti fatti dal governo provvisorio di Bologna.

TOMMASO DELLA S. R. C. CARDINAL BERNETTI, DIACONO DI S. CESAREO, DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA GREGORIO XVI PRO-SEGRETARIO DI STATO.

Nel riprendere dopo breve intervallo le redini del suo pacifico governo usurpato da pochi faziosi, avrebbe potuto la Santità di Nostro Signore, seguendo i principj inalterabili del pubblico diritto, dichiarare irriti e nulli senza alcuna eccezione tutti gli atti dei governi rivoluzionarj e dei dicasteri e tribunali da essi conservati o nuovamente istituiti. Nondimeno avendo considerato che una totale abolizione potea recare gravi danni anche ai buoni e fedeli sudditi che non presero parte in quell'anarchico sconvolgi-

mento delle pubbliche e private cose, la stessa Santità Sua, per nuovo tratto di singolare clemenza, ci comanda di rendere noto quanto segue.

Art. I. — Sono irrite, nulle e di niun valore tutte le leggi, editti, proclami, ordini, avvisi, e qualunque altra disposizione emanata dai governi rivoluzionarj, e da ogni persona o dicastero cui fosse dai medesimi attribuita qualsivoglia autorità, salvo ciò che viene disposto nei seguenti Articoli.

Art. II. — Non ostante il suddetto annullamento, si dichiarano sanati e resi validi gli atti di ultima volontà, gli atti di volontaria giurisdizione, i contratti benchè fatti e ricevuti da officiali e notai esercenti per illegittima autorità dei governi rivoluzionarj, quante volte però in tali atti e contratti siano state osservate le forme e le regole prescritte nella legislazione pontificia vigente in tutto lo Stato il giorno 4 febbrajo scorso.

Art. III. — Rimarranno ferme le successioni testate o intestate aperte in favore di chiunque nel tempo della usurpazione, purchè siano diferite a norma delle stesse leggi vigenti nel detto giorno 4 febbrajo scorso.

Art. IV. — Sono pure sanati e resi validi gli atti, decreti, e sentenze dei giudici e tribunali in prima istanza ed in appello negli affari di loro competenza a forma delle suddette leggi pontificie.

Art. V. — Non sono compresi nella sanatoria accordata cogli articoli precedenti i contratti relativi ai beni e diritti ecclesiastici o di luoghi pii nei casi soggetti alle formalità canoniche: gli atti e contratti relativi ai beni e diritti camerali: gli atti giudiziali, i decreti e sentenze contro persone ecclesiastiche e luoghi pii, o sopra materie appartenenti al fôro vescovile, benchè passati in perfetta cosa giudicata pienamente eseguita: gli atti e i decreti proferiti da qualunque giudice o tribunale in via di segnatura, o nelle materie di segnatura, ed in grado di restituzione in intiero: gli

atti, decreti e sentenze nelle cause pendenti in Roma, o che dovevano introdursi o proseguirsi avanti i tribunali o giudici anche straordinarj della Dominante: e generalmente tutti gli atti, decreti e sentenze che sarebbero state di niun valore per le leggi e regolamenti dello Stato Pontificio, se non fossero avvenute le innovazioni; salvi però gli atti relativi ad esecuzioni di giudizj già resi, ancorchè avessero dovuto aver luogo nel fòro della Capitale medesima.

Art. VI. — La nullità degli atti giudiziarj a tenore dell'Art. precedente, non farà luogo a veruna ripetizione di spese, danni o interessi.

Art. VII. — Le sentenze o i decreti resi validi come sopra, dovranno essere rivestiti delle forme estrinseche ed esecutorie volute dalle leggi pontificie, tolte affatto e cancellate le intestature a nome dei governi rivoluzionarj. A questo effetto i cancellieri dei rispettivi giudici o tribunali del governo pontificio che ritengono o riterranno in deposito tali atti e decreti, dovranno rilasciarne copia autentica alle parti requirenti con le forme enunciate. Saranno esse intimate alla parte soccombente, e dal giorno di questa intimazione decorreranno i termini a reclamare in conformità del Codice di procedura.

Art. VIII. — I giudizj introdotti e pendenti potranno essere riassunti nello stato e nei termini innanzi i competenti giudici e tribunali pontificii col mezzo di semplice citazione al procuratore, ovvero alla parte, se non vi fosse procuratore costituito.

Art. IX. — Gli atti dei tribunali o giudici di Roma, tanto ordinarj che delegati estraordinarj, i decreti e sentenze emanate nelle cause delle provincie durante la usurpazione del legittimo potere, rimarranno in vigore. Tuttavolta le decisioni o rescritti contumaciali della Rota, della Camera, o delle Congregazioni, anche particolari non ecclesiastiche, quelli pure compresi che avessero ordinata la spedizione; i rescritti, decisioni o decreti egualmente contumaciali di

segnatura, saranno richiamati ad esame senza alcuna formalità, e senza rifazione di spese. Nello stesso modo le cause o controversie decise in contumacia dagli altri giudici potranno rimettersi senza rifazione di spese ai medesimi giudici che le hanno decise, affinchè le sottopongano a discussione contradittoria, qualora tale providenza venga implorata dalla parte soccombente con semplice citazione avanti monsignor Uditore della Segnatura di Giustizia, qualunque sia il valore delle cause. I decreti di monsignor Uditore non saranno soggetti a revisione.

Art. X. — Affinchè i litiganti che avevano ricorso ai tribunali o giudici dei governi rivoluzionarj in via di segnatura contro gli atti, decreti e sentenze proferite anteriormente dai giudici e tribunali pontificj, possano provvedersi di legittima e regolare inibizione, se alla medesima sarà luogo a forma del Codice di procedura, si accorda loro il perentorio termine a tutto il giorno 15 del futuro maggio.

Art. XI. — Si riserva a speciale disposizione di provvedere su i giudizj criminali resi durante la rivolta nei paesi che furono sede della medesima.

Dalla Segreteria di Stato, questo dì 4 aprile 1831.

Firmato — T. Card. Bernetti.

Documento XIX.

Giuramento prestato dalle truppe di Francesco IV di Modena nell'anno 1832.

I soldati di Francesco IV hanno provato la più viva indegnazione (quanta non esistono parole per esprimerla, e che non cesserà con lo scoprimento e lo sterminio dei sicarj), allorchè hanno avuto cognizione del progetto sacrilego che avevano concepito i rivoluzionarj d'assassinare la sacra persona del loro adorabile sovrano. Essi dichiarano aver

provato la più pura soddisfazione, ed un vero e nobile orgoglio, allorchè hanno assunta la divisa d'un principe, che per la gagliardia del suo animo e per il suo vero coraggio *può chiamarsi il primo soldato del suo secolo* (1). I soldati di Francesco IV, fieri di servire sotto la sua bandiera, giurano di spandere fino all' ultima goccia del loro sangue per difendere l'invincibile Arciduca, loro padre amatissimo, gran capitano: essi raddoppieranno di vigilanza e d'energia. La vita non è loro cara se non perchè possano offrirla per salvare quella del loro sovrano e per far perire gli assassini. Che se giammai (che Dio non voglia!) l'inferno avesse vomitato un'anima così esecrabile per tentare il più leggiero attentato, i soldati di Francesco IV vogliono che tutto il mondo sappia, ch'essi conoscono perfettamente individuo per individuo *quelli dei loro concittadini che dividono le massime* degli scellerati rivoluzionarj e liberali. Che essi tremino dunque per loro stessi, *poichè i soldati li rendono sulla loro vita responsabili della sicurezza di Francesco IV. Che essi tremino*, PERCHÈ LA GIUSTIZIA DEL SOLDATO È TANTO PRONTA, QUANTO SICURA.

DOCUMENTO XX.

Editto di Francesco IV di Modena del 18 aprile 1832, col quale istituisce tribunali eccezionali per i reati politici, per i quali crede inefficaci le forme ordinarie di procedura.

FRANCESCO IV
PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MODENA, REGGIO, MASSA E CARRARA EC.,
ARCIDUCA D'AUSTRIA, PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA.

Avendoci Iddio, nella sua misericordia, fatta la grazia che la iniqua trama testè ordita contro la nostra persona, per opera della propaganda rivoluzionaria da un ristretto numero de' suoi aderenti, parte nostri sudditi e parte forestieri, sia stata felicemente scoperta in modo che non ebbe

il suo premeditato effetto; e non pertanto, essendo noi fermi nel non volere palesare nè compromettere le persone, che, previa la promessa ottenuta di tenerle secrete, ci fornirono tutti i dati per conoscere la intera trama, il suo scopo, i mezzi che usar volevansi per riuscirvi, il tempo fissato per l'esecuzione, le persone congiurate, i nomi di varj, fra i consapevoli della congiura, e di altri strettamente legati di rapporti ed amicizia coi medesimi, non che i luoghi di riunione nello Stato, e negli Stati limitrofi, le persone de' nostri sudditi fuorusciti che vi presero maggior parte, le introduzioni d'armi, e il reclutamento tentato con poco successo nella campagna perchè trovata a noi attaccata:

Considerato che il delitto di cui si tratta è diretto quasi interamente contro la nostra persona e vita:

Per questo massimamente vogliamo declinare da una formale procedura contro quelli, che dietro gli avuti dati ci furono fatti conoscere come in parte capi, in parte consocj della congiura, e in parte forse soltanto legati in intimità coi congiurati; e quindi gravemente indiziati di una qualche cognizione della medesima; e mettere gli uni in libertà sotto garanzia, e gli altri come persone sospette e certamente contrarie al nostro governo allontanarli esigliandoli dai nostri Stati, come già abbiamo ordinato al nostro ministro di Buon Governo: e riservandoci nullameno di procedere contro altri all'opportunità, ed a tenore dei dati che si potranno raccogliere in seguito a loro carico:

Quanto poi all'avvenire, veduto che l'antiveggente astuzia dei padri delle rivoluzioni passate e dei presenti disordini preparò già da gran tempo la via all'impunità dei delitti politici, cominciando, sotto l'ipocrito manto di una ingannevole filantropia, ad indebolire le pene, e sottoponendo i più gravi misfatti alle medesime lunghe trafile per cui la procedura fa passare ogni delitto minore:

Veduto che per la sottile malizia de' loro seguaci, cioè de' moderni così detti liberali, mentre che tutto si opera

per lo più nascosamente, per viva voce, o per segni non contestabili nelle forme ordinarie, ormai esse pure da antichi e nuovi pregiudizj e da false dottrine snaturate a segno, che più non servono a conoscere la verità ed a punire tali delitti; si provoca poi da loro altamente ad una che chiamano regolare procedura, ed anzi questa si pretende sotto la speciosa più che ben diffinita parola di Giustizia, sapendo abbastanza che, pel vizio inerente alle richieste formalità, al favore di prove non sufficienti, e di mancanze o non contestualità de' testimonj al delitto, o di delitto non consumato, o di non provata abbastanza intenzione a delinquere, saranno essi assoluti, od assoggettati a mitissime pene straordinarie:

Veduto che la loro pertinace ostinazione nel volere coll' atterramento dell'altare e del trono la sovversione della società, merita bene che per essi, come pei comuni nemici, le leggi ritornino a quell' antica severità, della quale, illudendo i creduli, le avevano eglino stessi spogliate, e che queste percorrano nella loro esecuzione una via più spedita e sicura:

Veduto in fine che un sovrano oggigiorno, non usando de' suoi poteri di applicare nuove leggi tendenti ad impedire i sempre nuovi disordini, si trova tuttodì nel bivio o di lasciare tali enormi e per la società micidiali delitti impuniti, o di far gridare contro la pretesa ingiustizia per la singolare esclusione dalle ordinarie forme di criminale procedura, tanto care al loro inventori; e che volendo la tranquilla prosperità de' suoi amati sudditi per suo scopo, deve anche volerne i mezzi più a questa conducenti, essendo egli responbile in faccia a Dio se tollera il trionfo menato dalla irreligione e dalla scelleratezza, perchè Dio gli diede la facoltà e gl' impose l' obbligo di punirle:

Dopo matura considerazione ai casi ed alla circostanze, abbiamo in ordine ai delitti politici stabilito (fino a tanto che siano da Noi decretate le opportune modificazioni al Codice

delle nostre Leggi, delle quali ora ci occupiamo) di adottare le seguenti massime, le quali qui rendiamo note al pubblico per norma di ognuno.

1° Chi colto venisse dalla Forza armata in flagranti, ossia nell'atto di commettere, od essere per commettere, in via di fatto un delitto di lesa maestà, ribellione, sollevazione ec., non avrà che ad imputare a sè medesimo ed a fatto proprio, se cadrà vittima della Forza stessa vendicatrice de' sovrani lesi diritti, la quale per l'avvenire avrà l'ordine in simili casi di non vedere nei rivoltosi e delinquenti che il nemico comune, e però come tali di agire contro di loro senza riguardo alcuno.

2° Chi sarà arrestato di costoro dietro prove od indizj ostensibili e contestabili in modo di subire una giudiziaria procedura, sarà giudicato, e se riconosciuto reo, condannato da una Commissione Militare, la quale sarà d'ora innanzi il solo Tribunale competente ai delitti di Fellonia, e la quale verrà da Noi nominata all'uopo, e ciò conseguentemente mediante processo sommario, e pronta esecuzione.

3° Dandosi poi finalmente il caso che per segrete denunzie e testimonj senza eccezione, a cui si dovette assicurare di non mai comprometterli nè con palesare ai tribunali il loro nome, nè molto meno con confronti, si venga ad avere in coscienza una morale certezza del commesso delitto, allora, anzichè violare il segreto, o compromettere chi in Noi fidandosi avrà fatte o farà veridiche rivelazioni, in via di Polizia ci contenteremo di fissare al delinquente una pena straordinaria, assai più mite però dell'ordinaria, alla quale sarà poi quasi sempre unito l'esiglio. Il che se è giusto, perchè una persona gravemente indiziata rea, o complice, o sciente e non denunziante di simili delitti di lesa maestà, deve sempre considerarsi come pericolosa allo Stato, talchè avvi motivo più che sufficiente nel ben pubblico per privarla del diritto di continuare a vivere nello Stato medesimo; deve poi d'altra parte imputarsi alla difficoltà delle circostanze, e più

di tutto alla malignità della Setta che si ha da combattere, omai illudente ogni legge, la scelta di tali mezzi compendiosi, e temuti vivamente dai soli malvagi.

Saranno inoltre costoro, a tenore dei casi, assoggettati a pene d'arresto ed afflittive, a multe, privazioni d'impiego, soldo o pensione, a dar cauzione di loro buona condotta politica; e tutto ciò coerentemente a' spiegati principj, senza forma di processo, ma in via di pena correzionale, o di misura di Polizia.

Andiamo persuasi che i buoni e fedeli nostri sudditi, i quali formano la gran maggioranza di questa popolazione, vedranno con piacere come da Noi si cerchi con queste misure di ben distinguere dal loro numero i rei e mal pensanti, onde garantire ai primi la tranquillità e la sicurezza collo svelare e punire o allontanare i secondi; e soltanto potrà averne rincrescimento chi si trovi nella sua cattiva coscienza colpito da disposizioni tendenti al pronto meritato castigo, e alla scoperta delle ree macchinazioni, che nelle tenebre si vorrebbero impunemente eseguire.

Dato in Modena dal Nostro Ducal Palazzo, questo giorno 18 aprile 1832.

F. Francesco.

Gaetano Gamorra *Seg. di Gab.*

Documento XXI.

Sentenza di morte contro il cav. Giuseppe Ricci di Modena nel 1832.

In nome di S. A. R. Francesco IV,
Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa e Carrara ec.

SENTENZA.

La Commissione Militare instituita con venerato chirografo sovrano 5 luglio 1832, composta

Dei Signori

Mellini Gaetano, maggiore comandante il Corpo dei Reali Dragoni, e cavaliere della Corona di Ferro.

Ponziani Luigi, brigadiere della Guardia Nobile di S. A. R. col rango di capitano.

Benvenuti Ferdinando, tenente nel Reale Battaglione Estense di Linea.

Rustichelli Giovanni, sottotenente nel Reale Battaglione degli Urbani di Modena.

Ferrari Carlo, sergente nell'Artiglieria.

Taffurelli Pietro, caporale dei Trabanti.

Ferri Luigi, sotto-caporale nel Corpo Reale dei Pionnieri.

Scardovi Luigi, comune nel Real Battaglione Estense di Linea.

Bonazzi Dottor Carlo, Giudice istruttore e f. f. di Fiscale;

Si è riunita nella sua Residenza in Cittadella per giudicare li detenuti:

Ricci Giuseppe del vivente cavaliere Carlo, nativo di Modena ed ivi domiciliato, possidente, d'anni 36, ammogliato con figli, ex-Guardia d'onore di S. A. R.

Montanari Venerio del fu Antonio, nativo di Sorbara, abitante in Modena, di anni 37, ammogliato, falegname di professione.

Tosi Giacomo del defunto Angelo, nativo di Novi, e da molti anni dimorante in Modena, d'anni 58, ammogliato, sartore di condizione.

Piva Domenico del fu Luigi, di Saliceta S. Giuliano, abitante in Bastiglia, quale conduttore di mulini, d'anni 34 ed ammogliato con figli.

Guicciardi Giovanni del fu Giuseppe, nato e domiciliato in Bastiglia, d'anni 27, ammogliato con figli, e possidente.

Gasparini Carlo di Alfonso, nato e domiciliato in Bastiglia, d'anni 23, tintore, fabbro-ferrajo di condizione, ed ammogliato.

Borghi Giuseppe del fu Antonio, nativo e domiciliato in Bastiglia, d'anni 46, ammogliato con figli, possidente e chirurgo ed ex-agente comunale di detto luogo.

Costituiti rei

Perchè una sera di un giorno della prima intiera settimana del mese di marzo dell'anno corrente, in segreta adunanza tenutasi dal Ricci nel di lui casino situato nel territorio di Bastiglia, e precisamente lungo il canale Naviglio, colli *Montanari*, *Tosi*, *Piva*, *Guicciardi*, *Gasparini*, *Borghi*, e con altri due individui che sonosi resi ora profughi, avevano macchinato di trucidare con arma da fuoco o coltello in asta, e col sussidio di numerosa banda armata di cospiratori, e mediante assassinio, S. A. R. Francesco IV augusto regnante di questi Dominj Estensi, in certo determinato giorno del suindicato mese di marzo in questa città, ad opera dei prenominati *Piva*, *Gasperini* e *Tosi;* e nel medesimo tempo gli anzidetti *Montanari*, *Guicciardi*, ed uno dei detti assenti dovevano arrestare, come in ostaggio, l'augusta persona della reale sua consorte al fine di ottenere più facilmente il disarmamento della pubblica forza, e così impossessarsi dello Stato.

Per l'esecuzione del quale atroce misfatto, ordito in odio della sovranità di S. A. R., erasi affidato al *Borghi* ed al *Gasparini* il carico di portare nell'antecedente giorno le armi micidiali, ed il promesso vistoso premio di duecento luigi d'oro alli *Montanari* e *Tosi*, e mentre l'altro dei detti latitanti aveva assunto l'impegno di distribuire nello stesso giorno le altre armi consimili e premio ai sunnominati *Piva*, *Guicciardi*, e ad uno dei predetti fuggiaschi. Del qual barbaro ed esecrando progetto, alla di cui consumazione dovevasi il *Ricci* trovare presente, ne era egli stato il promotore e capo. Perlochè tutti i suddetti inquisiti sonosi resi contabili del delitto di lesa maestà in primo grado.

Esaminati gli atti del processo stato costrutto sulle speciali traccie somministrate alla curia dal Ministero del Buon Governo: lette le conclusioni del f. f. di Fiscale dottore *Carlo Bonazzi*: lette le difese rilasciate in atti dal signore avvocato *Bettoli* difensore officioso delli *Montanari* e *Tosi*, e dal signor

avvocato Giuseppe Gerez, difensore pure officioso delli *Ricci, Piva, Guicciardi, Gasparini* e *Borghi:*

Previo il giuramento preso sul Santo Vangelo, alla forma ec., da ciascheduno degl' individui componenti la suddetta Commissione:

Ritenuto che *Montanari* e *Tosi* sono confessi del delitto loro contestato, e che la confessione dei medesimi fu bastantemente verificata dagli atti: — Ritenuto che a comune carico delli *Ricci, Piva, Guicciardi, Gasparini* e *Borghi* negativi, stanno l'incolpazioni dei predetti correi *Montanari* e *Tosi*, confessi in capo proprio e giurati *quoad alias*, giusta il disposto del sovrano Codice al § 2, tit. IX. Lib. 4: — Ritenuto che chiara, costante e circostanziata rilevasi la incolpazione dei ridetti *Montanari* e *Tosi*, tale e che non tende per qualsiasi motivo o causa d'interesse a versare il proprio reato sopra alcuno dei prenominati inquisiti negativi: — Ritenuto che per siffatte conformi deposizioni degli stessi *Montanari* e *Tosi* resta stabilito che il *Ricci* era stato il promotore e capo dell'assassinio nella sacra persona di S. A. R. ordito nel proprio casino, e che in lui emergeva tanto più grave una tale criminosa macchinazione, in quanto che vi concorreva la sua nobile qualità di Guardia d'onore della medesima venerata S. A. R.: — Ritenuto che ad aggravare maggiormente il Ricci, oltre le suddette deposizioni dei due correi, e ad indurre il pieno legale convincimento di sua reità, si uniscono altre emergenze processuali, da cui si hanno ancora non lievi riscontri esser egli stato uno dei principali cooperatori della ribellione scoppiata in questi Estensi dominj nel febbrajo 1831: — Ritenuto che sebbene il *Piva, Guicciardi, Gasparini* e *Borghi* rimangono urgentemente indiziati del delitto contestato, per cui non si fa luogo alla pena ordinaria; pure nel fissarne una straordinaria conviene prendere una diversa graduazione, avuto riguardo anche alla parte ed all' assunto che ciascheduno si era preso per l'esecuzione dell'esecrando attentato, ed alla qualità delle persone: — Ritenuto che *Piva, Tosi* e *Ga-*

sparini si erano impegnati dell'eseguimento del colpo micidiale, e che lo stesso *Piva* ed il *Guicciardi* coadiuvarono direttamente per la ribellione predetta, essendone di ciò indiziato eziandio il *Gasparini*: — Ritenuto che sebbene il *Borghi* all'epoca della concertata suespressa macchinazione fosse rivestito della carica d'Agente Comunale, pure egli è certo che non aveva nè ha antecedenti pregiudizj politici e criminali;

Visti li §§ 1. 2. 3. 4. e 7. Tit. II, Lib. V del Codice, in relazione al § 51, Lib. I, Tit. I, del Codice stesso: Ha condannato e condanna li *Ricci Giuseppe, Montanari Venerio e Giacomo Tosi* alla pena di Morte, da eseguirsi mediante la Forca, e all'altra della Confiscazione dei loro beni di qualunque specie e natura; e li *Piva Domenico, Guicciardi Giovanni e Gasparini Carlo* alla pena della galera in vita, e *Giuseppe Borghi* a simile pena per anni quindici, e tutti poi in solido delle spese. Dichiara inoltre, che resta aperto il processo contro gli stessi *Piva, Guicciardi* e *Borghi* per l'interesse della legge in qualunque caso e tempo si presentino degl'indizj per procedere ulteriormente a termini della legge medesima.

(Proferita come sopra questo giorno 11 luglio 1832.)

(Seguono le firme.)

Vista da Noi la sentenza proferita nel giorno 11 luglio 1832 dalla Commissione Militare da Noi appositamente nominata per giudicare — 1° Il cav. *Giuseppe Ricci* come accusato capo e promotore di congiura al fine di far togliere a Noi la vita, di assicurarsi della persona della Nostra amatissima consorte l'arciduchessa *Maria Beatrice*, onde paralizzare con ciò l'opposizione militare, e il tutto per impossessarsi dello Stato: indi 2° per giudicare i suoi complici di sì nefando delitto, cioè *Venerio Montanari, Giacomo Tosi, Giovanni Guicciardi, Domenico Piva, Carlo Gasparini e Giuseppe Borghi*, tutti arrestati e detenuti; — Visto da Noi tutto il transunto e le risultanze del processo, non che viste le conclusioni finali, approviamo la detta Sentenza della Commissione Militare, colle

variazioni di cui in appresso. Nè ci fa ostacolo alcuno la circostanza unica dal difensore del *Ricci* addotta, d'essere uno dei testimonj che deposero contro di lui, stato altra volta in galera per tutt'altro delitto; mentre in questo caso esso non aveva nè astio nè passione alcuna contro il *Ricci*, non conoscendolo nemmeno prima di questa circostanza; nè lo mosse a palesare il fatto alcuna promessa, nè cagione di guadagno a vantaggio proprio, mentre anzi con ciò veniva ad accusar sè stesso; e la sua circostanziata deposizione è pienamente concorde con quella dell'altro testimonio senza eccezione, e perciò resta ammenicolata la prova del delitto in genere da tanti indizj gravissimi, e da varj testimonj di fatti parziali, che lo aggravano. Essere poi Noi possiamo tranquillissimi in coscienza nella sussistenza del fatto, mentre Dio permise che il *Ricci*, dopo di essersi tenuto nella negativa in tutto nell'esame, poco dopo chiamò il Giudice per fare a Noi proporre, che se gli si fosse commutata la pena da lui meritata in esiglio perpetuo, e se avessimo fatto grazia agli altri detenuti quali complici del fatto di cui esso era accusato, siccome unicamente da lui stati compromessi, egli avrebbe rivelato cose importantissime riguardo a questa congiura, e riguardo anche a quella del febbrajo 1831; al che fu da noi risposto che ne sapevano abbastanza e che non volevamo venire in alcun modo a patti con lui, ma lasciare il suo libero corso alla giustizia. Con ciò però il Ricci extragiudicialmente venne a confessarsi reo di fellonia e capo di complotto, cosa che in giudizio costantemente negò. — Considerando adunque l'enormità del delitto; le conseguenze funestissime che ne sarebbero probabilmente derivate se avesse potuto eseguirsi; la qualità della persona del cavaliere Giuseppe Ricci d'ufficiale e di Guardia nobile del sovrano, di cui era ancora insignito quando ne meditò il tradimento, mentre era stretto da particolare giuramento di fedeltà; non solo reo convinto a termini della sentenza di quell'enorme attentato delitto, ma capo ancora e seduttore, indirettamente ed extragiudi-

cialmente confesso: da tutto ciò ne segue che per dovere di sovrano, per quella imparzialità che deve distinguere chi ama la giustizia, per la esemplarità della pena troppo necessaria in tal genere di misfatto, troviamo del nostro stretto obbligo di lasciar il libero corso in questo caso alla giustizia, confermando la pena di morte inflitta al cavaliere *Giuseppe Ricci* dalla Commissione Militare, commutando soltanto quella della Forca in quella della Fucilazione per un riguardo unicamente alla di lui famiglia, di cui esso per sè stesso sarebbe immeritevole; e parimente vogliamo che non abbia luogo la confisca de' suoi beni, della quale soltanto si risentirebbe la infelice sua famiglia, la quale, siccome aliena e non consapevole de' suoi misfatti, merita il possibile riguardo. La circostanza poi di essere stato il *Ricci* costantemente negativo in giudizio, senza mai voler dare alcun lume alla giustizia, fuorchè venendo a patti, mentre altronde era convinto, e fuori di giudizio confesso, ciò mostra una permanente malizia e niun pentimento, ragione per cui lungi dal meritare riguardo di grazia, deve essere trattato a rigore delle vigenti leggi.

All' incontro, li *Venerio Montanari* e *Giacomo Tosi*, per essere stati limpidamente confessi senza previo patto, nè promessa, nè speranza, ma dicendo d' aver abbastanza commesso reità, voler ora dire tutta la verità con candidezza, mostrarono con ciò un pentimento; e non essendo essi stati capi di congiura, ma sedotti, ed avendo colla loro confessione fatto conoscere e cader in mano della giustizia il capo nel quale più d' ogni altro cader doveva l' esemplarità della pena; commutiamo ad ambedue loro per grazia la pena di morte in quella di galera in vita, lasciando il suo effetto, e confermando la sentenza, quanto agli altri correi negativi, quale fu pronunziata, meno soltanto la confisca de' beni per quelli che hanno famiglia.

Modena, 17 luglio 1832.

FRANCESCO.

Documento XXII.

Enciclica di Pio VII, e Protesta del cardinal Consalvi contro l'occupazione della fortezza di Ferrara per parte dell'Austria.

Allocuzione pronunziata dalla Santità di N. S. papa Pio VII nel concistoro segreto il giorno 4 settembre 1815.

Venerabili fratelli:

Vi sarete forse maravigliati che noi non vi abbiamo ancora partecipata da questo luogo la cagione giustissima della nostra a voi non ignota allegrezza, quando la stessa reciproca comunicazione della gioja avrebbe posto il cumulo alla nostra consolazione. Noi certamente avremmo voluto darvi parte della restituzione fattaci di più provincie tostochè ne ricevemmo l'annunzio, primieramente per render subito al Signore donator d'ogni bene i dovuti rendimenti di grazia con quella solennità che conviene per questo gran beneficio da lui compartitoci, ed inoltre per affrettarci di dare ai gloriosissimi monarchi, dai quali dopo Dio lo riconosciamo, una pubblica testimonianza della nostra viva riconoscenza. Ma siccome fu conchiuso coi ministri del carissimo nostro figlio in Gesù Cristo Francesco imperator d'Austria, ed apostolico re d'Ungheria, di Boemia e del regno Lombardo-Veneto, il quale era già partito da Vienna, una convenzione relativa alla consegna da farcisi delle provincie, in esecuzione del decreto del Congresso; abbiamo giudicato di dovervi dar parte di tutto questo affare allorchè avessimo incominciato ad esercitare la nostra giurisdizione in quelle provincie, e che la M. S. avesse ratificato tutto ciò che era conchiuso. L'una e l'altra cosa avendo effetto avuto, diamo libero il corso a quella gioja che con pena abbiamo fin qui rattenuta, e vi partecipiamo, a tenore dell'antica consuetudine di questa S. S., ciò che è stato condotto a fine in questo affare.

Appena nello scorso anno fummo resi liberi dalla nostra cattività, rivolgemmo tosto i primi nostri pensieri e cure agli affari della Chiesa Cattolica, alla quale benchè immeritevoli presiediamo, affari che tennero sempre nel nostro spirito il primo luogo: dopo di essi poi giudicammo niuna cosa doverci esser tanto a cuore, quanto il procurare la ricupera di quelle provincie, che compongono il patrimonio di S. Pietro, del possesso delle quali la santa Sede era stata privata nei trascorsi acerbissimi tempi, obbligandoci a ciò tanto la nostra qualità di amministratore, quanto i giuramenti da noi prestati allorchè fummo elevati al sommo pontificato. Quindi, tostochè il diletto nostro figlio il cardinale Ercole Consalvi, diacono di S. Anna alla Saburra, ci raggiunse nello stesso nostro viaggio alla volta di Roma, lo inviammo immantinenti a Parigi, tanto per offrire al carissimo nostro figlio in Gesù Cristo Luigi re cristianissimo i nostri rallegramenti pel ricuperato ereditario suo regno, quanto per praticare con esso, e cogli altri principi che sapevamo ancor ritrovarsi in quella città, i più calorosi ufficj, onde la santa Sede venisse rimessa di bel nuovo in possesso di tutto il suo Stato: al quale oggetto ancora indirizzammo a ciascuno di essi un nostro breve, pieno delle più officiose espressioni. Imperciocchè, quantunque noi non dubitassimo che quei gloriosi principi, anche non pregati da noi, avrebbero dalla loro stessa magnanimità, giustizia ed equità ricevuto il più valido impulso a proteggere la causa della Sede apostolica, ciononostante non conveniva che in un affare sì grave della santa Sede noi ci rimanessimo inoperosi, nè ci sembrò doversi da noi trascurare d' implorare per la ricupera delle nostre provincie il soccorso di quei principi, per opera e dalle armi dei quali erano esse state liberate dalla sofferta occupazione.

Giunto il cardinale prontamente a Parigi, ed adempiti col re cristianissimo quegli uffici che noi gli avevamo commessi, ed accolto dalla M. S. con quelle dimostrazioni d'interesse e d'amore per noi, che non potevamo non aspettarci

e

dalla di lui religione e pietà, si portò senza ritardo a Londra, ove gli altri principi, all'eccezione del solo nostro figlio carissimo in G. C. Francesco imperator d'Austria, si erano trasferiti. E qui non potremmo noi abbastanza esprimervi quanto fummo penetrati dai sentimenti di gioja e di riconoscenza alla notizia di ciò che in tale occasione avvenne in quella doviziosissima città, capo di un sì gran regno. Con nuovo esempio da più di due secoli un cardinale della santa romana Chiesa, legato inoltre di questa Sede apostolica, comparve publicamente in essa città, e permettendolo benignamente e generosamente il governo, adorno dei distintivi della sua dignità nel modo istesso che se si fosse trovato in questa medesima nostra città. Allorchè poi recossi all'udienza di S. A. R. il principe reggente l'Inghilterra per presentare il nostro breve, e per offrire le congratulazioni, gli officj e l'attaccamento nostro tanto verso il medesimo, quanto verso quella prode e per tanti titoli illustre nazione, fu ricevuto nella stessa reggia con tali marche di benevolenza e di interesse per la nostra persona che egli rappresentava, che nulla sarebbesi potuto fare di più. Pel qual titolo professandoci noi tenutissimi a quel principe, e a tutti gli ordini onde è composta quella generosa nazione, verso li quali nutriamo la più grande propensione, cogliamo volonterissimi una tale occasione per dare ad essi questa pubblica testimonianza della nostra stima, e vivissima riconoscenza. In quella città adunque il nostro legato, presentati a ciascuno de' sovrani i nostri brevi, incominciò a trattare presso di essi la causa della Sede apostolica; fece istanza per la restituzione di ciascuno nominatamente di quei paesi, del possesso de' quali per effetto della rivoluzione incominciata nell'anno 1789 era stata la santa Sede a varie riprese spogliata; espose con nota ufficiale tutte le cagioni, sulle quali si fondano i validissimi diritti di essa santa Sede; supplicò finalmente in nostro nome i sovrani medesimi acciò volessero prendere a cuore la giustissima causa della Chiesa Romana con proteggerla. Tale fu la loro bontà verso

il cardinale, tali le prove che diedero della propensione loro verso di noi, che dovemmo sempre più compiacerci della risoluzione da noi presa di inviarlo a loro, e viemaggiormente conoscere con quanta ragione avessimo noi riposta nella di loro autorità e benevolenza tanta speranza.

Intimato quindi il Congresso in Vienna, nel quale si doveva trattare della sistemazione delle cose in Europa, il cardinale vi si condusse per nostro ordine, e vi presentò al carissimo nostro figlio in Gesù Cristo Francesco imperator d'Austria il breve, le congratulazioni e le preghiere nostre; ciò che non aveva potuto eseguire in Parigi. Conoscendo noi pienamente la lealtà, la pietà, la religione di quel gran sovrano, non abbiamo bisogno di esporvi diffusamente quale impegno e quante egregie disposizioni verso di noi trovasse in esso il cardinale. Quello di cui, a relazione del cardinale medesimo, possiamo accertarvi si è, che quelle tante favorevoli intenzioni a nostro vantaggio che la M. S. colle più rassicuranti espressioni esternò fin da principio, mai non soffrirono alcun cambiamento; anzi tanto costantemente S. M. le mantenne fino all'ultimazione delle cose, che noi giudichiamo doversi attribuire il riuscimento felice de'nostri affari principalmente alla di lui propensione verso di noi. Molti mesi, come lo sapete, dovettero i sovrani trattenersi in Vienna per regolare tanti affari. In questo tempo il nostro legato si occupò di tant'altri oggetti, tanto spirituali quanto temporali, di questa santa Sede e della Chiesa, secondo i nostri ordini, dei quali vi daremo conto a suo tempo. Fra questi, non possiamo ommettere di far menzione di quello nel quale vedemmo provveduto al decoro di questa S. Sede, e confermate le prerogative dei di lei rappresentanti. Imperciocchè essendosi incominciato a trattare di rimuover per sempre le questioni bene spesso insorte sulla precedenza de'ministri delle diverse corti, il nostro legato prese particolar cura acciò anche in tal congiuntura rimanesse salva la dignità della Sede apostolica, alla quale si era sempre avuto il più gran riguardo.

Dobbiamo poi alla magnanimità de'gloriosissimi principi, anche di quelli (lo che rammentiamo col più grato animo) che non sono uniti di comunione colla cattedra di S. Pietro, lo essersi decretato, che niuna innovazione si facesse intorno ai legati ed ai nunzii di questa santa Sede, che hanno fin qui occupato il primo posto fra tutti i rappresentanti degli altri sovrani: nel decretar la qual cosa non ebbero certamente essi in vista la nostra qualità di principe temporale, poichè siamo tanto al disotto della potenza di tanti altri principi, ma nell'umile nostra persona ebbero in vista la dignità del sacerdozio, e vollero con tanta loro lode onorarla. Avendo poi il nostro legato continuato a sostenere i nostri interessi, a sciogliere le difficoltà spesso insorte, ed a conciliarci vieppiù quanto per lui si potè l'animo de' principi, l'esito dell'affare fu finalmente, che con solenne decreto del Congresso fu stabilito che si rendessero alla santa Sede le tre provincie delle Marche di Ancona, di Macerata e di Fermo, il ducato di Camerino, il ducato di Benevento e Ponte Corvo, e che la medesima santa Sede fosse ancora rimessa in possesso delle provincie della Romagna, Bologna e Ferrara, conosciute sotto il nome delle tre Legazioni, eccettuata però la parte della legazione di Ferrara situata sulla riva sinistra del Po. Eccovi adunque, venerabili Fratelli, la cagione della nostra allegrezza, della quale vi facciamo partecipi in questo giorno: voi, diciamo, i quali non provate certo per questo felice e fausto avvenimento minor consolazione di quella che ne abbiamo noi medesimi sperimentata. Il Signore Iddio, il quale mortifica e vivifica, abbassa e rialza dopo que' giorni nei quali ci ha umiliati, e quegli anni ai quali insieme con voi fummo nell'avversità, mossosi nella sua bontà a compassione di noi col ridonarci le nostre provincie, delle quali fummo privi per tanto tempo, si è degnato di apprestarci una grande consolazione, e di dare un aumento di splendore e di dignità alla Chiesa Romana. Della quale così certamente se noi tanto ci rallegriamo, non ne godiamo certo a cagion nostra, essendo

lontanissimi da ogni ambizione di temporale grandezza, ma ce ne compiacciamo a motivo di Dio medesimo e della sua Chiesa. Imperciocchè quanto più ampio è il patrimonio di san Pietro, tanti maggiori mezzi hanno i pontefici a loro disposizione per provvedere, come debbono per loro officio e per la loro dignità, ai bisogni della Chiesa e dei fedeli di tutto il mondo. Quindi noi giudichiamo che tutti quei principi che hanno favorite le nostre istanze, o personalmente in Vienna o per mezzo de'loro rappresentanti, come hanno fatto con tanto impegno i carissimi nostri figli in Gesù Cristo Luigi re cristianissimo, e Ferdinando, non che il real principe di Brasile reggente il Portogallo, sono grandemente benemeriti non solamente di noi, ma della Cattolica Chiesa medesima. Della qual lode partecipano ancora que'principi che non appartengono alla Chiesa romana, avendo trovati ancor essi favorevoli e benefici verso di noi. E qui dobbiamo noi nominare con grande onore l'augustissimo imperatore di Russia Alessandro, principe cotanto illustre per la gloria militare che con tante vittorie si è procacciata, e per la lode del suo governo. Egli infatti con ispecial benignità applicossi alla cognizione delle nostre ragioni, e colla sua autorità e potenza sostenne i nostri interessi. Nè possiamo non fare un gran conto de'meriti verso di noi di Federico re di Prussia, il di cui impegno fu costantemente in nostro favore nel decorso tutto delle trattative de'nostri affari. Nè ci mancò il favore di Carlo re di Svezia, il quale tanto volentieri ancor esso concorse al bramato esito de'nostri affari. Ma e come mai potremmo astenerci dal fare nuovamente una grata menzione di S. A. R. il principe reggente d'Inghilterra, la di cui propensione e gli ordini da esso dati furono a noi di grande appoggio, e di un grande sostegno ai nostri interessi nel congresso di Vienna? Ci riconosciamo pertanto obbligati anche a questi principi; anzi consideriamo noi esser tanto più ad essi tenuti, quanto minori stimoli essi hanno per proteggere la causa della Sede apostolica. Nè vogliamo finalmente passare sotto

silenzio quei primarj ministri, dell'opera de'quali nelle negoziazioni de' grandi affari i sovrani si valsero nel congresso di Vienna, non pochi essendo stati i meriti loro verso di noi, giacchè secondando essi coi loro consigli e colla loro influenza le ottime disposizioni de'loro sovrani in nostro favore, ebbero tanta parte nell'esito felice de'nostri affari.

Confessiamo tuttavia, venerabili fratelli, che quella consolazione che noi provammo per la restituzione delle provincie di cui abbiamo parlato, non fu sì piena come avremmo bramato; imperocchè la provincia d'Avignone, comprata già dalla santa Sede e posseduta per lo spazio di cinque secoli; il contado Venosino, posseduto parimente da essa da tempo anche più antico; e finalmente la parte della provincia di Ferrara posta sulla sinistra del Po, paesi tutti appartenenti alla Sede apostolica di egual diritto che tutti gli altri luoghi dello Stato ecclesiastico, rimangono ancor separati dal nostro dominio. Noi abbiamo fatto su questi per mezzo del legato della santa Sede giungere i nostri riclami al congresso di Vienna: inoltre abbiamo fatto particolarmente pregare i carissimi nostri figli in Gesù Cristo Francesco imperatore d'Austria e Luigi re cristianissimo, sotto il governo de' quali si trovano tali paesi, acciocchè, con quella magnanimità che è loro propria, li rendano alla Chiesa romana. Le quali nostre preghiere speriamo che alla fine non saranno infruttuose, giacchè tanta fiducia noi abbiamo riposta nella sperimentata pietà e religione dell'uno e dell'altro principe, che non possiamo dubitare che sovrani sì potenti e sì grandi non siano per mettere il cumulo alla loro gloria, o riponendoci in possesso di queste terre appartenenti a san Pietro, o facendo almeno che noi ne abbiamo un equivalente compenso.

Intanto però, acciocchè dal ritardo di questa restituzione o compenso derivar non potesse alcun pregiudizio alla santa Sede, il nostro legato, tostochè dal decreto del congresso di Vienna rilevò che i suddetti paesi non erano nel numero di quelli che ci venivano restituiti, non trascurò di fare una

protesta, stesa in legittima forma, in nome nostro e della Sede apostolica. Di una tale protesta trasmise egli copia ai ministri di tutti quei principi che avevano sottoscritto il trattato di pace in Parigi del giorno 30 maggio dell'anno scorso, trattato completato in Vienna; unitamente ad una nota diretta a ciascuno d'essi, nella quale espose in dettaglio le ragioni che lo avevano obbligato a dar corso ad una tale protesta; e domandò formalmente che venisse inserita nel protocollo degli atti del congresso di Vienna. Tutto ciò, o venerabili fratelli, potrete meglio conoscere dalla nota e dalla protesta; i quali due documenti, l'uno in lingua latina e l'altro in lingua francese, abbiamo ordinato che vengano a voi comunicati coll'aggiunta ancora di una traduzione italiana, acciocchè venga precluso ogni adito ad arbitrarie interpretazioni. Vedrete altresì che il nostro legato nella protesta e nella nota ha protestato contro quella parte del decreto del congresso di Vienna, nel quale fu stabilito che l'augustissimo imperator d'Austria e di lui successori avranno il diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio. Imperciocchè ciò viene a ledere i diritti di sovranità indipendente della Sede apostolica su di quelle città, e facilmente può arrecar turbamento all'esercizio della di lei giurisdizione: apporta inoltre pregiudizio alla neutralità della stessa santa Sede, e la espone ad essere trattata ostilmente in tempo di guerra.

Fin qui abbiam parlato delle cose temporali della Romana Chiesa: rimane ora che a voi riferiamo ciò che riguardo alle cose ecclesiastiche della Germania è stato operato dal nostro legato. Imperciocchè, sperando noi che nella sistemazione delle cose germaniche potessero venir riparati quelli accerbissimi danni che nel passato sconvolgimento de'tempi aveva sofferti la Chiesa, avevamo ingiunto al nostro legato di rivolgere tutto il suo impegno e le sue premure a questo oggetto della più grande importanza. Imprese egli ad agire a tal uopo fino dal principio del congresso di Vienna: tostochè poi venne stabilita una commissione incaricata di occuparsi

particolarmente degli affari di Germania, e composta de'ministri e de' principi di quella nazione, indirizzò ai medesimi una nota, nella quale racchiuse tutti i nostri richiami, e numerò particolarmente i danni recati tanto ai diritti spirituali della Chiesa, quanto ai di lei spirituali interessi; ed istantissimamente dimandò che dalla saviezza dei principi venisse posto un opportuno rimedio a tali danni, dimodochè, a seconda de'voti formati da tanto tempo da tutti i buoni e delle nostre paterne cure, potessimo noi, d'accordo coi principi medesimi, provvedere a tante necessità di quelle chiese. Avendo però veduto il cardinale, che il congresso di Vienna si andava a disciogliere senza che si fosse stabilita alcuna cosa relativamente agli affari spettanti alla Chiesa Cattolica, in quello stesso giorno nel quale diede corso a quella protesta di cui abbiamo fatta menzione, relativa agli affari temporali della santa Sede, altre ne trasmisse insieme ad una sua nota ai ministri de' principi, risguardante i diritti tanto spirituali quanto temporali delle chiese della Germania. Tralasciamo di parlarvi più diffusamente intorno a tale oggetto, giacchè tutto ciò che ad esso appartiene, chiaramente e distintamente potrete conoscere dalla copia della protesta e della nota che vi sarà posta sotto gli occhi. Tanto doveva assolutamente eseguirsi da quello che rappresentava la nostra persona, acciocchè i diritti della Chiesa fossero posti in sicuro. Non vogliamo però dubitare che, pacificate le cose d'Europa, i principi, convinti di quanto grave affare si tratti e quanto anche interessi a loro medesimi di applicarvisi con tutto l'impegno, non vogliamo dubitare, diciamo, che non siano per consagrare tutte le loro premure agli interessi della Chiesa, e porne così in grado di sistemare al più presto tutte le cose ecclesiastiche della Germania: lo che tanto maggiormente speriamo, quanto che, come ci vien riferito, in altra città della Germania si dovrà in breve tenere un altro congresso, in cui si darà un ordine stabile agli affari della Germania medesima; nel qual congresso noi confidiamo che si avrà princi-

pal cura delle cose della Chiesa, giacchè niuna base più solida degli imperi può trovarsi, niun appoggio più valido ad assicurare la pubblica tranquillità e felicità, della religione, nel difendere e promuovere la quale debbono i principi ed i governi tutti porre la principale loro premura. Intanto però, acciocchè non sembriamo di mancare al nostro ufficio, ed acciocchè i diritti della Chiesa e della Sede apostolica sempre più vengano intatti ed illesi, confermiamo pienamente colla nostra apostolica autorità l' una e l'altra protesta fatta dal nostro legato intorno ai diritti ed interessi tanto della Sede apostolica, quanto delle Chiese di Germania, come se a tale oggetto una nostra bolla apostolica fosse già stata spedita.

Non sappiamo poi dare fine al nostro discorso senza rendere un'amplissima testimonianza al nostro legato dell'incarico con tanta nostra approvazione eseguito. Nè dal rendere questa testimonianza ci trattiene punto la modestia di questo egregio soggetto: poichè se egli mal volentieri soffre di esser lodato, non perciò giudichiamo doverci noi astenere dal manifestare per la verità il sentimento del nostro animo; che anzi, ci sentiamo da questo stesso più vivamente eccitati e quasi spinti a farlo. La di lui giustizia, probità ed ingegno, avendogli meritamente conciliata la nostra benevolenza fino dal principio del nostro pontificato, noi ce lo attaccammo come partecipe de' nostri consigli, ed in ajuto della nostra amministrazione. Che se niente di più acerbo potè accaderci quando fummo costretti a soffrire che egli fosse allontanato, per motivo però di tanta gloria per lui, dall' impiego che copriva di Segretario di Stato nostro, con altrettanto nostro contento ve lo richiamammo, appena avemmo la libera facoltà di farlo. Avendo poi egli in Francia nel tempo della comune prigionia date nuove riprove della sua costanza e della sua fedeltà verso di noi e della santa Sede, onorato da noi d' una legazione piena di difficoltà e di fatiche, non ha punto smentito il giudizio che ne avevamo formato e la nostra aspettazione; poichè,

colla sua più esatta diligenza e fedeltà nell'eseguire i nostri ordini, e col più vivo suo impegno pei diritti e gli interessi di questa santa Sede, condusse a termine l'addossatagli commissione in tal modo, che giudichiamo essere egli grandemente benemerito di questa Sede apostolica. E quindi, se noi da questo luogo non gli facessimo un pubblico elogio, crederemmo di mancare al dover di giustizia che ci corre.

Resta finalmente, o venerabili nostri fratelli, che, congiunte alle nostre le vostre preghiere, rendiamo a Dio, dal quale procede ogni bene ed il di cui ajuto abbiamo noi sperimentato, quel tributo di grazie e di lodi che da noi gli si deve. E poichè noi siamo persuasi che il Signore ci ha compartiti tanti favori pel patrocinio e per i meriti della gloriosissima Vergine Maria, e dei beati apostoli San Pietro e San Paolo, perciò nel giorno sacro alla natività della medesima Vergine madre di Dio, dopo la solenne messa celebrata alla nostra presenza nella basilica del Principe degli apostoli, offriremo a Dio le nostre azioni di grazie con cantici ed inni, e tributeremo i nostri ossequj alla santissima di lui Madre, ed ai gloriosi principi degli apostoli Pietro e Paolo, affinchè, mediante il loro patrocinio, coroni Iddio con più ampli doni i beneficj compartitici, conceda alla Chiesa cui presiediamo perfetta tranquillità, ed ai principi tutti, dei quali noi e questa santa Sede abbiamo sperimentate le beneficenze, l'ampiezza della gloria e della felicità.

1815, 14 giugno.

NOTA SUGLI AFFARI TEMPORALI DELLA S. SEDE, CON CUI FU ACCOMPAGNATA LA PROTESTA LATINA, INDIRIZZATA AGLI OTTO PRINCIPALI MINISTRI DELLE ALTE POTENZE CHE SOTTOSCRISSERO IL TRATTATO DI PARIGI DEL 30 MAGGIO DELL'ANNO 1814, COMPITO COL TRATTATO DI VIENNA DEL 19 GIUGNO 1815.

Il sottoscritto cardinale segretario di Stato di S. S., e ministro plenipotenziario al congresso di Vienna, con nota

delli 23 ottobre 1814 presentò le istanze del S. Padre per ottenere la reintegrazione della S. S. nella totalità dei dominj dei quali, a differenti epoche, nel corso della rivoluzione francese, era stata ingiustamente spogliata. Il S. Padre non fu animato a fare una tale richiesta da spirito di dominazione o d'interesse, avendo dimostrato che tali mire non sono la regola della sua condotta.

I solenni giuramenti prestati da S. S. all'occasione della sua esaltazione al sommo pontificato; gli impegni rigorosi delle proprietà della santa Sede, che come amministratore contrasse, di conservarle, di difenderlo, di riacquistarle; i suoi doveri, come capo della Chiesa, di sovvenire ai bisogni della religione e di far fronte allo spese necessarie al servigio de' fedeli; finalmente la necessità di sostenere convenevolmente la rappresentanza della sua dignità, le imposero l'obbligo di reclamare la totalità dei dominj della santa Sede apostolica.

Le Potenze riunite al congresso hanno accolto favorevolmente i reclami di S. S., e le tre legazioni di Ravenna, di Bologna e di Ferrara (esclusa la porzione di quest'ultima situata sulla riva sinistra del Po), non che le Marche, con Camerino, Benevento e Ponte Corvo, sono restituite al legittimo loro sovrano.

Per organo del sottoscritto, il S. Padre esprime la sua riconoscenza agli augusti sovrani, coll'appoggio de' quali ha potuto rientrare in possesso di queste provincie.

Nulladimeno, dopo aver soddisfatto a questo dovere, il S. Padre si trova suo malgrado nella necessità di manifestare i suoi sentimenti rapporto a quei dominj della S. Sede su' quali non ha la soddisfazione di essere ristabilito.

La provincia di Avignone, il contado Venosino, la porzione della legazione di Ferrara, menzionata poco anzi, restano separate dal patrimonio della santa Sede.

Se si farà attenzione alla natura de' possedimenti della Chiesa, e se si rammenteranno le dichiarazioni di S. Santità

fatte per organo del sottoscritto al principio del congresso, cioè di non poter aderire a qualunque diminuzione de' dominj della S. Sede, si intenderanno i motivi del passo che si è nella necessità di fare.

Il S. Padre mancherebbe a' suoi doveri, se in questa occasione non garantisse colle sue proteste i diritti imprescrittibili della Sede apostolica.

Avignone, acquistato a titolo oneroso dalla S. Sede e posseduto per cinque secoli; il contado Venosino, acquistato e posseduto da un'epoca ancora più remota, sono troppo interessanti per la stessa antichità del possesso, per le memorie che presentano, pel numero degli abitanti e per la ricchezza de' prodotti, perchè la S. Sede possa dispensarsi dal fare le sue proteste rapporto ad essi.

Quella stessa Assemblea nazionale, che dopo aver due volte decretata la inamissibilità della riunione di queste provincie alla Francia, le rapì finalmente nell'anno 1791 alla santa Sede apostolica, non osò privare la medesima di una sì antica e sì legittima proprietà senza ordinare contemporaneamente che le si desse un proporzionato compenso; ed ebbe perciò cura di fare inserire nel suo decreto le seguenti parole: « Il potere esecutivo sarà pregato di far aprire » de' negoziati colla corte di Roma per indennità e compensi » che potranno esserle dovuti. »

I monarchi d'Europa, ai quali il pontefice Pio VI avanzò in tale occasione i suoi riclami, non lasciarono di manifestargli sul proposito i loro sentimenti. L'immortale Caterina Seconda dichiarò espressamente, d'essere disposta a contribuire, tosto che fosse possibile, alla restituzione de' possedimenti di cui un potere illegittimo aveva spogliata la corte di Roma. — Il saggio imperatore Leopoldo II facendo conoscere a Pio VI le stesse disposizioni, si espresse che egli lo faceva perchè nulla eravi di più giusto sulla terra, e perchè era interesse di tutti i sovrani che un simile attentato non ricevesse alcuna prescrizione. — Il virtuoso

Luigi XVI notificò allo stesso pontefice, che egli avrebbe restituito Avignone ed il contado Venosino appena che lo potesse.

La convenzione di Tolentino estorta a Pio VI da un governo che gli aveva tolti questi paesi in seguito d'un'aggressione gratuita, non può in alcun modo somministrar un titolo a ritenere le dette provincie alla Chiesa romana.

In primo luogo, è cosa dolorosa che la S. Sede debba essere privata de' suoi dominj per un motivo che non è stato punto valutato rispetto ad altri principi, egualmente forzati a far de' trattati e delle cessioni da una preponderanza avanti la quale tutto cedeva. Ma l' obbiezione del trattato di Tolentino è per sè stessa tanto inconsistente, che non è d' uopo ricorrere ad argomenti estrinseci per eluderne la forza.

Non è pure necessario produrre contro questo trattato tutta la serie delle ragioni che potrebbero opporsegli. Le seguenti riflessioni basteranno solo a distruggere quest' obbiezione.

Un' aggressione non provocata, e spogliata di tutto ciò che nel diritto delle nazioni può rendere una guerra legittima; un' aggressione contro uno Stato debole ed innocente, che ha solennemente proclamata la sua neutralità nella guerra che agita altri Stati, è fuori d' ogni diritto umano: ed un trattato che è la conseguenza di un' aggressione di tal natura, è essenzialmente nullo ed invalido.

Ma quando ancora, contro la verità de'principj addotti, si volesse ammetter l' ipotesi della validità di un tal trattato, egli è certo che in quello di Tolentino essendo stata stipulata la conservazione del resto degli Stati della S. Sede in correspettività delle cessioni che le si estorquevano, ed avendo il governo che era obbligato a tal conservazione invaso poco dopo senza causa legittima tutto il resto degli Stati pontificj, questo trattato fu annullato, e risoluto da quel governo che era stato insieme aggressore e violatore delle sue proprie stipulazioni.

La ipotesi che la infrazione di un trattato non fa che sospenderne gli effetti senza risolverlo, è decisamente contraria ai più inconcussi principj del dritto delle genti. Grozio asserisce, « che gli articoli di un trattato hanno forza di » condizione, la cui mancanza lo rende nullo. » Wattel parlando dell' assioma, che i trattati contengono delle promesse reciproche, stabilisce « che l'alleato, oltraggiato o leso in ciò » che constituisce l' oggetto del trattato, può scegliere o » costringere il mancatore all' adempimento de' suoi impe» gni, o di dichiarare il contratto risoluto pel pregiudizio arre» catogli. » Ed altrove dice: « Quando il trattato di pace è » violato da uno de' contraenti, l' altro è in facoltà di di» chiarare il trattato risoluto. »

Questi principj hanno una forza ancor più grande, allorchè la violazione del trattato da una delle parti de' contraenti è stata spinta fino alla distruzione dell' altra. In un caso simile, la parte distrutta non conserva alcuna obbligazione verso il suo distruttore, come questi non conserva alcun dritto sopra di essa.

Wattel afferma: « Quando uno Stato è distrutto o soggiogato da un conquistatore, tutti i suoi trattati periscono colla potenza pubblica che gli aveva contratti. »

Dopo la sua distruzione, la sovranità temporale del romano pontefice risorse nel 1800, ma non per opera del governo distruttore, e senza che fosse stata con lui stipulata a quest' oggetto alcuna nuova convenzione. In conseguenza, restarono le cose nel medesimo stato in cui erano all' epoca del governo pontificio; vale a dire che il trattato di Tolentino, già abolito dal governo francese, continuò ad essere estinto, e non può produrre alcun effetto.

Se anche fra i governi legittimamente belligeranti, ancorchè uno di essi non sia stato distrutto, le convenzioni violate rimangono, secondo le citate autorità, estinte e non soltanto sospese, fintantochè gli antichi trattati non siano ravvivati con de' nuovi; qual nuovo trattato (considerando

anche l'affare su quest' ultimo rapporto) esiste fra il governo francese e Pio VI detronizzato da esso, e morto prigioniero in Francia? Qual nuovo trattato a questo oggetto esistè fra il governo francese e Pio VII? Niuno. E se fosse stato fra li medesimi conchiuso un nuovo trattato, sarebbe quest'ultimo, e non quello di Tolentino, che avrebbe dovuto regolare in seguito i rapporti politici fra la S. Sede e la Francia.

Il Santo Padre attualmente regnante, appena esaltato al supremo pontificato, come molte volte in appresso, non cessò di reclamare le provincie tolte col trattato di Tolentino, e di protestare liberamente di quello che avea potuto fare Pio VI, non meno a motivo della nullità di quel trattato, che a motivo della sua distruzione cagionata dallo stesso governo francese. Per tal modo i diritti della S. Sede su questa provincia rimasero sempre intatti e preservati, e nè la Francia nè altri sotto i pretesi diritti della Francia, potrebbero prevalersi di un titolo nullo per se stesso e assolutamente distrutto.

La nullità o la distruzione di questo trattato è stata riconosciuta dalle stesse Potenze alleate. Allorchè, nell'articolo 3 del trattato di Parigi delli 30 maggio, si stabilì di conservare alla Francia Avignone ed il contado Venosino, lungi dall'allegare il trattato di Tolentino, le Potenze alleate giudicarono necessario di assicurarne il possedimento alla Francia, come l'esprime il citato articolo, facendo da ciò conoscere che elleno non riguardavano il trattato di Tolentino come bastevole a somministrare un fondato motivo all' incorporazione alla Francia di queste due provincie della S. Sede.

Ma questo trattato di Parigi, fatto senza intervento alcuno della S. Sede, non ha potuto pregiudicare ai suoi diritti. Se il S. Padre non potè senza dolore veder disporre in tal modo di una porzione sì considerabile delle proprietà della santa Sede apostolica, e se per mezzo del sottoscritto ne formò l'argomento delle sue rimostranze nelle note presentate a

Parigi, a Londra e a Vienna, tanto in particolare al governo francese, come ai ministri delle Potenze alleate, e al congresso in generale; S. Santità non lasciò di supporre (come lo dichiarò espressamente il sottoscritto nella sua ultima nota del 23 ottobre) che o la Francia non avrebbe ritenuti questi due paesi a danno del loro sovrano legittimo, o che la santa Sede ne sarebbe indennizzata con un compenso territoriale proporzionato al valore delle provincie tolte; compenso, convien ripeterlo, decretato da quella medesima assemblea che ne spogliò la Chiesa romana.

Non avendo avuto luogo un tal compenso, S. Santità è in diritto di ottenerlo, o di essere reintegrata in possesso di questi antichi dominj della santa Sede. Finchè ciò non succeda, i suoi più stretti doveri impongono al S. Padre di preservare sull'esempio de' suoi predecesori i diritti della S. Sede apostolica su queste provincie.

Le medesime ragioni si applicano alla porzione della legazione di Ferrara situata sulla riva sinistra del Po, proprietà della S. Sede da tanti secoli. Questa parte non essendo rimessa sotto il suo dominio, non potrebbe essere esclusa dalla protesta. Ma la religione e la pietà di S. M. I. e R. A., e le prove di benevolenza che S. S. ne ha ricevuto, assicurano il S. Padre, che nella contiguità de' suoi Stati S. Maestà troverà facilmente i mezzi d' indennizzare la santa Sede.

In virtù delle risoluzioni prese, l'Austria avrà il diritto di guarnigione nelle piazze di Ferrara e Comacchio restituite al sommo Pontefice. Questa misura totalmente contraria alla libera ed indipendente sovranità della santa Sede, ed al suo sistema di neutralità, potendo esporla a delle ostilità, portando pregiudizio a' suoi diritti ed intralciandone l'esercizio, il sottoscritto si vede obbligato di protestare formalmente ancora su questo articolo.

Il sottoscritto si lusinga che le sue giuste proteste, fatte a nome e per garanzia della santa Sede, produranno il bramato effetto relativamente alle restituzioni e compensi, ed alle dis-

posizioni sulle guarnigioni di Ferrara e di Comacchio, di cui si tratta in questa nota.

Intanto però il cardinale sottoscritto, conformandosi agli ordini di S. Santità, ed all'esempio de'legati della santa Sede inviati a diversi congressi, e specialmente del vescovo di Nardo Fabio Chigi al congresso di Westfalia, ha l'onore di rimettere a V. S. la protesta qui unita, relativa alle determinazioni del Congresso sugli interessi temporali della santa Sede, pregando che venga inscritta nel protocollo.

Il sottoscritto ha l'onore di rinnovare a V. E. l'assicurazione della sua alta considerazione.

Vienna, 14 giugno 1815.

E. Cardinale Consalvi.

Documento XXIII.

Dichiarazione del maresciallo Sebastiani sul non-intervento, nella Camera dei deputati di Francia, nella tornata del 27 genn. 1831.

La Sainte-Alliance reposait sur le principe de l'intervention, destructeur de l'indépendance de tous les États secondaires. Le principe contraire que nous avons consacré, *que nous saurions faire respecter*, assure l'indépendance et la liberté de tous. Mais si, les premiers, pour servir une cause qui nous inspire tant d'intérêt, nous donnions l'exemple de sa violation, notre politique serait injuste et mensongère (andando a soccorrere la Polonia); elle perdrait par cela même toute autorité en Europe.

Documento XXIV.

Dichiarazione di Casimiro Périer sul medesimo soggetto, nella tornata del 18 marzo 1831.

Messieurs, le principe de non-intervention a été posé: nous l'adoptons, c'est-à-dire que nous soutenons que l'étran-

ger n'a pas le droit d'intervenir à main armée dans les affaires intérieures.

Ce principe, nous le pratiquons pour notre propre compte; nous le professerons en toute occasion. Est-ce à dire que nous nous engagerons à porter nos armes partout où il ne sera pas respecté? Messieurs, ce serait une intervention d'un autre genre; ce serait renouveler les prétentions de la Sainte-Alliance; ce serait tomber dans la chimérique ambition de tous ceux qui ont voulu soumettre l'Europe au joug d'une seule idée, et réaliser la monarchie universelle. Ainsi entendu, le principe de non-intervention servirait de masque à l'esprit de conquête.

Nous soutiendrons le principe de non-intervention en tout lieu par la voie des négociations. Mais l'intérêt ou la dignité de la France pourraient seules nous faire prendre les armes. Nous ne concédons à aucun peuple le droit de nous forcer à combattre pour sa cause, et le sang des Français n'appartient qu'à la France.

Documento XXV.

Notificazione del Cardinale Tommaso Bernetti, del 2 aprile 1831 al cessare della rivoluzione, piena delle più lusinghiere promesse alle popolazioni.

NOTIFICAZIONE.

TOMMASO DELLA S. R. C. CARDINAL BERNETTI, DIACONO DI S. CESAREO, DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA GREGORIO XVI PRO-SEGRETARIO DI STATO.

La santa causa della religione e del trono ha trionfato fra noi, nè mai sarà che non trionfi, proteggendola Iddio contro gli sforzi della empietà e della licenza. Possano tutti persuadersi una volta, che la sovranità temporale del Capo

della Chiesa è sacra, inviolabile; che ogni sovrano d'Europa sarà sempre sostenitore e vindice de' suoi diritti e della sua indipendenza; che esistono su di ciò solenni trattati e stipolate garanzie; e che, in conseguenza, se i dominj della santa Sede sono al coperto da qualsiasi esterna aggressione, molto più rimarranno sempre senza effetto contro di essi le ribellioni e gli sforzi dell'anarchia. Di questa verità si convincano i perturbatori dell'ordine pubblico, e ne abbiano in prova una volta per sempre le valorose falangi dell'augusto imperatore e re apostolico, che non appena sentì la voce del travagliato Vicario di Gesù Cristo, volò in suo soccorso per vendicarlo dai sofferti oltraggi, per ricondurre alla sua ubbidienza i ribelli, per ridonare alla pace ed alla tranquillità le sue provincie sconvolte dalle violenze e dagli inganni di una tenebrosa fazione.

Il paterno reggimento della santa Sede, sotto cui vissero i nostri padri pacifici e prosperosi per secoli, va ora a ristabilirsi nelle provincie che la ribellione sconvolse colla presenza di turbe avide delle altrui sostanze, ed ebbre di mal talento. Il Pontefice che Dio ci ha dato nella sua misericordia, non aspira che a cancellare le tracce de'mali, che l'effimero predominio della rivolta ha lasciato ovunque profondissime. Le provincie che il cielo ha preservate dal flagello, hanno bene appreso a conoscere il cuore del padre, e ad ammirare le cure provide del principe. Pochi giorni del suo amorevole e vigilante governo sono bastati per ispirare in tutti una illimitata divozione, ed un attaccamento indelebile pel medesimo. Giunto è ora per le altre il felice momento, onde farne esperienza fortunata, e concepirne la stessa venerazione e lo stesso affetto.

Sollecito il S. Padre di eseguire quel che già teneramente annunziò a' suoi popoli, si occupa premuroso nell'investigarne i bisogni, per rimediarvi prontamente con quelle disposizioni benefiche, le quali in pro di tutti egli, nella sua generosità e sapienza, ha ideate in parte, ed in

parte sarà per adottare, appena che più accurate notizie sulle particolari circostanze de' luoghi potranno additargli quali possano essere le più opportune.

Un'era novella incomincia: ai mezzi tanto diminuiti per così luttuose vicende, supplirà, per quanto si possa, il principato con sagrifizj tanto maggiori, quanto più atti ad accelerare il bene dello Stato. Ad un fine sì sacro non sarà chi si ricusi di contribuire, mostrandosi docile alle prescrizioni dell' autorità, osservante dell'ordine, e degno di aver parte fra i sudditi felici di un Pontefice, il quale non ama regnare che su i cuori.

Data dalla Segreteria di Stato questo dì 2 aprile 1831.

Sottoscritto — T. Card. Bernetti.

Documento XXVI.

Altra Notificazione, del 14 aprile, nella quale si stabiliscono le norme per inquirere contro gli autori della cessata rivoluzione.

EDITTO.

Tommaso della S. R. C. Card. Bernetti, Diacono di S. Cesareo, della Santità di N. S. Papa Gregorio XVI Pro-segretario di Stato.

In coerenza alle sovrane intenzioni espresse dalla Santità di Nostro Signore nella sua notificazione dei 5 del corrente, adempiamo il dovere che c' incombe, pubblicando le seguenti disposizioni, delle quali il Santo Padre coll'oracolo della viva sua voce si è degnato ingiungerci la esecuzione.

Art. I. — È nominata una Commissione civile per conoscere su coloro, che la direzione generale di polizia le darà in nota il più presto possibile, siccome autori o propagatori per via di fatti, scritti o consigli, della ribellione ora cessata nei dominj della santa Sede.

Art. II. — Una Commissione militare è nominata per fare altrettanto intorno ai militari di ogni arma, ed a quelli che dalla stessa direzione generale saranno dati in nota come sopra, siccome autori o propagatori della ribellione medesima col mezzo soltanto delle armi.

Art. III. — La osservanza della immunità reale rimane dispensata, per espresso volere del Santo Padre, nella esecuzione di ambedue gli articoli precedenti, con che però l'estrazione dall'immune dei rei notati, se la occasione se ne presenti, si eseguisca secondo le regole canoniche.

Gli ecclesiastici compresi nel primo e secondo articolo, verranno sottoposti alla Commissione civile, accresciuta coll'intervento di un deputato scelto nel Clero.

Art. IV. — Fra le pene a cui soggiaceranno i colpevoli a tenore delle leggi vigenti, sarà commutata quella della confisca dei loro beni con soggettarne i patrimonj in quella parte che sia di lor netta proprietà, ancorchè affetta da vincoli primogeniali o fidecommissarj, fin dal momento in cui ne sarà stata riconosciuta giuridicamente la reità, all'ammenda dei danni cagionati all'Erario dalla ribellione.

Art. V. — Tutti gl'impiegati civili, anche municipali, tutti i pensionati di ogni sorta, tutti i militari, che, anche senza essere stati autori o propagatori della ribellione, vi hanno però presa parte attiva con fatti, scritti o consigli, non potranno essere confermati negl'impieghi o gradi che essi avevano prima della ribellione, o nel percepimento delle loro rispettive pensioni, finchè non sieno purgati delle rispettive incolpazioni.

Art. VI.— Sarà cura degli Eminentissimi arcicancellieri e dei cancellieri di Università, come pure dei rispettivi Ordinarj, il sospendere immediatamente dal proprio ufficio, e dal percepimento dei corrispondenti onorarj nelle Università, nei Seminarj, ne'Collegj, nei luoghi di pubblica educazione o istruzione, non che dall'amministrazione e direzione di qualunque luogo ed opera pia, tutti coloro che hanno mo-

strata adesione o applaudito alla ribellione, ovvero dato saggio di principj irreligiosi, o dissoni a quelli su cui riposa la sicurezza dell' ordine pubblico stabilito, finchè non giungano i sospesi a dimostrare la loro innocenza.

Art. VII. — Sono dichiarati sciolti i corpi militari di qualsivoglia arma che si trovavano stanzionati nelle provincie in cui poi si estese la ribellione, e sono abilitati gli ufficiali che ne facevano parte a produrre innanzi alla Commissione militare indicata quanto potranno eglino addurre sia per provare la propria innocenza, sia per attenuare la loro reità, in attenzione del provvedimento che piacerà a Nostro Signore di adottare sul conto di ciascuno fra loro.

Art. VIII. — Seguendo il Santo Padre gl'impulsi della sua sovrana clemenza, si è degnato di accordar il perdono a tutti gli altri che si resero fautori e complici della ribellione, non esclusi coloro i quali, non essendo addetti al servizio militare della santa Sede, si fecero seguaci armati dei ribelli o come semplici comuni o in grado inferiore a quello di capitano, purchè consti ch'essi deposero spontaneamente le armi innanzi al giorno 6 del corrente.

Art. IX. — La Commissione civile nominata in corrispondenza del presente Editto, farà residenza in Ancona; la militare in Roma.

Art. X. — La procedura contro i rei contemplata in questo Editto sarà sommaria e spedita, derogandosi perciò alle formalità non sostanziali per loro natura al discoprimento del vero.

Art. XI. — Le loro difese saranno concise, e ristrette alle sole reali difficoltà della causa sì di diritto, che di fatto.

Art. XII. — Qualunque nuovo atto d' insubordinazione alle pubbliche potestà, qualunque insolenza che anche minimamente turbi la pubblica tranquillità, qualunque oltraggio in fatto o in detto recato all' ordine pubblico, e molto più qualunque altro grave attentato sedizioso che si permettesse alcuno di coloro cui viene ora accordato il per-

dono, tornerà a far rivivere contro di lui tutti quei titoli che la giustizia avrebbe potuto produrre presentemente a suo carico.

Dalla Segreteria di Stato, li 14 aprile 1831.

Sottoscritto — T. Card. Bernetti.

Documento XXVII.

Altra Notificazione del 30 aprile, nella quale si dichiara che quasi tutti i rei sono andati in paese straniero, e quindi agli altri (eccettuato alcune categorie) si concede amnistia.

EDITTO.

Tommaso della S. R. C. Cardinal Bernetti, Diacono di S. Cesareo, della Santità di N. S. Papa Gregorio XVI Pro-Segretario di Stato.

Essendo presso al termine le operazioni della Direzione generale di polizia relative alle note prescritte dagli articoli 1° e 2° del nostro Editto dei 14 di questo stesso mese, si è venuto a rilevare, che quegli i quali avrebbero dovuto essere posti nelle medesime, si sono già nel maggior numero allontanati dai dominj della santa Sede.

La santità di Nostro Signore, a cui ci siamo fatti un dovere di darne contezza, vedendo con ciò operata in gran parte la intesa separazione dei seduttori dai sedotti, ne ha tratto, nella sua esimia clemenza e saggezza, la occasione opportuna di far conoscere al pubblico quali siano le sue ulteriori intenzioni su ciascuna classe di coloro che presero parte più o meno colpevole nell'ora cessata ribellione.

Quindi è che, in ossequio degli ordini del S. Padre a noi comunicati coll'oracolo della sua viva voce, ci fac-

ciamo un dovere di pubblicare le seguenti sovrane disposizioni.

Art. I. — Tutti coloro che, dopo aver presa parte nella cessata ribellione, sono usciti, con passaporti o senza, dai dominj della santa Sede, saranno giudicati sulle colpe ad essi imputate, per esserne puniti a tenore delle leggi vigenti, qualora senza superiore espressa autorizzazione ardissero di tornare nei dominj medesimi.

Art. II. — Le suppliche e difese ch' eglino saranno per produrre, dovranno esser dirette alle Commissioni rispettive create col nostro Editto dei 14 di questo mese.

Art. III. — Le Commissioni medesime faranno, in riguardo ad ognuna di tali suppliche e difese, il loro rapporto in diritto ed in fatto, accompagnato dai documenti occorrenti, alla segreteria di Stato, la quale farà conoscere su di esse la sovrana decisione.

Art. IV. — La rispettiva Commissione procederà a conoscere senza indugio, per farne rapporto come sopra, intorno a quelli i quali trovinsi tuttora nei dominj della santa Sede, sebbene prevenuti

1° Di aver sottoscritto, con reità di alto tradimento, l'atto del sedicente governo provvisorio di Bologna, col quale si osò di dichiarare decaduti i Sommi Pontefici dai loro diritti alla sovranità temporale di questo Stato.

2° Di aver tradita la fede militare facendo parte delle sedicenti armate nazionali, quantunque fossero al servizio attuale della santa Sede, col grado di ufficiali superiori, cominciando da quello di capitano, o godessero pensioni militari, come tali, sul tesoro della medesima.

3° Di avere pubblicato scritti irreligiosi, o eminentemente sediziosi, e segnatamente nei fogli periodici delle provincie cadute in potere dei ribelli.

Art. V. — A tutti gli altri non compresi in queste tre classi, ed i quali nel momento della pubblicazione del presente Editto non siano usciti dai dominj della santa Sede,

il S. Padre, per effetto di sua spontanea singolare clemenza, accorda piena e generosa amnistia, nella lusinga che ravvedutisi siano per riparare con un contegno di sudditi religiosi e leali i loro passati trascorsi.

Art. VI. — Gli articoli 4, 5, 6, 7, 8 e 12 del citato nostro Editto dei 14 cadente, rimangono pienamente confermati, cosicchè niuno di tutti coloro ai quali si riferiscono i confermati articoli, possa valersi del tenore del presente Editto in suo vantaggio.

Art. VII. — La residenza della Commissione civile creata in forza dell'Art. 1° del nostro Editto più volte citato, è trasferita in Roma.

Dato dalla Segreteria di Stato, questo dì 30 aprile 1831.

Sottoscritto — CARD. BERNETTI

Quadro dell' Entrata e dell' Uscita del governo romano dal 1815 a

STATO SOMMARIO DEI RISULTAMENTI FRA GLI INTROITI E LE SPESE DEL GOVERNO PONTIFICIO GENERALI A TUTTO IL 1833, E DAI CONTIRESI PROVVISORJ PER GLI ANNI SUCCESSIVI, NE

ANNI	INTROITI			SPESE			AVANZI		
1814	1,852,760	94	7	1,345,136	74	2	507,624	20	5
1815	2,926,657	94	6	2,353,397	47	7	573,260	46	9
1816	4,642,190	55	9	4,704,085	01	4	»	»	
1817	6,687,372	22	4	6,732,846	16	8	»	»	
1818	7,327,845	12	6	6,339,586	72	5	988,258	40	1
1819	6,542,881	13	5	6,274,782	12	6	268,099	»	9
1820	6,730,271	88	8	7,004,844	30	5	»	»	
1821	6,505,629	61	8	6,041,509	64	7	464,119	97	1
1822	6,609,862	29	2	6,125,268	03	9	453,594	25	3
1823	6,589,787	54	6	5,923,287	88	4	666,499	66	2
1824	6,678,953	94	3	6,022,349	51	6	656,604	42	7
1825	6,399,536	98	»	5,971,856	43	6	427,680	54	4
1826	6,132,965	64	4	5,920,859	22	4	218,106	42	»
1827	8,800,659	78	3	8,506,615	03	7	294,044	74	6
1828	8,770,526	98	4	8,773,851	90	3	»	»	
1829	8,275,183	96	5	8,443,585	85	1	»	»	
1830	8,547,452	10	5	8,775,120	98	6	»	»	
1831	7,289,450	12	2	9,219,102	95	6	»	»	
1832	7,547,270	18	9	12,065,323	28	1	»	»	
1833	8,516,263	01	6	10,266,132	78	9	»	»	
1834	8,869,163	14	5	9,770,949	64	2	»	»	
1835	8,847,708	70	3	9,845,544	13	2	»	»	
1836	8,938,371	50	3	9,671,384	24	1	»	»	
1837	8,746,562	22	»	9,799,626	87	4	»	»	
1838	8,782,322	47	5	9,155,924	41	6	»	»	
1839	9,086,053	03	9	9,434,918	57	2	»	»	
1840	9,263,396	71	5	9,798,946	11	9	»	»	
1841	9,413,742	61	5	9,835,655	36	9	»	»	
1842	9,436,280	59	2	9,796,970	92	4	»	»	
1843	10,039,402	81	1	10,341,559	05	4	»	»	
1844	9,613,457	42	6	10,356,185	75	4	»	»	
1845	10,052,121	90	5	10,620,730	38	6	»	»	
1846	9,800,093	44	8	10,679,311	14	4	»	»	

XXVIII.

1847, compilato da monsignor Morichini ministro delle finanze.

ALLA SUA RESTAURAZIONE NEL GIUGNO 1814 A TUTTO L'ANNO 1846, DESUNTO DAI CONSUNTIVI
UALI NON SI È AVUTA RAGIONE DELLE PASSIVITÀ CONTRATTE PER SUPPLIRE AL *DEFICIT*.

DEFICIENZE			OSSERVAZIONI
»	»		
»	»		
61,894	45	5	
45,473	94	4	
»	»		
»	»		
274,572	41	7	
»	»		
»	»		
»	»		
»	»		
»	»		
»	»		
»	»		
3,324	91	9	Da questo anno 1827, s' introdusse il metodo di calcolare gl'introiti e le spese al lordo.
168,401	88	6	Ne' dicontro anni 1828 e 1829 ebbe principio la diminuzione del quarto della dativa reale ordinata dalla Santa Memoria di Leone XII.
227,668	88	1	
1,929,652	83	4	Al *deficit* dei dicontro anni 1831 al 1834, fu provveduto, 1º colla creazione del debito temporaneo autorizzato col Motoproprio delli 11 giugno 1831; 2º coll' anticipazione presa dall' Amministrazione cointeressata dei Sali e Tabacchi; 3º colla vendita di talune proprietà camerali; 4º col debito contratto col Capitolo di San Pietro; 5º colli primi tre prestiti di Parigi, fatti nel decembre 1831, settembre 1832 ed agosto 1833, e coi versamenti fatti per l' affrancazione dei canoni camerali.
4,518,053	09	2	
1,749,869	77	3	
901,786	49	7	
998,135	42	9	
773,012	73	8	
1,053,064	65	4	Colle cauzioni in numerario date dai gestori camerali fu provveduto al *deficit* del dicontro anno 1835.
373,601	94	1	
348,865	53	3	Per supplire al *deficit* principalmente derivato dalle spese sanitarie pel Cholèra asiatico ne'dicontro anni 1836 e 1837, fu creato il quarto prestito.
535,549	40	4	
421,912	75	4	Al *deficit* degli anni 1840 e 1841, fu supplito con altre cauzioni nella rinnovazione de' Contratti.
360,690	33	2	
302,156	24	3	
742,728	32	8	Per far fronte al pagamento degli arretrati, e al *deficit* degli anni 1845 e 1846, fu istituito il prestito di Genova, col quale, e colla riscossione di due rate sul prezzo de'beni già della ducal casa di Leucthenberg, si è supplito alle maggiori urgenze.
568,608	48	1	
879,217	69	6	

Documento XXIX.

Memorandum *delle Potenze al governo romano*, *del 10 maggio 1831.*

(Annexé à la dépêche N. 34.)

I.

Il paraît aux représentans des cinq Puissances, que quant à l'État de l'Eglise, il s'agit, dans l'intérêt général de l'Europe, *de deux points fondamentaux.*

1° Que le gouvernement de cet État soit assis sur des bases solides par les *améliorations* méditées et annoncées de Sa Sainteté elle-même dès le commencement de son règne.

2° Que ces améliorations, lesquelles, selon l'expression de l'Édit de Son Eminence monseigneur le cardinal Bernetti, fonderont une ère nouvelle pour les sujets de Sa Sainteté, soient par une *garantie intérieure* mises à l'abri des changements inhérents à la nature de tout gouvernement électif.

II.

Pour atteindre ce but salutaire, ce qui, à cause de la position géographique et sociale de l'Etat de l'Eglise, est d'un intérêt européen, il paraît indispensable que la *Déclaration organique* de Sa Sainteté parte de deux principes vitaux:

1° De l'application des améliorations en question non seulement aux provinces où la révolution a éclaté, mais aussi à celles qui sont restées fidèles, et à la capitale;

2° De l'admissibilité générale des laïques aux fonctions administratives et judiciaires.

III.

Les améliorations mêmes paraissent devoir d'abord

embrasser le système judiciaire et celui de l'administration municipale et provinciale.

a. Quant à l'*ordre judiciaire*, il paraît que l'exécution entière, et le développement conséquent des promesses et principes du *Motuproprio* de 1816, présente les moyens les plus sûrs et efficaces de redresser les griefs assez généraux relatifs à cette partie si intéressante de l'organisation sociale.

b. Quant à l'*administration locale*, il paraît que le rétablissement et l'organisation générale des municipalités élues par la population, et la fondation de franchises municipales pour régler l'action de ces municipalités dans les intérêts locaux des communes, devrait être la base indispensable de toute amélioration administrative.

En second lieu, l'organisation de *Conseils provinciaux*, soit d'un Conseil administratif permanent, destiné à aider le gouverneur de la province dans l'exécution de ses fonctions, avec des attributions convenables, soit d'une réunion plus nombreuse prise surtout dans le sein des nouvelles municipalités, et destinée à être consultée sur les intérêts les plus importans de la province, paraît extrêmement utile pour conduire à l'amélioration et simplification de l'administration provinciale, pour contrôler l'administration communale, pour répartir les impôts, et éclairer le gouvernement sur les véritables besoins de la province.

IV.

L'importance immense d'un état réglé de finances, et d'une telle administration de la dette publique qui donnerait la garantie si désirable pour le crédit financier du gouvernement, et contribuerait si essentiellement à augmenter ses ressources et assurer son indépendance, paraît rendre indispensable un *établissement central* dans la Capitale, chargé, comme Cour suprême des comptes, du contrôle de la comptabilité du service annuel dans chaque

branche de l'administration civile et militaire, et de la surveillance de la dette publique, avec les attributions correspondantes au but grand et salutaire qu'on se propose d'atteindre. Plus une telle institution *portera le caractère d'indépendance* et l'empreinte de l'union intime du gouvernement et du pays, plus elle répondra aux intentions bienfaisantes du Souverain et à l'attente générale.

Il paraît que pour atteindre ce but, des personnes y devraient siéger, *choisies par des Conseils locaux*, et formant avec des conseillers du gouvernement une *Junte* ou *Consulte* administrative. Une telle Junte formerait ou non partie d'un *Conseil d'État*, dont les membres seraient nommés du Souverain parmi les notabilités de naissance, de fortune et de talent du pays.

Sans un ou plusieurs établissements centraux de cette nature, intimement liés aux notabilités d'un pays si riche d'éléments aristocratiques et conservateurs, il paraît que la nature d'un gouvernement électif ôterait nécessairement aux améliorations, qui formeront la gloire éternelle du Pontife régnant, cette *stabilité* dont le besoin est généralement et puissamment senti, et le sera d'autant plus vivement, que les bienfaits du Pontife seront grands et précieux.

(*NB.* Estratto testualmente dalla Corrispondenza diplomatica sugli affari d'Italia, presentata al Parlamento Inglese nel luglio 1849. Parte I, pag. 126.)

DOCUMENTO XXX.

Nota del cardinal Bernetti al ministro francese in Roma, del 6 giugno 1831, riguardante i miglioramenti da introdurre nell'amministrazione degli Stati pontificj.

NOTA DEL CARD. BERNETTI ALL'AMBASCIATORE DI FRANCIA IN ROMA.

(*5 giugno 1831.*)

Non potrebbe esservi sagrificio più penoso all'animo del Santo Padre, di quello che se n'è richiesto nell'interesse

della pace generale con la nota diretta da V. E. al cardinale sottoscritto, in data di jeri. Per quanto sia ardente il desiderio che ha il Santo Padre di concorrere ad un resultato così caro al suo cuore, e così conforme allo spirito dal quale debbe essere animato il vicario in terra del Dio della pace, esso non ha potuto dissimulare a se stesso il pericolo evidente a cui rimarrà esposto l'ordine pubblico ne' suoi temporali dominj, appena abbia luogo la totale ritirata delle II. RR. truppe austriache che ora vi sono di transitorio presidio. Riconoscente al generoso soccorso ch'egli ha avuto da S. M. I. R. A. in sì periglioso cimento, onde ricomporre in pace i suoi sudditi e ristabilire il governo della santa Sede ovunque n'era stata sospesa l'azione pei cessati sconvolgimenti, il Santo Padre avrebbe incontrato un altro grave ostacolo all'annuenza che a lui si domanda per l'anzidetta ritirata totale, se non vi fosse preceduta la spontanea annuenza della Maestà sua, che per colmo di benevolenza verso il Santo Padre ha voluto che da lui solo dipendesse la scelta del momento in cui le II. RR. truppe sgombrerebbero dai dominj della santa Sede. Libero così di accogliere il desiderio che V. E. ha esternato in nome del real governo di Francia, Sua Santità subordina la sua propria tranquillità e quella de' suoi sudditi al benessere universale, nella dolce speranza che sua Maestà il re de' Francesi sarà per concorrere ancor essa col presente influsso di una sua palese dichiarazione, alla conservazione del riposo d'Italia, e dell'ordine in questa parte centrale della Penisola.

E quindi non esiterà il Santo Padre a chiedere che le II. RR. truppe austriache eseguiscano nei primi giorni del prossimo luglio la loro intiera ritirata dalle Legazioni, alle quali sola è ora ristretta la loro dimora, qualora V. E. sia stata autorizzata, come non dubita, a prevenire questo movimento pieno di pericoli, con un suo atto officiale, nel quale si esprima il vivo rincrescimento con cui il governo francese apprenderebbe lo scoppio di qualunque nuova tur-

bolenza nei dominj della santa Sede, la esecrazione in cui ne cadrebbe chiunque osasse farsene autore o promotore, e la necessità nella quale ravviserebbe trovarsi il governo pontificio d'invocare di nuovo un sussidio straniero per comprimere la nuova rivolta che qui si tentasse, senza che dalla parte della Francia fosse per farsene lamento od opporsi ostacolo.

Il Santo Padre è di ciò tanto più sicuro, in quanto non si potrebbe ormai più attribuire che ad uno spirito anarchico ed irrequieto qualunque attentato che desse luogo d'ora in poi a nuove sedizioni ne'suoi Stati. La clemenza della santa Sede verso i colpevoli dei passati trambusti, dopo le dichiarazioni che il cardinale scrivente ha avuto luogo di fare ultimamente a V. E., non ha altri limiti che quegli stessi i quali le sono imposti dai riguardi dovuti alla pubblica sicurezza. Il suo governo, lungi dal potere essere notato di severità verso i rei de'trascorsi precedenti, lo è piuttosto perchè indulgente ben anco contro chi non lascia di porre tuttora in cimento il pubblico riposo. Il sottoscritto non teme di appellarsi su ciò a quello di cui V. E. è testimonio, ed a quello che a lei non può non risultare dalla sua corrispondenza cogli agenti francesi nell'interno di questo Stato.

Al corso della sua sovrana clemenza va contemperando intanto Sua Santità anche quello delle sue benefiche paterne cure, fin dal principio del suo pontificato replicatamente annunziate, indefessamente occupandosi in divisare ed ordinare quegli stabili provvedimenti e quei nuovi regolamenti, che nell'amministrazione pubblica sembrano venire reclamati dalle circostanze e dai bisogni delle popolazioni e dello Stato.

E qui ha lo scrivente il piacere di prevenirla, che nulla sfugge alle viste del Santo Padre di ciò in che può egli prestarsi a benefizio e soddisfazione de'suoi amatissimi sudditi nel riordinamento delle pubbliche cose. I divisati provvedimenti saranno congruamente applicati alle provincie ed alla

capitale. Le funzioni amministrative e giudiziarie non saranno esclusivamente riservate ad una sola classe privilegiata, ed il Motuproprio della santa Memoria di Pio VII del 1816 avrà il suo conveniente sviluppo. Sarà dato alle Comunità un sistema tale, che potranno esse medesime occuparsi dei loro proprj bisogni e provvedervi. Una legge ben intesa ne affiderà l'amministrazione alla classe dei possidenti, ma senza privare della conveniente influenza le persone più colte e quelle che alla industria si addicono, provvedendo però che l'interesse della numerosa classe dei non possidenti non resti sagrificata alle altre. Le provincie ancor esse avranno dei Consigli e delle Commissioni amministrative; i Consigli Comunali ne saranno gli elementi ed il modello. *La revisione dei conti delle pubbliche amministrazioni, l'ammortizzazione del debito pubblico, l'andamento totale delle Finanze saranno cautelate in modo,* che niun ragionevole dubbio possa rimanere sulla probità di chi avrà parte, sul retto uso che si farà della rendita pubblica, e sulla saggezza che presiederà all'assettamento delle imposizioni, ed ai metodi di percezione. *La osservanza fedele e la stabilità delle leggi avranno guarentigia in opportune instituzioni conservatrici*. Riordinata così la pubblica amministrazione, egli è fuori di dubbio che niuno potrà aspirare a turbare l'ordine se non ponendo il suo privato volere in luogo del pubblico,[1] e costituendosi tirannicamente l'arbitro della sorte comune. Se

[1] Con queste mal calcolate espressioni chiamerebbe il cardinal Bernetti illegittimo il malcontento e le sue conseguenze nello Stato Pontificio solo nel caso che le enunciate riforme venissero effettuate. Ora domandiamo noi: in buona fede, l'Editto del 5 luglio corrisponde a queste promesse del 5 giugno? Poteva dire nel 1846 il governo Romano, che la revisione dei conti era cautelata, mentre dal 1837 in poi, il ministero delle finanze si dispensava di presentare il rendiconto dell'erario alla Commissione istituita per rivederlo? Forse che niun ragionevole dubbio poteva dopo il 1831 ingenerarsi sulla probità degli amministratori del tesoro? I debiti crescenti e la spaventosa rovina dell'erario sono le garanzie promesse all'Europa dal Cardinale? Infine, ove sono le promesse istituzioni conservatrici, che garantir dovevano l'osservanza fedele e la stabilità delle leggi?

alcuni ve ne saranno, ciò che il Santo Padre ama di non credere, non potranno essere che promotori di anarchia e pubblici nemici; e come tali non dubita Sua Santità che verranno riguardati da tutti gli esteri governi, e da quello di Francia, che a niuno cede nel zelare la integrità dei dominj e la indipendenza del governo della santa Sede.

Il sottoscritto è autorizzato da Sua Santità ad ammettere V. E. a parte di tutte le sue qui esposte intenzioni altrettanto saggie che irremovibili, e non dubita che da lei e dal regio governo di Francia ne sarà appreso il tenore con quella soddisfazione che è per ispirare all' una ed all'altra la prospettiva del generale contentamento de'sudditi pontificj, e della loro futura tranquillità.

Le piaccia ec.

Firm. — Bernetti.

Documento XXXI.

Nota di lord Seymour, rappresentante d'Inghilterra alle conferenze romane, nell'abbandonare il Congresso, del 7 settembre 1832.

Il sottoscritto ha l'onore d'informare V. Eccellenza, che egli ha ricevuto ordini dalla sua Corte di abbandonar Roma e ritornare al suo posto a Firenze.

Il sottoscritto è al tempo stesso istruito di far conoscere brevemente a V. Eccellenza i motivi che determinarono il governo inglese di mandarlo a Roma, e le ragioni per cui è ora avvisato di partirne.

Il governo inglese non ha direttamente interesse negli affari dello Stato romano, e non entrò di per sè stesso mediatore in essi.

Esso fu originariamente invitato dal governo austriaco e francese a prender parte nelle negoziazioni a Roma, e accondiscese agl'inviti di queste Potenze, per la fiducia che i suoi buoni ufficii uniti ai loro potessero esser utili a portare un amichevole scioglimento nella questione fra il papa e i suoi sudditi, e potessero con ciò allontanare i motivi di futuri pericoli alla pace europea.

I ministri di Prussia e Russia a Roma avendo susseguentemente preso parte nella negoziazione, i rappresentanti delle cinque Potenze non indugiarono a scoprire i principali difetti di sistema della romana amministrazione, ed indicare appropriati rimedj; e nel maggio 1831 essi presentarono al governo papale un *Memorandum*, contenente suggerimenti di riforme, quali essi unanimemente concorrevano a dichiarare indispensabili alla permanente tranquillità dello Stato romano, e che sembravano al governo inglese esser fondati *sulla ragione e sulla giustizia*.

Più che quattordici mesi sono ormai passati da che il *Memorandum* fu comunicato, e non una delle raccomandazioni che esso contiene è stata pienamente adottata e messa in esecuzione dal governo del Papa.

Anche gli editti che sono stati o preparati o pubblicati, i quali esprimono di portare ad effetto alcune di quelle raccomandazioni, differiscono essenzialmente dalle misure raccomandate nel *Memorandum*.

La conseguenza di questo stato di cose è stata quella che era naturalmente da aspettarsi. Il governo papale non avendo fatto passi risoluti per rimediare ai difetti che avevano creato il malcontento, questo malcontento si è accresciuto per il disinganno delle speranze che le negoziazioni a Roma avevano contribuito a far nascere; e così, dopo che le cinque Potenze erano più che un anno state occupate indefessamente a ristorare tranquillamente nello Stato romano la prospettiva della volontaria obbedienza da parte della popolazione all'autorità del sovrano, sembra non essere più

vicina a realizzarsi che quando cominciarono le negoziazioni.

La Corte di Roma sembra affidarsi sopra la temporaria presenza di truppe forestiere, e sopra gli attesi servigj di un'ausiliaria forza svizzera per il mantenimento dell'ordine nel suo territorio.

Ma occupazioni straniere non possono essere indefinitamente prolungate, e non è probabile che alcuna forza svizzera di un tal numero che le finanze papali siano al caso di mantenere, possa essere capace di sopprimere gli scontenti di un'intera popolazione. E ugualmente, se la tranquillità potesse essere ristabilita con questi mezzi, non potrebbe considerarsi durevole, nè una tal condizione di cose sarebbe una specie di pacificazione, in cui il governo britannico intenda prender parte per venir ad uno scioglimento.

Sotto queste circostanze, il sottoscritto ha istruzione di dichiarare, che il governo inglese non ha più speranza di portare a fine alcun che di buono in quest'affare; e che siccome nessun vantaggio è da aspettarsi dal futuro soggiorno del sottoscritto a Roma, gli vien dato ordine di ritornare al suo posto a Firenze.

Il sottoscritto nello stesso tempo ha ricevuto ordine di esprimere il profondo dispiacere della sua Corte, che tutti i suoi sforzi durante l' ultimo anno e mezzo nel cooperare al ristabilimento della tranquillità in Italia, siano stati senza frutto. Il governo inglese prevede che, se il sistema attuale vien continuato, nuovi torbidi sono da aspettarsi nello Stato papale, e di un carattere progressivamente più serio; e da questi disturbi potrebbe avvenire una complicazione pericolosa alla pace europea. Se queste antiveggenze disgraziatamente si realizzassero, la Gran Brettagna rimarrà almeno sciolta d'ogni responsabilità per i mali creati dal rifiuto dei consigli che il governo britannico ha avanzati con tanta premura e perseveranza. Il sottoscritto coglie ansiosamente

quest'occasione per porgere all'E. V. l'assicurazione della più alta stima.

Roma, 7 settembre 1832.

G. H. Seymour.

A Sua Eccellenza
Il Conte Saint-Aulaire
Ambasciatore di Francia a Roma.

Copia testuale.

The undersigned has the honour to inform your Excellency that he has received orders from his Court to quit Rome and to return to his post at Florence.

The undersigned is at the same time instructed to state shortly to your Excellency the motives which prompted the British government to order him to Rome, and the reasons why he is now instructed to leave it.

The British government has no direct interest in the affairs of the Roman State and did not volunteer an interference in them.

It was originally invited by the governments of Austria and France to take part in the negotiation at Rome, and it yielded to the invitation of those Powers from a belief that its good offices united to theirs might be useful in bringing about an amicable settlement of the difference between the Pope and his subjects, and might thereby remove causes of future danger to the peace of Europe.

The Ministers of Prussia and Russia at Rome having subsequently taken part in the negotiation, the Representatives of the five Powers were not long at a loss, either to discover the main defects of the system of roman Administration, or to point out appropriate remedies; and in May 1831 they presented to the Papal government a *Memorandum* containing suggestions of improvements which they all unanimously concurred in declaring indispensable for the

permanent tranquillity of the Roman State, and which appear to the British government to be founded in justice and reason.

More than fourteen months have now elapsed since tho *Memorandum* was given in, and not one of the recommendations which it contains has been fully adopted and carried into execution by the Papal government. For even the Edicts which have been either prepared or published, and which profess to carry some of those recommendations into effect, differ essentially from the measures recommended in the *Memorandum*.

The consequence of this state of things has been that, which it was natural to expect. The Papal government having taken no effectual steps to remedy the defects, which had created the discontent, that discontent has been encreased by the disappointment of hopes which the negotiation at Rome were calculated to excite, and thus after tho five Powers have for more than a year been occupied in endeavours to restore tranquillity in the roman State, the prospect of voluntary obedience by the population to tho authority of the sovereign, seems not to be nearer than it was when the negotiations first commenced.

The Court of Rome appears to rely upon the temporary presence of foreign troops, and upon the expected service of an auxiliary Swiss force, for the maintenance of order in its territories.

But foreign occupation cannot be indefinitely prolonged; and it is not likely that any Swiss force of such an amount as could be maintained by the financial means of the Roman government, could be capable of suppressing the discontent of a whole population: and even if tranquillity could be restored by such means, it could not be considered to be permanently re-established, nor would such a condition of things be the kind of pacification which the British government intended to be a party in endeavouring to bring about.

Under these circumstances the undersigned is instructed to declare that the British government no longer entertains any hopes of being able to effect any good in the matter; and that, as no advantage is to be expected from the further stay of the undersigned at Rome, he is ordered to return to his post at Florence.

The undersigned is at the same time instructed to express the deep regret of his Court, that all its endeavours during the last year and a half to cooperate in re-establishing tranquillity in Italy, have proved abortive. The British government foresees that if the present system is persevered in, that fresh disturbance must be expected to take place in the papal State, of a character progressively more and more serious, and that out of those disturbances may spring complications dangerous to the peace of Europe. —

Should those anticipations unfortunately be realized, Great Britain will at least stand acquitted of all responsability for evil created by the rejection of counsels which the British government has urged with so much earnestness and perseverance. —

The undersigned avails himself eagerly of the occasion to present to your Excellency the assurance of his highest consideration.

Rome 7 September 1832.

G. H. SEYMOUR.

His Excellency
The Count Saint-Aulaire
French Ambassador, Rome.

Documento XXXII.

Quadro dell' ordinamento del corpo dei centurioni creato nelle Romagne e nelle Marche nel 1832.

ORGANIZZAZIONE DEI VOLONTARJ PONTIFICJ.

Direzione Generale

Dignitarj:
- Presidente
- 2 Grandi consiglieri
- 6 Grandi cappellani
- 4 Grandi cappellani coadjutori

1 Segretario generale direttore
4 Segretarj generali.

Tesoro *Spettante a' volontarj, e casse militari*	**Guerra**	**Giustizia** *Punitiva e disciplina*
Presidente	Presidente	Presidente
2 Tesorieri generali	Commissarj generali	Uditori generali
1 Computista generale	Computista generale	Cancelliere generale
1 Segretario generale.	Segretario generale.	Segretario generale.

Stato Maggiore

Divisione — *Ogni dieci comandi*:
1 generale
- 4 Ajutanti maggiori
- 2 Segretarj
- 4 Cappellani maggiori generali
- 2 Coadjutori cappellani maggiori generali
- 1 Tesoriere
- 1 Cassiere
- 1 Computista
- 1 Sotto-Computista.

Comando — *Ogni dodici centurie*:
1 Comandante
- 2 Ajutanti ufficiali
- 2 Cappellani maggiori
- 1 Cappellano maggiore coadjutore
- 2 Segretarj.

Centuria — *Ogni dieci, o dodici decurie*:
1 Centurione
- 1 Ajutante basso uffiziale
- 1 Cappellano
- 1 Segretario.

Decuria — *Ogni dieci, o dodici volontarj*:
1 Decurione, o capo
- 1 Vice-capo.

Documento XXXIII.

Ordine del giorno riservato del Comandante supremo del corpo dei Centurioni del primo settembre 1832.

Ordine del giorno.

(Riservatissimo.)

1 settembre 1832.

Volontarj pontificj! È tempo oggimai che chi ebbe l'onore di raccogliervi sotto il glorioso vessillo della Religione de' padri nostri, e del suo augusto capo visibile e nostro adorato sovrano, vi apra pubblicamente il suo animo, e con voi divida le sue consolazioni.

Il Corpo cui vi ascriveste volonterosi, già crebbe al numero, che può ben dirsi prodigioso, di cinquantamila uomini sotto trenta distinti comandi, ed è ognor più suscettibile d'incremento. Ne siano grazie incessanti al Dio degli eserciti, ed ai buoni principj, onde furono e sono sempre animati gli abitanti di queste nostre felici contrade.

Ne fremono i partigiani insanguinati del liberalismo, della rivolta, della sovversione di tutti i religiosi principj, della dissoluzione de' vincoli della società umana, i quali si proposero di non lasciare sulla superficie dell'orbe, che orde feroci di atei imbrutiti. Questi mostri giunsero alla perfidia di calunniarvi, riversando su voi gli obbrobriosi titoli, che loro solo si adattano, di briganti e di ladri.

Disprezzate, e prendete a riso codesti sfoghi di una rabbia impotente, come io disprezzo un'altra voce della medesima infame provenienza, che vorrebbe annunziare la mia destituzione. Contro l'impudenza di costoro io mi reputo garantito dall'onor mio; e voi siete giustificati dalla imperturbata tranquillità e dalla pubblica sicurezza che regna costantemente nel nostro paese. Voi siete poi anche a

sovrabondanza, non dirò solo giustificati, ma resi gloriosi dalle virtuose prove che dar sapeste nella vostra unione, troncando fra voi ogni scissura, sopprimendo ogni personalità e nimicizia, per costituirvi tutti insieme uno spirito solo ed una sol'anima, ad ottenere concordemente il fine sublime al quale vi consacraste con inviolabile giuramento.

Siate fermi nella promessa che a Dio faceste, rispettate le leggi, e spicchi in tutte le azioni vostre ed in tutti i possibili incontri il vostro onore, scevro d'ogni ombra di passione, e soprattutto del pernicioso spirito d'interesse e di privata vendetta.

Regni in tutto il Corpo la morigeratezza, la reciproca amistà, la fedeltà inalterabile al più sublime ed augusto de'troni: e se verrà il giorno di combattere le masnade abbominevoli de' ribelli a Dio ed al sovrano, l'impegno vostro sia quello di dare al mondo, che già tiene gli occhi su voi, le prove più luminose della vostra religione, del vostro onore, del valor vostro.

I signori comandanti, a'quali il presente Ordine è diretto, sono incaricati di dargli la maggiore pubblicità fra i signori centurioni, e questi fra i signori cappellani e decurioni, che avranno cura di portarne la conoscenza ai rispettivi comuni.

Non andrà guari che si emaneranno altri fogli adatti a confortar tutti nell'intrapreso sentiero della gloria.

Viva Gregorio XVI! Viva la Religione cattolica apostolica romana.

Il direttore organizzatore generale
de' corpi volontarj pontificj,
Firmato — G. B. Bartolazzi.

Documento XXXIV.

Altro Ordine del giorno, del primo gennajo 1833.

Il Direttore organizzatore generale dei Corpi volontarj pontificj, ai signori Comandanti e Cappellani maggiori del Corpo.

Porto di Fermo, 1 gennajo 1833.

Si andò a compiere col mese scorso l'anno primiero della istituzione del Corpo cui abbiamo l'onore, miei rispettabili signori, di presiedere. Ed era mio disegno il rivolgermi a voi appunto in quell'epoca, per comunicare col vostro ceto i sentimenti di giubilo, e confondere insieme la tenera emozione che nell'animo mio aveva suscitato in più incontri il pensiere della ottima riuscita del numerosissimo stuolo de' nostri fratelli.

Il volervi esternare i voti che innalzo all'Altissimo nell'incominciare del nuovo anno per vedervi sempre felici, mi rattenne, ed ora e l'uno e l'altro con tutta effusione di cuore vengo ad esprimervi sinceramente.

Gli sforzi de' nemici implacabili di Dio, del sovrano e nostri, onde persuadervi ad unire le vostre armi onorate e pure, alle loro esecrande di tradimento e di fellonia, non produssero che fortezza maggiore in voi, e l'ultima disperazione in essi. Vane dunque in tutti gli anni avvenire siano le di loro insidie ne' cuori vostri onorati, e le menzogne che i vili sapranno pronunciare come sorgenti sicure di nuove turbolenze, sian per voi indizio certo di felicità e di trionfo. Periscano essi nella continua rabbia liberalesca in cui vivono, e nel vomitare stomacose bave di atrabiliare dispetto a vostro carico. Vedrò lo sempre con nuovo tripudio del mio cuore fallite le stolide speranze degli empj; e mercè la Provvidenza, che su di noi veglia, vedrò ancora stabile l'eroica costanza che vi anima nell'onore e nella gloria.

Come nobili e virtuosi vi ravvisai nel giro di dodici lune, così in appresso, ad onta del grande numero in cui siete, vi ravviserò incapaci di farmi giungere il menomo reclamo d'insubordinazione o di delitto.

Di ciò pertanto ne sia a Dio lode eterna: prodighi esso su questo Corpo le sue benedizioni. Ne sia ogni dovuto elogio a voi, che con l'esempio delle virtù vostre, della vostra fedeltà, guidate i vostri subordinati; e ne sia finalmente estimazione e gloria a questi, quali possano sempre crescere in riputazione fino al punto di coronarla con l'annientamento del brutalismo, che con l'usurpato nome di filosofia erge le corna contro il cielo e la terra.

Ricevete, signori, pel merito distinto che in voi riconosco ed ammiro, i ringraziamenti miei, le proteste della particolare mia stima, le assicurazioni della continua mia vigilanza per ogni vostra felicità, e per le luminose retribuzioni che vi attendono.

Firmato — G. B. Bartolazzi.

Documento XXXV.

Circolare riservata del ministero degli affari esteri a tutti i capi delle provincie dello Stato pontificio, del mese di gennajo 1837, risguardante i disegni della Giovine Italia.

Circolare riservata della Segreteria di Stato N. 56040.

Illustrissimo e reverendissimo signore.

Da varie e non dispregevoli sorgenti mi giunge l'annunzio di un nuovo tentativo di politico sconvolgimento, che vuol farsi dai liberali in diversi punti di Europa, e specialmente in tutta l'Italia.

Per accingersi essi a tale detestabile impresa con lusinga di riuscirvi, mi si dice che abbiano ricercate le noti-

zie sugli elementi all'uopo occorrenti, onde procedere sopra basi di calcolata probabilità ad ottenerne l'intento. I comitati generali, per quanto ci vien riferito, sarebbonsi diretti ai capi delle congreghe parziali d'Italia, per essere da essi informati dello stato e del numero delle persone sulle quali possa calcolarsi, o perchè prendano le armi, o perchè cooperino con altri mezzi alla rivoluzione; se siano a sufficienza le dette persone provviste di armi, o se in caso che ne mancassero, abbiano mezzi per provvedersene. Sarebbero pure state dirette le ricerche a sapere, se il partito contrario al liberalismo sia in grado di opporsi ad un movimento, o pure se esso sia composto d'individui pacifici; e se le masse del popolo siano indolenti, o pure siano suscettibili a ricevere un cambiamento ed a cooperarvi. Sarebbesi pure ricercato lo stato delle casse della Società, e sarebbe stato raccomandato l'impinguamento delle medesime.

Giusta le suddette relazioni, sarebbero anche state ordinate delle note, nelle quali fossero stati riportati i nomi di sei individui per ogni città dei più decisi per il liberalismo, e scelti nelle classi dei nobili e dei cittadini, e che sieno i più idonei a condurre e reggere il governo di un paese e d'una provincia. Altrettanto sarebbe stato ordinato intorno ai militari addetti al partito, ossia sarebbe stata ordinata nota di quelli creduti atti a sostenere i gradi di uffiziali, dal grado di sottotenente almeno, a quello di colonnello. — Sarebbe pure stata ordinata la formazione delle squadriglie con la nomina dei sottouffiziali, da essere in pronto pel fine del prossimo entrante mese di febbrajo.

Tutte queste cose avrebbero avuto luogo per mezzo di due circolari spedite dai suddetti comitati alle congreghe parziali, con ingiunzione a quelle di dare sollecito e preciso riscontro sui predetti quesiti, e sulle accennate prescrizioni.

Sebbene mi si dica che agli esecutori sia stato raccomandato il più alto segreto, fino al punto di non far nulla di quanto viene loro prescritto qualora essi si credessero in

pericolo con la loro opera di mettere in sospetto i governi, pur tuttavia non mi sembra possibile che di qualcuna delle tante cose che si dicono non avesse dovuto avere V. S. Illustrissima un qualche sentore in codesta provincia, qualora veramente si facessero tali macchinazioni.

Non credo di dover prestare piena fede a tutte le cose surriferite, e specialmente al loro complesso: ma in pari tempo, nella persuasione in cui sono che il liberalismo non stia in questi momenti ozioso, non ho creduto potermi dispensare dal mettere V. S. Illustrissima in avvertenza sulle cose, onde V. S. Illustrissima, con l'aria di tutta la freddezza e tranquillità, senza dar vista di essere entrata in qualche sospetto, ma bensì con tutta l'energia, metta in attività le più riservate ed accurate sorveglianze in codesta provincia, per conoscere e riferirmi ogni emergenza in proposito, per quindi mettersi in misura contro il tentativo che si vorrebbe far temere. V. S. Illustrissima ben comprende di quanta delicatezza sia questo argomento, e perciò con quanta diligenza debba tenersi in segreto.

In attenzione dei suoi riscontri, con sensi di vera stima mi ripeto

Di V. S. Illustrissima ec.

Documento XXXVI.

Editto dell'Inquisizione contro gl'Israeliti negli Stati pontificj, del 1843.

Tutti gli Israeliti residenti in Ancona e Sinigaglia non potranno più ricevere, nutrire Cristiani, nè ricevere al loro servizio dei Cristiani, sotto pena d'essere puniti a norma dei decreti pontificj.

Tutti gl'Israeliti dovranno vendere, entro uno spazio di tre mesi, i loro beni mobili e immobili; altrimenti, verranno venduti all'incanto.

Niun Israelita potrà dimorare in qualsiasi città senza l'autorizzazione del governo: in caso di contravvenzione saranno rimandati nei ghetti respettivi.

Niun Israelita potrà dormire fuori del ghetto: *niun Israelita potrà intrattenere amichevoli relazioni con dei Cristiani.*

Gl'Israeliti non potranno far commercio di ornamenti sacri, nè di libri di qualsiasi specie, sotto pena di 100 scudi di multa, e sette anni di carcere.

Gl'Israeliti seppellendo i loro morti, non dovranno fare alcuna cerimonia: essi non potranno servirsi di lumi, sotto pena di confisca.

Coloro che violeranno gli editti sopraddetti incorreranno nelle pene della Santa Inquisizione.

La presente misura sarà comunicata al Ghetto, perchè sia pubblicata in Sinagoga.

L'inquisitore generale
SALUA.

Si aggiungono a questo le disposizioni emanate sotto Leone XII nell'anno 1827.

5 luglio 1827.

Sua Santità volendo richiamare in piena osservanza il disposto dai suoi gloriosi predecessori sopra gli Ebrei dimoranti nello Stato ecclesiastico, ha preso in matura considerazione le leggi da essi emanate, e segnatamente dalla S. M. di Clemente VIII colla sua Costituzione *Cœca et obduràta*, alla quale non si è fatto deroga alcuna riguardo all'incapacità de'medesimi Ebrei di possedere beni stabili. Tenutone pertanto proposito cogli eminentissimi miei colleghi inquisitori generali nella S^{e} V^{a} 29 marzo prossimo passato, ha emanato le seguenti risoluzioni:

1° Che dall'intimazione del presente ordine sia interdetto agli Ebrei qualunque acquisto di beni stabili; intimazione che farà V. R. nel giorno 30 luglio corrente, nel modo che si dirà appresso.

2° Riguardo a quelli che ritrovansi possedere, venga loro prefisso il termine di anni cinque, da incominciare a decorrere dal giorno primo del venturo anno 1828, ad effetto di averli alienati non simulatamente, ma con vero e leale contratto, ed esclusa qualunque frode; scorso il qual termine, e non essendosi fatta tale effettiva alienazione, il governo senza altra disposizione ne assumerà l'amministrazione, intendendosi ora per allora interdetta la medesima agli Ebrei, cui rimarrà inibito di accedervi.

3° Che se nel decorso di detto quinquennio si renderanno colpevoli di abusi o disordini nei ridetti fondi, ovvero in relazione ai medesimi, il santo Padre si riserva di mandare ad effetto anche prima di detto termine, e quando meglio gli piacerà, le disposizioni dell'articolo 2.

4° Che sotto il nome di beni stabili si intendono fondi rustici, urbani fuori di Ghetto, censi, canoni, e tutt'altro che possa involvere azione sopra beni immobili.

5° Qualora si scoprisse qualunque frode commessa nelle vendite contro le precedenti disposizioni, si avvertono che incorreranno tanto il compratore che il venditore nella perdita del fondo a favore della Camera Apostolica.

Dichiarata così da Nostro Signore la sovrana sua mente, ha poi il Santo Padre comandato, che V. R. riducendo in due esemplari il tenore di queste disposizioni, uno ne faccia affiggere in codesta Sinagoga, rilasciandone legalmente l'altro alli rappresentanti di codesto Ghetto, ad effetto che si obblighino essi di intimarlo a tutti e singoli Ebrei che appartengono allo stesso Ghetto, anche se fossero presentemente dispersi in altri luoghi; volendosi che l'affissione in Sinagoga e respettiva intimazione alli massari, da farsi l'una e l'altra li 30 del corrente come si è detto, debbano valere come se fosse stato quest'ordine personalmente intimato a ciascuno, senza che possa allegarsene ignoranza da chicchessia.

Farà ella atto giudiziale di quanto le si prescrive, e ne trasmetterà copia autentica a questa ec.

Documento XXXVII.

Manifesto pubblicato dagl'insorti a Rimini nel 1845.

Manifesto delle popolazioni dello Stato romano
ai Principi ed ai Popoli d'Europa.

Allorquando il pontefice Pio settimo veniva restaurato nel dominio di questi Stati, dava fede, colle parole mandate innanzi al Motuproprio del 1816, di stabilire una maniera di reggimento che ritraesse da quello del cessato Regno d'Italia, e fosse accomodato ai bisogni della progrediente civiltà. Ma non andò guari, che essendosi pubblicato il Codice civile e criminale, si parve manifesto lo studio di fare copia di un passato odioso, anzichè mantenere le date promesse, e seguire i consigli che il congresso di Vienna aveva dati alla romana Corte. Nulladimeno, per quanto fosse amara alle popolazioni la delusione delle concepite speranze, e per quanto andassero poco a' versi delle medesime la signoria non solo, ma la privilegiata podestà e fortuna del ceto chiericale, che teneva lontano il laicale dai principali onori e ministerii; pure il malcontento non si tradusse in atti violenti, sebbene correndo gli anni 1821 e 1822 Napoli e Torino levassero grida ed insegne di libertà. Ma posciachè gli Austriaci ebbero compressi i moti di quelle provincie italiane, la Corte pontificia, lungi dal rimanersi paga della quiete serbata in mezzo a tanto bollore di desiderii e concitamento di animi, volle prendere vendetta dei pensieri, degli affetti e dei sentimenti, e rialzatasi dalla sofferta paura, diè mano ad inquisizioni politiche, le quali gittarono le semenze di quegli odii di parte, onde si colsero nell'avvenire tanti frutti di sangue. Moriva Pio settimo nel 1823, e montava sulla cattedra di San Pietro Leone duodecimo, il quale essendo di natura prona agli estremi, gridò la croce sugli

amatori del vivere libero e civile, e mandò a governare le Romagne un Rivarola, che ne fu accusatore e giudice, e molti ne fece sostenere, molti ne dannò al carcere e molti all'esiglio, senza riguardo di età, di condizione e di onorata vita. E nel tempo che il nuovo pontefice travagliava in questa guisa le opinioni e le coscienze de' sudditi, poneva la scure sulle radici della civiltà, ampliando i privilegi delle manimorte e locupletandole, abolendo i tribunali collegiali, ridonando nuovo vigore a quello del Santo Officio, concedendo facoltà agli ecclesiastici di ricercare e giudicare delle cause dei laici; imponendo l'uso della lingua latina nelle Curie, nei Collegi e nelle Università, e mettendo in soggezione dei preti la pubblica istruzione ed ogni pio stabilimento. Poi, quasichè il Rivarola non avesse oppresse e contristate abbastanza le provincie romagnole, gli mandava dietro una così detta Commissione, costituita di preti e di soldati, la quale per anni ed anni stanziò nelle medesime, le insanguinò e le tribolò così fattamente, che la memoria e l'astio ne durano ancora vivi e solenni. A Leone morto successe Pio ottavo, il quale camminò sulle orme dello antecessore, e lungi dallo studiare modo per sanare le gravi ferite, procaccionne di nuove, e ricolmò la misura della sofferenza. Il rivolgimento avvenuto in Francia nell'anno 1830, e gli altri che accaddero in quell'epoca in altri stati d'Europa, furono occasione a ciò, che passato di vita Pio ottavo, e vacante l'apostolica Sede, le popolazioni dello Stato romano avvisassero potere scuotere o rendere più lieve il giogo della pontificia soggezione. Ne' primi di febbrajo del 1831, il governo ne cadde da Bologna fin presso la capitale, e cadde senza sforzo e senza violenza; nè certamente sarebbesi rialzato di quella caduta, se l'Austria non fosse sollecitamente accorsa colle sue truppe a sollevarlo, e fargli puntello. Ma nel tempo che codesta Potenza comprimeva il moto popolare, si univa alla Francia, all'Inghilterra ed alla Prussia per esortare il nuovo eletto pontefice Gregorio

decimosesto a mutare in meglio il reggimentó, di guisa da potersi sperare una durevole pace; per la qual cosa, li rappresentanti delle quattro Potenze presentavano il 21 maggio del 1831 una Nota diplomatica, nella quale, fra le altre riforme, proponevano: fossero i laici preposti a tutte le dignità e a tutti gli uffici civili, amministrativi e giudiziarii; il popolo eleggesse li municipali Consigli, questi nominassero li provinciali, da cui venisse eletta una Corte suprema da avere sede in Roma, ed autorità di regolare le civili e militari bisogne, e di sovraintendere al debito pubblico. I sudditi pontificii aprirono il cuore a dolci speranze, posciachè ebbero conoscenza di simigliante atto; molto più che il pontefice annunziava pubblicamente ch'ei sarebbe per fare tali mutamenti da segnare lo incominciamento di un'*Era novella*. E sebbene non ponessero molta confidenza nella sincerità delle promesse della Corte, che di recente ancora aveva fatto segno di solenne malafede, dichiarando nulla ed irrita la capitolazione Anconitana accordata dal Benvenuti, cardinale munito d'illimitati poteri; pure quetarono nell'aspettativa di giorni migliori. Ma a poco andare le speranze svanirono, perchè nell'editto pubblicato alli 5 luglio non era motto nè di popolare elezione dei municipali Consigli, nè della istituzione del supremo Consiglio di Stato, nè di alcun'altra di quelle provvisioni che si convengono al vivere civile nelle temperate monarchie. Intanto gli Austriaci sgombravano dalle Legazioni alla metà del mese stesso, e la custodia delle leggi e dell'ordine pubblico rimaneva affidata ad una guardia cittadina approvata dal governo. Ma quantunque le popolazioni male soddisfatte rimanessero in balía di sè medesime, non solo rispettarono la sovranità, ma fornirono certe prove di amore alla quiete, e di moderati pensieri e desiderii. Fra'quali merita di venire principalmente memorato, l'essersi mandati a Roma deputati alcuni cittadini delle diverse provincie fra li più specchiati per onestà, riputati per sapere e riveriti per grado, affin-

chè rappresentassero al Sovrano li bisogni, implorassero i provvedimenti, e studiassero di porre il suggello ad una vera concordia fra governanti e governati. Ma la Corte, che manifestamente astiava il Corpo della guardia cittadina, e tutti i novatori per temperanti che fossero, non solo rifuggiva dal pensiero di fare ragione ai reclami, ma le pareva mill'anni di punire coloro che li avanzavano; e nel tempo in cui ora molciva ora bravava i deputati, e tenevali a bada con usate ambagi, veniva raggranellando quanti uomini d'armi potesse, e cumulava in Rimini una truppa costituita nella maggior parte di banditi e di scherani sotto il comando di Albani cardinale, al quale affidava lo incarico non di pacificare, ma di invadere e conquistare le Legazioni; non di accomodare il reggimento ai pronunciati bisogni ed alle assegnate volontà, ma di instaurare il dispotismo in tutta la sua pienezza. E così, mentre da un lato vedevansi i sudditi supplichevoli offrire pace a ragionevoli patti, dall'altro notavansi di ribellione, e si andavano forbendo le armi che dovevano essere tinte nelle vene dei cittadini in nome di colui che rappresenta in terra un Dio di mansuetudine e di amore. Le bande raunaticcie dell'Albani mossero improvvisamente all'impresa in sul cominciare dell'anno 1832; e le guardie cittadine, commosse all'annunzio, vennero accorrendo a Cesena per far fronte anche cogli inermi petti a coloro che di voglie ladre e sterminatrici già avevano fatte prove in Rimini, e che dal condottiero erano spronate a violenze inaudite colla promessa de'premii temporali e spirituali. Ma gli Austriaci non lasciarono tempo e comodità alla difesa, perchè entrarono nelle provincie di Bologna e Ferrara nel dì stesso in cui i Papali si avanzavano in quella di Forlì: laonde accadde che imbaldanziti gli assalitori dalla facilità e sicurezza della vittoria, saccheggiassero Cesena, e le circostanti chiese; poi giunti a Forlì, facessero orrido macello di venticinque, fra vecchi, fanciulli e femmine, mentre altri mossi da Ferrara spargevano sangue a Lugo, a Bo-

logna ed a Ravenna; e così incominciavano in fatto la promessa *Era novella* del pontificato di Gregorio decimosesto. Noi lasciamo alla storia l'ufficio di tramandare ai posteri infinite dolentissime memorie, temendo che dai presenti venga a disamore e risentimento imputata la libera e vera narrativa, e ci contentiamo di segnare i sommi capi delle accuse che le popolazioni fanno al governo del regnante Gregorio; accuse, ciascuna delle quali è soverchia per dare il diritto di altamente protestare contro la tradita fede, la conculcata giustizia, la straziata umanità e l'impronti-tudine della tirannide.

Nel 1832 la setta de'Sanfedisti reclutò, fra'più perduti individui delle più abiette classi della società, una mano di gente cupida e facinorosa, la quale prese sacramento di fare sterminio de'liberali, senza compassione de'pianti delle donne e delle strida dei fanciulli; ed in nome del Vicario di Cristo vennero benedetti i pugnali di questi centurioni dell'apostolica romana Sede, i quali si lordarono del battezzato sangue de' fratelli. Più tardi scese il Governo alla vergogna di vestirli di uniforme, ed intitolarli volontarii pontificii; e si videro ed udirono pubblicamente vescovi e preti predicare la novella crociata, adescando gli incauti all'amo delle immunità e de'privilegi, avvelenando gli animi ed esasperando gli odii di parte. Centurioni e volontarii per lunghi e lunghi anni impunemente percossero, ferirono, derubarono, uccisero a tradimento i cittadini tranquilli; gli assassinii si noverarono a centinaja; a migliaja e migliaja le ferite e le percosse, senza dire delle contumelie e dei soprusi d'ogni maniera: e quasichè l'impunità non bastasse, ne vennero agli operatori lodi dal Governo, avanzamenti di grado, e decorazioni di ordini cavallereschi. Non il Pontefice, non Roma, non i Cardinali governarono per otto o dieci anni i popoli delle Legazioni, ma una sanguinaria fazione di plebe imbestiata tenne le vesti ed il ministerio di governo. I Consigli municipali e tutte le magistrature vennero in-

vasi dagli accoliti o fautori della medesima: si chiusero le Università, e fu tolto a molta gioventù di continuare gli studj ed ottenere i gradi accademici; ed a molti che li avevano ottenuti non solo fu proibito di ottare ai pubblici impieghi delle Comunità, ma perfino di esercitare le libere professioni. Il Bernetti, cardinale segretario di Stato, scrisse lettere circolari alli presidi de'tribunali ed ai governatori, nelle quali faceva precetto di applicare sempre ai liberali il massimo grado della pena portata dai Codici, ed il minimo ai fedeli, quando non si trovasse via di assolverli. E nei Codici era sancito, che i delitti politici fossero ricercati e giudicati da'tribunali speciali; che gli Ecclesiastici avessero non solamente un tribunale privilegiato per sè, ma eziandio giudicante delle cause de'laici contendenti co'medesimi; ed era decretata la pena di morte per le più lievi colpe di lesa maestà, e colla pena di morte la confisca de'beni. La istruzione intanto non solo rimaneva in assoluta podestà del Clero, ma i Gesuiti specialmente la presero a dirigere e ad amministrare, ed il mondo può immaginare il come, senzachè di commenti sia mestieri. La pubblica opinione ogni giorno più notava di perfidia e di stolidezza il Governo, a tal che gli stessi devoti alla romana Sede non si tenevano dal vituperarla altamente; ma non per questo ella mutava consiglio, e posciachè si conosceva scaduta dall'universale amore e rispetto, e prevedeva con certezza che una volta abbandonata dalle austriache truppe occupanti le provincie, queste sarebbero novellamente insorte, assoldava due reggimenti di fanti stranieri, che venivano comperati nella Svizzera da avari mercadanti, ingannatori e frodatori del Governo e dei reclutati. Così, per sopperire alle ingenti spese dell'arruolamento e del mantenimento di cotesti Pretoriani, e per satollare la cupidigia de'gregarii fedisti, e per dare premio e favore alle congreghe delle spie ed alle masnade dei sicarii, e per mantenere la pompa lussureggiante della Corte e gli ozii insolenti de'cortigiani, veniva fatta necessità di

contrarre prestiti ruinosi per lo Stato, di accrescere a dismisura i pubblici tributi, imposti sopra un nuovo censimento pieno di erronei calcoli e falsi apprezzamenti, e di appaltare le dogane ed i pubblici balzelli a chi per usura anticipasse danaro. Da ciò l'insolente fortuna di pochi, le strettezze di tutti i possidenti, lo sfrontato lusso de' reggimenti svizzeri, l'abiezione e la nudità delle truppe indigene; da ciò una universale mala soddisfazione, un'ira, un odio in molti, che ad irrompere aspettavano tempo ed occasione. I quali effetti dell'insano reggimento nella romana Corte erano stati con ammirabile sagacia predetti da Lord Seymour, ambasciatore d'Inghilterra, allorquando ritirandosi dallo conferenze, scriveva nel settembre del 1832 ai rappresentanti delle altre nazioni in questa sentenza:

— Che gli sforzi di più d'un anno e mezzo fatti dalle cinque Potenze per ristabilire la tranquillità negli Stati romani, erano stati inutili; che, d'altronde, non era stata accettata veruna delle raccomandazioni fatte nella Memoria del 1831 per rimediare ai principali vizii del governo papale; e che questi, lungi dall'adoperarsi per calmare il malcontento, lo aveva accresciuto anche dopo le negoziazioni; per cui un corpo di Svizzori non basterebbe a mantenere la tranquillità, la quale presto o tardi sarebbe stata turbata.—

Ed infatti, a mano a mano che nel volgere del tempo si andava dissipando il terrore, gli spiriti della parte avversa al Governo si rialzavano minacciosi più, quanto più compromessi erano stati, ed il covato risentimento si andava manifestando in diverse maniere, e principalmente con qualche atroce fatto di riazione contro li più esosi persecutori. Infelicissima condizione, se ve ne è una al mondo, quella di popoli che da natura hanno sortito generosità di cuore ed impeto di affetti, lo essere trascinati dalle provocazioni e dalle improntitudini di una fanatica setta governante, a stato permanente di sfida, di guerra e di insidie

contro gli insidiatori ammantati delle sacre vesti della Religione e del Sovrano! È nella storia romagnola un gravo ammaestramento pe'reggitori de'popoli: che quando in luogo della giustizia si pone lo spirito delle fazioni civili, il potere non è più conciliatore e giudice, ma ladro e omicida; è franto ogni vincolo della società civile, e la sola forza rimane arbitra delle sorti de'cittadini. Ed importa grandemente ripetere mille volte ai popoli ed ai potentati d'Europa, che le continue inquisizioni, e le inaudite persecuzioni politiche fatte negli Stati romani dal 1820 fino ai giorni nostri, e la guerra contro ai pensieri, alle dottrine ed ai sentimenti che più onorano l'umana specie, ed i giudizii sommarii, ed i moltiplici assassinii commessi in nome della legge, hanno inquinato e corrotto gli animi tutti coll'odio e colla vendetta; e non solo hanno tolto ogni morale considerazione al romano Governo, ma lo hanno fatto considerare un nemico implacato ed implacabile della civiltà, spogliatore delle sostanze, insidiatore della libertà individuale e della vita, contro al quale ogni mezzo di difesa ed offesa si tiene lecito ed onesto dalle coscienze per cagione sua pervertite. A quel modo che noi notiamo di vituperio ed infamia le provocazioni, le menzogne e le arti perverse del cieco dispotismo romano, così non intendiamo adonestare i fieri corrucci e le popolari vendette, perchè questi e quelle offendono altamente il senso civile di tutti i popoli, la Divinità e la società; ma intendiamo bensì di far ricadere la responsabilità degli uni e delle altre su coloro che vi diedero origine e fomento. Certo, che negli anni più vicini a questo, il partito contrario al Governo dava segni di spiriti restii, insubordinati e minacciosi; certo, che nell'agosto del 1843 nella provincia Bolognese si trascorreva ad atti di ribellione. La maggior parte della popolazione, quantunque si tenesse allora dal seguire la rischiosa via dei rivolgimenti operati colla forza, plaudiva a quelle mostre, perchè credeva che alla perfine, fatto capace il Governo dei bisogni

universalmente sentiti e dei comuni desiderii, avrebbe dalla necessità preso il consiglio di accomodarvisi. Ma questo, lungi dal vedere nel fatto della banda armata bolognese e nel concitamento degli animi di tutto lo Stato, il segno di quel malcontento universale che i più insofferenti cominciavano a tradurre in atto di ribellione, montò nell'ira di partito, prese consiglio da questa e dalla paura, operò sotto l'imperio di parosismi dell'una o dell'altra; persuase a sè medesimo di poter dispensare l'infamia al pari dei colpi di moschetto o di mannaja; gridò al mondo, essere quel moto procacciato da disorbitanza delle ree passioni di pochi; i molti reputarsi felicissimi della sudditanza tranquilla: ed intanto costituì in permanenza le Commissioni militari, giudicanti senza forma di processo e senza ufficio di difesa; e collocò nelle medesime i soldati più rotti a libidine di sangue e di oro, ed i più efferati carnefici da toga. Vano il ricordare gli esigli e le carcerazioni innumerevoli, le morti e le confische, di cui il mondo ha conoscenza! Procedimenti e giudizii degni dei secoli barbari, nei quali la stolidezza e l'impudenza gareggiano colla crudeltà, e addimostrano che dove la passione, e la più sfrenata delle passioni, trasmodando, fa velo agli intelletti, non solamente si trascendono i limiti del giusto e dell'onesto, ma quelli eziandio della ragione e del senso comune. Perchè le sentenze che da due anni a questa parte si vanno pubblicando dalla così detta Commissione mista residente nelle quattro Legazioni, sono tinte di immanità cotanto stolida, da offendere il pudore dei Mussulmani giudici; ed anzichè pronunciati di giustizia, appajono al mondo mandati di sangue commessi al carnefice negli abusati nomi di Dio, della legge e del principe! Il cuore rimane così serrato all'aspetto di queste miserie, che l'intelletto viene meno all'ufficio di esporre le mille altre da cui siamo travagliati. — La consuetudine ci ha ormai resi indifferenti a molte di queste; e minacciati ad ogni ora della vita, dell'esiglio e della perdita della libertà indivi-

duale, è appena se poniamo attenzione ai crescenti tributi, alla malversazione del pubblico erario, alla cupidità fiscale provocante e perpetuante le liti civili, alle quotidiane violazioni di domicilio, all'impunità de'calunniatori, alla necessità dei passaporti per dare un passo fuori del municipio, e ad altre innumerevoli calamità partorite dal dispotismo. Vogliamo soltanto che i Sovrani ed i popoli d'Europa considerino nella sagacia loro, e sentano nella coscienza d'uomini battezzati in Cristo, se questa nostra condizione sia sopportabile; e se in tanto spandimento di lumi, in tanto movimento di capitali e progresso delle industrie, possa un popolo collocato nel centro d'Italia, in contatto d'altri Stati che più o meno s'avanzano nella carriera del vivere civile, lasciarsi come bruto gregge condurre al carcere ed al patibolo; essere contento di una censura stolidamente inceppante gli ingegni, e della gesuitica istruzione; sofferire che sia negato agli scienziati non solo di adunarsi in congresso, ma di usare a quelli che si adunano negli altri Stati italiani; e che la stampa, il commercio de'libri, le strade ferrate, e perfino gli asili per l'infanzia sieno colpiti d'anatema!

Noi non ignoriamo, come in onta di tante gravissime ragioni taluno farà colpa alle popolazioni dello Stato romano perchè si recano le armi in mano, protestando contro la tirannide, e reclamando riforme e guarentigie di vivere riposato e civile. Non l'ignoriamo, e ce ne duole; perchè abbiamo la coscienza dei mali de'violenti rivolgimenti politici, e della natura loro poco consentanea a quella della cristiana civiltà. Ma preghiamo tutti i Sovrani d'Europa, e tutti quelli che siedono ne'Consigli loro, a considerare, che tirati dalla necessità abbracciamo questo partito, perchè impediti di manifestare i nostri bisogni e desiderii per mezzo di qualsivoglia rappresentanza costituita; e, non solo privati del diritto di petizione, ma ridotti a tale che anche il chiedere, anche il lagnarsi è tenuto delitto di lesa maestà, non ci ri-

mane altra via per ottenere la fine dei mali da cui siamo oppressi.

E non è di guerra lo stendardo che noi innalziamo, ma di pace; e pace gridiamo, e giustizia per tutti, e riforma di leggi, e garanzie di bene durevole. Non sarà per noi che una sola goccia di sangue si sparga. Noi amiamo e rispettiamo i soldati pontificii, noi li abbracciamo come fratelli che hanno comuni con noi i bisogni, i desiderii e le onte; e procacciando noi di tôrre il Pontefice dalle mani di una fazione cieca e fanatica, abbiamo in cuore di benemeritare di lui, e della dignità della apostolica Sede, nel tempo stesso in cui benemeritiamo della patria e della umanità. Noi veneriamo l'ecclesiastica gerarchia e tutto il clero, e speriamo che seguendo gli ammaestramenti del Vangelo, considererà il Cattolicismo nella sua vera e nobile essenza civilissima, e non sotto il meschino ed acattolico aspetto di una intollerante setta. E perchè nè ora nè mai sieno sinistramente interpretate le volontà nostre in patria, in Italia e fuori, proclamiamo altamente di rispettare la sovranità del Pontefice come Capo della Chiesa universale, senza restrizione o condizione veruna; ma per rispettarlo ed obbedirlo come Sovrano temporale, reclamiamo e dimandiamo:

1° Ch'egli conceda piena e generale amnistia a tutti i condannati politici dall'anno 1821 fino a questo giorno.

2° Ch'egli dia codici civili e criminali modellati su quelli degli altri popoli civili d'Europa, i quali consacrino la pubblicità dei dibattimenti, la istituzione dei giurati, l'abolizione della confisca, e quella della pena di morte per le colpe di lesa maestà.

3° Che il tribunale del Santo Officio non eserciti veruna autorità sui laici, nè su questi abbiano giurisdizione i tribunali ecclesiastici.

4° Che le cause politiche sieno quind'innanzi ricercate e punite dai tribunali ordinarii giudicanti colle regole comuni.

5° Che i Consigli municipali siano eletti liberamente dai cittadini ed approvati dal Sovrano; che questi elegga i Consigli provinciali fra le terne presentate dai municipali, ed elegga il Supremo Consiglio di Stato fra quelle che verranno avanzate dai provinciali.

6° Che il Supremo Consiglio di Stato risieda in Roma, sovraintenda al debito pubblico, ed abbia voto deliberativo sui preventivi e consuntivi dello Stato, e lo abbia consultativo nelle altre bisogne.

7° Che tutti gli impieghi e le dignità civili e militari e giudiziarie sieno pei secolari.

8° Che l'istruzione pubblica sia tolta dalla soggezione dei vescovi e del Clero, al quale sarà riservata la educazione religiosa.

9° Che la censura preventiva della stampa sia ristretta nei termini sufficienti a prevenire le ingiurie alla Divinità, alla Religione Cattolica, al Sovrano, ed alla vita privata de' cittadini.

10° Che sia licenziata la truppa straniera.

11° Che sia istituita una Guardia cittadina, alla quale vengano affidati il mantenimento dell'ordine pubblico e la custodia delle leggi.

12° Che, in fine, il Governo entri nella via di tutti quei miglioramenti sociali che sono reclamati dallo spirito del secolo, ad esempio di tutti i Governi civili d'Europa.

Noi riporremo le armi nel fodero, e saremo tranquilli ed obbedienti sudditi del Pontefice, non sì tosto che egli, colla malleveria delle alte Potenze, abbia fatta ragione ai nostri reclami, e concesso ciò che addimandiamo. In simigliante maniera, ogni stilla di sangue nostro ed altrui che per mala ventura fosse sparso, non ricadrà su di noi, ma su coloro che ritarderanno od impediranno l'accordo. E se gli uomini faranno sinistro giudizio di noi, l'Eterno Giudice infallibile, che inesorabilmente danna i violenti oppressori dei popoli, ci assolverà nella sua giustizia sapientissima,

in faccia alla quale sono eguali i diritti ed i doveri degli uomini, ed è maledetta la tirannide che in terra si esercita. A Dio, adunque, al Pontefice ed ai Principi d'Europa raccomandiamo la causa nostra con tutto il fervore del sentimento e l'affetto degli oppressi; e preghiamo e supplichiamo i Principi a non volerci trascinare alla necessità di addimostrare, che quando un popolo è abbandonato da tutti e ridotto agli stremi, sa trovare salute nel disperare salute!!!

Documento XXXVIII.

Editto del commissario imperiale Annibale Sommariva, del 26 aprile 1814, nel suo primo ingresso in Milano.

Il Commissario imperiale Annibale Sommariva, Ciambellano, capo dell'Ordine di Maria Teresa, generale, tenente-maresciallo e colonnello proprietario d'un reggimento di corazzieri di S. M. l'Imperatore d'Austria.

Prende possesso in nome dell'alte Potenze alleate dei dipartimenti, distretti, città e luoghi tutti appartenenti al Regno d'Italia, e *che le truppe alleate non hanno ancora conquistato.*

Esorta il popolo Italiano a stare aspettando con calma e fiducia quella più felice sorte che bentosto daranno all'Europa (mercè i gloriosi fatti d'arme degli augusti Sovrani alleati) i preziosi benefizj della pace.

Conferma la reggenza provvisionale di Milano, del pari che i pubblici officiali che sono in carica presentemente e nella città suddetta e negli altri luoghi summenzionati.

Milano, 26 aprile 1814.

Firmato Sommariva.

Documento XXXIX.

Editto del generale Bellegarde, col quale si dichiara la Lombardia incorporata all' Impero.

Noi Enrico Conte di Bellegarde, consigliere ec. ec.

La pace conchiusa in Parigi il 30 del prossimo passato maggio ha stabilito sopra sicure e salde fondamenta la tranquillità e i destini dell'Europa.

Fu anche per essa determinata la sorte di questa contrada.

Popoli della Lombardia, degli Stati di Mantova, di Brescia, di Bergamo e di Crema, una sorte felice vi è destinata: *le vostre provincie sono definitivamente aggregate all'Impero d'Austria.*

Voi rimanete tutti riuniti ed egualmente protetti sotto lo scettro dell'augustissimo imperatore e re Francesco I, padre adorato de' suoi sudditi, sovrano desideratissimo degli Stati che godono della felicità di appartenergli.

Dopo aver compiuta con la gloria delle armi la massima delle imprese, egli si reca in mezzo a'suoi sudditi, a'suoi popoli, alla sua capitale, ove la prima sua cura sarà il dare alle vostre provincie una forma di governo soddisfacente e durevole, ed un ordinamento acconcio ad assicurare la futura vostra felicità.

Noi ci affrettiamo a far conoscere ai popoli delle suddette provincie le graziose intenzioni di S. M., e siamo convinti che gli animi vostri saranno pieni di gioja nel contemplare un'epoca felice del pari che memorabile, e che la vostra riconoscenza trasmetterà alle rimote generazioni una prova indelebile della vostra devozione e della vostra fedeltà.

Milano, 12 giugno 1814.

Bellegarde.

Documento XL.

Proclama di Gioacchino Murat agl'Italiani, del 30 marzo 1815.

Proclama del Re di Napoli.

Italiani!

L'ora è venuta che debbono compiersi gli alti vostri destini. La Provvidenza vi chiama infine ad essere una Nazione indipendente. Dall'Alpi allo stretto di Scilla odasi un grido solo « L'indipendenza d'Italia! » Ed a qual titolo popoli stranieri pretendono togliervi questa indipendenza, primo diritto, e primo bene d'ogni popolo? A qual titolo signoreggiano essi le vostre più belle contrade? A qual titolo s'appropriano le vostre ricchezze per trasportarle in regioni ove non nacquero? A qual titolo finalmente vi strappano i figli, destinandoli a servire, a languire, a morire lungi dalle tombe degli avi?

Invano adunque natura levò per voi le barriere delle Alpi? Vi cinse invano di barriere più insormontabili ancora la differenza dei linguaggi e dei costumi, l'invincibile antipatia de' caratteri? No, no: sgombri dal suolo Italico ogni dominio straniero! Padroni una volta del mondo, espiaste questa gloria perigliosa con venti secoli d'oppressioni e di stragi. Sia oggi vostra gloria di non avere più padroni. Ogni nazione deve contenersi nei limiti che le diè natura. Mari e monti inaccessibili, ecco i limiti vostri. Non aspirate mai ad oltrepassarli, ma respingetene lo straniero che li ha violati, se non si affretta di tornare ne' suoi. Ottantamila Italiani degli Stati di Napoli marciano comandati dal loro re, e giurarono di non domandare riposo, se non dopo la liberazione d'Italia. È già provato che sanno essi mantenere quanto giurarono. Italiani delle altre contrade, secondate il magnanimo disegno! Torni all'armi deposte chi le usò tra voi, e si addestri ad usarle la gioventù inesperta.

Sorga in sì nobile sforzo chi ha cuore ingenuo, e secondando una libera voce parli in nome della patria ad ogni petto veramente italiano. Tutta, insomma, si spieghi ed in tutte le forme l'energia nazionale. Trattasi di decidere se l'Italia dovrà essere libera, o piegare ancora per secoli la fronte umiliata al servaggio.

La lotta sia decisiva: e ben vedremo assicurata lungamente la prosperità d'una patria bella, che, lacera ancora ed insanguinata, eccita tante gare straniere. Gli uomini illuminati d'ogni contrada, le nazioni intere degne d'un governo liberale, i sovrani che si distinguono per grandezza di carattere godranno della vostra intrapresa, ed applaudiranno al vostro trionfo. Potrebbe ella non applaudirvi l'Inghilterra, quel modello di reggimento costituzionale, quel popolo libero, che si reca a gloria di combattere, e di profondere i suoi tesori per l'indipendenza delle nazioni?

Italiani! voi foste lunga stagione sorpresi di chiamarci invano: voi ci tacciaste forse ancora d'inazione, allorchè i vostri voti ci suonarono d'ogni intorno. Ma il tempo opportuno non era per anco venuto, non per anche aveva io fatto prova della perfidia de' vostri nemici: e fu d'uopo che l'esperienza smentisse le bugiarde promesse di cui v' eran sì prodighi i vostri antichi dominatori nel riapparire fra voi.

Sperienza pronta e fatale! Ne appello a voi, bravi ed infelici Italiani di Milano, di Bologna, di Torino, di Venezia, di Brescia, di Modena, di Reggio, e di altrettante illustri ed oppresse regioni. Quanti prodi guerrieri e patriotti virtuosi svelti dal paese natio! quanti gementi tra ceppi! quante vittime ed estorsioni, ed umiliazioni inaudite! Italiani! riparo a tanti mali; stringetevi in salda unione, ed un governo di vostra scelta, una rappresentanza veramente nazionale, una Costituzione degna del secolo e di voi, garantiscano la vostra libertà e proprietà interna, tostochè il vostro coraggio avrà garantita la vostra indipendenza.

Io chiamo intorno a me tutti i bravi per combattere.

Io chiamo del pari quanti hanno profondamente meditato sugli interessi della loro patria, affine di preparare e disporre la Costituzione e le leggi che reggano oggimai la felice Italia, la indipendente Italia.

Rimini, 30 marzo 1815.

Firmato — GIOACCHINO NAPOLEONE.

Per copia conforme

Il capo dello Stato-maggiore

MILLET DE VILLENEUVE.

Documento XLI.

Risposta del generale Bellegarde al proclama di re Gioacchino.

L'Europa cominciava appena a rammarginar le sue piaghe. Riuniti in congresso a Vienna, i potenti suoi padroni adoperavano con rara concordia a fermare le basi d'una lunga pace, quando un impreveduto avvenimento astrinse di nuovo tutte le nazioni (di già ammaestrate dall'esperienza, degli effetti dell'ambizione d'un solo uomo) ad impugnare le armi. Potea tuttavia l'Italia lusingarsi colla speranza di rimanere tranquilla frammezzo a questi passeggeri sovvertimenti, e di già numerose truppe erano scese dall'Alemagna a sua difesa; ma ecco che il re di Napoli, gittando la maschera che dianzi l'avea sottratto al pericolo, senza premettere alla guerra dichiarazione veruna, di cui altronde non potrebbe allegare alcun motivo, contro la fede dei trattati coll'Austria, di quei trattati cioè, ai quali egli deve la sua esistenza politica; ecco che il re di Napoli minaccia col suo esercito di turbare la tranquillità della bella Italia, e non contento di addurre il flagello della guerra, tenta altresì di allumare dappertutto, mediante il vano simulacro dell'independenza italiana, l'incendio devastatore della rivoluzione, che già gli spianava le vie della possanza per salire dalla condizione di privato a quella di sovrano.

Non meno straniero dell' Italia che nuovo nell' ordine dei sovrani, egli volge con ostentazione agl' Italiani parole che appena si addirebbero ad un Alessandro Farnese, ad un Andrea Doria, ad un Trivulzio il Magno; e si dà per capo della nazione italiana, la quale pure possiede proprie dinastie, regnanti da secoli, ed ha veduto nascere nelle più liete sue contrade tutta l'augusta famiglia che regge col paterno suo freno un sì gran numero di nazioni. Or questo re d'una dell' estremità dell' Italia vorrebbe traviare gl' Italiani con la speciosa idea dei naturali confini, e farli correre dietro alla fantasima di un unico regno, a cui sarebbe appena possibile assegnare una capitale: tanto è vero che la natura stessa vuol che l'Italia sia partita in più Stati, ammaestrandoci con ciò, non dall' ampiezza del territorio, non dal massimo numero della popolazione, non dalla forza dell' armi assicurata essere la felicità dei popoli, ma bensì piuttosto dalle buone leggi, dalla reverenza degli antichi costumi e dallo stabilimento di una parca amministrazione. Ond' è che la Lombardia ricorda tuttora con sensi d' ammirazione e di gratitudine i nomi immortali di Maria Teresa, di Giuseppe II e di Leopoldo.

Non pago d' ingannare le moltitudini eccitandole a correre dietro alla fantasima dell' independenza italiana, il re di Napoli vuol pure trarre in errore gl' Italiani poco prudenti, e indurli a credere che una segreta disposizione ad assecondare i suoi disegni nutriscano quei potentati medesimi che con meravigliosa prestezza rinnovellano ora appunto i loro formidabili armamenti terrestri e marittimi, e che bentosto con un atto pubblico daranno al mondo una prova novella della loro unione indispensabile sotto il vessillo delle stesse massime. Non pare egli invero che, assoggettata al re di Napoli, l'Italia potrebbe chiamarsi indipendente? Chi può dubitare che i potentati non siensi fatti ormai capaci, non potersi dare nè pace nè tregua con un uomo che non ha il menomo riguardo alle proprie promes-

se, nè agli atti di generosità ond' è stato ricolmo dai suoi vincitori?

I benefizj sparsi dal nostro augustissimo imperatore e re, 1° su tutto l'esercito italiano, niun membro del quale (purchè suddito) è stato lasciato privo di mezzi di sostentamento; 2° su tutto il numeroso ordine degli uffiziali civili; la cura paterna adoperata dal governo austriaco, non appena restituito in Italia, a riunire tutti i partiti in un solo ed a trattarli tutti come figliuoli, senz' aver riguardo nè all' opinioni politiche, nè agli anteriori portamenti di ognuno, seguendo anzi per quegl' istessi che l'hanno astretto ad usar rigore, l' ispirazione di un sentimento affatto paterno; sono tutte cose talmente notorie, che senz' altro distruggono le calunnie con tanta enfasi spacciate dal re di Napoli!

Lombardi! Naturalmente sincero e in niun modo vantatore per sistema, il governo austriaco vi ha promesso la tranquillità, il buon ordine pubblico ed una amministrazione paterna. Egli atterrà quanto vi ha promesso. Sovvengavi dei tempi felici anteriori al 1796, delle instituzioni di Maria Teresa, di Giuseppe II e di Leopoldo; paragonate quel sistema di governo con quello che vi toccò sopportare di poi, e che, fondato sopra i medesimi principj, vi fu annunziato con le stesse mendaci espressioni che ora vengonvi indirizzate. La vostra soverchia credulità alle promesse della democrazia francese, vi ha tratti di già in rovina: siate omai più prudenti, e non dimenticate che dopo l'esperienza, la vostra colpa sarebbe più grave che non sia stata dianzi. La docilità del vostro carattere, la riflessione, frutto delle vostre cognizioni, e l'attaccamento che il vostro augusto principe si merita per tanti titoli, vi scorgano, v'inducano a protegger sempre il buon ordine pubblico, e a difendere il trono e la patria.

Milano, il 5 d'aprile 1815.

Il governatore generale
Maresciallo Bellegarde.

Documento XLII.

Invito degl' insorti Piemontesi ai Bresciani nel 1821.

Bresciani!

Voi che sempre quando si trattò di sciogliere dai ceppi dell' interno dispotismo la patria, foste fra i primi ad innalzare il sacro stendardo della libertà;

Voi che sempre quando per liberarla dal giogo dello straniero fu d' uopo di fermi brandi e di feroci petti, correste a formare le falangi de' più arditi, de' più valorosi;

Voi che sotto le insegne italiane combattendo, avete dati luminosi esempj di virtù, di coraggio;

Non più vi si chiede che andiate a portare guerra contro una nazione che impugnava l' armi per respingere la francese dominazione; non più siete chiamati ad essere stromento di tirannia, capitanati da un uomo che se abbagliò l' Europa coi portenti del suo ingegno militare, ne fu l' esecrazione appena se ne fece il più ambizioso despota.

Bresciani! siete chiamati dal destino d' Italia a concorrere allo stabilimento sempre più fermo della sua indipendenza.

La Costituzione di Spagna, questa santa legge che il Dio stesso della giustizia volle che fosse adottata in quelle generose contrade, perchè fosse di scampo a tutti i popoli d' Europa, onde sottrarsi dagli artigli del dispotismo, è la legge che dovete sostenere, è la legge il cui nome dovete portare sugli stendardi delle legioni Bresciane, e che sventolando su di essi fra l' esercito Italiano, deve essere lo spavento dello straniero.

Essa è la legge per cui sola dovete combattere.

L' esercito Piemontese ve la presenta, perchè formiate con lui e col resto dell' Italia una sola famiglia. Afferratela con una mano, e impugnando l' armi coll' altra, correte ad abbracciare i vostri fratelli, e incalzare il vile Austriaco, che

trepidante già fugge al solo sentire consacrata con essa l'Italica unione.

Procedete uniti nella carriera della libertà, e dell'indipendenza della patria, e siate quali sempre furono i bravi Bresciani. Viva l'Italia! O indipendenza, o morte.

Documento XLIII.

Sentenza contro il conte Federico Confalonieri e compagni, del 21 gennaio 1824.

SENTENZA SUGLI ATTI DELL'INQUISIZIONE CRIMINALE COSTRUTTI DALLA COMMISSIONE SPECIALE DI MILANO PEL DELITTO D'ALTO TRADIMENTO CONTRO I DETENUTI

1. Federico conte Confalonieri, di Milano.
2. Alessandro Filippo Andryane, di Parigi.

Contro i contumaci

3. Giuseppe Pecchio, di Milano.
4. Giuseppe Vismara, di Novara, domiciliato in Milano.
5. Giacomo Filippo de Meester Huydel, di Milano.
6. Costantino Mantovani, di Pavia.
7. Benigno marchese Bossi, di Milano.
8. Giuseppe marchese Arconati Visconti, di Milano.
9. Carlo cavaliere Pisani Dossi, di Pavia.
10. Filippo nobile Ugoni, di Brescia.
11. Giovanni conte Arrivabene, di Mantova.

E contro i detenuti

12. Pietro Borsieri di Kanilfeld, di Milano.
13. Giorgio marchese Pallavicini, di Milano.
14. Gaetano Castillia, di Milano.
15. Andrea Tanelli, di Coccaglio.

16. Francesco barone Arese, di Milano.
17. Carlo Castillia, di Milano.
18. Sigismondo barone Trecchi, di Milano.
19. Alberico de Felber, di Milano.
20. Alessandro marchese Visconti d'Aragona, di Milano.
21. Giuseppe Rizzardi, di Milano.
22. Giovan Batista Comolli, domiciliato in Milano.
23. Giuseppe Martinelli, di Cologna, provincia Bresciana.
24. Paolo Mazzotti, di Coccaglio.
25. Luigi Moretti, di Mantova.

Tutti imputati del delitto di alto tradimento.

Vista la consultiva Sentenza della detta Commissione speciale di prima Istanza del 30 maggio 1823 quanto all'Andryane, e del 28 febbrajo 1823 quanto agli altri;

Vista la consultiva Sentenza della Commissione speciale di seconda Istanza in Milano portante la data, per l'Andryane del 15 luglio 1823, e per gli altri dell' 11 luglio predetto;

Il Cesareo regio Senato Lombardo-Veneto del supremo tribunale di giustizia sedente in Verona, colle sue decisioni 27 agosto quanto all'Andryane, e 9 ottobre 1823 quanto agli altri, ha dichiarato:

1° Essere i detenuti Federico conte Confalonieri ed Alessandro Filippo Andryane, non che i contumaci Giuseppe Pecchio, Giuseppe Vismara, Giacomo Filippo de Meester Huydel, Costantino Mantovani, Benigno marchese Bossi, Giuseppe marchese Arconati Visconti, Carlo cavaliere Pisani Dossi, Filippo nobile Ugoni, Giovanni conte Arrivabene, e gli altri detenuti Pietro Borsieri di Kanilfeld, Giorgio marchese Pallavicini, Gaetano Castillia, Andrea Tonelli, e Francesco barone Arese, rei del delitto di alto tradimento, e gli ha condannati alla pena di morte, da eseguirsi colla forca, osservato in quanto ai contumaci il § 498 del Codice penale.

2° Ha pure dichiarato doversi pel titolo d' alto tradi-

mento sospendere il processo, per difetto di prove legali, a carico di Carlo Castillia, Sigismondo barone Trecchi, Alberico de Felber, Alessandro marchese Visconti d'Aragona, Giuseppe Rizzardi, Giambattista Comolli, Giuseppe Martinelli e Paolo Mazzotti, condannati però tanto essi che tutti i prenominati inquisiti al pagamento delle spese processuali in solidum, e delle alimentarie in loro specialità, giusta il § 537 del Codice penale; e tutti i nobili dichiarati rei del delitto d'alto tradimento, alla perdita, quanto alle loro persone, dei diritti della nobiltà austriaca.

3° Ha dichiarato doversi assolvere Luigi Moretti dall'imputatogli delitto d'alto tradimento, essendosi riconosciuta la di lui innocenza.

Sua sacra cesarea regia apostolica Maestà, cui furono subordinati gli atti e le sentenze relative, colle veneratissime sovrane risoluzioni 19 dicembre 1823 e 8 gennajo 1824, lasciò che la giustizia avesse il suo corso riguardo ai contumaci Pecchio, Vismara, de Meester, Mantovani, Bossi, Arconati Visconti, Pisani Dossi, Filippo Ugoni, ed Arrivabene; ed all'incontro, in via di grazia, degnossi clementissimamente di rimettere ai condannati Confalonieri, Andryane, Borsieri, Pallavicini, Gaetano Castillia, Tonelli ed Areso la pena di morte; e di commutarla nella pena del carcere duro, da espiarsi da tutti nella fortezza di Spielberg, in quanto a Confalonieri ed Andryane per tutta la vita; in quanto a Borsieri, Pallavicini e Gaetano Castillia, per venti anni; in quanto a Tonelli, per dieci anni; ed in quanto all'Arese, per anni tre; oltre le conseguenze legali della condanna al carcere duro.

Tali supreme decisioni e tali veneratissime sovrane risoluzioni vengono portate a pubblica notizia in esecuzione dei venerati aulici decreti 27 dicembre 1823, n. 3477/264, e 12 gennajo 1824, n. 12, dell'eccelso senato Lombardo-Veneto del supremo tribunale di giustizia, partecipati dall'I. R. Commissione speciale di seconda Istanza col rispet-

tati dispacci 29 dicembre 1823, n. 290 e 291, e 13 gennajo 1824, n. 8.

Milano, dall'I. R. Commissione speciale di prima Istanza, il 21 gennajo 1824.

Il consigliere aulico presidente
Firmato DELLA PORTA.
Firmato A. DE ROSMINI, segr.

DOCUMENTO XLIV.

Editto del governo provvisorio d' Urbino e Pesaro, del 16 febbrajo 1831, riguardante il non intervento degl' insorgenti nelle cose di Lombardia.

IL COMITATO PROVVISORIO DI GOVERNO AGLI ABITANTI DELLA PROVINCIA DI URBINO E PESARO.

Abitanti della provincia! Ecco compiuta la vostra rigenerazione: in meno di otto giorni 12 città e 216 mila individui hanno abbracciata la causa comune. Quest'accordo così rapido, così simultaneo, debb'essere l'effetto di un sentire ugualissimo, e pienamente fraterno. Vedeste già quali furono le disposizioni dei vostri governanti; ma perchè niuno si attenti di sedurvi, o d'ingannarvi sugli ulteriori progetti che si vanno forse ad arte spargendo, ecco a chiare note e di bel nuovo annunciate le nostre intenzioni.

I. Unione con quelle provincie che abbracciarono o saranno per abbracciare la nostra causa, e questa unione ad oggetto di assicurare allo Stato una forma di governo saggio, giusto, legale. I vostri deputati fin da quest'ora avranno parte nel Comitato provinciale, e da loro emaneranno quelle disposizioni migliori che valgano ad ottenere la nostra felicità.

II. Non vogliamo intervento ne' fatti altrui, cioè in quelli degli Stati vicini.

III. Rispetto pieno alla Religione. Sì, la Religione cattolica è la nostra e la vostra: non vi lasciate ingannare. Il sacerdozio non ha bisogno di governo temporale: esige solo il nostro ossequio in tutto ciò che riguarda il Vangelo, e la carità cristiana. Per dieci secoli la Chiesa non pretese, non ebbe, non s'immischiò nel potere: per dieci secoli la Chiesa fu grande, illustre, venerata. Guai a voi, e guai a coloro che fossero per sedurvi onde confondere una cosa coll'altra. A voi rimarrà un giogo di ferro, ad essi rimarrà il rimorso di aver convertita in mal senso la cristiana morale. Se mai la Religione fosse da chiunque insultata o vilipesa, il governo saprà far uso di tutti i suoi mezzi per punire gli oltraggiatori. Obbedienza dunque, e rispetto ai ministri del Vangelo, finchè v'insegnano e vi predicano il Vangelo.

IV. Il dazio macinato fu e sarà perpetuamente abolito. Di ciò vi diamo solenne promessa; dappoichè non è possibile che noi vogliamo ridurvi a soffrire un peso tanto grave, tanto odioso, tanto contrario ai diritti del villico e del bracciante. Possiamo anzi accertarvi che si cerca possibilmente di far altri sgravii conciliabili colle necessità del tesoro: ed abbiatene in prova l'abolizione dell'ultima tariffa doganale.

V. Uguaglianza in faccia alla Legge; cioè piena, intera giustizia a tutti e per tutti, di qualunque grado. Libertà in tutto ciò che è giusto, e permesso dalla Legge. Ecco ciò che bramate, e che assolutamente otterrete.

VI. La coscrizione militare è un nome che deve sparire per sempre. Lo Stato avrà bisogno di forza; ma ricorrerà al buon volere de'suoi amministrati, e qualunque altro mezzo si adoprerà piuttostochè quello adottato dai governi esteri, che già pesavano su voi con tutta la forza del dispotismo.

Abitanti della provincia, rassicuratevi: confidate nei vostri deputati, e in quelli che saranno spediti fra breve ai Comizj generali di Bologna. Il vostro voto è quello di essere

legalmente governati; e a questo voto associandosi quello di tutta Europa, lasciamo a voi stessi il considerare se pochi intriganti o imbecilli varranno a distornarlo.

Pesaro, 16 febbrajo 1831.

Firmati — Francesco Cassi, Giuseppe Mamiani, Domenico Paoli, F. M. Torricelli, Pietro Petrucci.

Documento XLV.

Lettera inedita di Pietro Giordani a Vincenzo Monti, riguardante Carlo Alberto innanzi il 1821.

Mio caro Monti. Ricevo da Piacenza, dove già dovrei essere, le carte di Cicognara. Ora tocca a te. Conviene che tu mandi e raccomandi al signor Nota la lettera di Leopoldo, e gli parli di lui. Nè la persona, nè la grande opera di Cicognara saranno sconosciute al signor Nota o al principe: nondimeno è bene che tu aggiunga ch'egli è tuo amico, ed è uno dei buoni e rari Italiani. Egli ebbe parziale servitù colla madre di S. A.; la quale mi ricordo di avergli sentita celebrare come rara principessa; e troverai curiose particolarità in questa lettera annessa; delle quali ti potresti servire nello scrivere al valoroso signor Nota. Fagli dunque sapere come nel continuo nostro parlare dell'ottimo e veramente *desiderato* principe, nacque in me il pensiero che il nostro amico Leopoldo, come uno dei migliori che abbia oggi l'Italia, facesse omaggio della sua grande ed immortale opera a S. A.; la quale si sa che ama di cuore tutto ciò che è bello e grande. E poichè egli è unica speranza della povera Italia, si vorrebbe che sin da ora gli fosse ossequioso tutto ciò che l'Italia piena di guai e di speranze ha di meglio. Ma Leopoldo non doveva presentare la sua opera a S. A. senza farla pregar prima a volerla gradire: del quale uffizio egli prega il valoroso e cortese signor Nota;

e tu vieni in appoggio alla preghiera del tuo amico. Appena ricevuta la risposta, che si spera graziosa, saranno spediti i tre magni volumi.

Senti anche un'altra cosa. Io vo sempre sempre pensando che tutte le speranze dell'Italia infelice sono in questo principe; e per dio, staremo mille anni prima che ne venga un altro di egual potere e buona volontà. Ma alle volte io temo che egli si disperi che in Italia, così mal condotta e incancherita, si possa far del bene. A dargli coraggio e consiglio pare a me che gioverebbe assai la bellissima opera del nostro Sismondi. Pare a te che ti stesse bene darne un cenno al signor Nota (poichè tu hai confidenza seco), ed egli forse troverebbe occasione di gittarne un motto a S. A.? Pensaci. Io per me ho pure un gran desiderio che il principe legga quell'opera, per conoscer bene l'Italia, e amarla e compassionarla, e volerla soccorrere, e confidarsi di poterne egli essere il glorioso ristauratore.

Borghesi mi portò de'saluti del signor Nota; e io maravigliatomi d'essere in tanta mia oscurità conosciuto da quel cospicuo signore, mi trovo molto obbligato alla sua cortesia. Perchè egli ne abbia un ringraziamento più degno e caro, prego te a fargliclo: e io non riconosco altro mio merito che l'essere amato da te e dai pochi tuoi simili; e l'amare con ossequio cordiale i pochi bravi e buoni.

Addio, caro Monti. Vedo la stagione rassicurata a buono; onde non dubito della nostra gita di domenica; e sarà pur l'ultima che (per ora) facciamo insieme. Questo pensiero mi è nojoso. Se Sant'Antonio volesse donarmi il suo talento d'essere in più luoghi ad un tempo, l'avrei pur caro. Ma pur troppo andò il bel tempo delle grazie e dei miracoli: e se io voglio stare con mio fratello, con Cicognara, con Canova, mi conviene lasciare Monti e l'altra cara compagnia. Addio, addio.

Documento XLVI.

Manifesto clandestino dei liberali Piemontesi, che precedè la rivoluzione.

S. R. M.

Una delle più fiorenti regioni dell'Europa è da nove secoli il retaggio de' vostri maggiori. La corona che si posero in capo ne' giorni dell'ignoranza e della superstizione, divenne più splendente per la fortuna dell'armi e per la devozione de' Piemontesi. Ma ne' ravvolgimenti di tante generazioni, in cui la nazione ha tanto fatto per loro, che hanno essi fatto per la nazione? — Noi li abbiamo serviti religiosamente, abbiamo mille volte versato il sangue per la loro potenza; ma il loro governo ha sempre mirato a render più alta e più inespugnabile la barriera che ne divideva dalla loro persona. Essi comportarono che il Piemonte avesse una rappresentanza nazionale sinchè la libertà popolare parve necessaria all'incremento del loro potere; ma quando si tennero forti abbastanza per governare da sovrani assoluti, gli Stati generali furono ingratamente disciolti da Emanuel Filiberto.

Ma i tempi di Filiberto non son più. La nazione ha ricevuto l'impulso della civiltà generale, e chiede d'essere a parte della cosa pubblica, perchè sente il bisogno di sapere, di ragionare, di conoscere se stessa, e d'illuminare V. M. sui mezzi migliori di governarla. Voi radunaste in un solo l'amministrazione del regno divisa una volta fra il clero, i nobili e i popolani. Voi riduceste il potere in alto, e lo poneste in mano di coloro a cui l'opulenza serve di scusa all'ignoranza. Ma i lumi si sono sparsi nel popolo, le cognizioni si sono universalmente propagate, gli uomini hanno conosciuto i loro diritti; e la M. V. si trova in opposizione coi tempi, colla nazione e coi progressi della società.

Quando gli uomini non erano che un branco di pecore, cioè quando la vostra Casa cominciò a dominare, non era strano che una verga li governasse. Ma l'ora della redenzione è venuta. Maestà! i vostri sudditi non sono più cose, ma uomini. Il governo del secolo decimo è inconciliabile col secolo decimonono. I tempi ci hanno spinti innanzi; ci vietano di retrocedere: a voi tocca seguirci.

I vostri cortigiani v'hanno messo agli occhi una benda; spetta alla nazione di strapparvela. Udite.

Il pubblico erario è esausto. Le contribuzioni dirette già soverchiano le risorse territoriali; le indirette sono oppressive, intollerabili; nessun mezzo di scampo vi rimane. Le provvidenze che avete date riescono infruttuose; e perchè? Perchè il denaro che esce dalla fronte sudata del vostro popolo è prodigato ad impinguare le più alte e più inutili persone dello Stato; perchè gli uomini a cui voi affidate il sommo dell'economia pubblica, sacrificano all'egoismo personale gl'interessi della patria. Con animo di adunare tutto il potere in un sol ceto, avete fatto di un imbecille un economista, di un bacchettone un uomo di guerra, d'un ignorante un magistrato, d'uno stupido un amministratore. Le finanze non possono pareggiare le spese di un'armata così numerosa, che i raggiri dell'Austria vi fan credere necessaria; gli uffizj amministrativi, intralciati e non bene collegati tra loro, sono privi di unità nell'operazioni, e d'intelligenza fra i capi. — Maestà! se invece di accumulare tutti i poteri in una classe sola, Voi aveste chiamato il consiglio di tutta la nazione, i lumi generali avrebbero riparato a questi mali, e Voi non avreste il rimorso d'aver condotto a rovina lo Stato.

La pubblica istruzione va sviluppandosi, è vero, ma non grazie al regime universitario. Il vostro governo che vive nelle tenebre, ha sempre mosso guerra ai lumi che volean diradarle. L'istruzione primaria abbandonata all'ignoranza e all'impotenza de'Comuni, è limitata a'prin-

cipj d'una lingua inutile alla classe laboriosa; l'educazione tiranneggiata dal gesuitismo; gli studj filosofici ancora involti nella ruggine del monachismo; gli studj legali disordinati per mancanza di legislazione; l'Università condotta da uomini o inetti o stupidi o maligni, non curandosi di un sistema di studj acconcio all'indole de' tempi, si è convertita in un tribunale di correzione e di disciplina. — I nostri fratelli Italiani ci deridono pel dispregio in cui qui si tengono le lettere; gl'ingegni più distinti si stranano per cercare un pane altrove; gli uomini più illustri vivono o mendichi in esilio, o sprezzati nel più vile angolo dello Stato. Che dobbiamo noi rispondere ai forestieri che c'interrogano se un Carlo Botta sia membro dell'Accademia?

Una classe di favoriti ha occupato il monopolio dei diritti e dei privilegj, e fa pesare la sua mano di ferro sulla classe industriosa della società.

Le provincie si lagnano d'esser tribolate dai governatori delle Divisioni, i quali inetti tutti, e, i più, dissennati, vi fanno da tiranni, e governano le città come in paese di nemici. Le amministrazioni civiche e comunali sono in disordine, colpa dell'indolenza, dell'incapacità e della discordia dei capi.

La religione, venuta in mano dei Gesuiti, non è più il precetto del Vangelo predicato dai pastori della pace; ella si è fatta stromento di ambiziose voglie e di tenebrosi raggiri.

Ma e che si dirà della legislazione? Lo straniero che dalle nostre leggi volesse argomentare della nostra civiltà, sarebbe astretto a dire « questo è un popolo di barbari. » La legislazione civile ha l'arbitrio per base, la criminale il carnefice per sostegno. Uno strano ed informe accozzamento di leggi romane, di statuti locali, di costituzioni patrie, di editti reali, di sentenze senatorie, di consuetudini municipali, hanno tolto la bilancia alla giustizia, e lasciata la spada al dispotismo dei tribunali.

Che giova edificar templi e teatri, e non curare la base d'ogni comunanza civile, la legislazione?

L'armata non ha forza morale, perchè composta d'elementi fra sè contrarj, di corpi privilegiati, di brigate varie fra loro di dottrine, di lingua, di diritti, comandati da capi mobili, e promossi non già per merito, ma per favore. Dei militari una parte è avvilita, perchè si vede preclusa la strada ai gradi maggiori, e tutti sono indegnati de'maneggi del vostro governo, il quale medita di trafficare la loro vita col gabinetto d'Austria. — Che sono mai divenuti gli uomini che vi difesero all'Assietta, a Guastalla, a Cosseria? — Sono fatti schiavi dal machiavellismo austriaco; hanno a loro capo un emissario del nord, che sotto colore di riordinare le milizie cerca nelle truppe un appoggio per vender Voi e la vostra nazione al comune oppressore. Ma che spera egli dai soldati Piemontesi? Il loro nome non si confonderà mai col nome tedesco: essi sono, e morranno Italiani.

Maestà! ascoltate la voce della nazione. Vi parlano per lei più migliaja d'uomini, che amano veramente la patria. Oggi ancora potete risparmiarle molti disastri. — Sperate voi forse nella calma apparente, o negli applausi che ricevete in teatro? — Voi camminate su carboni coperti di cenere; il vostro trono è la statua di Nabucco: ha il capo d'oro e i piedi di creta.

Si solleverà la nazione oppressa: la rivoluzione è la religione di un popolo oltraggiato; e il Piemonte e tutta Italia non invocheranno più altra divinità, finchè i suoi signori non si piegheranno ad una forma di governo più umana e più popolare.

Maestà! chi vi parla è un popolo vilipeso da nove secoli. La voce del popolo è voce di Dio!

Documento XLVII.

Altro Manifesto dei liberali Piemontesi.

Sire.

I vostri buoni sudditi, sottoposti a tutte le avanie del reggimento arbitrario nell'interno, e minacciati della perdita della loro indipendenza dai sovrastanti pericoli al di fuori; i vostri buoni sudditi, pieni di quell'amore e di quella confidenza nella vostra real persona, che essi avevano ereditato dai loro avi, e che la bontà vostra, Sire, confermò in essi sempre, hanno lungamente aspettato in silenzio che V. M., nella sapienza dei suoi consigli, soccorresse di efficace ajuto alle necessità della patria, e costituisse lo Stato sovra quei fondamenti che il secolo e le circostanti vicende esigevano. Quella speranza tornò vana: i consiglieri di V. M. tradiscono la causa della nazione; e i desiderii del popolo, mal palesati o repressi, o non giunsero insino al trono, o travisati vi giunsero.

Ora i tempi ci hanno ridotti a tale, che avrebbe taccia di malvagio cittadino chi si ritraesse dal manifestare pubblicamente i bisogni dello Stato e il voto della nazione. L'opinione bolle e minaccia di riversarsi; gli animi fremono esulcerati per l'angoscia presente, e per la tema del futuro; di un futuro non redimibile poi da tardo pentimento. Ancora un poco d'indugio, o Sire, e la patria è perduta, e il trono con essa. A tranquillare gli animi, a concentrare insieme gli sforzi degl' Italiani contro il comune oppressore, V. M. ha un rimedio, e, conviene pur dirlo, un solo: promulgare la Costituzione di Spagna, quella Costituzione che un terzo dell'Italia ha proclamato, a cui la rimanente anela, che il vostro popolo ha fermato nel suo cuore, e che noi osiamo supplicare V. M. di giurare palesemente al cospetto di Dio e degli uomini. Se v'ha chi la consigli di provvedere altramente ai presenti pericoli, que-

gli o mal conosce le urgenze del tempo, o ha altro motivo in cuore che l'amore della patria. Se V. M. la rifiuta, i vostri buoni sudditi potranno bensì morire in difesa della vostra corona, ma non potranno più salvarla.

Documento XLVIII.

Dichiarazione emessa da Santorre Santarosa e da Guglielmo di Lisio in Carmagnola il 10 marzo 1821.

Dichiarazione.

L'esercito Piemontese non può nelle presenti gravissime circostanze d'Italia e del Piemonte abbandonare il suo re all'influenza austriaca. Quest'influenza impedisce il migliore dei principi di soddisfare i suoi popoli, che desiderano di vivere sotto il regno delle leggi, e d'avere i loro diritti ed i loro interessi assicurati da una Costituzione liberale; questa influenza funesta rende Vittorio Emmanuele spettatore, e quasi approvatore della guerra che l'Austria muove a Napoli contro il sacro diritto delle genti, e per potere a sua voglia signoreggiare l'Italia, ed umiliare e spogliare il Piemonte, che ella odia, perchè non l'ha potuto ancora inghiottire.

Noi miriamo a due cose: di porre il re in istato di seguitare i movimenti del suo cuore veramente italiano; e di mettere il popolo nella onesta libertà di manifestare al trono i suoi voti come i figli al padre.

Noi ci allontaniamo per un momento dalle leggi ordinarie della subordinazione militare; l'inevitabile necessità della patria vi ci costringe, ad esempio dell'esercito prussiano che salvò l'Alemagna nel 1813, movendo guerra spontanea al suo oppressore: ma noi giuriamo ad un tempo di difendere la persona del re e la dignità della sua corona

contro ogni sorta di nemici; se pure Vittorio Emmanuele può avere altri nemici che quelli d'Italia.

Carmagnola, li 10 marzo 1821.

SANTORRE SANTAROSA
Maggiore di Stato generale.
GUGLIELMO DI LISIO
Comandante due divisioni de' cavalleggieri del re.

Documento XLIX.

Primo proclama della Giunta di governo d' Alessandria, del 10 marzo 1821.

IN NOME DELLA FEDERAZIONE ITALIANA.

È proclamata la Costituzione decretata dalle Cortes straordinarie di Spagna, il giorno 18 marzo 1812.

È costituita una Giunta provinciale provvisoria di governo, incaricata di provvedere alla salvezza ed ai bisogni della patria, ed al fine della Federazione.

Essa è indipendente da qualunque altra autorità, e non cesserà di esercitare gli Atti del governo, sintantochè non siasi costituita una Giunta nazionale pel fine della Federazione.

Si riterrà legittimamente costituita la Giunta nazionale, quando il re avrà reso sacra ed inviolabile la sua persona, e legittimata la sua autorità come re d'Italia, colla prestazione del giuramento alla Costituzione di Spagna, salve le modificazioni che verranno fatte alla medesima dal Parlamento nazionale.

La Giunta provinciale provvisoria di governo è composta delli signori

Ansaldi cav. Guglielmo, Presidente.
Appiani Giovanni.
Baronis cav. Luigi.

Bianco conte Angiolo Francesco.
Dossena avv. Giovanni.
Palma cav. Isidoro.
Rattazzi medico Urbano.
Luzzi avv. Fortunato, Segretario generale.

Il segretario generale per le moltiplici sue incombenze avendo d'uopo di cooperatori, potrà proporre alla nomina della Giunta altri segretarj.

Dalla cittadella d'Alessandria, li 10 marzo 1821.

Segnati: Ansaldi, Appiani, Baronis, Bianco, Dossena, Palma, Rattazzi, Luzzi.

Per copia conforme, Gagliardi, segretario.

Documento L.

Altro proclama, del giorno medesimo, del presidente della Giunta Ansaldi, ai cittadini.

Cittadini.

Lo stendardo del dispotismo è per sempre curvato a terra fra noi. La Patria che ha gemuto finora sotto il peso di obbrobriose catene, respira finalmente l'aure soavi di fraternità e di pace.

Cittadini! L'ora dell'italiana Indipendenza è suonata. La Costituzione di Spagna, che nella notte dei 9 di questo mese fu proclamata e giurata dal reggimento dragoni del re, dalla brigata di Genova, e dai Federati italiani, sarà l'unico Statuto d'Italia, mercè di cui il re ed il popolo uniti coi più santi legami formeranno una sola famiglia.

Cittadini! non più ereditarie, o figlie dell'arbitrario, ma elettive, saranno le dignità; non avrà in esse preeminenza che il merito solo, e solo nelle Leggi risiederà tutta la potenza dello Stato. Questo nuovo Codice di patti sociali,

basato sulla religione dei padri nostri, sarà mallevadore alla Patria della di lei interna sicurezza, e servirà di barriera inconcussa e stabile contro qualunque temerario tentativo di straniere falangi.

Cittadini! non lasciatevi traviare dai pochi sediziosi nemici della pubblica felicità; allòntanate dal vostro cuore ogni sentimento di vendetta; e gridate: viva il re! viva a Costituzione di Spagna! viva l'Italia!

Il Presidente della Giunta provinciale
provvisoria di Governo
ANSALDI.

DOCUMENTO LI.

Altro proclama, dell' 11 marzo 1821, del medesimo, col quale si dichiara il paese in istato di guerra con l'Austria.

REGNO D'ITALIA.

LA GIUNTA PROVVISORIA DI GOVERNO.

Considerando che coll' inalberare lo stendardo della Indipendenza, la Nazione si è posta in istato di guerra contro l'Austria, e che essendo in questa attitudine ostile, i prodi che la difendono hanno diritto al trattamento delle genti di guerra che trovansi in campagna; ha decretato e decreta quanto segue:

L'esercito italiano è costituito sul piede di guerra; e quindi, dal giorno d'oggi in poi, gli saranno somministrati li viveri di campagna.

Alessandria, li 11 marzo 1821.

ANSALDI presidente.
LUZZI segretario generale.

Per copia conforme
GAGLIARDI segr.

Documento LII.

Manifesto pubblicato in Torino, il 12 marzo 1821, da re Vittorio Emmanuele, per arrestare il corso alla rivoluzione.

Victor Emanuel par la grace de Dieu roi de Sardaigne.

Depuis qu'il a plû à Dieu de nous rappeler au gouvernement de nos Etats du Continent, nous avons dans toute circonstance cherché à montrer à nos sujets les effets de nos soins paternels.

Nous sommes particulièrement parvenu à maintenir dans tous les esprits l'union et la concorde, et à éloigner toutes les occasions de haine, de vengeance ou d'esprit de parti.

Nos sujets se sont conformés à nos sentiments. A leur gloire et à la nôtre, non moins qu'à l'admiration de l'Europe, au milieu de tant de troubles qui ont agité les pays étrangers, la tranquillité de ces fidèles provinces n'a été nullement compromise.

Nous nous sommes encore dès le principe complu à distinguer par de singulières démonstrations d'affection nos sujets militaires. Nous avons reçu de cette partie de nos sujets des preuves pures et des preuves non équivoques de valeur et de fidélité.

Mais aujourd'hui, tandis que le dévouement de l'armée et de nos provinces est toujours le même, nous voyons persister dans une désobéissance ouverte quelques corps de troupes, qui ont abandonné leurs chefs, se sont renfermés dans la citadelle d'Alexandrie, et qui n'ont point voulu renoncer à leurs coupables desseins sur la première invitation que dans notre amour nous leur avons adressée.

Nous voyons avec une douleur indicible le point auquel la coupable obstination d'un petit nombre expose non

pas seulement la tranquillité, mais le sort à venir, et l'indépendance de la Patrie.

En conséquence nous nous remettons nous-même, et nous remettons notre cause à la Providence divine; nous recommandons nous et notre cause à la fermeté de nos sujets fidèles. Mus par notre conscience, et par notre affection paternelle, nous déclarons à tous généralement, qu'une délibération très-récente, franche et unanime des grandes Puissances alliées a décidé que jamais dans aucun cas on ne verrait par aucune d'elles approuver, et encore moins sanctionner des actes qui tendent à la subversion de l'ordre légitime et politique qui existe en Europe; et que les trois Puissances, l'Autriche, la Russie et la Prusse, s'empresseront de venger à main armée tout attentat contraire à la conservation de cet ordre.

Dans ces circonstances, après une mûre délibération de notre part, et fermement résolu de ne permettre, reconnaître, ni encore moins autoriser par notre concours rien d'où puisse naître l'occasion d'une invasion étrangère; fermes dans notre devoir d'user de tous les moyens qui pourront épargner le sang de nos bien-aimés sujets, nous exprimons ici la douleur qui oppresse notre cœur paternel en faisant connaître à la face de l'Europe, qu'il faudra en rejeter la faute sur les infracteurs de l'ordre légitime, si une autre armée que la nôtre vient à pénétrer dans l'intérieur de nos Etats, ou si (ce que nous avons horreur de penser) les discordes civiles venaient à châtier un peuple que nous avons toujours regardé comme la partie la plus chérie de notre famille.

Donné à Turin, le 12 mars 1821.

Signé V. EMANUEL.
Contresigné BALBO.

Documento LIII.

Abdicazione di re Vittorio Emmanuele, del 13 marzo 1821, e nomina del reggente nella persona di Carlo Alberto principe di Carignano.

Vittorio Emmanuele per grazia di Dio re di Sardegna, Cipro e Gerusalemme, duca di Savoja e di Genova, principe di Piemonte, ec. ec. ec.

Tra le disastrose vicende per le quali si è andata consumando gran parte della nostra vita passata, e per cui sono venuti già mancando la fermezza e il vigore della nostra salute, più volte ci siamo consigliati a dismettere le ardue cure del regno.

In questo pensiero non mai stato da noi dismesso, sono venuti a confermarci nei giorni correnti la considerazione delle sempre crescenti difficoltà de'tempi e delle cose pubbliche, non che il nostro sempre costante desiderio di provvedere per tutto ciò che possa essere pel meglio de'nostri amati popoli.

Noi perciò deliberati di mandar oggi ad effetto senza più il detto nostro disegno, ci siamo anzi tutto disposti ad eleggere e nominare, come qui di nostra certa scienza e regia autorità, avuto il parere del nostro Consiglio, eleggiamo e nominiamo reggente de' nostri Stati il principe Carlo Amedeo Alberto di Savoja, principe di Carignano, nostro amatissimo cugino, conferendogli perciò ogni nostra autorità per l'efficacia di questa stessa nostra elezione e nomina di sua persona.

E con questo stesso atto, di nostra regia e libera volontà, e avuto il parere del nostro Consiglio, ci facciamo poscia a dichiarare:

Che dal dì tredici marzo corrente rinunciamo irrevocabilmente alla corona, e così all'esercizio e ad ogni ragione di sovranità a noi competenti, tanto sugli Stati da

noi attualmente posseduti, quanto su quelli di cui per ragione di trattati o altrimenti ci potesse spettare diritto di successione.

Che intendiamo bensì essere condizione sostanziale di questa nostra rinuncia ognuna delle riserve seguenti, cioè:

1° Che conserviamo il titolo e dignità di re, e il trattamento come ne abbiamo goduto sin qui.

2° Che ne sarà pagato a quartieri anticipati la somma di annua vitalizia pensione di un milione di lire nuove di Piemonte, riservandoci inoltre la proprietà e disponibilità de' nostri beni mobili ed immobili, allodiali e patrimoniali.

3° Che sempre sarà libera per la nostra persona e famiglia la scelta del luogo che più ci piacerà per nostra residenza.

4° Che sempre similmente ci sarà libera la scelta delle persone colle quali ne piacerà convivere, o che ne piacerà ricevere o mantenere al servizio della nostra persona e della nostra famiglia.

5° Che in tutto, e per tutti gli effetti, s'intenderanno star fermi e, bisognando, qui confermati gli atti passati già dianzi a favore della regina Maria Teresa d'Austria nostra amatissima consorte, e delle principesse Maria Beatrice Vittoria duchessa di Modena, Maria Teresa Ferdinanda Felicita principessa di Lucca, Maria Anna Ricciarda Carolina e Maria Cristina Carolina, nostre amatissime figliuole.

VITTORIO EMANUELE.
CARLO ALBERTO DI SAVOJA.
DI SAN MARSANO.

Gioacchino Cordero di Roburent. D. Benedetto Piossasco di None. Della Chiesa di Roddi. Francesco Amat. Alessandro di Vallesa. Thaone Revel. Di San Marzano. Brignole. Balbo. Lodi. Alessandro di Saluzzo. Joseph Gerbaix de Sonnaz. Marchese Doria del Maro. Di Villermosa.

Documento LIV.

Primo editto del reggente, dello stesso giorno 13 marzo 1821.

Carlo Alberto di Savoja, principe di Carignano, reggente.

Notifichiamo che Sua Maestà il re Vittorio Emmanuele abdicando la corona, ha voluto conferirci ogni sua autorità col titolo di Reggente.

Invochiamo l'ajuto divino, ed annunziando che nella giornata di domani manifesteremo le nostre intenzioni uniformi ai comuni desiderj, vi diciamo frattanto:

Che immediatamente cessi qualunque tumulto, e non si faccia luogo a veruna ostilità.

Non abbisogniamo certamente di ordinare che a Sua Maestà, alla sua real consorte e famiglia, ed a tutto il suo seguito sia libero e sicuro il passo ed il soggiorno in quella parte degli Stati di Terraferma dove intenderà di recarsi, e gli sia mantenuto quel sommo rispetto che corrisponde ai sensi di gratitudine ed amore scolpiti nel cuore d'ogni suddito, ed a lui sì ben dovuti e per le sue virtù e pel ristabilimento e l'ingrandimento di questa monarchia.

Confidiamo nello zelo e nell'attività di tutti i magistrati ed officiali civili e militari, e di tutti i corpi delle città e de' comuni, per la conservazione del buon ordine e della pubblica tranquillità.

Dato in Torino, li tredici marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

Carlo Alberto.

Documento LV.

Editto del reggente, del 14 marzo 1821, col quale cerca di por fine alla ribellione, ed offre amnistia agl' insorti.

Carlo Alberto di Savoja, principe di Carignano.

Nelle gravi circostanze in cui si trova la patria dopo l'abdicazione di Sua Maestà Vittorio Emmanuele, tutti i buoni cittadini, ed in ispecie la forza armata, debbono riunirsi intorno all'autorità che ora governa. Senza questa riunione non si può sperare nè tranquillità pubblica nè alcun bene. L'anarchia, *e ben probabilmente l'invasione dello straniero, ci* affliggerebbe. Tutti quelli che fanno circolare voci insidiose o sulla natura dell'abdicazione del re, o su altri fatti sognati; o che cercano di ritrarre i soldati e i cittadini dai loro doveri di obbedienza alla nostra autorità legittima, debbono considerarsi come nemici della patria, del buon ordine e della pubblica quiete. Saranno da noi date tutte le più efficaci disposizioni per reprimerle. Intanto, col parere del nostro Consiglio, abbiamo determinato di ordinare, ed ordiniamo quanto segue:

I. È accordata piena amnistia alle truppe per ogni fatto o adesione politica che abbia avuto luogo sino a quest'ora, a condizione che tutti debbano rientrare nell'ordine alla pubblicazione che sarà fatta del presente, ed obbedire agli ordini che da noi verranno dati.

II. Essendo importante di togliere di mezzo qualunque segnale che potesse cagionar discordia e divisione fra i cittadini e le truppe massimamente, è severamente proibito d'inalberar coccarde o stendardi di colore e forma diversa da quelli che hanno sempre distinto la nazione piemontese sotto il governo dell'augusta casa di Savoja.

I contravventori a quest'articolo saranno puniti come perturbatori della tranquillità pubblica.

III. L'atto d'abdicazione di S. M. Vittorio Emmanuele sarà pubblicato al seguito del presente nostro decreto.

IV. Nominata che sia la Giunta provvisoria, da tener le veci del Parlamento nazionale sino alla sua convocazione, sarà fissato il giorno che le truppe presteranno il solenne giuramento a noi, e alla Costituzione del regno.

V. Intanto è ordinato a tutte le autorità civili, giudiziarie e militari, di rimanere al loro posto fino ad ulteriore ordine nostro, e di doverne esercitare le funzioni con una fedeltà ed esattezza anche maggiore del consueto, proporzionata cioè ai bisogni della patria.

Dato in Torino, il quattordici marzo, l'anno del Signore mille ottocento vent'uno.

Carlo Alberto.

Dal Pozzo.

Documento LVI.

Protesta degl' insorti d'Alessandria contro l'amnistia loro offerta dal governo.

Al principe Carlo Alberto di Savoja, reggente.

Serenissimo principe.

L'Altezza vostra serenissima ci parla d'amnistia nel suo decreto del 14 marzo. In mezzo adunque alla letizia universale della nazione soddisfatta di aver ottenuto lo scopo degli ardenti suoi voti, noi che iniziammo questa felice mutazione di Stato, mossi dal nostro zelo per l'indipendenza del trono minacciata dai forestieri, mossi dall'evidente necessità di rassodare quel trono con istituzioni care al popolo, noi dovremo essere duramente contristati? Speravamo non premj, ma riconoscenza..... Abbiamo amnistia! Principe! noi dobbiamo alla patria ed al nostro onore di protestare rispettosamente contro di una tal dichiarazione;

noi confidiamo nella vostra giustizia, e ripetiamo dinanzi a voi il giuramento di morire coi nostri compagni d'armi per l'indipendenza d'Italia e per il trono costituzionale del casato di Savoja.

Siamo con profondo rispetto

Di V. A. S.

Gli umilissimi, ubbidientissimi servitori

Regis — Ansaldi — Santarosa — Collegno —
Ferreri — Baronis — Lisio — Palma.

Documento LVII.

Dichiarazione dei notabili di Torino sulla necessità di concedere la Costituzione di Spagna, salvo le modificazioni che al re ed al parlamento piacesse fare alla medesima.

Noi sottoscritti, interpellati da S. A. R. il principe reggente, dichiariamo che le attuali circostanze sono sì gravi, il pericolo di una guerra civile sì imminente, il voto del popolo così altamente espresso, che noi pensiamo essere indispensabile per la salvezza pubblica, e per la necessità delle cose, che venga promulgata la Costituzione spagnuola con quelle modificazioni che S. M., d'accordo con la rappresentanza nazionale, crederà convenienti.

Sottoscritti:

Marchese *Coardi di Carpenetto* e *Calliani*, sindaci di città. *Tholozan*, decurione e segretario. Marchese *Ripa di Meana*. Conte *Valperga di Civerone*. Marchese *Tancredi di Barolo*. Avvocato *Villa*. *Gianfrancesco Rignon*. Avvocato *Baldassarre Galvagno*. Avvocato Giovanni *Pansoja*, decurioni.

Marchese *di Villamarina*, maggior-generale ispettore della fanteria. *Ciravegna*, maggior-generale comandante la divisione di Torino. Conte *Vialardi*, colonnello del reggimento Guardie. Conte *di Sambuy*, colonnello del reggimento Dragoni della Regina. Cavalier *de Monthoux*, comandante del Genio.

Conte *Morra*. Conte *di Bricherasio*, maggiore del reggimento Guardie. Conte *di Sant'Albano*, luogotenente colonnello del reggimento d'Aosta. Cavalier *Pullini*, luogotenente colonnello. *Capello*. *Villanis*. Conte *di Castelborgo*, maggiore della piazza di Torino. Cavaliere *Barabino*. Cavaliere *Michelotti*, colonnello direttore dei ponti e strade.

Documento LVIII.

Partecipazione a tutti i sindaci del regno, fatta dal ministero del reggente il 16 marzo 1821, della concessa Costituzione spagnuola, con le riserve esplicite sopradette.

Torino, li 16 di marzo 1821.

Regia segreteria di Stato per gli affari interni.
Circolare ai signori sindaci.

Illustrissimo signore.

Il voto del popolo, manifestatosi con indicibile ardore ne' giorni addietro, ha mosso S. A. S. il principe reggente ad accettare la Costituzione politica della monarchia spagnuola, promulgatasi in Cadice il 19 di marzo 1812, ed a dichiararla legge fondamentale del regno, *sotto quelle modificazioni che dal parlamento nazionale, in uno con Sua Maestà il re, verranno deliberate.*

A questo atto a cui davano virtù assoluta ed autorità perfetta la necessità delle cose, ed i pieni poteri di cui era stato investito il principe reggente al momento dell'abdicazione di S. M. Vittorio Emmanuele, tennero dietro altri provvedimenti, diretti tutti dalla stessa prima sovrana risoluzione. Una Giunta provvisoria fu nominata, da tenere interinalmente le veci del parlamento nazionale, e davanti a questa l'Altezza Sua ha jeri sera prestato il giuramento al re ed alla Costituzione.

Trovasi, per conseguenza, legalmente costituito il governo nella forma praticatasi dalle altre nazioni che hanno ricevuto lo Statuto spagnuolo.

Questo rinnovamento dell'ordine pubblico produrrà certamente ottimo effetto a vantaggio della naziono intiera e dei cittadini in particolare; per questo rimarrà aperta la via a far prova di quelle virtù che sole conservano ed accrescono la gloria delle nazioni; ed al loro esercizio si accoppieranno quei giusti premj ed onori, che fanno lieta la patria che li concede, e felici i cittadini che li ricevono. Ma per ottenere questo scopo, è necessaria l'unione di tutte le volontà, il consentimento di tutte le opinioni.

Alle autorità municipali appartiene il promuovere queste disposizioni nei loro amministrati, e prime esse dovranno porgerne loro l'esempio. Inviolabile obbedienza alla Costituzione ed al re, sommessione alle autorità superiori, amore intenso di patria, universale concordia; ecco i soli mezzi che ci son dati per essere fortunati e tranquilli.

Seguendo queste norme, V. S. illustrissima meriterassi la riconoscenza del popolo, e si mostrerà degna della confidenza che in lei ripone il governo.

Accolga V. S. illustrissima gli atti della mia distinta stima.

Devotissimo servitore
DAL POZZO.

DOCUMENTO LIX.

Editto di re Carlo Felice, da Modena, del 16 marzo 1821, col quale protesta contro i fatti di Piemonte.

Nous Charles-Félix, duc de Génevois, déclarons par les présentes, qu'en vertu de l'acte d'abdication du roi Victor-Emanuel notre bien-aimé frère, dont il nous a donné communication, nous entrons en possession de la plénitude du pouvoir royal, *différant toutefois d'en prendre le titre* jusqu'à ce que nostre auguste frère, placé dans une situation par-

faitement libre, nous fasse connaître que tel est son bon plaisir. Déclarons en outre, que bien loin de consentir à aucune innovation quelconque dans la forme de gouvernement en vigueur à l'époque de l'abdication du roi notre frère, nous regarderons toujours come rebelles tous ceux des sujets de S. M. qui se seraient déjà unis aux factieux, s'y joindraient dorénavant, ou se permettraient, soit de proclamer une Constitution, soit de faire quelque autre changement contraire à la plénitude de l'autorité royale. Déclarons nul tout autre acte de compétence souveraine qui pourrait avoir lieu depuis ladite abdication, s'il n'est pas émané de nous, ou s'il n'a pas reçu notre sanction. En même temps nous invitons les sujets du roi, de toutes les classes, restés fidèles, à persévérer dans leurs sentimens, et à résister avec énergie au petit nombre de rebelles; qu'ils se tiennent prêts à obéir à nos ordres, et à répondre à tout appel que nous leur ferons pour le rétablissement de l'ordre légitime. De notre côté, nous mettrons tout en œuvre pour les secourir le plus promptement possible. Plein de confiance dans la grâce et l'assistance de Dieu qui protège toujours la cause de la justice, et sûr que nos augustes alliés sont disposés à venir promptement à notre secours, nous espérons de nous trouver bientôt en mesure de rétablir l'ordre et la tranquillité, et de récompenser ceux qui dans les circonstances présentes auront mérité d'être particulièrement distingués de nous.

Par les présentes nous notifions à tous les sujets du roi notre volonté come règle de conduite.

Modène, le 16 mars 1821.

CHARLES-FÉLIX.

Documento LX.

Manifesto pubblicato dal reggente in Torino il 18 marzo 1821 in luogo dell' editto sopradetto di re Carlo Felice.

Carlo Alberto di Savoja, principe di Carignano, reggente.

L'ottimo nostro sovrano, il re Carlo Felice, alle comunicazioni che noi, nella nostra qualità di principe reggente di questi Stati, fummo nel dovere di fargli, rispose in modo a farci credere, non essere la Maestà Sua pienamente informata della situazione delle cose ne' suoi reali dominj: cosa naturale nella sua lontananza. Noi sudditi fedeli, io il primo, dobbiamo illuminare Sua Maestà sulla posizione attuale e sui desiderj del suo popolo. Ne otterremo certamente quell' esito felice che ci promette il suo cuore, naturalmente propenso alla felicità de'suoi sudditi. Il governo, fermo e vigilante, non dubita della cooperazione de' buoni cittadini nel mantenere l'ordine e la tranquillità felicemente ristabilita, onde conservare al Monarca un regno florido, tranquillo, riunito in ispirito di concordia e fedeità.

Dato in Torino il diciotto marzo, l' anno del Signore mille ottocento ventuno.

Carlo Alberto.

Dal Pozzo.

Documento LXI.

Editto della Giunta provvisoria di governo costituitasi in Torino alla partenza del reggente, del 22 marzo 1821.

La giunta provvisoria di governo.

Nell' attuale assenza di S. A. S. il principe reggente, e mentre si sta attendendo ch' essa faccia conoscere le sue intenzioni, state anche ora da noi esplorate, la Giunta prov-

visoria, sola autorità centrale, si è radunata per deliberare sulle gravissime circostanze in cui si trova la cosa pubblica. Ha pure udito i deputati del corpo decurionale di questa città, come interessato all'ordine e alla tranquillità della capitale.

Quindi ha considerato:

Che un governo è sempre il primo bisogno della società; poichè la sua presenza è necessaria sì per l'ordine e la quiete dei cittadini, che per la conservazione di tutta insieme la cosa pubblica; laddove la sua assenza, oltre al trarre con sè i disastri dell'anarchia e della guerra civile, apporterebbe ne'varj dicasteri una disorganizzazione, i cui danni sono incalcolabili, e per riparare i quali vi si esigerebbero molto tempo, dispendio, e in conseguenza nuove straordinarie gravezze sulli cittadini;

Che le funzioni e i doveri di un governo non ammettendo intervallo, e richiedendo unità d'azione, allorchè un' autorità centrale manca, l'incarico di questa, per l'oggetto di conservare la cosa pubblica, ricade sopra quella che è presente;

Che in conseguenza, la gran ragione della salute dello Stato imperiosamente prescrive alla Giunta di rimaner unita insino a che si possa riconsegnare la pubblica amministrazione ad altre persone autorizzate o da S. Maestà il re Carlo Felice, o da S. A. S. il principe reggente;

Ha perciò determinato e determina:

Che la Giunta, d'accordo colle persone preposte ai diversi ministeri da S. A. S., continuerà ad attendere alle cure di governo per tutti quegli affari che non ammettono dilazione, insino a tanto che non si abbiano analoghi ordini o da S. M. o dal principe reggente.

Dato in Torino il ventidue di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

Marentini Presidente.
Dal Pozzo.

Documento LXII.

Editto della Giunta provvisoria di governo d'Alessandria, nella medesima congiuntura, del 23 marzo 1821.

La Giunta provvisoria di Governo.

Ieri il principe reggente è scomparso dalla capitale. Nella precedente notte i suoi ajutanti di campo avevano ordinato all'artiglieria di prepararsi a seguirlo, e in Chivasso egli stesso rinnovò gli ordini in iscritto; ma i prodi artiglieri, che non sanno scostarsi dai doveri che loro impone lo Statuto giurato dal principe, stettero fermi, e non abbandonarono la salute della Patria all' infedeltà dei traditori che resero forse il principe vittima della loro seduzione.

In questa gravissima circostanza, la Giunta provvisoria di Torino mostrò la sua devozione alla santa causa affidata alla di lei tutela, e pensò a provvedere alla sicurezza della Nazione.

Tutti gli amici della Costituzione e dell'Indipendenza d'Italia debbono riposare con fiducia sulla fermezza delle autorità che l'hanno proclamata e difesa: le trame dei nemici del re e della patria sono scoperte, e sventati i pravi loro disegni.

Nella sera del 21 la popolazione di Genova si è mostrata imponente, quale conveniva ad una città grande e generosa, a cui i maneggi di pochi scellerati andavano apprestando nuovamente le ritorte del dispotismo.

L'insurrezione delle vallate Bresciane, e la sconfitta del general Valmoden, che permette ai Napoletani di sempre più avvicinarsi a noi, fanno disperati quei pochi a cui il migliorare le nostre istituzioni sociali era soggetto di rabbia.

Essi cozzano invano contro i decreti del cielo; l'ira di

Dio è caduta sui reprobi, e le sue benedizioni piovono sui giusti.

Dato in Alessandria li 23 marzo 1821.

Il Presidente della Giunta Provvisoria
ANSALDI.

DOCUMENTO LXIII.

Abolizione della Giunta d'Alessandria fatta dalla Giunta centrale di Torino, del 26 marzo 1821.

LA GIUNTA PROVVISORIA

Visto il decreto del giorno 18 del corrente mese;

Considerando essere ora cessate le difficoltà che, per l'assenza del principe reggente e per altri motivi, ritardarono lo scioglimento della Giunta d'Alessandria;

Considerando che è urgentissimo di non presentare più alla Nazione che un solo centro di autorità; il quale importante fine si ottiene col detto scioglimento;

Considerando che al momento che la Giunta di Alessandria si scioglie, egli è giusto che le si dia una pubblica testimonianza de'sentimenti della Nazione, per essersi colà incominciato lo stabilimento del sistema costituzionale;

Considerando che può essere anche opportuno lo specificare le spese prevedute nell'Art. II;

Decreta:

I. La patria riconosce i servigi che la Giunta di Alessandria ha renduto alla causa della Costituzione, e gli Atti della sua amministrazione.

II. Le spese di cui si è parlato nell'Art. II, sono tutte quelle che riguardano gli approvvisionamenti militari,

stipendj militari, le fortificazioni, e tutte le altre d'utilità pubblica.

III. L'avvocato Luzzi, membro della Giunta d'Alessandria, è chiamato nel seno della Giunta provvisoria.

IV. Il primo segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Torino il 26 di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

MARENTINI Presidente.
DAL POZZO.

DOCUMENTO LXIV.

Ordine del giorno all' esercito piemontese, del 23 marzo 1821, fatto dal reggente del ministero della guerra conte Santorre di Santarosa.

ORDINE DEL GIORNO.

Carlo Alberto di Savoja, principe di Carignano, rivestito da S. M. Vittorio Emmanuele dell'autorità di reggente, mi nominò con suo decreto del 21 di questo mese di marzo a reggente del ministero della guerra e marina.

Io sono un'autorità legittimamente costituita, e in queste terribili circostanze della patria io deggio far sentire ai miei compagni d'armi la voce di un suddito affezionato al re, e di un leale Piemontese.

Il principe reggente, nella notte del 21 al 22 marzo corrente, abbandonò la capitale, senza informarne nè la Giunta nazionale, nè i suoi ministri.

Nessun Piemontese deo incolpare le intenzioni di un principe, il cui liberale animo, la cui divozione alla causa italiana furono sino ad ora la speranza di tutti i buoni. Al-

cuni pochi uomini disertori della patria e ligi dell'Austria, ingannarono con le calunnie e con ogni maniera di frodi un giovane principe, cui mancava l'esperienza dei tempi procellosi.

Si è veduta in Piemonte una dichiarazione sottoscritta dal re nostro Carlo Felice; ma un re Piemontese in mezzo agli Austriaci, nostri necessarj nemici, è un re prigioniero: tutto quanto egli dice, non si può, non si dee tenere come suo. Parli in terra libera, e noi gli proveremo d'essere i suoi figli.

Soldati piemontesi! Guardie nazionali! volete la guerra civile? volete l'invasione dei forestieri, i vostri campi devastati, le vostre città, le vostre ville arse e saccheggiate? volete perdere la vostra fama, contaminare le vostre insegne? Proseguite; sorgano armi piemontesi contro armi piemontesi; petti di fratelli incontrino petti di fratelli!

Comandanti dei corpi, ufiziali, sott'ufiziali e soldati! qui non v'è scampo se non questo solo. Annodatevi tutti intorno alle vostre insegne, afferratele, correte a piantarle sulle sponde del Ticino e del Po; la terra Lombarda vi aspetta; la terra Lombarda che divorerà i suoi nemici allo apparire della nostra vanguardia. Guai a colui che una diversa opinione sulle cose interne dello Stato allontanasse da questa necessaria deliberazione! Egli non meriterebbe nè di guidar soldati piemontesi, nè di portarne l'onorato nome.

Compagni d'armi! Questa è un'epoca europea. Noi non siamo abbandonati. La Francia anch'essa solleva il suo capo umiliato abbastanza dal gabinetto austriaco, e sta per porgerci possente ajuto.

Soldati e Guardie nazionali! le circostanze straordinarie vogliono risoluzioni straordinarie. La vostra esitazione comprometterà tutta la patria, tutto l'onore. Pensateci. Fate il vostro dovere. La Giunta nazionale, i ministri fanno il loro. Carlo Alberto sarà rinfrancato dalla vostra animosa

concordia, e il re Carlo Felice vi ringrazierà un giorno di avergli conservato il trono.

Dato in Torino il ventitrè di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

Il Conte SANTORRE DI SANTA ROSA
Reggente del Ministero di guerra e marina.

DOCUMENTO LXV.

Chiamata dei contingenti fatta dal medesimo, il 27 marzo 1821.

ORDINE DEL GIORNO.

Soldati dei contingenti delle brigate, la patria è contenta di voi.

Ai primi suoi pericoli, al primo cenno del governo, voi avete lasciato le vostre case, e vi siete adunati nei depositi. E lo avete fatto quando la difficoltà delle congiunture non avrebbe forse permesso al governo di costringere gl' indugiatori alla partenza, e quando v'era chi, mosso dalla paura o disleale verso la patria, vi consigliava di ristarvi.

Giovani militari, io veracemente vi chiamo la parte eletta della nazione. Essa vi dee tutto; la coscienza della sua forza, le sue speranze di difesa e di salute.

Le insegne intorno alle quali voi vi raccogliete, e sarete ordinati in battaglioni per marciare prestamente alle frontiere, non sono insegne di ribelli. I ribelli sarebbero là dove si preparasse ai forestieri l'entrata nel territorio piemontese. Le nostre insegne solo reali. Esse portano, e ne andiamo altieri, l' aquila generosa di Savoja.

Nel secolo XIV quell' aquila si mostrò in Lombardia per salvarla da una masnada di avventurieri, terrore dell' Italia settentrionale. Ora, raccomandata al vostro valore, vi comparirà per liberare popoli fratelli, e per far risorgere la gloria e la virtù degl' Italiani.

Le nostre insegne sono quelle del re; e se la Provvidenza ha voluto mettere ad estrema prova il nostro coraggio coll' affliggerci della doppia sventura dell'abdicazione di un re caro al suo popolo, e dell'assenza del suo successore, il quale era tanta nostra speranza, ed ora si trova fra i nostri nemici, e costretto a parlare un linguaggio che non potremo mai riconoscere dal suo cuore; noi sempre ci rammenteremo, e in ogni fortuna, che la nostra fedeltà ai principi di Savoja dee agguagliare il nostro affetto alla Costituzione, dalla quale le nostre famiglie aspettano la loro sicurezza e la loro felicità.

Giovani soldati, prendete con letizia e con fiducia quelle armi consegnatevi dalla patria. Neppur uno di voi mancherà nel giorno degli onorati pericoli. Avrete prodi ufiziali e sottoufiziali ad ammaestrarvi; li vedrete progredire negli onori militari secondo i loro meriti, non secondo il favore. Essi vi daranno esempio di disciplina e di fermezza. Voi li mirerete nelle prime file nel dì della battaglia. Questo giorno è vicino. Soldati piemontesi! voi sorridete a quel pensiero! e vi farete riconoscere figli dei difensori di Cosseria, la cui ferocia destò maraviglia in Napoleone Buonaparte, e forse fermava i primi suoi passi nella conquista d'Italia, se noi non avevamo allora Austriaci per alleati. E voi Genovesi? Nel vedere il nome di Genova scritto sulla bandiera della vostra legione, i nostri nemici diranno atterriti: ecco gli uomini del 1746.

Dato in Torino il 27 di marzo, l'anno del Signore mille ottocento ventuno.

Il Conte SANTORRE di SANTA ROSA
Reggente del Ministero di guerra e marina.

Documento LXVI.

Manifesto dell'Ansaldi, già presidente della Giunta d'Alessandria, alle truppe raccolte in Novara, pubblicato il 3 aprile 1821.

Alle Truppe concentrate a Novara.

Compagni! Un *Della Torre*, dopo essere stata proclamata la Costituzione di Spagna, e avere aderito al nuovo regime, fattosi operatore della violazione del più sacro dei giuramenti, tenta di farsi credere incaricato dal re Carlo Felice per abbattere la sublime opera della nostra liberazione.

Egli assoldato dall'oro dello straniero, servo della libidine dell'arbitrario potere, ribelle alla nazione cui vuole dividere per consegnarla all'inimico della nostra indipendenza, dopo essere stato l'empio mezzo con cui questi tolse prima da Torino, e testè da Novara, il principe fatto misero stromento delle trame contro il risorgimento d'Italia, osa sperare di potervi indurre a disgiungervi da noi.

Insensata fiducia! Sappiate, o compagni, che il re Carlo Felice non diede mai a Della Torre questo incarico d'indurre i Piemontesi ad abbandonare la Costituzione da tutti con tanto trasporto abbracciata, e così farli nemici di loro stessi e dei loro nepoti. Il nostro re è prigioniero fra gli Austriaci; egli perciò non potè emettere nessuna libera volontà. Se fosse in libertà, la voce che egli avrebbe fatta sentire ai suoi figli sarebbe stata quella di voler fare felice la Nazione coll'assecondare i di lei voti sì degnamente manifestati.

Ogni atto che finora, a profanazione del di lui nome e contro il di lui cuore, vi fu presentato dal ribelle Della Torre, e con cui vuole indurvi a credere che egli sia nominato generale in capo delle armi piemontesi, fu fabbricato nelle tenebrose officine degli Austriaci.

Voi non ignorate che l'Austria, mentre con una mano

pesa sui vostri fratelli dell'Italia settentrionale da lei tiranneggiata, e coll'altra assale la risorta libertà Siciliana, con occhi grifagni si affissa su noi Piemontesi, e spera, dividendoci, farci servi del suo ferreo dispotismo.

Pensate che l'attentato dei nostri nemici in Novara raccolti, è quello di ricondurci sotto il potere arbitrario di prima, per poi patteggiare coll'Austria lo scioglimento del nostro esercito, la consegna delle nostre fortezze, onde farla sicura che noi, una volta represso lo slancio spiegato per la Costituzione spagnola, privi di rappresentanza nazionale, non potremo impedire le operazioni credute necessarie alle mire dell'austriaca dominazione.

Ah no! troppo iniquo, troppo insensato è questo divisamento! Unitevi a noi per renderlo vano, per sperderlo. Fiacchiamo omai il corno a tanta austriaca audacia.

Cosa sperano mai i nostri nemici? Che sperano i Della Torre, e i pari suoi che intorno a lui si raccolsero? Sperano forse di più oltre in errore condurre voi, nostri commilitoni? Perchè voi siete intorno ad essi, sperano forse d'avere i vostri cuori? Ah stolti! No, voi siete tutti per la patria. Voi sarete fedeli al costituzionale governo; esso è l'unico da lei voluto, perchè quello intorno a cui, coll'appoggio dei forti di Alessandria, Gavi e Genova, concentrandosi, essa si mostrerà degna della ferma risoluzione di non voler vivere che colla spagnola Costituzione.

Si sa da tutti che a vuoto andarono già le ree speranze, gl'iniqui attentati dei di lei nemici a Genova, in Torino e Nizza, e che dovunque la fedeltà de'nostri compagni d'armi e de'cittadini sostenne altamente l'adottato nuovo regime.

S'ignora forse che appena i nostri commilitoni si accorsero del tradimento, spogliarono il traditore dei militari fregi da esso deturpati, e lo punirono della ribellione commessa contro il governo istituito colla giurata Costituzione?

Chi non riconosce omai, che non è più il tempo in cui

si possano ingannare nè il popolo nè l'esercito sui veri bisogni e diritti della patria? E ora che ben li conobbe, e vide il mezzo certo per difenderli, ben saprà la forza nazionale farli valere.

I nemici della patria fecero spargere il sangue dei Piemontesi, ma cosa ottennero con ciò? Cosa ha guadagnato con tai mezzi la loro causa? Col bagnare l'armi del sangue cittadino, altro non ne venne che maggiore l'aborrimento contro l'iniqua loro impresa.

Si sappia da tutti, che voi, bravi nostri compagni d'armi, voi tutti concittadini nostri, non siete inferiori alla fiducia che la patria ha in voi riposta.

No, voi non vi macchierete mai dell'infamia di aver lasciato i vostri compagni soli nella gran lotta per sostenere la Costituzione che formò il desiderio di voi, di noi tutti, da tanto tempo ne'nostri petti nudrito; e che non mai vorrete mostrarvi inferiori allo slancio che ci portò al rango di libero popolo cooperatore dell'indipendenza de'nostri fratelli d'Italia. Una tanta gloria, ah no! voi non vi lascerete rapire; voi non tradirete le speranze di tutta l'Europa.

Volgetevi a noi, ascoltate questo grido, che per nostra bocca l'Italia tutta vi manda. Vedete le insegne che a voi presentiamo: esse portano il nome del gran patto, che deve essere la salvezza, la felicità, la gloria della patria; la Costituzione di Spagna. Ci presentiamo a voi quali fratelli, che vogliono il vostro, il comune bene. Vedete il civico olivo che le fregia; correte a noi, abbracciamoci, e marciamo contro lo straniero.

La nostra unione sia il di lui spavento. Dall'opposta sponda del Ticino e del Po gli altri Italiani vi attendono, vi porgono le corone. Marciamo. Ci vegga l'inimico, e la vittoria è certa.

Alessandria, li 3 aprile 1821.

Il Governatore d'Alessandria
ANSALDI.

Documento LXVII.

Manifesto dell'esercito d'Alessandria ai soldati riuniti a Novara.

Soldati di Novara!

Voi dunque vi unirete fra poco ai più crudeli nemici della patria vostra per rovinarla eternamente? E voi prodi, congiungerete le vostre bandiere a quelle bandiere che per quindici anni sempre fuggirono dinanzi al vostro nome, e che non vi furono mai fatali che allorquando contaminarono le vostre come alleate?

Solo scampo restava pure ai barbari il disunirvi; e voi creduli, voi inceppati nelle arti loro, presto avrete a soffrire gl' insulti del petulante loro disprezzo.

Ah no..... fratelli! venite ad abbracciarci, venite..... noi non siamo ribelli quali persuadere vi vogliono i nostri comuni nemici: guardate le nostre insegne, e le vedrete spiegare al vento il nome della patria e del re; noi giurammo fede a quelle, e di pugnare in loro difesa sino alla morte. Dirà l'Europa intera se questi sono titoli di ribelli, o i più sacrosanti che possa vantare una nazione.

Se voi poi, irremovibili nel vostro pensiero, non volete unirvi a noi, compagni..... addio; soli noi andremo al nemico; fra breve dal vostro riposo voi udrete il suono delle nostre vittorie. Iddio assisterà alla santa causa nostra, e noi trarremo dalle mani nemiche il nostro sovrano, le di cui volontà sono a tutti ascose; sì, noi vinceremo, e se mai avversa fortuna facesse nullo il nostro coraggio, pensate che voi spargerete poscia un tardo ed inutile pianto sulle tombe dei vostri fratelli, di cui voi invidierete fra poco la morte dopo esserne stati cagione.

L' esercito d'Alessandria.

Documento LXVIII.

Nota dei condannati in Piemonte per la rivoluzione del marzo 1821.

Pavia cavalier Ginseppe Maria di Scandaluzza, tenente ne'cavalleggieri di Savoja.	Pena di morte e degradazione.
Barberis Giuseppe, caporale nel detto reggimento.	»
Palma cavalier Isidoro, capitano nella brigata Genova	Pena di morte e confisca.[1]
Garelli Giacomo, capitano ajutante maggiore nella medesima.	»
Ansaldi cavalier Guglielmo, luogotenente colonnello nella brigata Savoja.	Pena di morte in effigie e confisca.
Rattazzi Urbano, medico.	»
Appiani Giovanni.	»
Dossena Giovanni, avvocato.	»
Luzzi Fortunato, avvocato.	»
Baronis cavalier Luigi, capitano nei dragoni del Re.	»
Bianco conte Angelo di S. Iorioz, luogotenente nello stesso corpo.	»
Barandier Carlo, sottotenente nella brigata Savoja.	»
Armano conte Carlo di Grosso, luogotenente ne' dragoni del Re.	»
Regis cavalier Michele, colonnello nella brigata Savoja.	»
Santorre conte Annibale Derossi di Pomarolo, detto Santarosa, maggiore d'infanteria e sottoajutante generale.	»
Moffa conte Guglielmo di Lisio, capitano ne' cavalleggieri del Re.	»
Asinari marchese Carlo di Caraglio (S. Marsano), colonnello in secondo dei dragoni della Regina, ed ajutante di campo di S. M., de'secondi scudieri della medesima. . . .	»
Provana cavaliere Giacinto di Colegno, maggiore nel corpo reale d'artiglieria leggiera,	

[1] Tutte queste sentenze furono in contumacia: soli in prigione furono Palma e Garelli. La sentenza del 19 luglio 1821 ordina, per singolare eccezione, che il primo sia condotto ai confini ed esiliato. Fu eseguita quindi la pena di morte solo sul secondo.

de'primi scudieri di S. A. S. il principe di Carignano	Pena di morte in effigie e confisca.
Radice Evasio, capitano di 2ª classe nel corpo reale d'artiglieria, e professore nell'accademia militare	»
Rossi Ignazio, luogotenente d'artiglieria	»
Morozzo di Magliano e S. Michele conte Carlo Vittorio, colonnello de'cavalleggieri di Piemonte	»
Emanuele dal Pozzo, principe della Cisterna	»
Demetrio Turinetti, marchese di Priero	»
Ettore Perrone di S. Martino	»
Laneri Gio. Bat., luogotenente de'Carabinieri reali	Morte per forca.
Denisio Vincenzo, capitano	5 anni di carcere.
Buzzi cavalier Giovan Batista, capitano	20 anni di galera.
Raffaghello Pietro, capitano	3 anni di carcere.
Barberis Antonio, capitano	10 anni di galera.
Fasana Tranquillino, luogotenente	»
Scarzella Giovanni, luogotenente	»
Cagnoli conte Illarione, luogotenente	»
Moda Eugenio, sottotenente	Galera perpetua.
Groppello conte Condisalvo, sottotenente	2 anni di carcere.
Viale Nicola, foriere	Assoluto.
Pacchiarotti cavalier Giuseppe, capitano	Morte.
Ceppi cavalier Cesare, capitano	»
Perron nobil Antonio, luogotenente	Galera perpetua.
Moglia Lodovico, luogotenente	5 anni di galera.
Vigna Tommaso, luogotenente	20 anni di galera.
Ghiliossi conte Gaspare, luogotenente	10 anni di galera.
Bosio Marco Filippo, luogotenente	»
Cravetta cavalier Giuseppe, luogotenente	»
Negri Giuseppe Maria, sottotenente	»
Cucca-Mistrot Nicolao, sottotenente	5 anni di galera.
Mauris Pietro, sottotenente	10 anni di galera.
Buzzi cavalier Francesco, sottotenente	»
Derege cavalier Luigi, sottotenente	»
Destefanis Giuseppe, sergente	20 anni di galera.
Regis Luigi, sergente	15 anni di galera.
Deversi Gaspare, chirurgo maggiore	6 mesi di carcere.
Cerale Giuseppe Luigi, chirurgo in 2°	»
Vanni Cristiano, avvocato	Morte.
Oreglia Francesco, avvocato	»
Ravina Amedeo, avvocato	»
Beolchi Carlo, avvocato	»
Pollone Giuseppe, avvocato	»
Saluggia conte Tommaso, luogotenente colon-	

nello	Galera perpetua.
Garrone Andrea, capitano di brigata Piemonte.	Morte per forca.
Cucchi Giulio, luogotenente di brigata Piemonte.	»
Tacchino Antonio, capitano di brigata Piemonte.	»
Piccioni Luigi, capitano di brigata Piemonte.	Galera perpetua.
Piccioni Gerolamo, capitano di brigata Piemonte.	»
Pansa Pietro, brigadiere di brigata Carabinieri.	Morte per forca.
Muschietti Pietro, banchiere	Morte.
Garda Pietro	Galera perpetua
Balladore Luigi, banchiere	Morte.
Majone Ercole, studente	»
Franzini Carlo, avvocato	»
Godetti Giovanni, medico	»
Gervino Giuseppe, chirurgo	»
Crivelli Giuseppe, medico	»
Avezzana Giuseppe, sottotenente di brigata Piemonte	»
Prandi Fortunato, impiegato nelle poste	»
Brunetti Vittorio, alfiere di brigata d'Alessandria	»
Arbandi Stefano, sottotenente	»
Barbaroux Federigo, prefetto di medicina	20 anni di galera.
Massa Giuseppe, avvocato	Morte.
Rossi Domenico, avvocato	10 anni di galera.
Carta Pietro, medico	Morte.
Magliola Francesco, chierico	»
Bagiolini Cristofaro, chierico	Galera perpetua.
Datta Carlo, chierico	5 anni di galera.
Mantelli Cristofaro, chierico	»
Fechini Pietro, avvocato	Morte.
Testa Giovan Battista, avvocato	»
Gillio Pietro, avvocato	»
Ferrero Vittorio, capitano nella legione leggiera.	»
Marochetti Giovan Battista, capitano nella legione leggiera	»
Pollano Giovan Battista, avvocato	»
Camillo Trompeo, avvocato	»
Toso Fortunato, luogotenente	»
Enrico Giovan Batista, capitano artigliere	Morte, precedente il taglio della mano destra.
Gambini Luigi »	»
Viglino Giorgio »	»
Marvaldi Clemente »	»
Calvetti Anselmo »	»
Monticelli cavalier Filippo, luogotenente	»
Borra Timoteo, luogotenente	»
Trona cavalier Luigi, sottotenente	»

Simonda Carlo, sottotenente.	Morte, precedente il taglio della mano destra.
Giolitti Luigi, alfiere	»
Cassana Luigi, alfiere	»
Osella Giuseppe, alfiere	»
Rossi Celestino, alfiere.	»
Antonelli Pietro, ufiziale di brigata Regina . .	»
Beltrandi Vittorio, alfiere della legione leggiera.	»
Regis Pietro, sergente foriere	»
Rittatore Damiano, sergente	»
Ajmino Vincenzo, sergente.	»
Forzani Antonio, sergente	»
De Ambrogi Gioachino, sacerdote	Morte per forca.
Malinverni Giuseppe, avvocato.	»
Tadini Francesco, medico	»
Calvetti Goffredo, già capitano della brig. Cuneo.	»
Derolandi Secondo, già sottotenente id. . . .	»
Franchini Gaspare, già cornetta reggimento dragoni del Re.	»
Collegiato, avvocato	»
Tubi Francesco, avvocato e sacerdote.	20 anni di galera.

Documento LXIX.

Dispaccio di monsieur de Saint-Aulaire, ministro francese a Vienna, al duca de Broglie, ministro degli affari esteri a Parigi, del 20 novembre 1833, sugli affari del congresso di München-Graetz.

M. de Saint-Aulaire a M. de Broglie.

..... La dépêche achevée, sans attendre mes observations, le prince a commencé la lecture du rapport par lequel le baron de Hügel lui rend compte de l'entretien qu'il a eu avec Votre Excellence. Le rapport m'a paru fait dans un bon esprit, et en général avec exactitude. Une omission fort remarquable a cependant donné lieu à un incident dont je vous dois un compte détaillé. Votre Excellence a signifié très-positivement au baron de Hügel, que la France ne tolèrerait à aucun prix une intervention étrangère en Suisse ou en Belgique. Après avoir lu ce passage, le prince s'est

interrompu pour louer votre prévoyance et pour approuver cette restriction, conforme de tout point aux intérêts de la France et aux principes du droit public. « La Suisse est un état fédératif qui a ou doit avoir en lui-même les moyens de pourvoir à sa conservation. Sa neutralité est d'ailleurs reconnue par toutes les Puissances de l'Europe. La neutralité de la Belgique l'est aussi, et cette circonstance, commune aux deux États, les place dans un cas exceptionel, qui légitime tout-à-fait la doctrine de M. le duc de Broglie sur la non-intervention. »

J'ai admis ce plaidoyer en votre faveur, monsieur le duc, ajoutant qu'une application peut-être plus directe encore de vos principes se trouvait dans la position territoriale des États dont il s'agit, position qui ne permettrait pas à la France, dans l'intérêt de sa dignité, d'admettre l'action d'une force étrangère. Le prince de Metternich, sans me répondre, a repris son papier et continué sa lecture; mais comme j'ai remarqué qu'elle le conduisait à un autre sujet, j'ai demandé s'il ne passait pas quelque chose. « Non, m'a-t-il répondu en me montrant la dépêche du baron de Hügel. —En ce cas, ai-je répliqué, je m'étonne qu'un rapporteur exact et consciencieux ait pu faire une omission si grave. M. de Broglie n'a certainement pas parlé de la Suisse et de la Belgique sans parler aussi du Piémont.....»

Après l'affirmation répétée par moi, que vous aviez toujours considéré le Piémont comme un territoire sacré, dont la France ne souffrirait à aucun prix l'invasion, le prince de Metternich a répliqué avec un calme assez solennel: « Rien de pareil ne m'est dit, vous le voyez, au nom de votre gouvernement; mais voulez-vous me le dire? prenez-vous sur vous de me le déclarer? — Sans hésiter, ai-je répliqué vivement: Je n'ai certes nulle mission pour vous faire une déclaration de guerre éventuelle; mais si vous avez la moindre confiance dans l'intelligence que j'ai des intérêts de la politique de mon pays, tenez pour cer-

tain, sur ma parole, qu'un corps de troupes autrichiennes en Piémont y rencontrerait bientôt une armée française. »

Cette vivacité tranchante, qui n'est pas dans mes habitudes de discussion, a paru faire impression sur le prince de Metternich.....

Documento LXX.

Dispaccio del barone de Barante, ministro francese a Torino, al duca de Broglie, ministro degli affari esteri a Parigi, sugli affari medesimi, dell' 8 novembre 1833.

Le baron de Barante a M. le duc de Broglie.

Turin, 8 novembre 1833.

Avant de faire repartir le courrier, j'ai voulu avoir à informer V. E. de l'effet des communications que je viens de faire, d'après les lettres destinées à M. le comte de Saint-Aulaire et à M. Bresson, dont vous avez bien voulu m'envoyer copie.

M. De la Tour était, m'a-t-il dit, d'autant plus curieux de savoir l'accueil qu'avait reçu à Paris la note autrichienne, qu'il en connaissait la teneur. Ce n'est pas qu'il ne jugeât fort bien que l'entrevue de München-Graetz, et la résolution prise, ne pouvaient rien changer à l'état des choses en Europe. Avant d'entamer la conversation il m'a dit: « Je pourrais faire d'avance la réponse de M. de Broglie; elle a dû être simple et facile. »

Lorsque je lui ai lu, non pas le texte entier des lettres de V. E., mais quelques passages, j'ai vu que vos réponses, qui, au fond, sont telles qu'il le prévoyait, l'étonnaient assez quant à la forme. Il n'avait pas deviné que nous prendrions la chose de si haut, surtout vis-à-vis de l'Autriche. J'avais eu soin d'omettre ou de changer les expressions dures et dédaigneuses. Cependant, j'ai cru devoir

laisser subsister presque dans les mêmes termes le paragraphe où la nuance donnée à la réponse adressée à chaque Puissance était si nettement indiquée. Je n'ai point employé le mot *dédaigneuse* pour la Russie, mais *plus indifférente*. Quant à l'Autriche, j'ai lu comme dans le texte *haute et raide*.

M. De la Tour était surpris et comme embarrassé d'entendre parler ainsi de l'Autriche.....

Documento LXXI.

Altro Dispaccio di M. de Saint-Aulaire, del 6 dicembre 1833.

Le baron de Barante a M. le duc de Broglie.

Je m'apercevais que l'espèce de déclaration faite par V. E. au chargé d'affaires d'Autriche, relativement à toute intervention en Belgique, en Suisse et en Piémont, causait quelques soucis au comte De la Tour. Il en avait parlé au ministre d'Angleterre; il était une ou deux fois revenu là-dessus avec moi. Enfin, l'autre jour, il m'a rappelé ce que je lui avais dit d'après votre lettre; il a ajouté que de telles paroles exigeaient une réponse catégorique, et que cette réponse était: « Le roi de Sardaigne regardera comme un acte d'hostilité l'entrée dans ses États de tout corps de troupes qu'il n'aurait pas appelé. » J'ai répondu que rien n'était plus simple, et qu'entrer à main armée sur un territoire malgré le souverain, était, dans tous les temps, un acte d'hostilité; que le cas advenant où le roi de Sardaigne réclamerait la présence d'une armée autrichienne, c'est qu'apparemment il serait résolu aux conséquences de cette détermination. « Du reste, m'a-t-il dit, ce sont des questions oiseuses: comme votre ministre l'a reconnu, il n'y a ni droit ni règle générale sur les interventions; pour chaque cas, chacun se décide selon la nécessité, ou son intérêt. »—

« Sans doute, ai-je répondu; mais il sera toujours vraisemblable que la présence d'une armée autrichienne sur notre frontière nous paraîtra préjudiciable à notre honneur et à notre sûreté. M. le duc de Broglie a dit ce qui est de toute évidence, ce que moi-même je vous ai plus d'une fois répété. » — « Oui, mais cette déclaration a pris un caractère plus officiel et plus solennel; il en a été donné connaissance aux autres Puissances, et nous ne pouvons accepter que la France établisse qu'elle a le droit de nous empêcher d'agir selon notre gré. » — « Ce n'est pas une affaire de droit, c'est l'annonce d'un fait, qui dans les circonstances actuelles serait infaillible. » — « Oui dans les circonstances actuelles, s'il y avait une révolution chez nous; mais il n'y en a pas, nous n'en craignons pas; cette déclaration est donc superflue. » — « Votre réponse sera-t-elle écrite et communiquée aux Puissances? » — « Non, mais vous en ferez part à votre gouvernement, et nos agents ont pour instruction de tenir ce langage. »

DOCUMENTO LXXII.

Poesia inedita ordinata all'illustre poeta G. Prati da re Carlo Alberto nel 1843, per una fanfara militare.

Viva il Re! Tra' suoi gagliardi,
Benedetto, ei move il piè:
Vivan sempre gli stendardi
Dell'Italia, e il nostro Re!
Sin che ferva in ogni schiera
Il coraggio e la pietà,
Guai chi l'itala bandiera
Temerario offenderà.
Se i nimici avremo a fronte,
Saran presti e braccio e cor;
E ogni zolla del Piemonte
Stillerà del sangue lor.

Tutti all'Alpe e sul Ticino
    Ci raccolga un sol pensier:
« Carlo Alberto e il suo destino »
    Sia la voce dei guerrier.
Rotti e pesti elmetti e maglie,
    Ma inoffeso il forte acciar,
Tornerem dalle battaglie
    Nuovi tempi a cominciar.
Fremeran d' allegri suoni
    Le borgate e le città,
E di libere canzoni
    Tutta Italia echeggerà!
Tutti siam d'un sol paese,
    Solo un sangue in noi traspar;
A ogni tromba piemontese
    Mandi un eco e l'alpe e il mar!
Viva il Re! Tra' suoi gagliardi,
    Benedetto, ei move il piè:
Vivan sempre gli stendardi
    Di Savoja, e il nostro Re.

Documento LXXIII.

Proclama del re di Napoli Ferdinando I innanzi di prendere possesso del regno, in data di Palermo 1 maggio 1815, col quale promette ai Napoletani una Costituzione.

Proclama di S. M. il re delle Due Sicilie, dato da Palermo, il 1 maggio 1815.

Napoletani,

La causa di Murat è finita: essa era per quanto ingiusta, altrettanto vergognosa. Già una nuova scena si prepara ai vostri occhi.

Popoli del Sannio, della Lucania, della Magna Grecia,

e delle Puglie, affrettatevi a rivendicare i vostri diritti. Uno straniero li ha violati. Entrato nella più bella parte dell'Italia, egli si diede il titolo di conquistatore. Con questo titolo si è fatto lecito dilaniare le vostre sostanze, esporre i vostri figli ed i vostri fratelli ai pericoli ed agli orrori della guerra. Rammentate che un tempo le vostre armi si estesero alle sponde del Nilo; che al solo strepito delle vostre trombe guerriere, i Tolomei, i Filippi, i Massinissa, gli Antiochi ed i Mitridati chinarono d'innanzi a voi la loro fronte orgogliosa. Italiani, bagnerete le vostre mani nel sangue degl'Italiani? I vostri figli ed i vostri padri accorreranno da Roma per sottrarvi dal servaggio e dal disonore. Ardireste respingerli, al punto di divenir parricidi? Cosa sperate mai da un soldato fuggitivo e perfido? L'obbrobrio, la miseria, la disperazione, la morte; questi sono i frutti che raccogliereste da colui che vi comanda per condurvi alla vostra ruina. Quello che cerca nella disperazione l'ultimo suo soccorso, puote promettervi la gloria e la pace?

Un principe si avanza per la vostra salvezza. Le sue aquile vittoriose non porteranno sul vostro territorio che pace, calma e ricchezza. Il ferro e la morte allontaneranno dalle vostre contrade il vostro oppressore ed il vostro nemico. Tutto sarà sacro come proprietà del cittadino. Voi, figli docili del Sebeto, venite con i stendardi della concordia, venite innanzi al vostro Padre, al vostro liberatore, il quale sta già sotto le vostre mura. Esso non aspira che al vostro bene ed alla vostra felicità durevole. Esso travaglierà per rendervi l'oggetto d'invidia pel resto di Europa. Un governo stabile, saggio e religioso vi è assicurato. Il popolo sarà il sovrano, ed il principe il depositario delle leggi che detterà la più energica e la più desiderabile delle costituzioni. Spalancate le vostre chiese ed i vostri santuarj. Il vostro Padre vi entrerà a testa scoperta per liberare dalla persecuzione i suoi ministri, e le sue leggi. Cantate degl'inni di gloria al Dio delle armate, il quale vi ha sottratti dall'op-

pressione e liberati dalla vostra ruina. Che siano per sempre invincibili e rispettati gli ornamenti ed i segni sacri di quella Religione che ha piantato i suoi vessilli nel mezzo delle guerre le più ostinate e le più crudeli. Venite, correte tra le braccia di un Padre generoso. Esso è pronto ad alzar la mano del perdono. Esso non si rammenta delle offese che per unirvi, per governarvi da Padre. Dubitereste forse delle promesse di un Padre; di quello che, nato tra voi, ha tutto comune con voi, leggi, costumi e religione?

In nome del Congresso, io rimonto sul mio trono legittimo, ed a questo stesso nome io vi prometto in riguardo a tutto, amore e perdono.

Segnato FERDINANDO.

DOCUMENTO LXXIV.

Notificazione pubblicata in Napoli contro gl'incendiarj della strada Toledo, nel 1843, dal generale Del Carretto, ministro di polizia.

Il pubblico è prevenuto che il sistema di procedura e di giudizio eccezionale e sommario, adottato contro i perturbatori della sicurezza e buon ordine pubblico con Notificazione del 5 agosto 1822,[1] prorogato fino al termine del corrente anno con altre Ordinanze successive e reiterate, è sempre in vigore, e colpisce evidentemente l'atto crudele che si è ripetuto due o tre volte in questa capitale, che ha consistito nel dar fuoco, con un mezzo particolare, alle vesti delle donne.

Che il pubblico sappia altresì, che la pena straordinaria e *ben conosciuta*[2] che la polizia infligge immediatamente per

[1] Questo decreto fu fatto durante l'occupazione Austriaca.

[2] Sono le bastonate che il Del Carretto, autore della Notificazione, non osa nominare. Si noti che egli confessa che la polizia ne usa, e la applica avanti il giudizio.

un tal delitto, *avanti eziandio il giudizio* della Corte competente, sarà più forte, se vi è bisogno, in ragione del carattere perfido del delitto, e sarà applicata *senza riguardi* e in tutto il suo rigore, qualunque sia il rango del colpevole, che sia vestito d'una veste o d'un abito: (!) perocchè si tratta dei diritti sacri della protezione dell'ordine e della pubblica sicurezza.

Documento LXXV.

Memoriali delle città di Bologna, Forlì, Ferrara e Ravenna al Conclave, nel mese di giugno 1846.

Memoriale della città di Bologna al Conclave.

Principi Eminentissimi.

I sottoscritti stimano di adempiere ad un dovere, e sanno insieme di esprimere il desiderio vivissimo di tutte le popolazioni, se rivolgendosi con riverente confidenza a voi, eminentissimi principi, manifestano questi pensieri e questi voti. Piacciavi sottoporli al novello sovrano pontefice, e dell'alto vostro patrocinio avvalorare l'universal preghiera che al santissimo principe umiliamo fin d'ora per mezzo vostro.

Il governo pontificio, confortato ancora dalla conferenza delle grandi Potenze che si tenne in Roma, riconobbe nel 1831 la necessità di riformare molte istituzioni dello Stato, ed introdurre miglioramenti valevoli a ridonare e garantire stabile tranquillità e contentezza a queste provincie.

Ma dopo lo spazio di quindici anni, i bisogni ed i mali pubblici si sono fatti più gravemente e generalmente sentire. Le sommosse che durante questo tempo quasi del continuo hanno turbato il paese, ce ne offrono argomento.

Imperocchè, se vuolsi riprovare ogni tentativo d'insurrezione, ogni uso della violenza, è forza nondimeno scorgere in tali fatti il segno manifesto dei gravi mali che travagliano la società.

Ora, a conoscere questi mali, a porvi rimedio, niun mezzo sarebbe più efficace di quello che fu altra volta concesso dal sommo pontefice, riconosciuto da tutti possibile ad eseguirsi, che i Consigli Provinciali rappresentando degnamente l'opinione pubblica, avessero facoltà di esporre al governo i bisogni e i voti delle popolazioni. Conciossiachè l'opinione trovando allora una via legale ed ordinata da manifestarsi, non sarebbe costretta a ricorrere a questa forma che oggi di necessità abbiamo dovuto tenere.

Questo mezzo noi lo ricordiamo nei suoi particolari in fine della presente, e lo invochiamo dalla clemenza e dalla giustizia del pontefice che sarà ora innalzato al trono. Da esso con piena fiducia attendiamo un sistema di conciliazione e di giusto e moderato progresso, che procacci alle nostre contrade la quiete, la prosperità e gli altri beni onde godono le nazioni civili.

Di tal guisa il governo si reggerà interamente per la devozione dei sudditi; e liberato da ogni sospetto, potrà ricuperare quella compiuta dignità ed indipendenza la quale ad ogni principe, e sopratutto al capo supremo della Cristianità, si conviene.

Bologna, 11 giugno 1846.

A Sua Eminenza reverendissima il signor cardinale Tommaso Riario Sforza, camerlengo di santa Chiesa, e al sacro Collegio degli eminentissimi signori Cardinali adunati in Conclave. *(Seguono le firme.)*

Memoriale della città di Forlì al sacro Collegio degli Eminentissimi Cardinali adunati in Conclave.

I mali umori che da molti anni perturbano questi paesi, più che da intemperanza de'popoli, muovono dalla discordia che è tra le istituzioni e i bisogni di quelli; e noi portiamo fede che ove i voti delle provincie vengano appagati con quelle giuste riforme che più sono conducevoli allo sviluppo

dell'interesse dei sudditi come alla sicurezza del governo, le nostre popolazioni faranno manifesta al mondo la generosa e civile natura onde son fornite.

Umiliando a voi, eminentissimi principi, con l'atto presente questo voto comune delle nostre città, noi ci affidiamo devotamente quanto alla efficacia degli opportuni rimedj nella longanimità delle Eminenze vostre, e di quegli fra voi, che venendo assunto all'altissimo ufficio avrà dinanzi a sè la più bella e la più divina opera che possa compiersi in terra; quella cioè di diffondere la pace, l'abbondanza, la virtù, dove sino ad ora non furono che tumulti, povertà e lacrime.

Sperano poi i sottoscritti in questo appello che fanno all'umanità vostra, non dover sembrare nè troppo arditi, nè vaghi di cose impossibili e ree; perocchè sanno come alla previdenza vostra si paja pur manifesto il bisogno di riforme, ed hanno in mente che già fino dal 1831 questa convenienza era compresa dalla Corte romana, e dai rappresentanti delle grandi Potenze che ne conferirono con essa, e che molti utili modi di conciliazione furono allora pensati, i quali per fatalità d'infelici combinazioni rimasero privi di effetto. È a quei rimedj che oggi pure si rivolgono i desiderj e le umili preghiere dei sudditi pontifici.

Ed il popolo Forlivese è tranquillo in questa fiducia che voi, Eminentissimi principi, ed il futuro capo della Cristianità, nella somma prudenza ed umanità vostra vorreto certo adottare quei mezzi di salute che allora furono ideati e consigliati, piuttosto che rigettare dalle vostre braccia le popolazioni che ad esse ricorrono con fede, abbandonandole ai pericoli ed alle miserie dei politici sconvolgimenti.

Che lo scisma tra governanti e governati cessi una volta; che alle sofferenze di questi non sia negato un mezzo di legalmente manifestarsi; che i Consigli comunali e provinciali siano i veri rappresentanti degli interessi della popolazione; che loro sia data facoltà di discutere e proporre

i provvedimenti ai nostri bisogni; che sia aperta la strada agli utili ed assennati progressi; che sia ridonata la pace a tante sventurate famiglie con un generoso oblio del passato; e così possa in realtà verificarsi la promessa speranza di un'era novella, apportatrice di prosperità e contentezze a questa afflitta parte d'Italia.

Seguono le firme del Gonfaloniere, del Magistrato, dei nobili, dei cittadini, e di tutte le classi della città di Forlì.

MEMORIALE DELLA CITTÀ DI RAVENNA AL CAMERLENGO E AI CARDINALI ADUNATI IN CONCLAVE.

Se l'esporre rispettosamente i mali a cui sono stati sottoposti sino ad ora i nostri paesi, potesse pur parere atto sedizioso ed avverso alla pace di questo Stato, noi sottoscritti cittadini di Ravenna, in luogo di supplicare a voi, principi Eminentissimi, da cui la vedovata Cristianità attende il suo capo, rimetteremmo al tempo ed al volere spontaneo del governo le provvidenze opportune.

Ma perchè il reclamare giusto dei sudditi oppressi non può essere che non sia ascoltato benignamente dai governanti, a' quali torna utile che lo Stato sia quieto e pacifico; perciò è che i nostri cuori si aprono a belle speranze di trovare in voi, Eminentissimi principi, anime ben disposte, non solo a dare ascolto alle nostre parole, ma anche a procurare il bene di quella fin qui sventurate parti d'Italia, le quali un dì floride, ed ora cadute in grandi miserie, domandano le sia ridonata quiete e prosperità. Noi fuggiamo di cercare quali siano state le cagioni che hanno recate così lunghe e a tutti manifeste le discordie fra sudditi e il governo; ricordiamo solamente che nella umanità e senno delle Eminenze vostre, e dell'augusto personaggio che sarà eletto da voi, sono riposte tutte le nostre speranze. Alle Eminenze vostre adunque, al futuro Gerarca della Chiesa, che insieme sarà nostro sovrano, indirizziamo i nostri voti di oneste

riforme che siano atte a conciliare il benessere del popolo e la sicurezza del governo, e a ricondurci principalmente in quello stato di mutua aperta fiducia che ne è il fondamento.

Non ci è punto uscito dalla memoria, Eminentissimi principi, come dal 1831 alla santa Sede parve pure conveniente un modo di riforma nell'amministrazione del governo, e come confortata dai rappresentanti delle grandi Potenze vi desse opera, tuttochè per infeste circostanze quelle riforme come erano state proposte non seguissero, o mancassero di effetto. Tali riforme adunque che non parvero allora esorbitanti al governo stesso, non saranno per parerlo in oggi, che i mali pel loro aggravarsi, rendono più necessarj i rimedj. Quindi la città di Ravenna, a mezzo dei capi di famiglia di ogni ordine di persone, cui sta a cuore il pubblico bene, e che desiderano di vedere cessata la discordia fra i sudditi e il governo, supplica che i Consigli comunali liberamente rieletti pei voti dei cittadini, siano i veri e sinceri rappresentanti degli interessi civili delle popolazioni, e ad essi sia data facoltà e iniziativa a proporne i rimedj; e finalmente che questa pace pubblica abbia base in quella di tante famiglie vedovate di congiunti che gemono nelle carceri, o che nella terra di esiglio sospirano la patria, e che un obblio del passato può rendere ancora utili sudditi. Per questo modo il governo riacquisterà l'amore dei popoli, che mai non manca quando si opera la loro felicità. *(Seguono le firme.)*

MEMORIALE DELLA CITTÀ DI FERRARA.

Principi Eminentissimi.

Incombe a tutti i cittadini che nutrono amore pel proprio paese, adoperare ogni onesto modo per ottenere nelle patrie istituzioni quei miglioramenti dai quali derivi la mag-

giore possibile prosperità, di cui è base (non v' ha dubbio) la pubblica quiete.

Mossi dal sentimento di questo dovere, e confortati dall' esempio, che in quasi tutti i Conclavi fu permesso anche a semplici particolari, sì per iscritto che per le stampe, di subordinare al sacro Consesso i desiderj delle Provincie, i sottoscritti Ferraresi umiliano alle EE. VV. RR. questi voti, affinchè vi piaccia sottoporli al novello Gerarca che siete per eleggere; e avvalorati dalla vostra possente raccomandazione, non dubitano che non siano per essere esauditi.

La triste esperienza degli anni andati, e il vero desiderio di vedere rimossa ogni futura cagione di nuovi mali, facendo sentire la necessità di un mezzo per rendere palesi più facilmente i veri bisogni dei sudditi, persuadono vieppiù della opportunità di questa preghiera, la quale vuolsi limitare a ciò:

« Che i Consigli provinciali eletti dal *libero voto* delle » Comuni, abbiano facoltà di rappresentare ed esporre di» rettamente al sommo Pontefice i bisogni ed i voti delle » popolazioni, quale organo legale ed efficace di comunica» zione fra i sudditi e il sovrano. »

Pienamente fidando nella giustizia della sommessa istanza, e nella sapienza e rettitudine delle EE. VV. RR., s'inchinano al bacio della sacra porpora.

(*Seguono le firme.*)

Documento LXXVI. [1]

Consultazione del conte Vittorio Fossombroni per evitare l'invasione in Toscana delle truppe della Repubblica francese.

AVVISO AL LETTORE.

Dopo che nella primavera dell'anno 1796 furono entrati i Francesi in Italia, ed ebbero con una parte delle loro truppe posta guarnigione in Livorno, vi fu nel Direttorio di Parigi chi ordinò al generale Bonaparte di sottoporre la Toscana alla stessa sorte che avea già subita la maggior parte d'Italia.

Alcuni francesi agenti diplomatici in Firenze preparavano con assidua cura questo avvenimento, inventando, come il lupo all'agnello, criminazioni contro il Governo toscano, il quale non si era appena purgato da una di esse, che se ne trovava in faccia altre dieci. — E l'oggetto era così completamente assicurato nella loro immaginazione, che uno di essi scrisse al generale Bonaparte a Milano, che poteva venire in Toscana con sicurezza di trovar motivi per rovesciarne il legittimo governo, giacchè, diceva egli,

[1] Metto in luce questo documento del consigliere Fossombroni finora inedito, sebbene sia qualche tempo che fu accettato dalla *Rivista Italiana* di Torino per pubblicarlo in una delle sue Dispense; e non credei poterne dare una sola parte, essendo scritto da un uomo che fu grande fra gli uomini di Stato. Esso fornisce una prova irrefragabile non solo delle tradizioni miti e saggie del governo toscano; ma ciò che è più, del diritto della Toscana alla sua Indipendenza. Le parole autorevoli e solenni che sono alla pag. 196 provano come dal diritto di reversibilità nella Casa d'Austria non possa mai dedursi la benchè menoma dipendenza d'uno Stato dall'altro, avendo potuto la Toscana collegarsi anche coi nemici dell'Impero, o non parteggiare nè per questo nè per i nemici suoi secondo che i suoi interessi le comandavano. Qualunque però sia la forma di questa scrittura, che fu distesa nel breve spazio di 24 ore, ed abbiamo ragioni per credere che fosse presentata a Napoleone tradotta in francese, essa può certamente dirsi una pittura dei tempi che allora correvano e del gusto letterario che predominava, e resterà sempre un documento importantissimo, qual prova di quel principio che fu costantemente propugnato dai governanti toscani, e singolarmente dal consigliere Vittorio Fossombroni.

je l'ai tellement chargé, qu'il ne lui sera pas possible de se relever.

Colla positiva notizia di siffatti infausti preliminari, ricevè il Governo toscano l'annunzio che il generale Bonaparte si avvicinava alla Toscana con delle truppe.

Fu deciso allora che il marchese Manfredini, maggiordomo del granduca, si recasse a Bologna per incontrare il generale Bonaparte, indagare le di lui intenzioni, e modificarne il funesto effetto.

In tale circostanza fu dettato il seguente *Scritto*, che il marchese Manfredini presentò al generale Bonaparte, il quale risparmiò alla Toscana l'ultimo disastro da cui sembrava minacciata, e conservò per tal paese quella utile predilezione di cui una folla di fatti che non possono adesso qui narrarsi, rendono la più luminosa testimonianza.

1831.

ORACOLO SULLA TOSCANA.

. . . . . auront en vain ordonné son trépas;
Cet oracle est plus vrai que celui de Calcas.

Tutti hanno osservato talvolta ingombrarsi l'aria di nuvole, e nell'oscurità procellosa che occupa il suolo, comparir bella una rupe negletta investita da un raggio di sole. Quella rupe sebbene ha dei spruzzi di grandine trasportata dal turbine, sembra far pompa di essere per la prima volta distinta da tanti che di lontano l'additano, come se in tutto l'afflitto orizzonte fosse l'unico punto commerciante ancora con i benefici influssi del cielo.

A veruno pertanto sembrerà strano, che nell'ampio vortice delle correnti emergenze sia possibile trattenere il pubblico dei fatti della Toscana, sebbene in tempo delle co-

muni felicità sia essa così di rado rimarchevole nell'orizzonte politico. Come se al GENIO di Ferdinando III, oltre a tanti obblighi, debba ancor quello avere la Toscana, che l'istoria del mondo avvezza a prodigare periodi in proporzione dell'ampiezza dei regni, si abitui ad inserirla onorevolmente nei suoi volumi.

Mentre una gran nazione diviene affatto preponderante in Europa, e ne cangia la sociale costituzione in tante parti, la piccola Toscana in mezzo a tali rapidissimi cangiamenti all'intorno di sè nella Lombardia, nel Modanese, nelle Legazioni pontificie, nella Romagna e nel Veneziano, resta non solo esente dalla sorte comune, ma così imperturbabile spettatrice della generale effervescenza, che perfino le solite festive popolari radunanze (in ogni altro paese sempre soggette a cautele anco in tempi di calma) procedono, di notte e di giorno, con l'ordinaria esemplare tranquillità toscana. Per analizzare questo fenomeno, conviene osservare che una nazione abbandona le sue leggi e costumi, o per cause intrinseche, o per decreto di una più potente che ve la obbliga, o per oscure manovre di particolari interessi. Percorriamo rapidamente in questi tre rapporti la situazione della Toscana.

La situazione morale come la fisica non ispira desiderio di mutare stato, quando nulla duole, o almeno quel che duole comparisce infinitamente più doloroso in qualunque altra situazione. La morale costituzione di un Toscano vediamo cosa porta, tanto rispetto al legislativo quanto al sociale.

Il legislativo civile lascia il libero esercizio di tutti i dritti attendibili dalla più estesa libertà, proprietà invulnerabili, libera vendita, e contrattazione di qualunque proprio genere (riducendosi a nulla a poco a poco certe eccezioni che le circostanze attuali hanno fatto adottare momentaneamente al governo). Le arti, sciolte da ogni vincolo che impedisca l'esaltarsi a quella perfezione e profitto a cui

mira di continuo la somma delle industrie particolari, sempre più energica dell' industria governativa, che imbarazzandosi di sollevarle le opprime; le Comunità di ciascheduna particolare popolazione, arbitre e indipendenti nell'esercizio dei loro interessi, la qualità di semplice possessore, secolare, ecclesiastico o eterodosso, purchè abbia l'indigenato toscano, servendo per costituire un comunista. Non clero, non feudatarj esclusi nelle pubbliche tasse; principiando dal granduca, tutti egualmente onerati dalle contribuzioni dei proprj possessi.

Non titoli privilegiati in alcun processo: l'istessa citazione chiama egualmente al tribunale il più abietto povero, come la prima carica di Corte; e se il primo vuole litigare, supplisce la legge all'indigenza, assicurandogli difensori per carità. S' ignorano a segno le torture di ogni specie, che si leggeva poco fa con meraviglia, tra le felicità nuove dei Cispadani, l' abolizione del tormento della corda, che in Toscana non vi è chi si rammenti di averla veduta porre in opera.

Passiamo alla parte sociale: niun tratto di diffidenza; le opinioni innocenti rispettate; indulgenza per le particolari inclinazioni. Da che la rivoluzione francese è principiata, non vi è quasi paese in cui non abbia avuto luogo qualche proibizione di manoscritti o stampe, o qualche inquisizione nei commerci epistolari. In Toscana ognuno ha carteggiato come e con chi voleva, e si sono sempre pubblicamente letti tutti i fogli francesi. Nulla di ributtante, o che rimproveri ad uno la propria situazione rispetto all' altro. La più fastosa carrozza si esporrebbe alle pubbliche fischiate se non cedesse il luogo e desse tempo a passare al più abietto barroccio. I magistrati sempre accessibili, qualche volta come per tutto altrove ignoranti, e mai corruttibili: chi vuol guadagnarli, è omai noto da gran tempo che tutt' altra strada può tentare che quella dell' oro. Gli stessi primi ministri si vedono campare limitatamente senza gloria, e morire senza danaro.

Con tali leggi ed abitudini sociali, resta al sovrano soltanto la rappresentanza del supremo potere. Ma l'esempio ha fatto vedere che talvolta la dolcezza di tali leggi ed abitudini sociali può essere amareggiata dal carattere particolare del sovrano. Or bene, una esperienza inappellabile di sei anni ha fatto convenire tutto il mondo nell'idea, che Ferdinando III sia il primo galantuomo dello Stato, il primo osservatore delle leggi; e che per comparire a tutti come il primo tra i più sagaci ed amabili particolari, non gli ostano che certi estrinseci apparati di lusso e di maggioranza indivisibile dal primo impiego della nazione.

Di maniera che, cosa resta a questa nazione da desiderare, se in essa, dal più povero al più ricco, proporzionandosi le risorse che la società concede ad ogni individuo con i fisici e morali bisogni di esso, viene ad aver luogo quella eguaglianza a cui può aspirare una nazione civilizzata, e si stabilisce l'unica libertà che ogni individuo può combinare con quella di tutti gli altri con i quali convive? Il riscontro meno equivoco di questa eguaglianza, che senza rimbombare alle orecchie contenta il cuore; il termometro che ne segna i gradi, è quella pubblica tranquillità di cui finora si sono assegnate le cause, e giova adesso accennare a qual segno arrivi.

La Toscana ha avuto inaspettatamente occasione di darne inappellabile esperienza. Un corpo d'armata, un generale trionfante improvvisamente vi arriva con la protesta, è vero, della maggiore amicizia, ma intanto prende possesso della più ricca città di Toscana, ed è nel tempo stesso a tutti noto essere accompagnato dalla commovente professione di proteggere i popoli oppressi.

Qual momento più adattato per scoprire se ne esista in questo paese? Il popolo Toscano ha veduto le truppe francesi senza orrore e senza entusiasmo; le ha considerate come uno spettacolo imponente, ma non come una oppor-

tunità ad una mutazione di governo, della quale adunque non pensava di aver bisogno.

Ma non serve: ha impiegato fatiche, ha sofferto mancanze per approvvisionar quest'armata; e la città di Livorno alimenta tutt'ora un corpo di truppa, alla presenza del quale attribuisce il suo fatale passaggio dalla floridezza alla desolazione; e tutto ciò non ostante, sussiste almeno quella tranquillità che è combinabile con le sventure. Si sfidi pertanto un altro sistema sociale a mostrare basi più ferme e ragionate del toscano, e a dare più plausibili resultati della sua intrinseca stabilità.

Si tratta adesso di esaminare se una gran nazione organizzata, e preponderante in Europa come è la francese, possa venire sollecitata o dalla giustizia o dall'interesse o dalla gloria, a ledere l'immunità della Toscana.

Appena si accese nel 1791 la guerra tra la Francia e l'Impero, la Toscana esaminò la sua situazione fisica e politica, e trovò che tutte due le suggerivano quella neutralità a cui era portata sì per giustizia che per impulso di sentimento. Sentì che questo sistema di pace l'esponeva ad una guerra di parole sempre più per lei formidabile ed estesa, quanto più di anno in anno si andava aumentando la coalizione contro la Francia; ma non ostante, si espose ad ogni rimprovero, ad ogni rischio per conservare la purità de' suoi principj.

Bisogna riportarsi indietro quattro o cinque anni, e ricordarsi di quei tempi nei quali echeggiava per tutta l'Europa una sola voce, la quale diceva essere le armate francesi orde brutali e inorganiche, animate da un mal fermo fanatismo, e troppo inferiori per resistere ai vigorosi sforzi che annunziavano i coalizzati.

Bisogna ricordarsi qual miserabil figura faceva allora la Toscana, che era la sola a reclamare contro questa universale opinione; e per quanto gli eventi principiassero dopo poco tempo a provare la giustizia della sua causa,

non per questo l'invidia, l'ostinazione e l'ignoranza cessavano di screditare quel presagio, che quanto più onorava la Toscana che l'aveva fatto, tanto più svergognava quelli che l'avevano insidiato.

Era padrona del Mediterraneo una flotta francese, e pure il medesimo cannone dai forti di Livorno tirava sopra un bastimento francese come sopra un inglese o spagnolo che violasse le leggi del porto. L'ammiraglio Hood inceppò tutta la flotta francese in Tolone, e divenne esso padrone del Mediterraneo; e pure i bastimenti francesi potevano egualmente trafficare e approvvisionarsi in Livorno: e siamo in grado di provare, che ancora in tempo della violata neutralità, più milioni di provvisioni passarono dal nostro porto in Francia.

Ebbe insomma la Toscana cento volte occasione di mostrare qual differenza vi fosse tra la neutralità da varj governi allora ostentata, e quella che era da lei intieramente voluta e sentita, e che non cangiava colore a seconda degli eventi delle battaglie.

Dovette pertanto la Toscana sentirsi con insulto chiamare partigiana ed appassionata per i Francesi, mentre la sua politica non avevale saputo suggerire altro che lealtà e buona fede: la giustizia comparve parzialità, e la politica non riconobbe se medesima, dovendo attribuire l'efficacia dei proprj sforzi a certe armi che appena sapeva di possedere.

A tutte queste prove di attaccamento ai proprj naturali doveri dovette la Toscana aggiungerne una più luminosa, quando una violenza imponente la costrinse a protestarsi con le parole diversa da quello che tutta Europa la reputava, cioè a non esser più neutrale.

Fu allora che non ostante le ostilità che le soprastavano, mantenne un ministro corrispondente in Firenze con la repubblica; ottenne la permanenza in Toscana del maggior numero possibile di patriotti francesi; non sommini-

strò ai coalizzati nè armi nè denaro; non lasciò occasioni segrete o palesi per far conoscere la costanza ne' suoi primi sentimenti; e finalmente, al primo istante che potè sfuggire alla prepotenza che l'opprimeva, rientrò ne' suoi antichi diritti, ed ebbe la gloria di autenticare la sua amicizia con la repubblica francese, dando col fatto una mentita a tutti coloro che, per pretesto di continuare la guerra, spargevano che non si poteva far la pace con una nazione che chiamavano disorganizzata. E vide il mondo un esempio raro ed onorevole per questa piccola parte d'Italia, cioè che sulle istesse tracce, ed in seguito della pace della Toscana, s'incamminò e fu conclusa la pace della Spagna e della Prussia; ed altre ancora se ne sarebbero vedute in seguito, se fosse egualmente facile dare il consiglio e l'esempio, ed ottenere condiscendenza.

Questi trattati con i quali il Governo toscano ha illustrato la lealtà de' suoi sentimenti in tempo che i Francesi non erano ancora entrati in Italia, servirebbero per ridurre al silenzio chiunque avesse dei motivi per far credere di dubitarne. Ma giova, per servire alla totalità dell'istoria, il toccar di passaggio le sollecitazioni, i rimproveri, le minacce alle quali è stato esposto, ora da questo ora da quel gabinetto; per cui ha dovuto resistere alle voci del sangue, ai gridi della forza; ed ora contendere ed impedire IL PASSAGGIO ALLE TRUPPE TEDESCHE, ORA NEGARE DEI SUSSIDJ IN DANARO CHE SI ESIGEVA DALLA TOSCANA COME ADDETTA SOTTO SPECIOSI PRETESTI ALL'IMPERO; e finalmente impedire, non senza una difficile e clamorosa spedizione alla Corte di Vienna, il passaggio alle truppe napoletane. Ed è notabile che tutti questi sforzi sono stati fatti mentre ancora i Francesi non erano penetrati in Italia, ed i preparativi per impedirglielo erano più grandiosi che in qualunque altro tempo sieno stati.

Dopo di avere percorso questa serie d'innegabili eventi, potrà ognuno convenire che la giustizia reclama imperiosa-

mente l'immunità di uno Stato, che non ha mai esercitato il minimo atto di ostilità; che ha professato fin dal principio della guerra di volere essere neutrale; e che quando una forza superiore glie l'ha impedito, ha ricorso all'unica risorsa, che era quella di protestare pubblicamente.

Che se volessero imputarsi al governo alcune parziali irregolarità seguite nella città e porto di Livorno, sarà facile il rilevare: primo, che non vi è governo il quale non abbia molti e molti de' suoi individui che pensano in contradizione delle sue massime legislative: secondo, che il governo non ha mancato di punire tutti coloro che hanno promosso sconcerti e risse, e non manca di prendere più vigorose misure per prevenire sì fatti sconcerti in seguito. terzo, che due anni sono, essendo ancorata a Livorno una flotta spagnola, s'introdussero delle animosità clamorose tra i marinari di quella e gli abitanti di Livorno, nè le risse che ne nacquero furono mai imputate al governo, il quale tentò, come fa adesso, d'impedire, ed ottenne che i marinari spagnoli non potessero venire in terra se non che pochi per volta e senz'arme.

A queste generiche vedute, per cui il governo di Toscana non può imputarsi delle seguite irregolarità di Livorno, bisogna aggiungere che queste non erano sensibili quando la Repubblica francese aveva ordinato un numero limitato di patenti ai corsari; i quali, per conseguenza, scarsamente, e non come adesso innumerabili si vedevano nelle nostre coste. Molti di questi non essendo rigorosamente addetti più ad un governo che ad un altro, portano la coccarda nazionale, la quale non costituisce per se medesima il cittadino francese. In fatti, il vero repubblicano francese, o si vede nelle sue vittoriose armate, o veglia in Francia alla cosa pubblica o domestica, o soggiorna in Livorno ed altrove, ad oggetto di speculazioni di commercio o di belle arti. Ma la maggior parte dei corsari in questione sono gente traviata e raccolta da tutti i paesi, non ad altro

intenta che al sussurro e alla rapina. Questi scendono a terra quando vogliono, passeggiano con le spade sfoderate, ed hanno commesse varie irregolarità, delle quali potrebbesi occorrendo presentare una nota per giustificare i presenti asserti.

Le irregolarità sopradette commesse da questi, che indegni del titolo di veri repubblicani francesi, ne portano però la coccarda, hanno eccitato tra gli abitanti di Livorno (tra i quali ventimila dei più clamorosi non saranno neppur Toscani) una certa animosità, che produceva le giornaliere inquietudini colà occorse.

Qualora pertanto si volesse ragione dal governo di tali inquietudini, potrà esso reclamar sempre la suddescritta origine di esse; e qualora la Repubblica francese possa prestarsi a rimuovere le ragioni, potrà il governo rispondere con più certezza, ed impedirne i cattivi effetti; fermo stante però le ulteriori risoluzioni più vigorose che ha già in mira per opporvisi quanto le circostanze lo permettono: onde anco le cause locali di Livorno fanno sperare dalla giustizia della Repubblica francese la sua perfetta totale immunità alla Toscana.

Passando adesso dalla giustizia all'interesse della Repubblica francese, è chiaro che le vedute di una gran nazione trionfante di tutti i suoi nemici, ed i frutti degli allori che in tanta abbondanza e in sì breve tempo niun'altra nazione ha mai raccolti, non sono che stabilimenti commerciali, ed arti belle di pace. Posto ciò, il porto di Livorno, neutrale e inviolabile, sarà per l'avvenire, come lo è stato finora, un emporio di tutti i prodotti d'Italia, e di molti di quelli di Barberia, dove la Francia potrà ricorrere come ad un magazzino al sicuro da ogni disturbo guerriero; magazzino che essendo egualmente aperto a tutti, sarà tanto più fruttuoso ad una tal nazione, quanto più quella sarà grande in paragone delle altre. Or qual nazione potrà competere in ampiezza e opulenza colla francese in Europa? E non

sarà ella adunque, che tirerà il più gran partito dal porto di Livorno, che per la sua situazione ed antico possesso ha sì grande influenza nel commercio del Mediterraneo?

Odasi in questo proposito l'opinione non sospetta di parzialità del cittadino Arnould, capo del Burò e della bilancia del commercio, il quale, nella sua bell'opera sul sistema marittimo e politico degli Europei, pubblicata in quest'anno medesimo 1797, così si esprime a riguardo dei Toscani: *Le meilleur titre que les modernes puissent invoquer pour disputer aux anciens la prééminence dans la carrière du commerce, c'est l'exemple des Florentins obtenant en Europe dans les XV et XVI siècles une considération méritée, et unissant les spéculations hardies et heureuses d'un commerce lointain très productif, aux combinaisons d'une politique profonde, et à la culture glorieuse des lettres et des beaux-arts.*

Les Florentins offrent le premier, et je crois, le seul exemple d'un peuple que les calculs de l'intérêt commercial n'ont pas abruti au point de ne voir les bornes de la patrie que dans celles de son magasin, ou que des gains excessifs n'ont pas bouffi d'orgueil jusqu'à mépriser assez le genre humain pour faire de ses semblables des bêtes de somme destinées à enrichir une seule nation.... L'état de tranquillité dont jouit la Toscane depuis un demi-siècle, et qu'elle doit à sa position, lui procure les moyens de cultiver paisiblement le commerce, la navigàtion, les arts et les manufactures.

La franchise absolue du port de Livourne a beaucoup contribué à en faire un des entrepôts plus considérables de l'Italie. Son état progressif de prospérité ne paraîtrait pas équivoque si l'on considère que la population qui en 1767 ne montait qu'à 30 mille habitants, s'élevait à plus de 58 mille en 1781, en ne comprenant dans ce nombre que les seuls natifs, ou habitués. Les familles juives particulièrement ne formaient en 1784 que 7 mille individus, et en 1790 ils excédaient 18 mille.

Enfin le système maritime et commercial de Toscane est le seul qui soit aussi judicieusement adapté tant à sa position parti-

culière, qu'à l'action que ce Duché reçoit des différents systèmes économiques en vigueur dans les autres états Européens.[1] . . .

. . . .

. . . .

La situazione di Livorno è ormai troppo noto, per tante asserzioni di chi imparzialmente vi ha speculato, non essere l'unica causa della floridezza del suo commercio, e del vantaggio che possono gli esteri e specialmente la Francia ritrarne; ma essere indispensabile che vi si combini la costituzionale libera e naturale franchigia: altrimenti, o sarà perduto per tutti, o sarà a profitto di quella Potenza che di mano in mano propenderà nel Mediterraneo. Mentre gl' Inglesi dominavano in questo mare, non è stata la libertà e franchigia del Porto di Livorno che ha fornito le sussistenze alla parte meridionale della Francia?

Che se questo non servisse per convincere del vantaggio che la Repubblica francese può ricevere dalla presente più che da qualunque altra situazione della Toscana e di Livorno, si osservi che quella gran Repubblica, all'epoca di quella pace che tutta l'Europa desidera, vorrà stabilire alleanze, intavolare trattati di commercio; e che insomma può incontrare infinite occasioni, nelle quali otterrà tanta maggiore facilità, quanto più incontrastabile e diffuso sarà il credito della sua leale generosità. Ed ecco che anche in questo senso sarà suo interesse darne un esempio luminoso, con provvedere alla perfetta immunità della Toscana, che agli

[1] Il rispettabile autore parlando così della Toscana e del suo porto di Livorno, fa una nota in piè di pagina dell'appresso tenore: *Cette analyse était terminée avant l'ouverture en Italie de la campagne de* 1796; quasi che all'epoca del 1797, in cui quel libro è stato pubblicato, ignorandosi quanto dovesse seguitare una guarnigione francese ad occupare Livorno, l'autore vedesse vacillare per questo inaspettato accidente le sue speculazioni. Ma il trattato concluso tra il marchese Manfredini e il generale Bonaparte, ratificato dai respettivi due governi, restituisce a Livorno ed alla Toscana l'espettativa delle sue prosperità primitive e, per così dire, costituzionali.

occhi di tutto il mondo si è acquistata tanto diritto allo beneficenze di quella gran nazione.

Un'occhiata ai moderni tempi ed ai futuri serve per rendere manifesto quanta gloria riflette sopra la Francia l'immunità di questo piccolo paese. Qual più energica mentita ai detrattori della Repubblica francese, i quali sebbene avviliti tentano in segreto di denigrarne la fede, che quella di vedere restare illesa dalle armi francesi l'innocente Toscana?

Che cos'è se non gloria per la Francia, se la Toscana può vedere i frutti di tante persecuzioni, di tante Insidie che ha dovuto sostenere per mantenersi ne'suoi leali sentimenti? I frutti che raccoglie, e che sono dovuti alla sua costante buona fede, non sarebbero nè sensibili a lei nè gloriosi alla Francia, se le truppe francesi non le passassero da vicino senza alterarne la politica situazione.

Finalmente in tal guisa, la storia tramandando alla posterità le più grandi imprese che abbia mai scritto, cioè quelle della Repubblica francese, se farà maravigliare i posteri per l'ampiezza di esse, offrirà ancora un esempio di un doppio modo di trionfare: la fine del secolo decimottavo presenterà una rara unione di valore e di filosofia; ogni offesa vendicata, ogni innocenza protetta: e le armate francesi saranno figurate per un artificiale energico fuoco di nuovo genere, quanto sterminatore e divorante verso i nemici, altrettanto benignamente splendido con gli amici.

Se dunque nè la giustizia nè l'interesse nè la gloria della Francia le possono suggerire un decreto contro l'attuale tranquillità ed esistenza della Toscana, la Toscana ha tutta la ragione per non temere che quel decreto sia giammai per emanare.

Ingrassano dei vermi nel putrido, e si fecondano dei germi sotto le fumanti ceneri dei grandi incendj. Così esistono dei disgraziati, i quali tutto corrompere vorrebbero e devastare, purchè in tanto disordine si lusingassero raccôrre l'occorrente per la sodisfazione dello avido loro bra-

me, insaziabili per mezzi onesti e plausibili. Dovrà forse pendere il fato della Toscana da alcuni di questi? Potranno essi con falsi rapporti, con invenzioni calunniose, intorbidare le intenzioni più limpide, ed indisporre l'animo dei più rispettabili rappresentanti della nazione francese, talchè giungano a quel governo delle sinistre impressioni sulla condotta dei Toscani?

La condotta del governo toscano è così pubblicamente inappuntabile verso la Francia, che non restava alla calunnia altra presa se non che di rifondere nel governo qualche individuale errore del popolo: ma il popolo ancora è così buono, che null'altro si è immaginato potersegli imputare se non che mancanza di amore verso i Francesi.

Qualora pertanto esistesse la mancanza di amore verso i Francesi, questa esisterebbe da poco in qua, perchè avanti l'occupazione di Livorno niuno l'ha mai sentito motivare; e soltanto si diceva che in Livorno non erano amati da che appunto, anco avanti la detta occupazione, i corsari vi scendevano a disturbarne la quiete.

Il popolo toscano è attaccato alla sua religione, al suo sovrano, e (come tutti gli altri popoli del mondo) al suo interesse. Passando rapidamente sopra questi tre punti, il popolo non ragiona molto, e non può sapere che i Francesi vogliono la tolleranza dei culti tutti, e per ciò non disturbano chiunque sia dal coltivare la propria religione; ma al contrario, deduce le sue conseguenze dal procedere degl'individui che ha sotto occhio, e giudica da quelli la nazione intiera. Di maniera che se un Francese non va alla messa, se mangia carne il venerdì; se, molto più, alcuni corsari scesi in Livorno vanno a rompere i lumini di un tabernacolo; se in tempo di concorso devoto vede entrare in chiesa dei soldati, che col cappello in testa vi mangiano e bevono;[1] il popolo, a cui è impossibile sviluppare i motivi e le

[1] Fin qui è giunto in Livorno l'eccitamento ai tumulti, e il contegno del popolo nell'evitarli.

circostanze vere degli avvenimenti, generalmente conclude per l'incredulità della nazione, e concepisce dei semi di avversione religionaria, che l'istoria insegna quanto è pericoloso il sopprimere per altri mezzi che per quelli della lenta istruzione, e dell'apparente noncuranza del governo.

Venendo al secondo punto, si consideri un popolo naturalmente buono (come ne fa fede il numero dei delitti minore che in qualunque altra egualmente numerosa nazione), tranquillamente occupato alla sua industria e laboriosa agricoltura e a' suoi traffici, e così dissuefatto dalle idee di guerrà, che il solo passaggio di poca truppa lo mette in pensiero.

Questo popolo è grato al suo sovrano, perchè con la sagacità della sua leale e ferma condotta gli ha conservato la pace; questo popolo, affidato ai trattati che sa che esistono, si è sentito mille volte ripetere, che per lui non vi è il minimo disturbo; e sente romoreggiare da vicino le vittorie delle armi francesi senza impallidire nè esultare, perchè si crede al sicuro dagli eventi delle battaglie per gli annunzj che ne ha avuto dal suo sovrano, in cui ha fiducia.

Con queste disposizioni accade l'improvisa ed inaspettata occupazione di Livorno, la quale, prescindendo adesso da ogni altro riflesso, non si combina con l'idee di sicurezza promulgate dal sovrano. È egli possibile che questi popoli, i quali sanno che non gli ha mai ingannati, non prendano parte alla di lui sorpresa, e non si indispongano contro chi l'ha prodotta? E con qual coraggio e per mezzo di quali pretesti può il governo bruscamente dissipare una sì fatta origine di mal'umore? Un sovrano che disprezza o reprime violentemente i prodotti dell'amore de'suoi sudditi, scuote le più salde basi del governo.

E di quest'amore, omettendo mille riscontri e testimonianze, non si può tacere qui l'incontro occorso a due rispettabili uffiziali francesi, che l'hanno raccontato con lacrime di tenerezza e di ammirazione. Passavano essi da

Livorno a Firenze corteggiando con altri militari il general Buonaparte, che era rimasto indietro, e dimandando a varj paesani quanto erano distanti da Firenze, si sentirono rispondere, con pressante ed inquieta curiosità: *« Ma che, andate a Firenze? Ma lo sà il nostro buon sovrano? Di grazia, non gli date dispiaceri! »*

Quando il freno del governo è maneggiato con tanta dolcezza da far prorompere la più indigente e negletta parte del popolo in tali espressioni, non può la sovranità soffrire la minima lesione senza che ogni individuo se ne risenta.

Che se finalmente si avverte all'incaglio che l'occupazione di Livorno ha prodotto in tutte le economiche speculazioni toscane, non sarà difficile il convincersi che l'origine di quest'incaglio ha da fare svantaggiosa impressione sulla maggior parte dei Toscani.

Nè bisogna contar soltanto quelle centinaja di negozianti e speculatori che diminuiscono o perdono affatto le loro sostanze, mentre anzi la maggior causa di diffondere i clamori contro questo fatale avvenimento consiste nel restare senza lavoro tante migliaja di braccianti, che campano nelle minute lavorazioni e servizj dei negozianti e speculatori suddetti, e che si sentono dire: — Fino che i Francesi occuperanno Livorno, non vi sarà lavoro; — e per conseguenza nemmeno pane per loro nè per le povere respettive famiglie.

Nè opporre si possono a questi motivi d'inquietudine certe grandiose massime di politica raffinata tra le discussioni dei profondi pensatori, e che possono forse far concludere che la tanto desiderata tranquillità dell'Europa convenga bene che sia comprata anco a prezzo delle lacrime degl'innocenti abitatori di un piccolo angolo di essa. L'universale del popolo non giudica secondo i resultati della meditazione, ma secondo quelli della prima impressione, specialmente quando questa è in contradizione con i proprj presenti vantaggi.

Qualora pertanto queste ragioni, l'esistenza delle quali non si può dissimulare, avessero effettivamente prodotto qualche indisposizione verso i Francesi, bisogna convenire che questa non avrebbe condotto a veruna conseguenza; che se il governo vi si opponesse con degli sforzi violenti, invece di estinguerla, l'aumenterebbe; che la buona natura del popolo Toscano, e l'influenza ponderata del governo, a poco a poco la dissiperebbero; e che, finalmente, qualora la città di Livorno e tante migliaja di Toscani abbiano con giustizia dovuto passare dall'opulenza alla miseria, e debbano soffrire questo per cooperare a delle estese vedute dell'universal vantaggio di Europa, potrebbe ancora a tale oggetto dai Francesi soffrirsi, che i meno ragionatori e riflessivi tra i Toscani avessero diminuito per un momento verso di loro i soliti segni esteriori di abituale benevolenza.

Ma dato ancora, e non concesso, questo momentaneo raffreddamento di abituale benevolenza tra Toscani e Francesi, vediamo quali ne sono stati gli effetti. Passaggi e permanenze continue per la Toscana di Francesi, e, o accompagnati o soli, niuno attentato alla loro sicurezza: qualche rissa incontrata da alcun Francese in Toscana è stata con altri forestieri, ed i Toscani vi si sono mescolati soltanto per interromperla, ed impedirne i funesti effetti: ecco il frutto del mal'umore dei Toscani.

Ma alcuno aggiungerà: — Hanno prestato fede, ragionato su i pretesi vantaggi e trionfi delle armate austriache.— Risponde trionfalmente qui pure il fatto, quando ancora la poca abitudine in cui erano di speculare sulle fortune delle armi gli abbia fatti prestar fede a delle false relazioni. Scende il maresciallo Wurmser, e si diffonde l'opinione anche tra gli stessi Francesi, che oltre al levato assedio di Mantova siano distrutte le loro armate; ed alcuni soldati francesi, a tre e a quattro per volta, passano da Pistoja a Pisa, e, per quanto isolati, convalescenti e sbigottiti dal general clamore di queste loro avversità, trovano per tutto

accoglienza e ristoro. Il generale Alvinsy si approssima all'Adige in varj punti, e si spargono voci provenienti sull'esito dei suoi tentativi; e in questo tempo la maggior parte della guarnigione di Livorno passa a Perugia, ed in Livorno restano forse 200 soli Francesi. In un mese di tanta titubanza sull'esito delle loro armi, quei 200 sono rispettati in Livorno come i tremila che da principio vi stavano. Un impostore si veste delle insegne di capitano francese, e mentre echeggiano mille falsi rapporti sugli svantaggi dell'armata francese in Carintia, commette provocazioni ed insulti nella stessa capitale, sino a fare arrestare sul solo suo deposto due bassi uffiziali toscani, e sino a percuotere pubblicamente un Fiorentino che non gli dava noja; e pure l'abitual rispetto a quella divisa lo salva da ogni popolare risentimento. Se tardava a scoprirsi, quant'altri innocenti ne sarebbero stati compromessi! Questi, e molti altri simili sono i frutti dell'entusiasmo toscano contro i Francesi.

Con questi fatti ormai accaduti, con queste prove di candore, ormai luminosamente esercitate dal governo e popolo toscano, ove può la calunnia perseverante e la bassa oscura trama trovare attacco? Quando alcuno amante del disordine e degli orrori, egualmente nemico della Francia e della Toscana, si ostinasse a voler sorprendere la purità delle intenzioni dei rispettabili rappresentanti della Repubblica francese per giungere ad intorbidare la buona armonia tra i due governi; non sono queste tante prevenzioni già stabilite in favore della Toscana, e contro i suoi detrattori, come se le imputazioni fino ad ora giustificate servissero qual fuoco all'acqua a viepiù depurare la limpidezza e purità dell'innocenza toscana?

Ma che più? I condottieri di tanti corpi di truppe che in varj tempi hanno per tutte le parti traversato per la Toscana, non si sono potuti astenere dal rendere in iscritto giustizia al contegno inalterabile del governo, e all'indole benefica della nazione, fino ad esprimersi molti di essi: *Que*

le soldat français peut dire en cette occasion avoir été reçu non comme par les habitants d'un pays neutre, et ami de la République, mais comme par les enfants d'une même patrie. Tace ogni imputazione a fronte di tali attestati, fatti da quelli stessi che a prezzo di onorato sangue hanno comprato la sicurezza della patria e la gloria.

Memoranda, sebbene piccola, nazione Toscana, confèrmati pure nell'attaccamento alle tue leggi, al tuo buon sovrano: esso non solo dalle proprie indefesse cure, ma ancora dalla tua rara indole si compiace di riconoscere il dritto che hai acquistato alla di lui benevolenza, alla felicità nazionale e agli applausi del mondo. Come è dolce il riconoscere l'esistenza politica da un contegno costantemente leale, da una docilità nel prestarsi alle circostanze anco più urgenti e inaspettate! E come è lusinghiero il dare esempio di quanto possa una condotta ferma e leale nel governo, combinata con una tranquilla e fiduciale subordinazione nei sudditi, quasi che qualunque sbilancio nelle forze fisiche restasse compensato talvolta dalle forze morali resultanti dal felice accordo tra le pubbliche e le private virtù! Niuna altra nazione al pari di te potrà vantare di aver fatto altrettanto per la propria salvezza: e tu hai almeno stabilito la propria gloria, chè dopo il sostenuto pubblico esperimento (qualunque siano i successivi eventi), sarà eterna, insieme col nome di Manfredini noto a tutta Europa, se non altro per le difficoltà superate nel tenerne sempre vivo il progetto.

Potentissima Repubblica Francese, intenta per sei anni ad architettare sopra basi immense l'umana felicità; si saranno adunque muniti invano i tuoi nemici di fortezze e di eserciti per disturbarti, e alla pace che gli hai dettato resteranno tranquilli; mentre una barriera di inalterabile buona fede non servirà alla Toscana per renderla il bosco sacro, intatto dalla ultrice tua scure? Se la Francia soccombeva all'imponente coalizione, la Toscana era la vitti-

ma dell'insidiato attaccamento alla sua neutralità: or che la Francia ha trionfato, la Toscana non raccoglierà i frutti delle sacre sue massime? Non sarà indennizzata di quel che ha pesato sopra di lei l'urgenza della vicina guerra? Sarebbe imperdonabile il dubitarne un momento solo.

Valoroso ed illuminato Popolo Francese, il tuo gran progetto non può compirsi che per una virtuosa condotta; e trenta milioni di anime sensibili al bene non decreteranno se non favorevolmente ad un milione d'innocenti soddisfatti della prosperità di cui tranquillamente gioiscono. Impegna, o Popolo generoso, i tuoi rispettabili rappresentanti e il tuo sagace governo, acciò si mantengano nella più vigile guardia contro quei mostri, che sotto il manto di zelo, per piccole immaginarie utilità o vendette, coprono i più neri attentati contro la gloriosa quiete che tu cerchi, e principiano indi a scavare la gran mina contro la Francia stessa, che fingono di idolatrare. Il leone non è mai sicuro e temuto che allorquando, rispettando le imbelli fiere, mostra di serbare i giusti sdegni e le forze contro i veri competitori della foresta.

Immortale Buonaparte, per rappresentare le di cui incredibili azioni non sarebbe servito alla favolosa antichità il figurare In tua mano il fulmine di Flegra,

O il fuoco che dal ciel Prometeo tolse;

rivolgiti al fato della Toscana, che stende le braccia invocandoti per autorevole interprete delle sue belle speranze. Qui, dopo il tuo rumoroso ingresso in Italia, incontrasti i primi e forse gli unici amici della Francia; qui la tua spada sospese gli irrimediabili colpi all'aspetto impavido dell'inerme innocenza; e caldo per l'impeto di tanti trionfi, parve che qui ti calmasse un insolito modo di sentire, corrispondente ad un clima degno di averti dato l'origine.

Alla gloria di essere il più gran guerriero dell'universo, ambirai di aggiungere l'altra del più zelante difensore della

più giusta causa. La Toscana, fastosa di vantare tra i suoi figli, oltre una folla innumerabile di uomini illustri, certi Genj singolari che ornano il mondo intiero, avrà quindi una ragione di più per annoverarti tra questi.

Chi in un anno, superate le Alpi, fuse cinque armate, ridotte tre metropoli a capitolare, in un solo mese, da Tolentino ove dettava leggi a Roma, rovesciando mille schiere, passa a Leoben per minacciar Vienna, fa dubitare che la tattica avesse fino allora pargoleggiato. In simil guisa la Poesia italiana, la Nautica, la Politica, le belle Arti e la Filosofia riconoscono dalla Toscana certe epoche luminose dei loro maggiori avanzamenti, per opera di Dante, Vespucci, Machiavello, Buonarroti e Galileo. Alle onorate statue di questi cinque Genj tu non vorrai impedire, o Buonaparte, che per voto unanime di tutti i Toscani sia aggiunta la tua, con una quanto più semplice e veridica, altrettanto più pomposa iscrizione, ove leggasi:

BUONAPARTE TOSCANO
CITTADINO DELLA FRANCESE REPUBBLICA
DISTRUGGENDONE I NEMICI LA STABILÌ
RISPETTANDONE GLI AMICI LA DECORÒ!

V. F.

Documento LXXVII.

Lettera del conte Gabrio Casati, fratello di Teresa Confalonieri, in cui narra i patimenti e i casi di sua sorella.

Amico carissimo.

Lione, 12 maggio 1849.

Da questo temporaneo esiglio d'oltralpi riscontro alla vostra carissima. Ben volentieri sono per soddisfare alla dimanda che mi fate, richiamando alla mia memoria la storia d'un'epoca pur troppo dolorosa anch'essa per la mia pa-

tria e per la mia famiglia. Io era allora nella prima gioventù, e non avrei creduto nella virilità avanzata vedere in parte ripetersi su me quelle sciagure; ma sieno queste pure un seguito di quel sacrificio ch'io feci di tutto me stesso alla patria mia. Valesse almeno alla sua redenzione! Voi mi chiedete notizie sul processo e la traduzione di Confalonieri allo Spielberg: richiamo pertanto alla memoria, come dissi, quella storia; poichè meco nulla di più io tengo che possa consultare: ma quanto sono per dirvi è sicuro e certo.

Confalonieri, arrestato il 13 dicembre 1821, fu condotto nelle prigioni di Santa Margherita, ossia della Direzione generale di Polizia in Milano. Fui testimonio del suo arresto. I modi violenti usati dai Commissarj di Polizia Cardani e Fedeli verso mia sorella Teresa, furono tali da doverci lodare del contegno del Bolza come umano e ragionevole al loro confronto. Mi portai quella sera stessa dal Direttore di Polizia Jühausen, a nome del conte Vitaliano Confalonieri padre di Federico, per implorare se poteasi rilasciarlo sotto cauzione anche di somma esagerata; ma ciò fu inutile il chiedersi: dovetti limitarmi a combinare per l'invio di que' mobili che rendessero il carcere meno duro per privazioni; massime che Confalonieri non era ancora perfettamente ristabilito dalla malattia mortale da lui sostenuta nell'inverno dell'istesso anno. Non saprei precisare quando dalle prigioni della Polizia sia stato tradotto a quelle della Casa di Correzione a Portanuova. Il processo durò quasi due anni. In questo frattempo mia sorella potea vedere il marito in giorni determinati, e fare tenere al medesimo quegli oggetti che venivano da lui indicati, salve tutte le revisioni possibili. Non gli era concesso però giammai avere seco lui colloquio senza testimonio. Quando nel novembre 1823 si potè conoscere essere il processo a suo termine, e la Commissione prossima a pronunciare la sentenza, quale a norma del Codice, dato che si dichiarasse constatato il delitto d'alto tradimento, era la morte; mia sorella prese la determinazione

di portarsi a Vienna, onde implorare grazia dall'imperatore; ed il suocero di lei volle aggiungersi esso pure. Essa volle me a compagno; il vecchio Conte prese seco l'altro figlio, terzogenito fra i viventi, Carlo. Noi però ci tenevamo sicuri; non si potesse neppure imaginare che una sentenza di morte per tale giudizio venisse confermata, e tutto lo studio nostro si era di ottenere la massima mitigazione di pena, sicchè speravasi ridotta ad una relegazione in piazza fortificata. Partimmo con questo convincimento, sicchè l'animo nostro era afflitto, non angustiato; mentre poi mia sorella lusingavasi ottenere senza gravi difficoltà di portarsi a coabitare col marito. La nostra partenza fu il 1° dicembre 1823, e giungemmo a Vienna il giorno 8 dicembre a mezza giornata. Si cercò da mia sorella di parlare coi più influenti. Il tenente maresciallo Bubna, che trovavasi a Vienna in quel tempo, dava prova d'amicizia, e fornivaci utili consigli. Il conte di Wurmbrand, maggiordomo dell'imperatrice, già compagno d'Accademia di mio padre, ci fu cortesissimo: non posso dire altrettanto del conte di Saurau, esso pure condiscepolo di mio padre; chè, visitandolo noi quattro, nel mentre affettava prendere parte alla nostra trista situazione, conchiuse con un sermone diretto a me ed al giovane Confalonieri, mettendoci sott'occhio l'esempio del rispettivo cognato e fratello, onde sapessimo regolare noi stessi con miglior senno nella carriera della vita sociale che in allora, si può dire, intraprendevamo, giacchè io contava 25 anni, e l'amico 22. Il vecchio Conte credette trovare nell'arciduchessa Beatrice una protettrice: ad essa sua madre era stata gran maggiordoma, ma s'ingannò: quella principessa fu acremente ostile, e la sua influenza come madre del duca di Modena assai dannosa: spirava vendetta. Si chiese da mia sorella e da noi udienza all'imperatore, ma non ci veniva mai indicata: mia sorella fu dall'imperatrice accolta con somma affabilità; questa aveva un cuore, sentiva la disgrazia altrui: donna pia non per

ostentazione, la religione nutriva in lei il sentimento che la caratterizza, la carità. Un tale ritardo d'udienza, la freddezza del conte di Saurau, un certo non so che di misterioso nelle parole e nel contegno di coloro che alla Corte erano vicini, facevano temere che si volesse infliggere pena più severa di quanto noi ci eravamo imaginati. Finalmente ci viene annunciato che l'imperatore ci avrebbe ricevuti in udienza la mattina del 24 dicembre; ma non mia sorella, soltanto il conte Confalonieri col figlio, ed io. Vi andammo trepidanti della sorte di Federico. L'imperatore era al consueto nel suo appartamento al secondo piano, in un salotto dopo la sala ove sta il trono d'apparenza; era in piedi a pochi passi dalla porta d'ingresso, accosto della finestra. Esso ci ricevette con certa quale serietà. Il conte cominciò dall'esprimere l'oggetto della preghiera, invocando la clemenza sovrana a favore del figlio, onde rendesse la pena più mite possibile; cercò di scusare il figlio se mai avesse commesso alcun fatto contro le leggi, rammentò l'antico attaccamento della sua famiglia alla dinastia, parlò de' suoi vecchi anni, disse quanto un padre potea e dovea dire. Allora l'imperatore prese la parola soggiungendo, dispiacere a lui il dover dichiarare non essere possibile esercitare clemenza a favore di Federico Confalonieri; la necessità dell'esempio costringerlo a lasciar libero il corso alla giustizia; quindi aver segnata la sentenza di morte, e questa essere di già spedita. A tale inaspettata notizia, il padre ed il fratello di Confalonieri tentarono esprimere quanto il lor cuore potesse suggerire in quel momento terribile, ma le parole mancavano o spiravano sulle loro labbra. Mi surrogai io anche a loro, facendo così le mie e le loro parti; cercai dire quanto potea che valesse a rimuovere l'imperatore da quel proposito, ma inutilmente; esso mi rispose seccamente: *Non posso.* Non mi lasciai sgomentare da quella attitudine, che alcuno avrebbe in quell'istante chiamata tiberiana, e insistetti nuovamente con calore; ed

esso con moto d'impazienza mi replica: *È inutile, non posso*. Quindi dirige la parola a noi due giovani per regalarci d'un sermone. Aggiunse chè non aveva indicata l'udienza a mia sorella, perchè non voleva dare direttamente a lei questa notizia, ma avere preferito darla esso stesso a noi piuttostochè farcela comunicare; che se aveva a darci un consiglio, si era di sollecitare il ritorno a Milano, per arrivare in tempo di vedere Federico avanti che la sentenza capitale fosse eseguita. E con questo bel conforto, ci congedò. Mi sovvengo che nel uscire di là, nell'irritazione cupa in cui mi trovava, dissi a Carlo Confalonieri: « Può l'imperatore ringraziare Iddio che mi sento dominato dalla religione, e debbo quindi abbandonare la vendetta nelle mani di Dio; altrimenti, quella finestra avrebbe dato un esempio più grande di quello che vuol presentare esso stesso ai popoli. » Come portare la notizia a mia sorella? Pensai che il tenente-maresciallo Bubna potea essermi di ajuto. Ritornati a casa senza lasciarci scorgere, mi rivestii alla meglio e corsi da Bubna. Esso rimase sorpreso al racconto, ed immediatamente s'accinse venire da mia sorella a prevenirmi, onde disporla a ricevere il colpo fatale. Lasciai tempo a Bubna, quindi lo raggiunsi da mia sorella. Pur troppo, ad onta delle mendicate frasi, comprese tutta la gravezza della situazione, e, come ognuno può di leggieri imaginarsi, fu presa da un sentimento di desolazione, e tutta l'anima sua era nell'estremo della commozione. Ma la sua desolazione non era triviale; era un dolore possente, immenso, ma grave, ma riflessivo; un dolore di chi sente profondamente, ma nello stesso tempo sa padroneggiare se stesso, e pensa al modo di porre riparo a tanta sciagura. La notizia divulgatasi per Vienna produsse un effetto ben diverso di quello che l'imperatore ed i suoi consiglieri, Metternich e Pilgramm, s'imaginavano. La nobiltà vedeva di malocchio colpire chi apparteneva alla sua casta; taceva l'odio di nazionalità per l'amore di

classe: nel popolo, o per meglio dire nella classe media, sebbene in allora poco importante, non volevasi credere che si potesse passare a tanto rigore per un fatto che non aveva avuta alcuna conseguenza. L'imperatrice ne fu vivamente commossa. Mandò verso sera il conte di Wurmbrand perchè le conducesse mia sorella quale si trovasse; e difatto ella non avea in quel dì neppure mutato vestito, teneva ancora quel lungo soprabito di che usava al discendere dal letto. Vi andò. Quella buona creatura avea viscere diverse dal marito. La trattenne più di due ore; per due volte in questo intervallo portossi dall'imperatore per implorare grazia, e ritornò con un rifiuto; dovette limitarsi a confondere le sue colle lagrime di mia sorella. Ritornata a casa, si decise per la partenza nel giorno successivo, ch'era la solennità del Natale. In quel dì havvi gran cappella a Corte; l'imperatore si porta alla messa con numeroso seguito. Pensava mia sorella aspettarlo al passaggio, e gettarsi a' suoi piedi alla presenza di tutti per commuovere quell'animo; ma fu dissuasa dal far ciò da coloro che conoscendo la tempera di Francesco, sapeano benissimo ch'essa nulla avrebbe ottenuto, e fors' anco s'esponeva a qualche durezza per parte d' un uomo che non avea mai conosciuto cosa fosse affetto. L'imperatrice avea a mia sorella nel congedarla soggiunto, d'inviarmi la mattina seguente alla sua anticamera, che mi avrebbe fatto dire se alcuna speranza vi fosse. Fui difatti alle ore otto, ed il conte di Wurmbrand sortì consegnandomi un viglietto, il cui senso era che l'imperatore avea già preso in considerazione ciò che potea ritenersi a favore di Confalonieri (non ho sott'occhio le precise parole: quel biglietto era sibillino). Questo ci fece credere che non vi fosse più alcuna speranza, e si decise della partenza pel mezzogiorno. Seppi dappoi che l'imperatrice durante la notte continuò a perorare la causa di Confalonieri, e conoscendo che Francesco si piccava di rigorosa ed esatta giustizia, fece nascere in lui il dubbio che il processo fosse mancante delle forme, e quindi la sentenza

fondata sopra dati non giuridici. Quest' argomento fece qualche breccia sull'animo dell' imperatore, sicchè decise di sospendere l' esecuzione fino a che avesse potuto verificare il fatto. Fu spedita una staffetta alle quattro ore dopo mezza notte; ma l'imperatrice temendo che una staffetta potesse per qualche accidente ritardare, ottenne che dopo mezz'ora ne fosse inviata una seconda: e fu provvido consiglio, o, per meglio dire, disposizione della Provvidenza; chè difatto alla prima occorse un ritardo, sicchè fu prevenuta dalla seconda. Tutto ciò a noi era ignoto allora; sicchè partimmo al mezzogiorno coll' angustia di persone che temevano non giungere in tempo ad abbracciare per l' ultima volta quell' infelice. Viaggiammo tutta la notte ed il giorno seguente; ma il vecchio conte non avrebbe potuto più oltre sostenere la fatica di questo viaggio continuato. Soli, mia sorella ed io, progredimmo senza interruzione. Giunti il 29 mattina a Verona, ci portammo dal presidente del tribunale supremo (se non m'inganno, Pleneis), per conoscere se la sentenza era già stata pubblicata, e così prendere opportuna norma di condotta. Ma quel Tedesco, che parlava italiano ad uso suo, non ci sapea dir altro: *Aver io sagramento d'ufficio, e non potere parlare*. Ma io soggiunsi:—Se l'imperatore in persona mi ha fatto questa comunicazione, ed esso ci consigliò sollecitare il viaggio per giungere in tempo, per cui dobbiamo dubitare che l'esecuzione sia imminente; parmi che anche il signor presidente possa darci que' lumi che servano a farci prendere una opportuna determinazione.—Ma il Tedesco impassibile aggiungeva: *Io nulla sapere di tutto questo;* e ripetea la frase di prima. A tal che congedatici un poco bruscamente da lui, riprendemmo il nostro viaggio, e giungemmo a Milano ad un' ora dopo mezzanotte del 29 al 30. Durante il viaggio fui testimonio dell'afflizione e forza d'animo della mia cara Teresa, e de' suoi sentimenti eminentemente religiosi. Pensavamo cosa far poteasi allo scopo di salvare la vita a Federico. Tentare un' evasione in quel

momento era impossibile: Salvotti guardava la sua preda come tigre anelante sfamarsi in essa: non eravi altro mezzo che ottenere la sua salvezza dall'imperatore. Deliberavasi quindi fra noi stendere una petizione, e raccogliere per essa le firme dei congiunti, amici, e persone più notabili del paese, per presentarla al trono, se la strettezza del tempo lo permettea; ed io mi offersi di ribattere la strada immediatamente per Vienna, onde esserne portatore. Appena fatto giorno, ci occupammo di ciò. Io diedi subito gli ordini per la partenza; mi portai dal governatore conte di Strassoldo per le necessarie pratiche; gli altri prossimi congiunti si occuparono a raccogliere firme sotto la supplica che mia sorella avea fatta preparare. L'arcivescovo Gaysruck mi munì di lettere per l'imperatore; altre commendatizie ebbi per persone distinte; ed alle ore undici della sera io era di già in carrozza e partiva per Vienna. Mi fermai mezz'ora a Brescia per ottenere la sottoscrizione di quel degno e santo vescovo, monsignor Gabrio Maria Nava, nostro concittadino e lontano congiunto. A metà del corso di Verona, vicino a Castelvecchio, incontrai il conte Confalonieri, il quale vedendomi si spaventò, quasi credendo ch'io andassi ad incontrarlo apportatore di troppo triste notizie. M'affrettai di rassicurarlo; sicchè retrocesso alla posta, e fatto conoscere il motivo del mio viaggio, e firmata insieme col figlio la supplica, mi ringraziarono entrambi con espressioni veramente cordiali; ed io continuai il viaggio senza mai arrestarmi che pel cambiamento de'cavalli, per cui giunsi a Vienna sul fare delle sei pomeridiane del giorno 3 gennajo 1824. Scesi all'albergo ove alloggiava il tenente-maresciallo Bubna, il quale vedendomi entrare chiesemi ove avea lasciata mia sorella, non potendosi persuadere che in così breve tempo e con quella stagione, io avessi potuto andare a Milano, fermarmivi un giorno, e poi essere di nuovo in allora a Vienna. Al mio arrivo seppi la sospensione della sentenza: ciò mi aperse l'animo alla speranza, giacchè in simili frangenti una so-

spensione ordinariamente è tutto. Portai la mattina seguente i dispacci al conte di Trautmansdorff gran-scudiere, che fungea le veci di gran maggiordomo, interessandolo ad ottenermi udienza dall'imperatore; ma per non ritardare, lo pregava a presentare la supplica e la lettera dell'arcivescovo immediatamente. Vidi subito Wurmbrand e qualche altro influente; non ritornai da Saurau: il contegno dell'altra volta non m'accaparrava per una successiva visita. Mi venne indicata l'udienza per la mattina del 6, martedì, solennità dell'Epifania, dopo la messa. L'imperatore mi si offerse con aspetto ben diverso che nell'antecedente udienza; vedevasi volere esso temperare l'impressione prodotta da quel colloquio inqualificabile; affettava una benignità ed una confidenza *paterna*. Venne a parlarmi del processo; entrò in particolarità sui singoli individui. Mi fece sentire essere disposto ad usare clemenza per alcuni di essi, e particolarmente per Gaetano De-Castillia; lusinghe che mi diedi premura far conoscere al vecchio padre di De-Castillia, ma che andarono a vuoto; promesse gettate con animo di non adempirle; sistema consueto. Soggiunse che, sorto qualche dubbio di legalità nel processo, avea ordinata la sospensione della sentenza, e che in seguito al rapporto che avrebbe avuto si sarebbe deciso; che se avesse una notizia consolante a darmi, m'avrebbe fatto chiamare per comunicarmela esso stesso: altrimenti, ne avrebbe dato ad altri l'incarico, per risparmiare *a se medesimo* un nuovo dispiacere. Frattanto, in aspettazione del rapporto della Commissione sulla legalità o meno degli atti, chè interrogata la Commissione stessa non volea smentirsi, venivano i rapporti governativi indicanti la triste impressione prodotta nel pubblico allo spargersi la notizia della sentenza di Confalonieri, tanto a Milano che a Vienna.

E di fatto, in quei giorni potei novellamente assicurarmi che se l'imperatore non disprezzava affatto la pubblica opinione, conveniva trovasse un mezzo-termine onde retro-

cedere dal passo a cui era stato spinto dall'odio di Salvotti contro Confalonieri, e dall'animosità di Pilgramm contro tutti. Quest'odio di Salvotti contro Confalonieri era nato durante il processo, vedendosi esso non solo non temuto ma disprezzato dal detenuto, ch'esso cercava martoriare con tutte le torture morali. E non seppe contenersi dall'esprimere la sua rabbia dal vedersi strappare dalle mani la vittima che volea immolare, con qualche parola acerba ed insultante a mio riguardo, che mi fu riferita. Rimasi a Vienna aspettando il nuovo invito all'udienza imperiale, sempre ancora nel dubbio, quantunque per verità la voce pubblica assicurasse già della commutazione di pena. Finalmente, il giorno 13, il segretario privato di gabinetto, Martin, venne annunciarmi che S. M. mi aspettava per le ore otto della mattina del dì seguente. Fui accolto questa volta pure con tutta benevolenza dall'imperatore. Dissemi che avea creduto commutare la pena di morte effettiva, ma che però Confalonieri dovea egualmente ritenersi come assolutamente morto alla società, giacchè lo condannava al carcere duro in vita, togliendo a lui ogni possibile comunicazione coll'esterno. Lo ringraziai che conservasse la vita a mio cognato; ma aggiungeva però, che non potea distruggere in me la speranza che col tempo la sorte di Confalonieri si sarebbe cangiata. Esso non volle escludermi questa speranza; mi trattenne lungamente parlando del processo, e dicendo che i dubbj stati promossi sulla legalità non sussistevano, ma che tuttavia avea voluto dar ascolto piuttosto alla clemenza che al rigore. Si espresse in modo benevolo a mio riguardo, dicendo che in tutti gli atti processuali da lui letti non aveva veduto il mio nome: la qual cosa fu per me rassicurante, giacchè, sebbene non avessi avuto alcuna ingerenza diretta negli affari del 1821, qualche fatto particolare, a cui avea preso parte essendo studente a Pavia, avrebbe potuto dare appiglio agli inquisitori a procedere a mio danno; sicchè fuvvi un'epoca in cui avea pensato

all'evasione. Avendo tutto disposto per il ritorno, partii ad un'ora dopo mezzogiorno, e giunsi a Milano alle ore 2 del giorno 18, avendo dovuto perdere più di sei ore a Kraubat per essermi rovesciata e rotta la carrozza. Credetti d'essere l'apportatore della fausta novella, e quindi mi affrettai correre alla casa Confalonieri. Ma a Milano tutto già si conosceva. La pedanteria austriaca non volle ch'io fossi il messo per questo favorevole annunzio. Lo stesso giorno 14 in cui l'imperatore l'avea a me comunicato, il governatore della Lombardia conte di Strassoldo l'avea reso noto a mia sorella. Mi si tenne a Vienna, sull'incertezza, il tempo necessario che la comunicazione venisse fatta contemporaneamente a Milano. Il Salvotti, per gustare almeno qualche cosa del piacere della vendetta, allorchè arrivò la conferma della sentenza, quantunque vi dovesse essere ancora qualche tempo all'esecuzione, fece prendere quelle precauzioni usate pei condannati alla pena capitale. Circa alle particolarità di questa circostanza, il libro di Andryane le descrive abbastanza minutamente. La sentenza fu letta da lì a poco (non so rammentarmi in questo momento il giorno preciso); quello che ben rammento si è che fu un giorno di lutto per Milano. Dopo ciò, fu Confalonieri trasportato alle carceri di Polizia. In quel frattempo fui con mia sorella una volta a vederlo. Essa vi fu altra volta; ciascuno che ha un cuore può imaginarsi l'addio: è vero che consegnò a lui un cuscino di suo lavoro, che a Confalonieri fu negato.

Dirò alcune parole del viaggio: queste notizie le tengo da Federigo stesso. Confalonieri fu accompagnato dal Bolza insieme al convoglio degli altri condannati allo Spielberg. La sua salute era ben lontana dall'essere ristabilita; due anni e due mesi di detenzione, un processo inquisitorio, ove erano adoperate tutte le morali torture, non potevano a meno che influire sul fisico suo, ad onta di tutta la forza d'animo di cui era dotato e dell'originaria robustezza di corpo. Giunti a Tarvis, fu sorpreso da una sincope

così grave, che chiamato il medico del villaggio per visitarlo, l'avea dichiarato morto. Rinvenuto, si giudicò impossibile per lui il proseguimento del viaggio cogli altri. Fu condotto fino a Villach, ove dovette trattenersi varj giorni per riprendere forze sufficienti a continuare il viaggio. Ma mentre gli altri erano stati avviati direttamente allo Spielberg per la strada che diverge da quella di Vienna, Confalonieri invece fu condotto alla capitale ed alloggiato nel locale della Polizia. Era trattato con umanità ma da prigioniero, ed il suo alloggio nulla presentava certamente che indicasse agiatezza. Sul fare della sera, vede entrare alcuni inservienti portando mobili e candelieri con candele di cera, e fare preparativi quasichè avesse a ricevere visite. Stupito di questi apparecchi, chiede quale ne fosse lo scopo; ma quei carcerieri non rispondevano che con segni di rispetto. A sera fatta, vede entrare nella sua camera il principe di Metternich, che lo saluta cortesemente. Compassiona esso la sua sorte, e dice voler pure essergli utile, anzi ritenere poter cangiare affatto la sua situazione; solo una condizione richiedeva da lui: che, quale capo supremo della congiura italiana, facesse conoscere i fili principali ed i complici nelle altre provincie d'Italia. Confalonieri con animo pacato risponde che nulla potea svelare, perchè nulla esisteva di quello che il principe imaginava; tutto ciò che avesse potuto dire lo avea detto nel processo, e nulla di più avrebbe potuto soggiungere senza menzogna; che non potea essere sicuramente indifferente all'avvenire postogli sott'occhio, ma che non avrebbe potuto comperare la libertà colla calunnia e colla falsità. Il principe insisteva, facendogli sentire che non solo la libertà sarebbe conseguenza di quest'atto di buon suddito, ma che S. M. avrebbe saputo in miglior modo ancora ricompensare un servigio tanto importante reso alla sicurezza e tranquillità d'Italia. Ma Confalonieri non potè che ripetere quanto avea di già espresso. Non contento, il principe aggiunse che se

non avea abbastanza confidenza in lui, avrebbe potuto aprire l'animo suo direttamente con persona *altissima*, in cui potea certamente riporre tutta la fiducia; che se ciò credea fare, avrebbegli procurato immediatamente il colloquio. Anche a questa nuova istanza non potè che ripetere il già detto, soggiungendo che se la sua coscienza gli dettasse esporre nuove cose quali gli si richiedevano, non era la differenza di persona che glielo impedirebbe, ma non poteva tradire la coscienza sua in alcun modo. Metternich in allora si alzò congedandosi bruscamente, dicendo: Ebbene, giacchè lo volete, seguite il vostro destino. — Ed il giorno dopo Confalonieri fu condotto allo Spielberg.

Eccovi, amico carissimo, la trista storia di cui mi chiedete. Confalonieri sopravisse agli stenti e sofferenze dello Spielberg; ma il fratello Carlo, di mal ferma salute, non potè riaversi dal colpo portato su di lui dall'udienza del 24 dicembre 1823: dopo poco più di due anni dovette soccombere. E mia sorella! Quanto abbia sofferto non fa d'uopo il dirlo. A poco a poco, ad onta dell'energia di spirito e del suo fisico robusto, fu vittima della sua afflizione. Voi sapete quanto io l'amassi. L'assistei continuamente, e le chiusi io stesso gli occhi il 27 settembre 1830. La sua spoglia riposa nei sepolcri di mia famiglia, ove anche Federico bramò essere deposto, e dove pure preparai la mia nicchia a fianco di lei. Voi l'avete conosciuto quell'angelo, quel modello di donna forte e schiettamente religiosa. Dio la purificò per renderla più cara a' suoi occhi, più rispettabile a tutti che la conobbero. Addio, chiudo la lettera perchè ogni qualvolta di lei m'è necessità discorrere, m'è pure necessità fare a me stesso forza onde comprimere i sentimenti che nell'animo mio si risvegliano dolorosissimi. Addio.

Il vostro amico affezionatissimo
GABRIO CASATI.

Documento LXXVIII.

Editto del Pro-Legato di Bologna Monsignor Clarelli (ora Cardinale), del 4 febbrajo 1831, col quale istituisce egli medesimo una Commissione provvisoria di Governo.

Notificazione.

La tranquillità pubblica è grandemente minacciata tanto nella città, quanto nella provincia. I pericoli sono molti ed imminenti. Considerate pertanto le straordinarie e gravissime circostanze, e desiderando noi di porvi un efficace riparo, e di conservare nel miglior modo il buon ordine, credemmo opportuno d'invitare alcuni dei principali della città, i quali godono presso gli altri di maggiore fiducia, affinchè ci giovassero de' loro consigli, e della loro cooperazione.

Dietro ciò, in attenzione delle disposizioni che andiamo ad invocare dal superiore governo, abbiamo dovuto riconoscere l'assoluta necessità di nominare, come nominiamo, una Commisione provvisoria composta dei signori

Marchese *Francesco Bevilacqua*, conte *Carlo Pepoli*, conte *Alessandro Agucchi*, conte *Cesare Bianchetti*, professore *Francesco Orioli*, avvocato *Giovanni Vicini*, avvocato professore *Antonio Silvani*, avvocato *Antonio Zanolini*.

Questi immediatamente si raduneranno nel palazzo di nostra residenza, per usare d'ogni miglior mezzo affine di conservare la pubblica tranquillità nella città e nella provincia, e di tutelare la vita e le proprietà de' cittadini; al quale effetto comunichiamo loro tutte le facoltà necessarie.

È attivata intanto una Guardia provinciale di cittadini, i quali riceveranno gli ordini dalla Commissione suddetta.

Capi della Guardia provinciale sono da noi nominati li signori

Maggiore *Luigi Barbieri*, conte *Carlo Pepoli*, marchese *Alessandro Guidotti*, cavaliere *Cesare Ragani*, marchese *Paolo Borelli*.

Abbiamo ferma speranza che questo straordinario provvedimento ricondurrà perfettamente la calma ne' cittadini, e preserverà questa florida provincia dai mali gravissimi dell' anarchia: del che ci persuade la conosciuta indole dei Bolognesi, che in ogni tempo si sono distinti per le eccellenti qualità del loro animo, cui non vorranno in quest' emergente smentire.

Dal palazzo apostolico di Legazione in Bologna, questo dì 4 febbrajo 1831.

N. Paracciani Clarelli Pro-Legato.

Documento LXXIX.

Editto col quale la Commissione provvisoria si proclama da se medesima Governo provvisorio, in data del 5 febbrajo 1831.

Proclama del Governo provvisorio di Bologna.

Visto il foglio di dichiarazione che monsignor Pro-Legato della provincia di Bologna ha fatto pervenire al marchese Francesco Bevilacqua Ariosti, e che questi ha comunicato immediatamente alla Commissione provvisoria dallo stesso Pro-Legato instituita, come consta dagli Atti ne' quali la dichiarazione medesima è depositata e si conserva;

Conosciuta la intenzione di esso monsignor Pro-Legato di abbandonare il reggimento della provincia;

Considerando che un paese non può rimanere senza un governo, il quale lo preservi dall' anarchia;

Considerando che la Commissione provvisoria si trova già di fatto alla testa de' pubblici affari;

Considerando, nella urgenza delle presenti circostanze, la impossibilità di venire alla formazione di un governo provvisorio in altro modo composto:

Ha risoluto alla unanimità, che la Commissione provvisoria sarà fino a nuov' ordine di cose denominata *Governo provvisorio della città e provincia di Bologna*.

Souo pregati i cittadini per amore dell'ordine legale, a cui debbono essere tutti sinceramente attaccati per la loro stessa utilità, di secondare l'attuale Magistrato nelle sue operazioni, finchè una nuova e più legale autorità sia instituita.

Bologna, dalla residenza del palazzo pubblico, oggi 5 febbrajo 1831.

GIOVANNI VICINI presidente, marchese F. BEVILACQUA ARIOSTI, CESARE BIANCHETTI, FRANCESCO ORIOLI, ANTONIO ZANOLINI, ALESSANDRO AGUCCHI, ANTONIO SILVANI, CARLO PEPOLI.

DOCUMENTO LXXX.

Notificazione del Legato di Forlì Monsignor Gazzoli (ora Cardinale), con la quale cede egli medesimo il governo della provincia ad una Commissione, in data del 5 febbrajo 1831.

AVVISO.

Cedendo alle circostanze, al desiderio unanime della popolazione, e ad impedire gravi disordini, restano affidate le redini del governo ad un Comitato composto de' signori marchese *Luigi Paolucci* gonfaloniere, *Giacomo Cicognari* cav. *Pietro Guarini*, Dott. *Michele Rosa*, *Pietro Bofondi*, *Giovanni Romagnoli* ed avv. *Petrucci*. Mentre detto Comitato annuncierà quanto prima la forma del governo che va ad istituirsi, io ne prevengo il pubblico per quiete di tutti per garanzia dei cittadini.

Dal palazzo governativo, il 5 febbrajo 1831.

L. Monsignor GAZZOLI.

Documento LXXXI.

Decreto del Governo provvisorio di Bologna, in data 8 febbrajo 1831, col quale si costituiscono le finanze sul fondamento delle buone dottrine di pubblica economia.

Il Governo provvisorio della città e provincia di Bologna.

Considerando che fra gl'innumerevoli disordini della passata amministrazione di finanza, uno era ed assai grave la tanta e sì varia ripartizione degli uffícj che direttamente corrispondevano col superiore governo, per cui spesso in consimili casi emanavano massime al tutto contradittorie, e sommamente intralciavasi la esecuzione anche negli affari che richiedevano la maggiore speditezza;

Considerando che la gravezza dei dazj sulle merci, e specialmente negli Stati di non grande estensione circondati da altri che impongono dazj leggieri, porta ruina al commercio, apre il campo alle clandestine frodi de'contrabbandieri e degli assicuratori del contrabbando, al cui pro si convertono le imposizioni, sottraendole alla finanza: mentre questa intenta, sebbene inutilmente, ad impedire le fraudi, si carica di spese sempre maggiori;

Considerando che l'utilità del contrabbando, la quale deriva dalla soverchia gravezza del dazj, produce eziandio il male gravissimo della demoralizzazione e prevaricazione di quelli che sono destinati ad impedirlo: e mentre favorisce il frodatore, grandemente nuoce all'onesto negoziante;

Considerando che pei reclami del commercio, al quale di giorno in giorno accrescevansi nuovi vincoli diretti a sorprendere il contrabbando di cui tuttavia lasciavasi viva la causa nella gravezza dei dazj, fu dal passato governo data promessa che i dazj sarebbero diminuiti: la quale promessa, anzichè venire adempiuta, seguì la pubblicazione della

tariffa del 28 aprile 1830, la quale accrebbe d'assai i dazj d'introduzione, e specialmente sopra que'generi esteri che sono di maggiore necessità;

Considerando quindi, che sebbene il Governo provvisorio debba seguire ora i metodi vigenti, e non intenda di stabilire un generale sistema di pubblica amministrazione, al che provvederà quel Governo che dal voto del popolo sarà quanto prima legalmente costituito: pure, per sovvenire in qualche modo agli urgenti bisogni ed alla prosperità del commercio, e togliere in parte i disordini gravissimi derivanti dal passato regime doganale, e fino a che non sia diversamente disposto dal Governo delle provincie che fossero per riunirsi:

DECRETA

1. È creata una Direzione centrale di finanza, colla quale dovranno corrispondere direttamente

L'Amministrazione dei sali e tabacchi,

La Direzione del registro e bollo ed ipoteche,

La Direzione delle poste per ciò che riguarda l'amministrativo,

L'Amministrazione del lotto.

2. La Direzione centrale amministra le Dogane, i dazj di consumo ed i diritti uniti; provvede alle domande dei suddetti ufficj, in ciò solamente che dipende da oggetti di ordine; e veglia all'esatto mantenimento delle discipline e dei regolamenti. Per quegli oggetti pei quali si richiede una decisione od uno speciale provvedimento del Governo, essa ne fa rapporto al Governo stesso, accompagnandolo col proprio parere, e ne attende le superiori deliberazioni.

3. È rimessa in attività la legge del 22 dicembre 1803 sul dazj delle Dogane, non che il regolamento del 22 gennajo 1804 sulla esecuzione della legge stessa.

4. Sarà pure riattivata la tariffa annessa alla legge suddetta. Siccome però il dazio di alcuni pochi articoli po-

trebbe anche in questa tariffa riuscire troppo gravoso nelle presenti circostanze di luoghi e tempi; così la Direzione centrale si occuperà immediatamente dell'esame della tariffa suddetta, interpellando in proposito il commercio, e proporrà quelle minorazioni di dazio che si reputeranno opportune, per la superiore approvazione: dietro di che la tariffa come sopra modificata, sarà pubblicata colle stampe, e saranno retrodate quelle maggiori somme che a titolo di dazio fossero state frattanto percette sopra gli articoli sui quali avranno luogo le dette minorazioni.

5. Verrà istituito un ufficio di revisione per le Dogane, Dazj consumo e Registro.

Dato dal pubblico palazzo in Bologna, gli 8 febbrajo 1831.

Giovanni Vicini presidente, Francesco Bevilacqua Ariosti, Antoni Zanolini, Cesare Bianchetti, Alessandro Aguc-chi, Antonio Silvani, Francesco Orioli, Carlo Pepoli.

Documento LXXXII.

Decreto del Governo provvisorio di Bologna, nella stessa data, col quale si dichiara cessato il dominio temporale dei Papi sopra la città e provincia di Bologna.

Il Governo provvisorio della città e provincia di Bologna.

Considerando che l'opinione pubblica, per mille energiche guise a noi manifestata, esige che, senz'altro frapposto indugio, si dichiari rotto per sempre quel vincolo che noi faceva soggetti al dominio temporale del romano pontefice;

Considerando che, nella mancanza di altra più legale autorità, noi, legittimati dall'impero e dalla urgenza delle circostanze e dall'acquiescenza de'cittadini, e, per fatto, unici rappresentanti del popolo, abbiamo il dovere di notificare la volontà fortemente espressa dal popolo stesso;

Considerando inoltre, che per dare un nuovo ordine legittimo al governo, è necessario di ottenere l'espressione della generale volontà dei cittadini:

DICHIARA

Art. I. Il Dominio TEMPORALE che il romano pontefice esercitava sopra questa città e provincia, è cessato di fatto, e per sempre di diritto.

Art. II. Si convocheranno i Comizj generali del popolo a scegliere i Deputati, che costituiscano il nuovo governo.

Art. III. Saranno pubblicate per l'esecuzione di ciò le norme da seguirsi, tosto che sia noto, per l'unione imminente di altre città vicine, quale debba essere il numero dei Deputati da scegliere, perchè una legale rappresentanza nazionale cominci ad esistere.

Dato dal pubblico palazzo in Bologna, oggi 8 febbrajo 1831.

Giovanni Vicini presidente, M. Francesco Bevilacqua Ariosti, Cesare Bianchetti, Antonio Silvani, Francesco Orioli, Carlo Pepoli, Alessandro Agucchi, Antonio Zanolini.

Documento LXXXIII.

Decreto del Governo provvisorio di Bologna, in data 9 febbrajo 1831, col quale si riordinano i tribunali sulle norme francesi.

Il Governo provvisorio della città e provincia di Bologna.

Conosce il Governo quanto sia confuso, incerto, non conforme ai lumi del secolo, l'ammasso di leggi civili e criminali dalle quali è retta questa provincia, fra loro non rare volte repugnanti, moderate di frequente o variate da mille commenti, da strane teoriche, da consuetudini incerte, da contradittorie decisioni di tribunali; talchè niun altro consiglio può averne suggerita l'attivazione, fuori di

quello di rendere incerti i diritti privati, lunghe, anzi interminabili le liti, ed arbitraria la facoltà di giudicare. Ma il rifondere un corpo di leggi non è lavoro di breve tempo, e appartiene soltanto ad un Governo legalmente costituito. Perciò astenendosi il Governo provvisorio dal porre mano ad un'opera che non potrebbesi emendare se non abolendo tutto ciò che esiste, e ricominciando di nuovo, si è limitato a prescrivere alcune regole nella condotta dei giudizj civili e criminali, che il nuovo ordine di cose e gli avvenimenti accaduti rendono indispensabili.

ORDINA PERTANTO QUANTO SEGUE:

1. Il tribunale di prima istanza in materia civile nel capoluogo, è composto di tre giudici civili ordinarj. Ciascheduno giudica singolarmente. Uno di essi conosce in prima istanza delle cause minori, già di competenza dell'assessore civile. Gli altri due conoscono insieme delle cause maggiori in prima istanza, ed in grado di appellazione delle cause minori. I litiganti possono adire o l'uno o l'altro, e si osserva la prevenzione. La giurisdizione volontaria è cumulativa fra i tre giudici civili ordinarj, potendosi interporre i decreti da ognuno di essi separatamente.

2. Nel rimanente delle provincie, le cause minori sono giudicate dai governatori o dai podestà a seconda delle attribuzioni da loro fin qui esercitate. Ed essi pure esercitano come in addietro la volontaria giurisdizione.

3. È conservata la giurisdizione del tribunale di commercio nelle cause che, a tenore del regolamento commerciale, sono di sua competenza. Come pure è conservata la giurisdizione del tribunale di finanza.

4. Non si riconosce veruna altra giurisdizione in materia civile, e le cause pendenti ovunque sono devolute ai tribunali come sopra stabiliti. Devono essere trasportati alla cancelleria dei medesimi i processi originali se si tro-

vassero in qualche ufficio della provincia, senza che i litiganti abbiano a fare la spesa della copia.

5. Le cause che fossero pendenti all'A. C. di Roma in prima istanza per causa di privilegio o di grazia, o pel disposto dell'Art. 1 del Codice di procedura civile; come pure quelle che per rescritto fossero state commesse ad un giudice privativo; si potranno portare in istato e termini a quello dei tribunali suddetti, il quale per ragione della persona, della cosa o del luogo del contratto, fosse competente a seconda delle regole generali.

6. Il tribunale di appello che qui attualmente risiede, è conservato. Ad esso verrà aggiunto un supplente, che si presti in ogni occorrenza, e specialmente nei casi espressi in queste disposizioni. Il presidente dividerà il tribunale in due sezioni, di tre giudici per ciascuna. Le cause di competenza di un giudice singolare saranno, come in addietro, portate a quello davanti cui avrà citato il litigante che ha prevenuto. Dal suo giudizio, se sarà difforme dal primo, si porterà la causa ad un altro giudice a scelta come sopra.

7. Una sezione del tribunale di appello giudicherà in secondo grado di giurisdizione delle cause maggiori. Se la sua sentenza sara difforme dalla prima, si potrà ricorrere in via di revisione all'altra sezione, per quella parte però soltanto in cui diversificasse dal primo giudicato.

8. Due sentenze conformi stabiliscono la cosa giudicata. Una sentenza che contenga più capi passa in autorità di cosa giudicata in tutti quei capi nei quali è confermata, salva la revisione per gli altri capi nei quali vi fosse fra i due primi giudicati difformità.

9. Nelle cause commerciali, tanto la sezione di appellazione che la sezione di revisione giudicheranno in unione di due commercianti.

10. In grado di appellazione e di revisione, si discutono davanti gli stessi giudici o tribunali ai quali si è appellato, e si decidono le quistioni di nullità e d'incompetenza.

11. Se si pretendesse che vi fosse nullità o incompetenza negli atti del giudizio di revisione, sarà portato il reclamo alle due sezioni riunite, coll'aggiunta del supplente e di due avvocati da sciegliersi dai litiganti d'accordo; ed in caso diverso, dal presidente o giudice anziano.

12. La questione d'incompetenza, se sia opposta pendente la lite e prima della sentenza, deve giudicarsi a termini di ragione dal giudice avanti cui si disputa, salva l'appellazione.

13. La questione sull'esecuzione di un giudicato da cui si è reclamato, o, come suol dirsi, sulla clausulazione dell'appellazione, si porta in via di urgenza al giudice o tribunale di appellazione o di revisione.

14. Le cause pendenti davanti i tribunali di Roma in seconda ed ulteriore istanza, sono portate in istato e termini al tribunale di appello in grado di appellazione o revisione, a seconda delle circostanze della causa. Se vi fossero state due o più conformi, e fosse non ostante stata concessa una nuova appellazione, potrà tentarsi un ultimo esperimento davanti la seziono di revisione. Se però contro le due conformi pendesse la domanda di nuova appellazione, non si potrà esaudire la richiesta di un nuovo esperimento, e la re-giudicata dopo un mese dalla data della presente sarà eseguibile.

15. Contro un primo decreto proferito dai giudici privativi con facoltà straordinaria, quand'anche fosse stato dichiarato inappellabile, si potrà appellare nei due casi seguenti: Primo, se si fosse ricorso per avere la facoltà di appellare: Secondo, se non fossero decorsi sei mesi dall'intimazione del giudicato.

16. È abolito l'uso irragionevole di far parlare i litiganti in latino.

17. È tolto il riprovevole arbitrio di non motivare la sentenza. Il giudice deve esprimere le ragioni della sua decisione.

18. È mantenuta, o piuttosto richiamata in osservanza, la distinzione fra l'ordine degli avvocati e quello dei patrocinatori. Chi esercita quest'ultima professione non può essere nell'elenco degli avvocati, nè portarne il titolo.

19. Il tribunale criminale nel capo-luogo è composto di quattro giudici e di un giudice supplente. Il primo in nomina fra i giudici è il presidente. Nelle cause minori, che erano di competenza dell'assessore criminale, ciascheduno giudica singolarmente. L'appellazione dal loro giudizio si porta agli altri tre ed al supplente, collegialmente uniti.

20. Nelle cause maggiori giudicherà il tribunale collegialmente in numero di quattro, e così ancora nelle cause di appellazione dai giudizj proferiti dai governatori.

21. La giurisdizione criminale dei governatori e dei podestà è conservata.

22. I governatori e podestà non avranno più alcuna ingerenza nelle amministrazioni municipali: le loro attribuzioni sono concentrate nei priori e sindaci.

23. Il tribunale di appello conosce anche delle cause criminali, in numero almeno di cinque giudici.

24. I giudizj economici, quelli cioè nei quali, con ingiusta violazione di ogni garanzia che si potesse ottenere dalle forme, si procedeva coll'esame sommario dei testimonj, senza legittimare il processo e senza pubblicarlo, vale a dire senza farlo conoscere nè al reo nè al difensore, sono aboliti.

25. Gli esami sommarj dei testimonj che si fossero fatti in quei giudizj tuttora pendenti, vale a dire quelli nei quali non si conoscono le articolate interrogazioni fatte ai testimonj, non possono valutarsi per istabilire la prova del fatto, come quelli che tendono ad occultare le suggestioni e le arti adoperate per ottenere la deposizione.

26. Presso il tribunale criminale evvi un procuratore del governo; ed altro pure per le cause criminali risiederà presso il tribunale di appellazione.

27. Il giudice anziano nel tribunale di prima istanza avrà la sorveglianza sul ministero, ed al procuratore presso lo stesso tribunale appartiene d'invigilare sulla condotta e sul regolamento delle carceri.

28. È libero ad ogni prevenuto, nel termine concesso per la difesa, di nominarsi quel difensore che sarà di sua confidenza. Non facendosi la nomina dal prevenuto, il presidente destinerà d'uffizio un avvocato od un procuratore a fare la difesa. I difensori d'uffizio sono aboliti.

29. Niun avvocato e niun procuratore potrà rifiutarsi dall'assumere la difesa a lui delegata, se non abbia un plausibile motivo, da esporsi specificatamente al presidente. In ogni modo, non potrà procedersi alla sentenza senza prima sentire le difese.

30. Le sedute dei giudici e dei tribunali nelle quali si trattano le cause criminali, si terranno pubblicamente. Le sentenze saranno motivate, e verranno stampate ed affisse.

31. Non potrà procedersi a verun atto di arresto se non dietro ordine di competente autorità da mostrarsi al catturato, il quale potrà anche richiederne una copia. Si eccettuano i casi di flagrante delitto, o di simile a flagrante delitto, nei quali è permesso anche senza ordine l'arresto del delinquente.

32. Qualunque arrestato che sia stato posto nelle forze della polizia, dovrà essere tradotto nello spazio di tre giorni al tribunale o giudice criminale, o dovrà essere rilasciato. Niun pretesto potrà dar diritto a protrarre questo termine.

33. Nelle cause di spreto precetto, non si potrà procedere a veruna condanna se non verificata la causa per la quale fu dato il precetto, e trovata legittima.

34. In avvenire non si potrà estradare verun precetto se non mediante sentenza, ed in seguito di un processo da cui resti provata la qualità sospetta del precettato, od un titolo pel quale debba sottoporsi il precettato alla stretta sorveglianza della polizia.

35. Tutti i precettati attuali potranno richiedere che si costituisca un processo per conoscere se concorra l'estremo del sospetto pel quale si debbano tenere sotto precetto. Non verificandosi l'estremo, dovranno essere disciolti dal precetto.

36. È tolto, e si ritiene come non estradato l'irragionevole precetto ingiunto ad alcuno sotto pene gravi, di applicarsi ad uno stabile mestiere; e così ogni altro precetto, l'esecuzione del quale non dipenda dal precettato.

37. Le leggi preesistenti, ed i regolamenti riguardanti la giustizia civile e punitiva, sono provvisoriamente conservati in tutto quello in cui non sono contrarj alle presenti disposizioni.

38. I giudici processanti, cancellieri, ed altri impiegati presso i giudici e i tribunali civili e criminali, restano al loro posto, riservandosi il Governo di deliberare, tosto che l'ordine stabilito da queste disposizioni sarà attivato.

39. I processanti ed altri impiegati nel criminale, come pure gl'impiegati nel civile, hanno obbligo di risiedere al loro uffizio, ed occuparsi dei loro doveri tutti dalle ore nove antimeridiane alle ore 4 pomeridiane d'ogni giorno feriato; salvo il servizio che anche fuori di dette ore il pubblico bene esigesse, e salve le obbligazioni inerenti al loro uffizio dei giudici processanti ed altri impiegati criminali. Il magistrato capo d'uffizio è obbligato di dare un mensile rapporto sulla condotta degl'impiegati, ed il Governo anche mediante visite di persone delegate si riserva le opportune verificazioni. Le mancanze saranno punite colla dimissione, salve le pene maggiori che si dovessero all'importanza del fatto.

40. È proibito a qualunque impiegato, compresi gl'inservienti, sotto pena dell'immediata destituzione, di richiedere o ricevere verun regalo o mancia sotto qualunque titolo, quand'anche venisse offerto spontaneamente, e

quand' anche si pretendesse che fosse compenso di cure straordinarie. Il riprovevole abuso introdotto sotto il passato Governo, e palesemente tollerato, consiglia questa disposizione.

Le presenti disposizioni sono ordinate in via provvisoria, come è provvisoria l'autorità da cui emanano.

Dato dal pubblico palazzo di Bologna, li 9 febbrajo 1831.

Giovanni Vicini presidente. Antonio Zanolini. Cesare Bianchetti. Alessandro Agucchi. M. Francesco Bevilacqua Ariosti. Carlo Pepoli. Francesco Orioli. Antonio Silvani.

Documento LXXXIV.

Editto del pontefice Gregorio XVI ai suoi sudditi, in data 9 febbrajo 1831, appena ricevuta la novella della rivoluzione bolognese e romagnuola.

GREGORIO XVI ALLI SUOI DILETTISSIMI SUDDITI.

Chiamati dalla divina Provvidenza ad onta della nostra tenuità al sommo pontificato, ed al governo di quegli Stati che ne formano il patrimonio, dilatiamo solleciti sopra essi il nostro cuore, acciò apprendano subito da quali sentimenti fummo per loro penetrati fin dal momento che su di noi si dispiegò la volontà di Quello nelle cui mani sono le sorti degli uomini. Posti ad essere per essi, più che principe, padre amorosissimo, viscere di padre rivestimmo, che solo al bene aspira de' figli suoi, e solo per questi occupa le sollecitudini sue. Fatti tutto a tutti, volgemmo all'istante i nostri pensieri alle varie classi di quelli che Dio ci diede per figli, e nell'amarezza del nostro spirito vedemmo il risultato infelice di quelle circostanze, che in tante guise ovunque portarono la indigenza e il disordine.

Accorsero ben essi provvidamente i nostri gloriosi pre-

decessori di sempre cara memoria, e tutti misero in opera i mezzi che la vastità delle loro vedute e la paterna loro tenerezza pel popolo poterono suggerire all'animo loro benefico. Persuasi non pertanto che ulteriori provvidenze sieno tuttora necessarie pel sollievo de'sudditi, di queste ci siamo occupati e ci occuperemo incessantemente, sebbene le moltiplici cure alle quali ci chiama il governo della Chiesa, formino alla nostra mente un complesso di tanti altri e tanto più gravi pensieri. Sa Iddio, se nella ristrettezza delle nostre risorse, e nella moltitudine d'infauste vicende, che anche più le esauriscono, tutto ci proponiamo di eseguire acciò non per le sole benedizioni del cielo, ma per la pinguedine della terra eziandio lieti vivano nell'ombra della pace e nella quiete abbondevole quelli che Dio ci affidò. Sono pur queste le idee che abbiamo già manifestate, queste le istruzioni emesse, queste le misure raccomandate a chi dee esserne per li rispettivi incarichi l'esecutore; acciò esperimenti ognuno, e quelli in ispecie che la provvidenza pose nello stato d'indigenti, quanto il novello lor padre vegli sollecito a minorarne, per quanto sia possibile, i bisogni.

Ma quando appunto ci occupavamo nel dolce pensiero di consolare i nostri figli, quando determinavamo i mezzi per affrettare ciò in effetto, annunzj tristissimi ci sono giunti di sconvolgimenti funesti accaduti in alcune provincie de'nostri Stati. Forti però in quell'ajuto che porta fermezza fra le angustie, ci umiliamo sotto la mano potente del Signore, in considerando che erano segnati così infaustamente i primi momenti del nostro pontificato, anzi il giorno stesso riserbato ad onorare nella nostra miseria con solennità di auguste cerimonie la dignità del Principe degli apostoli, che anche nell'erede indegno non manca. Ma in tanta agitazione il pensiere ci conforta, che il Padre divino, che vivifica e mortifica per que'consigli che sono imperscrutabili nella corta vista degli uomini, sa altresì con tratti amorevoli di sua misericordia sollevare i servi suoi

dal profondo in cui prima li ridusse, non permettendo che superiori alle forze ne siano le tribolazioni.

Egli è in questi sentimenti, che parliamo anche a quelli, che se incauti si allontanarono dal nostro seno, non cessarono per ciò, nè cessano di esser cari a chi per essi conserva spirito di carità e di misericordia. Sicuri noi che il non conoscere eglino di aver già riacquistato un padre che la mancanza supplisse di chi piansero estinto, rese loro meno mostruoso il traviamento al quale si abbandonarono, indirizziamo ad essi assicurazioni di pietà e di perdono, quali si convengono a chi sa di essere vicario di un Dio fatto uomo, il quale gloriossi, quasi di particolare sua prerogativa, di essere mite ed umile di cuore. Riflettano quegl'infelici quale ferita aprirono nel seno del tenero loro padre, quale tranquillità perdettero, quali pericoli incontrano; e al paragone cruccioso dello stato di disordine e d'inquietezza nel quale si gettano, piangano nella sincerità del cuore l'allontanamento dalle acque vive per formarsi cisterne dissipate. Non avendo che brame pacifiche e conciliative, non cercando che il bene di chi avremo sempre per figli, apriamo fin d'adesso su di essi le viscere di amorevolezza, mansuetudine e indulgenza, troppo amareggiandoci il pensiere soltanto di poter trovarci nella necessità di ricorrere a misure di rigore; mentre anzi fermi siamo nel proposito di estendere a que'luoghi, del pari che al resto de'nostri dominj, provvidenze di beneficenza e di prosperità.

Ascolti il Padre delle misericordie le umili nostre preghiere, che fatti mediatori tra esso e il popolo solleviamo ferventi, perchè dissipato ogni errore, dileguata ogni avversa macchinazione, sia l'amor della Religione, la sommissione, la concordia quello spirito che animi tutti i nostri sudditi; come quello di farli contenti è il voto che regola noi nella effusione del cuore, colla quale impartendo a tutti l'aposto-

lica benedizione, su tutti imploriamo la pienezza delle celesti consolazioni.

Datum Romae apud S. Petrum, die IX Februarii MDCCCXXXI, Pontificatus Nostri anno I.

GREGORIUS PP. XVI.

DOCUMENTO LXXXV.

Nomine dei Prefetti e Vice-prefetti fatte dal Governo provvisorio per tutte le provincie dello Stato Romano, per quelle anche non insorte.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLE PROVINCIE UNITE ITALIANE

In esecuzione degli articoli 15, 17 e 18 dello Statuto proclamato il giorno 4 marzo corrente, a proposta del ministro dell'Interno, ha nominati e nomina

Li signori:

Tommaso Poggi Fracassi, di Cesena, prefetto di Ravenna.

Pietro Fornioni, d'Imola, vice-prefetto d'Imola.

Avvocato Raffaele Savelli, di Senigallia, vice-prefetto di Faenza.

Conte Francesco Ginnasi, di Faenza, prefetto di Forlì.

Conte Eduardo Fabbri, di Cesena, vice-prefetto di Cesena.

Luigi Zubboli, di Forlì, vice-prefetto di Rimini.

Conte Carlo Pepoli, di Bologna, prefetto d'Urbino e Pesaro.

Avvocato Pietro Ceccarelli, di Cesena, vice-prefetto d'Urbino.

Domenico Petrini, di Gubbio, vice-prefetto di Gubbio.

Dionigio Leondarackis, di Bologna, vice-prefetto di Fano.

Clemente Loreta, di Ravenna, vice-prefetto di Senigallia.

Conte Francesco Manzoni, di Lugo, prefetto d'Ancona.

Avvocato Girolamo Rota, di Ravenna, vice-prefetto di Iesi.

Conte Pietro Ferretti, d'Ancona, prefetto di Macerata e Camerino.

Avvocato Luigi Patrignani, di Comacchio, vice-prefetto di Camerino.

Cavalier Tiberio Borgia, di Perugia, prefetto di Fermo.

Avvocato Filippo Canuti, di Bologna, prefetto d'Ascoli.

Cavalier Giuseppe Neroni, di Fermo, prefetto di Perugia.

Tommaso Gostoli Cosmi, di Urbania, vice-prefetto di Foligno.

Giuseppe Tocchi, di Ascoli, prefetto di Spoleto e Rieti.

Conte Francesco Maria Torricelli, di Fossombrone, vice-prefetto di Terni.

Il ministro dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente **Decreto.**

Dato dal pubblioo **Palazzo** di Bologna, il **16 marzo 1831.**

Pel Governo provvisorio
Il presidente **Giovanni Vicini.**
Vincenzo Cristini, segretario.

Documento LXXXVI.

Protesta del conte de Saint-Aulaire, ministro di Francia a Roma, contro l' intervento austriaco nelle Romagne, in data de. 27 marzo 1831.

27 marzo 1831.

Il sottoscritto ambasciatore di Francia presso la Santa Sede avendo avuto contezza che le truppe austriache sono penetrate nelle terre della Chiesa, ed occupato la città di Bologna, si trova nell'obbligo di dichiarare al gabinetto pontificio, che il Governo francese non saprebbe ammettere il principio in virtù del quale si è effettuata questa occupazione, nè consentire ad uno stato di cose che, dilatando le armi dell'Austria al di là de' limiti de' suoi proprj dominj, porta un colpo funesto al sistema politico dell'Italia,

e distrugge per via di fatto l'indipendenza della santa Sede. È nell'interesse di tale indipendenza medesima, di cui la Francia si è sempre mostrata gelosa, non meno che del sostegno della dignità della nazione, che il sottoscritto ha ricevuto l'ordine di protestare, e che egli protesta nella maniera la più solenne contro la occupazione di una parte qualunque degli Stati del papa per parte di una forza straniera, e contro le conseguenze che ne potrebbero risultare in detrimento della pace, che il Governo francese si è applicato fino a questo giorno di conservare con quei mezzi che sono in suo potere. Nel tempo medesimo che egli divide tutte le amarezze delle quali il cuore del romano pontefice è stato abbeverato fino dai primi giorni del suo regno, il governo di S. M. Cristianissima è convinto, che la via della clemenza e la concessione volontaria delle riforme riconosciute necessarie sulle amministrazioni delle provincie dove la rivolta si è accelerata, dovessero essere de' rimedj più salutari e più soddisfacenti, che l'appoggio pericoloso sempre di una forza materiale straniera. Egli pensa e spera ancora, che questi mezzi saranno presi in considerazione dall'alta saviezza di Sua Santità, come i soli efficaci mezzi per ricondurre gli spiriti ad una sommissione sincera, e per accelerare il termine di una assistenza estranea che può far nascere sì gravi complicazioni.

SAINT-AULAIRE, ambasciatore di Francia.

Documento LXXXVII.

Nota diretta dal Cardinale Bernetti a S. E. al signor conte de Saint-Aulaire, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, in replica alla Protesta del 27 marzo 1831.

Roma, li 28 marzo 1831.

Il sottoscritto cardinale pro-segretario di Stato ha l'onore di accusare il ricevimento della nota di S E. in data di jeri, e di accettarla, come era suo stretto dovere. Egli è stato sollecito di porla sott'occhio di Sua Santità, e di unirvi la più fedele relazione di quanto V. E. ci avea aggiunto in voce nelle conferenze di cui lo ha favorito. Il Santo Padre, sensibile a tutto ciò che di obbligante V. E. ha espresso nella nota in nome di S. M. Cristianissima e nel di lei proprio nome, ha prima di tutto ordinato al sottoscritto di renderle per questo le più vive azioni di grazie; e quindi passando al grave oggetto della nota medesima, non ha potuto Sua Santità dissimulare la grande sorpresa onde è stata colpita nel leggere la protesta emessa in nome della lodata M. S. contro il generoso soccorso accordato dall'imperatore d'Austria per reprimere una turba di ribelli, che si avvisarono di sconvolgere a mano armata il governo pontificio. Nel sentire qualificato questo stesso soccorso implorato, col nome di occupazione, e nell'apprendere che il governo di Francia non crede ammissibile il principio in forza di che il soccorso medesimo è stato accordato, quasichè questo principio e questo soccorso fossero elementi a turbare la pace di Europa; geloso come è il papa di far conoscere al mondo intero la illibatezza costante delle sue intenzioni, e quelle principalmente che possono in qualche modo riferirsi agli interessi de' suoi augusti alleati, non saprebbe come meglio parlare della sua condotta nel caso di cui si tratta, che facendo genuina la storia di quanto ha

preceduto la invocazione delle forze austriache. La più semplice esposizione di essa varrà assai meglio di ogni più ingegnosa confutazione, che forse non saprebbe riuscire del tutto inutile ove piacesse di entrare in esame di que' principj e di quelle massime che formano il soggetto attuale delle dissensioni de' gabinetti. Non era ancora Sua Santità assisa sul trono pontificio, che una turba smaniosa di turbolenti insorse in Bologna, collegata co'rivoltosi di Modena, per rovesciare la dominazione della santa Sede. La prima sua impresa fu quella di rapire con inganno, misto alla più svergognata violenza, l'autorità del pontificio rappresentante. Obbligato questi a partire, si costituirono que' ribelli in un governo provvisorio: questo sedusse ed ingannò la truppa colà stanziata e l'assoldò al suo servigio; s'impadronì delle pubbliche casse e ne dispose a sua volontà; obbligò tutti i cittadini ad armarsi, inalberò la bandiera tricolore, proclamò la libertà, e dichiarandosi nazione e potenza, decretò e proclamò decaduti i papi di dritto e di fatto da ogni dominio in quelle provincie. A questi fatti ne seguirono tanti altri della natura medesima, quanti potea suggerire la rabbia feroce della più sfrenata licenza. Quei rivoltosi si credettero chiamati a sconvolgere la intera Penisola; e creando e raccogliendo armati in ogni classe del popolo, andarono sulle prime in soccorso de' ribelli di Modena; quindi scorrendo come forsennati la Romagna ed il ducato di Urbino e Pesaro, andarono colla forza e coll'inganno rivoluzionando quelle provincie pacifiche. — Sventuratamente, le truppe del Santo Padre quasi tutte abbandonarono le di lui bandiere e popolarono i ranghi de' rivoltosi. Progredirono queste masse fin sotto il forte di Ancona, e questa ancora dopo breve resistenza cadde in loro potere coll'intera guarnigione. Tra pochi giorni le Marche e l'Umbria subirono la stessa sorte, e quindi in meno di un mese furono i ribelli vicinissimi alla capitale, e coprendola di calunnie e d'insulti gli minacciarono la tranquillità. Essi

aveano in questa ancora non pochi compagni: che se non si vide scoppiare qui ancora la rivoluzione, si dee allo immenso amore di questo popolo pel suo principe e pel di lui regime paterno. La capitale adunque schivò gli orrori dei disastri della rivolta: ma occupando i ribelli una parte della provincia e del Patrimonio, rimase al punto che le sole vie di Civitavecchia e Napoli restarono, ma non senza pericolo, per le estere corrispondenze. I demagoghi frattanto profondevano con ogni mezzo e per ogni parte scritti quanto assurdi, altrettanto incendiarj e sanguinosi; vantavano in essi efficaci, possenti e generose protezioni; e quindi, all'ombra di una imperturbabile sicurezza, non si videro mai ribelli nè più audaci schernitori, nè violatori più franchi de' più sacri diritti degli uomini e dei governi. De' nomi non ha molto illustri, ora dal consenso di tutta Europa proscritti, ma troppo ancora invocati dai turbolenti di ogni paese, si mischiarono nella scena tragica della nostra rivoluzione, e si imponeva con essi alle popolazioni.

V. E. non ignora di qual famiglia si parli; ignorerà per altro che un individuo della medesima giunse all'audacia di scrivere direttamente al Santo Padre in tuono insultante e minaccioso: *que les forces qui avançaient sur Rome sont invincibles;* consigliandolo perciò a spogliarsi del suo temporale dominio, e concludendo col dimandargli una risposta. — In uno stato di cose sotto ogni rapporto così funesto, così umiliante, così amaro e precursore certo di mali imminenti, inevitabili, che far poteva il Santo Padre per salvare la sua persona, che sempre è pronta, ove il bene della Chiesa e de' suoi popoli lo richiedesse, sacrificare? Ma per salvare la Chiesa e i popoli da ulteriori calamità, egli non ascoltò che la sola voce della clemenza. Egli assicurò di accorrere volenteroso ai bisogni di tutti: egli profuse beneficenze sui popoli rimastigli fedeli, onde convincere colla prova de' fatti, più che persuadere colle parole. Che più? Egli spedì ai rivoltosi un Legato a latere, onde richiamarli al-

l'ordine ed alla tranquillità co' mezzi soli della dolcezza. della generosità e della munificenza. Questo fu proclamato, ed il proclama esprimeva sentimenti paterni e pacifici dell'oltraggiato sovrano. Una tale missione sa bene l'E. V. in qual maniera fu accolta, sa come fu calunniata con pubbliche stampe, sa infine con quali modi atroci fu accettato esso Legato, personaggio che pochi anni addietro avea formato la delizia di quella stessa provincia da lui con tanta saviezza governata. Al sottoscritto rifugge l'animo di inoltrarsi in un dettaglio di orrori che troppo sconvolgerebbe il cuore ben fatto e sensibile di V. E. Soggiungerà soltanto, per esattezza di storia, che quel personaggio medesimo, il cardinale Benvenuti, fu tolto ultimamente dal suo luogo di arresto in Bologna per ordine del disertore Zucchi, conduttore de'ribelli Modanesi e Reggiani, per condurlo in Ancona esposto a nuovi oltraggi ed a reiterate sofferenze. Insomma, fu tutto inutile quanto operò il Santo Padre tenendo la via della longanimità e della clemenza. Ma poteva essere altrimenti trattandosi con de'ribelli, che tali aveano voluto essere prima di conoscere il loro nuovo sovrano; che non gli aveano avanzato una istanza, che non aveano conosciuto una volontà, un pensiero, un desiderio? Potevano quei sciagurati accettare concessioni mentre pretendevano di dettar leggi? Potevano sottomettersi a quello che essi proclamavano solennemente di aver detronizzato per sempre? La più ingrata ripulsa, i sarcasmi più amari, le ingiurie e le minaccie più sanguinose fu ciò che i ribelli contrapposero alla bontà ed alla clemenza del Santo Padre. I proclami che essi distesero, gli scritti che pubblicarono, i fogli loro periodici ne faranno fede immortale alla posterità. Dopo tutto ciò, sia permesso al cardinale scrivente di riportarsi interamente al giudizio di S. M. Cristianissima, perchè decida se il Santo Padre ha nulla tralasciato di quello che poteva allontanarlo dalla necessità di implorare quel pronto ed efficace rimedio ai tanti mali che lo circondava-

no, vale a dire quel soccorso austriaco che ha ottenuto; o se non si è indotto a questo passo dopo di avere esaurito quanto era in poter suo di tentare. D'altronde, potea la santa Sede non ricorrere infine a questo mezzo unico di salvezza, senza mancare alli suoi più sacri doveri di conservare intatti li suoi dominj per trasmetterli, come li ha ricevuti, alli suoi successori; e senza correre pericolo di rimanere mancipio di una mano di faziosi, e così perdere nell'esercizio del suo ministero diffuso sul mondo intero, quella libertà e quella indipendenza che tutti i sovrani d'Europa riconoscono necessaria, indispensabile, per le quali esistono le garanzie più solenni ne' stipulati trattati, ove egli avesse trascurato così importante dovere di ricorrere spontaneamente, in così urgente bisogno, a quelli principalmente che alle sovra esposte considerazioni uniscono quelle che emanano dall' immediato contatto di territorio? Quando dunque V. E. non dubiti della verità de' fatti esposti, e si compiaccia di rappresentarli alla M. S., il sottoscritto non saprebbe temere un solo istante che il Re Luigi Filippo, che l'E. V., che la Francia intera, lungi dal riprovare quel principio in forza del quale S. M. I. R. A. è venuta in soccorso della santa Sede e de' suoi dominj; lungi dal credere violata con questo soccorso la indipendenza de' dominj medesimi; e lungi infine di prendere interesse di sorta alcuna a favore de' nostri ribelli; approveranno altamente il partito preso dal governo pontificio: converranno che mercè soltanto di tale partito si è conservata la indipendenza della santa Sede, ed abbandoneranno al rimorso ed all' obbrobrio coloro che altro non respirano se non se sconvolgimento di ogni ordine, sovversione di ogni principio, odio alla pace ed alla tranquillità di ogni governo. A questo proposito, il sottoscritto non vuole tacere all'E. V., che il Santo Padre, coerente sempre a sè stesso nel desiderio di allontanare dalla mente di chicchessia ogni più remota idea di sinistra interpretazione della sua condotta in un affare così grave qual'è quello di cui si

tratta, non ebbe deciso di esporre la penosa sua situazione a S. M. l'Imperatore Francesco I, che portò alla cognizione di questo eccellentissimo Corpo diplomatico il passo che faceva onde ogni individuo di esso fosse al caso di renderne instrutta la propria Corte; e nessuno già testimone delle dolorose vicende ha trovato finora riprensione da contrapporgli. Del rimanente, il cardinale sottoscritto non vuole terminare la presente nota senza assicurarlo in nome del Santo Padre:

1° Che il soccorso implorato dalla M. S. I. e R. A. non è stato accompagnato da alcun trattato;

2° Che detto soccorso si è ottenuto colla sola espressa condizione per parte della M. S. I. e R., che è quella di comprimere la ribellione, ristabilire la tranquillità ne' dominj pontificj, e nulla immischiarsi negli affari governativi nel più esteso senso;

3° Che la presenza dell'armata austriaca sarà la più breve possibile in questi Stati;

4° Finalmente, che il Santo Padre, ansioso com'è di procurare alli suoi sudditi ogni possibile e vero bene, affretta con i più fervidi voti la pacificazione dell'attuale tempesta, onde poi assicurarne la calma con tutti que' miglioramenti amministrativi de' quali V. E. sembra far cenno nella ripetuta sua nota. Egli già si occupa di quest'opera interessante, e mercè i lumi che si compiace accogliere da ogni parte, spera di compirla colla maggiore sollecitudine.

Il cardinale scrivente profitta di questa circostanza per dichiararsi ec.[1]

[1] Il Principe di casa Bonaparte del quale parla il Cardinale Bernetti in questo dispaccio a pag. 243, è il Principe Luigi che era con i ribelli.

Documento LXXXVIII.

Notificazione del 27 marzo pubblicata in Ancona dal cardinale Benvenuti.

GIOVANNI ANTONIO, DEL TITOLO DE'SS. QUIRICO E GIULITTA, DELLA S. R. C. PRETE CARDINALE BENVENUTI, VESCOVO DI OSIMO E CINGOLI, E LEGATO A LATERE DI SUA SANTITÀ PAPA GREGORIO XVI.

NOTIFICAZIONE.

Il bisogno dell'ordine e la tranquillità, impossibili ad ottenersi in un governo illegittimo, ha ricondotto queste provincie sotto il pacifico regime della santa Sede. *Noi, nell'accettare la spontanea sommessione di quelli che si erano allontanati dal dovere di buoni sudditi, abbiamo voluto dare, nella rappresentanza di cui fummo rivestiti di legato a latere per queste provincie, un argomento delle benefiche intenzioni dell'augusto nostro sovrano papa Gregorio XVI,*[1] che accoglie con paterno cuore tutti coloro che a lui ritornano con fiducia. Colla pubblicazione della presente il governo pontificio è ristabilito in tutte le provincie ora occupate dalle truppe insorte, mentre le altre sono state già ricuperate dalle gloriose armi di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica. Dovrà quindi ciascuno riconoscere la sovranità della Santità Sua, e prestare piena obbedienza agli ordini delle autorità che andiamo a costituire, le quali riguarderanno come uno de' principali doveri quello di prestarsi a quanto è stabilito per lo scioglimento delle truppe insorte, avvertendo chicchessia di guardarsi dal recare molestia ad alcune di esse, e dal turbare in modo qualunque la pubblica tranquillità.

In ciascun capoluogo di provincia, ove non si trovi già il prelato delegato, è da noi nominato un commissario legatizio, il quale avrà l'amministrazione della provincia fino alla istallazione di un delegato apostolico. In vista poi

[1] Queste parole sono conferma del primo atto di capitolazione, dichiarato nullo dal Governo romano come fatto sotto l'impero della coercizione.

dell'affollamento degli affari, incarichiamo il detto prelato delegato, o commissario, a riattivare provvisoriamente la congregazione governativa, formata di tre individui, che sceglierà fra le persone più probe del capoluogo, e principali città.

Tutte le autorità, funzionarj ed impiegati, che erano in esercizio al momento della rivoluzione, ritorneranno ai loro posti, i quali però non dovranno essere abbandonati dagli attuali esercenti se non dietro regolare consegna, e quando si presenterà la persona che dovrà riceverla.

I tribunali e i governatori nelle provincie eserciteranno le loro funzioni come prima degli ultimi avvenimenti, ed a seconda delle leggi e regolamenti pontificj, che erano allora in corso.

Non è poi solo l'ordine pubblico che vi si riconduce, ma benanche la pace e tranquillità individuale, aprendovi le nostre braccia, ed accordando a nome di Sua Santità generale amnistia, nella sicurezza che la condotta successiva giustificherà una così generosa condiscendenza.

Siamo pieni di fiducia, che la cognizione de' proprj doveri, e la trista sperienza de' mali che incontransi nelle innovazioni politiche, manterranno tutti nell'ordine desiderato; e lieti così delle maggiori speranze per l'avvenire, siamo pur certi della dolce soddisfazione che sarà per sentire il Santo Padre, ravvisando che i traviati suoi figli tornarono al buon sentiere ed alla debita sommessione. Ah sì, che le dimostrazioni di fedeltà e di attaccamento saranno le più ingenue e costanti; come noi assicuriamo che mai verranno meno i sentimenti benefici di quel sovrano Padre amoroso, che in faccia ad un'onta vivissima recatagli nell'atto di essere assunto al soglio pontificio, diè una riprova solenne della sua paterna tenerezza.

Dato dal palazzo di nostra residenza,

Ancona, 27 marzo 1831.

G. A. card. Benvenuti.

DOCUMENTO LXXXIX.

Protesta delle Romagne dopo la rivoluzione, durante le conferenze diplomatiche a Roma, in data 28 maggio 1831

La Corte di Roma accostumata a sottili scaltrezze nel negoziare affari di stato, per la presente sua condotta induce grave sospetto negli animi della popolazione di Romagna, che usar voglia eguali doppiezze nelle riforme che, spinta da potenti cause, sembra strascinata a concedere per soffocare lo spirito di rivolta che, pochi mesi sono, nacque e rapidamente si diffuse, ad effetto di distruggere un durissimo governo, pieno di abusi, di contraddizioni, di difformità, di arbitrj e di oppressioni. Colla rivolta sua, che una Potenza straniera armata potè unicamente sopprimere, la Romagna, nella santità della sua religione, aveva in cuore primieramente di creare una nuova forma di reggimento, accomodata ai tempi, ai costumi, alle cognizioni, ai bisogni ed alle massime di libertà, secondo che i migliori governi del vecchio e nuovo mondo ora sono regolati; e appresso, di stabilire leggi generali, a cui tenessero dietro le speciali convenienti. Ove pertanto, sostanzialmente mantenuta la forma antica, quella Corte intendesse solo di moderare alcuni ordinamenti, la Romagna non si torrebbe dal baratro in cui era; anzi, per palliative concessioni, che non potrebbero essere mai soddisfacenti, comparirebbe inquieta e torbida, per nuove domande, al cospetto del mondo: macchia che è ben lungi dal volere che siale imputata. A che infatti gioverebbero queste parziali riforme, comechè buone, quando per la costituzione del governo, pel grado e per le qualità morali delle persone che o ne sono alla testa o lo servono, fossero violabili impunemente? quando i cittadini d'ogni ordine non concorressero a stabilire la nuova forma, e appresso poi a determinar le leggi accomodate? quando il potere esecutivo non fosse disgiunto affatto dal

legislativo, e dall'uno e dall'altro indipendente il giudiciario? quando la riforma, insomma, non fosse radicale? La Romagna rassegna questi piccoli cenni alle Ambascerie diverse, ai suoi magistrati, e massime ai pochi, che col nome di suoi Rappresentanti furono chiamati a Roma, eletti da quella Corte senza il consenso proprio, e forse anche senza averne la sua confidenza. Perlochè ella è in caso di disapprovare altamente qualunque proposizione si faccia da tali deputati, ammenochè non sia conforme alla sua volontà sopraspiegata. Parziali regolamenti, leggi parziali non soddisfano i suoi bisogni, non tolgono gli abusi inseparabili dall'antica forma constitutiva del governo, non compiono i voti suoi, perchè non istabiliscono saldamente il suo ben essere. Altrimenti, sarà ognora coll'animo alla rivolta, la quale non si potrà impedire giammai, sempre chè non venga schiacciata dal peso di una forza che vituperosamente si chiami per impoverirla e tribolarla, contro la fede dei trattati, contro i diritti dei popoli, e contro i patti del *non intervento*, che con tanto rigore si osservano pel Belgio, per la Polonia e per altri Stati.

Dalla Romagna, li 28 maggio 1831.

DOCUMENTO LXL.

Supplicazione in nome delle Romagne al Papa per ottenere i miglioramenti necessarj, in data 17 luglio 1831.

Beatissimo Padre!

I vostri sudditi di Romagna, che un mal governo di quindici anni costrinse durante l'ultima vacanza della santa Sede ad insorgere contro un sistema oppressivo e pressochè insopportabile, temendo che l'espressione de'loro veri sentimenti, dacchè niun mezzo sicuro e legale qui esiste di libera comunicazione fra il sovrano principe e il suo popolo,

non sieno stati enunciati interamente e francamente da coloro che vennero testè spediti a Roma sotto la denominazione di deputati delle Legazioni,[1] osano farsi innanzi all'augusto cospetto del supremo gerarca della Chiesa universale, e al tempo stesso loro sovrano principe, per manifestargli, che imbrandendo eglino di nuovo le armi non intendono emanciparsi dalla sovranità temporale del papa, nè tampoco fare oltraggio alla sua sacra persona, ma bensì chiedere in modo efficace quelle riforme in ogni ramo della pubblica amministrazione, che i lumi e progressi della civiltà rendono anche a noi indispensabili; la quale domanda intendiamo presentemente e con vive istanze umiliare al vostro augusto trono: dichiarando altresì come di niun valore ed affatto insufficienti sieno i cangiamenti ordinati nel solo ramo della amministrazione comunale e provinciale coll'editto della vostra segreteria di Stato 5 luglio corrente, il qual editto universalmente riprovato, in alcuna sua parte richiama le instituzioni dei secoli barbari, e gli odiosi privilegi per una classe di cittadini già troppo protetta fin qui, contro l'interesse di tutte le altre. Oltrecchè sembra che si dovesse incominciare la grand'opera della riforma da più alto principio, e far conoscere al popolo, quale garanzia si darebbe per assicurare l'adempimento e la stabilità delle nuove instituzioni: inchiesta assai ragionevole in un governo elettivo.

Nè ci è permesso passare sotto silenzio l'atroce abuso che si è fatto e si fa tuttavia della forza dal colonnello Bentivoglio nella nostra città di Rimini; il quale, non pago di avere nella sera dei 10 luglio, poche ore dopo al suo ingresso, fatto versare e versato colle sue stesse mani proditoriamente il sangue di pacifici ed inermi nostri compatriotti, esercita tuttavia in quella città il più aspro governo militare: il che

[1] Egli è chiaro, osservando la data del presente indirizzo, che non si parla qui dei deputati inviati a Roma sullo scorcio del mese di agosto 1831.

è cagione di grandissimo sdegno al popolo di tutte le Legazioni, nè può essere sentito diversamente dagli uomini di senno e di cuore, e non lascerà di eccitare il più alto rammarico nell'animo umanissimo di vostra Beatitudine. Nè taceremo le trame e i maneggi già scoperti in Bologna, e che si praticano altrove, onde promuovere con scelleratissimo disegno la guerra civile ne'vostri Stati. Le quali esorbitanze, certo straniere al mansueto animo del vicario di G. C., ed opposte al di lui Vangelo, hanno poi cagionato in questi ultimi giorni il disordine, e qualche fatto che non si ommetterà dipingere a voi e all'Europa, come un nuovo attentato alla vostra sovranità.

Finalmente, ci sentiamo stretti a farvi umilmente conoscere, che se i vostri ministri, i quali si studiano di ascondere agli occhi vostri la verità, non lasciano di provocare ufficialmente la guerra civile, come da circolare della segreteria di Stato 10 corrente luglio ai presidi delle vostre Provincie, nè porranno fine a sì gravi inconvenienti, non è sperabile ristabilire la pubblica tranquillità: e i vostri popoli di Bologna e Romagna, loro malgrado, si varranno del diritto che la natura concede a tutti gli uomini in qualsivoglia condizione di civile società.

Affidati al vostro cuore paterno, e alle generose promesse di un'era novella, ci confortiamo delle migliori speranze, implorando intanto l'apostolica benedizione.

Dalla Romagna, li 17 luglio 1831.

Documento LXLI.

Manifesto indirizzato dalle popolazioni di Romagna agli ambasciatori e ministri delle Corti di Francia, Inghilterra, Prussia e Sardegna, presso la santa Sede.

Avevano le truppe austriache di poche ore abbandonato Rimino, quando un distaccamento di linea pontificia,

condotto dal tenente colonnello Bentivoglio, la sera del 10 luglio corrente, poche ore dopo il suo ingresso in Rimino, trattava que' pacifici abitanti da nemici in guerra aperta, facendo fuoco vivo, dietro l'esempio del comandante, sopra una moltitudine di giovani e popolo affatto inerme, non d'altro rei che di passeggiare cantando a diporto sulle strade della città, lo che nei giorni precedenti non erasi mai vietato dalla eccellente guarnigione austriaca; indi alcuni feriti, ed uno a morte. Così atroce fatto, le molte vessazioni e soperchierie posteriori, onde il pacifico governo di quella città mirasi cangiato in militare despotismo, portarono al colmo la indignazione universale, e un alto grido conforme si udì per tutte le contrade della Romagna. Ecco, ognuno esclama, a qual trattamento siamo noi tutti riserbati! ecco il preludio dell'era novella a noi prenunciata!

Questo energico risentimento crebbe poi a dismisura il dì 16, allorchè giunsero le notizie di Bologna: ivi fu scritto essersi scoperta, mentre consegnavasi dalle truppe austriache la Piazza alla guardia cittadina, una trama ordita fra i militi del papa colà stanziati pel servigio di polizia e finanza, ed alcuni intriganti, con intendimento di armare e far insorgere un partito che avrebbe secondata la sopravveniente soldatesca di linea nelle sue operazioni, adempiendo in tal guisa le ree intenzioni del governo restaurato, espresse chiaramente nella lettera circolare del cardinale pro-segretario di Stato segnata il giorno 10 luglio stante, e diretta ai presidi delle provincie, provocatorie alla guerra civile, coll'armare i cittadini gli uni contro gli altri, conformemente alle pratiche e ai maneggi adoperati da qualche vescovo e da alcuni parrochi e preti, specialmente nelle diocesi del Montefeltro, di Pesaro e Rimino, dove si sta organizzando, fra semplici e sedotti contadini, un brigantaggio armato.

La scoperta trama, di cui ora si hanno prove indubitabili, bastò per muovere i Bolognesi a chiedere ed ottenere

che tutti li predetti militi fossero disarmati. L'esempio fu tosto imitato lo stesso giorno 16 dai Forlivesi, poi dai Faentini, Forlimpopolesi, Cesenati, e dai popolani di altre città e terre di Romagna; ma per tutto (tranne Forlì, ove la negativa del preside cagionò un qualche disordine, altamente deplorato da tutta la città) senza tumulto o reazione alcuna. Niuna offesa alla sovranità del pontefice, non ai magistrati, non ai cittadini; niun segno di rivolta e niun mutamento di cose: la tranquillità pubblica non fu in alcun modo turbata.

Queste popolazioni vogliono bensì vivere sottomesse ad un paterno monarchico regime, ma non già esser date in balía alla licenza e al despotismo civile o militare; non vogliono più vittime sagrificate all'orgoglio, ai pregiudizj e alla implacabile vendetta di coloro i quali, con melate e lusinghiere parole, non cercano che illudere ed acquistare tempo ai loro malvagi disegni. Elle riguardano perciò l'ingresso delle truppe papali in Romagna come una minaccia di ostile aggressione, contro la quale, forti sul natural diritto della difesa, propongonsi reagire, salvo che non ottengano migliori e rassicuranti guarentigie. Non è dunque, esse protestano altamente, nè contro l'ordine stabilito, nè ad oltraggio della pontificia sovranità, ch'esse imbrandiranno le armi, ma sì veramente per sottrarsi a vessazioni e soperchierie incomportabili.

Tutto il mondo conosce, e specialmente i ministri delle alte Potenze europee, che il comun voto di queste non ha guari insorte provincie, ad altro non tende che a conseguire leggi giuste, e savie instituzioni analoghe a quelle de'popoli costituiti in ben temperate monarchie, dove i cittadini sono tutti uguali in faccia alla legge; e questa, lungi dall'essere il dettato di una sola volontà, non è che l'espressione della volontà generale: in fine, ognuno sa che qui si vuole ciò che vuolsi oggimai da tutte le nazioni civilizzate dell'uno e dell'altro emisfero. Inoltre si desidera, al costante adem-

pimento delle implorate instituzioni, una opportuna guarentigia, a ciò indotti ancora dalle troppo frequenti vicende de' governi elettivi.

Alle stesse alte Potenze consenzienti domandiamo sì necessaria e salutare guarentigia, dichiarando in faccia a tutta l'Europa, che furono calunniate o travisate le nostre intenzioni, allorchè si vociferò e scrisse voler noi distruggere la monarchia per costituire un governo popolare o repubblicano: bensì ci diffidiamo di un governo improvido, sconsigliato, il quale rigettando ogni utile riforma, e facendo una ostinata guerra ai progressi della ragione umana, non ha fatto, dall'epoca della sua prima restaurazione in poi, che illuderci con vane promesse e demeritare la pubblica opinione, questa possente imperatrice del mondo, rendendo ognor più infelice e malcontento il suo popolo.

Dalla Romagna, li 17 luglio 1831.

Documento LXLII.

Dispaccio del cardinal Bernetti, in data 16 agosto 1831, al Prolegato di Forlì, col quale rifiuta di ricevere una deputazione che quella provincia voleva inviare al Papa per chiedere riforme; e in cui si parla, con frasi di doppio senso, di un diritto di petizione che doveva essere conseguenza dei Consigli provinciali. [1]

Illustrissimo Signore.

Ha il Santo Padre inteso con paterna affezione il desiderio che V. S. Illustrissima mi comunica per parte di codesta magistratura, di umiliargli con una speciale deputazione un indirizzo per implorare quelle provvidenze governative che si giudicassero più vantaggiose. Costante esso nella brama la

[1] Questo ed i seguenti documenti li pubblico per gettare un lume sulla seconda rivoluzione scoppiata nei primi giorni del 1832 per l'inefficacia e insufficenza delle riforme fatte dal Governo pontificio.

più fervida di felicitare i suoi popoli, si è sempre occupato di questo intentamente, in mezzo anche alle massime angustie. Esso ha accolto benignamente ne' scorsi mesi i deputati delle provincie e delle comuni de' suoi Dominj, e ne ha da loro appresi sollecito i bisogni: esso ha già emesse disposizioni analoghe per ripararli, e si affretta a pubblicare quel che ancora ne manchi al completo esaurimento.

Noti ella però, che col più maturo accorgimento il Santo Padre, nell'editto del 5 luglio scorso, venne a ordinare le Congregazioni governative, ed a sistemare co' rispettivi Consigli le rappresentanze comunali e provinciali, onde anche vi fosse per questo mezzo sempre aperta una via legale e costante, per cui potessero le autorità politiche delle provincie far presenti al trono i bisogni delle medesime, colla sicurezza di rinvenire disposto il Santo Padre a prestarsi incessantemente con benefiche viste, per provvedervi nei modi che meglio ne assicurino il benessere, congruentemente ai diritti della sovranità della santa Sede.

Conoscerà ella da ciò, quanto sia necessario che si proceda celeremente alla esecuzione dell'enunciato editto, come altresì che l'invio della divisata deputazione non servirebbe ora che ad intralciare le discussioni del prossimo Consiglio provinciale, e che renderebbesi perciò essa inopportuna.

Sono questi i sentimenti del Santo Padre, che ella farà sentire a codesta magistratura, acciocchè, dimesso il progetto della detta deputazione, si rivolgano piuttosto le sollecitudini di ognuno a cooperare colla esecuzione del citato editto alle provvide mire che ne diressero la compilazione.

Le piaccia gradire i sentimenti della mia distinta stima.

Di V. S. Illustrissima

Roma, 16 agosto 1831.

Aff. per servirla
T. C. Bernetti.

Documento LXLIII.

Concordato stabilito in Bologna il 22 agosto 1831 fra i deputati di varie città di Romagna, circa i provvedimenti da prendere nelle straordinarie congiunture.

Illustrissimo signore.

Col ritorno dei sigg. deputati di codesta Legazione, rimetto a V. S. illustrissima nell'acchiuso foglio il verbale autentico delle massime di comune accordo stabilite cogli altri signori deputati della Legazione di Ravenna pei provvedimenti più opportuni nelle presenti circostanze.

Rileverà dal detto verbale, con quanto interessamento abbia io procurato di corrispondere ai desiderj di V. S. illustrissima pel bene delle popolazioni amministrate, comune essendo lo scopo dei desiderati miglioramenti.

Rendo questo riscontro al pregiatissimo di lei foglio dei 21 corrente N° 1785, e con perfetta considerazione mi raffermo

Di V. S. illustrissima

Bologna, 22 agosto 1831.

Il Pro-legato
Camillo Grassi.

Signor Pro-legato di Forlì.

Governo pontificio.

Bologna, 22 agosto 1831.

Radunati in questo pubblico palazzo, e precisamente in una camera di residenza governativa, gl'illustrissimi signori conte Camillo Grassi pro-legato di questa provincia, assistito dai suoi consiglieri, non che dalle principali Magistrature della città; gl'illustrissimi signori conte Desiderio Pasolini, e avvocato Girolamo Rasi, speciali deputati della provincia di Ravenna; e gl'illustrissimi signori conte Giuseppe Becci, avvo-

cato Antonio Santarelli e conte Galeazzo Torquato Fabbri, speciali deputati della provincia di Forlì; all'oggetto di stabilire di comune accordo un qualche provvedimento che valga ad allontanare i pericoli da cui le tre suindicate provincie veggonsi minacciate, hanno determinato quanto segue:

I pro-legati delle tre provincie di Bologna, Forlì e Ravenna, faranno immediato rapporto al Santo Padre dello stato di convulsione in cui si trovano le rispettive loro provincie, usando a tal effetto di termini rispettosi, ma in pari tempo franchi e leali, anche a sgravio di loro responsabilità.

Due soggetti rispettabili di ciascuna provincia, scelti dai pro-legati col voto ancora dei Dicasteri da loro dipendenti, e principalmente col voto degli stati-maggiori delle Guardie civiche e delle Magistrature comunitative, porteranno immediatamente ai piedi del trono questi rapporti nella qualità di corrieri straordinarj, come ancora di incaricati ad aggiungere in voce tutto quanto occorra per avvalorare e confermare le cose esposte in iscritto.

Quattro sono gli oggetti specialissimi, de' quali tratteranno i rapporti, e che gli incaricati procureranno di ottenere dal sovrano:

1° L'assicurazione espressa in iscritto, che le truppe pontificie stazionate in Rimino a' termini del dispaccio di segreteria di Stato ricevuto dal sig. pro-legato della provincia di Forlì, come ne assicurano quei sigg. deputati, non faranno movimento alcuno verso queste provincie; come pure che niun movimento sarà fatto dalle truppe stesse, neppure dalla parte della provincia di Ferrara.

2° La sospensione assoluta della pubblicazione dell'editto 5 luglio p. p. in quanto alla provincia di Bologna; e rispetto a quelle di Romagna, la sospensione della sua esecuzione, mentre in esse è già stato pubblicato: e ciò all'effetto che in seguito possano essere esposte alla Santità Sua le riforme desiderate, ed implorate dagli unanimi voti delle popolazioni.

3° La provincia di Forlì farà ancora preghiera perchè le truppe pontificie sloggino possibilmente da Rimino, lasciando libera quella città, che fa parte di tale provincia. Le altre provincie poi concorreranno ad avvalorare questa preghiera, tanto per ragione di fratellanza, quanto perchè sia tolto ogni motivo di timore anche alle provincie più lontane.

4° L'effettivo completo armamento, pronto e sollecito, della Guardia civica e forense in tutte e tre le suddette provincie, a carico del governo.

Il presente verbale viene firmato dall' illustrissimo sig. pro-legato della provincia di Bologna, e dagli illustrissimi deputati delle provincie di Ravenna e di Forlì.

Conte Camillo Grassi pro-legato, Pietro Desiderio Pasolini deputato, Girolamo Rasi deputato, Giuseppe Becci deputato di Forlì, avvocato Antonio Santarelli deputato di Forlì, G. Torquato Fabbri deputato di Forlì.

A Sua Eccellenza il sig. Pro-legato di Forlì.

Eccellenza!

I sottoscritti, onorati dalla provincia di Forlì della fiducia di rappresentarla come suoi deputati per concertare colle provincie di Ravenna e Bologna le provvidenze necessarie nelle attuali circostanze, come alla lettera credenziale ai medesimi consegnata dall'E. V. li 21 agosto andante, si recarono immediatamente in detta città di Bologna per adempiere al grave incarico loro addossato. La mattina pertanto del giorno di jeri 22 agosto detto, si presentarono, alle undici antimeridiane, a S. Eccellenza il signor conte Camillo Grassi pro-legato di detta provincia di Bologna, da cui, consegnata la credenziale, ebbero la più gentile accoglienza, e la dichiarazione che alle 12 meridiane sarebbero stati ricevuti in udienza e convocazione speciale, per trattare,

unitamente alli signori deputati della provincia di Ravenna, sull'obietto concorde della rispettiva missione. Presentatisi i sottoscritti all'ora destinata nella residenza dell'E. S., furono introdotti in un'aula dove coi predetti signori deputati di Ravenna sedevano, per particolare consiglio della stessa E. S., i signori consiglieri della Congregazione governativa di Bologna, il Senato, e Stato-maggiore della Guardia civica della città stessa, i capi dei Tribunali civili e criminali, il giudice conciliatore, l'assessore arcivescovile, il capo della polizia, e l'intendente di finanza. Dopo aperta la seduta dalla lodata E. S., e dopo aver riassunti i dispacci precedenti relativi all'obietto, e le rispettive lettere credenziali, invitò i deputati delle provincie alla parola sopra allo stato attuale delle provincie, ed i movimenti delle popolazioni, e i loro bisogni e desiderj. Furono i sottoscritti i primi alla parola stessa; e certamente non abbiamo mancato di corrispondere all'invito con quella sincerità che tutte le circostanze addimandano ed il debito nostro ci prescriveva. Nè, a dir vero, furono diverse le narrazioni dei mali, e le rappresentanze fatte dalla provincia di Ravenna, e da parte della stessa provincia di Bologna, che in tale seduta vedeva raccolti i suoi magistrati di ogni ordine, e la maggior parte del senno e dell'esperienza di quell'illustre città. Dopo quattro ore e mezza di varia discussione, e vivamente e concordemente animata pel bene della causa comune, e per quelle provvidenze istantanee che la imponenza generale delle circostanze ne comandava, e che tutti ha convinto di doversi immediatamente adottare; ne sono risultate le deliberazioni unanimi, che i sottoscritti hanno l'onore far conoscere all'E. V. con un esemplare originale del relativo processo verbale, che va unito a questo rispettoso rapporto, ed al dispaccio del signor pro-legato di Bologna delli 22 agosto detto, N° 9538-9539.

Rimanemmo poi nella verbale intelligenza col lodato signor pro-legato, che gl'incaricati delle rispettive provincie

partirebbono alla volta di Roma non più tardi del prossimo venturo giovedì; e di faro all'E. V. le analoghe premure, siccome facciamo, per il pieno effetto e preciso di quanto ciascuna provincia debbe fare ad esaurimento delle cose in detto processo verbale concordate.

Noi poi saremo assai fortunati, se l'opera nostra e le esposte risultanze di quella autorevole convocazione incontreranno accoglienza presso l'E. V. e queste popolazioni; e se potremo lusingarci di aver adempiuto a quel debito che ci correva, e nel quale senza meno ponemmo tutta la nostra volontà, e quell'energia che le nostre forze poterono comportare.

In sì lieta speranza, i sottoscritti si professano con profonda stima ed ossequio

Dell'E. V.

Forlì, 23 agosto 1831.

Umiliss. devotiss. servitori

G. Becci, G. Torquato Fabbri, A. avv. Santarelli.

Documento LXLIV.

Promemoria delle risposte fatte dal cardinal Bernetti alle domande presentate dai Prolegati di Romagna, a norma del Concordato di Bologna del 22 agosto.

1. Che le truppe pontificie stanziate in Rimino o in qualche altro luogo, non s'inoltrino in Romagna e neppure nel Bolognese.

Risposta. Le truppe non hanno mai avuto ordine di avanzare, nè si avanzeranno a meno che non sieno attaccate o provocate: e questo avanzamento s'intende che non seguirà se prima non saranno state accordate le riforme promesse, e non saranno stati presi gli opportuni concerti, onde questo accada senza turbamento della pubblica tranquillità.

2. Si prega che le truppe stanziate in Rimino vengano richiamate, e collocate fuori di Romagna.

R. Ciò non si concede, perchè in opposizione al decoro e alla dignità del governo: oltrechè una tale rimozione sarebbe in contrasto collo scopo per cui dette truppe sono state colà spedite.

3. Che l'editto 5 luglio 1831, non pubblicato in Bologna e non eseguito nelle Romagne, rimanga in sospeso rispetto alla sua esecuzione.

R. Neppur questo è compatibile colla dignità del governo, trattandosi di una legge sancita e pubblicata: nondimeno il governo non dissente da qualche modificazione in quella parte che potesse dispiacere alle popolazioni. Al quale effetto restano autorizzati i Consigli provinciali di fare legalmente conoscere al governo i voti e i bisogni delle rispettive provincie. Il governo acconsente fin d'ora di modificare l'editto risguardo al rendere il potere giudiziario indipendente da ogni altro.

4. Che il governo provveda alle spese necessarie pel completo armamento delle Guardie civiche, dacchè a queste esclusivamente resta affidata la custodia dell'ordine e della tranquillità pubblica e privata.

R. Il governo non si è rifiutato fin qui alle spese strettamente necessarie all'uopo di rendere attivo il servizio delle Guardie civiche; ma egli non intende di somministrare mezzi eccedenti il bisogno del servizio affidato a dette Guardie, il quale deve limitarsi a mantenere l'ordine interno d'ogni comune o circondario. Rispetto alle Guardie forensi, qualora le Guardie sieno ordinate secondo le istruzioni del governo, e non prendano un aspetto ostile verso il medesimo, il governo stesso userà loro tutti i debiti riguardi, affinchè possano efficacemente servire allo scopo per cui furono instituite.

Finalmente gl'incaricati, onde render più utile la loro missione, interpretando il voto de' committenti e delle po-

polazioni, hanno pregato il governo di voler concedere non solo che i Consigli provinciali possano farsi gli organi dei voti delle popolazioni rispettive presso il sovrano, ma altresì che i Consigli stessi, prendendo fra loro le opportune intelligenze, sieno autorizzati di venire alla nomina di una Commissione, la quale sia incaricata di riunire e concertare i voti medesimi, e presentare al governo le domande delle provincie. Al quale effetto detta Commissione venga chiamata in Roma, ed ivi il governo si consulti con lei intorno le riforme da farsi in ogni ramo delle pubbliche aziende; ovvero, non volendo il governo chiamarla presso di sè, possa convocarsi in un determinato luogo a piacimento del governo, e quivi risiedere e occuparsi dell'oggetto della sua instituzione, ponendosi in diretta relazione col governo supremo.

R. Si accorda che i Consigli provinciali sieno gl'interpreti e gli espositori dei voti e bisogni delle provincie; e si *tollererà* ancora che gli stessi Consigli s'intendano fra loro per formare una Commissione apposita la quale esponga detti voti e bisogni al governo.

Ultimo colloquio del Cardinale Segretario di Stato con ***, il dì 14 settembre.

Si è doluto il cardinale di nuovo dell'insubordinazione commessa dai Bolognesi e Romagnoli col fermare le casse pubbliche, impedendo che alcuna somma di danaro venga spedita a Roma. Al che si è risposto, che forse la necessità locale ha consigliata questa misura, la quale pure non si intende di giustificare. Il cardinale ha ripigliato, che le Potenze vicine, ed anche gli altri ministri delle Corti estere, fanno continue istanze al governo pontificio perchè riconduca il buon ordine e la tranquillità nelle Legazioni; al quale scopo non potendo il governo colle sue proprie forze pervenire, non gli resta altro partito, qualora le popolazioni

non rientrino nei debiti offici di sudditanza e buon ordine, che di pubblicare un manifesto a sua garanzia presso tutte le Corti d'Europa, e quindi ricorrere ad una forza straniera perchè intervenga a comprimere definitivamente la protratta rivolta.

Si è fatto osservare a S. E. come questo passo e questa intervenienza, mentre sarebbe gravosa ai sudditi e allo Stato, non sarebbe forse consentanea ai veri interessi del governo. Al che il cardinale ha soggiunto, che egli ne conviene, ma pure che la necessità la vincerebbe sopra ogni riguardo. Nondimeno, volersi il governo ancor lusingare, che i sudditi delle Legazioni ascolteranno la ragione, si accomoderanno alle circostanze, e non vorranno colla successiva loro condotta provocare questa misura.

Abbiamo replicato che per ora si porranno tutti i mezzi possibili onde questo avvenga, contando sempre sulla cooperazione del governo medesimo, rispetto alle riforme e provvidenze convenienti e desiderate dai popoli.

Documento LXLV.

Lettera del cavalier Tommaso Poggi di Cesena agli ambasciatori dei Potentati congregati in Roma, sulle provvidenze prese dalla Congregazione governativa di Forlì, allorchè andò al possesso delle casse erariali.

6 ottobre 1831.

Eccellenza!

Affinchè l'Eccellenza vostra non abbia ad ignorare le cagioni che potrebbero turbare la pubblica tranquillità di questa provincia, fin qui conservata, stimo opportuno trasmetterle qui acchiuso in copia conforme un processo verbale redatto il giorno 3 corrente ottobre dalla Congregazione governativa di Forlì, dal quale rileverà, come la medesima abbia deciso di provvedere alle spese richieste dalle impe-

riose circostanze attuali. Quantunque non si tratti che di oggetto relativo all' amministrazione economica, pure è desso sì strettamente legato all'ordine pubblico, da doversi risguardare come un motivo sufficiente a sconvolgerlo di tal maniera da immergere questa provincia nei gravissimi mali dell'anarchia: la qual cosa, mentre eccita i più tristi presentimenti in tutti gli onesti e pacifici cittadini, non può non increscere anche alle estere Potenze riunite nel proposito di assicurare la pace d'Italia col guarentire la sovranità temporale del sommo Pontefice.

Gl' incaricati delle tre Legazioni di Forlì, Ravenna e Bologna spediti non ha guari in Roma per implorare dal Santo Padre alcune concessioni, non ommisero presentarsi a V. E. per significarle lo scopo della loro missione ed i mezzi pe' quali si avvisavano poterlo conseguire: i quali mezzi sarebbero riesciti inefficaci del tutto, qualora le truppe pontificie stanziate in Rimini fossersi, in pendenza delle riforme da concedersi, inoltrate in Romagna. A voler però tutelare infrattanto la pubblica e privata tranquillità e sicurezza, è necessario conservare la provvida istituzione delle Guardie civiche per ordine del Governo pontificio ovunque attivate: il che non può ottenersi senza notabili spese, di cui non potrebbe caricarsi nè le provincie nè le comunità, senza aumentare notabilmente le pubbliche gravezze: misura onninamente contraria a tutti i principj di sana politica, ed oggidì ineseguibile. A questo si aggiungono le precauzioni sanitarie comandate dal governo stesso, e richieste dal voto universale, onde preservare il paese dal terribile contagio che affligge e diserta alcune non molto lontane contrade; onde e aumento di forza pubblica, e corrispondenti fondi per stipendiarla, sono indispensabili.

A questi urgentissimi bisogni pertanto debbesi dall' autorità governativa provvedere, nè può farsi senza valersi dei prodotti delle imposte nazionali: ed ecco ciò che la Congregazione della provincia ha risoluto di fare.

Valutando l'E. V. i motivi che ve l'hanno indotta, conoscerà che la Congregazione medesima, lungi dal ribellarsi alla sovrana autorità, non fa che valersi di quel potere discrezionario, che la natura delle circostanze concede a chiunque si trovi al governo di un paese esposto a imminenti e gravissimi pericoli. Laonde nè l'E. V., nè l'augusto suo sovrano, vorranno annettere a questo fatto veruna idea criminosa, nè contraria ai doveri di sudditanza; e quindi non vorranno addebitare nè i magistrati locali, nè le popolazioni di qualsiasi sinistra conseguenza derivarne potesse.

Le cortesi accoglienze usatemi dall'E. V., e il vivo interessamento dimostrato per il bene essere di questa non ignobil parte d'Italia, e forse la più florida e popolosa dello Stato pontificio, mi hanno ispirato il coraggio d'intrattenerla alquanto minutamente su questo argomento; sperando che come mostrossi penetrato della critica situazione nostra, così vorrà, entro i limiti della sua rappresentanza, adoperarsi a pro nostro, rimuovendo intanto qualunque sinistra impressione indur potesse nell'animo dell'augusto suo signore il sopra esposto avvenimento.

Voglia infine aggradire le reiterate proteste della mia rispettosa considerazione.

Dell'E. V.

Devotissimo servitore
TOMMASO POGGI.

DOCUMENTO LXLVI.

Risposta del ministro Saint-Aulaire al Poggi, del 17 ottobre 1831, dalla quale risulta la promessa del Papa di dare ai Consigli provinciali il diritto di petizione; e nella quale riprova il fatto della Congregazione governativa di Forlì.

J'ai reçu avec un grand intérêt, monsieur, vos communications du 23 septembre et du 3 octobre. Je n'ai point

eu l'honneur de vous répondre immédiatement, à cause d'un voyage que j'ai fait à Florence pour aller au-devant de ma famille. Je vous prie instamment de continuer à m'instruire des événements qui surviendront dans votre province. Vous savez le prix que j'attache au rétablissement de l'ordre légal, condition indispensable pour que je puisse au nom de mon gouvernement appuyer ici les demandes de réformes et améliorations formées par vos concitoyens. — Ainsi que j'ai eu l'honneur de vous le dire, mes instructions ne me permettent ces démarches qu'après la reconnaissance de l'autorité du Saint-Père, le rétablissement des autorités légales et des formes régulières de l'administration. J'ai lieu de craindre, d'après ce que j'entends ici, que vos efforts n'ayent pu réussir encore à atteindre ce terme. Le refus de prendre la cocarde pontificale, est particulièrement un incident déplorable et du plus mauvais effet à l'étranger. Il y aurait aussi beaucoup à dire sur vos moyens financiers. Je me reconnais au reste trop peu instruit pour rien discuter: je me borne donc à vous rappeler les conversations que nous avons eues sur ce sujet. Je suis plus que jamais convaincu de l'importance des conseils que je me suis permis de vous donner. Il est impossible de se dissimuler que l'état actuel des Légations ne peut durer: plus il se prolongera, plus les chances des amis d'une liberté sage et légale deviennent défavorables. Des mesures répressives de la part du Pape seront tôt ou tard employées, et je crains bien que ceux qui auront ainsi poussé les choses à l'extrême n'ayent à se reprocher la perte de leur pays.

Voyez, je vous prie, monsieur, dans la sincérité de mon langage la preuve de la confiance que vous m'avez inspirée, et des sentiments d'estime et de considération dont je vous prie d'agréer l'expression.

SAINT-AULAIRE.

Documento LXLVII.

Altra lettera del Poggi al Saint-Aulaire, del 23 ottobre 1831.

Eccellenza!

Ricevetti la sera del giorno 20 corrente la pregiatissima lettera responsiva di V. E. datata il dì 17: essa non potea giungere più opportuna, poichè in quella sera istessa trattavasi di far prendere alla Guardia civica la coccarda pontificia. Già fin da quando tornammo da Roma, tutte le città di Romagna parevano disposte a questa volontaria dimostrazione di sudditanza; se non che la brama di non essere discordi dai Bolognesi, onde quest' atto avesse luogo simultaneamente in tutte le Legazioni, ne protrasse l' adempimento: ma gl' indugi sarebbonsi per avventura troncati, e forse ogni difficoltà superata, se due Ordinanze del governo di Roma, una che chiude tutte le Università dello Stato, altra che aumenta l' imposizione prediale, non sopravvenivano appunto ad esacerbare gli spiriti ed avvalorare la diffidenza verso la Corte romana. E per verità, interdire, od anche sospendere o render meno proficuo il corso de' pubblici studi, non potea che disgustare questa numerosa e fervida gioventù: tòrre a Bologna i notabili vantaggi che ritraeva dal concorso degli studenti, dovea naturalmente muoverla a sdegno, e renderla vieppiù avversa alla pontificia dominazione. Accrescere al tempo stesso, in tanta penuria di numerario, stagnazione di commercio e languore d'industria, le pubbliche gravezze, mentre attendevansi beneficenze e concessioni, non poteva non indurre in questi abitanti sentimenti ben diversi da quelli che vorrebbesi insinuare.

Pertanto, se i nostri sforzi diretti a tranquillare gli spiriti nella speranza de'futuri miglioramenti, non hanno ancor potuto riuscire a buon termine, V. E. comprenderà nella sua saggezza, non doversene fare le meraviglie! Quindi se

in tale concitamento degli spiriti, in tanto conflitto d'opinioni e di affetti indignati del passato, poco confortati dal presente e dall'espettativa dell'avvenire, non si corra volonterosi a spiegar la bandiera ed assumere la coccarda pontificia, sembra che le Corti estere e i loro ministri non dovessero farcene sì grave carico. E nondimeno giova sperare che, mercè i consigli e le esortazioni di uomini savj e prudenti (per tacere delle continue mie sollecitudini), non andrà guari tempo, che, vinto ogni ostacolo, le Guardie civiche di Romagna, ed anche forse quelle di Bologna, offriranno al sovrano pontefice questo da lui desiderato esterior contrassegno di sommissione e d'ossequio: talchè al giungerle queste mie lettere forse avranno messa la coccarda del Papa, benchè *quei colori sieno all'universale poco graditi.*

E per non passar sotto silenzio gli ostacoli che ci si opponevano, dirò che, oltre al mal talento eccitato da quelle due Ordinanze, cui si aggiunse una terza sul futuro ordinamento de'tribunali, giudicata anch'essa poco sodisfacente, stavano per gli oppositori queste osservazioni. 1° Non esser le Guardie cittadine, come quelle che senza alcun soldo dallo Stato prestano ai respettivi Comuni un gratuito servigio, obbligate a indossarne le insegne: e fuvvi alcuno che addusse in esempio, non so poi se a diritto o a torto, le Guardie nazionali di Francia. 2° Che il prendere oggi la coccarda pontificia potrebbe essere interpretato come un atto di acquiescenza e consentimento de' cittadini alle tenui e imperfette riforme fin qui accordate dal papa, non meno che alle riprovate e odiose Ordinanze sopra mentovate; onde potrebbesi far credere alle Potenze d'Europa interessate al pacifico ristabilimento della pontificia dominazione, essere queste popolazioni abbastanza soddisfatte e contente. 3° Finalmente, dappoichè lo stemma del papa trovasi eretto sui pubblici edifici, il titolo del suo governo leggesi scritto e registrato in tutti gli atti pubblici; e la coccarda pontificia sta in fronte a tutti i militi provinciali, non che alle Guar-

die di polizia e di finanza; indizj tutti che attestano essere queste provincie soggette al papa: non esser ben chiaro se egli stesso esiga che anche le Guardie cittadine portino la stessa coccarda; il che se egli volesse, potrebbe farlo apertamente conoscere. Laonde credono essi poter conchiudere che, avuto riguardo a tutto questo, le Guardie civiche non possono a buon diritto essere condannate, nè tacciate d'insubordinazione o rivolta.

Vostra Eccellenza decida se queste escusazioni sieno o no valutabili; e si degni, all'occorrenza, farle sentire a'suoi colleghi in codesta diplomazia, manifestando però loro altresì come questi abitanti si apprestino, malgrado le addotte obbiezioni, dare al Sommo Pontefice anche la chiesta dimostrazione di sudditanza, tenendo per fermo non poter il principe mancar loro delle promesse concessioni; e non aver demeritato l'interessamento di quelle Corti che s'impegnarono, non meno al ristabilimento della sovrana autorità del papa, che di un miglior sistema di pubblica azienda in queste provincie: e per ciò vogliansi avere per specialmente raccomandate all'autorevole rappresentanza dell'E. V. presso la Corte di Roma.

La religione e i di lei ministri, onorati: la temporale sovranità del pontefice, ne' suoi magistrati rispettata: le leggi proteggitrici delle sostanze e delle persone, osservate: la sicurezza e tranquillità comune mantenute: l'editto 5 luglio in piena attività: nominati e in qualche luogo già instituiti i nuovi consigli comunitativi: i faziosi e i perturbatori puniti o repressi; comprovano bastantemente non esser qui distrutto l'*ordine legale;* nè esser vero altrimenti che le Legazioni sieno in preda alla licenza o all'anarchia. Confesso bensì essersi a quando a quando prodotto alcun fatto non conforme al pacifico andamento d'un'amministrazione regolare, abberrando in tal modo dalla consueta legalità: ma oltrechè questi inconvenienti furono passeggeri, mentre tosto si rientrò nell'ordine, debbonsi essi ascriver piuttosto a

quelle oscillazioni che sogliono seguitare i movimenti rivoluzionarj, e che dipendono dalla natura stessa delle cose, anzichè a mal talento di queste popolazioni o ad alcun premeditato disegno. Conchiudo adunque, che stando le cose *nostre* in questi termini, non sembra che siamo giunti ancora a quegli estremi, che potrebbono autorizzare o giustificare una seconda intervenzione armata: la quale d'altronde, mi permetta il dirlo, non so comprendere come potrebb'essere consentita dalla Francia dappoichè le sue truppe hanno interamente sloggiato dal Belgio.

Accorderò nondimeno a V. E., che lo stato di agitazione in che ci troviamo non possa lungamente protrarsi senza esporci a maggiori inconvenienti, i quali certo potriano compromettere la pubblica tranquillità: ma io la prego voler riflettere, dietro il fin qui esposto, come a toglierci da questo stato sieno più acconcie le misure conciliative che le repressive; e come non senza scapitare viepplù nell'opinione de' suoi popoli, e renderseli ognor più avversi, potrebbe il Governo pontificio ricorrere di bel nuovo ad una forza straniera. Ella ben sa che la confidenza e l'amore non si procacciano colla violenza e col rigore; e che vien poi tempo, che gli oppressi riagiscono contro la forza materiale degli oppressori. Al contrario son d'avviso, che forse due sole concessioni basterebbero presentemente a calmare l'inquietudine di questi abitanti: una assoluta e generale amnistia applicabile a tutti i fatti fin qui avvenuti: ed una Ordinanza che approvi e conservi le Guardie civiche dovunque sono stabilite, con gli onori ed attributi competenti; mentre poi in appresso, tranquillati gli spiriti, piccioli corpi di truppe pontificie senza alcuno apparato di ostilità, verrebbero a guernire le piazze delle Legazioni. Ella acquisterebbe un nuovo e verace titolo alla nostra riconoscenza, qualora, mercè i suoi buoni offici, potesse riescire all'intento di sottrarre queste sventurate provincie ai pericoli ed ai danni che loro sovrastano. Il cui presentimento, mentre affligge

molti, concita alcuni meno considerati e riflessivi a tale indignazione, che vanno vociferando (e questo le dico in tutta confidenza e segretezza) come stretti che fossero fra le truppe pontificie e le austriache, essi anderebbero incontro a queste ultime, spiegando bandiera austriaca e pregando dall'Austria soltanto protezione e salvezza: il quale disperato consiglio potrebbe sedurre non pochi.

Per le cose tutte fin qui discorse, parmi che V. E. scorgerà, esser poco giusta, o certamente esagerata, l'idea che in Roma si è formata dell'attuale condizione di queste provincie, ed egualmente inadeguato il concetto del carattere morale di queste popolazioni; le quali benchè avverse ad ogni sistema di arbitrario e dispotico reggimento, sono però per indole e per costume amiche dell'ordine e della pace.

Secondando il suo desiderio, mi sarà grato andarle a mano a mano riferendo gli avvenimenti che ci risguarderanno; ed ho per fermo che ella voglia anche in appresso essermi cortese de' saggi suoi consigli, i quali non torneranno infruttuosi.

Ho l'onore, ec.

Documento LXLVIII.

Altra lettera del Poggi al Saint-Aulaire, del 28 novembre 1831.

Roma, li 28 novembre 1831.

Eccellenza!

Poichè V. E. desidera essere istrutta di ciò che avviene in questa provincia, ed io me ne assunsi l'incarico, eccomi a significarle come, oltre le improvide Ordinanze del governo, l'esitazione e contrarietà de' Bolognesi fecero andar a vuoto il progetto della coccarda pontificia per le Guardie civiche: dimostrazione che voleasi apparisse spontanea, e

quindi lungi da ogni mezzo coattivo. Sopravvenne poi tosto l'editto di Segreteria di Stato 5 novembre, sul riordinamento de' tribunali criminali e sulle relative procedure, ed accrebbe oltre ogni misura l'universale indignazione. Legga di grazia, se non li avesse ancor letti, il titolo X del libro 7, il titolo II del libro 8, e il numero 24 delle preliminari disposizioni, e decida imparzialmente, rammentandosi le solenni parole del cardinal segretario di Stato, onde prenunciare le riforme giudiziarie come consentanee alla *tendenza universale.* Gl' imputati di delitti politici, detti di *lesa maestà,* cospirazione, o attentato alla sicurezza pubblica, posti alla balía di un supremo tribunale *inappellabile,* composto tutto di giudici ecclesiastici, e presieduto da un cardinale; privi del diritto di chiamare a confronto testimonj ed accusatori, e perfino di scerre liberamente un difensore; talchè sono loro niegati tutti que' presidj che la giustizia e l'umanità comanda a conforto dell'innocenza calunniata, e a tutela della libertà, della vita, dell'onore de' *cittadini.* Ecco dunque aperto nuovamente il campo alle persecuzioni e alle vendette di un partito tanto più terribile, quanto che si cuopre sotto il manto della religione e della fedeltà, in un paese dove si rammentano tuttavia con orrore le commissioni straordinarie, i tenebrosi giudizj, le crudeli vessazioni, le occulte sentenze e le aspre condanne, che pel corso di molti anni desolarono questa infelice provincia a modo, che le altissime querele si udirono in Francia, in Inghilterra, in Germania, e ovunque destarono la compassione e lo sdegno. E ciò in questi momenti, che attendevamo concessioni e migliorie. — Vegga riconfermati, coi tribunali ecclesiastici nelle cause profane o secolaresche, tutti i privilegj della immunità, e quello perfino dell' asilo a' luoghi sagri: privilegio odioso, perchè favorisce solo i ribaldi, e pernicioso al ben pubblico, perchè sottrae facilmente i malfattori alle indagini della giustizia punitrice, massime in un paese sì frequente di chiese, monasteri, ed altri edifizj

consegrati alla pietà religiosa: e finalmente, per colmo di oppressione e sciagura, ristabilito anche nelle Legazioni il sì abborrito tribunale del sant'Officio, già proscritto in ogni angolo della terra, e perfino, dopo la restaurazione del despotismo, nel cattolico regno di Spagna e nel fedelissimo di Portogallo, onde qui non abbiasi neppure la libertà del pensiero, ed i segreti più intimi delle coscienze e delle famiglie formino oggetto di procedure abominevoli e di tenebrose sentenze. Tanto è lungi da ogni probabilità che la Corte di Roma voglia riconciliarsi con questi popoli, e colla pubblica opinione! Per prova del pessimo effetto di così esorbitanti e detestabili ordinamenti, sappia che e Bologna e Ravenna e Forlì già si rifiutano di attivare i novelli sistemi e metodi di giudizj; talchè siamo in procinto di vedere sospeso il corso della giustizia ed arrenati gli affari.

Sono questi dunque, si va qui intorno gridando e stampando, i miglioramenti consigliati o richiesti al papa dai ministri delle cinque Potenze? A questi alludeva il re Luigi-Filippo, quando nel suo discorso alla nuova Camera, annunciava che noi avremmo goduto, oltre i vantaggi di una *intera amnistia*, anche quelli di provvide riforme amministrative? questa la *saggia libertà* di cui il suo ambasciadore compiaceasi darne le più consolanti assicurazioni? questo in fine il singolar beneficio, che il signor ministro degli affari stranieri non ha guari affermò al cospetto di tutta la Francia riunita ne'suoi deputati, aver procacciato ai sudditi pontificj, mercè le concedute istituzioni e i nuovi metodi de' giudizj criminali?

Alieno da ogni esagerazione, non vorrò io niegare che i mentovati editti non racchiudano disposizioni men cattive delle precedenti, ed anche taluna lodevole; nè che pochi vizj o difetti deggiano indurci a riprovar tutta un'opera: ma dico bensì, che ove i vizj e le imperfezioni sieno di tal qualità da distruggere o pregiudicare il fine cui tende l'opera, siamo tratti naturalmente a giudicar tutta l'opera

non buona, come quella che non ci conduce al fine bramato. Per la qual cosa, V. E. non si maraviglierà dell'opposizione che incontrano fra noi le menzionate riforme; nè tampoco del non essere qui accettate ed eseguite, perocchè si ritiene che l'accettarle e l'eseguirle possa dar luogo a credere ch'elle non sieno dal voto pubblico riprovate: ed ella pur sa, come nella acquiescenza dei popoli ripongano i giuspubblicisti una prova del consentimento universale: opinione che verrebbe ad essere di presente avvalorata dal sapere che oggidì non vi ha forza veruna che possa comprimere od impedire l'espressione della volontà generale di queste provincie.

Alle sopra esposte vociferazioni e lagnanze, io non so qual cosa si possa contrapporre, da che il governo di Roma toglie fede, per fatti proprj, alle sue parole. Come far nascere confidenza e sommissione verso un governo, il quale, dopo 15 anni di errori e d'abusi intollerabili, riavutosi appena dallo sbigottimento di una pressochè generale rivolta, ritorna sulle istesse sue orme e riproduce gli stessi errori? Io credo che al Santo Padre si nasconda la verità; ch'egli sia ingannato e mal consigliato: perchè altrimenti, non saprei come spiegare sì strana condotta del governo, nè come conciliarla coll'idea che abbiamo delle sue virtù personali e del suo senno. Intanto le dico con grave mio rammarico, che in seguito de' sopra mentovati incidenti, ogni pratica o speranza di accordo è ormai vana; e resta solo che il papa emancipandosi dai legami e pregiudizj della romana Corte, si pieghi ad ascoltare il voto di queste popolazioni, le quali già si apparecchiano a presentarglielo in una ragionata e rispettosa istanza, tendente ad ottenere ch'egli conceda alle classi *nobili* ed *influenti* della società di riunirsi in comunali comizj legalmente convocati, regolati e presieduti, onde procedere liberamente alla nomina di un certo numero di deputati, i quali, godendone la confidenza, si facciano interpreti e relatori della volontà generale presso il sovrano

circa le istituzioni e le leggi tutte da crearsi o modificarsi Così il principe arriverà a sapere qual sia veramente il voto pubblico, e potrà discernerlo dalle opinioni ed esigenze forse esagerate di un partito: così potrà procacciarsi la fiducia e l'amore di questi suoi sudditi; condizione oggi più che mai necessaria al suo governo. Oh quanta lode, quanta gloria egli acquisterà per questa sì opportuna e generosa concessione! Sospenda frattanto ogni ideata riforma, ed aspetti la manifestazione dei bisogni e desiderj nostri. Porre un giusto limite all'assoluto suo potere, non è azione che possa offendere i veri ed essenziali diritti della *sovrana autorità;* perocchè tale autorità deve pur riconoscere una legge fondamentale e invariabile. A codesta legge mirano tutti i nostri pensieri; e la natura di un governo elettivo, soggetto quindi a frequenti vicissitudini, ce la mostra anche più necessaria. Vostra Eccellenza si degni, per lo amore dell'umanità e della giustizia, prendersi il nobile impegno di persuadere il papa a tal concessione, e lo accerti che ne riscuoterà dimostrazioni sincere di gratitudine e confidenza.

Le Corti estere ci vogliono sottomessi tranquillamente alla temporale dominazione del papa. Ebbene: pongano esse in opera l'autorevole loro influenza, onde fare che questa sudditanza, consigliata dalla politica, non ripugni alla ragione de' popoli: che siamo soggetti, ma non schiavi: che l'impero della legge sottentri a quello dell'arbitrio: che la civilizzazione ed i lumi non sieno qui contrariati e perseguitati, como lo furono: in fine, che la sana filosofia si associ alla religione, ed ambo cospirino alla felicità pubblica.

Spero che V. E. vorrà onorarmi di graziosa risposta; ed in questa aspettazione me le confermo con sensi di altissima stima.

Di V. E.

Devotissimo Servitore
TOMMASO POGGI.

Documento LXLIX.

Risposta del Saint-Aulaire al Poggi, nella quale dichiara di abbandonare le Romagne alla sua sorte, stante gli errori da lei commessi, che invalidano le sue intenzioni.

Rome, le 14 décembre 1831.

Je n'ai point répondu à votre dernière lettre, mon cher monsieur Poggi, parce qu'elle m'a laissé dans un grand découragement. La sagesse de votre esprit et la pureté de vos intentions me sont trop connues pour que je croie avoir rien à vous apprendre. Vos efforts ont été sincères, puissants, mais malheureusement infructueux. Les hommes exagérés de Bologne ont tout perdu. Je n'ose guère espérer qu'il soit désormais en notre pouvoir de réparer le mal, et d'obtenir les améliorations législatives que vous signalez avec toute raison comme désirables. Rien n'était plus facile que de perfectionner le travail du gouvernement dans ses parties défectueuses. Il faut même reconnaître que les édits, objets de tant de clameurs, ouvraient une voie légale pour atteindre aux améliorations. Les conseils provinciaux organisés conséquemment à l'édit du 5 juillet pouvaient délibérer sur tout objet administratif, et vous vous souvenez de la promesse d'un bon accueil, que nous avions obtenue du pape pour ces réclamations. Quant à l'ordre judiciaire, les édits du 5 et 15 novembre etc. etc., pouvaient aussi être réformés en suite des réclamations autorisées de la part des tribunaux. Au lieu de s'engager dans cette voie, on a préféré la révolte ouverte, avec toutes les chances fatales aux intérêts publics et particuliers. Je ne peux que m'envelopper dans mon manteau, avec la triste consolation d'avoir fait tous mes efforts pour empêcher le mal. Je crois cependant que mes instances ont contribué à vous ménager une dernière chance, en différant encore (pour peu de temps sans doute) l'entrée des troupes dans les Légations. Quand

vos concitoyens se préparent à résister à ces troupes, ils s'aveuglent avec obstination sur le véritable état des choses. Comment peuvent-ils se dissimuler que ce n'est point contre elles qu'ils auront à faire!

Soyez persuadé, monsieur, que je demeure convaincu des services que vous avez rendus et que vous voulez rendre encore. Mon témoignage à ce sujet ne vous manquera pas dans l'occasion, non plus que les sentiments d'estime et d'attachement, dont je me plais à vous renouveler l'assurance.

SAINT-AULAIRE.

DOCUMENTO C.

Replica del Poggi al Saint-Aulaire, del 29 decembre, per ispiegare i fatti delle Romagne, che produssero la seconda insurrezione.

Eccellenza!

Il dì 27 soltanto mi è giunta la pregiatissima lettera di V. E., segnata il 14 cadente. Grato oltre modo alle cortesi espressioni di che mi onorate, ho almeno la compiacenza di non riconoscermene affatto indegno, se riguardo alla purità delle mie intenzioni. Undici mesi di viaggi, fatiche e sollecitudini incessanti per la causa pubblica, non saranno forse affatto perduti nella memoria de' concittadini.

Confesso anch' io non potersi deplorare abbastanza il traviamento di coloro, i quali, usando una fatale influenza, ci hanno spinti fuori di quella strada che le circostanze e il sentimento della nostra picciolezza ci additavano. Però, dappoichè Bologna non avea voluto, e Romagna non avea potuto creare i Consigli provinciali, era mestiere altro mezzo di comunicazione fra queste popolazioni e il sovrano pontefice, ond' egli conoscesse veramente i nostri bisogni e i nostri desiderj. La stessa segreteria di Stato, non anche

è scorso un mese, faceagli presentire che avrebbesi potuto riparare alla mancanza de' Consigli, mercè una straordinaria deputazione scelta dai magistrati, e dalle Guardie civiche, legalmente instituiti. Non erasi appena conosciuta codosta buona intenzione del governo, che le città tutte di Romagna consentivano in un progetto conforme all' enunciato intendimento, e tosto ne proponevano l' adozione ai Bolognesi, i quali dopo alcuni giorni finalmente lo accettarono. Ma in quel frattempo la generale contrarietà ai nuovi ordinamenti giudiziarj, motivata dalle ragioni esposte a V. E. nell' ultima mia del 28 novembre p. p., e forse da altre ancora, sì fattamente si pronunciò, che i Pro-legati di Bologna e Forlì stimarono miglior consiglio sospenderne l' esecuzione; e siccome poi urgeva riaprire i tribunali, e non impedire il corso alla giustizia, così si credettero dalla necessità autorizzati di confermare i metodi e i regolamenti preesistenti. Poco dopo, giunse a Bologna la Notificazione del cardinale segretario di Stato emanata il dì 15 decembre, che annullando il decreto del Pro-legato, non fece che esasperare maggiormente gli animi già molto concitati. In mezzo a questo trambusto, i tribunali ancora si tacciono, ed ogni affare è sospeso. Niuna innovazione però in verun altro ramo della pubblica azienda: niun altro aberramento dall' ordine legale. Questa condizione di cose, quantunque non presenti l' aspetto di un paese perfettamente tranquillo (lo che in tanta agitazione ed incertezza sarebbe impossibile), non veggo però come possa qualificarsi per una aperta rivolta. La circospezione dei comandanti le Guardie civiche, unica nostra forza armata; il riservato contegno della medesima; le disposizioni tranquillamente ordinate dai magistrati civili e politici, ad oggetto di stabilire indilatamente un corpo di deputati provinciali, che quanto alle domande di riforma, equivalgano ai Consigli già ammessi dal Santo Padre; e perfino le pratiche ora intraprese col cardinale Albani, Legato di Pesaro; indicano certamente tutt' altro

che spirito rivoltoso. Io sto ai fatti, e credo non ingannarmi: il microscopio della Corte romana li ingrandisce, e fa talvolta che appajano travi le sottili festuche. Ciò non pertanto, condanno io pure le esorbitanze e le aberrazioni dall'ordine talvolta commesse; ma parmi che non si deggia confonderle con gli atti di ribellione: nella quale opinione mi conferma la seguente considerazione. Dappoichè gl'incaricati di queste provincie dichiararono al primo ministro del sommo Pontefice, che male sarebbonsi accolte le apparecchiate riforme dal popolo, qualora fossero state discordanti dal voto comune, e quindi lo supplicarono a voler prima esplorare viemeglio la volontà generale; il governo non deve maravigliare della sfavorevole accoglienza fatta a'suoi nuovi ordinamenti, i quali non si avrebbero mai per accettati in ogni loro parte, finchè si potesse pretendere che fossero modificati. Oltreciò, secondo la dottrina de'giureconsulti, non portando gli editti e regolamenti testè mentovati, difformi ancora dai precedenti *moti-proprj* sovrani, la consueta formola della sovrana sanzione, ponno riguardarsi piuttosto come proposizioni di *leggi* che come *leggi*, od aversi in conto di semplici ordinanze ministeriali: altra ragione per cui non so veramente se il dissentire dei magistrati e il non obbedire de' cittadini, avuto riguardo alla presente condizione delle cose, possa equipararli ad una nuova rivoluzione.

Tutto questo io ardisco esporre a V. E. con quella ingenuità che mi è propria, e con quella fiducia che mi avete inspirata: ma in questioni sì gravi, io non sarò sì presuntuoso da voler che il debile mio giudizio prevalga all'altrui senno. Nè tampoco oserò affermare se le mire e le combinazioni della politica attuale d'Europa sieno o no conciliabili cogli interessi di queste povere popolazioni; e se la Corte di Roma, non avendo che in tenui cose, ed anche non perfettamente, consentito alle riforme propostele dalle cinque grandi Potenze nel *Memorandum* 21 marzo 1831, ab-

bia diritto di reclamare in favor suo solamente, gli effetti delle conferenze relative alla pacificazione di queste provincie.

Noi attribuiamo di buon grado agli autorevoli officj di V. E. l'indugiato avanzamento delle truppe papali, le quali diceasi in realtà che dovessero avanzarsi verso la metà del mese cadente; ma il beneficio sarebbe infruttuoso qualora non ci fosse dato poter ottenere anche un' altra dilazione, che abilitasse i nuovi deputati provinciali, che si riuniranno il giorno 2 gennajo prossimo, a discutere e stabilire le domande da farsi al supremo governo, senza alcun turbamento di quella tranquillità che è tanto necessaria alla quieta e prudente trattazione di questi affari. E sia pure la nuova dilazione limitata ad un breve termine; chè si porrà da tutti i buoni ed assennati cittadini ogni studio perchè non scada indarno, e perchè si conosca che lo spirito di queste popolazioni, lungi dal tendere all' anarchia, inclina all' ordine ed alla pace: si vogliono leggi con buoni ordini; non prepotenze ed arbitrio. Conchiudo finalmente, che l'efficacia della autorevolo mediazione del real governo di Francia che V. E. rappresenta presso la santa Sede, consisterà per l' appunto nel far sì che i voti e i bisogni di queste popolazioni siano liberamente espressi ed esauditi entro i limiti del convenevole. Animato da così consolante fiducia, ho l' onore di confermarle lo proteste della mia rispettosa considerazione.

Documento CI.

Ricordo d'una lettera scritta dal Poggi al professore Eduardo Gherard, segretario di Legazione Prussiana, sullo stato delle Romagne, il 23 dicembre 1831.

Li 23 decembre 1831.

Fu scritto al signor prefetto Edoardo Gherard, segretario dell'ambasciata Prussiana a Roma, domandandogli il mo-

tivo del silenzio in che si tengon da qualche tempo i ministri di Francia e Prussia sulle vertenze di questa provincia; e pregandolo a voler tosto rappresentare al pregiatissimo cavalier Carlo Bunsen, ministro di Prussia e suo principale, lo stato di esaltazione e turbamento di queste popolazioni, le quali, per via de' *Pro-legati*, hanno implorato che siano accolti dal papa nuovi deputati della provincia medesima, per trattare e definire ec., con pieni poteri; alla quale inchiesta il Santo Padre si è rifiutato e si rifiuta tuttavia: ed eziandio pregandolo di voler interporsi affinchè il papa receda da questa sua risoluzione, in causa de' gravissimi mali che ne verrebbero a queste parti del suo popolo, ec.

Documento CII.

Ricordo di una lettera scritta dal Poggi il 23 decembre sul seguito di quelle trattative.

Li 23 decembre 1831.

A. ***, a Roma.

In riscontro al suo foglio ultimo del 20 corrente decembre, si dice esser ben disgustosa la persistenza del Santo Padre nel rifiuto dei nuovi deputati di questa provincia. Che Bologna ha deciso ricorrere alle estere Potenze colla spedizione d' incaricati appositi. Che l' effervescenza di quella città è al colmo, e che essa si comunica anche alle Romagne. Infine, doversi fare ogni ulterior tentativo, onde evitare alla patria nostra questa nuova sciagura.

Finalmente, non poter il principe lusingarsi di sottomettere questi popoli colla violenza, senza esporre i suoi sudditi a luttuose conseguenze, e che ben lo potrebbe colle trattative ec.

Documento CIII.

Lettera di un distinto cittadino di Romagna al Poggi, in cui narra le pratiche da lui tenute col Governo, e col Papa medesimo, del 24 novembre 1831.

Signor Tommaso pregiatissimo

Roma, li 24 novembre 1831.

La ristrettezza del tempo non mi permise martedì passato di dare risposta alla pregiatissima sua 18 corrente, al che sodisfo coll' odierno corso di posta.

Quantunque li riflessi da lei saggiamente esposti sieno molto valutabili, non devono però, secondo il sommesso mio giudizio, indurla a desistere dall' intraprese pratiche di conciliazione, la quale nell' attuale stato di cose è necessaria al governo non meno che a codeste provincie. Il primo preferisce questo mezzo a quello della coazione sostenuta da forza straniera, e sembra ora di buona fede deciso ad accogliere proposizioni presentate anche da inviati della Romagna, muniti di credenziali firmate dai Magistrati e dalle Guardie civiche, e di precise istruzioni nelle quali si contengano le inchieste di riforma ai noti regolamenti e di miglioramenti amministrativi, le quali però sieno *basate sopra principj coerenti alla qualità e forma dell' attuale regime*, non meno che alle generali circostanze politiche del giorno. Ho potuto ciò rilevare discorrendo in segreteria di Stato sui veri bisogni e voti di codeste popolazioni, in molta parte non soddisfatti dai regolamenti pubblicati; li quali però non sono stati sanzionati dalla autorità sovrana con le solenni forme di leggi, appunto per dare luogo a quelle riforme, aggiunte ec., che si crederanno ammissibili nella disamina delle osservazioni e petizioni concesse ai Consigli provinciali, ed anche ai tribunali ricercate nella materia giudiziaria. Forse le cose non si troverebbero come ora sono, se messa a parte ogni estranea questione, le autorità e li cit-

tadini veramente amanti la patria, e desiosi del pubblico bene, si fossero costì tosto occupati a constituire li Consigli provinciali, li quali approfittando delle facoltà concesse dal sovrano, avrebbero già da qualche tempo potuto presentare le preaccennate osservazioni ed inchieste. Ciò però che non è stato fatto, può farsi ora col mezzo sopra indicato. Una ulteriore resistenza sarà certamente dannosa; una pronta conciliazione sarà sempre utile alle provincie, qualora conseguiscano miglioramenti nelle leggi e nell'amministrazione. Se questi non saranno tali quali si sarebbero potuti ricercare e conseguire rettamente operando nei passati mesi di febbrajo e di marzo, formeranno però sempre un acquisto, e non una perdita. Sembrami che li esposti riflessi debbano essere da lei accolti favorevolmente, e possano indurla a proseguire nell'impegno già assunto.

Non mancai di parlare al Santo Padre, il quale si degnò di accordarmi, con somma clemenza, piena libertà, per lo stabilimento in Roma del noto Consiglio; ma, con sommo dispiacere, scorsi sinistramente prevenuto il di lui animo contro di quello: ciò non ostante, non deve disperarsi la concessione di qualche analoga modificazione nel relativo regolamento testè pubblicato.

Prosegua a favorirmi della sua benevolenza, e mi creda sempre quale con particolare stima e cordiale attaccamento mi ripeto.

Documento CIV.

Ordine del giorno, letto dal colonnello pontificio Barbieri, li 23 decembre 1831, innanzi di marciare alla volta delle Romagne.

ORDINE DEL COMANDO SUPERIORE DELLA PROVINCIA DI URBINO E PESARO.

Li 23 decembre 1831.

Avendo disposto la Santità di Nostro Signore di prevalersi più da vicino dei distinti lumi di cui è fornito il

signor colonnello Bentivoglio, lo ha chiamato alla capitale, degnandosi in pari tempo di onorarmi del comando di tutte le truppe componenti questa colonna. Non posso dubitare sicuramente, che tutti i signori ufficiali e soldati continueranno con quello zelo ed attività che hanno finora dimostrata. Il servigio continuerà senza variazione veruna nel modo più saviamente stabilito dal prelodato signor colonnello. *Noi siamo vicini ad una intrapresa che deve formare epoca nel nostro Stato:* la intera Europa tiene gli occhi fissi sopra di noi, onde vedere di che possiamo essere capaci. La causa cui siamo chiamati a sostenere e difendere, non può essere la migliore, perchè la più giusta e la più santa. Prepariamoci, adunque, e disponiamoci a tale onorevole impresa; facciamo conoscere che i militari pontificj *sapranno rivalizzare in onore e coraggio quelli delle altre Potenze.* Non vi dimenticate che il primo dovere di un militare è la subordinazione e la disciplina. Sia bandita qualunque etichetta ed animosità fra di noi. Uniamoci tutti insieme; ed animati tutti da un nobile sentimento di gloria, altro scopo non si abbia che quello di provare sul campo dell' onore il più deciso attaccamento all' ottimo nostro sovrano. Più bella occasione non potrà presentarsi onde mostrare che noi pure sappiamo sostenere l'onore delle nostre armi, e rendersi benemeriti del governo e dello Stato, ed acquistare la stima dello straniero.

Firmato — Il colonnello BARBIERI.

DOCUMENTO CV.

Fatto informativo degli avvenimenti di Romagna nei primi giorni del 1832, scritto dal cavalier Tommaso Poggi.

Duravano ancora i concerti presi fra i deputati delle Legazioni e il governo di Roma circa al non avanzare in

verun punto delle Legazioni stesse alcun distaccamento di truppa pontificia, fintantochè non si fossero riconciliate le popolazioni col governo, mediante opportuni ordinamenti; quando, sullo scadere di novembre 1831, scrivevasi da Roma che il Santo Padre, malgrado che non fossersi attivati ancora i Consigli provinciali giusta l'editto 5 luglio, avrebbe accolte altre deputazioni delle provincie scelte dai Magistrati legittimi, sì civili che militari, onde devenire a quella definitiva composizione cui tendevano i voti comuni. Giungeano appena in Romagna queste lettere, che i Pro-legati, i Magistrati municipali e gli stati-maggiori delle Guardie civiche si concertavano intorno al modo di creare le nuove deputazioni; se non che, il desiderio di non disunirsi da Bologna, fece sì che si dovesse consultare coi Bolognesi affine di procedere tutti insieme regolarmente alla nomina dei deputati. Questa consulta, per i consueti indugj e le solite titubanze dei Bolognesi, protrasse l'adempimento del progetto al termine dell'anno; talchè i deputati delle Legazioni di Ravenna e Forlì non poterono riunirsi in Bologna, sede del Congresso, che il giorno 3 gennajo 1832. I tre Pro-legati ne aveano già per istaffetta dato avviso alla Corte di Roma, implorando l'accettazione dei nuovi deputati; ma la risposta fu contraria, avendo la stessa Corte dichiarato, non voler accogliere veruna nuova deputazione, e riprovare come illegittimo il progettato congresso di Bologna. Quindi avveniva che le popolazioni di queste provincie, non essendo mai stati attivati i Consigli provinciali, rimanevano prive di qualunque legittima rappresentanza. Cade qui in acconcio osservare, che appunto in quei giorni la Curia di Bologna avea formalmente dichiarato, non essere eseguibili li nuovi ordinamenti pubblicati dal governo di Roma intorno all'amministrazione della giustizia civile e criminale, ed avere il Pro-legato istesso annuito a tale dichiarazione; oltreciò i Bolognesi, popolarmente riuniti a foggia di assemblea deliberante, erano proceduti ad atti non meno arbitrarj che

esorbitanti. Sì fatta condotta avea irritato sommamente l'animo del papa; onde, fortemente sdegnato, protestò non volere nè ricevere nuovi deputati, nè riconoscere alcun Congresso. Laonde i deputati della Romagna, giunti su i primi di gennajo a Bologna, ne furono congedati formalmente da quello stesso conte Grassi Pro-legato, il quale pochi dì prima avea sancito l'atto della Curia e convocato il Congresso dei deputati suddetti. Ma i deputati Romagnoli pria di partire di Bologna pubblicarono colle stampe alcuni documenti relativi alla legittimità della loro missione, e all'impossibilità in che si trovavano di adempirla: questi documenti fu detto esser stati inviati agli ambasciatori delle alte Potenze europee residenti in Roma, onde fare ad essi constare, non essere per colpa delle Romagne se mancava ancora una rappresentanza legale del popolo presso il sovrano pontefice.

Svanita così ogni speranza di conciliazione, si venne a sapere che le truppe pontificie rafforzavansi notabilmente nella loro stazione di Rimino e si apparecchiavano ad invadere le Legazioni. Il cardinale Albani, Legato di Pesaro, annunciavasi dalla pubblica voce come commissario straordinario per le quattro Legazioni: quindi Forlì, Imola, Cesena e Ravenna inviavano a quel cardinale speciali deputazioni per implorare che il minacciato avanzamento delle truppe pontificie venisse ancora sospeso, o almeno preceduto da un qualche atto esplicito e solenne della sovrana clemenza, pel quale calmata l'eccessiva irritazione degli animi, non dovesse l'ingresso di quelle truppe altamente sconvolgere la pubblica tranquillità, e provocare eziandio una resistenza. Niun buon effetto però si otteneva da queste deputazioni, salvo che mere parole, quantunque umanissime. La mattina del giorno 17 gennajo, giungeano a Forlì i dispacci e i giornali di Roma segnati il giorno 14. Ivi leggevansi, in risposta ad una Nota diplomatica del cardinale segretario di Stato Bernetti sotto il giorno 10, le Note dei Ministri d'Austria,

Francia, Russia e Prussia, tutte datate il 12, e concordanti nel dichiarare, avere il Santo Padre pienamente adempiuto l'impegno assuntosi di riformare lo Stato, sebbene senza alcun buon frutto; causa una ostinata e ribelle fazione dei suoi sudditi, contro la quale erano giuste, non meno che necessarie alla quiete d'Europa, le misure repressive che il papa stesso erasi proposte, e che verrebbero appoggiate dalle medesime Potenze con tutti i mezzi che fossero stati in poter loro. Il ministro di Francia, singolarmente, riepilogando le riforme, pareva alludesse alla famosa Nota, ossia al *Memorandum* delle cinque Potenze presentato al papa fino dal 21 maggio 1831, giacchè accennava lo stabilimento di uno suprema Corte dei conti e la pubblicità della amministrazione economica dello Stato; la quale instituzione, quantunque espressamente inculcata nel *Memorandum* insieme ad alcune altre assai importanti affatto preterite, non vedevasi che molto imperfettamente abbozzata nella creazione di una così detta Commissione di revisione, già premeditata dal defunto papa Leone XII, e composta di quattro prelati ed altrettanti gentiluomini laici, scelti a pieno arbitrio dal governo, senza alcun riguardo ai Consigli nè comunali nè provinciali, e presieduta da un cardinale. Seguivano le dette Note due proclami, uno del cardinale segretario di Stato, l'altro del cardinale Albani commissario straordinario, nei quali dichiaravasi espressamente, che le truppe sarebbonsi avanzate nelle Legazioni onde ricondurvi l'ordine e la subordinazione, sciogliere affatto ogni truppa o Guardia nazionale, civica o forense, riserbandosi la clemenza sovrana d'assolvere e perdonare ai colpevoli traviati o sedotti; ciò a misura delle circostanze e del rispettivo ravvedimento. La lettura di codesti atti, mentre da un lato ne convinceva essere la causa di queste popolazioni abbandonata da quelle Potenze medesime che aveano acconsentito alle condizioni del *Memorandum* non mai esattamente adempiute, dall'altro facea conoscere che neppure la sicurezza del perdono e

della tanto implorata generale amnistia avrebbe rassicurato l'animo de'compromessi al sopravvenire d'una forza armata, che avrebbe disarmati i cittadini e poste le persone, le proprietà e la libertà individuale, in piena ed assoluta balía di un governo irritato. Queste considerazioni commossero vivamente tutti gli animi; varie colonne mobili di Guardie civiche da Bologna, Imola, Faenza, Forlì, eransi in quel giorno stesso riunite a Cesena, ma senza un capo, povere di artiglierie e affatto prive di cavalleria, incomposte, tumultuanti e senza alcun buon ordinamento di guerra. Allora veggendo i magistrati rispettivi l'impossibilità di frenare tanta effervescenza ed impedirne i tristi effetti, riuniti la sera del 17 a Forlì, non trovando altro compenso al grave ed imminente pericolo pubblico, risolvettero recarsi essi medesimi (cioè il f. f. di senatore di Bologna signor Giacomelli, il gonfaloniere di Forlì signor conte Becci, il gonfaloniere di Ravenna signor cavalier Giulio Rasponi, unitamente al signor Tommaso Poggi, in luogo del gonfaloniere di Cesena) presso l'eminentissimo Albani, già arrivato in Rimino, per implorare ciò che indarno erasi chiesto dalle sopra mentovate parziali deputazioni. Partirono di fatto questi quattro pubblici rappresentanti la sera del 18 per Rimino, dove giunti, ebbero lunga e cortese udienza dallo stesso signor cardinale; il quale protestò nulla poter concedere di quanto chiedevasi, essendo precise e indeclinabili le istruzioni ricevute dal supremo governo: già nella giornata istessa incominciato il movimento delle truppe verso il Cesenatico, e dover seguire all'indomani la mossa di tutta l'armata verso Cesena. Congedati in tal guisa i suddetti magistrati, ebbero il rammarico di riportare alle rispettive città così poco consolante risposta. Le menti travolte da contrarie e strane opinioni, respingevano qualunque prudente consiglio; e i petti giovanili infiammati dall'entusiasmo della sperata libertà, ed esacerbati dall'aspetto minaccioso della forza del governo, si irritavano anzichè temperarsi alle

voci della moderazione. Fremevano, minacciavano chiunque ai loro divisamenti si opponesse; e così male ordinati come erano, accampavansi fuori di Cesena su certe alture dominanti le due strade maestre che da Lavignano e da Cesenatico conducono a Cesena. La mattina del giorno 20, verso il mezzodì, le truppe papali, forti di circa quattromila e cinquecento uomini, compresa la colonna che il giorno innanzi diffilava per la via del Cesenatico, di otto pezzi di artiglieria da campagna e cinquecento cavalli, arrivava fino agli avamposti della piccola truppa civica; la quale contava appena mille e ottocento volontarii, quasi tutti imperiti nelle arti della guerra e senza un capo abile, senza un piano regolare, senza alcun corpo di riserva nè alcun ordinamento di ritirata. Ebbe quivi luogo uno scontro; e dopo due ore circa di fuoco, rotta e dispersa la truppa nazionale, le soldatesche del papa occupavano vittoriose la città, dove, benchè ricevute senza ulteriore ostacolo, commisero atti esorbitanti di rapina e di crudeltà. Entrate il dì appresso a Forlì senza la menoma resistenza, promosso fra loro forse a bello studio un falso allarme, scagliavansi furibonde sopra quanti pacifici ed inermi cittadini incontravano, e non perdonando nè a sesso nè ad età, ne trucidarono o ferirono gravemente più che cento. Non è a dire quanto sbigottimento, poscia indignazione e ribrezzo, un sì atroce fatto movesse non solo in tutta quella città, quanto anche in tutte le Legazioni; se non che, sopraggiunto in brev'ora una forte colonna di truppa austriaca, potè essa contenere gli spiriti esacerbati ed impedire una sanguinosa reazione. Lo stesso avvenne poscia la sera del 7 febbrajo in Ravenna, dove alcuni abitanti inermi e pacifici furono insultati, maltrattati e feriti. Altro scontro ostile accadde il giorno 21 fra i liberali della bassa Romagna e la truppa pontificia proveniente da Ferrara; nè l'esito fu diverso, stando a svantaggio dei liberali le medesime circostanze sopra notate: nondimeno il fuoco durò circa sei ore. Essendosi alcuni avanzi della pic-

ciola armata civica, ripiegati sopra Bologna con tre pezzi di artiglieria, che formavano tutto il treno, si può conghietturare che uniti alle Guardie civiche Bolognesi, di già molto esasperate, avrebbero per avventura opposta allo truppe papali una ben più valida resistenza: ma l'intervenzione di una armata austriaca, fino dal giorno 19 proclamata dal generale in capo in Milano, e varie truppe di quella nazione effettivamente sopraggiunte, troncarono ogni pensiero di resistenza, cosicchè le truppe papali in mezzo alle austriache fecero il loro ingresso in Bologna il giorno 24, seguite tosto dal cardinale commissario, presso il quale eransi da varii giorni trasferiti, forse in qualità di consiglieri o di ajutatori, il principe di Canossa capo della polizia di Modena, e certo barone di Marschial, colonnello austriaco che dicesi ai servigi della duchessa di Parma. Lo scioglimento e il disarmo immediato di tutte le Guardie civiche è stato il primo certo non lieto effetto di questa vicenda: fortissimi editti richiamano ogni sorta d'armi dai cittadini, e minacciano perquisizioni e pene gravissime ai refrattarii, però fin qui con poco frutto. Dovunque trovansi truppe austriache, le quali fino al giorno d'oggi 10 febbrajo non si estendono oltre Forlì e Ravenna, il comando e la polizia militare sono in mani a dette truppe. L'ordine e la tranquillità pubblica trovansi in pericolo là dove vengano custodite dalla sola truppa papale; quindi e magistrati e cittadini invocano piuttosto presidio austriaco. Scemerà la sorpresa e lo stupore cagionati dalla rea e inescusabile condotta delle truppe papali, in mezzo a popolazioni incivilite e che vuolsi riconciliare col governo, se riflettesi che fra codeste truppe trovansi de' malfattori e degli assassini tolti dai ceppi e dalle galere, onde completare le sempre scarse e insufficienti reclute.

Da questa sincera istoria potrà facilmente l'accorto leggitore formarsi una giusta idea dello stato attuale di queste provincie, e di ciò che possa presagirsi in avvenire, ove la condizione delle cose non sia per cangiare.

Documento CVI.

Ordine del giorno riservato del presidente delle armi, in opposizione all'amnistia concessa per coloro che si erano ribellati nel 1831.

« La Corte di Roma sempre coerente a'suoi principj » nel darci l'Era novella promessa in tanti incontri, ci of- » fre nel presente Ordine del giorno un attestato della sua » religione pel mantenimento delle sue promesse. »[1]

Ordine del giorno della presidenza delle armi, riservato ai soli ufficiali ed impiegati militari.

In occasione della numerosa promozione che ha avuto luogo nella ufficialità delle truppe di linea, accompagnata dalla riammissione in attivo servizio di molti degli ufficiali sospesi in seguito della cessata ribellione, è mente di Nostro Signore, che venga altamente inculcato a tutta la ufficialità indistintamente, quanto importi che ognuno di loro si ponga a livello dell' alta missione che riceve fin dal momento in cui indossando l'uniforme militare, s'impegna sulla sua religione e sul suo onore alla difesa della sovranità della santa Sede e dell'ordine pubblico ne'pontificj dominj, qualunque siasi l'incontro nel quale l'una o l'altro sia per essere minacciato. La estensione del dovere, che si assume da loro, non ha limiti, dovendo essere pronto ciascuno a perire piuttosto che mancare di fede al suo legittimo sovrano, o schivare qualunque siasi cimento, anche pieno di pericolo, laddove a questo venga chiamato per la tutela dell' ordine e della tranquillità. Debbono gli ufficiali pontificj convincersi, che il contegno de' soldati in ogni occorrenza sarà il risultato dell'esempio che essi saranno per dare ai medesimi, e di quello spirito che in loro avranno saputo istillare; e che è loro preciso dovere il conciliarsene,

[1] Queste parole furono premesse nella ristampa clandestina che fu fatta di questo *Ordine del giorno*.

con una condotta sempre giusta, imparziale e disinteressata, la fiducia, l'amore e il rispetto.

Se le circostanze non ne avessero fatta sentire la più imperiosa necessità, il superior governo non terrebbe cogli ufficiali per mezzo della presidenza delle armi altro linguaggio che quello della insinuazione in questo incontro. Ma poichè purtroppo la sperienza altrimenti consiglia, vuole che si faccia sapere a ciascuno degli ufficiali ed impiegati militari, che infamante degradazione sarebbe il minore de'castighi con cui sarebbe immediatamente punita la viltà, e che la pena capitale sarebbe presto o tardi il sicuro retaggio di chiunque giungesse a macchiarsi, partecipando in alcun modo anche lieve ai disegni de' nemici del governo.

Il presidente delle armi pertanto non tarda un momento a spedire direttamente a ciascuno degli ufficiali ed impiegati che da esso dipendono, un esemplare del presente Ordine del giorno, letteralmente desunto da ossequiato dispaccio della segreteria di Stato in data di jeri, intimando ad ognuno di tenerlo riservato a sè solo, e di non farne parola, onde non giunga a notizia della truppa.

E perchè non siavi chi allegar possa in qualsivoglia tempo e circostanza l'inscienza letterale delle supreme prescrizioni che contiene, dovrà ciascuno rilasciare indilatamente tutta di proprio pugno la dichiarazione di ricevuta nei precisi termini che si leggono nell'annessa modula. Queste ricevute verranno dagli ufficiali appartenenti ai corpi, spedite ai rispettivi comandanti; e quelle degli ufficiali isolati ed impiegati, non che dei comandanti de'corpi, saranno trasmesse al signor generale di brigata. Ogni comandante di corpo vi porrà il suo visto per la legalizzazione, e tosto ne farà l'invio alla presidenza delle armi. Così pure farà il signor Generale per le dichiarazioni a lui spedite direttamente.

Da Roma, dalle stanze della Pilotta, li 24 agosto 1831.

Il presid. delle armi
Firmato — T. Ugolini.

Modula della Dichiarazione.

1

Dichiaro io sottoscritto [2] . . . . di avere ricevuto piena conoscenza delle venerate sapientissimo sovrane disposizioni contenute nel riservato Ordine del giorno a stampa, diramato li 24 agosto del corr. anno dalla presidenza delle armi a tutti e singoli gli ufficiali ed impiegati d'ogni arma e grado, mediante un esemplare trasmessomi dalla medesima, e che gelosamente conserverò a mia regola ed osservanza.

A [3] . . . . . . li [4] . . . . 1831.

5

Visto e certificato dal [6] . . . . . . per la legalizzazione della firma.

7

Note per sola memoria ed istruzione onde stendere la dichiarazione.

[1] S'indicherà il corpo, cui l'ufficiale appartiene.
[2] Nome, cognome e grado del dichiarante.
[3] Il luogo dove si rilascia la dichiarazione.
[4] La data della medesima.
[5] La firma dell'ufficiale, o impiegato.
[6] Il grado del legalizzante.
[7] La firma del legalizzante.

DOCUMENTO CVII.

Supplica della Curia Bolognese al Pro-legato conte Grassi, affinchè venisse annullato l'editto 5 luglio 1831, del 25 novembre anno stesso.

Eccellenza.

Quando la Santità del pontefico regnante significava ai popoli delle Legazioni di essere intesa a migliorare la loro amministrazione politica e le loro finanze, e le leggi qualunque, al fine di far sorgere in queste parti un'Era felice, mostrava chiaramente di mirare ancora a rilevanti riforme nel sistema giudiziario, che è pur cosa di estremo momento. E che abbia voluto intorno a ciò operare mutamenti, ne

fanno fede gli editti e i regolamenti del 5 ottobre, del 31 detto, del 5 novembre e del 15 detto. Se non che questi, lungi dal soddisfare ai bisogni presenti, e dal riparare ai difetti onde grandi erano le querele contro ai sistemi passati, portano seco mancamenti e mali maggiori. Era un universale dolersi contro ai sistemi giudiziarj in vigore innanzi il 4 febbrajo, che fossero in essi molte ragioni di trasportar ad un tratto una causa da un tribunale di Bologna a uno di Roma, che fossero gravi le spese delle giudiziali contese. Ma ora cogli editti e regolamenti testè pubblicati, quelle ragioni sono maggiori; le spese, non che siano aumentate, sono rese gravosissime, e quindi insopportabili. E se si guarda agli ordinamenti che concernono i criminali giudizj, vi si veggono ordinate tai cose che per verità non si addicono alla promessa Era felice. Oltre a che tali mutamenti sono comandati in via provvisoria, che è pure un mancamento gravissimo, che per addietro diede argomento alle comuni querele.

Eccellenza, se sarebbe a biasimare grandemente l'accettare stabili ordinamenti che non si conformassero ai bisogni dei tempi, senza dolersene prima al sovrano che promise soccorrervi, sarebbe una grave mancanza e quasi stoltezza il non reclamare contro disposizioni provvisorie piene di difetti, dalle quali troppo male si conghietturerebbe degli ordinamenti futuri. Perciò è che il ceto legale di Bologna, ajutato dal voto unanime della intera popolazione, si fa a supplicare all'E. V., che sia sospesa l'attivazione degli editti e regolamenti di sopra riferiti, ed immediatamente ordinata la proroga o riattivazione del sistema giudiziario vigente a tutto il giorno 20 corrente novembre, fin tanto che il sovrano, conosciuti i veri bisogni presenti e i veri mezzi di sovvenire ai medesimi, si dia a compiere la grande impresa di una lodevole stabile riforma. E perchè meglio siano recati alla cognizione del sovrano i bisogni ed i mezzi anzidetti, il ceto legale, il desiderio di tutti, do-

manda all'E. V. che sia tosto nominata una Commissione eletta fra il ceto medesimo, la quale, di concerto coi capi dei Tribunali, tolga a proporre il progetto dell'enunciata riforma.

Non è a dubitare che l'E. V. non sia per adempiere a queste dimande, che pure mirano al bene della sua patria; onde senza altre parole, il ceto legale offerisce all'E. V. il più vero ossequio e la più profonda venerazione.

Bologna il 24 novembre 1831.

Avvocati

Giovanardi Clemente. Pizzoli Andrea. Boldrini Francesco. Gavasetti Pietro. Baroni Marcello. Astolfi Angelo. Facci Enrico. Martinelli Filippo.

Causidici

Argelati Francesco Saverio. Aria Giuseppe. Auregli Luigi. Avidali Antonio. Baglioni Ulisse. Balzani Andrea. Barbieri Petronio Maria. Baravelli Filippo. Boriani Camillo. Barbieri Filippo. Bortolotti Gaetano. Barbieri Serafino. Baldi Giuseppe. Bertacchi Carlo. Baroni Rodolfo. Bartoli Filippo. Belvederi Francesco. Berti Pietro. Boschi Pier Francesco. Bovi Ignazio. Cacciari Lodovico. Campagnoli Giuseppe. Campana Pietro. Cariani Onorato. Calzoni Raffaello. Cantelli Giovanni Battista. Cocchi Nicola. Campi Giuseppe. Carini Luigi. Dalli Giovanni Batista. Fanti Domenico Eugenio. Ferrattini Giovanni Batista. Fiorini Giacomo. Fontana Luigi. Gajani Pietro. Galletti Giuseppe. Galvagni Bartolomeo. Gardini Luigi. Gherardi Andrea. Germini Giovanni. Ghedini Cipriano. Gauch Carlo. Gnudi Luigi. Giusti Luigi. Gnoli Stefano. Golfieri Giovanni Paolo. Gordini Giuseppe. Gardini Vincenzo. Guzzini Gaetano. Gualandi Luigi. Gualandi Clemente. Gualandi Federico. Gabussi Giuseppe. Lambertini

Padovani Nicola. Lamborghini Cesare. Lenzi Carlo. Lodi Mauro. Lollini Antonio. Minelli Giuseppe. Masi Fausto. Mattei Francesco. Mazza Giuseppe. Mazza Melchiorre. Magnani Natale. Mazzoni Giuseppe. Melotti Federico. Mezzetti Giuseppe. Mezzini Emidio. Monari Biagio. Monti Andrea. Marchi Giacomo. Mazzoni Luigi. Nadi Giovanni. Nannini Ercole. Nenzioni Gaetano. Panbalconi Luigi. Pancaldi Giuseppe. Pascoli Gaetano. Pasquali Marco. Pasqualini Giovanni. Pancerasi Ottavio. Pasi Antonio. Pistocchi Sarti Luigi. Pedrini Angelo. Pelloncini Ferdinando. Pilotti Antonio. Prati Michele. Pasi Gaetano. Ramponi Filippo. Regoli Filippo. Rinaldi Luigi. Roberti Giuseppe. Rodolfi Francesco. Rognetti Paolo. Roncaglia Carlo. Roversi Lorenzo. Ruvinetti Gaetano. Sandri Giovanni. Sarti Germano. Sartori Marco. Setti Giuseppe. Stagni Camillo. Stanzani Giuseppe. Tabanelli Antonio. Tartaglia Pietro. Taruffi Filippo. Tozzi Vincenzo. Venturini Giovanni. Vecchietti Gio. Battista. Verardini Guido. Veggetti Sebastiano. Zanotti Giuseppe. Zanotti Luigi. Zironi Giovanni.

Documento CVIII.

Processo verbale dell'adunanza dei Legali di Bologna, tenuta con approvazione Governativa nel pubblico Palazzo il 30 novembre 1831.

Il ceto dei causidici della Curia Bolognese, convinto dei mali immensi che sarebbero proceduti a questa popolazione dallo eseguire i nuovi regolamenti provvisorj di procedura civile e criminale, non che dell'impossibilità della loro esecuzione, il giorno 24 detto, unito in particolare adunanza, stese una supplica firmata da tutti i presenti, non che da quei pochi avvocati ai quali nella strettezza del

tempo potè essere presentata. In essa imploravasi da S. E. il signor conte Pro-legato, per prima cosa, il proseguimento provvisorio del sistema giudiziario vigente a tutto il 29 detto, e in conseguenza la sospensione di detti nuovi regolamenti; non che tutte le cose che meglio appariscono dalla supplica stessa, che il detto giorno fu presentata al medesimo signor Pro-legato da un'apposita deputazione, e resa pubblica colle stampe.

Nel giorno 29 suddetto ebbe luogo una seconda adunanza del ceto de'suddetti causidici, nella quale i loro deputati, riferito il risultato dell'eseguita commissione, annunziarono che il Governo avrebbe fra breve provveduto. Desideroso però lo stesso Governo di trovar mezzo di conoscere, in modo regolare e sicuro, le opinioni di quel rispettabile ceto, e il potere valutare i motivi che alla opinione stessa servivano di fondamento, e ritenendo ad un tempo del suo decoro come interessante all'ordine pubblico di dirigere un'adunanza tanto importante al pubblico bene; manifestò l'intenzione che alla prima, ed a tutte le altre che facesse mestieri tenere, fosse presente un membro del governo stesso, incaricandone specialmente il signor consigliere di Legazione avvocato Filippo Leone Ercolani, e fossero presenti ancora il signor direttore di Polizia, e il f. f. di generale della Guardia civica e forese, e vi fosse invitato l'illustre ordine degli avvocati. Seguì diffatto la terza adunanza il giorno 29 dello stesso mese, coll'intervento de' magistrati suddetti; e per prima cosa si procedette alla nomina di un presidente nella persona del signor avvocato professore Raffaello Giacomelli, e di tre moderatori dell'Assemblea nelle persone dei signori avvocato Bartolommeo Scalfarotto, e signori causidici Giovanni Venturini e Saverio Argelati, perchè invigilassero che tutte le cose procedessero con quell'ordine che richiedevasi nella trattazione di così gravi ed importanti materie.

Aperta l'adunanza dallo stesso signor consigliere go-

vernativo, che prese la parola per ricordare a tutti e le intenzioni del Governo e l'importanza degli oggetti da discutere, sorsero varj oratori, che porsero diverse proposizioni, fra le quali furono principali le due che seguono:

I. Che il ceto legale esponesse umilmente a Sua Beatitudine la necessità di creare un collegio d' uomini dotti e virtuosi presi da tutte le provincie, con facoltà di adunarsi in una città dello Stato per fare nuovi progetti di codici legislativi.

II. Che si sospendesse l'esecuzione dei nuovi regolamenti conforme alla suddetta supplica, e si rimettessero provvisoriamente in attività le leggi che vigevano il 20 suddetto novembre, e che non si portasse innovazione alcuna fino a che non si fosse conseguita la generale riforma delle leggi.

Codeste proposizioni incontrarono il più vivo e generale aggradimento, ma non furono messe a partito, perciocchè nacque dubbio che alcuni de' curiali, e molti degli avvocati, non essendo intervenuti all'Assemblea, o perchè legittimamente impediti, o perchè non vi si credettero legalmente invitati, fosse più convenevole il rimetterne la discussione e la deliberazione ad una prossima e più intera Assemblea.

Considerata la ragionevolezza di questo dubbio, i magistrati presenti, ed i moderatori dell' adunanza, ne stabilirono un'altra pel giorno suddetto alle ore dodici meridiane, coll' intenzione e per l' effetto che v' intervenissero i soli avvocati e causidici; e questa determinazione dedussero a notizia pubblica mediante un avviso a stampa sottoscritto dai predetti signori consigliere di Legazione, direttore di Polizia, f. f. di generale, e presidente avvocato professore Giacomelli, il quale avviso è del tenore seguente:

Sono invitati tutti i signori avvocati e procuratori della Curia Bolognese ad intervenire domani 30 cadente, alle ore 12 meridiane precise, nella solita sala de'Principi in questo pubblico Palazzo, per deliberare intorno oggetti riguardanti la Curia e i

Tribunali, A PUBBLICO BENE; *e ciò con approvazione governativa.*

Bologna, 29 novembre 1831.

RAFFAELLO avvocato GIACOMELLI presidente.
FILIPPO avvocato LEONE ERCOLANI consigliere.
GIUSEPPE avvocato PATUZZI f. f. di generale della Guardia civica e forese.
VINCENZO avvocato PIANA direttore di Polizia.

In conseguenza di che, si è aperta l'adunanza suddetta dal signor consigliere di Governo avvocato Filippo Leone Ercolani sulla proposizione di fare due deputazioni, una di avvocati e l'altra di causidici, i quali presentassero progetti di riforme legislative a senso del § 247 del Regolamento di Procedura pei giudizj civili 31 ottobre 1831, e cioè in ajuto de' tribunali della provincia, onde giovare alla commissione ai medesimi ingiunta dal Santo Padre. Il causidico signor avvocato Melchiorre Mazza ha soggiunto, essere all'incontro necessario provvedere immediatamente intorno alla supplica già presentata a S. E. il signor conte Pro-legato per l'effetto che avesse immediato corso l'amministrazione della giustizia, che sino dal 21 suddetto era rimasta sospesa.

Appresso questo partito, il signor dottor Dalli ha letto una sua memoria comprovante con argomenti legali la somma difficoltà e pressochè l'impossibilità di mandare ad esecuzione la pubblica riforma di procedura civile, proponendo la sospensione di questa, e la riattivazione de' metodi vigenti a tutto il 20 dello stesso novembre, ritenuti fermi i tribunali collegiali.

Dopo di lui, dal signor presidente dell'adunanza signor avvocato professore Raffaello Giacomelli è stata data la parola al signor avvocato Bartolommeo Scalfarotto, il quale ha manifestato il suo avviso, appoggiando l'opinione del signor

dottor Dalli, ed invitando la Curia a considerare la sua proposta a termini *di legge*. Indi ha avuto la parola il signor avvocato Clemente Taveggi, il quale ha domandato che il rappresentante del Governo faccia nota la risoluzione del giorno precedente, dietro di che si è veduto invitato siccome avvocato a comparire all'odierna adunanza; poscia ha dichiarato, che si ritenga se non sono comparsi tutti gli avvocati, ciò essere accaduto o per non essergli pervenuto l'avviso quale ebbero i comparsi, o non essere intervenuti nella fiducia che sarebbero convocati separatamente; e però se non può ritenersi presente l'intero ceto degli avvocati, doversi considerare siccome intervenuta una gran parte di essi per l'invito intimato dalle autorità presidenti l'adunanza in questo giorno, nel quale è in facoltà di emettere la loro individuale opinione. Indi il causidico signor dottor Giuseppe Galletti ha pronunziato un suo discorso in appoggio alla supplica data in nome della Curia, rispondendo ad alcune difficoltà che si potessero promovere contro la medesima.

In seguito, il signor avvocato Clemente Taveggi ha parlato in termini conciliativi delle diverse opinioni dei preopinanti, e delle ragioni adducibili in senso di appoggiare la supplica stessa, ritenuta l'*impossibilità* della esecuzione della riforma, e l'*urgenza* del caso presente. Per ultimo ha avuta la parola il signor avvocato Succi, il quale con argomenti di *politica* amministrazione ha discorso doversi appoggiare la supplica data a Sua Eccellenza il signor conte Pro-legato.

Si è quindi esposta dal signor avvocato Andrea Pizzoli la necessità di stabilire la chiara e precisa proposizione della dimanda da farsi per ora al Governo, per poterla mettere a voti; il che approvatosi dall'Assemblea e incaricatone lo stesso signor avvocato Pizzoli, fu a sua dettatura stesa ne' termini seguenti:

Se si debba persistere nella dimanda interamente e senza

restrizione della sospensione di tutti i regolamenti del 5 ottobre, 31 detto, 5 novembre e 15 detto, ed il proseguimento provvisorio del sistema giudiziario vigente a tutto il 20 novembre; la quale proposizione è analoga alla petizione suddetta già umiliata a Sua Eccellenza.

Appresso questo, si è proceduto a raccogliere i voti dei signori avvocati comparsi in numero di 48, di cui i nomi si sono in atti registrati, seguendo l'ordine dell'appello nominale; e l'unanimità è risultata in appoggio della dimanda della sospensione. Il solo signor avvocato professore Gaetano Venturoli ha espresso il suo voto nei termini seguenti:

Venturoli risponde affermativamente in quanto alla dimanda di sospensione de' nuovi regolamenti; ed in quanto poi alla dimanda di proseguimento del sistema giudiziario del 20 novembre, conviene rispetto alle cause urgenti, non rispetto alle ordinarie, avvisando potersi tenere sospese sino a nuova disposizione.

Poscia si è fatto luogo a raccogliere mediante appello nominale i voti dei signori causidici comparsi, di cui i nomi si hanno in atti registrati, in numero di 109, oltre i quali si reputano siccome presenti quelli che già sottoscrissero la supplica predetta. L'unanimità, senza eccezione veruna, è riescita per la confermazione della proposta domanda. Dietro tali risultamenti, si è passato ad eleggere sei deputati per parte dei signori avvocati intervenuti, ed altri sei per parte dei signori causidici, col mezzo di schede portanti i nomi di sei individui; e questi per l'effetto di presentare, insieme uniti, questo stesso verbale a Sua Eccellenza il signor conte Pro-legato, ed appoggiare i voti nel medesimo espressi.

Raccolte indi le schede, sopra il numero di 48 avvocati comparsi, sono sortiti a maggioranza di voti i nomi dei signori avvocati Andrea Pizzoli, con partito di numero 30 voti; Taveggi avvocato Clemente, con numero 26; avvocato Gennaro Mazzei, con numero 20; avvocato Raffaello Tognetti,

con numero 19; avvocato Antonio Succi, con numero 15, ed avvocato Bartolommeo Scalfarotto, con numero 12.

Si è proceduto nella stessa maniera alla elezione di sei deputati per li signori causidici; e sopra il numero di 109 votanti, sono sortiti i nomi dei signori dottor Giuseppe Galletti, con numero 85 voti; dottor Dalli Giovan Batista, con numero 78; dottor Angelo Pedrini, con numero 73; dottor Giovan Batista Vecchietti, con numoro 64; dottor Giovanni Venturini, con numero 56, e dottor Rodolfo Baroni, con numero 40.

Alle quali deputazioni è venuto dato l'incarico suddetto; ed essendo prossima l'ora sesta pomeridiana, è stato dal signor avvocato Filippo Leone Ercolani, consigliere del Governo, e dal signor presidente avvocato professor Giacomelli dichiarata sciolta l'adunanza.

Raffaello avvocato Giacomelli presidente.
Filippo Leone avvocato Ercolani consigliere.
Giuseppe avvocato Patuzzi f. f. di generale della Guardia civica e forese.
Vincenzo avvocato Piana direttore di polizia.

AVVOCATI E CAUSIDICI INTERVENUTI ALL' ADUNANZA

Avvocati

Astolfi Angelo. Armandi Federico. Benedetti Pellegrino. Baroni Marcello. Bottrigari Vincenzo. Ballanti Gaetano. Benacci Giuseppe. Cerchiari Giulio Cesare. Contavalli Vincenzo. Constand Pier Francesco. De Carli Nicola. Fabbri Fabio. Facci Enrico. Ferrari Pietro. Frascari Felice. Giacomelli Raffaello. Giusti Domenico. Giovanardi Clemente. Gauch Federico. Longhi Pier Paolo. Mazzei Gennaro. Morandi Alessandro. Monti Carlo. Montanari Francesco. Magri Petronio. Macchiavelli Giuseppe. Marenghi Giacomo. Paracchi

Gaetano. Piana Vincenzo. Patuzzi Giuseppe. Patrignani Luigi. Panzini Zaccaria. Pancaldi Carlo. Pianesani Francesco. Pizzoli Andrea. Poggi Girolamo. Rovatti Petronio. Regoli Filippo. Scalfarotto Bartolommeo. Sicuro Spiridione. Succi Antonio. Sacerdoti Francesco. Suali Luigi. Taveggi Clemente. Tognetti Raffaello. Ventani Pietro. Venturoli Gaetano. Zacchiroli Stefano.

Causidici

Argelati Francesco Saverio. Aria Giuseppe. Auregli Luigi. Avidali Antonio. Baglioni Ulisse. Balzani Andrea. Barbieri Petronio Maria. Baravelli Filippo. Boriani Camillo. Barozzi Francesco. Bortolotti Gaetano. Barbieri Serafino. Baldi Giuseppe. Bertacchi Carlo. Baroni Rodolfo. Berti Pietro. Boschi Pier Francesco. Bovi Ignazio. Cacciari Lodovico. Campana Pietro. Cariani Onorato. Calzoni Raffaello. Cantelli Giovanni Battista. Cocchi Nicola. Campi Giuseppe. Carini Luigi. Dalli Giovanni Battista. Fanti Domenico Eugenio. Frulli Carlo. Ferrattini Giovanni Battista. Fiorini Giacomo. Fontana Luigi. Gajani Pietro. Galletti Giuseppe. Galvagni Bartolommeo. Gardini Luigi. Gherardi Andrea. Germini Giovanni. Ghedini Cipriano. Gauch Carlo. Gnudi Luigi. Giusti Luigi. Gnoli Stefano. Golfieri Giovanni Paolo. Gordini Giuseppe. Gardini Vincenzo. Guzzini Gaetano. Gualandi Luigi. Gualandi Clemente. Gualandi Federico. Gabussi Giuseppe. Lamborghini Cesare. Lenzi Carlo. Lodi Mauro. Lollini Antonio. Minelli Giuseppe. Masi Fausto. Mattei Francesco. Mazza Giuseppe. Mazza Melchiorre. Magnani Natale. Mazzoni Giuseppe. Melotti Federico. Mezzetti Giuseppe. Mezzini Emidio. Monari Biagio. Monti Andrea. Marchi Giacomo. Mazzoni Luigi. Nadi Giovanni. Nannini Ercole. Nenzioni Gaetano. Pancaldi Giuseppe. Pascoli Gaetano. Pasquali Marco. Pancerasi Ottavio. Pistocchi Sarti Luigi. Pedrini Angelo. Pelloncini Ferdinando. Pilotti Antonio. Prati Michele.

Ramponi Filippo. Roberti Giuseppe. Rodolfi Francesco. Rognetti Paolo. Reggiani Luigi. Roncaglia Carlo. Roversi Lorenzo. Ruvinetti Gaetano. Sandri Giovanni. Sarti Germano. Sartori Marco. Setti Giuseppe. Stagni Camillo. Stanzani Giuseppe. Serra Manlio. Succini Gaetano. Tabanelli Antonio. Tartaglia Pietro. Taruffi Filippo. Tozzi Vincenzo. Venturini Giovanni. Vecchietti Giovan Battista. Verardini Guido. Veggetti Sebastiano. Zanotti Giuseppe. Zanotti Luigi. Zironi Giovanni.

NB. *Nella sera dello stesso giorno 30 novembre, la deputazione dei signori legali, come sopra nominata, si recò presso S. E. il signor conte Pro-legato, il quale, dopo non breve discussione, aggiornò l'adunanza al dì seguente, onde in concorso della Congregazione governativa discutere con maggiore solennità e ponderazione sull'argomento. Tenutosi di fatto il Congresso nel primo corrente decembre, rimase stabilito di ripetere eguale discussione nel successivo giorno, coll'intervento dei primi magistrati giudiziarj della città. Uno de' signori consultori governativi propose tutte le difficoltà che avvisava doversi discutere, dando indi la parola alli 12 deputati del ceto legale, i quali amplamente risposero intorno alle medesime, presentando anche alcune considerazioni in iscritto. Poscia fu data la parola alli sei principali magistrati giudiziarj, già convocati per ordine del Governo, i quali con ragionato parere aderirono al voto de' deputati, ed alla supplica della Curia. Dietro di che, il signor conte Pro-legato ha emanata la seguente Notificazione.*

(Vedi il Documento che segue.)

Documento CIX.

Notificazione del Pro-legato di Bologna conte Grassi, che sospende per quella provincia di diritto, come già lo era di fatto, l'editto 5 luglio 1831.

NOTIFICAZIONE.

Il Pro-legato della città e provincia di Bologna.

I vivi e replicati reclami fatti sì in voce che in iscritto a questa Pro-legazione sulla impossibilità di eseguire la nuova riforma giudiziaria, riconosciuti assai fondati in seguito delle varie discussioni tenute davanti a noi e alla nostra Congregazione governativa, ci hanno fatto conoscere come si dimostri ineseguibile l'attivazione della riforma stessa. I rapporti poi di tutti i tribunali, comprovanti l'attuale completa inazione nel corso dei giudizj civili, ci hanno convinti che sarebbe inseparabile da gravissimi disordini il lasciare più oltre la provincia senza l'amministrazione della giustizia; laonde risulta evidentemente necessaria una istantanea provvidenza, che tolga di mezzo ogni giusta ragione di doglianza, e quel danno gravissimo che dalla sospensione del corso della giustizia stessa a tutti indistintamente deriva.

Sentito il parere della predetta nostra Congregazione governativa, e dei più dotti e provetti magistrati giudiziarj di questa città;

Considerando, che nelle straordinarie circostanze, interessanti il pubblico bene e il mantenimento dell'ordine, così pei principj di diritto pubblico, come per quelli di diritto civile e canonico, dobbiamo ritenerci muniti di straordinarj poteri, coi quali accorrere ai provvedimenti migliori, ed universalmente invocati.

ABBIAMO DECRETATO QUANTO SEGUE:

1. La nuova riforma giudiziaria, già completamente

sospesa in via di fatto, viene dichiarata sospesa anche di diritto in questa città, e negli altri luoghi della provincia fino a nuove sovrane disposizioni.

2. Resta prorogato fin da ora il sistema dell'organizzazione giudiziaria, e degli analoghi metodi di procedura vigenti a tutto il giorno 20 del prossimo passato novembre.

3. Occorrendo di necessità un breve spazio di tempo a rendere pubblica la presente nostra determinazione in tutti i luoghi di questa provincia, onde nel tempo stesso, e di piena conformità, tutti i tribunali anche dei governatori ripiglino l'esercizio delle loro funzioni, viene differita soltanto l'apertura dei tribunali al giorno di lunedì prossimo cinque corrente.

Dal pubblico Palazzo,

Bologna, li 2 decembre 1831.

Conte Camillo Grassi.

Pacifico avvocato Masetti segretario generale.

Documento CX.

Stampa clandestina del dì 29 novembre (un giorno innanzi l'adunanza dei Legali) diretta ai medesimi per esporre loro i bisogni del popolo; dalla quale appariscono (come dagli altri documenti Bolognesi) le divergenze di opinione fra le diverse provincie.

Un legale di Bologna ai suoi compagni.

Quando con volere concorde noi determinammo non doversi accettare le riforme giudiziarie che Roma ne mandava, e con energiche e in un rispettose parole manifestammo al Pro-legato la nostra risoluzione, e ne invocammo provvedimento, noi ci coprimmo di gloria, e le Romagne seguirono il nostro esempio. Ma quando le tergiversazioni del Governo fecer sì che ad altro giorno si rimettesse la

sua decisione, fu agevole ad ognuno avvedersi, sperare esso dal tempo e dalle arti occultamente adoperate, sostegno ed appoggio contro di noi. È quindi dell'onor nostro il resistere. Niuna transazione con Roma. Noi ci opponemmo alle sue riforme non solo perchè ci apparirono in parte peggiori, in parte inique, in pochissime cose migliori; ma più presto perchè le ravvisammo transitorie, parziali, ed ingannevoli nel senso che, accettate, potevano servire a lei di fondamento a proclamare, essersi essa occupata del ramo giudiziario tanto importante, ed esserne i popoli rimasti contenti. Si rimonti sempre al principio che ogni riforma deve essere radicale, universale, garantita; e che in qualunque altro modo si presenti non sarà mai che una insidia per separarci di desiderj, di interessi e di opinioni. Siamo coerenti a noi stessi. Quando avremo rappresentanze elette dal popolo, centralizzate, permanenti, le di cui viste abbraccino l'universale vantaggio; ad esse, od a commissioni tratte dal loro seno, o da loro scelte, apparterrà la proposta di un codice di leggi civili e criminali; a loro la compilazione della procedura relativa, la quale, anzichè essere l'oggetto primo della riforma, non può essere che un corollario, una conseguenza della legislazione, ovvero del corpo del diritto. Non sarebbe cittadino chi proponesse doverci noi applicare del semplice vantaggio o nostro o delle sole quattro provincie. Noi sudditi di uno stesso sovrano, noi siamo tutti fratelli. Noi cui è dato parlare, dobbiam parlare per tutti quelli ai quali è vietato: lo dobbiamo pel nostro stesso interesse, giacchè ogni riforma particolare non può essere che passeggiera. Si resista quindi con fermezza a qualunque consiglio, a qualunque insinuazione che sapesse di transazione. Sia la nostra costante divisa — NIUNA RIFORMA DI ROMA CHE NON SIA RADICALE, UNIFORME, GARANTITA.

Bologna, li 29 novembre 1831.

Documento CXI.

Il Cardinale Spina, legato di Bologna, al Cardinale Sanseverino.

Sull'indipendenza amministrativa dei Cardinali Legati dalla direzione generale di polizia a Roma.

Bologna, 6 gennajo 1819.[1]

Replico di volo al cortese suo foglio dei 2, ricevuto solamente questa mattina. Avevo anch'io fatto delle osservazioni sulle istruzioni trasmesse dalla direzione della polizia generale intorno al preventivo; e da una lettera analoga ricevuta questa mattina da Monsignor Tesoriere, mi confermo che le istruzioni stesse sono parto della tesoreria, e non della direzione. Non c'impediscono le istruzioni di fare qualche spesa straordinaria ed imprevista di polizia giudiziale, ma è certamente specioso il giro che dobbiamo fare, e più speciosa l'approvazione che dobbiamo richiedere dalla direzione generale o per esserne rimborsati, o perchè il mandato da noi diretto al cassiere camerale con biglietto sia ridotto ad ordine regolare. Qualche rispettosa osservazione adunque io mi propongo di fare al cardinale segretario di Stato su quest'articolo; e gli chiederò, se in qualche caso la direzione generale non approvasse una spesa da noi ordinata, se dobbiamo rimettercela del proprio. Spero che il cardinale Consalvi converrà benissimo che i cardinali Legati possano,

[1] Credo non sarà discaro il vedere pubblicate, a conferma di quanto ho detto sulla condizione degli Stati Romani nel 1821, alcuni estratti di lettere dei Cardinali di quell'anno e de'due precedenti, dalle quali tanto i fatti del Governo come le condizioni del paese si fanno manifeste, non che la politica e le tendenze del Cardinal Consalvi quali furono da me accennate; e in fine, chiara si fa altrettanto la cecità di un partito che l'avversava, e del quale i più ostinati erano i Cardinali napoletani. Queste lettere, molte delle quali sono confidenziali, non dovevano andare perdute per chi ama esaminare con attenzione la storia di quei giorni, nei quali cominciavano a fermentare quei principj che più tardi dovevano in modo irresistibile manifestarsi.

indipendentemente dalla polizia generale, fare e ordinare tutte quelle spese che crediamo necessarie.[1]

Firmato. — Cardinale Spina.

Documento CXII.

Il Cardinale Arezzo, Legato di Ferrara, al medesimo.

Sullo stesso soggetto.

Ferrara, 9 gennajo 1819.

Eminentissimo padrone ed amico.

Le accludo confidenzialissimamente copia delle due lettere che scrivo oggi a monsignor Tesoriere, e al cardinale segretario di Stato, nelle quali vedrà lo sviluppo de' miei sentimenti su la nota pendenza della contabilità politica. Scrivo poi riservatamente e di pugno al cardinale Consalvi su l'affare dei nuovi passaporti. Riguardo a questo, io non ho avuto il coraggio di V. E. Li ho fatti sottoscrivere e riempire da monsignor Pro-legato; ma convengo che forse è migliore il partito adottato da lei, per l'ottima ragione che gli ordini di tale natura, anzi qualunque ordine, deve venire ai cardinali Legati dalla segreteria di Stato, e non da monsignor direttore generale di polizia.

Quanto ai preventivi politici, si sono spediti da questa Legazione tanto alla segreteria di Stato, che alla direzione generale, alla prima per ufizio, alla seconda per norma. Capisco però, che anche questo è un pasticcio; e non vedo come non possa combinarsi un piano, che salvando la vo-

[1] Questa lettera e le due seguenti sono prova di ciò che dissi più volte nel testo, Vol. I, circa i poteri assoluti dei Cardinali Legati, come impaccio all'andamento regolare del governo centrale anche per la finanza. Il Cardinale Spina, come si vedrà in questa serie di lettere, era fra i Cardinali Legati di quei giorni il più temperato e insieme il più illuminato, benchè accorto nello scrivere a Cardinali di opinione diversa.

luta unità, provveda ancora al decoro dei cardinali Legati, facendo passare gli affari delle Legazioni pel canale legittimo, che è quello della segreteria di Stato, e tenendo ferme le massime medesime. Io lo suggerirò: ma si adotterà? In qualunque modo, certo è che io non mi adatterò mai a dipendere dalla polizia generale, perchè ciò è in opposizione colle attribuzioni conferiteci dal Breve di N. S., e quindi alla volontà di N. S. medesimo.

La prego di bruciar le copie che le invio, lette che l'abbia, e bacio a V. S. umilissimamente le mani.

Di V. S. Eminentissima

Umiliss. dev. servitore ed amico

T. card. Arezzo.

Documento CXIII.

Il Cardinale Spina al medesimo.

Sullo stesso soggetto.

Signor card. Sanseverino.

Forlì.

Bologna, 13 gennajo 1819.

Sarà pur vero che monsignor Pacca e monsignor tesoriere si siano messi d'accordo per obbligare i cardinali Legati a una dipendenza verso di essi per le spese di polizia. Io veramente non ho risposto su quest'articolo nè all'uno nè all'altro. Se avrò bisogno di denaro, mi dirigerò all'amministrazione camerale, che ha ordine di prestarsi alle nostre domande. Non scriverò poi altrimenti alla direzione generale per l'approvazione, e vedrò un poco come se la sbroglieranno.

Rispetto ai passaporti, ho dovuto necessariamente dargli corso, e perchè approvati dalla segreteria di Stato, che si serve di già dei medesimi; e perchè son d'opinione che

non debba mai conoscere il pubblico l'urto che vi può essere fra le autorità rispettive del governo. Non tralasciai però d'avvertir subito il cardinal Consalvi dell'irregolarità. Ne attendo presto qualche riscontro. Nel resto, non creda che io non conosca pienamente monsignor Pacca e la sua ambizione. Non m'impegni ad entrare in dettagli. Potrei passare i limiti della moderazione.[1]

DOCUMENTO CXIV.

Monsignor Tiberio Pacca, governatore di Roma.

Chiede a un Cardinale Legato rapporti sul cavaliere Guiccioli.

Roma
Direzione generale di polizia.

(Riservatissima)

Eminentissimo reverend. padron colendissimo

Roma, 1 maggio 1819.

Si compiacque V. E. R. di farmi conoscere sin dal passato novembre la politica corrispondenza intrapresa dal noto cavalier Guiccioli con qualche individuo del limitrofo Stato Toscano. Era io in attenzione di ulteriori risultati di questa, ripromettendoli dalla di lei gentilezza. Privo però di questi, mi permetto pregarla di significarmi se siale pervenuta alcuna altra notizia in proposito, e se abbia presa alcuna disposizione per procurarsela.

Attenderò dalla di lei bontà la continuazione de' suoi favori, e baciandole la sacra porpora con profondo ossequio mi confermo

Di V. E. R.

Umil. devot. servitore
TIBERIO PACCA.

[1] Questo è quel Tiberio Pacca del quale ragionai nel primo Vol, nel Capitolo in cui ampiamente discorsi delle congiure del partito detto della Cattolica in Piemonte, delle quali fu partecipe anzi strumento. In altre lettere del cardinale Spina che si trovano qui appresso, si parla della sua fuga.

Documento CXV.

Il Cardinale Castiglioni, Vescovo di Cesena, al Cardinale Sanseverino, Legato di Forlì.

Lamenti sul governo centrale non abbastanza vigilante. Rapporto sui Carbonari della città.

Cesena, 7 agosto 1819.

Ella certamente avrebbe tutto l'impulso a desistere, quando la polizia superiore o dissimula o è indolente; ma l'animo di V. E non è de'volgari, e allora è che col suo ingegno supplisce l'ajuto non venuto. Pur troppo compiango anch'io certi misterj politici, i quali ci tolgono il fiato e c'inceppano le reciproche rote nostre, ammirando la Provvidenza che la macchina non si fermi, e che la polizia presente sia in mani o di stupidi o d'infedeli, almen presso a noi. Sulle trame che V. E. ha sì giusto zelo (*sic*), è in mano mia il corpo del delitto. Patente, stilo, medaglia al collo *di un arruolato in questo stesso anno*. Sono segnati Masini, Fabbri per sorveglianti, e Fontana per segretario, lasciato in bianco il Venerabile. Questo in tempo di Napoleone era l'Apostata Pizzi Carmelitano, come vidi in altra Patente, ove Mannaresi e Urbinati erano i sorveglianti, e Ragonesi il tesoriere. Se sia presentemente lo stesso Venerabile, non so dirle. Ben mi è noto che lo stilo è similissimo al ritrovato nell'ucciso Zambeccari. Tutte queste notizie ben posso comunicarle a V. E. per sua regola, ma devo anche aggiungerle che non le so per confessione, nè in segreto naturale; ma il modo della comunicazione *richiede di non potere svelarsi senza occasione di tragedia*. Aggiungerò che i sorveglianti sottoscritti nel mio documento hanno cambiato reciprocamente carattere, e il nome di Fabbri lo ravvisai similissimo in un anonimo rimessomi da esso Vice-Legato il 18 maggio . . . . il quale scritto da probabili argomenti deve esser del cavalier Masini.

Firmato — Cardinale Castiglioni.

Documento CXVI.

*Il Cardinale Castiglioni a ***.*

Organizzazione segreta d'un partito amico dell'ordine governativo. Indicazioni personali.

Cesena, 28 agosto 1819.

Ho cercato per sei giorni in tutte le parrocchie di città una persona atta alle sue mire prudentissime. Nella nobiltà non troverei che il cavalier L...... R....., ma questo è impossibile che voglia lasciar la sua quiete e secondare; e gli altri, o inetti o nemici. Nel ceto medio gli svelti sono guadagnati, e nell'infimo è cosa pericolosa l'azzardare la proposizione. Avea qualche vanità di cooperare, e Dio mi umilia, facendomi conoscere la mia fallita abilità. [1]

Firmato — Cardinal Castiglioni.

Documento CXVII.

*Il Cardinale Castiglioni a ***.*

Rapporto su alcuni Carbonari o sospetti della sua diocesi. Induzioni dalle pratiche religiose o da altro.

Cesena, 4 settembre 1819. [2]

Noto che Gaetano Pio, per la condotta passata e presente d'intrinsichezza co'nostri nemici, mi è sospetto. Ha dell'abilità, e, se vuole, sa disimpegnarsi. Di più, certe fumate di bestemmia ereticale pronunziata a sangue freddo da suo figlio appena pubere sul Santissimo Sacramento, e d'una irreligiosa cerimonia da lui fatta l'ultimo dì di car-

[1] Queste indicazioni personali in tutte le diverse classi del cittadini dicono apertamente di che si trattava, e quali fossero le mire del Cardinale Legato di Forlì, di opporre cioè partito a partito.

[2] In una del 14 settembre 1819, acciude al Sanseverino una lettera insignificante di Eduardo Fabbri per fare un confronto di carattere — e una firma del conte Masini. — Vi sono altre lettere del 1819, tutte piene d'indagini e informazioni personali sui sospetti di aderenza alla setta massonica.

nevale (facendosi banderajo con una scopa alzata, seguita in ordine di processione illuminata a seppellire il baccanale), mi tengono inquieto sulla di lui religione.[1] Cerco altre scritture del F. (Fabbri), e n'ho trovate diverse.

Firmato — Cardinal CASTIGLIONI.

DOCUMENTO CXVIII.

*Il Cardinale Castiglioni a ***.*

Gelosie di casta contro l'intromissione d'un laico nell'amministrazione degli Ospedali della sua diocesi.

Cesena, 2 novembre 1819.

Ma ella come cardinale dovrà, spero, non riprovare che questo sacro abito non sia esposto al conculcamento d'un consigliere che si vanti sorvegliatore d'uno di Noi.[2] Mi apro senza alcun velo, e perchè sono addolorato, e perchè nella sua prudenza e cordialità posso trovare qualche sollievo.

Firmato — Cardinal CASTIGLIONI.

DOCUMENTO CXIX.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Carbonari in Bologna pochi. — Fuga di Monsignor Tiberio Pacca.

Bologna, 15 aprile 1820.

L'estensore (del giornale clandestino l'*Illuminatore*) deve essere un Carbonaro, ma di questi veramente in Bologna ve ne sono assai pochi . . . Che dice V. E. della fuga di monsignor Pacca? È cosa ben dolorosa per le ciarle che ha prodotte; ma come si fa a reprimerle?

Firmato — Cardinale SPINA.

[1] Le bestemmie d'un ragazzo, e la sepoltura di pulcinella!!!

[2] Non voleva un laico come deputato sorvegliatore eletto dal Consiglio della Congregazione degli Spedali, secondo gli ordini ricevuti da Roma.

Documento CXX.

*Il Cardinal Spina a ***.*

Fuga di Monsignor Tiberio Pacca.

Bologna, 29 aprile 1820.

Lodato il Cielo, che trovo uno che sul conto della fuga di monsignor Pacca la pensa come la penso io. Mi fece dispiacere per le conseguenze, ma non ne fui sorpreso. Mi rincresce che questo avvenimento ha costato molti dispiaceri all'eminentissimo segretario di Stato, e che già prevedevo.

Firmato — Cardinale Spina.

Documento CXXI.

Carta clandestina mss., affissa l'11 maggio 1820 in Cesena dai Carbonari, per offrire un premio al portatore d'una Memoria sulla possibilità d' una costituzione nelli Stati Pontificj.

Avviso. — Premio di una medaglia d'oro del valore di 100 luigi, nella quale da una parte sarà rappresentata la libertà, e nell'altra la riconoscenza nazionale. — Il detto verrà distribuito per la migliore dissertazione la quale da oggi a tre mesi verrà presentata, e nella quale si ritroveranno risoluti i seguenti punti: 1° Se il papa, considerato come principe spirituale in modo primario, e secondariamente come principe temporale, possa ciò non ostante o dare esso medesimo o ricevere una Costituzione, in cui i diritti, e tutti gl'interessi de'quali si compone qualunque società nazionale, vengano ad essere legittimamente rappresentati e garantiti. 2° In caso d'affermativa alla premessa questione, quale sarebbe la Costituzione da dover essere adottata. 3° Ed in caso di negativa, che sia dunque da farsi. Le dissertazioni saranno presentate o spedite al termine fissato alla Commissione appositamente destinata

per l'esame e giudizio, la quale si troverà indicata nel palazzo del signor conte Antonio Gaddi, tesoriere incaricato e garante, in tale qualità, della pronta consegna del premio stabilito.[1]

Documento CXXII.

*Il Cardinale Consalvi a ***.*

Ringrazia il Legato di Forlì pel rapporto che gli fu spedito sul conto di Lord Lucelles.

31 maggio 1820.

Sono tenuto a V. E. pei riscontri che con la sua del 20 corrente si è compiaciuta di parteciparmi sulla persona del giovane *lord Lucelles.* Corrispondo alla singolare attenzione usata nella circostanza dall'E. V. col renderlene i più distinti ringraziamenti.

Firmato — E. Cardinale Consalvi.

Documento CXXIII.

Paragrafo di rapporto politico[2] mandato di Faenza al Cardinale Rusconi, Legato di Ravenna.

Faenza, 29 luglio 1820.

Devo ora dirle, essermi stato confidato che si voglia tentare di costringere i quattro Legati di Bologna, Ferrara,

[1] Questa carta clandestina era acclusa in originale entro una lettera del Cardinal Castiglione del 13 maggio 1820, come staccata subito dal portico dello Spedale alla colonna prossima al caffè dei liberali in Cesena, l'11 maggio.

[2] Questo rapporto era dell'ispettore di polizia di Faenza, Bellini, e fu spedita al cardinal Consalvi e a monsignor Bernetti e agli altri cardinali Legati dal cardinal Rusconi.

Ravenna e Forlì, a dimandare la Costituzione a Roma. Non pretendo di allarmare colla presente notizia; ma qualunque ella siasi, è, a mio parere, bene che i quattro porporati la conoscano, affinchè, caso che fosse reale, possano pensare per tempo al mezzo di rispondere e di contenersi.

Documento CXXIV.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Rapporti sulle mene settarie in Bologna. Sospetti sull' accordo dei faziosi con gli Austriaci.

Bologna, 5 agosto 1820.

Corrispondendo alla confidenza della quale V. E. mi onora, ed essendo opportuno che ella sia al fatto della maniera che tengono in questa città i diversi settarj, che si vanno riunendo e che coltivano un'estesa corrispondenza con diverse città d'Italia, devo con dispiacere manifestarle, che la sfrontatezza di questi è ormai tale da dar seriamente del pensiere. Malgrado le persuasive e gli sforzi di quelli che vorrebbero pure persuaderli a non dar passo rivoluzionario *per non eccitare i vicini* a prender ragione da qualche disordine di marciare sopra questa città, essi non si arrendono, *così che si giunge ad immaginare che molti di essi agiscano d' accordo coi vicini per far nascere qualche disordine.* . . . . . . La notizia giunta jeri *colle lettere di Milano,* che in Piemonte ancora si sia il re determinato a dare una Costituzione, ha fatto subito spiegare ai settarj tanta baldanza. In mezzo a tanto fuoco, come si fa a non abbruciare? Non le dissimulo, eminentissimo mio, che io perdo il coraggio in sì difficili circostanze, non tanto per timore, *quanto per la difficoltà di prendere un giusto partito.* Non lascio di consultare questo eminentissimo vescovo (Opizzoni), che conosce meglio di me la città, e che è pieno di senno e di avvedutezza.

Firmato — Cardinale Spina.

Documento CXXV.

*Il Cardinale Rusconi, Legato di Ravenna, a ***.*

Sull' andamento prospero della Setta creata in appoggio del governo.

Bologna, 9 agosto 1820.

Il buon re (di Napoli) *sudavit et alsit* per far partire la truppa *Tedeschi* (*sic*), ed ora pur troppo, (per esso, e per noi che ne dovremo soffrire il passaggio) ce li richiamano.

Confidiamo in Dio. Le mie lettere di Roma saranno andate a Ravenna, e domani le attendo. Pare però che Iddio protegga Roma in una particolar maniera, *e l'ottima egregia Congregazione, di cui si vedono gli effetti de' provvedimenti governativi, senza penetrarsi mai le prese determinazioni.*[1] Se fosse vero che Nostro Signore prendesse al soldo suo pontificio quattromila Svizzeri,[2] si avrebbe una truppa da potersene fidare; giacchè in quella che abbiamo, in cui sono persone oneste e fedeli, è stato adottato un gran miscuglio di persone che possono considerarsi per molto sospette.

Firmato — Cardinale Rusconi.

Documento CXXVI.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Consigli di temperanza. Diffidenze verso gli Austriaci.

Bologna, 12 agosto 1820.

Quando io parlai a V. E. di stare sulla difensiva, intendevo sempre in modo da non mostrare debolezza, e procurando invece di trovare un momento opportuno di fare qual-

[1] È singolare questa lettera perchè manifesta apertamente la formazione di una setta in favore del governo e del sistema clericale; e non tace le gelosie e i rancori con l'Austria.

[2] Questo è il progetto che sviluppò poi il Bernetti, allora governatore di Roma, quando undici anni poi fu cardinale, per evitare gli Austriaci.

che giustificata esecuzione. Opportunissima è stata quella di Golfarelli e compagni. Vi hanno dovuto applaudire *gli stessi settarj* . . . . . È giunto jersera in Bologna quell'ajutante del general Frimont, che era a Ferrara. Si è presentato da me questa mattina. Poco o nulla ho azzardato di pescare da lui, giacchè non volevo che pescasse da me. Mi ha però fatto capire che si aumenteranno le guarnigioni di Ferrara e di Comacchio, e par di certo che delle truppe anderanno in Toscana; anzi pare che nel confine Toscano ne diano già alcune disposizioni per riceverle. I Bolognesi anco liberali, e che *si chiamano liberali puri*, sembrano impegnatissimi a non fornir pretesti alle truppe austriache per trattenersi. È questo un gran vantaggio per noi.[1]

Firmato — Cardinale SPINA.

DOCUMENTO CXXVII.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Calma in Bologna: prognostici di pace sul Piemonte, e temperanza nelle misure di polizia.

Bologna, 16 agosto 1820.

Sembra calmata assai l'effervescenza che regnava nei settarj, malgrado che conservino l'opinione, che ciò che non è accaduto nel Piemonte possa accadere in avvenire. Le notizie però del Piemonte sono sempre buone, e pare che per parte della truppa nulla vi sia per ora da temere[2]. . . . .

La calma almeno apparente de'settarj mi ha fatto sospendere per ora qualche esecuzione, *anco per non dar luogo a vendette particolari.*

Firmato — Cardinale SPINA.

[1] È notevole questa indicazione, che mostra l'esistenza d'un partito liberale moderato fino da quei giorni.

[2] Le indicazioni del Cardinale erano in questa parte inesatte. I suoi consigli di temperanza fanno il suo elogio, mentre sono testimonianza delle mire inoneste del partito dell'estrema resistenza.

Documento CXXVIII.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Temperanza e trepidazione per le misure di polizia.

Bologna, 19 agosto 1820.

Le persone più avvedute, dalle quali prendo consiglio in queste circostanze, pretendono che non potendo cogliere il ...... nè altri in fragranti, nè essendoci il timore di una vicina sommossa, io debba per ora astenermi da arresti. Nel fondo, si temono da tutti i stiletti de' Carbonari.

Firmato — Cardinale Spina.

Documento CXXIX.

*Il Cardinale Rusconi a ***.*

Rapporto politico, e indicazioni di congiure Romagnole e Bolognesi.

Ravenna, 28 agosto 1820.

Fondati sospetti mi fanno temere che possa fra non molto tentarsi in questa città, e precisamente sui primi del prossimo settembre, epoca in cui le pubbliche casse per la scadenza della quarta rata si trovano abbondanti di denaro, una rivoluzione tendente a rovesciare il presente ordine di cose.

Con qualche certezza ho motivo di ritenere, che i direttori di questa sommossa sieno in relazione con codesti signori Hercolani, Bianchetti ed Agucchi, volendosi che in Bologna sieno tessute le principali fila di una sì malvagia arditezza sediziosa; supponendosi che in Ravenna a molti giovani siano state distribuite alcune cartine coll' emblema della Libertà, solito a porsi negli editti del governo repubblicano, e che tengano nascoste entro al cappello, ma che sarebbe assai incerto trovarsi presso ai medesimi con ap-

posito fermo; la qual misura potrebbe compromettere il governo, se venisse eseguita senza effetto.

Evvi pure a dubitare di complicità nell'ardita trama il ben noto lord Byron, che da qualche tempo dimora in questa città: sul qual soggetto io ne resi inteso l'eminentissimo signor cardinal segretario di Stato, ma fin qui non è stata adottata dal superiore governo alcuna misura sul conto del medesimo.

Tenendomi in qualche modo angustiato una tal supposizione, che ha però congetture, se non molto fondate, mi credo perciò in dovere di rivolgere tutte le mie cure a quest'oggetto importantissimo, onde prevenire possibilmente sì rimarchevole attentato, che direttamente comprometterebbe l'ordine pubblico, non meno che la sicurezza dei cittadini; giacchè non è a V. E. ignoto, che il primo passo eseguito in Palermo, tentato (sebbene grazie a Dio non riuscito) in Roma, indicato dall'eminentissimo Legato di Ferrara e dal signor generale Tedesco Frimont, con insinuazione di partecipare agli altri colleghi Legati, è appunto quello di mettere tosto in libertà i carcerati. Invece di trentasei carabinieri ne conto soltanto venti, e fra questi tre ammalati, ed un corpo di circa 150 uomini di linea, dei quali alcuni potrebbonsi ritenere anche sospetti: oquindi, ogni possidente avendo interesse di garantire e difendere se stesso e le sue sostanze, così penserei di rimettere in piedi la Guardia civica, che anche per lo passato esisteva in Ravenna, se però potrà ottenersi, mancandosi di armi: e soli 50 fucili potrei avere in prestito dal corpo provinciale, assicurando con maggior forza tanto le carceri, come le casse pubbliche, non che il magazzeno della polvere.

A meglio però regolare le viste politiche in questo emergente, mi occorre di pregare l'Eminenza vostra a volersi degnare di farmi conoscere lo spirito pubblico di codesta provincia, o se costì eguali sospetti di una rivolta possino concepirsi; e nel caso, quali misure di precauzione cre-

desse ella di prescegliere, anche a mio e comune regolamento.

Non lascio di prevenirla, che molti degli stessi liberali dicono non essere ora tempo di pensare a tale variazione; ma pochi male intenzionati sono quelli che si mostrano animati da questo desiderio, essendo la maggior parte delle popolazioni, a mio avviso, di Ravenna, Faenza ed Imola, favorevoli al pontificio governo.[1]

E con profondo ossequio, umilissimamente le bacio le mani.

Dell' E. V. R.

Firmato — A. Card. Rusconi.

Documento CXXX.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Nega la colpabilità dei pretesi sospetti indicati nella lettera del Cardinal Rusconi.

Bologna, 30 agosto 1820.

Avrà ricevuto jer l'altro V. E., come ricevetti io dall'eminentissimo Rusconi, il rapporto dell'insurrezione che si prepara in Ravenna, e che si teme assai vicina. Egli crede che le fila abbiano principio da Bologna, e proseguano fino a tutte le Marche; e m'indica di più i soggetti che crede essere in Bologna i principali direttori. So bene che i Romagnoli vantano di avere in Bologna molti seguaci, ma le mie notizie, se non sono ingannato, sono affatto diverse: e rispetto poi ai pretesi direttori, credo poter sostenere che non lo sono, avendo per alcuni delle prove in mano del tutto contrarie.

Firmato — Cardinale Spina.

[1] A dir vero, è difficile cavare un costrutto delle idee politiche del Cardinal di Ravenna da questa lettera, la quale prova l'eccesso della sua paura, e la poca cognizione che aveva dei paesi affidati al suo governo; e lo stile medesimo non è testimonio della sua intelligenza.

Documento CXXXI.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Sospetti sulle mire segrete del Governo toscano.

Bologna, 13 settembre 1820.

Non parlerò di ciò che si opera dal Governo toscano. Per me vi fu sempre un certo mistero. È impiegato, non so di qual dicastero, in Firenze un certo V.......i, che è il principale corrispondente delle persone qua le più sospette. È stato come tale denunziato; ma non vedo che si sia dato contro di esso alcun passo. Losanni poteva esser facilmente arrestato, e non se ne parla. Dunque per me son misteri, malgrado la lettera ricevuta questa mattina dal ministro Corsini, che comunico a V. E. con mia d'ufficio.[1]

Firmato — Cardinale Spina.

Documento CXXXII.

*Il Cardinale Castiglioni a ***.*

Confessione sull'estensione presa dalle nuove dottrine.

Cesena, 23 settembre 1820.

Entro nel di lei cuore che ha sì giusti sentimenti, e nella sua mente che vede i principj fondamentali di ogni buon regolamento, pur troppo trascinati per seduzione e tradimento. Ma, eminentissimo mio, siam circondati dalla mala genia Massonica, che ci ha rubati tutti quasi gl'impiegati, e ci toglie la gioventù di talento.

Firmato — Cardinale Castiglioni.

[1] Anche di questi timori del Governo romano sulle tendenze del Governo toscano feci cenno nel testo, e questa lettera e alcun'altra consimile ne possono far fede.

Documento CXXXIII.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Sul Dottor Maroncelli.

Bologna, 27 settembre 1820.

Il Maroncelli[1] deve essere stato benissimo in Forlì, ma per poche ore. Fu riveduto in Faenza, di dove partì subito per Imola, e ne ebbi avviso da quel sotto-direttore di Polizia. Giunse di fatto nello stesso giorno in Bologna, ove vive quasi le giornate intiere in casa della sua amante. Dovrebbe partire per Vienna con una forestiera. Potrebbe essere che entrato ne' stati Austriaci, trovasse un medico per la sua testa.

Firmato — Cardinale Spina.

Documento CXXXIV.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Sulle cose di Napoli. Illusioni dei Costituzionali nel Regno.

Bologna, 18 ottobre 1820.

Il duca di Gallo è stato nominato luogotenente di Sicilia. Venne jeri a darmene parte, e mi fece leggere una lettera ben lusinghiera scrittagli dal principe vicario generale. Egli sostiene che tutto ora marcia in Napoli con tranquillità e buon ordine, che il re è contentissimo, e spera ancora che si possa venire con la Corte d'Austria ad una transazione. Molto confida nella Russia. Il congresso degli Alleati è ormai vicino. Vedremo qual sarà il resultato. Qualunque sia, spero che si penserà seriamente ad assicurare la tranquillità d' Italia. Nello stato violento nel quale ora si trova, è impossibile di continuare. La calma è apparente, e non è ispirata, a creder mio, che dal timore. Si son principiati i costituti al Maroncelli. Poco credo che vi sarà da

[1] Fratello di quello che fu prigione allo Spielberg.

raccogliere di buono. — Ho letto una pastorale dell'arcivescovo di Napoli sugli avvenimenti di quel Regno. È veramente bella!

Documento CXXXV.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Arrivo del re di Napoli a Lojano. Sua paura; pronostici sul giuramento prestato.

Bologna, 3 gennajo 1821.

Giunse finalmente il re di Napoli in Lojano alle tre dopo il mezzogiorno di domenica scorsa, nè volle proseguire il viaggio, non volendo *decisamente* trovarsi per strada nelle ore della notte . . . . . Nella scorsa notte è giunto il signor duca di Gallo, che seguita il re, e parte in questa notte per Mantova. Mi ha favorito questa mattina. Egli vede assai difficile il conciliare una transazione, al punto nel quale le cose di Napoli sono ridotte. Mi ha parlato de' giuramenti e delle promesse fatte dal re, e dell'esaltamento de' spiriti di tutta la popolazione. Non so qual'impressione faranno a Laybach queste osservazioni, e quali ne saranno le conseguenze. L'affare certamente è serio, ma io credo che il re transigerà benissimo, e farà poi valere colla forza la sua transazione.

Firmato — Cardinale Spina.

Documento CXXXVI.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Timori dell'agitazione dei due partiti estremi, e sua decisione di trattarli con egual rigore.

Bologna, 21 marzo 1821.

(Date le notizie del prossimo ingresso di Bubna in Piemonte, e dell'arrivo degli Austriaci a Capua, soggiunge):

« Ma tuttociò non credono i nostri settarj, i quali anzi

accrescono di orgoglio. Mi rincresce che si riscaldano a vicenda i *diversi partiti*. Se mai venissero a qualche via di fatto, il che spero non accaderà, son deciso di trattarli *tutti* con egual rigore. Se mai però le cose dalla parte del Piemonte andassero male, non so di che poter rispondere.

Firmato — Cardinale Spina.

Documento CXXXVII.

*Monsignor Fieschi, Delegato di Spoleto, al Cardinale ***.*

Invio di alcune lettere minacciose scritte in cifra dai settarj, e decifrate dalla polizia.

(Riservatissima)

Sono in obbligo di esternare all'Eminenza vostra reverendissima la più viva e rispettosa riconoscenza per la notizia che si è degnata favorirmi col suo venerato dispaccio dei 31 marzo ultimo, di nº 68, p. p.; e mentre che non posso corrispondere quanto dovrei ai segnalati suoi favori col rassegnarle ulteriori notizie, mi azzardo a supplicarla a non privarmi perciò tanto dei suoi rispettati comandi, quanto ancora di quelle ulteriori nuove che l'Eminenza vostra credesse per vera bontà di farmi parte (*sic*).

Non manco intanto ad umiliarle, qui annesso, un foglio che porta la traduzione di tutte le lettere che pervennero a me, ad altri individui, e delle quali V. E. R. mi tiene discorso con il precitato dispaccio.[1] Le umilio ancora in separato foglio una copia delle stesse lettere in cifra, e l'alfabeto che, per combinazione, era in potere di questo tribunale criminale, e col di cui mezzo si giunse alla traduzione enunciata.

Augurandomi il bene di avere continui comandi del-

[1] Pubblico questa lettera con le accluse minacce dei Carbonari, e il fac-simile dei segni settarj, non per interesse peculiare che esse abbiano per la storia, ma per mostrare sempre più chiaramente le folli esagerazioni delle Sette a quei giorni.

l'E. V. R., e di poterli evadere con quell'esattezza e premura di cui sono animato per asseverarle viepiù l'interesse che nutro onde consérvarmi il suo patrocinio, mi chino al bacio della sacra sua porpora, e mi riprotesto con profondissimo ossequio

Dell'E. V. R.

Eminentissimo cardinale Legato di Forlì

Spoleto, 5 aprile 1821.

Umiliss. devotiss. obbligatiss. servitore
ADRIANO FIESCHI, delegato apostolico.

INSERTI.

(Fuori) *A S. E. monsignor Delegato, Spoleto.*

La mort est sur toi, si tu ne me laisseras pas tranquille: crains dans chacun qui t'approche le coup de la vengeance. Tu mourras au milieu de ton sénat, comme César par la main la moins suspecte.

Au Délégat, Spol.



Al signor Direttore di Polizia, Spoleto.

Noi ti uccideremo, benchè ti faccia drizzar le gambe per fuggire.

L'onnipotente nostro braccio, che dovunque arriva, ti colpirà ben presto.

Dirett. Spol.



Al signor Segretario di Polizia, Spoleto.

Comunicata che ti sarà la nostra volontà, fa che tu sai: eseguisci il cenno, o all'istante svenato.

Povertà e morte ti attende da un lato, onori e ricchezze da noi.

Natali 5 Spo.



Al signor Capitano de' carabinieri, Spoleto.

Spergiuro, presto morrai, se non ti salvi. La spada è sul tuo capo. Trema se manchi.

Galetti Spol.



Al signor Tenente de' carabinieri, Spoleto.

L'occasione abbraccia, adopra il brando, o trema. Trucidato sarai tu e tuoi figli.

La morte ti è sopra, traditore spergiuro.

Rugieri Spol.



(Fuori) *Al signor Capitano ispettore la Rocca, Spoleto.*

Ricordati il giuramento: ardire o sei morto: trema per tuo figlio.

Z..... Spol.



Al signor Assessore camerale, Spoleto.

L'opra è al suo fine; energia, unione, ma prudenza. Li traditori cadranno trafitti.

L.... Spolet.



*Al signor ***, Spoleto.*

Coraggio: l'ora è giunta, benchè sembri il vento contrario al tempo.

Le vittime le conosci. Il segnale lo avrai! Previeni i nostri.

X.... Spole.



Documento CXXXVIII.

*Il Cardinale Castiglioni a ***.*

Segni d'agitazione veduti allo scoppiare della rivoluzione piemontese.

Cesena, 7 aprile 1821.

Mi si scrive da buon canale, che il cardinal Morozzo avesse in commissione del perdono, e d'impedire l'ingresso a truppe estere.[1]

Nello scoppiare della rivoluzione piemontese si son veduti ne' monti di Toscana varj fuochi in diverse montagne, segnali di faziosi, e che ancor qui si annunziavano futuri dal noto prete Ferri di Montiano.

Firmato — Cardinale Castiglioni.

[1] In vero, come dissi nel testo, parlando della rivoluzione piemontese, lo scopo della missione del Cardinale Morozzo a re Carlo Felice in Modena, era di spiegargli il perchè fu sospesa la pubblicazione del suo editto, e di porlo in chiaro sul vero stato delle cose piemontesi; il che certo dava speranza al Reggente che potesse indurlo a venire a più miti consigli, e quindi ad evitare l'intervento austriaco.

Documento CXXXIX.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Sfoghi sulle accuse d'inerzia e poca vigilanza date dagli Austriaci al Governo romano.

Bologna, 11 aprile 1821.

Non cessano gli Austriaci di declamare contro le nostre Polizie e la nostra inerzia, e vorrebbero pure che noi ci prestassimo a mandarci della forza. Dovrebbero pur riflettere che le teste esaltate l'hanno più contro di essi che contro di noi. Non mancano de' settarj e in Milano e altrove, e ve ne son molti; e che fanno quei Governi? Credo bene che alla fine qualche forza si vorrà mettere in Romagna, *ma in ogni evento sarà a spese loro.* Pare che finora le ruppe austriache non siano malcontente di Bologna.

Firmato — Cardinale Spina.

Documento CXL.

*Il Cardinale Castiglioni a ***.*

Rallegramenti per la cessazione della rivoluzione piemontese: si adatta all'intervento austriaco: modo di condursi coi Liberali.

Cesena, 14 aprile 1821.

Il transunto del bollettino dell'8 corrente è per me una grazia di V. E. ben distinta, privandosi del tempo, forse del riposo, per darmi nuove sì gradite e di allegrezza. E jeri sera il signor D. Scipione mi spedì l'ulteriore della chiamata del general Della Torre da Torino collo stabilito ingresso, che per mezzo del conte Gaddi m'ha fatto partecipare. E di tutto Le ne rendo vivissime grazie. Sembra che il Signore voglia prepararci la quiete, e se verrà l'incomodo delle truppe Tedesche, come par che sia persuasa V. E., staremo più tranquilli contro le teste esaltate; le quali es-

sendo *maligne e inconsiderate*, come riflette da par suo, è impossibile di guadagnare colle dolci, ma solo a parer mio devonsi raffrenare col vero timore, *e dividendo la loro unione.*[1]

Firmato — Cardinal CASTIGLIONI.

DOCUMENTO CXLI.

Il Cardinale Spina al Cardinal Legato di Forlì.

Sull'arrivo dei Tedeschi: assicurazione di breve dimora.

Bologna, 25 aprile 1821.

Sarà stato V. E. già preparato ad un passaggio di truppe per Forlì, ma non ad una dimora almeno per qualche giorno. Mi fa assicurare da Milano il generale Bubna, che la dimora di queste truppe in queste parti sarà brevissima; e questo signor generale ...... deve aver dato avviso in giornata a V. E., che soggiorneranno in Forlì un battaglione d'infanteria, collo stato-maggiore di un reggimento, ed uno squadrone di cavalleria. Ha dovuto prendere necessariamente le misure di far soggiornare un corpo di truppe in tutte le città, giacchè era impossibile il poterle accasermar tutte in Bologna; e singolarmente poi la cavalleria, avendone noi già molta, non si sapeva ove collocarla. Si soffrano in pace i Forlivesi questo peso, che speriamo sarà di brevissima durata.

È giunto questa mattina da Modena l'eminentissimo Albani, il quale venerdì sarà costì, e vi passerà la serata.[2]

Firmato — Cardinale SPINA.

[1] Riporto questa lettera perchè, come altre molte, prova indubitatamente essere stato il Castiglioni, poi Pio VIII, sempre fra i Cardinali di opinione meno temperata, all'opposto di ciò che lusingavasi il Visconte Chateaubriand quando ne annunziava alla sua corte l'esaltamento al pontificato.

[2] Probabilmente la presenza del Cardinale Albani a Modena non era estranea alle pratiche che allora si facevano colà.

Documento CXLII.

Monsignor Tommaso Bernetti, Governatore di Roma.

Sul viaggio fatto da alcuni Romagnuoli in Piemonte per prendere concerti cogl' insorti.

Roma, 28 aprile 1821.

Dalla direzione generale di Polizia.

(Riservata)

Eminenza reverendissima.

Particolari ragguagli hanno fatto conoscere alle superiorità, che Giovanni Curioli, di anni 38, nativo di codesta città, di professione mercante, comparve in Torino nel passato marzo con passaporto di codesta Legazione in data del 15 dello stesso mese, e ne partì per Alessandria il 23 successivo: oltre di che si ha motivo di credere che di conserva con esso si trovassero un certo Angelo Cremaschi romano, e due studenti americani, Teodoro Derright di anni 24, ed Emilio Juthitt d' anni 25; e che costoro si presentassero alla Giunta centrale provvisoria di governo in Torino, e vi declamassero altamente per la rivoluzione, con esagerazioni ed imposture.

Nel partecipare a V. E. tali notizie, debbo interessare il di lei zelo a degnarsi di comunicarmi quanto sul conto di tali individui puole o potrà esserle noto sull' esposto, o altro oggetto politico; ed altresì prendere accurata e riservata ispezione della corrispondenza postale del Curioli, e fare attentamente sorvegliare la di lui condotta; indicandomi altresì se il Cremaschi in quell' epoca o successivamente sia stato di transito o permanenza costà: ed in attenzione di che, mi rassegno con profonda venerazione, previo il bacio della santa porpora,

Di V. E. R.

Umil. dev. obbl. servitore
TOMMASO BERNETTI.

Documento CXLIII.

*Il Cardinale Consalvi a ***.*

Gli Austriaci stazionati nelle Romagne all'insaputa del Governo, e contro i concerti presi in Laybach.

Roma, 5 maggio 1821.

Io ho sollecitato il Consiglio militare per affrettare l'aumento delle truppe pontificie in codesta Legazione. La mancanza di gente che voglia fare il soldato, fa che si scarseggia infinitamente di truppa. *Quella estera che si è stanzionata costì alla insaputa affatto del Governo,* e contro ciò che si era detto all'eminentissimo Spina in Laybach,[1] si dice che ne partirà presto. Io non so quanto V. E. ne sia persuasa. Si faranno i passi opportuni a Laybach, qualunque possa essere l'effetto, ec.

Firmato — C. Cardinale Consalvi.

Documento CXLIV.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Occupazione del Piemonte. Timori del re di Napoli per la Sicilia.

Bologna, 19 maggio 1821.

Non si fidano forse le Potenze alleate del Piemonte e delle truppe che rimangono in quello Stato, e forse non hanno il torto; ma si dovrà poi sempre vivere così, ed assicurare la tranquillità de'Stati colla sola forza?[2] Lo stato

[1] Queste pratiche per evitare l'intervento Austriaco nel 1821, e la diffidenza del Cardinale Consalvi verso quella Potenza, sono fatti da me asseriti e che da questi sfogli confidenziali restano viemaggiormente accertati.

[2] Confrontando queste parole con quelle del Cardinale Castiglioni nella lettera del 14 aprile, si rileva la differenza d'opinioni politiche che divideva il Sacro Collegio a quei giorni.

è violento; e lo stato violento non è mai di lunga durata. Non so più temer Napoli, nè credo che siano da temere i rivoltosi del nostro Stato. Ma il Piemonte ove la truppa si mostrò già tanto corruttibile, e che sicuramente conserva un odio intestino contro gli Austriaci; e lo stesso regno Lombardo-Veneto, son provincie che meritano molta osservazione. Vedremo qual partito prenderanno i Sovrani.

Domani dev'essere di ritorno a Modena il Duca. Vedremo se si svilupperà in seguito qualche novità. Le truppe Russe, a quel che mi si dice, rimarranno nei loro confini, per esser pronte alla marcia in ogni evento.

Mi ha detto il generale .... che il re di Napoli ha chiesto che si mandino diecimila uomini in Sicilia; ma che il general Frimont gli ha risposto di non avere nè istruzioni per questo, nè truppe da disporre. Non capisco perchè tanta truppa in Sicilia, ove ormai pare che nulla vi sia più da temere.

Firmato — Cardinale Spina.

Documento CXLV.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Occupazione del Piemonte. Il generale Bubna gli partecipa che è deposto il pensiero di occupare Ancona.

Bologna, 2 giugno 1821.

Ho ricevuto lettera nel decorso della settimana dal signor generale Bubna, il quale mi annunzia come ufficiale la notizia, che era stata indefinitamente sospesa la spedizione della guarnigione d'Ancona; avvisandomi che, per farmi cosa grata, richiamava di qua il reggimento Lichtenstein, e lo faceva passare in Lombardia. Questi di fatti partì nei scorsi giorni. Rimane in Bologna un corpo di truppe di duemila duegento a trecento uomini. Quale sia l'oggetto

della dimora di questo corpo in questa città, nol saprei comprendere.

Si sta ora trattando in Milano fra i ministri delle diverse Potenze qual corpo di truppa rimaner debba in Piemonte, e quali sieno i posti che dovrà occupare. Si dice che vi rimangano dodici mila uomini divisi fra Novi, Alessandria, Novara e Casale. Nè in Torino nè in Genova entreranno truppe austriache. Sento che nel porto di Genova sieno entrati alcuni bastimenti da guerra inglesi. Forse vorranno assicurarsi che non vi entri altra truppa estera. Non sarà così in Sicilia, giacchè mi si assicura che il general Frimont vi abbia spedito otto o dieci mila uomini. Ma delle cose di Napoli e di Sicilia ne sarà V. E. assai meglio informata di me.

Firmato — Cardinale Spina.

Documento CXLVI.

*Il Cardinale Consalvi a ***.*

Ancora gli partecipa la nuova dell'occupazione d'Ancona evitata.

Roma, 2 giugno 1821.

Gli Austriaci non vanno più in Ancona, riconoscendosi che nello stato attuale delle cose non esiste la necessità che fece fare quella domanda, ec.

Firmato — E. Cardinale Consalvi.

Documento CXLVII.

*Il Cardinale Consalvi a ***.*

Per dar prove all'Austria di sorveglianza, insta perchè si cerchi un deposito d'armi in Meldola, indicato con un rapporto dal Ministro d'Austria.

Roma, 2 giugno 1821.

Mi assicurò V. E. col suo dispaccio dei 9 maggio, n° 25, p. r., che esaurite tutte le maggiori e più minute ricerche

nella casa di Giovan Battista Partisetti di Meldola per assicurarsi se vi esistessero realmente i supposti depositi d'armi, queste pratiche non ebbero alcun risultato felice. Ora dalla parte stessa da cui mi pervenne il primo rapporto, mi è giunto l'altro che unisco in copia. Da questo V. E. rileverà la ragione per cui il colpo andò a vuoto; e vedrà altresì che, essendo le dette armi state trasportate e nascoste a Cusercoli, si presenta una nuova favorevole circostanza per conseguire l'intento, quando le persone che saranno da lei incaricate della perquisizione non tradiscano i loro doveri, e siano veramente fedeli. V. E. conosce la necessità di togliere ai malintenzionati i mezzi di manovrare a danno dell'ordine pubblico, *e di dare al tempo stesso all'Austria delle prove coi fatti della sorveglianza* ed attività del Governo pontificio per la repressione di questi malvagi. Non dubito dunque che l'E. V. regolerà le sue misure in modo, che la seconda perquisizione non fallisca come la prima; il che tornerebbe a troppo disdoro del Governo, ed a grave pregiudizio della pubblica sicurezza.

Firmato — E. Cardinale CONSALVI.

(A questo dispaccio è annesso il rappòrto della Legazione d'Austria in francese, in data 27 maggio. Il cardinale replicò il 9 giugno giustificando il suo operato, e sostenendo che gli indizj dovevano essere falsi: e quanto alla perquisizione nuova da farsi, promette eseguirla; soggiungendo, non senza rancore però: « *Ma prego V. E. a riflettere, e porlo sott'occhio, quando lo giudichi espediente, anche al signor ministro Austriaco, che il luogo accennato è un intiero paese, e perciò senza ulteriori indizj non saprei ove dirigere le ricerche,* ec. »)

Documento CXLVIII.

Il Cardinale Consalvi al Cardinale Sanseverino.

Ordine ai Cardinali Legati di espellere un numero d'individui sospetti per fare atto di forza, e respingere le accuse di debolezza e insufficenza di governo fattegli dall' Austria.

(Particolare tutta di pugno del Cardinale)

Roma, 13 giugno 1821.

Scrivo a V. E., come scrivo all'eminentissimo Rusconi, che il papa non sa persuadersi come le sole due Romagne debbano presentare l' idea del disordine, e delli più atroci attentati, nel tempo che tutte le altre parti dello Stato, Legazioni e Delegazioni, sono esenti da qualunque inconveniente; di modo che per sole 4 o 5 città, come per esempio Forlì, Ravenna, Forlì — *(deve dire Faenza)* — Cesena, si abbia da avere *presso l'estero la riputazione di debolezza e insufficienza di governo*, e si debbano pure sentire le querele delle oneste persone, le quali non senza ragione tremano per la loro vita. Il timore incusso dai scellerati nei magistrati che si ricusano ai giudizj, nei testimonj che si ricusano alle testimonianze, nei subalterni che si ricusano ai respettivi officj, rende paralizzato il Governo, e minaccia le più funeste conseguenze. Per far cambiare la scena, S. S. dice che non sa trovare altro partito, che quello *di appigliarsi alla notorietà* delle qualità e scelleratezze loro, e farli partire dallo Stato immediatamente, sotto pena d'immediata carcerazione se vi ritornano; ovvero, se si ricusano a partire, prendendone alcuni a Forlì, altri a Cesena. L'esempio di tal misura energica e pronta presa in due o tre luoghi, ed in un numero da far dell'effetto ed imporre ai faziosi, *salverà l'onore del Governo, e dalla occupazione estera.*[1] Se gl'im-

[1] Il Cardinale Segretario di Stato non valutò il pericolo di tale ordine, e non vide che quelli fra i Legati che erano devoti ad un partito, in luogo di processare o espellere degli assassini, avrebbero molestato e cacciato molti onorandi cittadini invisi per le loro opinioni politiche. E

piegati sono per li scellerati, o tengono lor mano, va più farli punire o espellere, dandomene ragguaglio. V. E. con la sua energia e fermezza farà sicuramente cessare nella parte della sua Romagna questo tristo stato di cose, che tanto dispiace al papa, nel suo paese; e spero che l'eminentissimo Rusconi farà lo stesso nella sua: e così non si sentirà più declamare contro il Governo, come se non voglia o non sappia assicurare i buoni e la pubblica quiete. Raccomando le cose alla sua nota sagacità e talenti, e ripetendole le proteste del mio rispettoso attaccamento, ec.

Firmato — E. Cardinale CONSALVI.

DOCUMENTO CXLIX.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Bubna a Lucca, alla corte dei due Re di Sardegna. Opinione sulla condotta che Carlo Felice dovrebbe tenere col Principe di Carignano.

Bologna, 16 giugno 1821.

Dovrebbe giungere questa sera in Bologna il signor generale Bubna, ed egli *venendo da Lucca*[1] e dalla Toscana, ci saprà dire come sia andato l'*entrevue* fra il re Vittorio ed il fratello del re Carlo Felice, e se sia andato a Lucca il principe di Carignano, e come sia stato ricevuto. Io penso che dovrà fare con questo principe il re di Sardegna ciò che ha fatto il re di Napoli col duca di Calabria. È troppo interessata la politica di Europa nella successione di ambedue questi principi ai troni respettivi.[2]

Firmato — Cardinale SPINA.

così fu: e la memoria di quei dolori è tuttavia acerba nelle famiglie dei Romagnuoli, che o furono o ebbero i padri e i fratelli vittime delle persecuzioni a cui quest'ordine diè occasione e principio. Dalle parole che ho poste in corsivo, appare però evidente lo scopo non inonesto del Cardinale Consalvi.

[1] Era stato alla corte dei due Re di Sardegna: il che deve notarsi.

[2] Forse non ignorava le pratiche diplomatiche che si facevano in quei giorni pro e contro la successione del principe di Carignano.

Documento CL.

Il Cardinale Spina al Cardinale Sanseverino.

Sua opinione sugli esilii comandati dal Cardinal Consalvi.

Bologna, 27 giugno 1821.

Ho ricevuto dal signor colonnello Testa il pregevolissimo foglio di V. E. in data d'ieri, ed ho sentito dal medesimo il di più che ha saputo comunicarmi. Sia pure sicuro V. E. di tutta la mia discrezione. Ma sento a parlare di esilio per molti dallo Stato. Come si combina questo colle misure prese nel 1817, di concerto con gli altri Governi, di non esiliare più alcun reo, onde non sia obbligato uno Stato a ricevere i malviventi di un altro? Avrà V. E. conosciuta la circolare che su questo proposito fu diretta dalla Segreteria di Stato a tutti i Legati e Delegati li 23 agosto dell'anno indicato. Questa però non dev'essere sfuggita dalla mente di chi ha dato l'ordine dell'arresto e dell'esilio, e perciò non dubito che tutto sarà benissimo combinato. Io non conosco in dettaglio lo stato attuale di codeste provincie, e perciò non posso che credere saggie e prudenti le misure che si vanno a prendere per mettere un termine a quei disordini che vi regnano ancora, e che le avranno naturalmente provocate.[1]

Firmato — Cardinale Spina.

Documento CLI.

Il Cardinale Spina al medesimo.

Sullo stesso soggetto.

Bologna, 24 giugno 1821.

Io non so comprendere quali piani di esecuzioni siano stati ordinati a V. E. ed all'eminentissimo Rusconi, il quale

[1] Il Cardinale Spina sembra dubitasse che realmente il Consalvi avesse dati ordini ai suoi colleghi.

ugualmente me ne dà un cenno, ma non lo mi dice in dettaglio. Compatisco la posizione di ambedue in queste circostanze. La maggior forza è necessaria in codeste provincie, e manca a noi: giacchè gli Austriaci si son dichiarati di voler conservare la truppa in Bologna, si potevano pregare di metterne piuttosto un certo numero in Forlì e Ravenna. Convengo però, che esser vi possono delle viste politiche da non fare questa richiesta.

Firmato — Cardinale Spina.

Documento CLII.

Il Cardinale Castiglioni al medesimo.

Sfoghi al Cardinal Legato di Forlì sulle diverse mire e diverso procedere del Consalvi, e dei Legati di Bologna e Ravenna. Lodi circa i suoi artificj di alta polizia.

Cesena, 14 luglio 1821.

La pregiatissima di V. E. del 7 corrente mi avea posto in mal umore nel vedere la di lei persona compromessa nella inazione di Ravenna e Bologna. Tuttavia il timore e l'incertezza de'caporioni nostri mi consolava, e la fermezza, energia e *secretezza col disturbare* i nemici del Governo formavano la più bella apologia della sua condotta, . . . *anche per il pungolo in cui trovavansi ad operare i vicini.* E infatti, R. e Milani di sera avanzata sospiravano nelle scorse notti, e fu udito il primo dire: « Non si sa cosa fare nè cosa pensare. » Ora che Ravenna ha anch'essa seguito l'esempio, a V. E. viene più gloria, *se Roma non imbrogli e non tronchi la tela.*[1] Comunque sia, i buoni dicono che V. E. ha l'arte vera del governo, e che ha operato un colpo maestro; e la di lei pietà e fiducia nel Signore ha avuta l'assistenza necessaria. Comprendo bene che manca molto per esser quieti: il termometro però de'Liberali dà buoni segni.

Firmato — Cardinale Spina.

[1] Queste parole sono esplicita confessione non solo di diversità d'opinioni fra alcuni Legati e il Cardinal Consalvi, ma di opposte tendenze governative.

Documento CLIII.

Il Cardinale Spina a ***.

Sospetti di spionaggio austriaco circa un capo di settarj.

Bologna, 21 luglio 1821.

Interessa a sapere, se nelle note austriache vi fosse inserito X.... per verificare qual ruolo veramente ci recitasse in Bologna. Io credo che nell'atto di partire avesse voglia di fare qualche rivelazione spontanea. Io non lo volli tentare per non rinunziare con questo atto a tutte quelle misure che contro di esso in seguito si fossero volute prendere. Egli è odiatissimo in Bologna, e farà bene di non accostarvisi.

Firmato — Cardinale Spina.

Documento CLIV.

Il Cardinale Arezzo a ***.

Rallegramenti, sugli esilii dei Ravennati, fatti dal Cardinal Rusconi a norma dell' ordine ricevuto.

Ferrara, 21 luglio 1821.

Il cardinal Rusconi ha finalmente eseguito anch'esso *da bravo* la sua commissione; e tutto è andato con calma, per quanto sento, ed egli stesso mi scrive. Ma come farà questa turba di esigliati a viaggiare senza soldi? E poi, saran ricevuti altrove tranquillamente? Mi figuro che vi si sarà pensato, e si sarà presi dei concerti opportunamente.

Devot. obbl. serv. ed amico
T. card. Arezzo.

Documento CLV.

*Il Cardinal Castiglioni a ***.*

Sfogo contro i due Cardinali Legati di Bologna e Ravenna temperati nelle misure. Antagonismo di due partiti.

Cesena, 24 luglio 1821.

Non cesso di pregare, come so meglio, perchè il buon Dio le continui i lumi e l'imperturbabile coraggio che le hanno accresciuta tanta stima o rispetto. Ha un bello scrivere il già ministro delle finanze B. da Bologna, che i due Legati vanno orgogliosi di non aver fatto alcun arresto: ma ognun conosce la parentela che ha col suo Z. R. Dio ci liberi dagl'impegni e dalla paralisia che ci provenissero da Roma.

Firmato — Cardinale Castiglioni.

Documento CLVI.

Il Cardinale Spina al Cardinale Sanseverino.

Raccomanda al Legato di Forlì la regolarità dei processi politici, e insinua mitezza. Convinzione sua circa un capo-setta da lui reputato agente austriaco.

Bologna, 28 luglio 1821.

Mi rallegro frattanto che V. E. sia al termine delle sue operazioni politiche e criminali. Penso che ad alcuno dei più delinquenti si faranno dei processi nelle forme. So bene che sarà difficile di accumulare delle prove; ma messi ora alle strette, forse non mancherà qualche impunista. Del resto, son persuaso che il di lei cuore debba aver molto sofferto e soffra ancora dal dover procedere contro molte persone delinquenti, alcune delle quali saran forse state sedotte da persone perverse. Infelicemente, l'irreligione e il libertinaggio son diventate alla moda, e sono la sorgente di tanti altri delitti. *Il nome di X ....* [1] *deve esser troppo cono-*

[1] È quello stesso di cui parla nella lettera del 21 luglio: Documento CLIV.

sciuto dagli Austriaci. Se non se n'è fatta menzione nelle liste, si può argomentare da che derivi. Verrà un giorno per esso ancora il nodo al pettine.

Firmato — Cardinale Spina.

Documento CLVII.

Il Cardinale Consalvi al medesimo.

Rimproveri al Cardinale Sanseverino per il falso modo con cui erasi dai Legati interpretato ed allargato l'ordine delle espulsioni, fatto evidentemente dal Cardinale segretario di Stato per illudere gli Austriaci, e torto dai Legati a vendetta di partito.

(Di tutto pugno del Cardinale.)

Roma, 1 agosto 1821.

Dalla lettera di V. E. del 18 di luglio raccolgo, che l'E. V. è proceduta ad altri arresti ed espulsioni, e che si propone di andarne ancora facendo qualche altre. Ella deve avere già ricevuto le ultime due mie;[1] nelle quali le accennai che la moltitudine delli arresti ed esilii eseguiti nell'una e nell'altra Legazione, rendeva assolutamente necessario di fermarsi e non venire ad altri passi per la sola vista *della qualità delle persone sospette;* non astenendosene bensì se qualche fatto o detto o manovra criminosa lo esigesse. Il fatto sta, eminentissimo padrone, che fra le due Legazioni il numero delli arrestati e delli espulsi supera non di poco il centinajo. Nè da Milano, nè da Piemonte, nè da Napoli si è andati sì avanti: e avremo da sentire i fogli Inglesi, Francesi *e Tedeschi non dell'Austria,* cosa diranno di questa chiamata *strage degl'innocenti*, come me ne avvisa V. E.; e si farà passare il Papa per il più accanito dei persecutori. Tutti gli esiliati o gli arrestati esclamano tutti contro la tirannia e l'abuso della forza. Tutti *dicono* d'avere almeno *il*

[1] Con dispaccio del 18 luglio ordina di non devenire ad altri arresti oltre i fatti. Questa lettera è altamente onorevole per il Cardinale Consalvi, ed è documento preziosissimo per la storia.

diritto di essere *sentiti e di discolparsi* costituendosi in un forte. Come negarsi a tale giusta istanza? O almeno, come lusingarsi che ad altri entri nella testa che si possa saltar sopra ad ogni forma e ad ogni regola? A me sembra che questo affare vada a diventare di una difficoltà somma. Il decoro, una giusta e sana politica, il non disgustarsi i buoni, esigono di non far passi retrogradi, almeno così presto.[1] Dall'altro canto, *la giustizia*, la carità, i dovuti riguardi vogliono che non si cancelli ogni regola, e si dia accesso ai reclami giusti, potendo esservi dei non giustamente colpiti dalle misure prese. Dividendo il futuro dal passato, il partito da prendersi per il futuro non è difficile; astenendosi cioè (salvo il caso che i cattivi esigano provvidenze contro i loro portamenti), astenendosi, dico, almeno per ora, da nuovi arresti e nuovi colpi. Ma quanto al passato, lì sta la difficoltà, non essendo possibile di mantenere fermi tanti numerosi arresti e tante procedure; e dovendosi badar bene dall'altra parte a non svistare, non disgustare, infine a non urtare con tutti gli altri. Questo è quanto le dico per ora sull'oggetto ec. ec.

Roma, 25 luglio 1821.

Umil. devot. servo vero ed amico
E. card. CONSALVI.

DOCUMENTO CLVIII.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Notizie sul principe di Carignano. Il re di Napoli è a Firenze, e non osa procedere innanzi verso i suoi Stati per paura.

Bologna, 4 agosto 1821.

Passò domenica scorsa incognito del tutto il principe di Carignano, che va a Marsiglia a prendere la moglie per

[1] Il Cardinale temeva le grida di un partito del quale non ignorava l'esistenza.

condurla a Firenze. Si dice che il re Vittorio ancora possa da Nizza portarsi per mare a Livorno, per riunirsi in Modena al fratello. Pare che le altre Corti già desiderino che riprenda esso le redini del governo.[1]

Passò jeri egualmente il principe di Salerno, che non potei vedere, giacchè non fece che cambiar cavalli. Mi fece però dire che presto sarebbe tornato colla moglie, che va a prendere a Lubiana. Il re di Napoli è ancora in Firenze. Malgrado le preghiere di tutto il corpo diplomatico, non ha ancora voluto mettersi in viaggio, *e senza mistero dice che ha timore*. Mi ha però detto il principe gran cancelliere di Prussia, venuto jeri da Firenze, che si sperava che alla fine della settimana si sarebbe messo in viaggio per Roma.

Firmato — Cardinale Spina.

Documento CLIX.

*Il Cardinale Arezzo a ***.*

Sui processi ai detenuti politici: teme riescano a poco.

Ferrara, 22 agosto 1821.

Per quanto mi scrive l'eminentissimo segretario di Stato, par che non si pensi a dar indietro per le misure prese riguardo agl'individui sospetti o colpevoli di carbonarismo, a meno di qualche caso singolare. Si vuole bensì formar dei processi da giudicarsi in Roma su le persone degli arrestati, e ciò è giusto: *capisco ben però che questi processi condurranno a poco, per le ragioni che V. E. mi accenna*. Non ostante, qualcheduno si potrà punire, e gli altri impareranno che vi sono le carceri anche per essi.

Di V. E.

Firmato — T. card. Arezzo.

[1] Anche di queste pratiche e intrighi fra le due Corti feci parola.

Documento CLX.

*Il Cardinale Castiglioni a ***.*

Lamenti sulle nomine dei vescovi proposte dal Governo Austriaco. Morte della Regina d'Inghilterra. Pentimento di non aver interdetta la recita del *Filippo.*

Cesena, 25 agosto 1821.

Deve esser passato il Morandi, curato di Santa Carità di Mantova, che va a Roma a perorare la sua causa come M. Farina. Va carico di elogj dei tristi, e di *maledizioni* dei buoni, con 15,000 franchi di sussidio sulla mensa vacante pel viaggio. Queste cose sono del dipartimento dell'interno, ov'è Saurau, che credo di pensiere opposto a Metternich.[1]

La morte della Regina d'Inghilterra ha posto il male umore fra nostri caporaletti, vedendo che vanno i *generalissimi*.[2]

Qui, grazie a Dio e a lei, il nuovo supposto Alfieri[3] non ha potuto vedere nel palco la *Sofonisba*. Fecero bensì il *Filippo* di Alfieri lunedì sera, che non si doveva passare dai revisori. Non dubiti che i Liberali alle scene dov'entra l'Inquisizione e altre cose *di quel gran re di Spagna, odiatissimo dagl'increduli e dai repubblicani*, applaudivano con entusiasmo, ed io lo seppi troppo tardi.

Firmato — Cardinale Castiglioni.

[1] Riporto queste frasi d'un Cardinale che fu poi Papa, per conferma di quanto dissi circa i lamenti della Corte di Roma in proposito delle nomine dei Vescovi fatte dal Governo Austriaco.

[2] Queste frasi esprimono il rancore contro l'Inghilterra.

[3] Edoardo Fabbri, che a'quei giorni era sommamente inviso al Governo romano.

Documento CLXI.

*Il Cardinale Arezzo a ***.*

Manda una spontanea rivelazione di un capo Carbonaro.

Ferrara, 15 settembre 1821.

Accludo a V. E., come già le promisi, copia di un'estesa rivelazione del capo di questa società Carbonica ora convertito, la quale non solo potrà darle una compita idea delle tenebrose macchinazioni della setta, ma indicarle ancora alcuni nomi di codesti settarj. Altre rivelazioni ebbi poi anche nei tempi passati, che poco però differiscono da questa che le invio, e che per conseguenza non valeva la pena di far copiare. In questa medesima molte cose vi troverà inutili per lei, e concernenti soltanto la persona di chi rivela, le quali si sarebbero potute omettere; ma il copista non ha avuto questo discernimento, nè io ho avuto l'avvertenza di farne la segregazione. Tal quale è venuta, a lei la spedisco, sicuro che ne farà ella quell'uso riservato che prudenza esige, e che non vada a compromettere alcuno. La cosa è delicata, e parla da sè.

Firmato — T. Card. Arezzo.

Documento CLXII.

*Il Cardinale Castiglioni a ***.*

Sull'arresto di Melchiorre Gioja, fatto in Piacenza.

Cesena, 25 settembre 1821.

Passando per Cesena poche sere sono la contessa Amalia Scotti, il teologo canonico della cattedrale e il conte Boschi, tutti tre di Piacenza, riseppi che si parlava molto di pretese dichiarazioni circa il patto del 1811, ma per satirizzare; che fra gli arrestati vi era il noto scrittore, l'idolo de'Liberali, Melchiorre Gioja; ma che sarebbe presto rila-

sciato con sorveglianza, di cui poi si ridono con farne delle più maliziose.

Firmato — Cardinale Castiglioni.

Documento CLXIII.

*Il Cardinale Spina a ***.*

Sulla calma fittizia dello spirito pubblico.

Bologna, 6 ottobre 1821.

Nella breve dimora da me fatta nelle diverse città ho voluto prendere qualche nozione sullo spirito pubblico dei popoli; e se devo dire il vero, non mi pare che molto ancora si sia guadagnato. Il timore per ora li contiene. Speriamo che a poco a poco succeda a questo l'amore, e che il sentimento del dovere renda i popoli più docili e più tranquilli.[1]

Si trova da qualche giorno in questa città il notissimo X.... Dice di esser venuto a sistemare alcuni suoi affari, e che breve sarà la sua dimora. Cosa pensa V. E. di questa figura?[2]

Firmato — Cardinale Spina.

Documento CLXIV.

*Il Cardinale Castiglioni a ***.*

Parla di cartelli affissi in Cesena, con improperj per il Governo romano e voti per il Governo austriaco.

Cesena, 13 ottobre 1821.

Ricominciano a ringalluzzirsi i settarj. Colla pioggia dopo il teatro, univansi per le strade. La notte di mercoledì

[1] Le lettere del Cardinale Spina sono sempre improntate di maggiore intelligenza.

[2] È sempre l'individuo sul quale cadevano i sospetti del Cardinale, che fosse agente dell'Austria.

venendo il giovedì, circa a 12 attaccarono de'cartelli (che forse avrà veduti) all'abitazione del cappellano Vespignani della Casa di Dio, che il chiamavano a soccorrere un infermo, nè volle prudentemente sortire. Fecero grazia di farne trovare dieci in un involto di carta straccia, colla direzione a me, nel passetto del cortile mio. La direzione è del carattere di altri libelli, e così i cartelli in varie scritture, ma non nuove. Ingiurie al Governo, e augurio e voto *pel Governo austriaco.*

Firmato — Cardinale CASTIGLIONI.

DOCUMENTO CLXV.

*Il Cardinale Castiglioni a ***.*

Sfogo contro la Segreteria di Stato.

1821 (data incerta).

Se la segreteria di Stato non prende altre misure, Legati, vescovi e i pacifici e buoni sudditi converrà esser ligj o vittime del partito. Mi permetta che dia un poco di sfogo al peso che sento, e forse comune a V. E.

DOCUMENTO CLXVI.

*Il Cardinale Consalvi a ***.*

Comando dell' arresto dello Zuboli, dietro domanda fattane dal Duca di Modena.

Roma, 4 maggio 1822.

Contemporanei del 27 aprile scorso essendo stati il dispaccio n° 63 di V. E. ed il mio n° 2441, debbo credere che all' arrivo di questo superando i riflessi in quello esposti, si sarà compiaciuta di far eseguire l'arresto dello Zubboli, *espressamente ordinato da S. Santità, in corrispondenza alla domanda fattane in special modo dal reale arciduca di Modena.* In questa persuasione, ne attendo ansioso il correlativo ri-

scontro, in seguito del quale possa il Governo pontificio dimostrare col pronto adempimento l'eguale suo impegno in un oggetto di comune interesse.[1]

Documento CLXVII.

*Il Cardinale Sanseverino a ***.*

Sospetti di secondi fini nella condotta d'un ministro di Toscana (Don Neri Corsini) a proposito di qualche individuo sospetto. La dice meno sincera dell'austriaca, benchè asserisca che da una nota di questo stesso Governo risulta apertamente la pratica subdola d'uno eziandio dei ministri aulici.

Forlì, 1 giugno 1822.

Vedo che la Toscana si ricuserà all'esame del ...... o per le ragioni che V. E. accenna, oppure perchè anzi che un semplice esploratore, non risulti che agisse *con istruzione positiva di qualche ministro di quel Governo*, in un modo pregiudizievole all'interesse del nostro Governo: e bisogna confessare che quello d'Austria ha mostrata maggiore sincerità, giacchè in ciò che ha comunicato *resterebbe nel senso stesso compromesso un suo ministro; seppure* non abbiasi a pensare che questo realmente coltivasse alcune intelligenze per sola vista d'esplorare le intenzioni de' settarj in questi luoghi.[2]

[1] Quest'interesse del Cardinale Consalvi e le opposizioni del Cardinal Sanseverino non sono senza importanza.

[2] Il Cardinal Sanseverino non potendo negare i maneggi austriaci, cerca almeno di trovare una scusa. Questa lettera è un gravissimo documento per la storia di quei giorni.

Documento CLXVIII.

Lettera irosa del Cardinal Rivarola, Commissario straordinario in Ravenna, al Cardinal Sanseverino.[1]

Ravenna, 5 ottobre 1824.

Se un solo de' molti momenti che sono corsi dacchè ho avuto l'onore di far la conoscenza di V. Eminenza, si potesse contare, in cui non avessi avuto verso di lei non dirò solo la più ossequiosa osservanza, ma dirò anche che non fosse stato segnato dalle dimostrazioni della parziale mia stima; se nell'esercizio della mia Commissione non avessi serbati i più delicati riguardi; intenderei come V. Eminenza potesse aver qualche malumore con me. Ma non potendo concorrere nessuna di queste cause, non mi riesce di spiegarlo. Mi è noto il sarcasmo con che va dimandando a qualcheduno di quelli che lo avvicinano, quali nuove son venute dal *quartier generale*, alludendo alla mia Commissione. Mi è noto che al teatro, con voce abbastanza alta e capace di procurarle un applauso popolare, all'introdursi sulla scena una femmina colla piccola lanterna in mano, disse: *Ecco una dama di Ravenna*, dileggiando la misura del lume da me adottata. Lascio alla sua saviezza di giudicare, se questo convenga alla dignità che abbiamo comune, ai distintissimi suoi natali, e alla gravità non solo, ma anche al buon servizio del Governo, che consiste sommamente nel reciproco rispetto ed accordo delle autorità da essa costituite. Se io parlo di V. Eminenza, lo faccio sempre con quella venerazione che merita, e non oso di fare animadversioni nè dirette nè indirette su quello che fa, o quello che non fa. Così la pregherei di adoperare anche con me. Non ho potuto dispensarmi da farle queste osservazioni, perchè sappia che conosco quel che si è passato. Del rimanente, si accerti V. Eminenza, che non me ne rimane alcuna amarezza, e che

[1] Pubblico questa lettera come saggio del carattere del Cardinale Rivarola.

io sono sempre collo stesso sentimento verso S. Eminenza della massima stima ed ossequio, con cui le bacio umilissimamente le mani.

Di Vostra Eminenza

Um. devot. servitore vero
A. card. Rivarola.

Documento CLXIX.

Monsignor Capaccini, sostituto della Segreteria di Stato.

Invio de' prigionieri politici al Brasile.[1]

La Santità di N. S., in vista delle suppliche originali avanzate dai condannati descritti nell'unito stato, per ottenere la commutazione delle respettive pene nell' esilio dallo Stato, con permesso di recarsi nell' impero del Brasile, si è benignamente degnata di accordar loro la richiesta grazia con le seguenti prescrizioni:

1° Dal forte di Civita Castellana, e sotto sicura scorta, saranno tradotti a quello di Civitavecchia, per attendere la opportunità dell' imbarco con la direzione allo impero del Brasile, a tutte loro spese, sopra bastimento il cui capitano goda la fiducia del Governo.

2° Saranno muniti di regolare passaporto, con la indicazione che il medesimo è valevole per l'andata, e non pel ritorno, essendo loro vietato.

3° Allorchè si disporranno alla partenza, gli verrà intimato, a diligenza di monsignor Delegato di Civitavecchia, formale precetto di non fare più ritorno, sotto qualunque pretesto, in qualunque luogo marittimo o terrestre dello Stato Ecclesiastico, con comminatoria irremissibile della nullità della grazia; in guisa che, riconosciuta la identità della per-

[1] Avendo fatto parola di questa spedizione nel testo, Parte I, credo non sarà discaro conoscere alcuni documenti inediti circa la medesima. I deportati furono 114.

sona, saranno immediatamente tradotti al loro luogo di pena in continuazione della medesima, come se non fossero mai partiti. Il precetto suddetto sarà firmato, ed in caso di ricusa si supplirà con le firme di due testimonj presenti alla legale intimazione, rilasciandosi ai medesimi copia dello stesso precetto.

Per la esecuzione del presente, si daranno gli ordini relativi a monsignore Governatore di Roma, ed a monsignore Delegato di Civitavecchia; e se ne darà partecipazione all'eminentissimo Legato di Bologna, a monsignore Pro-legato di Ferrara, ed a monsignor Delegato di Ancona, non che a monsignor Commissario di Loreto.

Dalla Segreteria di Stato, li 20 agosto 1836.

Per l'eminentissimo Segretario di Stato
F. Capaccini sostituto.

Documento CLXX.

Lettera del cardinal Lambruschini all'arcivescovo di Bahia, che accompagnò la spedizione de' detenuti politici nel Brasile.

Illustrissimo e reverendissimo signore.

Il signor Vincenzo Savi, agente in Roma ed in altre città d'Italia della Società di colonizzazione eretta in Bahia, ha chiesto ed ottenuto, in forza della distinta fiducia che gli è accordata, che tutti quei sudditi pontificj i quali si trovano per reati politici condannati alla pena di reclusione ne' forti dello Stato pontificio, possano di loro libera scelta commutare la pena medesima in quella di una spontanea emigrazione nell'impero del Brasile, dove il signor Savi si è impegnato di farli giungere con sicurezza, e di promuovere a pro loro dalla Società anzidetta un collocamento che li ponga in caso di sussistere col loro travaglio.

Il Santo Padre, vedendo il nome di V. S. illustrissima e reverendissima alla testa di tutti gli altri che si leggono nel novero degli azionarj della Società, non ha esitato un

istante a credere che questi suoi sudditi recandosi in Bahia, vi saranno accolti con cristiana carità, e che benediranno il momento in cui ivi troveranno una novella patria di elezione; e quindi ha loro accordata la grazia richiesta da essi liberamente.

Non essendo per anco giunti al signor Savi i fondi necessarj per una spedizione combinata in breve tempo, ei li ha ottenuti in prestito dall'erario pontificio, il quale non dubita punto di essere rimborsato con l'arrivo dei fondi medesimi. Tuttavia, potendo insorgere qualche difficoltà, per inattese circostanze, che impedisca siffatto rimborso, lo prego V. S. illustrissima e reverendissima a voler cooperare dalla sua parte onde venga rimosso ogni ostacolo a tale rimborso, in corrispondenza di quella fiducia che il Governo pontificio ha riposto nella Società di Bahia e nel suo agente in Roma.

La presente mia lettera sarà rimessa a V. S. illustrissima dal sig. Alessandro Cialdi, capitano della marina pontificia, il quale si porta costì unitamente ai nuovi coloni, e con missione del Governo e del signor Savi medesimo. Io mi permetto di raccomandarle quest'ufficiale, non solo perchè le piaccia di agevolarlo con la di lei protezione a compire la commissione di cui egli è incaricato, ma ben anco perchè egli riesca a concludere delle ulteriori trattative che è autorizzato ad aprire con la Società di Bahia, l'oggetto delle quali potrebbe essere di una vera utilità commerciale per ambi gli Stati pontificio e brasiliano.

Riconoscendo l'attaccamento di V. S. illustrissima e reverendissima alla Santa Sede, lo confido ch'ella sarà per favorirmi nel miglior modo possibile, e mi pregio di attestarle i sensi di perfetta e costante stima con cui sono

Di V. S. illustrissima e reverendissima

Roma, 22 decembre 1836.

Servitore vero
L. cardinal LAMBRUSCHINI.

Documento CLXXI.

Sommossa popolare a Bahia contro i deportati, per timore che fosse fra loro Don Miguel di Portogallo, narrata da Pietro Mansi.[1]

Ma già una voce che si era sparsa tra il volgo, che sotto mentite spoglie di Cappuccini si trovasse nascosto tra loro il principe Don Michele, aveva eccitato un fermento ed un tumulto, che dava a temere non si saprebbe dir quanto: a segno che, per isfuggire all'ira ed alle minaccie, furono i coloni costretti a ritirarsi nel loro alloggio due ore avanti l'imbrunir della sera, e perfino (cosa per loro affliggentissima) a radersi la barba, tenuta in quel luogo qual distintivo di persone avverse al paese.[2]

Più però che su i rimanenti, versavano l'ira e le minaccie contra il Cialdi, come colui che li aveva ivi condotti; e più di una volta sentissi minacciare la vita, ed anche quella di un amico suo, negoziante anconitano, ivi stabilito, di cui sarà parlato in appresso; ed a tale che furono ambi costretti a tenersi occulti per qualche tempo.

La Polizia del paese ne fu atterrita, e ad evitare i mali effetti della effervescenza del popolo, e dell'esacerbamento dei venuti che si vedevano tanto irragionevolmente maltrattati, smentì officialmente nei fogli la false voce, facendo toccar con mano che i segni caratteristici di Don Michele non convenivano nullamente alla persona presa in sospetto, e biasimando altamente la credulità del volgo, che si lasciava illudere da sì strane novelle.

[1] Pietro Mansi scrisse una Memoria documentata col titolo di *Relazione succinta della spedizione al Brasile de' detenuti politici* ec. L'originale coi documenti esiste nell'archivio della Segreteria di Stato in Roma.

[2] Pare che nell'emisfero inferiore la barba intonsa sia segno di despotismo, mentre nel superiore era tenuta come segnale di libertà.

Documento CLXXII.

Dichiarazioni del foglio ufficiale di Bahia su questo proposito.

Il Governo, giustificata che ebbe pubblicamente la buona condotta dei deportati sui quali cadeva l'accusa del pubblico, si fece a smentire la voce *que se pretende fazer acreditar que un dos Religiosos italianos ultimanente chegados para o Hospicio de Piedade, he o decahido ex-infante D. Miguel, que desacoroçoado das tempestades politicas, decidiose à tomar las vestes penitenciaes, para vir habitar a Bahia de Salvador!!!* Dopo di aver dimostrato l'assurdità di tal congettura, e provato che una tal voce non poteva essere stata suscitata se non dai nemici dell'ordine e della tranquillità, da coloro che usi a pescare nel torbido, traggono profitto dai popolari commovimenti, finisce con queste parole: « State all'erta, o Bahiani, contro i nemici della vostra tranquillità; rispettate le leggi e le autorità legittimaménte costituite; continuate sicuri nelle vostre giornaliere occupazioni, e disprezzate queste mene tramate dagli occulti nemici del vostro benessere, e della grandezza della vostra provincia e della nazione brasiliana. (Foglio officiale, n° 300.)

Documento CLXXIII.

Obbligazione fatta firmare in Roma ai deportati per il rimborso delle spese di viaggio al Brasile.[1]

Dichiaro io sottoscritto . . . . . di professione . . . . . obbligarmi, conforme mi obbligo per la presente, di rimborsare coi miei servigj e lavori della mia professione, alla So-

[1] Questa obbligazione era per coloro che non avevano modo di pagare del proprio trasporto.

cietà di colonizzazione stabilita nella città e porto di . . . . . le spese del mio passaggio per detto porto col . . . . . capitano . . . . . al cui bordo sto per imbarcarmi; come pure tutte quelle altre spese che per me potranno occorrere in detta città dopo il mio arrivo, e fino a tanto che io non venga dalla Compagnia suddetta convenientemente impiegato nella mia professione; ed allora dovrò, conforme prometto, rimborsare ad eque e discrete rate il suddetto mio debito. Prometto inoltre di obbedire ai direttori di detta Compagnia nell'eseguire i loro ordini, esercitando la detta mia professione sino al totale pagamento del mio debito verso la medesima, e di assoggettarmi alle leggi del paese, vivendo quieto e pacificamente, come uomo dabbene.

In fede di che, e per valere ove sia duopo, è stata firmata la presente in doppio originale, alla presenza di due testimonj, che pure si sono sottoscritti.

DOCUMENTO CLXXIV.

Lettera inedita del Fiaschi, segretario particolare del Granduca Ferdinando III, al consigliere Don Neri Corsini, sullo spirito della missione del marchese Manfredini nel maggio 1796. [1]

Signor D. Neri, mio riveritissimo padrone.

Ho ricevuta e posta sotto gli occhi di S. A. R. la pregiatissima sua de'9 del corrente, nè interloquisco sull'affare

[1] Questa lettera è notevolissima, perchè non solo conferma quanto apparisce dall'Oracolo della Toscana del consigliere Fossombroni, da me pubblicato (Documento LXXVI), ma perchè rivela l'opinione personale del Granduca sull'assoluta indipendenza della sua corona da quella imperiale, qualunque e comunque strettissimi allora fossero i vincoli di sangue che a quella lo legavano. Questo Documento è perciò prezioso per il diritto pubblico Toscano. — Credo anzi utile aggiungere a questo altri Documenti, tutti inediti, per provare come la neutralità Toscana fu dal Toscano governo validamente sostenuta e difesa anche a danno dell'Austria e suoi alleati, e in profitto dei Francesi nemici della prima, quando all'interesse della Toscana tornò a proposito. Ciò conferma la verità di quanto dissi: che, cioè, dal preteso diritto di reversibi-

del signor conte Carletti, perchè so che ella ne sarà informata dal signor consiglier Seratti.

L'oggetto del viaggio del signor marchese Manfredini è stato annunziato nel suo vero aspetto nel *Monitore*, nella *Decade* ec., e scioccamente nell'*Ami des Lois;* onde attenendosi alle sopradette Gazzette, esclusa l'ultima, ed a a quella di Leida, che ne ha pur parlato con giudizio, può dare alla condotta del R. nostro Sovrano tutto il risalto che merita.

Le sue osservazioni sopra lo stato politico dell'Italia sono giustissime, e può immaginarsi che non isfuggono alla penetrazione degli uomini di senno. *Il Granduca è nato in Italia, forma una famiglia italiana, e non appartiene ad alcuna lega; e l'ha ben fatto vedere col sistema da lui adottato.*

Le trasmetto le acchiuse di Pignotti e del signor principe Rospigliosi.

Le LL. AA. RR. m'impongono di farle i loro saluti, ed i signori marchesi Manfredini, Capponi e Bartolini m'incaricano di dirle mille cose, e cento per parte loro.

Pieno di rispetto, ho l'onore di confermarmi riverentemente suo

Firenze, 27 marzo 1796.

Dev^mo ed obbl^mo servitore
FIASCHI.

lità niun altro ne può emergere a favore dell'Impero, che sia lesivo dell'assoluta indipendenza della Toscana. — Questi Documenti sono alcune lettere del marchese Manfredini in proposito dell'occupazione di Livorno fatta per sorpresa, nel 1798, dai Napoletani alleati degli Austriaci; e provano gli sforzi fatti dal Granduca per mantenere la neutralità, soprattutto quando i Francesi minacciavano di marciare alla volta di quella città per espellerne i Napoletani.

Documento CLXXV.

Il marchese Manfredini al consigliere Leonardo Frullani.

Minacce dei Francesi di marciare sopra Livorno per espellerne i Napoletani, e pratiche col Ministro francese su questo proposito: volontà del Granduca di far riconoscere la più illimitata neutralità, promovendo la spontanea ritirata dei Napoletani da Livorno.

Carissimo amico.

Pisa, 22 dicembre 1798.

Per ordine di S. A. Reale le trasmetto una lettera per il Re, che ella concerterà col generale Naselli la maniera di spedirla prontamente per mare, essendone già spedita una consimile per la via di terra. Per di lei cognizione, ne troverà qui una copia calcata sugli appunti datimi dal Consiglio, su di cui mi sarà grato il suo parere. Aggiungo inoltre una lettera del generale Damas a Sangro, ed ella mi rimetterà tanto questa che la copia del Re, perchè appartiene al Granduca. Esso frattanto non dubita che ella non faccia un uso degno della sua comprovata intelligenza presso il generale Naselli[1] di questo complesso di cose, onde altamente richiamarlo ed indurlo all'esatta osservanza della nostra neutralità. Sono stato a Firenze, e per chiaramente spiegarmi, premetto la situazione delle cose. Marulli non ha mai potuto ottenere un passaporto per un corriere; e ridotto alla cifra per la posta ordinaria, asserisce con precisione, che il generale Victor, già ritornato dal Piemonte, dichiara egli stesso di marciare a Livorno per scacciarne i Napoletani: consimile notizia viene da altro generale Francese nello Stato romano; ma questa seconda non è di minor peso della prima. Appena giunto mi recai da Reinhard, che commosso dalla mia visita — Ecco, mi disse, il primo buon augurio. — Entrato io in materia, gli esposi il progetto del

[1] Generale Napoletano.

Granduca, e gli domandai se essendo così franco, così leale, ed anteriore alle risposte del Direttorio esecutivo sull'occupazione di Livorno, S. A. R. voleva sapere se era anche di gradimento suo, se lo sarebbe dei generali in capo e del Direttorio Esecutivo. Mi rispose, che l'idea del Granduca non poteva essere nè più savia, nè più giusta, nè più premurosa; che egli non assumerebbe di garantirne mai il gradimento del Direttorio Esecutivo, mentre questo all'ora che parliamo poteva aver dati ordini affatto opposti e decisivi: ma che egli, quanto a sè, persisteva a giudicare utile alla Francia la neutralità del porto di Livorno, e che lo stesso pensava del suo Governo; che egli l'appoggerebbe con tutto il vigore; che trovava il caso conforme a quello della prima occupazione di Livorno e di Portoferrajo; che farebbe di tutto per fare cosa grata a S. A. R. ed a me, non già al paese che non lo meritava, benchè ei però sapesse che una buona metà non vuole armarsi a tenore degli editti. Gli domandai, se nel caso che il Re aderisse, e proponendosi da noi per maggior facilità e prontezza che questa guarnigione si ritirasse nei Presidj, potrebbero in seguito mai i Francesi trovare un pretesto, e dire: Il Granduca temendo la vendetta della Francia ha liberato Livorno, ma ha collocato questo corpo in tal vicinanza da potersene servire secondo gli eventi?— No, rispose; rovinati come sono i Napoletani, non è nè presumibile nè ragionevole il pensare che questo corpo tagliato fuori pensi più a fare la guerra.— Gli domandai se spacciandosi un corriere per terra, egli lo munirebbe di un passaporto per l'armata francese, e se in sostanza passerebbe. Rispose: essere ottima cosa il mandarlo per terra, tanto per la sollecitudine, quanto perchè egli voleva in tutto e per tutto andare d'intelligenza co'suoi generali, e che scommetterebbe cinquanta contro uno, che il corriere passerà: pur pure S. A. R. agirà con maggiore cautela mandando una consimile lettera anche per mare. Allora gli dissi, che in quella stessa sera gli farei dare una Nota di

Fossombroni; ed ei replicò, che prima della Nota aveva subito l'occasione di scrivere ai generali dello Stato romano questa misura, e che avuta la Nota, spedirebbe un corriere per informare il commissario Rivaud ed i generali Moreau e Joubert, presso i quali farebbe soprattutto valere la facilità e la buonafede con cui si trattano con me gli affari più gravi. Sopraggiunse frattanto Jacob; e ringratisi tutti due, come se mi vedessero quasi o estratto da una carcere o risorto agli affari, insistendo che non gli abbandonassi mai più, dopo tante fatiche, e se voleva salvo il Granduca, Reinhard mi disse colla massima effusione tutto il bene di Lei e del governatore, e che Kercy ne faceva i più costanti elogi: si lagnò peraltro dello spirito pubblico dei Livornesi. Poi dissemi essere del suo candore il prevenirmi di avere accusato presso il Direttorio Seratti e Corsini, e me ne addusse i motivi. Replicai quello che doveva, ed ella ne sarà ben persuasa, sapendo soprattutto che l'imbecillità del primo lo indusse una volta ad accusarmi in iscritto a S. A. R. Reinhard continuò, e mi disse che a cose più chiare darebbe una Nota per chiedere al Granduca se, in tali terribili emergenze, voleva servirsi di amici o di nemici della Francia. Non sono inquieto per questi due zelanti ministri, e se Iddio salva il migliore dei sovrani, assumo sopra di me, come ho sempre fatto, di sostenere i servitori della patria. — Lasciato Reinhard, a quello che parvemi, consolato, e sicuramente contento, andai a dare ragguaglio al Consiglio tutto, unito da Seratti. Bartolini tacque, Schmidweiller quasi lo stesso; Fossombroni avrebbe conciliato, e quanto poteva lo fece; Corsini batteva sulla tenuità e nessun pregio della misura; e Seratti disse tanto, e non mi ricordo cosa, come chi dopo aver letto un cattivo libro, non si sovviene di nulla. Egli però ha posteriormente dato un suo discarico al Granduca, il quale con egual moderazione e fermezza gli ha risposto, che ha proposto al Re una misura utile a lui e necessaria per noi, che non se ne può immaginabilmente

offendere; *che Iddio dà la vittoria a chi vuole;*[1] che il general Victor marcia; che egli Granduca è il solo principe che possa aprire la bocca; che non si tratta se i Francesi abbiano delle ragioni o dei pretesti; che sei anni d'esistenza provano assai; che bisogna riguadagnare gli animi di quelli che tutto possono sopra di noi; che Wyndham è troppo onesto, e Seratti ha troppo zelo, per non fargli gradire una misura di giustizia, di urgenza, d'*illimitata neutralità.*

Tre sono i casi possibili. Il primo, la nostra rovina forse a quest'ora decisa, ed in tal caso tutto è inutile; il secondo, che il Direttorio, per non offendere l'Imperatore, e forse facendo la pace col Re, transiga anche per questo corpo di Naselli; il terzo, che Victor venga ad attaccarlo e prenderlo, lasciando sul trono il Granduca di Toscana. Negli ultimi due casi, vi sarà molto da trattare e da agire; e se il Granduca volesse servirsi di me, sarebbe veramente strano, che avendo io tanta deferenza per gli altri, questi con delle frottole o degli spropositi mancassero a quello che mi si deve. Io certo non invidio l'ignoranza a nessuno; non do due quattrini per la mia abilità, e l'ho detto a Vienna, e qui a chi non lo vuol sapere: vorrei essere in un angolo della terra, se potessi. Ma se io non ho bisogno, e non valuto ostacoli di tal natura, gli affari però del Granduca e della patria non anderebbero avanti; e finalmente è la cosa più strana del mondo il sentire il Granduca ripetere ad ogni tratto: — Io sono in piedi per voi; — e dall'altra delle puerilità, e delle reticenze in tutto ove non si tratti che o di lodare sè stessi, o di fare l'enumerazione scipita delle irregolarità del governo Francese.

Sebbene S. A. R. mi abbia ordinato precisamente, in virtù della fiducia che in lei ripone, di porla al fatto delle cose, io, in virtù della nostra amicizia, non vi ho posto alcun

[1] È singolare questa risposta di Ferdinando III; e dal tenore della lettera apparisce chiaramente che il Granduca era, anche più del Consiglio stesso, fermo a sostenere la sua neutralità.

limite. Sappia avanti tutto, che non sono nè esacerbato nè in collera; che la nostra salvezza è l'unico scopo di tutti i miei voti; che farò tutto quello che vorranno, potendomi in ogni caso servire de'di lei lumi, di quelli di Bartolini e di Fossombroni. Ho bisogno di essere istruito e diretto, lo desidero, ed il Granduca è il più convinto di questa antica disposizione dell'animo mio.

Addio, caro amico, con tutto il cuore.

MANFREDINI.

DOCUMENTO CLXXVI.

Il marchese Manfredini al medesimo.

Decisa volontà del Granduca di resistere ad ogni costo alle pratiche dei diplomatici, che volevano far perdere alla Toscana la sua neutralità.

Carissimo amico.

(Senza data.)[1]

Giungono gl'interessanti fogli che S. A. R. le spedisce subito con un dragone. Sebbene non sia probabile un complotto di ministri che rovescerebbe la Toscana senza riparo, pure tutto è possibile. Dipende dalla sua prudenza il consegnare o no la lettera a Wyndham. Sopratutto preme al Granduca di sapere se questo conciliabolo è stato tenuto; se la Speronara è partita per tal risultato; *se si macchini più contro la nostra neutralità. S. A. R. è disposta ai passi più vigorosi, pronti, arditi e pubblici;* ed a resistere con tutto quello che è in mano nostra. Ella ci ragguagli, ci tranquillizzi presto, e suggerisca quanto occorre, venendo anche qui personalmente, se si trattasse di conchiudere e di far meglio e subito. Addio.

MANFREDINI.

[1] È certamente degli ultimi di dicembre 1798.

Documento CLXXVII.

Il marchese Manfredini al medesimo.

Consigli da Parigi nel senso medesimo di resistere alle prepotenze delle Potenze alleate, le quali volevano infrangere la neutralità toscana. Disposizioni del Granduca di proteggere caldamente i Francesi se venissero offesi in Livorno.[1]

Carissimo amico.

Pisa, 25 dicembre 1798.

Respiriamo. Ieri giunse il Giorgi da Parigi; e sebbene io non abbia letti i dispacci, risulta che non vi è animosità contro di noi; che non ci faranno la guerra; che la nostra riputazione è radicata; che Angiolini si è condotto a maraviglia; che l'Imperatore ha disapprovato la mossa di Napoli; che Parigi tratta ancora con lui; che l'odio pubblico contro Napoli è tale, da aver sospeso quello contro gl'Inglesi. Vero è che Angiolini scrive, che se i Napoletani non se ne anderanno, i Francesi verranno senza dubbio ad attaccarli; e perciò propone quello per lo appunto, nè più nè meno, in quella forma, in quei termini, in quel senso, che ella ed io lo abbiamo già fatto: 1° Che si faccia di tutto perchè i Napoletani se ne vadano: 2° Che si resista con ogni sforzo alla minima infrazione e prepotenza.

Fino da ierimattina avanti l'arrivo del corriere, il Granduca ordinò al Consiglio di dichiarare a Lavillette ed a lei il suo pieno gradimento, sì perchè coglievano sempre lo spirito de'suoi ordini, sì perchè sapevano eseguirli; ordinava inoltre, che per loro mezzo fosse dichiarato a Naselli, che la R. A. S. si opporrebbe con tutta l'autorità che ha in mano alla più minima infrazione, la quale dasse anche un pretesto di lagnanza a qualunque nazione senza eccezione. *Di più, se i Francesi esciti dal Lazzeretto saranno seccati in Livorno, il*

[1] Queste disposizioni del Granduca in pro de'Francesi nemici dell'Austria, sono un fatto notevole; e più lo sono le parole del dispaccio.

Granduca gl'inviterà nel proprio soggiorno della sua residenza, sia Pisa, sia Firenze. Io voglio lavorare colle mani e coi piedi, nè vi può esser uomo che meriti questo zelo più del Granduca. L'abbraccio con tutto il cuore. Addio.

Amico e servo **Manfredini.**

Documento CLXXVIII.

Il marchese Manfredini al medesimo.

Ingresso dei Francesi in Toscana. Intimazione fatta dal Granduca al generale Naselli di evacuare Livorno coi suoi Napoletani, e minaccia di proteggere la sua neutralità anche armata mano.

Pisa, 31 dicembre 1798.

Giunto qui Sua Ecc. Corsini in questa mattina, recò gli annessi fogli, che S. A. R. le trasmette sul momento. Ella vedrà da questi la più probabile apparenza dell'ingresso di un corpo Francese in Toscana, poichè le differenti notizie, e soprattutto una specie di vanguardia spinta sino a Pieve a Pelago, non ammettono ragionevolmente nè altra strada che la nostra, nè altro progetto che di scacciare i Napoletani da Livorno. Dico ragionevolmente, perchè non pare ancora di doversi adottare questo tristo emergente per una indubitabile certezza.

Tre sono le misure che il Reale Sovrano giudica di dover prendere sul momento.

La prima, di restituirsi quanto prima a Firenze.

La seconda, di mandare persona che verifichi il fatto; e tale da trattare col comandante della colonna, se occorresse; e d'inoltrarsi anche fino al generale in capo Joubert, come purtroppo sarà inevitabile. Di qual natura dovrà essere questa trattativa, lo deciderà l'intenzione sola di Joubert, e gli ordini che egli stesso avrà dal Direttorio: dunque è superfluo il parlarne adesso.

La terza, ed anzi l'importantissima e più difficile, è

quella, che S. A. R. commette al di lei zelo ed intelligenza. Ella deve recarsi senza dilazione dal generale Naselli, spiegargli con energia il complesso di tutte le notizie, e fargli toccare con mano, che nell'attuale posizione delle cose del Re, dell'immobilità dell'Imperatore, il quale per tutte le ragioni del mondo si deve credere che abbia già promossa la sua mediazione, per la capitolazione di Livorno che garantisce la perfetta neutralità a questo paese, *per la ferma volontà di S. A. R. di volerla sostenere con tutta la sua autorità, e con tutti gli sforzi del suo popolo che senza mistero altamente la desidera e la reclama*, sembra indispensabile che egli adotti un partito, che salvi al Re suo padrone questo corpo di truppe, ed al Granduca il suo patrimonio.

Consideri esso Generale la piazza di Livorno, che non si sostiene; tanti proprietarj esteri ed indigeni, che essi soli si opporrebbero ad una difesa impossibile a lui Naselli, e mortale per tutta la Toscana. Consideri la trattativa già inoltrata con S. Maestà Siciliana, la quale non considerando più questo corpo nè come una vanguardia dell'armata, nè come un annesso di altra colonna, altro non può desiderarne che la preservazione e la salvezza. Consideri che non vi è tempo da perdere; che prendendo lui pronto partito di marciare nei Presidj, S. A. R., cui son vivissimamente a cuore l'interesse del Re e l'onore di esso Generale, si rende garante di tutto: ma che ostinandosi ad un sentimento contrario, e da cui ridonderebbe l'eccidio del Granducato, questo stesso popolo, ora in gran parte armato esternerebbe, in danno suo quelle stesse forze che non hanno mai avuto altro oggetto che la difesa interna.

Il cuore di S. A. R. ne sarebbe altamente desolato. La fretta con cui le scrivo mi ha fatto escire di bocca prematuramente questa proposizione, l'uso della quale io rimetto alla sperimentata sua saviezza; mentre il Granduca mi comanda di non forzare lei a farne uso contro sua voglia, se non nel caso solo che Naselli, perdendosi in vociferazioni

ed esagerando le sue idee, minacciasse di chiamare il generale Damas in Toscana. *In tal caso poi, ho l'ordine di dichiararle, che tutti si opporranno all' infrazione della nostra neutralità.*

Conchiudo coll'esortarla a rappresentargli, che noi non abbiamo altro mezzo di trattenere possibilmente la colonna Francese; e che esso Generale sarebbe solo responsabile o di un bombardamento, o di un combattimento disuguale, e senza dubbio della rovina nostra, nel mentre che pende una trattativa di più che probabile riuscita colla Maestà del Re.

La sua Memoria fu già trasmessa iersera a Firenze, e sono d'accordo con tutte le di lei vedute.

MANFREDINI.

DOCUMENTO CLXXIX.

Il marchese Manfredini al medesimo.

Ordini più perentorj nel senso medesimo.

Sig. Auditore padron colendissimo.

S. A. R. le spedisce il proclama.[1] Mi comanda nei termini i più esatti di scriverle, ch'ella annunzi al generale Naselli, che quei desiderj che io le accennai questa mattina per ordine suo, diventano ora la sua volontà assoluta.

La Toscana ha bisogno e vuole salvarsi; tanto le basti. Avendo il Granduca destinato di mandarmi incontro a Serrurier con una sua lettera, non posso partire nè partirò prima di avere la di lei risposta.

Questo espresso rimane però a comodo ed ai cenni suoi.

Sono con tutto l'ossequio ed amicizia.

Pisa, 31 dicembre 98, all' un' ora e mezzo dopo mezzogiorno.

Dev. obbl. servo ed amico
MANFREDINI.

[1] È il proclama con cui si rinnuova dal Granduca la protesta di assoluta neutralità, dichiarandola legge fondamentale dello Stato.

Documento CLXXX.

Don Neri Corsini al consigliere Leonardo Frullani.

Il generale Naselli ubbidisce, esigendo una dichiarazione del Granduca.

Stimatiss. e cariss. signor Auditore.

Pisa, 31 dicembre 1798.

Dopo un lungo dibattimento, la fermezza di S. A. R. è riuscita a far convenire al generale Naselli, che avrebbe evacuata codesta Piazza, qualora la R. A. S. glielo avesse ordinato coll'annessa dichiarazione, ed a condizione che i ministri Sangro e Windham[1] vi prestassero il loro consenso. La dichiarazione soscritta da S. A. R. è stata già rimessa a Naselli, e domani si farà il possibile con Windham, perchè vi acconsenta. Sangro deve essere qui stasera, e poi verrà a Livorno, ove ella potrà officiarlo perchè vi si presti. Questo è il resultato di questa sera, ed ella ne procurerà colla sua insistenza il più pronto adempimento, facilitandolo con tutti i mezzi che sono in suo potere. Appena si sarà accomodato l'affare con Windham, ella ne sarà avvertita.

E con tutta la stima ed amicizia mi dico,
Stimatiss. e cariss. signor Auditore,

Dev. obbl. serv. ed amico
N. Corsini.

INSERTO.

Il tenente-generale cav. Don Diego Naselli de' principi di Aragona, comandante le truppe di Sua Maestà Siciliana nella nostra piazza di Livorno, avendoci rappresentato colla maggiore fermezza gli ordini positivi della sua Corte e la decisa sua volontà di difendere la detta piazza in caso di attacco fino all'ultima goccia del suo sangue; noi, nella determinazione di salvare ad ogni costo la suddetta nostra

[1] Ministro inglese.

città, il nostro popolo, e le proprietà di quegli abitanti, della cui preservazione siamo responsabili a tutte le nazioni di Europa, e fondati sulla paterna amorevolezza di S. M. il re delle Due Sicilie nostro suocero; abbiamo intimato al prefato tenente-generale di evacuare senza indugio la predetta piazza, che è prossima ad essere attaccata ostilmente da una forte colonna dell'armata Francese già in marcia a quella volta, ed introdottasi nel nostro Stato; ed abbiamo richiesto il ministro plenipotenziario di Sua Maestà Siciliana, e quello di Sua Maestà Britannica, che firmarono la capitolazione della resa di detta piazza, di prestarvi il loro consenso.

Dato in Pisa, questo dì 31 dicembre 1798.

DOCUMENTO CLXXXI.

Lettera di D. Neri Corsini al consigliere Leonardo Frullani, da Laybach, sulle segrete trattative di quel Congresso in rapporto delle cose Italiane, e specialmente sulle leggi colà discusse per il regno di Napoli, innanzi la rivoluzione Piemontese.

Pregiatissimo e carissimo amico.

Laybach, li 30 gennajo 1821.

Ho promesso di scrivervi particolarmente tosto che avessi potuto veder chiaro sulle intenzioni che qui si avevano intorno al regime interno futuro dei Stati d'Italia, ed in specie del regno di Napoli.

Oltre tutto ciò che vedrete nel dispaccio che indirizzo alla Segreteria degli affari esteri, devo aggiungervi, che non ci è stata nè poteva esserci idea alcuna di proporre istituzioni da adottarsi da tutti i Stati d'Italia come statuto comune, e molto meno di suggerire cambiamenti in veruna parte della legislazione dei Stati respettivi.

Non può essere questione neppure di una Confederazione fra i Stati Italiani; progetto che incontrerebbe opposizione invincibile anche in varie Potenze straniere, e che la saviezza del Ministero austriaco si è astenuta dall'accennare, attesa la gelosia che il protettorato di questa Confederazione, necessariamente esercibile dall'Imperatore, avrebbe ispirato nell'altre principali Potenze; ed attesa anche l'opposizione che la Corte di Sardegna, diretta ed ispirata dalla Corte di Russia, avrebbe fatta ad un tal progetto.[1]

D'altronde, i principj che vedrete sviluppati in una Memoria del Governo inglese contro l'intervento dei tre potenti alleati nelle cose interne dei Stati indipendenti d'Italia, fuori del caso di avvenimenti che per il loro carattere minaccino la sicurezza dei Stati vicini, sarebbero stati sempre un ostacolo a questa Confederazione, quando anche, come veniva fatto nelle deliberazioni di Troppau, si volesse colorire sotto l'aspetto di ammissione o esclusione della alleanza di cui le tre Potenze d'Austria, di Russia, di Prussia si sono dichiarate capi e direttrici.

Dileguati così, e nella parte più essenziale, i dubbj che aveva destato l'improvvisa chiamata dei Stati Italiani a questo congresso per provvedere insieme con loro alla sicurezza dello stato futuro d'Italia ed alle misure che dovevano garantirla, la questione si è assai semplicizzata; giacchè si è ridotta a deliberare quali istituzioni dovranno essere stabilite nel regno di Napoli: ed in questa deliberazione si è voluto fare intervenire i Stati Italiani, perchè nulla si facesse di contrario a quello che esiste negli altri governi della penisola, onde non si eccitasse appunto nei popoli desiderio inopportuno di innovazioni.

La Casa d'Austria, più di tutte interessata ad allontanare queste innovazioni, era esitante per il dubbio precorso

[1] È notevole quest'opposizione della Sardegna alle mire austriache, la quale conferma il concetto che da me fu fatto sì del re Vittorio come del suo ministero, retto a quei giorni dall'insigne Prospero Balbo.

sulle disposizioni del governo Sardo, a cui, o almeno ad un forte partito in quel Ministero, si attribuiva l'idea di voler introdurre un regime costituzionale[1] o quasi analogo, attese le discussioni che si facevano di piani relativi ad interna organizzazione, e de' quali nel mio dispaccio ragguaglio la Segreteria degli affari esteri.

Una spiegazione che, o spontaneamente o per ordine della sua Corte,[2] il ministro Russo a Torino ebbe col primo ministro del re di Sardegna, fece conoscere quanto si era ivi lontani da idee costituzionali, e dissipò il timore eccitatosi, spiegando su quali oggetti si stava travagliando per migliorare molte parti della legislazione interna di quel regno.

Un lungo dispaccio del Ministro Russo a Torino comunicato al Ministero Austriaco, avendo rassicurato pienamente sulle intenzioni di quella Corte, fu proposto immediatamente ed adottato di far chiamare i ministri dei Stati Italiani.

Dall' istoria che vi ho tracciato, vedete chiaramente che la direzione e le intenzioni sono state sempre pure in tutti anche in rapporto a Costituzioni, delle quali l' istesso imperatore Alessandro ha veduto i pericoli: per lo che non solo ha cambiato linguaggio, ma lo ha fatto sul suo esempio cambiare anco ai ministri.[3]

Non si tratta più dunque di difendersi da progetti lesivi dell'indipendenza dei Stati, o per un vincolo federale, o per una Costituzione di Statuto comune; ma solo di preservare il regno di Napoli da istituzioni pericolose per lui e per gli altri, e di fare evitare gli errori nei quali anche con retto fine potrebbero cadere i ministri delle principali

[1] Ciò conferma i dubbj dei quali feci motto.

[2] Questa spiegazione, non al certo amichevole, pone in chiaro la cagione delle tergiversazioni ed esitanze del ministero Sardo, per le quali fatalmente non fu prevenuta la rivoluzione piemontese.

[3] È notevole questa rivelazione sul conto dell' imperatore Alessandro.

Potenze, non conoscendo gli umori politici delle popolazioni d'Italia, e stimando indifferente quello che nelle circostanze diverrebbe funesto per la tranquillità di tutti.

A tal effetto, ho creduto prima d'ogni altra cosa di far sentire al plenipotenziario del re di Napoli, uomo savissimo e di antichissima mia relazione, che quanto il suo sovrano aveva bisogno di lasciar fare agli altri ciò che volevano per distruggere la rivoluzione di Napoli, altrettanto doveva farsi padrone assoluto del nuovo ordine di cose da stabilirsi nel suo regno; e che quindi non doveva aspettare che altri prendessero l'iniziativa, ma doveva egli stesso portare un progetto approvato dal suo re, e di questo progetto formare la base ed il soggetto della discussione.

Adottata da lui subito questa idea, ha desiderato concertarsi col marchese di San Marsano e meco per la redazione di questo progetto, che hanno voluto farmi redigere, e che ho corretto a misura delle discussioni che abbiamo avuto fra noi.

Partendo dal principio, che nelle monarchie pure, quali sono tutte quelle d'Italia, su di che non nasce controversia, il potere legislativo non può essere disgiunto dall'esecutivo, direttivo ed amministrativo, siamo rimasti tutti d'accordo, che nelle presenti circostanze neppure la discussione delle leggi poteva separarsi dalla dipendenza dell'autorità reale,[1]

[1] Queste opinioni del Corsini confermano ciò che dissi sul suo conto; che se fu propugnatore costante dell'indipendenza toscana, non potè dirsi amico delle istituzioni liberali. È però singolare il contrasto fra l'esposizione assoluta di queste idee nel 1821, e l'omaggio reso alle opposte dieci anni più tardi dal Fossombroni (Vedi Doc. seg.), che aveva comuni con lui idee e potere. Il mondo avanzava senza riparo, e trascinava nel suo moto anche chi non voleva, o meglio non credeva camminare. Ben diverso era il concetto che si faceva in quei giorni medesimi dei bisogni delle popolazioni italiche e dei doveri, o meglio, del senno necessario ai governi italiani, da uno straniero più sinceramente e più passionatamente monarchico dei più di coloro che addirizzavano a quei giorni la monarchia sopra una via pericolosa e poco accorta, dico il visconte Chateaubriand. Egli scriveva da Berlino al presidente del Consiglio, barone Pasquier, in data del 20 febbrajo 1821, dando il suo parere sugli affari napoletani, non credendo forse possibile nè compatibile con la politica naturale di Francia una prolun-

e che sarebbe stato pericoloso di introdurre la forma dell'interinamento, o registrazione delle leggi già sanzionate dal sovrano,[1] quando questo interinamento o registrazione dovesse farsi sia da un corpo politico, sia da un corpo giudiciario, benchè nominato dal sovrano; specialmente quando a questi corpi si dasse una autorevole rappresentanza, che potesse riputarsi equivalente di una rappresentanza nazionale.

Quindi, nel nostro concetto, la sanzione sovrana deve essere l'ultimo sigillo della legge discussa consultivamente avanti un Corpo non molto numeroso e scelto dal sovrano; ed in tal guisa non vi può mai esser luogo a rimostranze da avanzarsi da corpi politici o giudiciarj contro la legge già firmata: e voi sapete dall'istoria, che queste rimostranze sono state sempre il principio delle turbolenze, anco nei stati monarchici. Si è rigettata ancora l'idea di fare che in questo Corpo da istituirsi ci devano essere necessariamente soggetti scelti dall'uno o l'altro degli ordini dello Stato, come nobiltà, ecclesiastici, giudici, cittadinanza; poichè non si è voluto risuscitare idea di ordini o privilegi: tanto più che lo spirito rivoluzionario agisce adesso in senso inverso da quello che faceva nei principj della rivoluzione francese; ed in luogo di corrompere ed agitare il popolo, attacca e corrompe le classi superiori, per giungere al popolo per il loro mezzo, e per la loro influenza.

Fissate così le nostre massime, ho redatto un progetto di decreto, o legge normale, ove si stabilisce un Consiglio

gata occupazione del regno: « Il faut affranchir Naples de l'indépen-
» dance démagogique, et y établir la liberté monarchique; y briser
» des fers, et non pas y porter des chaînes. Mais l'Autriche ne veut
» pas de constitution à Naples: qu'y mettra-t-elle? Des hommes? où
» sont-ils? Il suffira d'un curé libéral et de deux cents soldats pour
» recommencer. C'est après l'occupation volontaire ou forcée que vous
» devez vous interposer pour faire établir à Naples un gouvernement
» constitutionnel, où toutes les libertés sociales soient respectées. »

[1] Il San Marzano non dimenticava che questo diritto esisteva in Piemonte, come si vedrà più sotto; ma non tace il Corsini che si discusse sull'opportunità di conservarlo.

di ministri, col voto dei quali il sovrano decide tutti gli affari ordinarj che devono risolversi dal potere direttivo ed amministrativo supremo; ed una Consulta di Stato, che dovrebbe essere divisa in due, l'una per il regno di Napoli, l'altra per la Sicilia: ed a queste Consulte[1] dovrebbero essere rimesse, per l'ulteriore esame e parere, tutte le proposizioni che devono essere convertite in leggi, e promulgate come tali; ed inoltre varj altri affari più gravi, come il budget annuale dello Stato, il reparto delle imposizioni dirette fra le diverse provincie, il contenzioso amministrativo nella parte in cui non dovesse secondo le leggi essere deciso dai tribunali, l'omologazione di tutte le alienazioni di beni demaniali, ecclesiastici, comunitativi, e di tutte le corporazioni qualunque.

Queste Consulte peraltro non dovrebbero prendere l'iniziativa di alcun affare, e solamente opinare sopra gli affari che gli venissero rimessi per ordine del re, a cui dovrebbero poi sottoporre il loro voto, e il re decidere; e dopo la sua sanzione non ci dovrebbe essere altra formalità da adempire che la pubblicazione della legge.

Voi sapete che in Piemonte i quattro Senati di Torino, Genova, Nizza e Chambery, interinano ancora le leggi; e che il tribunale denominato la Camera de' Conti interina quelle di finanze; e tutti hanno diritto di fare delle rimostranze, che il re attende o non attende, ma che queste rimostranze si protocollano, come la risoluzione negativa del re.

Simili forme, che in Piemonte lasciano sussistere perchè sarebbe oramai urtante l'abolirle, e perchè non producono fin adesso inconvenienti, sarebbero pericolose a Napoli dopo tutto quello che vi è accaduto, e presto diverrebbero un mezzo di aperta opposizione al sovrano.

Quanto alla scelta dei membri delle Consulte, si è inserito un articolo ove si dice che il re li sceglierà fra gli

[1] Questa è la prima legge sulla Consulta della quale feci motto parlando di Napoli.

impiegati che esercitano le cariche più eminenti dello Stato, e fra i proprietarj tanto della capitale che della provincia. Questi consultori non si sono costituiti inamovibili, ma dopo due conferme da darglisi di tre in tre anni diverranno consultori a vita, ed allora essendo messi in stato di ritiro otterranno una pensione; ma si riserva sempre al sovrano di non comprenderli nel ruolo annuale che deve fare delle Consulte.

Tali sono le basi del lavoro di cui è stato già parlato al re; e quando esso l'avrà approvato, si prepareranno le strade cogli altri principali ministri per schiarire e superare le difficoltà.

La parte riservata agli altri ministri d'Italia sarà quella di non aderire e di opporsi a qualunque istituzione pericolosa, e che non possa combinarsi con quello che esiste nei loro Stati, o eccitare desiderio d'innovazione.

Qualche difficoltà peraltro si trova nel re di Napoli, il quale, come suole accadere nelle disgrazie dei Stati, ne dà la colpa ai suoi ministri, e crede che non convenga lasciare ai ministri che poca autorità,[1] dicendo che quando essi sono soli a decidere gli affari, nasce fra loro una coalizione, di cui divien padrone il più astuto o il più ardito.

Quindi il suo concetto sarebbe, ammesse le Consulte, che vorrebbe meno numerose di quelle proposte (di 24 membri per Napoli, e 12 per la Sicilia), di creare un Consiglio di Stato composto di ministri senza dipartimento, e che questi dovessero dare il loro voto al re sulla decisione degli affari che venissero presentati da ciascun ministro avente dipartimento, introducendo in questo Consiglio ad uno per volta, e non insieme, i ministri per render conto degli affari e dare il loro parere.

Di questa circostanza, per buone ragioni, non ho fatto menzione nel dispaccio indirizzato al dipartimento degli

[1] Da queste parole del re di Napoli si ha il vero concetto tradizionale dell'assolutismo personale.

affari esteri; ma la confido a voi, senza che ci sia bisogno di spiegarvi che la trovo soggetta a molti inconvenienti, tanto più che si lascia nel progetto la latitudine di chiamare altre persone, o altri ministri, ma quelli con dipartimento si fanno intervenire insieme. Vi ho voluto mettere a portata con dettaglio di tutto questo, perchè possiate dirmi il vostro parere sopra questo piano d'organizzazione anche in particolare, oltre quello che mi sarà scritto officialmente dal dipartimento.

In altri tempi una simile organizzazione interna si sarebbe potuta variare in mille maniere a Napoli, senza che gli altri Stati avessero da temerne alcuna conseguenza: ma adesso tutto serve di pretesto per domandare innovazioni, ed ogni esempio può essere motivo di agitazione negli spiriti.

Spero sempre che il mio soggiorno qui sarà breve, perchè questi signori vorrebbero che il re di Napoli partisse presto per approssimarsi al suo regno, e rientrarci appena l'armata ci sarà arrivata; giacchè veggono impossibile e pericoloso di lasciare la reggenza al principe ereditario, stranamente compromesso nella rivoluzione: ma il re ha della repugnanza a tornar così presto a Napoli, e veggo che, per conciliar tutto, più probabilmente si trasferirà a Firenze. Siccome peraltro prima della sua partenza devono essere fissate le basi del nuovo governo, ed è interessante che lo siano nel Congresso, credo che non si tarderà ad ultimare anche questa parte dell'affare, e che quindi noi altri Italiani non avremo più nulla da far qui.

Anche per lo sviluppo ulteriore di questa organizzazione di governo, molto sarà rilasciato alla commissione dei ministri che accompagnerà il re.

Mi sono dimenticato dirvi, che nel formare il piano delle Consulte di Stato ho avuto avanti gli occhi l'istituzione del Consiglio di Parigi, le di cui attribuzioni da chi comandò in Francia fino al 1814 erano state modellate in guisa da servire d'equivalente al Corpo legislativo, che vo-

leva abolire come dispendioso, inutile e non consentaneo ai principj di una monarchia assoluta.

Pare che questa volta non avremo aggravj nel passaggio, o almeno leggieri; e mi lusingo che avrete potuto mettere in esecuzione il vostro piano per rispiarmare l'incomodo degli alloggi, seppure la quantità della truppa e l'ordine della sua marcia non vi si sono opposti. Bensì, se non riesce nel primo passo, può riuscire benissimo in progresso, per i molti corpi che alla spicciolata continueranno a transitare.

Mando al Nomi una Memoria, che vi farà leggere, sul bugdet dei Spedali come li sistemai prima della mia partenza.

Salutate assai lui, Puccini, e tutti di vostra casa, e di Segreteria.

(Di propria mano del Corsini l'appresso):

Non veggo l'ora di esserne uscito, e di tornare a casa. Ottima però e fiducialissima è stata l'accoglienza che ho qui trovata, e l'opinione favorevole al nostro Governo non può essere meglio stabilita in tutti, tanto sovrani che ministri.

V'abbraccio di cuore, e sono

Affezionatissimo amico vostro

N. Corsini.

Documento CLXXXII.

Il consigliere Vittorio Fossombroni a Giuliano Frullani.

Riconosce i tempi maturi per nuove cose; ricorda i suoi meriti verso il paese; e spera servirlo ancora se le circostanze vogliano altre forme di governo.[1]

Amico carissimo.

Arezzo, 31 dicembro 1831.

Sebbene io sia convinto della vostra amorevolezza a mio riguardo, nondimeno la lettera che mi scrivete offrendomene una evidente e luminosa conferma, è sommamente grata e lusinghiera per me.

Io so che non merito tutto ciò che un animo parziale vuole attribuirmi, ma so ancora che la moderata opinione di sè medesimo non dev'andare all' eccesso. Un vecchio servitore, un militare riformato non si riguarda dal decorarsi cogli attestati in scritto della sua buona condotta. E così conto io che la vostra lettera mi serva come un benservito, o sia (diplomaticamente parlando) di credenziale da valere a favor mio in qualunque epoca del progressivo incivilimento sociale, qualora la età mia mi permettesse di aspiraro a trovarmi in alcuna più avanzata della presente.

Finiscono tra dodici giorni cinquant'anni, da che un Motuproprio di Leopoldo primo mi chiamò agli onori dei pubblici impieghi, senza ch'io abbia osato giammai di credermi idoneo a disimpegnare, e chiederne veruno. Non sono adunque più per me nè i timori nè le speranze. Fortunatamente, mi resta il delicato sentimento del pregio dell' amicizia, e mi compiaccio in qualche sogno geometrico, che non posso ancora abbandonare, e di cui parleremo tra poco insiemo; giacchè il mio ritorno a Firenze non sarà, come la vostra amicizia suppone, molto lontano etc.

Firmato — V. Fossombroni.

[1] Questo Documento è prezioso, perchè essendo scritto ad uno dei più reputati tra i giovani liberali, non solo mostra la verità di ciò che più volte dissi, essere cioè la rivoluzione compiuta nelle menti di tutti; ma perchè palesa le oscitanze degli uomini che governavano la Toscana, e il carattere del Consigliere Fossombroni.

Documento CLXXXIII.

Rescritto reale di Ferdinando II sull' amministrazione del Regno Napoletano dell' 11 maggio 1844.

L' agitazione degli spiriti e il malcontento delle popolazioni del regno napoletano non erano ignoti al governo e al re; e perciò le voci di congiure nelle Calabrie nella primavera del 1844 non lo lasciavano senza timore. Quelle congiure andarono a vuoto, come dissi, e il tentativo successivo dei Calabresi non trovò consenso in provincie nelle quali, secondo le apparenze, doveva covare un gran fuoco sotto la cenere. Non deve tacersi come quell' apatia popolare, e il vigore della repressione per parte dell' autorità furono forse causate da un atto segreto di re Ferdinando II, che qui voglio testualmente riportare: perchè, se alla sua data si osservi, può spiegare in parte la ragione dell' esitanza del popolo e della sicurezza del Governo, non che della prontezza di tutte le autorità a spegnere quella favilla d' incendio; se si guardi allo scopo politico, spiega come a tempo sapesse il re versare su coloro che governavano in suo nome la responsabilità di quei mali che erano cagione dell'universale malcontento; e infine se si consideri il suo senso letterale, è un' ampia conferma nella bocca medesima del re di quanto fu per me detto a proposito del governo napoletano. Ecco il testo di questo documento sconosciuto in Italia, e pure importante pel tempo in cui fu dettato, comunicato dal presidente del consiglio dei ministri marchese di Pietracatella alle autorità del regno sotto forma e titolo di *reale rescritto* il giorno 11 maggio 1844.

« *Dal Presidente del Consiglio dei Ministri è stato comunicato il seguente Real Rescritto.*

» Sua maestà il re (N.S.) semprepiù contento del buono spirito che mostrano i suoi fedeli sudditi, e specialmente

quando alcuni malvagi hanno tentato sovvertire la pubblica pace, non può esternare la stessa sodisfazione a vari dei funzionari pubblici, ai quali è affidato il sacro deposito dell'ordine pubblico, e della retta amministrazione in ogni ramo.

» Il re vede con dispiacere che la debolezza, la determinazione (*sic*), il poco zelo, la poca laboriosità di alcuni dei pubblici funzionari sia la vera cagione dei disordini che avvengono.

» Il re vuole che il ministro di Grazia e Giustizia faccia conoscere ai Procuratori Generali, che la fermezza, lo zelo, ed un deciso contegno sono il loro principal dovere, e che lo tradiscono ogni qual volta o per timore o per riguardi non prevengono i disordini, o non accorrono fortemente a reprimerli. Che è loro obbligo severamente vigilare che i giudici regi, magistratura più vicina al popolo, si penetrino di questi principj, che è dovere dei giudici regi nell'amministrare la giustizia far amare il governo; e che l'arbitrio, le vessazioni, il disprezzo degl'infelici non sono i mezzi che possono raggiungere questo santo scopo.

» Che il ministro imponga alla magistratura tutto il contegno e la laboriosità, penetrandosi della ovvia verità, che anche la sola lenta negligente amministrazione della giustizia basta ad eccitare il pubblico malcontento.

» Che si frenino le esazioni non dovute nelle cancellerie dei tribunali e dei giudicati regi, e che i procuratori generali ed i procuratori regi severamente veglino su di tali disordini.

» Il re vuole che il ministro delle finanze inculchi severamente a tutti i suoi funzionari, che nella riscossione delle pubbliche imposte sieno allontanate le ingiuste vessazioni, e che le punisca immediatamente a tenore delle sue attribuzioni. Le imposte pubbliche sono un peso indispensabile al mantenimento dello Stato, ma le interessate vessazioni nella riscossione di esse sono spesso più dure delle stesse imposte.

» Sua Maestà vuole che il ministro degli affari interni ricordi ai suoi subordinati le gravi parole che sono imposte nella Legge organica dell' amministrazione civile, di essere cioè la prima base di tutte le amministrazioni dello Stato la prosperità nazionale.

» Il ricordare agl' intendenti, ai sott' intendenti ed ai sindaci i loro doveri, sarebbe lo stesso che il trascrivere la legge ed i regolamenti. Ma il re non può ad alcuni di essi esternare la sua sovrana sodisfazione, particolarmente nelle circostanze nelle quali l' inclemenza delle stagioni esigeva sopraffina diligenza, attività somma.

» Il re è malcontento in generale della poca e negligente cura che gl' intendenti e sott' intendenti pongono nella scelta dei Sindaci, Eletti, Decurioni; nell'arbitrio che permettono esercitarsi dalle segreterie delle intendenze e sott'intendenze; nella non meditata proposizione di sempre nuovi dazi comunali, e del metodo parziale della loro riscossione, dell' abbandono infine dell' amministrazione.

» È volontà ferma del re, che i funzionari pubblici sieno convinti, che i soldi, le onorificenze, le distinzioni non sono per essi un beneficio gratuito, e molto meno una *sine cura*. Servitori del re e dello Stato, a questo solo titolo sono stipendiati, onorati.

» Ha dichiarato il re che prenderà stretto e periodico conto del contegno di tutti i pubblici funzionari nella indicata gelosa linea di loro adempimento in ispecie per attaccamento al re ed alla pubblica tranquillità, onde dispensar così la Maestà sua dall' obbligo di adottare per esso esemplari misure di rigore.

» Ha infine ordinato il re che si richiami a stretta severa osservanza il prescritto dal real decreto dei 4 ottobre 1832 per le ingiuste esazioni degl' impiegati subalterni, non dovendo cadere nel suo real animo il sospetto, che questo si avveri negl' impiegati di grado superiore.[1]

[1] È singolare questa mal dissimulata confessione!

» Nel real nome si partecipano queste sovrane determinazioni, rimanendone a sua cura la esecuzione nella parte che riguarda il suo ministero, e per presentare secondo i casi speciali rapporti alla Maestà sua.

» Napoli, 22 maggio 1844.

» Firmato — GIUSEPPE CEVA GRIMALDI. »

Documento CLXXXIV.

Istruzioni del principe di Metternich al Consigliere Aulico Sardagna incaricato degli affari diplomatici presso il Governo di Milano, del 14 luglio 1826. (Traduzione dal tedesco).

. . . .

Siccome le relazioni coll'estero denno regolarmente esser tenute dalla cancelleria di Stato, ma siccome questo potrebbe per le relazioni che fan capo a Milano, produrre degli indugi dannosi, e poichè in certo modo per tale motivo rimane affidato per delegazione della cancelleria di Stato al governatore ivi residente di provvedere immediatamente di costà a questa specie di affari, ciò determina lo scopo per cui il signor consigliere aulico è aggiunto all'attuale capo del governo a Milano, e la sua condizione rispetto al medesimo.

Il signor consigliere aulico non si trova dunque in alcuno immediata relazione col Governo, ma è puramente addetto al presidente di esso, dalla cui condizione dipende, e i cui incarichi deve puntualmente eseguire.

Tutte le materie concernenti le relazioni della Lombardia coll'estero sono affidate al signor consigliere aulico, nel senso che ad esso incombe, dietro gli ordini del presidente, di provvedere a tutte le corrispondenze del medesimo coi vicini governi esteri ed estere autorità, colle I. R. Legazioni, coi consoli esteri a Milano ecc., prendendo in consi-

derazione le forme e regole diplomatiche usuali, note al signor consigliere aulico, e le generali circostanze politiche, e di eseguire i lavori che ad esse si riferiscono.

Inoltre entra nelle attribuzioni del signor consigliere aulico la corrispondenza del presidente di Governo colla *segreta cancelleria di Corte e Stato,* nel caso che il medesimo trovasse opportuno corrispondere con essa su affari di maggior importanza, o di domandare istruzioni; così pure di disimpegnare gli affari della alta polizia di Stato, specialmente in quanto riferiscesi all' estero, sotto la direzione del suddetto presidente. Finalmente il signor consigliere aulico conterà fra le sue incombenze di prestarsi nel caso di eventuali trattative con governi esteri per ordine sia del presidente di Governo, sia della *segreta cancelleria di Corte e Stato.*[1]

Documento CLXXXV.

Istruzioni del principe di Metternich al conte Enrico di Bombelles incaricato degli affari diplomatici di Milano, del 23 settembre 1830. (Traduzione dal tedesco).

Siccome gli affari che per alcun tempo, signor conte, deve disimpegnare a Milano, le sono nuovi, le unisco innanzi tutto una copia del decreto di nomina del di lei predecessore, dal quale potrà ad un dipresso discernere l'estensione dei medesimi.

Ella è, signor conte, addetto al signor governatore di Milano per gli affari diplomatici, e deve dedicarsi a quest' ufficio sotto la direzione di lui. Del resto, la di lei prudenza e perspicacia rende pressochè inutile farle osservare che questa condizione deve starle innanzi agli occhi, ed essere il filo direttore di tutte le sue azioni.

[1] Questo e il seguente Documento pongono in più chiara luce l'organismo interno del governo austriaco nelle provincie italiane.

Dopo un breve soggiorno a Milano ella resterà persuaso, che questo punto d'osservazione sull'Italia è di tale importanza, da giustificare la destinazione in se straordinaria d'un individuo diplomatico in tal luogo.

Io credo di dover qui in pochi tratti disegnare la linea di demarcazione che dà a questa missione i caratteri di diplomatica, e con ciò interamente la divide da quella di polizia.

La esperienza che ella, signor conte, s'è già acquistata nella carriera diplomatica, mi rende superfluo l'esporre più particolarmente le relazioni in cui l'Italia si trova rispetto all'estero. Per quanto riguarda lo stato interno di questa penisola, gli è indubitabile che l'Italia, fra tutti i paesi di Europa, è quello che non solo ha la maggior tendenza alla rivoluzione, cioè ad accettare forme di governo nel cattivo senso liberale,[1] ma fu anche materialmente in generale preparato a ciò dalla caduta di tutte le antiche istituzioni, in parte non ristabilite che di nome;[2] che il desiderio degli Italiani di ottenere l'indipendenza da ogni influenza straniera che da mille anni rimane insoddisfatto, *ora più che mai si impadronisce di molti animi in questo paese; e che la tranquillità nella più gran parte d'Italia sgraziatamente potrebbe aver poche altre guarentigie, fuori del carattere nazionale.*[3] I suoi abitanti domandano bensì un altro stato di cose e la indipendenza, ma non sono per nulla disposti a intraprendere per ciò una lotta incerta, o a tollerare qualsiasi grave sacrificio a quello scopo.

Lo sviluppo di codeste tendenze, la loro modificazione a seconda degli avvenimenti che si presentano, i fatti spe-

[1] Il principe Cancelliere faceva fino da quel tempo all'Italia l'onore di credere che ella sentisse più vivamente degli altri Stati il bisogno delle costituzioni; chè questo suonano le sue frasi.

[2] Anche questa verità da me più volte ricordata non era da lui disconosciuta.

[3] Confessione notevolissima, e che fa vedere che il principe Cancelliere nel fondo del suo animo riguardava l'Italia come ben altra cosa che *un' espressione geografica.*

ciali che ponno servire come indizio di esse, ci devon dunque necessariamente importare; e dobbiamo cercare di conoscerli tanto più, in quanto servono anche alle Potenze straniere per calcolare le nostre forze, e dalla maggiore o minore agitazione dell'Italia, si conchiude sulla maggiore o minore disponibilità delle nostre forze su di altri punti.

Dal suddetto ne viene da sè, quanto importante debba essere per noi, ora specialmente, il conoscere il *vero* stato delle cose nella penisola italica, e il distinguerlo dall'*apparente*.

Le I. R. missioni in Italia rivolgono, come è naturale, la loro particolare attenzione a questo oggetto; ma la natura di questo paese municipale (Städt-land), in cui la residenza è ordinariamente oggetto di gelosia e di antipatia per le altre città importanti per la maggior parte, rende spesso difficile ai ministri residenti nelle capitali la conoscenza delle circostanze nel loro complesso e dello spirito pubblico in uno Stato. All'incontro, la sperienza ha dimostrato, che Milano, per i suoi legami colla maggior parte delle città d'Italia, per quella importanza che acquistò come punto centrale del Regno d'Italia, e per la circostanza che la maggior parte dei cangiamenti politici d'una gran parte d'Italia da lei partirono; infine per la sua ricchezza e cultura, progresso ec., nonostante la sua posizione nel resto secondaria, ha non poco peso sulla bilancia della opinione pubblica in tutta l'Italia. Essa ha inoltre provato, che nel modo stesso in cui tutte le notizie dell'estero con incredibile prestezza si diramano da Milano nelle parti più meridionali della penisola, in conseguenza della sua posizione topografica, così anche qualsiasi avvenimento che abbia luogo al di fuori si conosce a Milano innanzi tutto, e che con speciale diligenza non pochi importanti avvenimenti politici si sono di colà primieramente annunciati alla penisola.

L'osservazione dell'opinione pubblica in complesso, la cognizione dei procedimenti che ad essa si riferiscono nei

varii paesi e nelle varie provincie e città d'Italia, è per conseguenza una delle principali incombenze della sorveglianza diplomatica da tenersi a Milano, a cui necessariamente s'aggiunge la sorveglianza degli stranieri distinti, che spesso ci passano entrando od uscendo d'Italia.

Se ora, per dar base certa a questa alta vigilanza, e perchè non sia puramente ipotetica, divien necessaria la conoscenza di fatti speciali, anzi di cose personali, lo stabilimento di corrispondenti ec., è ben chiaro, dietro questa minuziosa descrizione che perciò appunto si fa, che essa è affatto eterogenea alla ordinaria vigilanza di polizia.

Chiamato, per la di lei condizione, a frequentare i più alti circoli di società, e per conseguenza ad essere in continue relazioni con distinti stranieri e indigeni, ella si troverà, signor conte, in grado di procurare al signor governatore i mezzi di dare per una parte un'opportuna direzione alla autorità di polizia, e di apprezzare per altra parte e sindacare le notizie riferite dalla medesima.

Soprattutto debbo io desiderare di veder rivolta la attenzione del signor governatore su Torino, Genova, Bologna, Parma e il Canton Ticino, e di sapere che abbia avviate in questi paesi autorevoli corrispondenze. Se il caso si presentasse, che il signor governatore di Venezia le chiedesse direttamente risposta a domande su cose politiche, ella è autorizzato, signor conte, a corrispondere a questo desiderio; ella deve però darne notizia ogni volta al signor governatore di Milano. Dopo aver così esposto al signor conte la parte più alta della sua missione, passo ora alle occupazioni materiali che le incombono.

Poichè, per l'influenza che i fogli pubblici hanno sulle disposizioni dei popoli, una attenta sorveglianza sui medesimi è urgentemente necessaria, io esprimo al signor governatore il desiderio che a lei affidi la Censura della gazzetta di Milano e la superiore revisione dei fogli stranieri. Su questo punto credo necessario di farle osservare ciò che segue.

La gazzetta di Milano, benchè compilata finora assai imperfettamente, è però il più importante foglio di notizie di tutta la penisola. La situazione di Milano e gli ordinamenti di posta ora attivati offrono al suo compilatore l'occasione di porre il pubblico in cognizione di tutti gli avvenimenti più presto che la maggior parte degli altri fogli, poichè ci deve importare di diffondere possibilmente anche al di fuori un foglio scritto nel nostro senso, e ciò può solo ottenersi con una celere comunicazione di notizie: perciò deve la di lei attenzione essere specialmente rivolta su questo punto, ed ella deve perciò procurare che le notizie più importanti arrivate un giorno, sieno già pubblicate nel foglio del giorno seguente.

Ella avrà occasione di osservare che a Milano, senza che si entri in lunghe polemiche, si suole rettificare con brevi *exposés des faits* molte false notizie risguardanti il Lombardo-Veneto pubblicate nei fogli liberali; uso che deve continuare, poichè esso offre spesso la occasione di far conoscere ai Lombardi i beneficj del loro governo, che altrimenti sarebber loro rimasti ignoti.

Quanto allo spirito della gazzetta medesima, non ho bisogno, a fronte della di lei esperienza, di aggiugnere altro, se non che essa deve esser compilata nel senso che già le è noto; cioè scevra di qualsiasi esagerazione, colla tendenza al mantenimento della generale tranquillità e dell' ordine.

Per quel che riguarda la superiore revisione dei fogli stranieri, io ho chiesto al signor governatore di affidarla a lei in seconda istanza, poichè qualche volta la ritenzione di qualche foglio straniero potrebbe esser necessaria, e in questo caso è da preferirsi che questo atto emani da una autorità superiore. Perciò il *permesso* dei fogli esteri continuerebbe come prima ad esser nella attribuzione della direzione di polizia o di chi altri il signor governatore crederà di incaricarne; ma la *ritenzione* di un foglio non potrebbe esser fatta dalla medesima, se non quando, dietro la superiore revi-

sione per parte di lei, il consenso del signor governatore avrà avuto luogo.

Del resto si intende di per sè che i fogli permessi non denno esser ritenuti che nei casi più rari, e propriamente allora solo quando il loro contenuto minaccia di influire dannosamente sul regno Lombardo-Veneto.

Per quanto poi riguarda la ordinaria e non insignificante corrispondenza colle I. R. missioni, coi governi esteri e coi consoli residenti a Milano, gli atti preparatorj che sempre precedono le daranno tutti i necessari schiarimenti sul modo e lo spirito con cui è da condursi l'affare. Vista la gelosia e il sospetto dei governi italiani contro la nostra influenza, non le posso abbastanza raccomandare in queste circostanze la maggior possibile ponderatezza e delicatezza nelle espressioni.

Finalmente io non dubito che riescirà presto al signor conte di guadagnarsi la fiducia del signor governatore, e che ella nella attuale benchè temporaria sua condizione, saprà giustificare la fiducia di cui S. M. il graziosissimo Nostro Signore si è degnata onorarla anche in questa circostanza.

Vienna, il 23 settembre 1830.

Firmato — P. METTERNICH. [1]

L. S.

[1] Lascio al Lettore le osservazioni su questo Documento singolare e della maggiore importanza.

Documento CLXXXVI.

Istruzioni del principe di Metternich al sig. cavaliere Meuz, incaricato degli affari diplomatici presso il Governo di Milano, del 20 aprile 1833.

A M. de Meuz.

Monsieur.

Vienne, le 20 avril 1833.

L'Empereur ayant daigné vous choisir pour gérer, sous la direction de M. le gouverneur de la Lombardie, les affaires diplomatiques qui sont du ressort de cet important gouvernement, je vous remets ci-joint les instructions dont j'ai cru devoir vous munir, et que jo vous invite à soumettre à M. le comte de Hartig.

Je croirais superflu d'observer que votre nouvelle destination, en vous plaçant temporairement sous les ordres de M. le gouverneur de la Lombardie, pour l'expédition des objets de service qui vous seront confiés, n'altère nullement vos rapports vis-à-vis de moi, puisque vous êtes, par la teneur de la résolution de Sa Majesté, *Conseiller aulique en service extraordinaire à la Chancellerie de Cour et d'État*, et qu'en cette qualité vous ne cessez pas de rester *immédiatement sous mes ordres*.

Recevez, monsieur, l'assurance de ma très-parfaite considération.

Signé — Metternich.

Lorsque M. le comte Henri de Bombelles fut choisi pour aider M. le gouverneur de la Lombardie dans la correspondance diplomatique, il fut muni de l'instruction dont copie ci-jointe. Appelé aujourd'hui aux mêmes fonctions, M. le chevalier de Meuz trouvera dans ces instructions des règles générales de conduite qui ne sont point sujettes à varier, parce qu'elles reposent sur des principes fixes.

La présente instruction supplémentaire n'est au fond que le développement de quelques points déjà indiqués dans celles de M. de Bombelles, développement rendu nécessaire par celui qu'ont pris les événements.

Pour remplir utilement la tâche qui lui est confiée, M. le chevalier de Meuz doit nécessairement avoir, 1° une idée générale des principes qui dirigent le cabinet impérial dans sa marche politique; 2° une connaissance approfondie des questions qui ont fait, dans les deux dernières années, l'objet de nos relations avec les divers gouvernemens de l'Italie.

Une longue carrière diplomatique, et le séjour que M. de Meuz vient de faire à Vienne, lui auront fait connaître et dûment apprécier le caractère tout-à-fait pur, désintéressé et conservateur de la politique autrichienne. La lecture qu'il a été autorisé à faire de notre correspondance politique avec les Cours d'Italie depuis le commencement de 1831, suffit pour le mettre au fait des affaires et des intérêts du moment.

Il ne saurait être question ici de tracer des directions à l'égard des objets *administratifs*, qui forment une branche importante des fonctions auxquelles M. le chevalier de Meuz est appelé: nulle part il ne peut étudier mieux cette partie qu'à Milan et sous la direction d'un administrateur aussi éclairé que M. le comte de Hartig.

Quant aux affaires de *haute police*, elles ont pris un si grand développement et acquis une importance tellement grave depuis la révolution de 1830, et surtout depuis la triple insurrection qui a éclaté simultanément à Modène, à Parme et dans les états du Pape, qu'on ne saurait trop recommander à M. de Meuz d'y vouer tous ses soins. Après avoir puisé ici des notions générales sur cette matière, il lui sera aisé de les étendre et de les spécialiser en recourant aux actes antérieurs dont M. le gouverneur ne lui refusera pas la connaissance.

Pour faire mieux sentir à M. de Meuz à quel point la haute police est aujourd'hui liée à la politique, *et domine même en quelque sorte cette dernière*, il ne sera pas superflu de consigner ici les considérations suivantes.

Pendant maintes années, tous ceux qui signalaient l'existence d'un *Comité directeur*, travaillant secrètement à la révolution universelle, n'ont rencontré partout que des incrédules: aujourd'hui il est démontré que cette propagande infernale existe; qu'elle a son centre à Paris, et qu'elle se divise en autant de sections qu'il y a do nations à *régénérer*. Nous avons vu les œuvres des Comités *espagnol*, *belge*, *polonais*, *allemand;* en tout dernier lieu nous avons découvert la trace d'une section *orientale;* quant à l'action du comité *italien*, elle s'est révélée en tant d'occasions, qu'à moins d'être aveugle, on ne peut la méconnaître.[1]

Tout ce que M. de Meuz a lu à Vienne, doit l'avoir convaincu que les trois révolutions qui ont éclaté au centre de l'Italie simultanément, étaient coordonnées, et que le signal est parti de Paris. *Elles se seraient infailliblement consolidées*, et en auraient entraîné d'autres, si Sa Majesté l'Empereur s'était laissé arrêter par le principe absurde de la non-intervention, ou *si la guerre générale avait éclaté au même moment*. Notre action prompte et énergique a pulvérisé ces trois révolutions et rétabli l'autorité légitime; mais on s'abuserait étrangement si l'on se rassurait sur la tranquillité apparente qui règne actuellement en Italie, tranquillité qui n'est due qu'aux forces imposantes que l'Autriche y a portées, et aux sentimens que les populations italiennes ont de leur impuissance de réussir sans l'appui d'une invasion étrangère. Si ce calcul empêche de

[1] Il Comitato cosmopolita di cui ho ragionato a lungo.—È singolare come in questa Istruzione sia il principe Cancelliere preoccupato grandemente delle cospirazioni, e dello sviluppo dei bisogni e delle idee tenga poco o quasi verun conto.

nouvelles révoltes pour le moment, tout concourt à nous prouver que la classe, malheureusement très-nombreuse en Italie, qui vise au renversement des gouvernemens existans, se prépare dans l'ombre à profiter de l'occasion que la propagande lui fait espérer prochainement. Ce sont les sectes (ce ver rongeur de l'Italie) dont la grande Association révolutionnaire de Paris se sert comme d'un instrument pour disposer toute chose selon ses vues.

Les Italiens réfugiés en France correspondent, avec une activité fanatique, avec leurs confrères en Italie. C'est surtout la jeunesse qui se prépare aux événemens; et voilà pourquoi l'avocat Mazzini, un des hommes les plus dangereux de la faction, a fondé à Marseille, sous le nom de *Giovine Italia,* une secte qui n'admet que des jeunes gens, et qui compte déjà dans toute la Péninsule un nombre incroyable d'adeptes, prêts à se soulever au premier signal, à adopter le système des *guérillas,* et à exécuter les ordres que donnera le club central de Paris. Il est donc manifeste qu'une crise se prépare en Italie, mais que l'époque où elle se fera dépend d'une secousse extérieure.

Une conspiration aussi vaste, et dont les complices se comptent par cent mille, n'a qu'une importance très-secondaire sous le point de vue de la *justice*, en comparaison de la gravité qu'elle a sous celui de la *politique*. Tout ce qui se rapporte à cette grande et dangereuse conjuration ne saurait donc être observé et surveillé avec trop de soin. Une fois pénétré de cette indispensable nécessité, M. de Meuz, tout en s'acquittant avec zèle des détails qui lui seront confiés par M. le comte de Hartig, a aussi une tâche à remplir envers le département auquel il ne cesse point d'appartenir; celle de faire un choix parmi les données de haute police, et d'informer exactement le cabinet des renseignemens qui peuvent l'éclairer sur la position des choses. Il aura donc soin de rédiger de tems en tems des résumés succints et raisonnés, qu'il soumettra à l'examen et à la

signature de M. le gouverneur de la Lombardie, seul en état par sa position de bien saisir l'ensemble.

L'expérience de M. de Meuz en affaires de service suffira pour lui faire juger de la valeur que peuvent avoir pour la Chancellerie d'État les données qui passeront sous ses yeux: il y a toutefois quelques points sur lesquels on croit devoir fixer son attention d'une manière plus particulière.

1° Tout renseignement qui constate une action secrète, soit des gouvernemens français et anglais, soit de la propagande révolutionnaire en Italie.

2° Toute indication confirmant les données que nous avons sur des tentatives des comités de Paris pour révolutionner la Hongrie, et y introduire des émissaires par la voie de l'Italie.

3° Tout ce qui concerne le plan des révolutionnaires de séduire nos troupes, celles du roi de Sardaigne ou celles du S. Père.

4° Les menées de la faction en Toscane, où le défaut absolu de police lui donne beau jeu.

5° Les données que l'on reçoit sur le mouvement des factieux à Marseille, en Savoie et dans le Canton du Tessin.

6° Tout renseignement qui indiquerait un concert entre l'action des sectes en Italie et celle des sectes organisées dans le Levant, et dont le siège principal est à Corfou.

7° Enfin, si M. de Meuz découvrait des traces de correspondance ou d'intelligence entre les révolutionnaires italiens et ceux du midi de l'Allemagne, dont l'activité est très-remarquable depuis quelque tems, il conviendrait de suivre avec soin le fil de ces indications, et si les découvertes étaient d'une importance ou d'une urgence manifeste, M. le chevalier de Meuz devrait alors engager M. le comte de Hartig à en instruire directement M. le comte de Münch à Francfort.

Vienne, le 20 avril 1833.

Signé — Metternich.

Documento CLXXXVII.

Lettera del principe di Metternich al cav. di Meuz, del 23 giugno 1833.

Chiede due esemplari completi della *Giovine Italia.*

Monsieur,

Vienne, le 23 juin 1833.

J'ai besoin de deux exemplaires complets du journal *La Giovine Italia,* dont cinq volumes ont paru jusqu'ici. Veuillez vous entendre avec M. de Torresani pour vous les procurer sous main: il doit pouvoir les faire acheter par ses affidés à Lugano ou à Marseille. — Lorsque vous aurez fait l'acquisition de ces livres, vous voudrez bien me les expédier par la diligence. — J'attends aussi toujours les deux exemplaires de *La guerra per bande,* que j'ai prié M. le comte de Hartig de me faire avoir.

Recevez, monsieur, l'assurance de ma considération distinguée.

Signé — Metternich.

Documento CLXXXVIII.

Memoria del cavalier de Meuz al principe di Metternich, del 17 agosto 1833, sullo spirito pubblico in Lombardia e sui mezzi di migliorarlo.

SUR L'ESPRIT PUBLIC EN LOMBARDIE ET SUR LES MOYENS DE L'AMÉLIORER.

L'esprit public en Lombardie sera premièrement considéré dans ses tendances principales, qui constituent les Catégories suivantes: conspirateurs, libéraux par esprit de mode, indifférens en matière politique, et attachés au gouvernement. Cet examen passera ensuite en revue les différentes classes qui composent le corps social, et se portera

consécutivement à la recherche des moyens les plus propres pour agir d'une manière convenable sur l'esprit public. A cet objet il partira d'un point de vue général, et finira par s'arrêter spécialement à chacune des quatre Catégories prémentionnées.

Tendances principales de l'esprit public.

CONSPIRATEURS.

§ 1. *Les conspirateurs existent en Lombardie, mais en petit nombre.*

La surveillance et les recherches les plus actives de la police n'ont pu obtenir des données positives sur l'existence d'une véritable organisation des sectes en Lombardie, ni des liaisons de ses habitans avec la Propagande française ou italienne. On peut au moins en tirer la conséquence, que les affiliations révolutionnaires y auront fait beaucoup moins de progrès que dans d'autres Etats italiens, puisque l'aisance est trop généralement répandue ici, pour donner lieu à des froissemens et à des mécontentemens aussi étendus qu'ils subsistent quelque part ailleurs, et puisqu'on ne saurait méconnaître la supériorité de l'Administration dans ses branches les plus essentielles, ni la tendance paternelle et bienfaisante qui l'anime. Mais on ne saurait se bercer de l'espoir, que la Lombardie fût le seul pays en Italie, qui n'eût pas été atteint par les séductions de la Propagande: il est même à présumer que, quoiqu'avec peu de succès, elle l'aura travaillé de préférence, en raison de sa grande importance, et des ressources matérielles qu'il pouvait offrir à la cause révolutionnaire. Comment pourrait-on se flatter qu'il fût resté intact dans les momens actuels, lorsqu'en portant ses regards en arrière on rencontre les trames de Confalonieri et de ses prosélytes, lorsqu'on voit des Lombards réfugiés à l'étranger, et d'autres qui naguères ont été condamnés pour crime de haute trahison? L'expé-

rience du passé donne ici la mesure de la probabilité du présent.

On conçoit aisément, comment les sectaires en Lombardie ont pu réussir à s'envelopper de ténèbres difficiles à pénétrer, si l'on fait attention non seulement à la modicité de leur nombre, mais aussi au mode d'enrôlement qu'ils ont adopté, en mettant peu d'affiliés en rapport entr'eux, et en isolant leurs ramifications de manière à ce qu'elles aboutissent à un point central sans avoir de contact réciproque. En Piémont même, où la conspiration avait cependant gagné infiniment plus d'étendue, et s'était déjà rapprochée de son exécution, le secret a été dérobé aux yeux des explorateurs, et n'y a été découvert que par un simple hasard, ainsi qu'à Naples. Ils peuvent de même soustraire à la vigilance la plus soutenue leurs moyens de communication avec l'étranger, puisqu'il serait impossible de leur fermer et de surveiller toutes les voies clandestines dont ils peuvent disposer, eu égard aux frontières de la Lombardie aussi étendues que difficiles à garder, et aux occasions fréquentes de voyageurs qui parcourent l'Italie. Quoique peu nombreux dans ce pays, il est naturel que les sectaires doivent compter le plus d'adhérens dans les grandes villes, où ils trouvent sous leur main la matière première pour former des prosélytes, dans les oisifs, les hommes perdus des mœurs, les dissipateurs, les petits littérateurs demi-savans assez présomptueux pour espérer dans une révolution le moyen de faire apprécier leur prétendu mérite: mais malgré l'existence de ces élémens susceptibles de fermentation dans les villes, la grande masse n'y prendrait jamais aucune part aux projets subversifs de l'ordre existant.

§ 2. Ressources des Sectaires lombards en eux-mêmes, et par l'appui de l'Etranger.

Comme les révolutionnaires lombards forment une fraction minime de la population entière, ils n'ont certaine-

ment pas la ressource du nombre. Ils pourraient en trouver de plus efficaces dans leurs moyens pécuniaires, pour soudoyer les bras de la basse plébaille des villes, qui se prête ordinairement comme instrument au plus offrant; mais cette classe n'est pas nombreuse dans les villes lombardes, à cause de l'aisance prédominante; surtout à Milan. *Peu de troupes bien disciplinées suffisent pour contenir une cohue désordonnée et lâche, sans expérience dans le maniement des armes et sans intelligence.* Par conséquent les révolutionnaires lombards ne sauraient s'appuyer sur leurs propres ressources pour entreprendre un mouvement de quelque importance, et sont obligés de tourner leurs espérances vers l'étranger, en les fondant soit sur les Propagandes, soit sur leurs confrères dans les autres Etats italiens, soit sur les gouvernemens étrangers. L'existence de la Propagande centrale, à Paris sous Lafayette, est trop connue pour qu'il soit besoin de s'étendre sur cet objet. Le propagandisme italien, qui paraissait d'abord divisé en plusieurs sectes et comités, semble maintenant concentré en deux sections principales, dont l'une veut une république, et l'autre une monarchie constitutionnelle. La fédération de la jeune Italie, organe du républicanisme, s'était donné dans ces derniers tems le plus de mouvement pour amener une explosion révolutionnaire dans la Péninsule. Son chef Mazzini poursuivant ses projets avec une rage aveugle, *et avec légèreté dans le choix des affiliations*, en fut hautement blâmé par les constitutionnels, qui travaillaient de leur côté avec moins de précipitation et avec plus de circonspection. Si l'action de ces sectes avait été menaçante du tems de leur réunion et bonne intelligence,[1] et avant la découverte des conspirations en Piémont et à Naples, elles ont perdu depuis une très grande partie de leur importance. La dissidence, qui existait déjà dans les principes et dans le but des deux grandes sections, s'est

[1] Errava la polizia austriaca sul proposito dell'organizzazione de' Costituzionali.

élargie jusqu'à devenir un schisme formel, occasionné principalement par le refus des fédérés de la jeune Italie à donner la couronne constitutionnelle à Joseph Bonaparte. Mazzini, qui persiste dans son plan d'opérer la révolution sur une échelle très étendue, n'a cependant pu réussir à réunir des fonds suffisans pour ses vastes projets. En attendant, il éparpille en détail ses moyens pécuniaires, à cause des dépenses courantes assez considérables qu'il doit supporter, et se voit obligé à différer l'exécution de ses plans d'un terme à l'autre. Les mesures que le gouvernement Sardo a prises n'ont pas manqué d'intimider les sectaires restés dans ses Etats, dont plusieurs ont envoyé des lettres au Comité de Genève, pour déclarer leur séparation de sa cause, et pour se plaindre d'avoir été trompés par la Propagande, laquelle avait promis monts et merveilles, pour tenir en haleine leurs prosélytes, et pour les animer par l'espoir d'une très prochaine explosion. Cette déchéance manifeste des moyens de la Propagande italienne garantit l'éloignement du danger imminent d'une révolte générale en Italie: il ne lui reste donc actuellement que la possibilité de quelque mouvement insignifiant et passager.

Les écrits séditieux avaient formé un des moyens d'action de la Propagande. Les différens titres et formes, sous lesquels ils furent fabriqués à Marseille, à Paris, et peut-être à Lugano, sont trop connus pour qu'il soit nécessaire de les spécifier. Le journal périodique de la jeune Italie, qui portait le caractère le plus dangereux, paraît maintenant s'être épuisé, puisque le 6e Cahier, qui aurait dû paraître depuis longtems, n'a pas été publié jusqu'ici. On conçoit que des déclamations, qui roulent toujours sur le même sujet, et qui ont besoin d'exagérations pour se soutenir, finissent par s'user et par devenir monotones. L'exagération qui frappe avec rapidité, et sans donner du tems à la réflexion, peut produire momentanément de grands effets; mais lorsqu'on s'en sert trop elle perd sa force, par la com-

paraison avec la réalité qui doit avoir lieu tôt ou tard. Ainsi la Propagande se montre de ce côté même très affaiblie, et ne saurait guères compter sur les mêmes effets que les écrits révolutionnaires avaient d'abord pu opérer; car les Italiens sont faciles à monter et à se refroidir.

La confiance que les sectaires lombards pouvaient placer naguères dans le secours de leurs confrères en Italie, en Allemagne et en Suisse, et dans le succès ardemment désiré de leurs mouvemens, doit être nécessairement déconcertée par les événemens en Piémont et à Naples, et par l'attitude plus imposante que les gouvernemens italiens et allemands ont prise depuis cette époque. Les populations Suisses paraissent également vouloir revenir de leurs illusions, et défier, à l'exemple de Lucerne et de Schwitz, le système de déception dont elles ont été dupes et victimes.[1] Les Etats Romains reviennent peu à peu à l'ordre sous l'égide des troupes autrichiennes, et moyennant l'organisation progressive de la force armée pontificale. Le peuple toscan est trop réfléchi, et trop attaché à ses intérêts matériels pour s'exposer à les déranger, quoique les classes supérieures et moyennes du Grand-Duché professent assez généralement les idées libérales, et les affichent même par esprit de mode. La petite étendue des Etats de Modène, de Parme et de Lucques ne les qualifie pas à jouer un rôle séparé, et ils se trouvent actuellement, sous les ailes de l'aigle impériale, à l'abri des insultes révolutionnaires.

L'action des gouvernemens étrangers en faveur des sectaires italiens est la seule qui puisse devenir dangereuse, lorsqu'à l'occasion d'une guerre elle se déployerait d'une manière manifeste et efficace. C'est par la même raison que ces derniers font les vœux les plus ardens pour que les complications européennes, qui sont survenues après les journées de juillet 1830, amènent une conflagration géné-

[1] Ceci fut écrit avant que les événemens de Bâle fussent connus à Milan.

rale. La diplomatie éclairée des grandes Puissances étant heureusement parvenue à résoudre, ou à conduire vers une solution prochaine plusieurs de ces nœuds politiques, les sectes reposent maintenant leur espoir dans le succès des armes de D. Pedro, dans une révolution successive en Espagne, et dans la probabilité que ces événemens pourraient jeter le brandon de la guerre parmi les Etats européens. Quoiqu'un appui manifeste de la cause révolutionnaire en Italie ne soit pas à appréhender dans les conjonctures actuelles de la part des gouvernemens étrangers, il serait néanmoins possible qu'une action clandestine, moyennant des suggestions, des promesses et même des subventions, soit entretenue par quelqu'un d'entr'eux. La conduite du gouvernement actuellement existant en France a été assez louche à cet égard pour qu'il soit permis de supposer qu'il veuille au moins conserver le fil de ses intelligences avec des alliés éventuels. Les égards dûs aux grandes Puissances, dans la situation embarrassante où il se trouve, l'obligent toutefois à beaucoup de réserve et de ménagemens envers eux, et l'empêchent par conséquent de favoriser les sectaires italiens au point de leur donner des moyens suffisans pour une initiative vigoureuse. De cette manière, tout concourt pour affaiblir les ressources de la cause révolutionnaire en Italie dans le moment actuel, à moins qu'un événement imprévu ne vienne à son secours.

Libéraux par esprit de mode.

§ 3. *Leur grand nombre, et leur caractère inoffensif.*

Comme il y a des contagions dans le monde physique, il y en a de même dans le monde intellectuel; et comme l'empire de la mode existe dans la manière de s'habiller, il se fait également remarquer dans la manière de penser. Des esprits peu profonds, qui se contentent de voltiger sur

les surfaces, qui aiment en même tems à briller, et sur lesquels l'imagination et la vanité ont plus de pouvoir que la raison, sont les plus susceptibles à être atteints par l'une et l'autre de ces influences. Le libéralisme, comme objet de mode et de vanité, deviendra donc assez facilement leur idole, précisément parce que c'est la mode. Ils tiendront aux phrases et aux engouemens chimériques du siècle, beaucoup plus par la raison qu'ils sont d'une coupe moderne, que par celle qu'ils sont d'un genre libéral. Leur aversion d'une application sérieuse les constitue échos obligés des tirades et des jugemens des écrits libéraux, et ils sont bien aises d'y trouver une opinion toute faite, qui les dispense de l'embarras de la réflexion, et qui leur donne les moyens de trancher du politique et de l'homme éclairé. Des esprits de cette trempe se trouvent en très grand nombre dans les classes supérieures en Lombardie, et dans les moyennes même; beaucoup de dames élégantes, de jeunes gens croyant se donner le bon ton, de soi-disant beaux-esprits, regardent les dehors de libéralisme comme de rigueur à leur mise intellectuelle. Il est facile à comprendre, que de pareils caractères soient plus nombreux dans les salons et dans les coteries d'Italie, puisque l'imagination étant une qualité prédominante des habitans de la Péninsule, elle leur donne précisément cette tournure, qui est faite pour bouder une réflexion soutenue, et pour se contenter d'un brillant vernis. Cet petits-maîtres intellectuels aiment en même tems tous les agrémens de la vie, et ne sauraient se dispenser de faire au moins parade de sentimens philantropiques, pour rester dans leurs rôles de libéraux. Par conséquent, rien n'est moins fait qu'eux pour être conspirateurs: il leur manque pour cela à la fois la fermeté, la perversité et la volonté. Ils ne pèchent que par une pensée fine, et sont plus ou moins raisonnables pour le reste; de véritables monomanes, et par conséquent des malades d'esprit, dont l'état réclame des ménagemens et de la douceur plutôt

qu'un traitement âpre et rude, si l'on ne veut pas renoncer à l'espoir de les guérir un jour.[1]

Les Indifférens en matière politique.

§ 4. *Ils forment la grande majorité en Lombardie.*

Cette catégorie comprend la très grande majorité de toutes les classes de la société en Lombardie, et la mesure de leur nombre comparatif augmente dans une proportion toujours croissante de haut en bas jusqu'à un certain point, auquel se rattache la basse plébaille des villes. Les individus appartenant à cette division seraient difficilement induits à donner au Gouvernement des preuves d'un attachement actif, ou à se laisser aller à quelque élan patriotique en sa faveur dans une crise quelconque;[2] mais on peut également s'en promettre, qu'ils ne feraient pas cause commune avec ses ennemis. Cette masse passive forme par conséquent, par la force de son inertie, une digue précieuse contre les projets des révolutionnaires, car sans sa coopération ils ne sauraient se flatter d'obtenir des succès tant soit peu durables, et ne parviendront jamais à donner à leurs entreprises une couleur vraiment nationale. Il est aussi à remarquer, qu'il faut admettre des nuances dans cette catégorie, et que l'on ne saurait supposer un indifférentisme complet dans tous les individus qui lui appartiennent, parce qu'ils l'affichent peut-être plus qu'ils n'y sont effectivement adonnés. Il est bien naturel que beaucoup d'entr'eux, jouissant paisiblement des agrémens d'une vie

[1] È notevole l'acciecamento dei governanti austriaci, nel non voler tener contro veruno dello spirito nazionale che si agitava in Lombardia, e del profondo sentimento che dettava la così detta moda liberale, la quale con tanta ironia è dipinta dal Meuz per vendetta dell'amor nazionale ferito, perchè appunto vestiva le forme di antipatia e di odio fra Italiani ed Austriaci.

[2] Lo slancio patriottico della plebaglia in favore del Governo in momento di crisi!! Non si trova qui un'aspirazione a certe idee che non mancarono di essere realizzate in altre parti dell'Impero?

aisée, sous la protection d'un gouvernement paternel et équitable, qui l'accorde avec une égale justice à tous les citoyens, tiennent plus à la réalité de ces intérêts matériels qu'aux idées chimériques de notre tems, et verraient avec déplaisir et dégoût mettre en danger la jouissance de biens essentiels par des bouleversemens politiques, qui ne menaceraient pas moins leurs fortunes que leurs rapports sociaux. Il est même à présumer que bon nombre d'entr'eux sortiraient de leur indifférence apparente pour fortifier le parti du Gouvernement, au moins par leur influence morale, contre des agresseurs de l'intérieur. *Il ne faut non plus déduire une conséquence trop défavorable du peu de sympathie des Lombards avec les Allemands.* Cela s'explique par la grande différence qu'il y a entre les caractères des deux nations, et qui n'admet pas beaucoup de points de contact entr'elles; cela découle aussi en partie d'une source traditionnelle, qui date des tems reculés, où les villes lombardes soutenaient des guerres acharnées contre les empereurs de la maison de Souabe: mais la politique actuelle y a peu de part en général. Ces souvenirs historiques et le nom de Barberousse avaient été dans la bouche du peuple lombard de tout tems depuis le moyen-âge, sans avoir pour cela diminué sa soumission au gouvernement autrichien avant la première révolution de France. Il est au reste permis de se flatter, que le fait évident de la conduite régulière et honorable des employés allemands, ainsi que de la discipline exemplaire des troupes autrichiennes, contribueront à établir peu à peu plus de bienveillance réciproque. En dernière analyse, il est toujours très satisfaisant pour le Gouvernement, de voir que la très grande majorité de la nation lombarde n'a pas de sentimens hostiles envers lui.[1]

[1] Il Lettore vedrà come i governanti austriaci si facessero soventi volte strane illusioni sulla condizione del loro governo in Lombardia.

Attachés au Gouvernement.

§ 5. *Il y a un nombre assez considérable de personnes nécessairement attachées au Gouvernement par leurs principes et par leur position.*

Les idées nouvelles n'ont pas acquis un empire assez étendu en Lombardie, et l'indifférentisme ne l'a pas envahie au point de n'y avoir rencontré un nombre assez considérable de personnes qui sont restées fermement attachées aux principes de l'ancien ordre de choses, et qui sont dévouées de cœur et d'âme au culte de leurs pères. Il y en a d'autres, lesquels quoique partant d'un différent point de vue, regardent néanmoins les intérêts du pays sous leur véritable jour, sans se laisser tromper par le prisme des passions et de l'imagination. Il y en a enfin beaucoup d'autres, dont l'existence dépend plus ou moins du maintien du gouvernement autrichien, et qui seraient au moins exposés au risque de la perdre lors d'un changement opéré par la révolution. Comme celle-ci n'a pas moins fait la guerre aux places qu'aux principes, comme elle s'est assez généralement montrée l'ennemie acharnée de la religion, il est naturel que tous les individus qui sont dans la situation ci-dessus indiquée doivent craindre d'être persécutés et avilis, ou au moins lésés dans leurs intérêts, lorsque les adversaires de leur doctrine deviendraient les vainqueurs et les maîtres. Pour éviter un tel danger, ils n'ont d'autre parti à prendre que celui de faire de la cause du gouvernement autrichien la leur, et il s'ensuit que quand même ils n'auraient pas de sympathie naturelle pour lui, ils seraient forcés par leur propre intérêt à le soutenir, et à se défendre en le défendant. Il peut même arriver, que quelques uns d'entr'eux, blessés par une raison quelconque dans leur amour-propre ou dans quelque intérêt secondaire, montre du ressentiment par un extérieur d'indifférence et par la froideur de leurs manières; mais cette apathie de circons-

tance ne détruira pas la nécessité morale qui les tient attachés au Gouvernement. Leur tendance, par suite de leurs principes et de leur caractère, est essentiellement conservatrice. Beaucoup d'entr'eux sont des hommes influens par leurs richesses, par leurs rapports de famille, et par leur réputation de probité. Comme ce sont pour la plupart des chefs de famille, qui par une longue expérience ont acquis une connaissance étendue de la situation morale sous les différens rapports de l'intérêt public, leurs vues pourraient être utiles, autant que la manière de les insinuer ne trahisse pas la velléité de prendre une véritable ingérence dans les affaires.[1] Il est aussi à remarquer qu'une partie d'entr'eux, animés par la ferveur de leurs sentimens religieux, pourraient se laisser aller à vouloir trop étendre l'influence du Clergé, au-delà des bornes qui le doivent séparer de l'autorité temporelle.[2]

Revue des différentes Classes du Corp social en Lombardie.

§ 6. *Clergé.*

Les ecclésiastiques en Lombardie, autant qu'ils sont sincèrement attachés à leur état et à la religion dont ils sont les ministres, se voyant directement menacés par la révolution sous l'un et l'autre rapport, doivent nécessairement être portés à se rattacher au pouvoir protecteur, qui peut seul les défendre contre leurs ennemis déclarés. L'on ne saurait donc mettre en doute que le clergé lombard, généralement parlant, ne fût franchement dévoué aux intérêts du gouvernement autrichien. Il y a cependant une classe d'ecclésiastiques en Lombardie, ainsi qu'à peu près dans toute l'Italie, que l'on appelle prêtres de maison, espèce de

[1] Ecco senza velo la gelosia austriaca che non voleva aprire per gl'Italiani alcuna via alla partecipazione degli affari del Governo. Anche gli amici sicuri ne devono essere esclusi.

[2] Di questi sospetti verso il partito che potrebbe dirsi devoto, non tacqui a suo luogo.

chapelains, chargés pour la plupart de toutes les affaires des familles chez lesquelles ils sont installés, et acquérant souvent une telle influence sur elles, à en devenir les arbitres et les législateurs. Beaucoup d'entr'eux sont des étrangers qui sont venus en différens tems s'établir dans ce pays, et s'y trouvent soit effectivement, soit tacitement naturalisés. Quoique dans cette classe d'ecclésiastiques il y ait un grand nombre d'hommes respectables, surtout dans les familles dont les chefs sont connus par leurs bonnes intentions envers le Gouvernement, il en est aussi d'autres, dont la conduite avait attiré l'attention de la supériorité spirituelle, au point de l'engager à solliciter leur renvoi dans les pays respectifs de leur naissance. D'un autre côté, il paraît que parmi le clergé lombard il y ait des ecclésiastiques adonnés à de certains principes, qui auraient la tendance d'étendre les prérogatives des évêques aux dépens des droits du souverain. On peut remarquer en outre dans ledit clergé beaucoup plus d'ambition hiérarchique que dans celui des autres provinces autrichiennes, *et par là un mouvement inquiet*[1] qui ne manque pas de recourir quelquefois aux ressources de l'intrigue.

§ 7. *Employés civils.*

Il faut reconnaître aux employés lombards beaucoup d'intelligence et d'aptitude aux affaires, ainsi que de la facilité dans leur maniement, et dans l'exécution. Le gouvernement autrichien peut donc compter de trouver toujours en Lombardie des hommes très capables pour le service.[2] Parmi quelques uns d'entr'eux on peut remarquer une prédilection un peu exagérée pour les formes administratives introduites du tems du Royaume d'Italie, ce qui contre

[1] Sospetti contro il clero, e gelosia per i pericoli che potrebbero correre le leggi Giuseppine dal così detto Romanismo.

[2] Ecco gli stretti limiti degl' impieghi amministrativi.

leur intention pourrait contribuer indirectement à faire porter une opinion moins favorable de l'administration actuelle. C'est une espèce d'amour-propre national qui en est la source; puisqu'ils considèrent l'administration italienne, quoique octroyée par la France, comme un objet de leur propriété et création, avec la tendresse d'un père, et se plaisent à lui accorder la préférence, pour constater sous ce rapport la supériorité supposée des conceptions italiennes sur les allemandes. On ne saurait non plus méconnaître, parmi les jeunes employés surtout, les traces d'une certaine jalousie envers les employés allemands, considérés comme obstacle à l'avancement des Lombards. Cette jalousie n'est cependant pas bien motivée, car le nombre des fonctionnaires allemands, *à l'exception de la carrière judiciaire*,[1] est comparativement très petite. Au Gouvernement, le vice-président et les conseillers de gouvernement sont Lombards, hormis monsieur le comte de Pachta, et le référendaire en matières médicales. Presque tous les chefs des autorités subordonnées sont également Lombards, et dans les emplois subalternes il n'y a que des exceptions extrêmement rares. Dans le barreau seulement il y a plusieurs magistrats natifs du Tyrol italien, et des anciennes provinces autrichiennes; mais il faut considérer, que lorsque ces employés furent placés, à l'époque de la nouvelle organisation judiciaire en 1814, il a nécessairement fallu employer des hommes qui eussent eu une connaissance complette des Codes autrichiens, et qui eussent en même tems possédé les deux langues. On ne pouvait donc retrouver ces qualités chez des Lombards, après une séparation de ce pays du corps de la monarchie, qui a duré pendant quinze ans. Il y a d'autant moins de motif à leur en vouloir, puisqu'ils se sont rendus dignes par leur conduite du choix que l'on a fait d'eux. Quelques Lombards croyent aussi

[1] La più gelosa e la più interessante: e così nel resto i capi delle amministrazioni.

pouvoir se plaindre de l'inégalité de la condition qui subsiste, d'après leur manière de voir, entr'eux et les autres sujets de la monarchie, puisque ceux-ci peuvent être employés en Lombardie, tandis qu'ils n'ont pas l'espoir de l'être dans les autres provinces, à cause du manque de la connaissance de la langue allemande: il saute néanmoins aux yeux combien peu cette plainte soit fondée, car il n'a tenu qu'à eux d'apprendre l'allemand dans le courant de dix-neuf ans, qui se sont écoulés depuis la restauration de la domination autrichienne en Lombardie; et par contre, il n'est pas moins vrai que tous les sujets des autres provinces sont également exclus des emplois dans le royaume Lombard-Vénitien, s'ils ne savent pas la langue italienne. Malgré les petits froissemens qui peuvent résulter de cette espèce de tension, que l'on rencontre parfois entre les employés des deux nations, il n'est guères à appréhender qu'il en puisse naître des chocs au détriment des convenances, ni qu'elle puisse affaiblir les sentimens du devoir et de l'attachement au Gouvernement, dont les employés en Lombardie sont généralement animés. [1]

§ 8. *Militaires.*

La conduite des troupes lombardes n'a pas prêté jusqu'ici au moindre blâme. Tant sous le rapport de la discipline, que sous celui de la fidélité à leurs sermens, on n'a rien à leur reprocher. Dans les occasions qui s'étaient présentées de prendre une part active à la répression de quelque désordre, *ils ont abondé plutôt que fléchi* dans l'accomplissement de leurs devoirs. Quoique les jeunes gens de famille ne montrent guères de la disposition en Lombardie à embrasser l'état militaire, comme dans les autres

[1] Questa giustificazione dell' ingiusta ripartizione degl' impieghi fatta al principe Cancelliere e non al pubblico, non ha essa più che altro l'apparenza d'un rimorso e d' una confessione involontaria?

parties de la monarchie, il y en a eu cependant qui ont préféré cette honorable carrière à tous les agrémens qu'une vie indépendante, réunie à une grande fortune, pouvait leur offrir, et il est à espérer que cet exemple ne manquera pas de trouver des imitateurs. Si la séduction que la propagande révolutionnaire avait employée avec tant de succès en Piémont et ailleurs n'a pas entamé les troupes lombardes, on explique cette différence de résultat par la circonstance que dans les armées des autres États italiens l'officier vit beaucoup moins avec le soldat, et se soucie en général beaucoup moins de lui que dans l'armée autrichienne; les embauchement sont par conséquent d'autant moins faciles dans la dernière, où la surveillance a été redoublée au moment du danger, tandis qu'en Piémont et à Naples on avait placé une confiance absolue dans les troupes, en regardant comme superflue toute vigilance et mesure de précaution, malgré la mise en activité de tant d'officiers compromis. Le changement fréquent des garnisons, et le mélange des troupes lombardes avec celles des autres parties de la monarchie, forment encore d'autres obstacles aux manœuvres des révolutionnaires. La contenance des troupes lombardes est d'autant plus admirable, que les chefs de la Propagande italienne, dans leur conviction que l'embauchement des troupes est le moyen le plus sûr pour arriver à l'accomplissement de leurs desseins, comme il l'est effectivement, et voyant que l'effet avait si bien répondu à leur attente en Piémont et à Naples, n'auront certainement pas manqué de faire de semblables tentatives sur les soldats et sur les officiers lombards, et ne se désisteront pas de sitôt de leurs perverses machinations. Il faudra donc avouer que le soldat lombard est exposé à un plus grand danger en Italie qu'ailleurs; mais il est également juste de convenir que la surveillance soutenue des officiers, et la méthode sagement adoptée par monsieur le général en chef, pourront le garantir contre les attaques et la séduction des embaucheurs. Il ne

sera pas hors de propos de signaler ici un sujet de plainte, confirmé par le témoignage des officiers supérieurs, sur la mauvaise qualité des farines et des draps qui ont été dernièrement assignés à l'armée d'Italie. La mesquine diminution dans le prix du drap ne se trouvant dans aucune proportion avec sa qualité très détériorée, ne saurait offrir un objet de véritable économie; mais il en résulte plutôt une perte considérable, parce que l'habillement du soldat ne pourra durer pendant le tems voulu par les règlemens, sans être tombé auparavant en lambeaux.

§ 9. *Noblesse et Propriétaires.*

Comme la Lombardie se distingue par la prospérité et par ses richesses, possédant une noblesse à grandes fortunes, ainsi qu'une foule d'autres propriétaires qui vivent dans un état d'aisance comparativement plus considérable que dans la plupart des autres pays; comme leurs intérêts matériels, auxquels ils tiennent beaucoup, sont protégés par une administration régulière et équitable, il est juste de penser et d'admettre, ainsi que des personnes qui sont à même d'être bien informées l'assurent, que la grande majorité des chefs de famille, à très peu d'exceptions près, ne sont nullement disposés à favoriser des secousses et des bouleversemens politiques. Quelque ambitieux, comme Confalonieri, quelque fou politique, à l'imitation de l'exemple donné par Lafayette, ou quelque seigneur déchu de sa fortune, qui espère la corriger par les chances d'une révolution, peut sans doute se trouver dans leurs rangs; [1] mais c'est parmi la jeunesse de cette classe qu'il y a eu des victimes moins rares de la séduction, dont quelques uns se sont réfugiés en pays étranger, sans que l'on ait toutefois acquis des indices complets, que tous ceux qui se trouvent

[1] Il 1848 ha data una grande mentita a queste spavalderie, o meglio a queste illusioni: perchè non può supporsi la volontà determinata d'ingannare sè medesimi, sopratutto negli uomini di Stato.

illégalement absens de la Lombardie appartiennent effectivement aux sectes révolutionnaires. Cette même jeunesse contient aussi dans son sein beaucoup d'individus, qui ont adopté des manières de penser libérales (autant que cette expression n'indique pas un engagement avec les conspirateurs contre l'Etat), et qui piqués par la vanité, et par une présomption ridicule, se laissent engager à se donner cette parure, pour avoir l'air d'esprits supérieurs et éclairés. Il est facile à concevoir, que des jeunes gens opulens, qui n'ont pas besoin de s'appliquer à l'étude, ni de tourmenter leur esprit d'autres soins, embrassent des idées séduisantes par la nouveauté et par leur faux brillant, sans se donner la peine de les approfondir, et avec d'autant moins de répugnance, qu'ils croyent se donner du relief en les professant; mais comme elles n'ont pas de véritables racines, ni dans leur raison, ni dans leur conviction, et que ces élégans intellectuels ne s'en servent que comme d'un habit à la mode, *il est à prévoir qu'elles s'useront* et qu'elles passeront de même, et qu'à mesure que leur jugement se consolidera, que la raison et l'expérience auront brîdé l'imagination et l'étourderie, ils se débarasseront peu à peu de ces théories chimériques, et qu'ils finiront par suivre l'exemple de leurs pères.

§ 10. *Savans et Littérateurs.*

C'est une expérience bien douloureuse, et particulièrement marquante de nos tems, que celle de voir parmi la classe adonnée à l'étude plusieurs individus, qui au lieu de suivre leur honorable vocation d'être utiles à leurs concitoyens et à l'Etat par des recherches et une application qui puissent tourner à leur avantage réel, étroitement lié à un Gouvernement fortifié par le libre exercice de tous ses droits, et assis sur des bases larges et durables, et au lieu de contribuer à la consolidation de la confiance mutuelle entre le souverain et son peuple, mettent au contraire leur

esprit à torture, pour forger des systèmes sans pratique et sans vitalité,[1] et se nourrissent non seulement eux-mêmes de vaines illusions, mais s'évertuent malheureusement aussi à les inspirer à d'autres, surtout à la jeunesse trop peu prémunie contre de pareilles séductions, et trop susceptible par son âge à recevoir une impression quelconque. Cette tendance qui en d'autres pays se montre au grand jour, ne laisse toutefois apercevoir en Lombardie que quelques traces à peine, parmi des demi-savans, des précepteurs privés, et des littérateurs beaux-esprits. La surveillance du Gouvernement est trop active pour leur donner assez de marge à la propagation du mal. Il faut aussi faire sa juste part à l'action de l'imagination ardente, qui prédomine chez les Italiens, et au besoin de l'élocution et des phrases à effet, qu'ils ressentent dans leurs compositions littéraires. Il peut donc arriver qu'ils soyent entraînés par ces aiguillons au-delà de leurs véritables intentions, et ce qui dans les écrits d'un auteur d'une autre nation pourrait être jugé comme criminel ou sujet à rédarguition, n'est souvent en Italie qu'un luxe et une superfétation de l'imagination.[2] Quelquefois aussi la vanité peut engager un écrivain italien à s'exposer à une critique méritée, plutôt qu'à lâcher une image ou un trait dont il se promet de l'effet.

§ 11. *Commerçans, Bourgeois, Artisans, plébaille des villes.*

La classe des commerçans et des bourgeois, laquelle dans d'autres pays s'est souvent montrée la plus encline à

[1] Riconosce la rivoluzione intellettuale e s'illude il Meuz al punto di non vedere in essa l'espressione d' idee alle quali è impossibile la resistenza. La rivoluzione di fatto segue immancabilmente sempre quella dell' idee.

[2] Erano all' incontro frasi che sfuggivano alla compressione della censura, e che indicavano il più che niuno poteva e osava dire apertamente. Alcune idee si accennavano solo, perchè anche una frase basta a farsi intendere quando appunto una opinione è diventata credenza dei più, malgrado ogni resistenza del governo.

favoriser des reviremens politiques, est en Lombardie sous ce rapport beaucoup plus solide, et beaucoup plus éclairée sur ses véritables intérêts. Le commerce à l'intérieur étant très animé à cause des productions abondantes du pays, et de leur échange rapide en raison de la suffisance des moyens à satisfaire aux besoins variés de la vie et du luxe, et le commerce à l'étranger ayant pris un élan remarquable dans l'article des soies, dont la récolte de cette année-ci a été évaluée à cinquante millions de livres milanaises; les commerçans ont effectivement lieu d'être satisfaits de leur situation, et de craindre plutôt que de souhaiter les secousses d'une révolution, qui entraverait leurs spéculations et leur débit. Cela n'empêche pas pourtant, que parmi eux il ne puisse y avoir également des têtes égarées, et des caractères ambitieux, qui à l'instar de Lafitte auraient la folie de jouer la réalité contre des illusions. Tout ce qui a été dit de la jeunesse des familles nobles peut s'appliquer, quoiqu'à un moindre degré, à celle de la bourgeoisie (en comprenant sous cette dénomination les propriétaires non nobles), et des commerçans.

Les artisans, profitant de l'opulence des villes, ne manquent guères de travail, et parviennent même à se créer des fortunes plus ou moins considérables, surtout à Milan. Les maîtres d'atelier, et les ouvriers supérieurs qui sont mieux payés, ne songent pas aux matières politiques, mais jouissent tranquillement d'un sort qui leur convient trop pour avoir le désir de le changer. Il n'en est pas de même des ouvriers d'une classe inférieure, dont la condition est moins satisfaisante pour eux: parmi ceux-ci un bon nombre pourrait être séduit, non par les théories modernes, *mais par l'appât de l'argent et du pillage qu'on leur promettrait.*[1] On prétend même que les agressions qui eurent lieu maintes fois aux portes de Milan doivent être attribuées à cette classe de personnes. La même observation, faite au

[1] Le giornate di Milano provano quanto ciò sia falso.

sujet do ces ouvriers, est applicable à la basse plébaille des villes, laquelle cependant est peu nombreuse en Lombardie, par la raison qu'il y a comparativement beaucoup moins de mendicité que dans les villes d'autres pays, et consiste par conséquent principalement dans lesdits ouvriers.

§ 12. *Fermiers et Agriculteurs.*

Les agriculteurs lombards étant de simples colons, sans aucunes possessions foncières, et toutes les terres étant exploitées moyennant des fermes, ce système gravite d'un poids fort sensible sur eux. Les fermiers pouvant se procurer un gain sûr et facile, en passant des contrats avec des sous-fermiers à des conditions avantageuses pour eux, l'appât de ces profits engage les aspirans aux fermes vacantes à renchérir autant que possible sur les prix des baux. Autant qu'une telle concurrence est favorable aux intérêts des propriétaires, autant elle est nuisible à ceux des agriculteurs, puisque les sous-fermiers se voyent obligés à pousser au dernier point et sans aucun ménagement leurs exigences envers eux, afin de retirer de la culture des terres les loyers élevés qu'ils ont à payer, et pour obtenir encore quelque bénéfice pour eux-mêmes. Comme cependant ce système subsiste de tems immémorial, et que les familles des cultivateurs sont habituées de père en fils à mener la même vie, qui n'est au reste pas dénuée de toute jouissance, ils y sont en général d'autant plus résignés, qu'ils avaient fait l'expérience que toutes les vicissitudes politiques, du tems même des républiques cisalpine et italienne, n'avaient point amélioré leur sort, qui était toujours resté le même. On ne doit par conséquent pas s'attendre à ce qu'ils désirent de pareils changemens, qui n'exercent aucun changement favorable sur eux, et l'Etat n'a rien à craindre de cette classe laborieuse sous le rapport des trames révolutionnaires. Ils rentrent

dans la catégorie nombreuse des indifférens en matière politique, et sont par cette raison négativement utiles au Gouvernement, parce que les conspirateurs ne sauraient compter sur leur coopération. Il faut toutefois excepter de cette observation une partie de leurs valets, dont l'existence est composée de toutes sortes de privations, et dont plusieurs s'adonnent au vol et à d'autres crimes. Ces individus dépravés pourraient servir d'instrumens aux révolutionnaires, sans autre appât que celui de quelque gain chétif; mais il n'en peut guères résulter un véritable danger, puisqu'ils sont trop disséminés dans les campagnes, pour que l'on en puisse rassembler un nombre assez considérable sur un point donné. Quant aux fermiers et aux sous-fermiers, ils ne sauraient que perdre à l'explosion de troubles dans la Lombardie, qui devraient naturellement entraver la culture régulière des terres, et amener le risque de beaucoup d'autres dommages et dégradations, inséparables d'un état de désordre et d'anarchie. Leur intérêt bien intendu doit par conséquent les engager à s'opposer à toute tentative révolutionnaire plutôt qu'à la favoriser.

Moyens pour améliorer l'esprit public.

I.

CONSIDÉRATIONS SUR CES MOYENS, SOUS LE RAPPORT DU CARACTÈRE NATIONAL.

§ 13. *Besoin de les conformer aux élémens du caractère national.*

L'action la plus convenable sur l'esprit public en Lombardie sera celle qui se trouvera le plus en rapport avec l'objet sur lequel elle doit s'exercer, c'est-à-dire avec le caractère national du peuple lombard. De cette thèse dérivera d'abord la conséquence générale, que des mesures législatives calculées sur une nation d'un caractère tout-à-fait

différent pourraient subir quelques modifications à l'égard des Lombards. Afin d'agir sur l'esprit public dans le sens du caractère national par les moyens les plus propres, et de manière à s'assurer de l'efficacité de leur application, il faudra d'abord le considérer dans les élémens qui le composent, dont chacun réclamera des égards particuliers. A quelques variations près, le caractère de la nation lombarde est le même que celui des autres Italiens, et peut se résumer dans les qualités suivantes: 1° de l'amour-propre national à un degré assez marquant; 2° une grande vivacité physique et intellectuelle; 3° l'imagination prédominante; 4° des passions un peu moins ardentes, mais plus tenaces que chez les Italiens du midi; 5° un très-fort attachement aux intérêts matériels; 6° beaucoup de finesse, approchant moins de la ruse que chez les autres peuples de la péninsule, et corrigé par un fond de probité et de bonhomie.— Il s'agira maintenant de rechercher les analogies des mesures, pour répondre à l'exigence de chacun des élémens prémentionnés.

α) MOYENS ANALOGUES AU 1er ÉLÉMENT DU CARACTÈRE LOMBARD.

§ 14. *Objets qui s'y rapportent.*

Les anciens souvenirs de la grandeur italienne dans les siècles de la domination romaine, qui sont pour ainsi dire les premières impressions que la jeunesse reçoit dans les écoles, doivent nécessairement inspirer un certain orgueil et amour-propre national à ceux qui se considèrent comme les descendans des vainqueurs et des instituteurs de l'ancien monde. Ce sentiment n'aurait en lui-même rien de dangereux, s'il prenait toujours une tendance conforme aux intérêts de l'État: il s'agirait donc d'aviser aux moyens pour la lui donner.

Comme l'Italien se plaît beaucoup aux monumens qui proclament sa gloire historique et littéraire, et à tout ce

qui contribue à perpétuer au moins cette dernière par des institutions durables, il n'attachera pas seulement infiniment de prix aux établissemens publics de tout genre, aux universités, aux académies, aux instituts de bienfaisance et tous autres, mais aussi aux édifices et constructions publiques, qui font les ornemens des villes, et portent le témoignage de leur importance aux âges futurs.[1]

§ 15. *Etablissemens publics.*

En secondant le mouvement du caractère lombard vers un développement intellectuel proportionné aux différens besoins des classes qui composent le corps social, il est sans doute indispensable de le préserver de tout égarement pernicieux au bien-être général, et de lui donner une telle direction qui soit faite pour contribuer à la prospérité de l'État: ainsi tout en le favorisant il sera nécessaire d'employer en même tems une surveillance soutenue, et de lui donner une impulsion correcte et assez vigoureuse pour le conduire à ce but salutaire.[2] Outre le moyen important et efficace d'une bonne organisation de l'instruction publique, qui paraît encore admettre ici des améliorations essentielles, une mesure des plus convenables pour donner la direction voulue aux savans et aux littérateurs, serait celle *de leur proposer avec profusion des questions à résoudre* dans les différentes branches des connaissances humaines, *en les y engageant par l'espoir de la distinction, et par des prix assez considérables.*[3] L'activité intellectuelle, se voyant

[1] Singolar mezzo di soddisfare lo spirito e le tendenze nazionali! Ogni partito ha le sue utopie: e i più freddi calcolatori hanno i loro slanci d'imaginazione.

[2] La prosperità dello Stato non è che la sicurezza dell'Impero. Questo è il fine salutare che deve prescriversi l'istruzione pubblica in Lombardia. Ognuno vede che per raggiungere questo fine bisognava combattere e far cadere in oblio tutte le memorie della grandezza nazionale.

[3] Togliere il tempo di pensare ai bisogni veri, e corrompere! Stranezze e vergogne politiche sono codeste.

par là obligée de se mouvoir dans des ornières données, et *vers un but prescrit, favorable à l'État*, produirait le double avantage, de fortifier dans leur attachement au Gouvernement ceux des auteurs qui sont bien intentionnés, et de détourner insensiblement les autres de la tendance plus ou moins blâmable qu'ils auraient prise. L'on formerait aussi par ce moyen une pépinière de savans et de littérateurs occupés à des objets solides et utiles, parmi lesquels on pourrait faire ensuite un choix pour faire écrire des ouvrages périodiques dans le sens du Gouvernement, et pour repeupler l'Académie de Milan, qui se rapproche de son extinction, faute de recrues.[1] Ce dernier objet est précisément un de ceux qui touchent de fort près l'amour-propre national, et l'on ne saurait se dissimuler l'impression peu favorable que le délaissement dudit Institut a fait sur lui. Parmi la même classe de savans et de littérateurs expérimentés et aguerris dans la carrière que le Gouvernement leur ferait courir, on pourrait choisir utilement des professeurs, des inspecteurs et directeurs des études, et des censeurs animés du zèle et fournis des connaissances nécessaires pour être de véritables garans de la surveillance et de la direction requises. Afin de mieux assurer l'accomplissement des devoirs de la part des précepteurs tant publics que privés, il serait désirable que le suprême pouvoir administratif en Lombardie fût muni de facultés plus étendues à cet objet, qui l'autorisassent à la destitution, sans autre formalité, de ceux d'entr'eux sur les principes dangereux desquels il aurait acquis *la conviction morale et intime.*[2]

Les établissemens de bienfaisance à Milan et dans les autres villes lombardes étaient autrefois administrés gratuitement par des seigneurs probes et riches, qui les main-

[1] Notai ancor io l'abbandono dell'Accademia di Milano. Il Meuz voleva ben ripopolarla! Concetti son questi degni del Basso Impero.

[2] L'arbitrio non era sufficiente ancora. La gelosia non aveva limiti per i governanti austriaci.

tenaient dans un bon état, et finissaient quelquefois par leur léguer des portions considérables de leurs fortunes. Entr'autres, le grand hospice de Milan suffisait au maintien d'un très grand nombre de malades, sans donner atteinte au capital de cet institut. Maintenant l'on se voit obligé à la vente annuelle de fonds immeubles, avec diminution des lits des malades. Pour changer l'ancien mode d'administration, l'on avait prétexté que quelques uns des seigneurs administrateurs s'étaient permis quelque léger abus, ou quelque acte de protection arbitraire, cités pendant une série nombreuse d'années; mais ces petits défauts, assez familiers à toute administration, étaient comparablement nuls vis-à-vis de ceux qui ont conduit au dépérissement graduel les nombreux établissemens de bienfaisance en Lombardie, depuis qu'ils sont soumis à des administrations payées par l'Etat. Le seul moyen de les sauver serait de les replacer sur l'ancien pied; et l'on trouverait encore des personnes assez respectables auxquelles on pourrait les confier, et qui se soumettraient à cette charge par attachement à leur souverain et à leur pays.[1]

§ 16. *Constructions publiques.*

Il est de l'intérêt du Gouvernement de favoriser la tendance des Lombards aux constructions et aux embellissemens matériels de leurs villes, et même de faire quelque sacrifice pour y contribuer; parce que d'un côté on emploierait utilement beaucoup de bras oisifs, et l'on multiplierait de l'autre la circulation de l'argent. Il est juste de reconnaître que l'administration autrichienne a généreusement contribué aux embellissemens des villes lombardes, et surtout de Milan, et que cette dernière fait aussi de son côté des dépenses continuelles à ce même objet. Il y a d'autant moins d'inconvénient à seconder cette inclination desdites

[1] Si noti però con quanta cura si eviti di proporre il partito più naturale, di estendere cioè in questa parte le attribuzioni dei Municipj.

villes à faire à leurs propres frais de grandes constructions, qu'elles sont assez riches pour la satisfaire sans gêner les contribuables municipaux. Par cette raison il serait désirable que le projet de la ville de Milan, de faire construire un cimetière à l'imitation de celui de Bologne, fût accueilli par le Gouvernement. L'entreprise de cette bâtisse offrirait également l'avantage de procurer du travail à la foule d'artistes et d'artisans qui sont encore occupés à donner la dernière main au dôme de Milan, et qui, faute de travail suffisant, devraient quitter la Lombardie pour chercher ailleurs des moyens de subsistance. Les forces financières de cette ville sont suffisamment vigoureuses pour faire exécuter ledit projet sur une échelle imposante et conforme aux fortunes de tant de familles distinguées, qui seraient flattées de pouvoir ériger ce monument durable de leur éclat.

b) Moyens analogues au 2me élément.

§ 17. *Considération sur le développement hâtif des Italiens. Spectacles, Voyages.*

La vivacité physique et intellectuelle est une qualité qui distingue avantageusement l'Italien: elle lui donne de la facilité dans les conceptions, de la promptitude à trouver des expédiens, et de l'intelligence dans le maniement des affaires.[1] Cette qualité doit nécessairement faire naître un besoin continuel du mouvement de l'esprit et du corps en lui, auquel *il faut ouvrir des écoulemens innocens* plutôt que le contenir par trop de bornes; celles-ci ne feraient que changer sa nature inoffensive en elle-même, pour lui donner un caractère d'aigreur et de passion. Le ciel méridional, qui produit et nourrit cette vivacité, accélère également le développement des facultés intellectuelles, en com-

[1] Conviene essere grati della giustizia che sempre è resa dai governanti austriaci alle qualità degl'Italiani. Non venivano però queste studiate se non per sospetto, ed erano cagione di continui timori.

paraison de celui qui s'opère sous un climat plus froid. Sous ce rapport, la nouvelle ordonnance qui ajouta deux ans à l'âge prescrit pour le commencement des études de gymnase, et qui est calculée sur des données analogues des provinces septentrionales de la Monarchie, ne paraît guères adaptée à celles du midi. Cette mesure a aussi produit un mécontentement assez général ici, parce qu'elle a mis une entrave incommode non seulement au désir d'apprendre des écoliers, mais aussi au calcul économique des parens.

Le génie de la nation étant très porté pour les spectacles de tous genres, et surtout pour ceux du théâtre, il sera très utile d'occuper la vivacité nationale par des amusemens innocens, et de l'empêcher par là de s'égarer dans d'autres voies.[1] ***Le cirque était du tems des Romains le secret d'État pour les rendre soumis au Gouvernement, et les Italiens modernes ne sont pas moins exigeans ni moins maniables à cet égard.*** Le soin pour les théâtres devient par conséquent un objet d'une importance majeure pour les Lombards; ils en forment leur centre de société le soir, et le sujet de leurs convorsations le jour. Plus l'administration montrera de la sollicitude à donner du relief aux spectacles, plus le public lui en sera sincèrement reconnaissant; et par contre, s'il les trouve inférieurs à son attente, il n'épargnera pas le blâme ni la fronde. Le Gouvernement donne un subside très généreux au théâtre de la Scala; mais il serait à désirer qu'il pût faire aussi quelque sacrifice pour ceux des provinces. Par les raisons prémentionnées il satisfera également le génie national par tout apparat public, et même par les pompes ecclésiastiques, si l'on doit en juger par le grand concours du peuple qui afflue de tous les côtés pour la procession de la Fête-Dieu, quoi

[1] Ecco la confessione del calcolo che faceva il Governo sulla corruzione dei Lombardi, che io non tacqui, e che è fatta con un cinismo veramente vergognoso.

qu'elle soit assez mesquine ici en comparaison de celle de Vienne. Lorsque la cérémonie de donner la barrette de cardinal à l'archevêque de Milan eut lieu à Venise, au lieu de la faire ici, ce changement indisposa beaucoup cette population, qui s'était réjouie d'avance d'assister à ce spectacle, quoique peu intéressant en lui-même.

En raison du caractère animé du Lombard, ce n'est pas sans quelque impatience qu'il supporte les restrictions dans l'expédition des passeports à l'étranger. Quoique très justes dans tous les cas où il y a de véritables inconvéniens à craindre, elle ne devraient cependant pas être appliquées dans le simple but de marquer de la défaveur à ceux qui sont censés avoir une tendance libérale, autant qu'elle est inoffensive, et qu'elle rentre dans la catégorie ci-dessus établie, surtout lorsqu'il s'agit de dames. Comme un pareil refus n'a pas l'air d'une véritable punition, mais plutôt celui d'une tracasserie,[1] le but que l'on devrait se proposer, c'est-à-dire celui de corriger, n'est certainement pas atteint, mais au contraire l'on ne fera qu'empirer le mal. Au reste, la diminution de la difficulté d'obtenir des passeports affaiblirait également le désir de s'en procurer, puisqu'il s'enflamme très souvent à mesure des entraves qu'on lui oppose, principalement eu égard au caractère italien. Lorsque l'impatience causée par les obstacles n'exercerait plus son action sur le Lombard, celle des considérations économiques l'emporterait très souvent sur un désir modéré par la facilité de le satisfaire.

c) Moyens analogues au 3me élément.

§ 18. *Encouragement de la Poésie et des Beaux-Arts dans une direction utile.*

Quoique l'imagination de l'Italien, facile à remuer et à

[1] Confessioni sui particolari incomodi dell' incentramento. Ogni danno del Governo austriaco in Lombardia, ogni causa dell' agitazione italiana permanente, non è dissimulata dal Meuz.

prendre les vols les plus hardis, lui ait valu les premiers postes dans la culture de la poésie et des beaux-arts, elle l'expose néanmoins de l'autre côté aux aberrations les plus graves et les plus déplorables, lorsqu'elle se détache des objets qui sont de son domaine national,[1] et se tourne vers ceux dans le traitement desquels la profondeur du jugement et le calme d'une raison éclairée et solide sont les seuls garans contre les erreurs et contre les fausses théories. Alors embrassant le faux pour le vrai, elle se livre aux sophismes et aux illusions, et en s'appliquant aux principes politiques, elle heurte contre les rouages de l'ordre social, soit pour les détruire, soit pour en faire écraser ses dupes par une action plus efficace. Afin de prévenir une déviation de l'imagination aussi pernicieuse pour l'État, et pour les individus égarés eux-mêmes, il est d'une grande importance d'attacher l'imagination de l'Italien à ceux des objets qui admettent un exercice inoffensif de cette faculté de l'âme, surtout lorsqu'on le surveille et qu'on le dirige. Il s'agirait par conséquent d'encourager autant que possible la poésie, la peinture, la sculpture, la musique, et tout ce qui s'y rapporte. Pour s'assurer de la tendance des ouvrages poétiques, il faudrait proposer des prix et des distinctions pour les meilleures compositions, *dont le sujet et la couleur même seraient dictés par le Gouvernement.*[2] La fondation d'une académie poétique en Lombardie, qui devrait être sous la direction absolue du Gouvernement, offrirait par la même raison une ressource très avantageuse pour maîtriser l'imagination, et pour empêcher ses écarts. Les

[1] La politica anche nella poesia non è patrimonio nazionale: quindi incoraggiamento alla poesia e alle arti, ben inteso senza accennare a idee patrie e generose.

[2] Sembra impossibile spingere più in là la cautela e il sospetto, e ciò che è peggio, il calcolo di rendere eunuco un popolo. Ma Rinaldo immerso nella voluttà del giardino d'Armida trova pure lo specchio che lo fa vergognare di sè medesimo. O voi che calcolaste così accortamente per corrompere, preparaste pure la rivoluzione. Dopo queste confessioni spero non saremo tacciati di calunniatori.

moyens proposés auraient non seulement une influence salutaire sur les idées et les actions des individus que l'on engagerait à la culture de la poésie et des beaux-arts dans un sens utile à l'Etat, *mais ils exerceraient également leur pouvoir sur le reste de la nation, en l'engageant elle-même à prendre part à un mouvement intellectuel dans une voie correcte;* et ces productions de l'imagination, portant l'empreinte d'une tendance profitable au bien-être de la société, agiraient aussi de leur côté d'une manière très favorable sur l'esprit public.

d) Moyens analogues au 4me élément.

§ 19. *Différence dans le traitement à user envers les Lombards.*

Les passions violentes, dont le caractère italien en général est susceptible, peuvent le porter à des accès de fureur et de vengeance soudains; mais souvent il saura les garder ensevelies dans son cœur pour les faire éclater en tems et lieu avec d'autant plus de force, que la contrainte pour les contenir lui avait couté d'efforts. Cette inflammabilité, qui est cependant beaucoup moins volcanique dans le caractère des Lombards que dans celui des peuples de l'Italie méridionale, fait que même des objets d'une moindre importance sont capables de l'exciter; mais en général tout ce qui restreint sa liberté sans être motivé l'irrite; les manières rudes et hautaines, l'abus du pouvoir, le soupçon de se croire le jouet du caprice d'autrui, mais surtout la prépotence et l'arbitraire le révoltent: il dissimulera pour le moment son ressentiment et sa haine, si les circonstances l'y obligent, mais ces affections jetteront des racines profondes dans son cœur.[1] Par contre, les manières humaines,

[1] Questa è la giustizia resa al popolo italiano della quale noi sappiamo più buon grado all'autore. Da queste parole confrontate al fatti del Governo austriaco in Italia, può conchiudersi apertamente, cbe non solo per la sua qualità di straniero, ma per il suo carattere opposto alla natura degli Italiani, erasi fatto necessariamente intollerabile ai medesimi.

affables et polies le captivent et le rendent docile, surtout lorsqu'on donne des raisons, et que l'on admet des remontrances. C'est par ce genre de manières que les Français, quoique peu scrupuleux à disposer du sang et de l'argent des Lombards, sont pourtant parvenus à leur inspirer de la sympathie. En prenant en considération toutes ces particularités, on pourra aisément en déduire des règles générales, qu'il ne sera pas difficile d'appliquer aux cas échéans; et quiconque admettra qu'il faille modifier l'éducation des enfans d'après leurs différens naturels et tempéramens, si l'on ne veut pas obtenir un effet contraire à celui que l'on se propose, ne pourra méconnaître non plus, que la différence qui existe parmi les nations sous le rapport de leur caractère, réclame également des égards qui sont particuliers à chacune d'entr'elles.

e) Moyens analogues au 5me élément.

§ 20. *Ils garantissent la prospérité du Lombard. Cadastre, Contrebande.*

Sous le rapport de l'intérêt matériel, qui forme un mobile très puissant dans le caractère du Lombard, il n'a aucune raison de se plaindre de l'administration autrichienne. La sûreté des personnes et des propriétés, la modicité comparative des impôts, l'égalité devant la loi, et la bonne administration de la justice, les soins du Gouvernement pour tous les besoins raisonnables de la société; tout cet ensemble lui garantit la paisible jouissance des biens dont la nature l'a si richement doué, et qu'il sait augmenter par une économie bien entendue. Il serait par conséquent difficile d'indiquer des moyens qui sous le rapport de la protection des intérêts matériels ne fussent déjà employés pour tous les objets les plus essentiels de l'administration. La prospérité visible du pays en est une preuve si évidente, qu'elle doit nécessairement frapper tous les esprits sensés, et four-

nir un contrepoids salutaire aux machinations des révolutionnaires: cette conviction doit agir sur la grande masse avec une force suffisante pour l'empêcher d'imiter l'exemple d'autres peuples, qui dans leur ardeur de poursuivre un mieux imaginaire ont perdu le bien réel. Pourtant l'urgence d'une amélioration se fait sentir au sujet du Cadastre, qui aurait besoin d'être au plus tôt revu et corrigé. Depuis la longue série d'années qu'il sert de base aux contributions, il y a eu tant de changemens sous le rapport de la bonification ou de la détérioration des terrains, qu'il en a dû nécessairement résulter des taxations peu conformes aux revenus effectifs des biens-fonds.

Le penchant pour les appâts de l'intérêt a pourtant aussi été développé d'une manière fort désavantageuse à l'État, en portant un très grand nombre de personnes en Lombardie aux spéculations d'une contrebande très étendue, qui conduit en outre à une démoralisation affligeante de plusieurs classes de la population, lesquelles y prennent part soit directement, soit indirectement. Elle est organisée au point de devenir une véritable branche de commerce, garantie par des assurances formelles. Aucune surveillance n'est suffisante pour la réprimer, à cause de la grande étendue et de la nature des frontières à garder. Les douaniers eux-mêmes sont souvent d'accord avec les contrebandiers, et cette collusion contribue nécessairement à augmenter le déchet énorme dans la recette des droits douaniers. Il serait donc à désirer, sous bien des rapports, que le seul moyen efficace soit employé pour faire cesser un pareil scandale. Comme les contrebandiers payent 13 à 14 pour cent d'assurance sur la valeur des marchandises, il s'ensuit qu'en cas de la réduction des droits à 18 ou 20 pour cent de la même valeur, il ne leur conviendrait plus de s'exposer au risque de ces spéculations, qui ne serait plus balancé par un gain suffisant; d'autant moins qu'ils restent toujours exposés au danger que les marchandises déjà en-

trées en contrebande soient ensuite découvertes par des perquisitions domiciliaires, et reconnues comme importées en contravention de la loi. Avec l'extirpation de la contrebande, la démoralisation qui en dérive disparaîtrait peu à peu également, et les finances, loin de perdre par la réduction du taux douanier, pourraient compter sur une recette plus abondante, par la contribution forcée d'une quantité énorme de marchandises, qui entrent maintenant en Lombardie sans rien payer. Lorsqu'on met aussi en ligne de compte la diminution qu'il serait permis de faire dans le nombre des employés et gardes douaniers, qui absorbe des sommes très considérables, l'avantage pour les caisses de l'État ne saurait plus être problématique.[1] Il faut en même tems considérer que les contrebandiers, habitués au maniement des armes, et à un genre de vie aventureux, pourraient en suite de ces habitudes et de leur dépravation facilement se prêter comme instrument aux projets des révolutionnaires.

f) Moyens analogues au 6me élément.

§ 21. *Esprit d'intrigue, Code criminel.*

La finesse approchant de la ruse, qui forme un des points saillans du caractère des Italiens en général, et les engage très facilement à l'intrigue, trouve dans celui du Lombard un correctif par son alliage avec un fond de probité et de bonhomie, que l'on y retrouve assez fréquemment. On rencontre néanmoins des caractères tellement engoués de la *finesserie*, qu'ils préfèrent les voies tortueuses, quoique plus difficiles, aux chemins simples et droits, seulement pour avoir le plaisir de jouer de finesse. Dans les affaires il est indispensable de mettre une digue impénétrable à ce penchant, si l'on ne veut pas les laisser envahir

[1] Inconvenienti delle alte tariffe. Ma non erano queste imposte dalle necessità delle altre provincie dell'Impero?

par toute sorte d'abus. Des oppressions d'un côté, des injustes protections de l'autre, des supplantations, des défraudations même, en seraient la conséquence. Il est cependant à remarquer que l'Italien, lorsqu'il est dans son tort, ne se fâche pas de ce qu'on l'empêche de dépasser les bornes entre lesquelles il doit se tenir, pourvu qu'on l'y replace d'une manière calme et raisonnable. Dès qu'il voit que les approches de sa ruse sont déjouées, il se résigne, et il se regarde comme un joueur d'échecs qui a perdu sa partie. Lorsqu'il n'est pas empêché de donner cours à son éloquence et de faire ses manœuvres de fausse logique, il se fera raison de la négative qu'on lui aura donnée. Cette même qualité est la cause que la plupart des criminels, sur la culpabilité desquels il existe une conviction morale, échappent néanmoins à la vindicte de la loi en Lombardie. Le Code criminel autrichien, basé sur le caractère allemand, est sous le rapport de son application dans les provinces italiennes d'une efficacité très équivoque, car d'après la disposition qui exige l'aveu du criminel pour sa condamnation capitale, il est presque impossible de fournir la preuve du crime contre des prévenus qui savent éluder par leur astuce toutes les questions astreignantes du juge informateur. D'après l'avis des hommes de loi les plus éclairés, ledit Code aurait besoin de quelque modification à l'égard de l'administration de la justice criminelle dans cette partie de la Monarchie.

II.

Mesures relatives aux différentes catégories de l'esprit public.

a) Mesures contre les Conspirateurs.

Ces mesures se diviseront d'abord en celles qui doivent être prises contre les conspirateurs considérés comme

corps organisé, agissant d'après un plan commun, et avec une réunion de forces coordonnées au même but d'attaquer et de bouleverser les gouvernemens légitimes; et en celles qui se réfèrent aux conspirateurs comme individus. Les premières se subdiviseront en celles à opposer contre leurs préparatifs, et en celles à prendre lors de l'acte d'une révolte.

1. Mesures contre les Conspirateurs en corps.

§ 22. *Sur les mesures à opposer à leurs préparatifs.*

Les conspirateurs emploient comme préparatifs de l'attaque qu'ils méditent: l'organisation des sectes dans l'État qu'ils se proposent de révolutionner; la tâche de séduire les troupes; l'envoi des émissaires révolutionnaires; la propagation des écrits séditieux; la correspondance secrète pour la transmission de leurs ordres, et pour l'encouragement de leurs affiliés.

Le mode actuel de l'organisation des sectes est trop précautionné pour qu'il soit facile de découvrir leur existence, leurs ressources et les individus qui les composent. Le seul moyen utilement employé par la police d'autres pays[1] était celui de faire initier ses propres affidés aux sectes, pour faire observer et déjouer leurs trames. *Le Gouvernement autrichien a plusieurs individus à sa disposition, qui avaient été sectaires, et qui se trouvent encore en rapport avec eux.* Il ne devrait pas être difficile que l'un d'eux puisse se procurer des lettres de recommandation de la part de quelque Comité de sectaires, pour être introduit chez leurs confrères en Lombardie, et pour se faire agréger à leurs réunions.[2]

[1] Allude specialmente a Napoli.

[2] Appena nata la Giovane Italia, i politici austriaci vagheggiavano questo mezzo col quale si dominano costantemente le Sette. Non vi è che la cospirazione a pieno giorno, cioè la franca e leale professione e difesa d'un principio, che non tema tali arti di polizia.

Afin de neutraliser la tâche des révolutionnaires de séduire les troupes, il ne s'agit que de continuer la stricte vigilance qui existe à cet égard; de statuer, en cas de preuve positive d'un engagement formel avec les conspirateurs, des exemples sévères et aussi prompts que possible, surtout contre les embaucheurs, et de protéger contre l'action des séducteurs ceux qui sont le plus exposés à ce danger, soit en les prémunissant par de fréquentes exhortations, soit en les soustrayant à la portée de ladite action, autant que cela pourra se faire.

Quoique l'on ait fermé en Lombardie l'accès à un très grand nombre d'individus indiqués comme sectaires, il y en a sans doute beaucoup d'autres qui sont de ce nombre, et qui faute d'être connus et signalés comme tels, ne sauraient être repoussés sans porter atteinte au principe admis, de ne point gêner la libre communication pour tout commerce réciproque entre les nations.[1] Le désavantage qui en résulte nécessairement sous le rapport de l'éloignement des émissaires, doit être contrebalancé par la plus stricte surveillance de la police, et en partie par la circonspection nécessaire des missions à l'étranger, enfin par des exemples de rigueur contre tous ceux au sujet desquels on aurait acquis des preuves convaincantes qu'ils sont des apôtres des sectes, et qu'ils ont effectivement agi en cette qualité sur les sujets autrichiens pendant leur séjour dans la monarchie.

Quant à la répression des écrits séditieux, à l'introduction desquels il est peu aisé d'opposer des obstacles suffisans, à cause du grand nombre de moyens clandestins dont les sectaires peuvent disposer, deux mesures vont être mises en activité, qui promettent d'entraver au moins en

[1] Il numero di coloro che non potevano passare il Po e il Ticino era grandissimo; e vi erano molti uomini notevoli per condizione sociale, per probità o per dottrina, ai quali quel passo era interdetto, senza che fossero settarj. Non bastava però questo neppure.

partie leur propagation en Lombardie: savoir, l'accord avec le Gouvernement du Tessin sur la procédure à faire contre les éditeurs et les propagateurs desdits écrits; et l'établissement d'un agent de police à bord du bateau à vapeur, le *Verbano*, duquel la secte s'est servi pour leur transmission sur le lac Majeur.

L'observation précédente sur la difficulté à empêcher l'importation des écrits séditieux, s'applique également à la correspondance des sectaires. *Cependant toute celle qui passe par les bureaux de poste lombards est strictement surveillée, et a déjà produit des résultats fort intéressans.*[1] Il serait par conséquent à désirer que cette partie fût également bien réglée et organisée par les autres gouvernements italiens, et que ceux-ci se missent à cet égard en rapport direct et suivi avec celui de la Lombardie, pour se communiquer réciproquement tout ce qui pourrait intéresser chacun en particulier, comme cela se pratique déjà de la part du Gouvernement lombard, qui se fait un devoir d'informer les missions d'Autriche en Italie, et même en Allemagne, de tout ce qui peut intéresser les cours respectives par rapport aux trames révolutionnaires.

§ 23. *Considérations relatives à la révolte en action.*

Quoique le choix des dispositions les plus propres pour réprimer la révolte en action, et pour empêcher des coups de main, rentre entièrement dans la sphère militaire, il ne sera pas hors de propos de consigner ici quelques considérations à ce sujet.

La Lombardie est sans doute assez garnie d'excellentes troupes qui sont commandées par un capitaine intelligent et expérimenté, pour n'avoir pas à craindre une attaque des révolutionnaires; mais ils pourraient tâcher de produire

[1] La violazione del segreto postale sistematicamente esercitata ogni giorno non è neppur essa dissimulata.

du tumulte sur quelque point isolé, ou de tenter quelque coup de main: de pareils désordres, quand même ils devraient se multiplier sur plusieurs points, ne sauraient jamais prendre un caractère sérieux, ni produire un effet durable, aussi longtems que la capitale est à l'abri de toute insulte, puisque tous les coups qui ne frappent point cet organe vital, ne sauraient produire aucun danger réel. Rome en a donné un exemple évident en 1831.

Lors de la révolte en action, sa répression efficace dépend sans doute de la vigueur des premiers coups qu'on lui porte, sans permettre qu'elle prenne consistance. Etouffer le mal dans son germe coûte infiniment moins de sacrifices, que le combattre après qu'on l'a laissé grandir et se fortifier. Sans attendre le moment du danger imminent, il ne sera pas inutile de concerter d'avance les mesures les plus essentielles qui devraient être prises en pareil cas. On évitera la confusion lors de leur exécution, et les chefs des autorités principales sauront ce qu'ils ont à faire, sans avoir besoin de demander des ordres dans le moment de l'urgence.

2. Mesures contre les Conspirateurs considérés individuellement.

§ 24. *Il faut les adapter à leurs différentes nuances.*

Pour bien choisir les mesures à prendre contre les conspirateurs comme individus, il faudra remarquer les différentes nuances qui s'offrent à leur égard. Il y en a d'incorrigibles qui ont juré une haine implacable au trône et à l'autel, et dont les intérêts personnels ne sauraient que gagner aux bouleversemens. L'égoïsme et l'ambition concourent pour perpétuer dans leur âme la rage révolutionnaire qui les dévore. Ces hommes ne sauraient être adoucis par aucun bienfait ni indulgence, car ils considèrent tout acte de clémence comme une preuve de faiblesse et comme effet de la peur qu'ils croient inspirer. Toute concession

qu'on leur fait, loin de les satisfaire, n'est qu'une arme dont ils profitent pour renouveler leurs attaques avec plus de force. Comme aucune influence morale ne saurait les faire changer, il n'y a que la force matérielle qui puisse les retenir de faire du mal.

Il y a d'autres chefs révolutionnaires, dont les actions peuvent être également coupables, mais par rapport auxquels il y a quelque rayon d'espoir qu'ils puissent revenir de leurs erreurs, et qu'il ne soient pas insensibles à des procédés généreux envers eux. Ce sont ceux qui jouissant d'une grande fortune et de l'éclat d'une naissance distinguée, agissent aveuglément contre leur propre intérêt, et s'exposent à devenir eux-mêmes les victimes de la révolution, dès qu'elle serait victorieuse.

La troisième classe comprend la jeunesse inexperte et étourdie, déplorable dupe de la séduction, et jouet d'une imagination trop ardente que les manœuvres astucieuses des sectaires savent mettre en orgasme. Méritant la punition et inspirant en même tems la pitié, il sera équitable que la première soit modérée par celle-ci à leur égard.

b) Mesures analogues aux Libéraux par esprit de mode.

§ 25. *Il sont à considérer comme des malades d'esprit.*

Les libéraux qui par vanité ou par sentimentalité se pavanent plutôt de cette désignation comme d'une gloriole, qu'ils ne sont effectivement convaincus des idées et maximes au jeu desquelles il se plaisent, sont à regarder comme des malades d'esprit par rapport à cette branche de leurs conceptions, et semblent réclamer le même traitement qu'exigerait un homme, lequel attaqué d'un point de monomanie, serait assez raisonnable dans ses autres fonctions intellectuelles. Aussi longtems que ces libéraux vaniteux et sentimentaux ne dépassent pas les bornes qui les séparent des libéraux enthousiastes, et que leur folie ne porte pas

les caractères de symptômes plus graves, il y aura moins d'inconvéniens à leur passer la phraséologie libérale et à les traiter avec indulgence, qu'à vouloir les corriger par des moyens brusques et irritans. Du moment où leur libéralisme dégénèrerait en fronde téméraire ou en insulte manifeste contre le Gouvernement, ou bien qu'ils entreprissent à mettre leur libéralisme en action d'une manière ouvertement nuisible à l'État, ils sortiraient par là même de ladite catégorie, pour se rapprocher de celle des conspirateurs, et alors les ménagemens cesseraient d'être à leur place.

On objectera peut-être qu'en considérant comme malades les libéraux par esprit de mode, il faudrait cependant employer quelques remèdes pour tâcher de les rendre à la santé. Comme cette contagion morale attaque principalement la jeunesse, il y a tout lieu d'espérer que leur jugement ayant été fortifié par l'expérience et par la réflexion, leurs illusions seront dissipées peu à peu par l'action de la vie réelle et par les leçons vivantes de l'histoire contemporaine. Ils finiront par se convaincre que les biens dont ils peuvent raisonnablement désirer la jouissance se trouvent déjà en leur possession, et qu'ils ne feraient que risquer de les perdre en se livrant à la convoitise de perfectionnemens chimériques. Sous ce rapport l'on ne saurait méconnaître que tout ce qui a été indiqué ci-dessus comme moyen analogue au caractère national, sera fait pour exercer une influence salutaire dans le sens de leur guérison.

Si au contraire on préférait les moyens rudoyans pour détruire l'idée fixe qui s'est emparée de leur esprit, on les détournerait plutôt de la voie de la résipiscence, on donnerait à leur caractère la trempe qui lui manque, et l'on risquerait même de les pousser vers une catégorie plus pernicieuse, au détriment de l'État et d'eux-mêmes, parce dans leur fausse manière de voir, ils croient penser avec justesse, et nourrir des sentimens non moins louables que généreux; d'où il s'ensuit nécessairement, qu'ils regarderaient comme in-

justice toute tâche de compression du jeu de leur imagination. Mais faudra-t-il user de tant de ménagemens envers des personnes qui ne sauraient trop sympathiser avec le Gouvernement, et qui sont imbues d'idées tout au moins fort blâmables? La raison d'employer ces ménagemens serait la même que l'humanité commande envers les malades, et que la politique elle-même doit soutenir, parce qu'elle peut se promettre d'atteindre par là plus vraisemblablement le but qu'elle se propose. Il est juste de reconnaître que le Gouvernement a préféré cette même voie,[1] et il n'y aurait que peu de modifications, peut-être, qui pourraient encore être admises à ce sujet.

c) Mesures analogues aux Indifférens.

§ 26. *Elles sont identiques avec celles qui regardent la nation en général.*

Tout ce qui est fait pour inspirer et consolider la confiance des Lombards envers le Gouvernement autrichien, pour rendre manifeste sa tendance bienfaisante à augmenter leur bien-être, tout ce qui flatte leur amour-propre national, et tout ce qui est en rapport avec les autres élémens de leur caractère; enfin les moyens indiqués ci-dessus comme propres à améliorer l'esprit public du peuple lombard, considéré en corps, seront nécessairement convenables pour animer cette apathie plus apparente que réelle, et pour attacher par des liens plus forts les individus de cette classe, dont les intérêts personnels sont trop conformes à ceux du Gouvernement pour qu'ils ne lui soient déjà attachés actuellement dans le fond de leur

[1] Testimonio i processi politici e lo Spielberg! È questo un umile consiglio dato al principe Cancelliere sotto il velo della lode dal Meuz, che da poco tempo collocato nella nuova sua carica, voleva far conoscere al Governo centrale la propria attività e capacità con questa Memoria politica.

âme, sans se l'avouer eux-mêmes, et sans le faire paraître, soit qu'ils ne veuillent pas s'en donner la peine, soit qu'ils croient superflu d'en faire des manifestations extérieures.[1] On peut au reste se promettre, que par la durée de la domination autrichienne en Lombardie le peuple de ces contrées contractera peu à peu la douce habitude d'être régi par une main paternelle et bienfaisante, et que sa très grande majorité serrant de plus en plus les liens d'attachement avec son Gouvernement, finira par se placer sur la même ligne avec les provinces qui lui sont le plus dévouées.

d) Mesures analogues aux personnes attachées au Gouvernement.

§ 27. *Leur double nuance; manière d'utiliser leurs ressources.*

Attendu que parmi les individus de cette catégorie il y en a qui sont attachés au Gouvernement de cœur et d'âme, et d'autres qui ne le sont que par nécessité morale, résultant de leur manière de penser, et de leur position sociale, il sera utile d'avoir égard à ces deux nuances différentes. Les uns et les autres étant pour la plupart des hommes riches et influens, il est à désirer que l'on puisse étayer l'attachement de ceux qui ne sont les amis du Gouvernement que parce qu'ils sont les ennemis des siens, sur une base de véritable affection et d'un sincère dévouement, la plus durable pour le soutien des empires, comme l'Autriche elle-même en a donné une preuve lumineuse au milieu de ses plus grandes calamités. Afin de lier de cœur ces personnes déjà attachées au Gouvernement par leur intérêt, il y aurait deux moyens à employer, qu'il serait également juste d'étendre aux autres individus de la même catégorie, en tâchant d'inspirer aux premiers les sentimens qui leur manquent, et en récompensant les derniers

[1] Singolare illusione! Le speranze con le quali chiude il presente paragrafo, sono improntate d'uno strano ed incredibile acciecamento.

de ceux qu'ils ont. Les moyens seraient la distinction et la confiance. La grace souveraine ayant voulu manifester que ceux qui se distinguaient par leurs bons principes et par leur dévouement méritaient d'être distingués par elle, a déjà répandu des munificences honorifiques sur eux, et leur a donné maintes preuves de sa bienveillante confiance: l'on ne saurait néanmoins méconnaître le bon effet qui serait produit par rapport à ces mêmes individus, si elle daignait encore vivifier par ces mêmes moyens la tiédeur des uns et honorer le mérite essentiel des autres. On pourrait leur témoigner de la confiance, même en tirant parti des ressources qu'ils offrent sous le rapport de l'opulence. Lorsque le Gouvernement se verrait tôt ou tard engagé à recourir à l'ancien mode de faire administrer les établissemens de bienfaisance en Lombardie, pour les sauver de la ruine progressive qui les entame depuis quelque tems, ce serait parmi les hommes de cette catégorie qu'il trouverait des administrateurs capables et supérieurs à toute tentation d'intérêt sordide.[1] Il y aurait aussi motif d'espérer, que non seulement ils ne se refuseraient pas à subir ces charges, mais qu'ils se prêteraient également à subvenir de leurs propres moyens aux besoins desdits instituts, soit par des donations, soit par des legs, du moment où ils seraient rassurés sur l'emploi utile de leurs largesses.

Ce même sentiment patriotique[2] pourrait aussi être utilisé pour remédier à un autre besoin vivement senti en Lombardie, celui d'un Institut pour l'éducation des jeunes gens de famille. L'expérience a malheureusement démontré à quels égaremens déplorables la jeunesse des premières

[1] Lusingare l'aristocrazia, e mostrarle fiducia, era un vago desiderio difficile a effettuare per le intime condizioni del paese sempre dissimulate. Allorchè bisogna specificare questi tratti di fiducia, il Meuz propono di dare la direzione degli ospedali! Generosità veramente degna d'ammirazione!

[2] Ecco i limiti prescritti all'amor di patria in Lombardia: aver cura dei luoghi di beneficenza; e questo ancora come una grazia.

familles milanaises avait été entraînée, faute d'avoir par une bonne instruction reçu les principes protecteurs qui les en auraient prémunis. Il est à présumer avec fondement, que les individus contemplés dans cette catégorie feraient des sacrifices pécuniaires considérables pour atteindre un but aussi éminemment utile à leurs familles. Afin de leur offrir des motifs suffisans pour les y engager, il serait toutefois convenable de flatter en quelque manière leur amour-propre, en leur accordant une certaine coopération dans l'organisation de ladite académie, ainsi que des privilèges relatifs à la collation des places gratuites, à la révision des comptes, à la proposition des candidats aux places de précepteurs etc. Les individus de cette même catégorie, *principalement ceux qui se distinguent par la pureté de leur dévouement*, mériteraient peut-être encore quelque marque particulière de confiance, en les consultant parfois sur telle partie d'objets administratifs, ou d'améliorations à faire,[1] au sujet desquels *il est permis de leur supposer des lumières suffisantes*, en raison de leur expérience, et de leurs connaissances en détail des hommes et des choses; par conséquent on pourrait en attendre des avis conformes au but d'utilité qui leur est commun avec le Gouvernement.

§ 28. *Observation finale.*

Ce Mémoire pourrait rencontrer l'objection, que maintes mesures y proposées portent l'empreinte d'une faveur trop marquée pour les intérêts de la Lombardie,[2] et l'on pourrait se demander pourquoi on lui prodiguerait tant de soins, d'égards, et même de sacrifices, de préférence aux

[1] Leggendo queste restrizioni non si chiamerà esagerazione quanto si disse e replicò sulla servitù compiuta de' Lombardi, allontanati dagli affari e considerati quasi iloti. Chi non sente l'umiliazione di quelle frasi sottolineate?

[2] Anche questa scusa è singolare, e vi è implicitamente la confessione che il Governo centrale era ancora più avverso ai Lombardi; come è vergognoso il dire apertamente che quel poco di bene non dovrebbe farsi per giustizia, ma per paura.

autres parties de la Monarchie? Il sera juste de prendre d'abord en considération, qu'un corps malade exige plus de soins que celui qui est bien portant; que le génie différent des nations réclame des traitemens conformes à leur nature particulière; et que les avantages à obtenir sont non seulement positifs, comme perfectionnemens réels du bien-être de ce pays, mais aussi négatifs comme empêchement du mal que l'on aurait à redouter: d'où il s'ensuit, qu'il importe de mettre en ligne de compte l'influence tant bienfaisante que nuisible, que le bien et le mal qui s'opère en Lombardie peut exercer sur la prospérité générale de la Monarchie. Par conséquent, il est évident que lorsqu'on obtiendra par les moyens proposés le but immédiat favorable à ce pays, il le sera également à l'ensemble des États autrichiens.

Milan, 17 août 1833.

Documento CLXXXIX.

Brano di lettera da Firenze al direttore postale Bolte a Milano, del 12 settembre 1833, sugli arresti seguiti in Toscana.

....Le Gouvernement d'ici, comme vous avez peut-être entendu, a fait beaucoup d'arrestations dernièrement. Les recherches faites dans les maisons des détenus ont procuré des moyens pour convaincre la plus grande partie d'eux.— La trame qui devait engloutir toute l'Italie est découverte, les fils qui liaient les conjurés du midi et du nord de la Péninsule sont enfin tranchés, et il faut espérer que les conspirateurs soient déroutés pour longtems.[1]

[1] Molti particolari curiosi sulle cospirazioni delle Sètte di quell'anno, e specialmente della Giovane Italia, trovansi in uno dei Documenti seguenti, cioè nella Memoria del 1836 del Cav. Meuz al Principe di Metternich.

Documento CLXL.

Dispaccio del cav. Meuz al principe di Metternich, del 22 novembre 1833, in cui propone di offrire l'impunità ai settarj per disgregarne in tal modo le fila, ed evitare processi difficili e odiosi.

En prenant la liberté de soumettre à V. A. mes très humbles réflexions sur un objet qui me paraît mériter sa haute attention, j'espère d'en être excusé par l'importance du but, qui d'après l'indication de mes faibles lumières pourrait être atteint par la réalisation d'une idée que S. E. M. le comte de Hartig m'a fait l'honneur de me communiquer.

La marche de l'enquête contre les prévenus de haute trahison à Milan, et l'effet qu'elle a jusqu'ici assez généralement produit sur l'esprit des Lombards affiliés aux sectes, semble fournir la preuve que ces derniers, en contractant leurs liaisons criminelles, avaient suivi l'impulsion d'une vanité présomptueuse, de l'étourderíe de jeunesse, et d'une imagination méthodiquement travaillée par les artifices perfides de l'étranger, plutôt que celle d'une conviction intime, et beaucoup moins encore celle d'un véritable courage à l'épreuve des événemens; et que par conséquent leur coupable détermination, et leur adhésion à la secte, manquant de fermeté et de ténacité, a des liens très faibles et faciles à dissoudre. A la première apparence du danger, un grand nombre d'entre eux ont pris la fuite, et la plupart des imputés détenus ont tâché de mitiger leur sort par des aveux plus ou moins sincères.[1]

Cette disposition, trahie par les Lombards sectaires, à fléchir au moment de l'épreuve, et à abandonner avec facilité la cause qu'ils avaient tout aussi légèrement épousée,

[1] Quei processi colpivano i primi adepti della Giovane Italia.

devrait fonder un haut degré de probabilité sur ce que bon nombre parmi ceux qui ne sont pas encore connus comme membres de secte, mais qui ne sauraient se dissimuler le risque auquel ils sont exposés d'être découverts par les révélations de leurs confrères soumis à l'enquête criminelle, classe qui d'après tous les indices paraît être assez nombreuse, embrasseraient avec empressement tout moyen de salut qui leur serait offert, à la condition même de rompre les liens qui les attachent à la secte, et de faire des révélations sur les trames révolutionnaires.

En assurant l'impunité aux membres de toute association secrète, lesquels dans un certain espace de tems se seraient présentés à l'autorité politique ou judiciaire, pour avouer leur participation à une pareille réunion, et pour déposer tout ce qui serait parvenu à leur connaissance sur la secte à laquelle ils appartenaient, et sur les individus qui en font partie, il y aurait la plus grande probabilité qu'en général l'on ne balancerait guère à faire cet acte de soumission et de réparation.[1] S. E. M. le gouverneur pense néanmoins, que cette mesure devrait être précédée par la condamnation judiciaire de quelques uns des coupables, pour ne pas faire supposer que cet acte de clémence eût été motivé par un manque de preuves suffisantes contre les imputés détenus, et que de l'autre côté, la procédure devrait continuer sa marche et son action contre tous ceux qui n'ayant pas profité de l'amnistie conditionnelle, se trouveraient par suite de révélations subséquentes agravés d'indices décisifs à leur charge.[2]

La mesure proposée se trouvant circonscrite dans ces limites, les considérations suivantes paraissent militer en sa faveur:

1° Le moment actuel serait précisément le plus favo-

[1] Questa fiducia era eccessiva invero; ma dà la misura della demoralizzazione de' settarj sulla quale la polizia faceva conto.

[2] Lo spionaggio mascherato con le vesti della clemenza.

rable à son exécution, puisque le prestige des artifices de Mazzini, par lequel il a su éblouir et égarer tant de jeunes gens, en étalant devant eux des promesses séduisantes, ainsi que la pompe imaginaire de projets et de ressources étendus, se dissipe maintenant de plus en plus. Sa fureur impuissante est déjà mise trop à nu pour n'avoir pas produit dans ces adhérens la défiance et même l'indignation contre ces charlatanerics politiques.[1] Ils doivent par conséquent être d'autant plus enclins à se tirer du mauvais pas où ils s'étaient lancés de gaîté de cœur, puisqu'ils ont en même tems tout lieu d'appréhender, que non seulement les aveux de leurs complices actuellement détenus, mais aussi ceux qui accepteraient les conditions offertes par le Gouvernement, pourraient les compromettre tôt ou tard.

2° Il ne serait point permis de se flatter, que par le seul moyen de la procédure judiciaire on pourrait parvenir à découvrir un aussi grand nombre de sectaires,[2] à les détacher de leurs liaisons criminelles, et à connaître aussi bien le fil de la conspiration comme par l'adoption de la mesure en question. En se bornant aux moyens ordinaires de l'enquête criminelle, beaucoup de sectaires découverts par l'effet dit, mais restant cachés, continueraient à maintenir leurs rapports avec la secte à laquelle ils appartiennent.

3° Ladite mesure offrirait en même tems l'avantage très appréciable, que non seulement ceux qui se dénonceraient eux-mêmes comme sectaires, seraient enlevés à la cause révolutionnaire, mais que ceux-là même qui ne feraient pas usage de l'amnistie conditionnelle, voyant leurs rangs et leurs moyens rompus, se tiendraient au moins sur leurs

[1] Fu accortezza della polizia austriaca sempre profittare delle ciurmerie degli esagerati e degli avventati.

[2] Il trabocchetto che si preparava è confessato senza mistero, o almeno consigliato senza pudore. Mezzi tali e così apertamente disonesti da nulla possono rimanere giustificati, e per niuna ragione e contro chicchessia è lecito adoperarli. Corrompere la società, confondere le idee del retto e del giusto, era egli il mezzo per salvarla da una catastrofe?

gardes, pour ne point se compromettre par leurs relations avec les sectaires étrangers, ni par leurs machinations dans l'intérieur.

4° Comme cette mesure s'étendrait à toute association illicite, il y aurait lieu de se flatter qu'elle fît aussi plus ou moins d'impression sur les *indépendans*,[1] secte plus puissante et plus menaçante que celle de la *Jeune Italie*, et qu'elle conduisît au moyen de connaître et de déjouer au moins en partie ses machinations, dont l'existence et le danger ne sont nullement douteux, mais qui sont tellement enveloppées de ténèbres et de précautions, qu'elles ont pu échapper jusqu'ici à la vigilance la plus suivie.

5° Elle dispenserait le cœur paternel de S. M. l'Empereur de faire tomber la rigueur de sa justice sur un grand nombre de victimes d'une séduction perfide; elle préviendrait la désolation de beaucoup de familles, et toutes les conséquences regrettables qui en résulteraient; enfin, ce serait un acte de clémence racheté en quelque manière par le repentir et par la réparation des aveux.[2]

M. le Gouverneur ayant aussi communiqué l'idée de l'amnistie conditionnelle à M. le conseiller Zajotti, qui dirige ici l'enquête criminelle contre les prévenus de haute trahison, il la regarde également comme essentiellement utile et salutaire; mais son Excellence a néanmoins hésité d'en faire l'objet d'une proposition formelle, en se bornant d'en faire une mention confidentielle dans une lettre particulière adressée à S. E. M. le Ministre d'État et des conférences comte de Kollowrath.

[1] La paura vera non era delle cospirazioni della Giovane Italia, ma bensì di coloro che avevano fatto scopo delle loro trame l'indipendenza sola della patria. Infatti fu essa che preparò e fece la rivoluzione lombarda. Ciò è notevole; e queste asserzioni del Meuz pongono nella vera luce lo stato e la forza dei partiti. Non deve ciò perdersi di mira per i fatti posteriori. Le trame degl'*indipendenti* non furono ignote a Carlo Alberto.

[2] Quanta ipocrisia in questo paragrafo dopo i precedenti! L'immoralità di quella politica non può esser posta più al nudo.

Dans ma conviction intime que la mesure proposée paralyserait et frapperait d'un coup mortel les moyens et les espérances des sectaires, et ferait éviter beaucoup de froissemens regrettables et dangereux, je me suis permis de la soumettre au discernement éclairé de V. A., en me flattant que lorsqu'elle parviendrait à mériter sa haute approbation, elle aurait à se réjouir du puissant appui de ses lumières, et de son intervention.

Je prie V. A. etc.

Documento CLXLI.

Trattative con il Potere centrale della Dieta Germanica per annullare l'influenza dei rifugiati politici in Isvizzera nelle loro relazioni con l'Italia. Riassunto della proposizione presidenziale del 1834.

Proposizione presidenziale (Riassunto).

Visto che nonostante la rimostranza dalla Dieta Germanica indirizzata alla Dieta Svizzera il 15 maggio 1833 (anno precedente), e la risposta rassicurante del 22 maggio, sulla domandata espulsione dalla Svizzera dei rifuggiti Polacchi; i fuorusciti delle varie nazioni continuano a soggiornarvi non solo, ma a tramarvi congiure, e che la irruzione in Savoia fu organizzata appunto nella Svizzera; il Governo imperiale propone che la Dieta Germanica indirizzi nuovamente una Nota alla Dieta Elvetica, per domandare imperiosamente l'espulsione dal suo territorio di tutti i rifuggiti sia Polacchi che Tedeschi « i quali in modo sia diretto sia indiretto influiscono a turbare la quiete degli Stati vicini. » Con ciò la Dieta Germanica verrebbe a corroborare le istanze fatte dagli Stati limitrofi, Sardegna, Austria, Baviera, Würtemberg e Baden.

Progetto di una Nota della Dieta Germanica alla Confederazione Svizzera.

NB. È dello stesso tenore della *Proposizione presidenziale* che le serve d'accompagnatoria. Vi sono osservabili le frasi seguenti: « Ben lontano al voler ledere il beneficio al » pacifico asilo, che la legge e la tradizione assicurano agli » inoffensivi stranieri nella Svizzera, la Confederazione » Germanica è persuasa, che non possa essere intenzione » della Confederazione Svizzera il vedere con indifferen- » za, che questo beneficio sia abusato da noti cospiratori e » dai complici dei loro piani criminosi, e che la Svizzera » sia da essi considerata non solo come asilo, ma come of- » ficina delle loro imprese contro la tranquillità e l'esistenza » degli Stati vicini. »

Se queste domande non fossero accettate, la Confederazione Germanica « dovrebbe con vero dolore vedersi co- » stretta a prendere quelle misure cho la Dieta Federale » nella sua Nota del 15 maggio scorso anno si è trovata » nella spiacevole necessità d'annunziare. »

Istruzioni del cancelliere di Corte e Stato, principe di Metternich, all'I. R. ministro austriaco in Isvizzera Conte di Bombelles.

Le confessioni indubitabili e pubblicate dai fogli dei capi dell'invasione intrapresa contro la Savoia sul principio di questo mese, non ci ponno che confermare nella persuasione, che questa impresa non avrebbo potuta essere preparata fino a questo scoppio che sul territorio Svizzero, se accordando una libera circolazione da un punto all'altro non si avesse dato agli agenti della Propaganda la possibilità di mantenersi in non interrotte comunicazioni, per disporre così su diversi punti contemporaneamento la invasione negli Stati del re di Sardegna.

Noi vogliamo volentieri lasciarci andare alla speranza, che la Confederazione Svizzera, istrutta da una deplorabile esperienza, prenderà riguardo ai viaggiatori nell'interno

della Svizzera misure tali, da poter tenere un sicuro controllo sugli instancabili agenti di detta Propaganda, senza porre inutili limitazioni ai viaggi di persone innocue.

Noi per parte nostra crediamo opportuno d'istruire VS. delle misure che abbiamo creduto dover concertare coi Governi degli Stati limitrofi riguardo ai viaggiatori che vanno e vengono dalla Svizzera. Queste sono, è vero, in generale misure non nuove; esse si fondano sul già esistente regolamento dei passaporti; ma esse saranno però di un'azione decisiva applicate alla Svizzera, poichè una stretta osservanza delle medesime per parte delle autorità al confine degli Stati che agiscono con noi, e per parte delle Legazioni residenti in Isvizzera dei Governi che ci prendono parte, è grandemente adatta a porre in guardia la Svizzera stessa contro la rinnovazione di simili avvenimenti, e ad allontanare dagli Stati confinanti il male che finora non trovò nella Svizzera che troppo alimento. Per conseguenza:

1° D'ora innanzi nessun viaggiatore che venga dalla Svizzera deve esser lasciato entrare negli Stati confinanti dalle autorità di confine, se non è provveduto d'un passaporto dei rappresentanti d'Austria, Baviera, Sardegna, Würtemberg, Baden ec., per gli Stati dei loro rispettivi sovrani.

2° A indigeni Svizzeri non devon essere accordati passaporti che *su domanda esplicita* e sotto la responsabilità dei rispettivi Governi cantonali.

3° Ai Tedeschi ed Italiani appartenenti a Stati i cui Governi non hanno legazioni in Isvizzera, possono allora solo essere rilasciati passaporti dal rappresentante dello Stato confinante, in cui vogliono entrare primieramente, se essi ponno giustificare con legali documenti che il loro arrivo e il loro soggiorno in Isvizzera sia stato autorizzato dal loro rispettivi Governi.

4° Ai Polacchi può solo allora esser accordato il passaggio del confine venendo dalla Svizzera, quando possano mostrare passaporti della I. R. Legazione austriaca, a cui deve

essere aggiunto il *visto* di una delle Legazioni sunnominate.

5° Il passaggio in Isvizzera di viaggiatori Tedeschi e Italiani non sarà conceduto dall'autorità di confine, se non saran provveduti di passaporti legali dal Governo di cui sono sudditi.

6° Essendo uso in Francia, di togliere ai viaggiatori al loro entrare nel paese i propri passaporti che portano seco, e di dar loro invece passaporti provvisori francesi; e siccome per conseguenza potrebbe accadere che da autorità cantonali Svizzere, le quali non vogliono sinceramente concorrere nelle nostre misure, si diano passaporti con nomi finti per i vicini dipartimenti francesi, e che così si tentasse l'ingresso di là negli Stati italiani o tedeschi per mezzo di passaporti provvisori francesi; V. E. prenderà a considerare, insieme ai di lei colleghi presenti in Isvizzera rappresentanti la Russia, la Prussia, la Sardegna e la Baviera, in qual modo si potrebbe porre rimedio a un abuso da questo lato.

Del resto, si intende da sè che queste prescrizioni non denno porre intoppo all'ordinario commercio di confine, e che per conseguenza s'abbia bensì ad agire come per l'addietro su questo rapporto, ma si tenga però in attenta sorveglianza anche il commercio di confine per impedire qualunque sutterfugio.

Mentre io abbasso le necessarie prescrizioni alle autorità dello interno, perchè queste misure vengano con precisione eseguite dalle autorità di confine, ho piena fiducia nel di lei zelo, che V. E. vorrà appropriarsi lo spirito di queste prescrizioni, ed agire in modo nel loro adempimento, che corrisponda perfettamente allo scopo di queste prescrizioni importantissime sì per la Svizzera che per gli Stati vicini.

Ho l'onore ec.

METTERNICH.

Vienna, 28 febbraio 1834.

Documento CXCII.

Istruzioni del principe di Metternich all' I. R. ministro austriaco in Svizzera Conte di Bombelles, sul medesimo soggetto; del 28 febbraio 1834.

Vienne, le 28 février 1834.

J'ai reçu il y a peu de jours les rapports cotés N° 13 que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser en date du 20 février. Je ne puis qu'approuver entièrement, Monsieur le comte, le zèle et l'activité éclairée que vous avez déployés dans votre conduite pendant les événemens dont la Suisse a été le théâtre, et les modifications que, d'accord avec M. l'envoyé de Sardaigne, vous avez fait entrer dans votre conduite commune, depuis que vous avez dû reconnaître que, par le refus de la France de coopérer aux démarches des Gouvernemens limitrophes auprès du Directoire Fédéral, celle qui vous était prescrite, de concert avec les Légations de Sardaigne et de France, ne trouverait plus son application. Je saisis avec plaisir cet occasion pour vous informer, M. le comte, que la Cour de Turin a rendu, auprès de nous, une justice entière à la manière dont vous avez secondé M. le baron de Vignet.

Je m'empresse de vous fournir, par la présente expédition, avec les instructions que vous réclamez, et que vous aurez à exécuter personnellement, la preuve que les mesures à prendre à l'égard de la Confédération ont été mûries et arrêtées entre nous et toutes les Puissances qui y sont directement ou indirectement intéressées, dans un esprit qui semble devoir nous en garantir l'entier succès.

C'est évidemment à la Cour de Sardaigne, comme partie lésée, qu'il appartient de prendre l'initiative des réclamations auprès du Directoire Fédéral, et, en reconnaissant sous ce rapport la priorité de ses droits, nous l'avons

engagée à les faire valoir sans délai. La démarche que fera dans ce sens, auprès de l'autorité centrale de la Confédération, M. le baron de Vignet, sera appuyée en premier lieu, et simultanément, par celle que vous recevez ici l'ordre de faire, en adressant à cette même autorité la note ci-jointe en copie sous N° 1. Comme elle a été communiquée par nous à Turin, M. l'envoyé de Sardaigne ne tardera pas à recevoir l'ordre d'en remettre une de la même teneur quant aux demandes, renforcée de tous les griefs que peut articuler son Gouvernement.[1] Appuyant ici principalement, en qualité d'État limitrophe de la Suisse, les réclamations de la Cour de Sardaigne, nous avons jugé que des démarches analogues aux nôtres devaient également avoir lieu de la part des États limitrophes de Bavière, de Wurtemberg et de Bade individuellement, et de la Confédération Germanique en corps. La note que vous êtes chargé de remettre au Directoire Fédéral, M. le comte, et qui a été communiquée aux ministres des trois Cours en question, accrédités auprès de la Conférence, servira de type à celles qui seront remises par leurs Légations en Suisse, aussitôt que l'ordre en sera parvenu à ces dernières, sans que le plus ou le moins de retard de ces ordres doive vous faire différer l'expédition simultanée de la vôtre avec celle de M. de Vignet. J'ai mis à profit de même la présence à Vienne des chefs de tous les Cabinets allemands pour prendre en considération avec eux cet important objet, pour autant qu'il concerne l'Allemagne en général. Je vous envoie sous N° 2 copie de l'aperçu dont je leur ai fait lecture, et qui a eu l'assentiment unanime. La délibération qui s'est engagée sur son contenu a eu pour résultat la rédaction de la proposition présidiale qui va être faite à la Diète

[1] Credo non siano senza importanza questi documenti, perchè riguardanti una questione sempre ripullulante, e la difficoltà della quale risulta evidentemente dalla circospezione usata dalle grandi Potenze in proposito della medesima. La Sardegna era spinta innanzi a pro degli altri.

de Francfort, et dont vous recevez également copie sous N° 3. Nous y avons transmis, avec cette proposition, le projet d'une note à adresser par la Diète au Directoire Fédéral helvétique, dont vous trouvez la copie sous N. 4. Ces différentes démarches, qui se feront presque simultanément, comprennent la totalité des réclamations qu'auront à faire valoir les États limitrophes de la Suisse sur un objet qui n'intéresse pas moins ceux qui ne se trouvent pas en contact immédiat avec ce pays. La Cour de Sardaigne, en conséquence, donnera connaissance, par courtoisie, aux Cours d'Autriche, de France, de la Grande-Bretagne, de Prusse et de Russie, de la démarche qu'elle fait auprès de la Confédération, et elle invitera les Gouvernemens des États limitrophes de Bavière, do Wurtemberg et de Bade, à appuyer cette démarche.

Pour seconder d'avance ses intentions sous le premier rapport, nous avons adressé à notre Légation à Berlin les deux dépêches ci-jointes en copie sous les numéros 5 et 6, qui développeront encore davantage à vos yeux, M. le comte, la marche que nous nous sommes tracée. La communication de ces dépêches par M. le comte de Traüttmansdorff aura sûrement pour effet immédiat l'ordre à M. d'Olfers de se joindre à votre démarche, et nous mettrons à profit, aussitôt que nous en serons informés, l'offre que nous a faite M. l'ambassadeur de Russie d'inviter M. de Sévérine à s'y joindre de son côté.

Vous êtes autorisé, M. le comte, à donner lecture de cette dépêche et de ses annexes à M. l'envoyé de Sardaigne et à MM. les chargés d'affaires de Prusse et de Russie, et successivement aux représentans des Cours allemandes en Suisse, au fur et à mesure qu'ils auront reçu leurs instructions.

Recevez etc. etc.

METTERNICH.

Documento CXCIII.

Dispaccio del principe di Metternich al medesimo, della medesima data, sul medesimo soggetto.

Vienne, le 28 février 1834.

(Réservé.)

Nous n'avons qu'à nous féliciter de la détermination, fondée sur le refus de concours de la France, que vous avez prise, M. le comte, de ne pas donner suite à l'invitation qui vous a été adressée par M. de Vignet, et qui tendait à faire appuyer ses réclamations par les représentans seuls des trois Cours alliées.[1] La marche que nous proposons, nous paraît préférable sous tous les rapports, et elle nous place dans une position infiniment plus forte envers la Suisse, et même envers la France, qu'une démarche que les trois Puissances se seraient décidées à faire, pour appuyer celle de la Cour de Sardaigne, sans la coopération des Cours de France et d'Angleterre. En effet, celle que nous proposons, et dans laquelle nous réservons le premier rôle à la Cour de Sardaigne, devant être faite également et simultanément par la Bavière, le Wurtemberg et Bade, ainsi que par la Confédération Germanique, comme États voisins et limitrophes de la Suisse, fera nécessairement une impression d'autant plus forte, que le Directoire Fédéral y verra une détermination bien prononcée de la part de tous les États limitrophes, de ne plus tolérer sur leurs frontières le séjour des révolutionnaires de toutes les nations qui ont pu conspirer impunément jusqu'ici, sur le territoire de la Confédération helvétique, contre la tranquillité intérieure et même contre l'existence des États voisins, et que certainement il

[1] Le Potenze del Nord nell'interesse delle quali si facevano specialmente queste trattative, comprendevano bene quanto alla Francia per la sua posizione importasse impedire ogni attentato vero all'indipendenza della Svizzera.

no doutera pas que la Prusse et la Russie ne soient disposées à appuyer cette démarche de toute leur influence.

Les dernières communications de Turin, par lesquelles la Cour de Sardaigne provoque une marche absolument analogue à celle que nous nous sommes tracée, ne nous laissent pas de doute sur la parfaite conformité de ses intentions avec les nôtres. Pour compléter cependant vos instructions, je dois vous prévenir, M. le comte, que dans le cas même où la Cour de Sardaigne, à notre grand regret,[1] déviait de cette marche que nous lui avons proposée par un courrier expédié hier pour Turin, en chargeant notre Ministre de provoquer des instructions immédiates dans le même sens à M. de Vignet, il est dans l'intention de l'Empereur que vous remettiez la note, telle qu'elle vous est transmise, la marche que nous avons arrêtée ne pouvant plus être changée, attendu qu'elle est conveune avec les représentans des États allemands réunis à Vienne, et que les expéditions ont été rédigées en conséquence. Notre envoyé à Turin est chargé d'en prévenir M. le comte de La-Tour, et le cas échéant, vous motiveriez envers M. de Vignet, par le mêmo argument, la démarche séparée que vous seriez dans le cas de faire.

Recevez, ec. ec.

METTERNICH.

[1] Si noti con quanta circospezione il governo piemontese naturalmente interessato ad impedire si rinnovassero invasioni da quel lato, entrasse a far causa comune con le Potenze della santa Alleanza. Si osservino i dubbj del principe di Metternich; si ponga mente alla diversa politica del re e del ministro suo degli affari esteri; non si dimentichi come la spedizione del Ramorino fosse preveduta da C. Alberto e mandata a vuoto di concerto col gabinetto di Parigi (che, come altrove si vedrà, gli Austriaci credevano connivente col ribelli); infine si noti la protesta della Francia contro le mire delle Potenze del Nord, e la contemporanea determinazione del gabinetto sardo di evitare fin l'apparenza di essere con loro, proponendo di farne un affare degli Stati minori; e i timori, come ho detto, del Principe Cancelliere anche sulla stabilità della Corte sarda in queste intenzioni: e si avrà da questa analisi il bandolo di tale matassa d'intrighi diplomatici, e la conferma di molte cose da me dette sulla politica tenuta in questi anni dall'Austria, dai suoi amici e da re Carlo Alberto.

Documento CXCIV.

Altro riservato della medesima data e del medesimo soggetto.

D'après la note que M. de Belleval a adressée au Directoire Fédéral, et dont M. le chargé d'affaires suisse m'a donné connaissance, le Gouvernement français a annoncé vouloir accorder le passage à travers la France à ceux des Polonais réfugiés qui déclareraient d'effectuer ce déplacement de leur libre et plein gré.

Comme les réfugiés italiens, allemands et autres qui se trouvent en Suisse, paraissent ne point être compris dans les facilités que le Gouvernement français a déclaré vouloir accorder aux réfugiés de nation polonaise, et que d'ailleurs ceux-ci ne seront pas tous également disposés à émettre la déclaration que l'on exige d'eux, il s'agira toujours de trouver, pour un nombre plus ou moins grand d'individus auxquels le passage par la France n'est point ouvert, une autre issue par laquelle ils puissent quitter la Suisse.

Les Etats de la Confédération allemande sont disposés à accorder à cet égard au Corps helvétique des facilités qui contribueront à le mettre à même de satisfaire complètement aux réclamations qu'on lui adresse aujourd'hui.

Mais il est juste que ce soit la Suisse qui, pour obtenir ces facilités, prenne l'initiative en les demandant aux États de l'Allemagne.

Vous vous bornerez donc, M. le comte, à remettre d'abord au Directoire Fédéral la note jointe à une de mes dépêches précédentes.

Si, après avoir pris connaissance de cet acte, les autorités suisses vous objectaient l'impossibilité dans laquelle elles se trouvent de faire évacuer la Suisse par telle ou telle classe de réfugiés, les issues pour sortir leur étant

fermées de tous les côtés, alors vous répondriez que les États allemands ne se refuseront point, en cas de nécessité et sous de certaines conditions, à leur ouvrir le passage; mais qu'il est dans la marche naturelle des choses que ce soit la Suisse qui leur en témoigne le désir.

Recevez etc. etc.

METTERNICH.

Documento CXCV.

Altro del medesimo soggetto, del 7 marzo 1834, al cav. Meuz.

Monsieur le Chevalier.

Vienne, le 7 mars 1834.

Vous êtes informé par les dépêches que j'ai adressées à M. le comte Henri de Bombelles à Turin le 17 février, et que je vous ai transmises ce même jour sous cachet volant, pour les lui faire parvenir, do l'impression qu'a faite à Vienne l'entreprise criminelle que les réfugiés italiens, polonais et allemands ont tentée contre la Savoie dans les premiers jours du mois de février, et du point de vue sous lequel cette violation manifeste du droit des gens a été envisagée par Sa Majesté l'Empereur et par son Cabinet; vous l'êtes également des communications qui ont eu lieu à cet égard entre nous et le Gouvernement français; et vous l'êtes enfin, que pour prévenir le renouvellement d'une semblable entreprise, nous étions bien décidés à demander au Gouvernement helvétique l'expulsion de son territoire des réfugiés de toutes les nations qui on pris une part directe ou indirecte aux derniers événemens. Pour rendre cette démarche plus efficace et pour en assurer le succès, nous avons pensé qu'elle devrait être faite simultanément par tous les États limitrophes de la Suisse qui ont un intérêt égal et commun à voir éloigner de leurs frontières et mis hors d'état

de leur nuire, ces fauteurs de troubles et de désordre, en abandonnant toutefois le premier rôle à la Sardaigne, comme à la partie lésée, qui dans cette circonstance a non seulement le droit, mais même le devoir de protester contre la violation de son territoire. A cet effet nous nous sommes mis sans perte de tems en rapport direct avec cette Cour, mais simultanément aussi avec les chefs de tous les Cabinets allemands qui se trouvent dans ce moment réunis à Vienne; et les pièces que je vais avoir l'honneur de vous communiquer, vous prouveront, Monsieur le chevalier, que les résultats que nous avons obtenus ont entièrement répondu à notre attente.

La *première* est le rapport que j'ai fait à la Conférence des chefs des Cabinets allemands, réunis dans ce moment à Vienne, sur l'ensemble de l'affaire et sur les mesures préalables qu'elle exige de la part des Puissances qui y sont le plus directement intéressées, nommément de la part des États limitrophes de la Suisse.

La *seconde* est la proposition présidiale qui va être adressée à la Diète Germanique, et qui, ayant été adoptée ici à l'unanimité par les chefs des Cabinets allemands, le sera certainement à Francfort.

La *troisième* enfin, est le projet, également arrêté ici en conférence, de la lettre que M. le président de la Diète Germanique adressera au Directoire Fédéral de la Suisse pour demander l'expulsion du territoire de la Confédération Helvétique, des réfugiés polonais et allemands qui ont pris part à la dernière entreprise contre la Savoie, et en général, celle de tous les révolutionnaires qui sont connus comme conspirateurs contre leurs Gouvernemens respectifs.

En suite de ce qui avait été convenu et arrêté sur cet objet, tant avec la Cour de Sardaigne qu'avec les chefs des Cabinets allemands réunis à Vienne, nous avons transmis à M. le comte Louis de Bombelles les instructions que renferment les quatre dépêches dont je joins ici des copies.

Vous trouverez annexée à la première de ces dépêches une copie de la Note que notre Envoyé en Suisse a reçu l'ordre de remettre au Directoire Fédéral, et vous y relèverez que des démarches analogues à la nôtre auront lieu simultanément de la part des États limitrophes de la Suisse, nommément de la Bavière, de Wurtemberg et de Bade, individuellement, et de la Confédération Germanique en corps. Quant à la France, qui s'est refusée à prendre part à cette démarche, elle a néanmoins déclaré formellement qu'elle reconnaissait à la Sardaigne et à l'Autriche le droit de la faire; et elle a donné à son chargé d'affaires en Suisse, ainsi que vous le verrez par la copie de ma dépêche N° 3, à M. le comte Louis de Bombelles, l'ordre d'annoncer au Directoire Fédéral, que le Gouvernement français accorderait le passage à travers la France à ceux des Polonais réfugiés qui voudraient effectuer de leur libre et plein gré ce déplacement. D'un autre côté, nous avons été informés par le cabinet de Turin,[1] que le Gouvernement français avait prévenu les justes réclamations que la Cour de Sardaigne était au moment de lui adresser, en désavouant complètement la conduite qu'avaient tenue les autorités de Grenoble lors des événemens des Echelles et sur quelques autres points de cette frontière. Au moment où la nouvelle en était parvenue à Paris, M. le duc de Broglie s'était rendu chez M. le comte de Sales, pour lui en exprimer ses plus vifs regrets, et pour lui annoncer que l'ordre avait été immédiatement expédié aux frontières, d'arrêter et de mettre en jugement tous les individus, quels qu'ils fussent, qui

[1] Il gabinetto francese faceva fare questa comunicazione all'Austria da quello di Torino. I richiami furono prevenuti, e i processi fatti in apparenza; il che mostra evidentemente come a Parigi fosse svelata la trama mazziniana, e come per tal mezzo re Carlo Alberto evitasse anche nella giusta e necessaria compressione e difesa contro l'invasione dei settarj, di appoggiarsi all'Austria e fare causa comune con lei. Questa forse fu origine di molti sospetti per parte del gabinetto viennese, e diè occasione alle sue trame contro il re.

avaient pris part à l'agression tentée en Savoie. On était informé à Turin, que M. le préfet de l'Isère avait en effet reçu cet ordre, et qu'il avait pris pour son exécution les mesures nécessaires. M. le duc de Broglie avait en même temps donné à M. l'ambassadeur de Sardaigne l'assurance que tous les réfugiés seraient éloignés des frontières des États du roi, et M. de Barante s'était exprimé dans le même sens, en désapprouvant entièrement la conduite des autorités de Grenoble. On doit donc espérer, d'après ce désaveu formel et ces déclarations, que le Gouvernement français, s'il n'a pas cru pouvoir prendre part à notre démarche commune en Suisse, n'usera du moins plus à l'avenir d'une aussi regrettable tolérance à l'égard des réfugiés de toutes les nations, qui conspiraient hautement et publiquement sur nos frontières, contre la tranquillité intérieure et l'existence des États voisins ou limitrophes.

L'ensemble des communications que renferme la présente dépêche, et que vous êtes chargé, Monsieur, de porter, de la même manière que les précédentes, à la connaissance personnelle de Son Altesse Impériale Monseigneur le Vice-Roi et à celle de M. le comte de Hartig, leur prouvera que nous n'avons rien négligé pour prévenir le renouvellement de l'entreprise criminelle qui a été tentée par la faction révolutionnaire, dans les premiers jours de février, contre les États de l'Italie. La connaissance de ces communications mettra M. le Gouverneur de la Lombardie à même de tranquilliser sous ce rapport les amis de l'ordre, de la paix et de la tranquillité. Vous voudrez bien fixer son attention particulière sur ma dépêche allemande à M. le comte Louis de Bombelles, relative aux mesures que nous sommes convenus avec les Gouvernemens limitrophes de la Suisse d'adopter à l'égard des voyageurs qui voudront se rendre en Suisse, ou qui de la Suisse voudront entrer dans nos États. M. le Gouverneur de la Lombardie ne tardera certainement pas à recevoir directement sur

cet objet des instructions du département de la police, si peut-être même elles ne précèdent pas l'arrivée de la présente dépêche, qui, ainsi que ses annexes, doit être au reste exclusivement réservée à sa connaissance et à celle de Monseigneur le Vice-Roi.

Recevez, Monsieur le chevalier, les assurances de ma très parfaite considération.

METTERNICH.

DOCUMENTO CXCVI.

Lettera del ministro di Prussia a Napoli, diretta al re di Prussia, del 15 gennaio 1836, sulla nascita del principe ereditario, e sui tentativi vani d'imprestito fatti in Italia da D. Carlos pretendente di Spagna.

Naples, 15 janvier 1836.

S. M. la reine est accouchée très heureusement ce matin à 7 heures et demie d'un prince fort et bien portant, et qui dans le baptême auquel le Corps diplomatique a assisté, a reçu le nom de François d'Assisi. La reine se porte aussi bien que les circonstances le permettent. Cet heureux événement a répandu la joie à la Cour et dans la ville, et le roi surtout paraît sentir vivement le bonheur d'être père et de voir sa descendance assurée.

Les essais que les agens de l'infant D. Carlos ont faits ici auprès de quelques maisons de banque dans le but de contracter un emprunt pour ce prince, ont été infructueux; à Gênes et à Turin des essais du même genre on été également faits sans fruit, et il est donc à craindre que sans avoir préalablement remporté des avantages plus décisifs, l'infant ne puisse pas réussir à se procurer des sommes considérables par le moyen d'emprunt.

Documento CXCVII.

Lettera di Gaetano Bellotti, Console di Baviera a Napoli, al ministro degli affari esteri a Monaco, del 18 gennaio 1836, sulla fuga del principe di Capua.

Naples, 18 janvier 1836.

Indépendamment des démonstrations générales de joie pour la naissance du duc de Calabre, on ne parle depuis quelques jours dans tous les salons de cette capitale que du départ clandestin et inopiné de S. A. R. le prince de Capoue D. Charles, frère de S. M. le roi des deux Siciles.

Depuis assez de tems se trouvait à Naples une famille irlandaise, composée de deux sœurs et d'une dame de compagnie, appartenant à des parents honnêtes, mais d'une fortune médiocre, et jouissant d'ailleurs d'une réputation bien famée.

S. A. R. devenue éperdûment amoureux d'une de ces demoiselles nommée miss Pénélope Smith, se proposa de l'épouser, et il en demanda la permission au roi de Naples, qui la lui refusa par de bonnes raisons de famille et de convenance.

Le prince de Capoue, entraîné par sa passion, ne se rendit point aux persuasions du monarque son frère, et dans la nuit du 12 au 13 de ce mois, jour anniversaire de la naissance du roi de Naples et de grand gala à la Cour, après le spectacle du théâtre de Saint Charles, partit secrètement de cette ville, déguisé en domestique de M. O'Cormon irlandais, confident de la maison de mademoiselle Pénélope Smith. Celle-ci l'avait devancé de quelques heures, emmenant avec elle sa dame de compagnie et un domestique du prince Charles.

Avant de franchir la frontière du royaume à Portella, le prince Charles fut atteint par un capitaine de gendarme-

rie expédié à sa poursuite et porteur d'une lettre du roi de Naples qui lui mettait sous les yeux les graves conséquences de son départ. Le prince fit d'abord difficulté de recevoir la lettre, mais enfin il céda aux instances du capitaine, et lui livra un reçu écrit avec le crayon. Après cela il poursuivit son voyage, et on sait maintenant qu'à Terracine il rejoignit la demoiselle, et qu'à Rome tous les deux ne s'arrêtèrent que le tems indispensable à changer de chevaux de poste. On conjecture qu'ils s'adressent en Suisse.

Le départ de ladite demoiselle avait été disposé ici par ordre de la Police. Avant son départ elle s'était, dit-on, mise d'accord avec S. A. R. pour se réunir à Terracine.

L'autre demoiselle Smith est restée à Naples toute seule. S. M. Sicilienne a fait fermer l'hôtel du prince Charles, et a donné l'ordre de procéder à un exact inventaire de tous les effets qui y existent. En attendant, S. M. a disposé d'entretenir les domestiques de S. A. R. qui vient de partir.

On prétend savoir que le prince de Capoue en partant de Naples n'avait devers lui que la somme modique de 900 ducats, et même qu'il l'avait empruntée. S. A. R. a cependant un riche patrimoine.

Documento CXCVIII.

Lettera del ministro di Prussia a Napoli, al re di Prussia, del 22 gennaio 1836, sulle condizioni politiche di quel regno.

Naples, 22 janvier 1836.

S. M. la reine continue à faire des progrès rapides dans sa convalescence, et le jeune prince François se porte également bien. Ce prince a déjà le titre de duc de Calabre.

Le roi a saisi l'occasion de la naissance de l'héritier du trône pour exercer plusieurs actes de générosité, et pour répandre des bienfaits sur son peuple. Le journal ci-joint des deux Siciles du 18 de ce mois contient les décrets qui ont été publiés jusqu'ici à ce sujet, et qui, à ce qu'on assure, seront suivis, lors des relevailles de la reine, de plusieurs autres, conférant à un grand nombre de personnes des avancemens et des décorations. Les grâces que le roi accorde par ces décrets sont réparties avec une grande sagesse et un parfait esprit de justice, car il n'y a presque aucune classe de la nation qui n'en éprouve les effets bienfaisans. Si comme de raison la classe des pauvres et des prisonniers a été plus particulièrement l'objet de la sollicitude du roi dans cette occasion, les employés d'un ordre élevé et surtout les diplomates napolitains ressentiront aussi la munificence de S. M. par la révocation du décret 11 janvier 1831, qui avait établi une retenue graduée sur tous les appointements excédant une certaine somme. *Un des décrets les plus importans, publié le jour de naissance du duc de Calabre, est celui qui rappelle dans la patrie une partie des exilés pour délits politiques d'après une liste qui n'a pas été publiée.* Le duc de Gualtieri m'a assuré, que les personnages les plus marquans des dernières révolutions, comme Pepe, de Conciliis, Capucci, Minichini etc., sont exclus de cette amnistie, et que celle-ci n'a été accordée qu'à ceux des exilés sur la conduite desquels pendant leur exil on avait obtenu des renseignemens favorables. Il faudra espérer que les amnistiés sauront mériter aussi ce bienfait par leur conduite future.

Les largesses et les grâces décrétées par le roi à l'occasion de la naissance du duc de Calabre, ont certainement beaucoup contribué à augmenter la joie générale qu'a causée cet heureux événement. Le roi étant venu le 18 au théâtre S. Charles, S. M. a été reçue avec un grand enthousiasme, qui s'est manifesté par les plus vifs applaudissemens. J'ai en général pu remarquer que depuis quelques mois l'esprit

public s'améliore visiblement à Naples, et je sais qu'on fait la même observation dans toutes les provinces *en-deçà du Phare*. La grossesse de la reine et l'espoir d'une descendance directe du roi, qui a été si heureusement réalisé aujourd'hui, y entre sans aucun doute pour beaucoup ; mais une autre cause essentielle de ce changement favorable se trouve dans l'essor que, depuis l'abolition des mesures sanitaires contre le cholèra, a pris le commerce d'exportation, et dans la hausse des prix des principaux produits du pays, comme les huiles et les vins, qui, quoique au fond ne touchant immédiatement que les intérêts des propriétaires, réagissent cependant sur toutes les autres classes de la nation. Cette amélioration de l'esprit public sera certainement encore fortifiée par la cessation décrétée aujourd'hui de la partie la plus onéreuse des retenues sur les pensions et sur les appointements. Il est peut-être doublement heureux que *ce changement en bien* se soit opéré, car divers indices font croire que les propagandistes préparent de nouveau quelques essais de troubles dans la Péninsule.[1] Les bruits sur des mouvements révolutionnaires en Sardaigne, et ceux qu'on fait courir aujourd'hui sur des troubles qui auraient éclaté en Piémont, et qui sont probablement aussi faux que les premiors, puisque le bateau à vapeur arrivé de Gênes n'en a apporté aucune nouvelle authentique, n'ont certainement pas été répandus sans but coupable, et doivent peut-être être regardés comme des précurseurs d'une tentative de mouvement dans quelque partie de l'Italie. Le duc de Gualtieri m'a dit à cet égard, que d'après des rapports secrets qui

[1] È singolare come questo sia l'oggetto che preoccupava più vivamente i politici delle Potenze del Nord, cioè il malcontento dei cortigiani e degli uomini che arricchivano a spese dello Stato. Quanto enormi fossero quei soldi noverai nel testo, e parlai del contento popolare per la loro diminuzione a profitto delle finanze ruinate dall'amministrazione di Francesco I. Da queste parole però si ha la certezza degli sforzi che facevano il vecchio partito e le Potenze del Nord per trarre Ferdinando II sopra un'altra via, per non perdere i vecchi amici e non porsi su quella delle riforme, per loro pericolosa.

lui sont arrivés, les propagandistes en France, dont au reste l'attention et les forces principales sont dirigées aujourd'hui de préférence sur l'Espagne, ne discontinuent pas de représenter, dans leurs correspondances avec les libéraux d'autres pays, le royaume de Naples comme se trouvant à la veille d'une révolution; qu'ils annoncent que l'armée napolitaine est gagnée, et que les chefs révolutionnaires lient ici entr'eux les mécontens nombreux, et que des émissaires, qui n'attendent que le mot d'ordre, parcourent le pays dans tous les sens: qu'en un mot tout était prêt ici pour frapper un grand coup.

Le duc de Gualtieri a ajouté qu'heureusement rien n'était plus faux que le tableau de l'état des choses à Naples; que le Gouvernement non seulement pouvait compter avec confiance sur l'armée, mais qu'il avait encore la certitude qu'à l'heure qu'il est aucun chef ni aucune association révolutionnaire n'existent dans le royaume,[1] et qu'il cherchait à empêcher autant que possible l'entrée des émissaires propagandistes, ou au moins à surveiller leurs menées. Le duc de Gualtieri croit avec raison, à ce qu'il me paraît, que le tableau trompeur n'est destiné qu'à encourager les libéraux dans d'autres parties de l'Italie; mais il m'a assuré qu'il était pourtant devenu un motif pour les autorités de police du royaume de redoubler de vigilance.

Documento CXCIX.

Altra del medesimo, del 22 gennaio 1836, sulla fuga del principe di Capua.

Il est à regretter que le roi, après la fuite de son frère, n'ait pas pris des mesures pour le faire arrêter soit à Ca-

[1] Le Calabrie e gli Abruzzi si commossero nell' estate di quest'anno, e la Sicilia l'anno seguente.

pouo, soit aux frontières: cet acte d'une sévérité bien méritée, aurait prévenu les inconvéniens graves que dans la position fausse où le prince s'est placé, son séjour dans les pays étrangers entraînera certainement pour lui et pour la Cour de Naples; mais il paraît que S. M., soit par amour fraternel, soit par crainte d'un acte de désespoir, que la violence du caractère du comte de Capoue rendait peut-être probable, a voulu épuiser jusqu'au bout les voies de la douceur.[1] Le prince n'a donné jusqu'ici de ses nouvelles à aucun membre de la famille royale, et on ne sait que par des voyageurs qui ont rencontré le prince en route, qu'il a déjà passé la frontière des États romains. On n'a aucune idée sur la direction ultérieure que le prince donnera à sa fuite après qu'il aura passé la Toscane: on forme des suppositions à cet égard à la Cour de Naples; l'une, qu'il se rendrait à Madrid auprès de sa sœur la reine d'Espagne, à laquelle on suppose beaucoup d'indulgence pour les faiblesses provenantes de l'amour; l'autre, qu'il se rendrait en Suisse, où il trouvera peut-être plus de facilité qu'ailleurs de faire bénir son mariage avec miss Smith. Dans l'incertitude où l'on est de la route que le comte de Capoue a prise, il paraît qu'on se résigne ici pour le moment à laisser faire le prince. Il est vrai que depuis la naissance du duc de Calabre, l'importance qui s'attachait auparavant à son nom a diminué beaucoup, et je ne crois pas que la famillo royale après l'esclandre que sa fuite a causée ici puisse désirer que le comte de Capoue revienne de sitôt à Naples. On sait que S. A. R. a pris à peu près 12000 ducats avec lui, somme suffisante pour pourvoir à ses besoins pendant plusieurs mois. La sœur aînée de miss Smith, qui ne paraît pas avoir été dans le secret de la fuite, est toujours encoro

[1] I particolari sulla fuga del principe di Capua sono importanti, e gli uomini di Stato se ne preoccupavano per le conseguenze politiche, temendo che quel principe non fosse per diventare un istrumento in mano degl'Inglesi.

à Naples, ainsi que la famille de M. O'Connor qui a dirigé le voyage, et dont la conduite mérite d'autant plus de blâme, qu'il avait déjà passé plusieurs années à Naples, et avait toujours été reçu avec bonté par la famille royale.

La Cour reproche à M. Temple, ministre d'Angleterre, d'avoir, en invitant trop souvent le prince Charles et miss Smith à de petites réunions données seulement en leur faveur, favorisé une passion qui n'a jamais pu plaire à la Cour.

Documento CC.

Cenno sullo stato e sui mezzi dei quali disponevano le Propagande rivoluzionarie nel febbrajo 1836, riguardo alla loro influenza sull'Italia, e particolarmente sul regno Lombardo-Veneto. Memoria del cav. Menz al Principe di Metternich, 17 febbrajo 1836.

Ce Mémoire qui a pour objet de définir l'état actuel et les ressources des Propagandes révolutionnaires, les examinera d'abord dans leurs branches principales de Républicains, Constitutionnels et de Bonapartistes, pour considérer ensuite l'étendue de l'influence et de l'action que les différents sectaires des États qui furent plus ou moins entamés par les principes révolutionnaires depuis l'année 1830, exercent sur l'Italie, et sur le Royaume Lombard-Vénitien en particulier.

PROPAGANDE RÉPUBLICAINE.

Le parti républicain, qui depuis les journées de juillet avait déjà levé assez haut la tête en France et en Italie pour inspirer des appréhensions sérieuses aux Gouvernements monarchiques, et qui par ses organes connus sous les noms de Société des Droits de l'homme, de Jeune Italie,

de Charbonnerie et de *Veri Italiani*, s'était donné beaucoup do mouvement dans les trois premières années subséquentes à ladite époque, a supporté depuis des coups si terribles en France et s'est tellement déconsidéré en Italie, qu'il a fini par y perdre son crédit et ses ressources. Par les défaites à Paris et à Lyon, et par la fermeté que le Gouvernement français déploya dans la poursuite des différents procès intentés aux républicains, ceux-ci furent terrassés, avilis et réduits à un extrême épuisement de moyens pécuniaires, qu'ils avaient dissipés dans leurs tentatives répétées et infructueuses. N'étant pas populaires en France, et ne pouvant faire naître de véritables soulèvements que par des bras soudoyés, ils furent obligés de renoncer à un genre d'attaque qui exigeait d'être arrosé aveo de l'argent dont ils manquaient, et ils eurent recours à un attentat qui ne demandait guères de dépenses, et qui pouvait être exécuté par un petit nombre d'individus. Déroutés de nouveau dans leurs plans et poursuivis par la Justice, les Républicains français s'efforcèrent de corrompre les troupes en allumant leur ambition par la perspective d'une carrière militaire rapide et brillante, et en les payant, faute d'argent, de la monnaie des promesses. La découverte de plusieurs loges carbonariques, et les arrestations faites en conséquence, dans la seconde moitié de l'année 1835, à Toulon, Aix, Marseille, Toulouse, Tarbes, Besançon et Dijon, dans lesquelles figuraient beaucoup de militaires, servent en attendant de preuve que ladite tentative n'avait pas été sans succès, mais qu'elle a été déjouée comme les précédentes. Après tant d'échecs réitérés, après la condamnation ou la fuite des chefs de la société des Droits de l'homme, il n'est guères à présumer que le parti républicain en France puisse de sitôt y organiser une entreprise révolutionnaire sur une grande échelle, à moins que des notabilités militaires ne suivissent avec chaleur l'impulsion de leur haine et rancune contre Louis-Philippe, en usant de leurs ressources pour faire

travailler et débaucher les troupes avec plus d'effet qu'on n'en avait obtenu jusqu'ici par lesdits moyens de séduction. Il y eut effectivement des indications, d'après lesquelles la Propagande révolutionnaire, à l'époque de la Conférence des Bonapartistes à Genève en 1835, avait nourri l'espoir de gagner les maréchaux Soult et Gérard à sa cause; mais probablement était-ce une des nombreuses chimères dont les sectaires avaient la coutume de se repaître. Dans le sentiment de leur faiblesse, les Républicains qui s'étaient trouvés déjà auparavant en rapports plus ou moins rapprochés avec la Propagande constitutionnelle, cédèrent au besoin de chercher un appui quelconque, et s'amalgamèrent en apparence avec elle, en faisant semblant de faire le sacrifice d'une partie de leurs principes, et en souscrivant probablement à un Programme de fusion semblable à celui de l'Hôtel-de-Ville de Paris. Il paraît que des Clubs anglais ont mis beaucoup d'empressement pour opérer, comme entremetteurs, cette prétendue union, à laquelle cependant plusieurs républicains déterminés se sont refusés d'accéder, et dont on ne saurait prévoir une longue durée, attendu la grande divergence des vues et principes, mal déguisée par une transaction illusoire, que le besoin urgent a seul pu amener. Dès que les soi-disant alliés auraient obtenu leur but commun, celui d'abattre ce qui existe, ils renonceraient bientôt à cette alliance contre nature, pour faire tourner les événements chacun à son propre avantage, et pour se livrer même un combat à mort, s'il le fallait. En attendant, il est avéré qu'il existe actuellement à Paris un Comité central Européen,[1] qui est probablement le représentant et l'organe de la nouvelle coalition des Propagandes: mais celle-ci ne signifiera pas beaucoup, si elle ne retrouve pas de la sympathie dans les peuples sur lesquels elle se propose d'agir, — hypothèse qui sera prise en considé-

[1] Tutti questi particolari non sono privi d' importanza per la storia delle congiure.

ration dans la suite de ce Mémoire. Comme les Sectes républicaines en Italie se sont toujours trouvées en rapports intimes avec leurs confrères en France, et qu'elles se sont appuyées en grande partie sur eux, la défaite de ceux-ci devait nécessairement réagir avec force en défaveur de leur cause dans la Péninsule. Cette raison n'était cependant pas la seule qui décida également la chûte de celle-ci. Le vice inhérent, qui lui ôtait toute viabilité, était l'horreur justement inspirée aux peuples par les calamités que son triomphe avait produites en France lors de la première Révolution, et par celles qui affligent depuis trente ans les nouvelles républiques américaines. Mazzini ne pouvait donc adresser ses dogmes démocratiques au bon sens et à l'expérience réfléchie des hommes intéressés au maintien de l'ordre, qui forment heureusement la très grande majorité des masses en Italie, comme ailleurs; mais il les insinua à une jeunesse facile à séduire par l'apparat des sophismes et par des phrases ampoulées de future gloire nationale: il aiguillonna sa vanité et son imagination surtout, sachant trop bien que dans les élans de celle-ci la raison se tait et perd son empire. Il s'associa en outre des hommes corrompus de mœurs et disposés à commettre des crimes quelconques, ceux qui n'avaient rien à perdre et tout à gagner, ou qui se laissaient bercer par des promesses d'emplois et de grands appointements, enfin tous ceux qui nourrissaient de la haine contre les Gouvernements légitimes. En établissant sur cette base la propagation de sa Secte, il a pu, pendant la durée du paroxisme des esprits exaltés par ses artifices, organiser des clubs assez nombreux en Italie. Mais une imagination échauffée se refroidissant bientôt si elle n'a aucune conviction raisonnée pour soutien, la réflexion et le bon sens devaient finir par reprendre leurs droits et par dissiper des illusions qui se trouvaient en opposition directe avec le jugement pratique et avec les intérêts réels des masses. Dans la seconde moitié de l'année 1833 et au

commencement de 1834, il croyait encore, ou prétendait au moins se faire croire une puissance formidable, tandis qu'elle n'était au fond que chimérique; parce que le corps qu'il avait formé était paralytique et sans force de vitalité, comme il a pu s'en convaincre bientôt après, lors de son échauffourée contre la Savoie. Avant cette époque il s'était vanté qu'au premier signal de sa part toute l'Italie se serait soulevée. Il le donna, et pas un bras ne s'y remua pour le seconder, quoiqu'il eût sommé d'avance tous ses adhérents à faire une levée de boucliers. Or si les partisans de la Jeune Italie avaient manqué de confiance dans leurs forces, du tems où l'on supposait encore à Mazzini beaucoup de moyens et surtout des intelligences fort étendues avec les troupes et les habitants en Savoie, en Piémont et à Gênes; que ne devait pas être leur abattement, et combien devait leur chef être déchu de son crédit, après une farce aussi ridicule et aussi mal combinée que la prétendue invasion de la Savoie, qui décela toute son impuissance et son impéritie *par le rôle mesquin qu'il avait personnellement joué à cette occasion!*[1] — La confiance en lui devait non seulement être détruite en Italie, mais aussi auprès du Comité central à Paris, à cause de l'inimitié qui s'établit entre lui et Ramorino, puisque ce général paraît avoir été envoyé à Genève comme délégué dudit Comité,[2] ainsi qu'il l'avait été probablement en Pologne et en Portugal. La plus grande partie des membres de la Jeune Italie ayant dû être désabusés par un événement qui servit de pierre de touche à l'évaluation de leurs moyens et de leurs espérances, seulement un petit nombre d'enthousiastes, d'individus trop compromis pour se tirer avantageusement d'affaire, ou de ceux que leur misère engagea à courtiser encore les chances de

[1] Queste frasi alludono alla mancanza di coraggio mostrata dal Mazzini in quella occasione.

[2] Questa è una rivelazione importantissima circa i personali rancori fra il Mazzini e il Ramorino.

la fortune et de l'avenir, continuent toujours en France, en Italie et en Suisse leurs machinations révolutionnaires; ne fût-ce que par la seule raison qu'ils y trouvent la condition de leur existence et l'unique élément dans lequel ils puissent se mouvoir. Cette fraction de Révolutionnaires, quoique incorrigible et persévérante, est cependant trop petite, trop égoïste, trop peu unie et dépourvue de ressources, pour tenter une entreprise sérieuse dans ceux des États Italiens qui ont des troupes affidées pour soutien. Mazzini ayant vu son crédit, comme chef de la Jeune-Italie, abîmé, et ne voulant pas transiger avec ses principes républicains pour se soumettre au parti constitutionnel, imagina de renforcer son parti délabré, par les Républicains de tous les États européens, et de créer au moins sur le papier l'Association de la Jeune Europe:[1] mais si la direction de la Jeune Italie avait été supérieure à ses forces, celle de la Jeune Europe devait l'être à plus forte raison, parce que les éléments hétérogènes et insubordonnés qui la composent, devaient être beaucoup moins faciles à manier. Effectivement un rapport du Comité de la Jeune Allemagne établi en Suisse, qui fut fait dans le courant de l'année 1835, sur les opérations et les moyens de cette Association, découvre non seulement l'exiguité du nombre de ses membres et la nullité de ses ressources, mais aussi la jalousie et la discorde qui régnaient entre les différents Comités composant la Jeune Europe, et qui seules suffiraient pour empêcher qu'elle puisse devenir un corps compact et régulièrement organisé. Jusqu'ici cette soi-disant Jeune Europe n'est donc qu'une fantasmagorie pour imposer à la crédulité et à la faiblesse d'esprit des jeunes adeptes, auxquels on veut faire accroire que la Secte peut disposer de moyens fort étendus, et qu'au défaut du présent, l'avenir leur appartiendra, ainsi que Mazzini dans son nouvel ouvrage *Foi et Avenir* tâcha de leur

[1] Queste osservazioni sull'ostinazione del Mazzini e sulla sua ambizione personale, vanno consegnate alla storia.

persuader, quoique lui-même, d'après ses aveux confidentiels, ait perdu tout espoir de succès. N'étant pas assez forte pour entreprendre une attaque ouverte contre les Gouvernemens, la Jeune Europe, fidèle aux atroces statuts de la Jeune Italie qu'elle avait pris pour modèle, décréta d'envoyer des assassins pour faire attenter à la vie de plusieurs princes, en se flattant de provoquer par leur mort de grands bouleversements en Europe, qui auraient tourné à l'avantage de leur cause. Mais les mesures de précautions qui furent prises par les Gouvernemens, et l'ébruitement desdits projets par les feuilles publiques, les engagèrent probablement à renoncer à leur exécution, d'autant plus que l'attentat commis par leurs confrères en France contre le roi Louis-Philippe avait tourné à leur désavantage, et que la mort de l'empereur François, dont les révolutionnaires s'étaient promis des résultats immenses en leur faveur, avait eu lieu sans produire la moindre secousse politique dans aucune partie de la vaste monarchie Autrichienne. Mazzini s'étant convaincu que ses diatribes violentes contre les Gouvernements monarchiques et ses phrases oratoires sur la future grandeur de l'Italie étaient déjà trop usées pour faire de l'effet, et ayant abandonné le journal de la Jeune Italie, où il les avait consignées, pensa avoir trouvé une nouvelle arme dans la doctrine hypocrite de Lamennais, dont il mélangea le langage mystique avec le jargon métaphysique qu'il emprunta à des étudiants échappés aux Universités allemandes, et tâcha de donner à ses instigations révolutionnaires la teinte de conceptions religieuses et transcendentales qui s'occupent moins des Italiens que du genre humain tout entier. Il paraît cependant que ce galimatias, plus ridicule que dangereux, dont il fait parade dans l'ouvrage précité et dans ses articles insérés au journal de la Jeune Suisse, n'a guères produit d'effet jusqu'à présent. Il a même provoqué une censure amère de la part du journal révolutionnaire qui paraît à Genève sous le titre d'*Europe centrale*,

et qui se scandalise surtout des phrases suivantes qui décèlent un peu trop l'abattement de la Secte républicaine: « Parti politique nous sommes tombés, relevons-nous parti » religieux. L'Analyse et l'Anarchie des croyances ont tué » la foi au cœur des peuples; la Synthèse et l'Unité de » croyance la feront revivre.» Le rédacteur français dudit journal révolutionnaire de Genève, qui est probablement inspiré par ses commettants parisiens, s'efforce de contester dans son numéro du 21 janvier l'aveu naïf de l'anéantissement de la Secte comme parti politique, et traite de folie le projet de la régénération humanitaire par le principe religieux, ainsi que la Synthèse unitaire des croyances. Cela prouve au moins que le camp républicain, déjà déserté en grande partie par suite des désastres qu'il a subis, est aussi scindé en deux par suite du schisme nouvellement introduit par Mazzini dans la confession politique de son parti. C'est probablement depuis cette réforme, qu'il fit prendre à sa Secte le nom de Jeune Italie réformée, changement constaté par l'existence d'un nouveau cachet qui porte les chiffres J. I. R. et l'exergue: Elvezia. Mais c'est aussi depuis ce tems que plusieurs de ses adeptes, surtout de ceux qui sont à Paris, l'ont abandonné pour se réunir au parti constitutionnel auquel leur chef se refusait de rendre hommage.[1] Quoique le rapport de la Jeune Allemagne ci-dessus mentionné ait indiqué que Mazzini se soit retiré de la direction de la Jeune Italie, et que d'après d'autres indications il en aurait chargé Ruffini, Usiglio, et Ugoni, il paraît néanmoins qu'il la conserve encore en secret, non seulement par la raison qu'aucun des trois sectaires prémentionnés n'a de la prééminence sur l'autre, et que par conséquent ils doivent être considérés comme sous-chefs

[1] I progressi delle opinioni moderate cominciano appunto da quell'epoca, e furono avvantaggiati dal disinganno di tutti gli uomini di buona fede. I governi e l'Austria non vedevano in ciò che un cambiamento di cospirazione.

d'un supérieur caché qui ne saurait être que Mazzini lui-même, mais aussi parce que celui-ci prouva par la publication récente de son ouvrage *Foi et Avenir*, par la réforme qu'il introduisit dans la Secte, par les articles qu'il fait insérer en conséquence dans le journal de la Jeune Suisse qui se publie à Bienne tout près de son domicile, par les émissaires qu'il reçoit de l'Étranger, par ceux qu'il y envoie, qu'il exerce toujours une influence très active sur les débris de son parti, quoiqu'il paraisse au fond continuer ces manœuvres plutôt à l'objet de se procurer des moyens de subsistance dont il était entièrement dépourvu d'après ses propres aveux, que dans l'espoir d'un succès qui paraît l'avoir abandonné. Les Républicains tournent maintenant leurs regards surtout vers l'Espagne, d'où ils présument obtenir un jour le soutien dont ils ont besoin et les moyens matériels qui leur manquent. En qualité de délégués de la propagande en Catalogne, Fabrizi et Arduini se sont déjà rendus à Barcelonne, et il n'est pas improbable qu'ils aient contribué à mettre en pratique les maximes sanguinaires de leur Secte lors des derniers massacres qui eurent lieu dans ladite ville. Le général Rothen du Valais, connu par ses principes révolutionnaires, ainsi que d'autres membres de la Secte républicaine, ont pris le même chemin, et il paraît qu'une correspondance a déjà été établie entre les sectaires de l'Espagne et ceux de l'Italie par la voie de la ville de Livourne, qui est indiquée en être le pivot principal.[1] Outre la Jeune Italie, il y avait encore trois autres Sectes républicaines dans la Péninsule, celle des *Veri Italiani*, les Charbonniers réformés et la *Setta recondita dell'Arno*, dont il sera question lors de l'examen de l'esprit public en Toscane et dans le royaume des Deux-Siciles. Ces Sectes, quoique indépendantes de celle de la Jeune Italie, étaient cependant en rapports intimes avec elle,

[1] Dissi ancor io del conto che si faceva dai settari sulla città di Livorno.

ainsi qu'avec le Comité de Paris,[1] et devaient par conséquent partager le sort que la Propagande républicaine essuya par ses défaites et par sa chûte.

Les données et les considérations précédentes sur les ressources actuelles de ladite Propagande sont faites pour amener la conclusion, que hormis l'Espagne, elle se trouve dans un état d'épuisement qui ne lui permet guères de troubler d'une manière sérieuse le repos de l'Italie par les ressources actuellement a sa disposition, et que les républicains qui se joignirent en France à la cause constitutionnelle, ne sauraient lui apporter qu'un bien faible secours.

PROPAGANDE CONSTITUTIONNELLE.

Les traces, quoique éparses et rares d'une Propagande constitutionnelle, sont cependant suffisantes pour ne laisser aucun doute sur son existence.[2] Le dépositions de Magnoni faites en 1833 sur la loge constitutionnelle des Indépendants qui se trouvait alors à Plaisance, et à laquelle il était lui-méme affilié; son récit détaillé d'une séance de ses membres à laquelle il avait assisté dans ladite ville; la coïncidence de plusieurs circonstances affirmées par lui avec des données puisées à d'autres sources; l'existence notoire de la Secte des Indépendants,[3] et la tendance non moins connue de leurs principes constitutionnels, sont autant d'ar-

[1] Ecco la sorgente dell'antagonismo fra alcuni capi-setta che scoppiò in discordia al momento dell'azione, e che si vide più palesemente in Toscana ove il Mazzini potè men liberamente padroneggiare sempre chi si era posto a capo del partito repubblicano.

[2] Confessa il Meuz di non aver trovato tracce di questa setta, che pur voleva trovare, non comprendendo altri mezzi possibili per diffondere un'idea nuova in politica se non quelli settarj, e non intendendo la propaganda fatta dai bisogni dei tempi e dal crescimento della civiltà.

[3] Confonde le Sette che in Lombardia miravano più direttamente all'emancipazione di quelle provincie dal dominio austriaco, con l'opinione liberale che si svolgeva in tutta l'Italia come nel resto dell'Europa, non che col sentimento nazionale che si ampliava necessariamente in tutta Italia dopo essere stato ridestato prima all'epoca della rivoluzione francese, poi dalle Potenze stesse del Nord a loro profitto, e quindi dal Murat e dai migliori Italiani di quei giorni, in fine da due rivoluzioni fatte più o meno apertamente in nome di quel principio.

guments concourant à prouver que non seulement ladite Propagande était organisée, mais aussi qu'elle n'était pas circonscrite dans les limites du duché de Parme et Plaisance, qu'elle était répandue également en d'autres parties d'Italie, et qu'elle se trouvait en correspondance avec l'étranger. Le réfugié lombard Pisani s'était trouvé comme délégué des Indépendants auprès de Mazzini à Genève, afin de combiner les efforts des deux Propagandes dans le but commun de renverser les Gouvernemens actuellement existants en Italie. A l'imitation de plusieurs autres constitutionnels qui s'étaient faits affilier à la secte de la Jeune Italie pour la diriger d'après les vues de leur parti, il se fit membre de la même Association révolutionnaire, et assista aux séances du Comité central à Genève. Mais en suivant toujours l'impulsion des intérêts de sa propre cause, et opposant à la fougue irréfléchie des jeunes républicains une circonspection raisonnée, ses brouilleries avec Mazzini étaient continuelles et plus durables que les raccommodemens. Malgré ses dissidences, il est plus que probable que les subsides pécuniaires envoyés dans le tems à Mazzini de l'Italie aient été réunis par les collectes des constitutionnels, parce que les républicains étaient trop pauvres pour fournir des sommes aussi considérables.[1] Outre les données de fait ci-dessus indiquées, il y a aussi des argumens à tirer de la tendance de l'esprit public en Italie à l'époque de la révolution de 1830, qui contribuent à confirmer l'existence de la Propagande constitutionnelle au moins pendant les trois années qui la suivirent. La prétendue perfection du régime représentatif moderne était faite pour exercer, dans un pays enclin aux innovations, une influence séductrice sur un bon nombre d'individus appartenant aux

[1] Curiosi particolari sono questi e non privi di fondamento. Benchè la più parte dei costituzionali non fossero ordinati in setta, e non fossero legati certo ad alcuna di esse i più riveriti loro campioni, non è improbabile che dei loro mezzi e di danaro sborsato per caritatevoli sussidj si giovassero i repubblicani onde effettuare i loro tentativi.

classes supérieures et opulentes de la société, qui pensaient avoir trouvé dans ce système politique une garantie de leur fortune par le concours au vote des subsides,[1] une plus grande indépendance par la circonscription des droits du souverain, un surcroît d'importance et l'ingérence dans les affaires publiques par leur admission dans une haute Chambre législative. L'attrait de ces avantages présumés pouvant agir fortement sur une imagination facile à émouvoir comme celle des Italiens, et l'éblouir au point de ne pas mettre en ligne de calcul tous les maux que l'application des théories modernes doit produire, finissant tôt ou tard par détruire les beaux rêves de leurs admirateurs, il n'est pas étonnant que les idées constitutionnelles aient trouvé beaucoup plus de sectaires en Italie que le dogme républicain, et que le nombre des soi-disants libéraux dans les hautes classes ait été fort considérable, quoique la plupart d'entr'eux se soient bornés à applaudir aux principes en vogue, sans être entrés dans la Propagande constitutionnelle, et par conséquent sans avoir participé aux trames révolutionnaires.[2]

Au premier coup-d'œil on pourrait être tenté de croire qu'une Association qui a beaucoup de richesses à sa disposition, qui a de l'influence sur les classes inférieures, et qui possède aussi des moyens intellectuels adaptés à la conduite d'une intrigue, devienne fort redoutable pour les

[1] Il Meuz non vedeva che questa tendenza era irresistibile, che il principio costituzionale non era una follia, la quale inebriasse le calde menti degli Italiani, ma un bisogno della società europea, bisogno sentito anche dalle fredde teste alemanne, e così prepotente da costringere fra breve tempo a rendergli omaggio lo stesso suo signore, per tentare, se fosse possibile, col suo soccorso di condurre a salvamento l'Impero e la dinastia.

[2] Il principe di Metternich diceva che gli adepti delle Sette, specialmente i repubblicani, si noveravano per centomila; il Meuz dice che erano anche di lunga mano più numerosi i costituzionali. Questa maggioranza dell'opinione liberale in Italia non era dunque disconosciuta a Vienna, e si confessava di essere in minorità governando col sistema assoluto ripudiato dalle convinzioni e dai sentimenti dei più. Era questo secondo le norme della giustizia? poteva questa appellarsi sana e provvida politica?

Gouvernemens qu'elle se proposerait d'attaquer; mais ce danger disparaît en grande partie par les considérations suivantes : 1° Les hommes jouissant d'une existence aisée pourront sans doute être séduits du désir de l'améliorer encore; mais cette même tendance qui leur fait désirer le mieux doit les engager avec plus de force encore à tâcher d'éviter la perte du bien dont ils sont déjà en possession; et lorsque celui-ci est menacé par les actions mêmes qui ont pour objet la prétendue amélioration, une circonspection extrême doit nécessairement présider à l'emploi des moyens et au choix du moment destiné pour l'éclat. A l'exception de quelques caractères ambitieux, fougueux et enthousiastes, le grand nombre des membres de la Propagande constitutionnelle se borne à l'attente de conjonctures tellement favorables qui équivaudraient à la certitude du succès. Cet esprit de précaution, ou pour mieux dire, d'anxiété, n'est pas propre à donner l'impulsion nécessaire à une conspiration, ni pour la faire réussir. Ainsi la participation prématurée et immédiate du parti constitutionnel à un soulèvement en Italie n'est pas à craindre aussi longtems qu'il n'a pas des chances évidentes pour lui, et celles-ci ne se réuniront pas tant que les Gouvernements s'appuient sur une force armée fidèle dont ils puissent et veuillent faire usage, tant qu'ils restent étroitement unis d'amitié comme ils sont liés par des intérêts communs. 2° Les vues des différentes nuances du parti constitutionnel en Italie ne sont identiques que sous le rapport de l'établissement de leur système *et de l'éloignement des étrangers*, mais elles sont divisées sous celui de la question unitaire ou fédérative, ainsi que du choix de la personne à laquelle ils déféreraient la couronne d'Italie, ou de celles qui seraient désignées à régner dans les États confédérés. Les unitaires sont encore en divergence d'opinions, à cause de l'amour-propre national qui excite le Lombard, le Toscan, le Romain, le Napolitain et le Piémontais à faire donner la préférence

comme capitale du royaume un et indivisible à celle de l'État auquel chacun d'eux appartient.[1] Cette opposition d'intérêts est d'autant plus difficile à concilier, que les différents peuples italiens, loin d'avoir une véritable sympathie entr'eux, nourrissent plutôt des jalousies et même des aversions invétérées l'un contre l'autre. Les événemens de nos jours concourent à prouver qu'il y a parmi eux tendance à se dissoudre plutôt qu'à s'agréger, comme en Sicile vis-à-vis de Naples, à Gênes vis-à-vis du Piémont, dans les Légations et dans la Romagne vis-à-vis de Rome.[2] Quant au choix d'un roi unitaire, les constitutionnels avaient d'abord porté leurs regards sur des princes indigènes, *et avaient fait des propositions plus ou moins ouvertes à chacun d'eux, à ce qu'il paraît, monseigneur le duc de Modène non excepté.*[3] S'ils avaient pu atteindre ce but, ils auraient trouvé un noyau d'armée et un trésor tout prêts à l'appui de leurs projets, et les Gouvernemens constitutionnels étrangers se seraient laissé engager plus facilement à une coopération active, à cause de la confiance qu'un Gouvernement déjà constitué pouvait leur inspirer, et par l'espoir d'être rétribués un jour de leurs sacrifices auxiliaires.[4] Ces menées étant restées infructueuses à l'égard des princes italiens,[5] la famille Bonaparte et même des seigneurs italiens réfugiés en France se mirent sur le rang

[1] Con quanto amore studia e novera le discordie italiane! Possano gli ultimi eventi servire d'insegnamento col quale si provveda all'avvenire.

[2] Non è taciuta quest'osservazione sulla tendenza delle Romagne, ed è da notarsi.

[3] Ecco un'esplicita prova che le trame del duca di Modena non erano un'invenzione del partito interessato, e che l'Austria non l'ignorava.

[4] Ecco le ragioni del timore che la causa nazionale venisse appoggiata da un principe italiano, e che l'impresa fosse tentata a suo profitto.

[5] L'Austria, come dissi, fu ingannata dalla circospezione di Carlo Alberto. Sarebbe però prezioso per la storia poter conoscere i rapporti del conte di Bombelles ministro austriaco a Torino, poichè è impossibile trovare la politica del gabinetto di Vienna a riguardo del Piemonte nelle carte dei suoi agenti in Lombardia incaricati di una missione ben diversa e distinta.

des candidats soit à la couronne unitaire, soit pour être élus chefs constitutionnels des États fédérés. Quoique l'une et les autres aient pu trouver des amis et des adhérents, il est néanmoins permis de supposer que le grand nombre des constitutionnels ne s'arrangerait pas d'un pareil choix à cause des antécédents peu recommandables des membres actuels de ladite famille, et par rapport aux autres, à cause de la jalousie nationale de ceux des peuples italiens dont l'élu ne serait pas le compatriote.[1] 3° Si le faux brillant des Constitutions modernes n'avait pas fasciné l'esprit de leurs adhérents, un simple raisonnement aurait pu leur enseigner que le nouveau système, entièrement différent de celui d'Angleterre basé sur le pouvoir aristocratique, faisait une trop grande part à l'élément démocratique en déchaînant toutes les passions, au lieu d'atteindre un des principaux buts de la Société, qui est celui de les contenir, et que de cette lutte devaient surgir des tempêtes politiques non seulement capables de faire crouler les trônes constitutionnels, mais de bouleverser aussi l'existence des classes supérieures. Quand même ils eussent négligé toutes ces considérations, et qu'ils eussent également oublié les leçons de l'histoire et les scènes d'anarchie et de troubles qui suivirent les Constitutions françaises de 1791 et 1814, celles de l'Espagne, du Portugal et de Naples en 1820, et celle du Piémont en 1821, la marche des événements tout récents a dû venir au secours de leur inertie méditative, et finir par dissiper toutes leurs illusions. Ils ont pu voir dans quel abîme de maux se trouvent engagés les peuples qui ont nouvellement accueilli le système constitutionnel en Espagne et en Portugal, et que la même crise menace l'Angleterre depuis qu'elle a commencé de donner au sien la coupe moderne à la française:[2] qu'enfin même les États constitutionnels d'Allema-

[1] Anche di questo elemento di gelosia italiana si teneva conto.

[2] Sembra impossibile che un pio desiderio facesse crescere le illusioni a questo punto.

gne n'ont échappé à de pareilles calamités que par le contrepoids imposant et par la protection salutaire de l'Autriche et de la Prusse. Ce tableau vivant de l'expérience doit avoir ramené à la réflexion et changé la manière de voir d'une grande partie de ceux des adeptes du régime constitutionnel qui étaient de bonne foi dans leurs opinions politiques, ou bien avoir modifié leur conduite de manière à les tenir éloignés de toute participation aux menées révolutionnaires.

4° Tout en accordant au parti constitutionnel des moyens pécuniaires d'influence, ainsi que la capacité de nouer une intrigue, l'on doit cependant reconnaître qu'il ne se serait pas soucié, à quelques exceptions individuelles près, de se placer en masse sur l'arène de la lutte révolutionnaire: il lui fallait par conséquent un instrument d'action qu'il avait cru avoir trouvé dans les sectes républicaines. Mais la Propagande constitutionnelle ayant reconnu la fragilité de cet appui par suite des défaites et de la déconsidération qui furent le partage dudit parti, et ayant dû également comprendre le risque qu'il y avait à se servir d'un pareil auxiliaire qui pouvait facilement changer son rôle en celui d'un atroce tyran, comme plusieurs exemples l'ont déjà démontré, l'on peut croire avec raison que le parti constitutionnel, qui fit dernièrement sa jonction en France avec celui des Républicains, ne saurait disposer que d'une bien petite fraction de ses ci-devant adhérents en Italie. — L'ensemble de ces considérations doit diminuer de beaucoup les appréhensions que le parti constitutionnel pourrait faire naître actuellement,[1] puisque le soin de la conservation d'une existence aisée, qui doit être dominant dans le grand nombre de ses partisans, la divergence des vues, les jalousies natio-

[1] Sotto a questi periodi però vi è l'espressione di un mal celato timore. Le piccole trame non erano la forza dei partiti liberali moderati in Europa; ma bensì la potenza dell'opinione, la forza delle cose, la giustizia e l'universale bisogno. I piccoli mezzi d'intrigo erano proprj dei settarj, o fossero essi bramosi di follie nuove o di follie vecchie. Gli uni e gli altri non avevano fede che nella forza.

nales, la difficulté dans le choix du roi unitaire ou des souverains fédérés de l'Italie, le manque d'un instrument d'action après la défaite de la Propagande républicaine et après la désertion de son camp, le spectacle décourageant des résultats plus ou moins désastreux qui sont dérivés de l'établissement du système constitutionnel, sont autant de causes dissolvantes des forces et ressources que le dit parti pouvait avoir acquises auparavant.

BONAPARTISTES.

La dénomination de Bonapartistes peut être prise dans un double sens: elle désigne d'abord les adhérents des différents membres de la famille Bonaparte, qui à l'aide de leurs intrigues révolutionnaires et par leur rapprochement avec les Propagandes constitutionnelle et républicaine, tâchent de procurer à l'un ou à plusieurs d'entr'eux un pouvoir suprême quelconque de roi, de prince régnant, ou de président d'une République, soit en France, en Italie, ou ailleurs; car il paraît qu'ils s'accommoderaint d'abord pour le début de toute forme d'autorité sociale, sauf à en corriger ensuite les défauts, en suivant en cela la politique de leur grand prototype. L'on nomme aussi Bonapartistes ceux des anciens employés civils et militaires du régime de Napoléon soit en France, soit dans les autres pays jadis tombés sous sa domination immédiate ou médiate, lesquels ayant épousé avec chaleur les principes du despotisme militaire et son système d'envahissement, en conservent le culte jusqu'à nos jours, et voudraient les faire valoir, quoique sur une plus petite échelle, dans les pays où ils se trouvent actuellement établis dans les charges publiques. Quoique cette seconde catégorie de Bonapartistes ne forme, comme tels, aucune association entr'eux, ce sont eux cependant qui auront le plus participé aux suggestions par lesquelles on avait tâché d'engager des souverains italiens à se mettre à la tête d'une

révolution constitutionnelle et à s'agrandir par ce moyen aux dépens de leurs voisins.[1] Après avoir vu repousser leurs conseils, il se pourrait bien que quelques-uns de ces sectaires du système napoléonique se soient attachés à la première catégorie, savoir à celle des partisans de la famille Bonaparte. — Quand même les menées de cette famille ne fussent connues par des faits et des indices multipliés, les lettres arrogantes et naïves en même tems adressées successivement à la Nation Française en guise de manifeste par Joseph et Lucien Bonaparte, ainsi que celle dernièrement publiée par Louis Bonaparte fils, dans les journaux suisses, sous le prétexte de s'excuser au sujet des vues qu'on lui aurait prêtées sur la main de Donna Maria de Gloria, mais au fond dans l'intention de manifester les sentimens de son grand attachement au peuple Français, et de lui rappeler la gloire de son oncle pour se recommander soi-même en qualité de digne héritier de ses principes; ces publications suffiraient à elles seules comme pièces justificatives à prouver et à dévoiler leurs projets ambitieux. Déjà lors de la révolte qui eut lieu dans les États romains, l'on vit les deux fils de Louis Bonaparte se mettre dans les rangs des insurgés, au général desquels, Sercognani, leur mère avait fait cadeau, peu avant l'explosion, d'un beau cheval de bataille richement harnaché. Maintenant elle paraît faire de son château le centre des intrigues entre les révolutionnaires de la Suisse et ceux de l'Allemagne, tandis que son fils Louis publiquement affecté de l'adoration pour les principes démocratiques, afin de s'y former un parti et d'utiliser, avec le temps, les ressources révolutionnaires dudit pays. Pendant qu'il jouait le républicain, son oncle Jérôme abusant de l'hospitalité généreuse que le Souverain de la Toscane lui avait accordée, y tramait sourdement des intrigues avec les sectaires constitutionnels et républicains

[1] Queste allusioni mirano evidentemente ai generali Zucchi e Fontanelli di Lombardia, non che ai Murattiani del regno di Napoli.

d'Italie et de France, ainsi qu'avec ses partisans en Corse. Moyennant les bâtiments à vapeur qui se succédaient rapidement à Livourne, les révolutionnaires de ce pays lui députaient des agents secrets qui s'abouchèrent avec lui sous le prétexte d'affaires de commerce, ou il leur ménagea des entrevues clandestines soit à Florence, soit dans ledit port de mer, où il eut aussi l'année passée un rendez-vous avec son beau-frère Baciocchi. Les sommes très fortes que Madame Letitia et Joseph lui avaient envoyées de Rome et de Londres, et celle de vingt mille sequins qu'il se procura à Florence sur un gage de pierreries, n'empêchèrent pas qu'à son dernier départ de la Toscane il n'y eût laissé encore des dettes tellement significatives, que la vente des meubles très précieux de sa maison de campagne ne put les couvrir qu'en petite partie. Comme il y avait vécu d'ailleurs d'une manière assez économique, le gaspillage de sommes aussi fortes dans un court espace de tems, sans une dépense correspondante visible, fournit la preuve qu'il les a déboursées dans un but secret que ses actions et ses connexions n'ont que trop bien trahi. Lors de son dernier voyage de Florence en Suisse, il avait à sa suite un certain Y......[1] sectaire fameux, qui avait fait en qualité d'agent révolutionnaire fort actif plusieurs courses de la Toscane à Rome pour conférer avec les Propagandistes de ladite capitale. L'interruption des intrigues de Jérôme en Toscane par son départ volontaire ou forcé, ne paraît cependant pas l'avoir engagé à y renoncer, car après une absence de quelques mois il revint en Italie, et passa par Milan le 13 janvier pour se rendre à Rome. Le 9 du même mois son affidé prémentionné Y...... eut une conférence à Genève avec deux délégués du Comité de Paris nommés Chancel et Pigaut, ainsi qu'avec les réfugiés lombards Rosales et Albino. Ce dernier eut bientôt après un colloque avec un

[1] Questi particolari sui Bonapartisti hanno un' importanza che può dirsi contemporanea, e certo saranno letti con avidità.

courrier de la Propagande qui était arrivé en toute hâte de la Corse. Une autre réunion présidée par Madame Hortense avait eu lieu à Genève l'année précédente. Outre plusieurs partisans de sa famille, parmi lesquels figurait le colonel suisse Dufour, le délégué des Indépendants Pisani y avait également assisté. Toutes ces données font présumer que la ligue Bonapartiste ait aussi accédé à la coalition formée à Paris entre les Constitutionnels et les Républicains, afin de se mettre à même de faire concourir directement ou indirectement tous les partis révolutionnaires à la réalisation de ses projets, avec l'arrière-pensée de se débarrasser, après le succès éventuel des efforts communs, de ceux des auxiliaires qui s'opposeraient à leur développement ultérieur. Il est également à supposer que la famille Bonaparte ait réussi à gagner en France quelques uns des officiers supérieurs qui étaient particulièrement affectionnés à Napoléon; au moins les apologies prononcées par des généraux français en faveur de la réadmission des Bonaparte en France lorsque cette question fut discutée dans la Chambre des Députés, donnent un certain degré de vraisemblance à cette supposition. On est aussi fondé à croire que les intrigues de Jérôme s'étendent jusqu'en Allemagne, parce que le marquis Rosales, après avoir eu la conférence à Genève avec son affidé Y......, se dirigea avec le réfugié lombard Ugoni à Stuttgard, où Jérôme doit avoir eu occasion de se former un parti, ou au moins de se rattacher des hommes exaltés de l'opposition des Chambres Wurtembergeoises. Le comte Mazzucchelli, autre réfugié, devait se rendre à Manheim après qu'il aurait quitté Rosales et Ugoni à Stuttgard. À la suite de ces dispositions, Jérôme paraît maintenant avoir choisi la ville de Rome pour quartier-général de ses intrigues en Italie, étant probablement empêché de s'établir de nouveau en Toscane. Quoique son nouveau séjour ne lui offre pas la même facilité de communications avec la Corse comme son précédent à Florence, il est toujours assez rap-

proché de cette île pour rester avec elle en contact permanent. Le nouveau bâtiment à vapeur *le Napoléon*, construit par des Livournais qui sont censés appartenir à la Propagande révolutionnaire, étant destiné surtout à la communication avec la Corse et, à ce que l'on affirme, à la transmission de la correspondance des sectaires, il n'est pas douteux que Jérôme en profitera tout particulièrement pour continuer ses menées avec ses compatriotes. — Malgré toutes les intrigues de la famille Bonaparte et les sacrifices d'argent auxquels elle se cotisa, il paraît toutefois que non seulement les unes et les autres aient été faites en pure perte, et que ses projets ambitieux ne soient rien moins qu'avancés, mais aussi qu'elle joue actuellement de son reste. Nulle part (la Corse et peu d'anciens amis exceptés) elle ne saurait inspirer assez d'intérêt personnel pour créer et tenir en haleine les partisans de sa cause dynastique autrement que par la profusion de l'or, et c'est précisément ce nerf d'action qui lui manque, et à Jérômo en particulier, après en avoir déjà fait un gaspillage infructueux. Même pour mettre en amarre et à flot ses partisans en Corse, il lui faudrait des sommes assez considérables que les débris des Propagandes constitutionnelle et républicaine, momentanément réunies en France, ne seront guère en état de lui fournir, et qu'elles ne lui confieraient probablement pas quand même elles pourraient en disposer. Il est vrai que la mort de Madame Letitia les mettra en possession de sa tangente héréditaire; mais la fortune de la défunte ayant dû supporter de fréquentes saignées par l'importunité et le besoin de ses enfants et parents, et le nombre des portions dans lesquelles ladite succession doit être divisée étant fort considérable, ce nouveau subside ne les mènera pas bien loin. Il est donc permis de statuer en dernière analyse, que la famille Bonaparte ne pouvant faire marcher ses machinations qu'autant qu'elle a de l'argent, et devant exciter par ses antécédents la méfiance des deux Propagandes, surtout

de celle des Républicains réformés, elle ne saurait en attendre des secours pécuniaires, ni ajouter un poids bien sensible à leur coalition. Le départ de Joseph Bonaparte pour l'Amérique, indique suffisamment que ce chef actuel de sa famille, ayant jugé sa cause comme désespérée, ait définitivement abandonné la partie à laquelle il s'était d'abord associé. Si Jérôme la continue encore, cela n'indique guères qu'il ait des ressources suffisantes pour la soutenir, mais qu'il tient la conduite d'un joueur passionné, qui s'acharne au jeu en dépit de ses pertes et finit par y sacrifier son dernier reste. C'est alors qu'il deviendra tout-à-fait inoffensif, comme le serpent à la dent duquel on ôta sa poche vénéneuse.[1]

Après avoir pris en considération les ressources des trois principales Associations révolutionnaires, il reste à faire l'examen de l'action propagandiste que les différents pays où elles s'étaient établies pourraient exercer sur l'Italie, et sur la Lombardie en particulier, ainsi que la protection directe ou indirecte qui pourrait être donnée à ces trames par l'un ou l'autre des Gouvernemens de la quadruple Alliance.

FRANCE.

La France qui, par ses journées de juillet et par le Propagandisme révolutionnaire qu'elle accueillit dans son sein, avait donné la première impulsion aux troubles qui éclatèrent en différents États européens, conserve encore la prétention de diriger les conspirations contre les Gouvernements légitimes; mais heureusement la force ne répond pas à la volonté. Quoique la Propagande républicaine dans ledit pays s'efforce de donner acte de son existence continuée par la persévérance dans ses manœuvres ténébreuses, elle

[1] Questa espressione può adattarsi a tutti i partiti che pongono nell' intrigo la maggior fiducia loro.

doit, après la dissipation des moyens pécuniaires, se trouver engagée à destiner ceux qu'elle aurait pu nouvellement réunir, à l'exécution de ses plans contre le Gouvernement de Louis-Philippe, qui forment son but immédiat, plutôt qu'à éparpiller des fonds insuffisants pour son propre soutien en France, en les employant au secours des sectaires à l'étranger. Quant au parti propagandiste constitutionnel en France, autant que le Gouvernement lui-même ne s'en mêle pas, il est principalement composé de réfugiés, dont plusieurs possèdent à la vérité des fortunes considérables, sans pouvoir cependant disposer que d'une petite partie de leur revenu, à cause de la séquestration plus ou moins efficace de leurs biens: de sorte qu'après leurs dépenses personnelles, et après une subvention qu'ils sont obligés de faire à ceux des réfugiés leurs compatriotes qui se trouvent dans le besoin, il ne leur restera guères de ressources pécuniaires pour fomenter des émeutes en Italie. Immédiatement après la révolution de 1830, c'était le Gouvernement français lui-même qui faisait la Propagande constitutionnelle, soit par attachement à ce système, soit par un principe de politique qui lui avait conseillé non seulement à l'étendre autant qu'il l'aurait pu dans le reste de l'Europe afin de s'entourer d'une alliance d'États constitutionnels et de prendre l'ascendant d'un chef de considération sur eux, mais de susciter aussi des troubles aux Gouvernements monarchiques purs, même par l'appui des Sectes républicaines, *afin d'empêcher ceux-là de faire la restauration en France.*[1] *Il avait fait aussi la Propagande constitutionnelle aux Cours de Naples et de Turin par ses diplomates;*[2] il l'avait faite en Belgique et en Espagne par l'apparat de ses armes, en Po-

[1] Ecco il desiderio delle Potenze del Nord, di fare la restaurazione dell'assolutismo in Francia dopo il 1830.

[2] Anche questi sono particolari curiosi. Si noti come ciò coincide con quanto dissi a proposito di tali consigli fatti dare da Luigi Filippo a re Carlo Alberto, e della risposta di questo sulla difficile condizione in cui si trovava nell'interno.

logne et dans les autres États d'Italie par ses encouragements clandestins et par des promesses inefficaces. En ce temps-là les réfugiés italiens, dont la plupart appartenaient alors à la Propagande républicaine, avaient libre accès auprès des Ministres français et en étaient bien accueillis.— Perrier lui-même osa planter l'étendard tricolore, alors celui de la révolte, au milieu de l'Italie, à Ancône, ne se doutant pas du peu d'effet que ce coup de tête devait produire, et de ce que l'attitude imposante et digniteuse de l'Autriche en aurait détruit toute conséquence significative.[1] Encore au commencement de l'année 1834 le Ministère français avait favorisé sous main l'invasion de la Savoie, non seulement par l'envoi des Polonais en Suisse et par la défense de leur retour, mais aussi par la connivence manifeste des autorités subalternes du département de l'Isère à l'égard de la colonne qui avait tenté de pénétrer de ce côté dans ledit Duché: sans faire mention que les généraux français Ramorino et Gustave Damas faisaient partie de l'expédition prémentionnée. Mais ce même Ministère a dû finir par s'apercevoir, qu'en favorisant le principe démocratique dans les États dont il craignait l'ingérence dans ses affaires, il s'abandonnait à un jeu fort hasardeux, car ce même principe se déploya avec tout l'acharnement qui lui est propre contre le Gouvernement français lui-même, qui se vit obligé de se défendre par un conflit de haute lutte. Depuis ce temps-là il dut se persuader qu'en procurant aux républicains l'ascendant à l'étranger, ceux-ci pouvaient, avec les forces nouvellement acquises, fortifier leur parti en France et réagir sur le Gouvernement qui lui en aurait imprudemment fourni les moyens. La haine envenimée que la Propagande républicaine ne cesse de manifester contre le Gouvernement français doit inspirer à celui-ci des craintes assez fondées, pour en considérer les membres comme ses plus dangereux

[1] Rancori per quella spedizione fatta per contrappesare l'influenza austriaca preponderante in Italia.

ennemis, et pour rompre toute espèce de rapport avec eux. Cette même crainte ne subsistant pas à l'égard du parti constitutionnel, on pourrait en conclure que la politique française devrait toujours trouver de son avantage à l'appuyer dans les États monarchiques purs, et qu'elle continuerait encore à présent à suivre cette impulsion naturelle d'un intérêt d'État mal entendu. En voulant admettre cette thèse, qui n'a rien d'improblable en elle-même, il faut néanmoins convenir que l'application dudit principe politique se trouve circonscrite dans des bornes très étroites, à cause de l'attention suivie et de l'extension principale de ses moyens, que la France est obligée de vouer au soutien de la cause constitutionnelle en Espagne, en Portugal et en Belgique, liés avec elle par un système et par des intérêts communs. Cette tâche coûteuse et permanente absorbant les ressources disponibles des finances françaises, qui sont encore chargées du maintien dispendieux d'un grand nombre de réfugiés réclamant avec hauteur et avec raison des subsides comme victimes d'un Gouvernement qui les avait agacés par de fausses promesses,[1] et le fardeau desdites dépenses pouvant devenir encore plus lourd par suite des événements militaires en Espagne, il en résulte une diversion très utile pour détourner le Gouvernement français des projets de Propagande constitutionnelle qu'il pourrait avoir en vue contre les États d'Italie et contre ceux du Nord, quand même il aurait le courage de braver leur puissance. Mais comment l'aurait-il? Ne pouvant compter sur l'appui nécessaire de ses alliés dans une guerre continentale, et couvant des ennemis domestiques dans son intérieur, la France doit nécessairement éviter les chances qui pourraient l'amener, et régler sa conduite de manière à ne pas les provoquer. Si par l'emploi du terrorisme elle a pu résister lors de la première Révolution à un coalition formidable, Louis-Philippe

[1] Constata le promesse dal Governo francese fatte agl' insorgenti del 1831.

pour se servir de pareils moyens devrait se livrer au parti de l'Hôtel-de-Ville, et il est trop avisé pour ne pas comprendre que la première suite de cette alliance serait la chûte de son trône, et que cet auxiliaire dangereux ne l'embrasserait que pour lui enfoncer plus aisément le poignard dans le sein. Ainsi tout porte à faire croire que dans les conjonctures actuelles ni le pouvoir supérieur ni les Sectes en France soient en état d'agir avec efficacité contre l'intérêt des Gouvernemens italiens. Si toutefois le tiers-parti arrivait au timon des affaires, il se pourrait qu'il se permît des instigations et des promesses, faute de moyens plus efficaces; car son organe, le *Constitutionnel*, professe assez ouvertement le propagandisme révolutionnaire pour que ses partisans ne suivent pas la même tendance. Mais ce cas échéant, les Italiens ne se fieraient guères plus à de belles phrases et assurances sans secours positif, après avoir déjà une fois éprouvé leur fallacieuse apparence.

ANGLETERRE.

Le parti républicain en Angleterre, connu sous le nom de radicaux, visant avant tout à obtenir la victoire dans son propre pays, est obligé de vouer tous ses moyens à ce premier objet de ses efforts, et peut d'autant moins les faire agir à l'étranger, qu'ils sont encor loin de lui suffire pour faire avancer ses projets contre les Torys et contre les Whigs. La Propagande constitutionnelle s'agite dans plusieurs clubs anglais, et paraît avoir tellement envahi le Ministère actuel, qu'il peut être considéré comme presque identique avec elle. Mais les Whigs se trouvent trop engagés dans la lutte avec le torysme; ils doivent trop être sur leurs gardes contre les radicaux; l'Irlande est une plaie trop saignante; le soutien des Gouvernements constitutionnels de leur création, en Espagne et en Portugal, absorbe trop leur attention et leurs ressources, pour qu'ils aient le loisir et les

forces suffisantes à entretenir des machinations efficaces dans les autres pays. Comme le gouvernement de Christine en Espagne est tellement dénué de moyens, qu'il exige continuellement des secours matériels pour soutenir une lutte qui peut traîner encore longtems, et qui demandera des sacrifices de plus en plus sensibles pour les finances britanniques; et comme ceux-ci sont trop faibles pour amener une décision en faveur de la régente, et ne servent qu'à procrastiner sa chétive existence; ces mêmes subsides onéreux pour l'Angleterre créent le besoin de les continuer, en prolongeant la lutte sans la pouvoir finir. Le Ministère whig n'aura dont pas de sitôt les mains libres pour protéger avec succès la Propagande constitutionnelle en Italie: il ne saurait non plus obtenir l'assentiment des Chambres à se débarrasser une fois pour toutes de cette servitude financière envers l'Espagne, en déclarant ouvertement la guerre à D. Carlos, parce que la nation britannique n'entend guères délier sa bourse et subir de nouveaux impôts pour une guerre continentale qui ne lui promet ni avantages commerciaux ni agrandissement de territoire. Quoique ces circonstances diminuent de beaucoup les appréhensions que la tendance du Ministère whig pourrait inspirer aux Gouvernements italiens, il n'est pas moins vrai qu'il se permet de favoriser les Sectaires par de petites manœuvres secrètes, et il paraît constaté que les missions anglaises en Italie, et en particulier lord Seymour, se soient chargées de la transmission de leurs correspondances, et que ledit diplomate a été en rapports suivis avec eux.[1] Le voyage de M. Bowring en Suisse et la conduite que cet agent soi-disant commercial y a tenue, donnèrent lieu à supposer qu'outre

[1] Questi sospetti più o meno fondati danno la misura della sorda lotta che si combatteva e che ancor dura tra la Santa Alleanza e l'Inghilterra. In quella lotta prevalse il principio della libertà in Portogallo e in Spagna. La Santa Alleanza fu vinta: ma quella lotta doveva incominciare novellamente in modo più decisivo, in una posizione più importante per tutti, nel centro del Mediterraneo, in Italia.

le but patent de sa mission, il ait aussi été chargé d'une intrigue politique, soit par les clubs constitutionnels, soit par le Ministère lui-même. Au moins l'a-t-on vu se mettre en contact intime non seulement avec les propagandistes Suisses plus exaltés, mais aussi avec les réfugiés italiens les plus notés par leur esprit révolutionnaire. Si d'un côté de semblables menées isolées décèlent uniquement la mauvaise tendance du Ministère britannique actuel, leur durée même devient problématique avec celle dudit Ministère, attendu les embarras multipliés dans lesquels il se trouve enveloppé, et qui ne lui promettent pas une longue existence.[1]

ESPAGNE.

L'Espagne fait maintenant l'objet des vœux et des espérances de la Propagande républicaine, et il n'est pas douteux qu'au cas où le parti de D. Carlos devrait céder la palme à celui de Christine, ou bien, ce qui serait pire encore, que tous les deux dussent succomber sous les coups des démocrates, la Péninsule ibérique réagirait d'une manière fort pernicieuse sur l'Italie, comme cela se fit après la révolution espagnole de l'année 1820, lorsque le nouveau Gouvernement qui s'établit en conséquence encouragea les trames des révolutionnaires napolitains, et après leur succès les soutint ouvertement par son organe diplomatique, l'ambassadeur Onis. Dans les cas précités, la tendance révolutionnaire de l'Espagne exercerait encore à présent comme alors son influence principale sur Naples, à cause des liens multipliés qui existaient et qui existent encore entre les deux nations. Dès à présent des intelligences clandestines se trouvent établies entre les Sectaires espagnols et napolitains moyennant l'entremise de ceux de Livourne. On découvrit dernièrement dans cette ville une Association se-

[1] Antichi rancori. Il ministero wihg però tornato al governo, a suo tempo, sopravvisse al ministero Metternich.

crète qui servait d'intermédiaire de correspondance entre Barcellone et Naples, et il est notoire que plusieurs réfugiés italiens se sont rendus en Espagne et de ce pays en Italie comme agents des Propagandes respectives. Mais si le parti républicain semble avoir des chances de succès contre celui de Christine, qui une fois placée sur la pente des concessions en faveur de l'élément démocratique, usa bien vîte les nuances constitutionnelles de Zéa, Martinez de la Rosa, et Torreno, et se trouve déjà rapprochée des bords de l'abîme qui menace d'engloutir son trône; *il y a de bonnes raisons pour croire que la cause de D. Carlos ne sera pas si facilement perdue:* car ce prince ayant pu se soutenir contre les ressources d'un Gouvernement établi, lorsqu'il se trouvait dénué d'armes, d'argent et d'artillerie, et que sa sphère d'action était encore fort limitée, il a devant lui maintenant une perspective d'autant plus rassurante, que le théâtre de ses opérations militaires s'est de beaucoup élargi, et que l'étendue de toutes ses ressources matérielles s'est augmentée en conséquence. Comme, au pis aller, il lui est libre de conserver une attitude avantageuse au milieu des rochers des provinces Basques et d'y continuer la petite guerre, il pourra toujours y conserver un noyau de troupes fidèles, et y rester à l'affût des événemens, lesquels tôt ou tard lui amèneront la chance de réunir autour de lui la plus grande partie de la nation et de saisir la couronne: mais il paraît que D. Carlos se sent assez fort pour suivre un plan plus actif, sauf à recourir, en cas de non-réussite, à celui de la temporisation, qui paraît d'autant plus devoir lui donner le gage du succès final, qu'en cas d'un triomphe des républicains sur les Christinos il trouverait probablement beaucoup de nouveaux auxiliaires parmi les vaincus, qui préféreraient de se soumettre à leur prince légitime plutôt qu'au despotisme anarchique des égorgeurs de Barcellone. En conclusion de toutes ces considérations, l'on pourra admettre que pour le moment les partis républicain et cons-

titutionnel en Espagne étant trop occupés de leurs propres affaires, leur influence actuelle sur l'Italie est peu à craindre, *et que l'avenir dudit royaume semblant appartenir à la légitimité*, à moins de l'attaque improbable de l'Angleterre ou de la France par une guerre ouverte et vigoureuse, le danger de l'action révolutionnaire de l'Espagne sur l'étranger finira par se dissiper entièrement par la suite du tems.

PORTUGAL.

Tout Gouvernement surgi d'une révolution conserve une tendance plus ou moins expansive de Propagandisme, parce qu'il croit trouver une garantie de sa sûreté dans la sympathie des États qui ont suivi la même carrière: on ne fera donc pas de tort aux hommes qui ont contribué à établir le système constitutionnel en Portugal, en leur supposant la volonté d'agir d'après ce même principe s'ils étaient en possession des moyens nécessaires pour le seconder. Mais ledit royaume est si épuisé par suite d'une guerre civile acharnée qui fut accompagnée de la dilapidation de la fortune publique; les élémens hétérogènes y manifestent encore trop d'effervescence, le parti vainqueur lui-même est partagé en trop de fractions jalouses l'une de l'autre, pour qu'au milieu de tant de difficultés et de désordre son Gouvernement puisse songer à l'Italie. Sa prétendue intervention en Espagne, quoique commandée par un intérêt majeur de sa propre cause, sert à prouver le degré de faiblesse où il se trouve. Au reste, quand même l'état intérieur du Portugal serait entièrement réglé et assis sur des bases durables, ce royaume n'est pas de taille à exercer une influence très active sur le sort de l'Italie, et sa position géographique, non moins que son peu de contact avec ledit pays, sont les raisons qui doivent éloigner toute vraisemblance d'une action révolutionnaire dangereuse qui puisse avoir lieu de ce côté-là contre le repos de la Péninsule italique.

SUISSE.

Travaillées par les démagogues et par la clique bonapartiste, les masses en Suisse ont pourtant un sentiment trop juste de la conduite exigée par leurs véritables intérêts, pour se prêter à leurs artificieuses instigations. Elles comprennent également que le motif qui fait désirer aux agitateurs domestiques de former de leur Confédération une république une et indivisible, est celui de soumettre plus facilement la nation entière à la domination de leur parti, parce qu'il est plus aisé de mettre en dépendance un seul organe constitutionnel que vingt-deux Gouvernements cantonaux qui ont des vues et des intérêts divergents et quelquefois même opposés. La tâche avouée par la feuille révolutionnaire qui se publie à Bienne sous le titre de la *Jeune Suisse*, d'appeler ses compatriotes à accomplir la destinée qu'elle prétend leur être assignée par la Providence, de lever l'étendard du Propagandisme pour réformer l'Europe toute entière, est plus ridicule que dangereuse, et ne saurait faire de l'effet que sur des écervelés et sur des imbécilles. Le bon sens naturel des Suisses les prémunira suffisamment contre de pareilles rodomontades à la Don Quichotte. Si ces menées de Propagande révolutionnaire en Suisse ont réussi à réunir une Association qui prit le même nom du journal prémentionné, ses membres sont cependant peu nombreux, trop éparpillés dans les différents Cantons, trop peu influents et trop pauvres de moyens pour donner une impulsion décisive aux Gouvernements et aux masses en Suisse, qui tiennent en général au régime actuel. Cette exiguité de leurs forces ne les empêche cependant pas de se donner tout le mouvement dont ils sont capables, et l'on sait positivement qu'ils ont rassemblé à Bienne, dans le local de la rédaction du journal prémentionné, un dépôt d'armes et de munitions, qui par sa position paraît au reste

plutôt destiné à l'usage dans leur propre pays que pour l'Italie. Dans aucun cas un arsenal caché dans le bureau d'un gazetier ne saurait être fort redoutable. Il n'est pas non plus improbable que la Jeune Suisse se soit mise en rapport avec les républicains espagnols, parce que le général Rothen qui s'est rendu en Catalogne, pourrait bien avoir été choisi comme un délégué de la Jeune Suisse. Les révolutionnaires de l'Italie, de la France et de l'Allemagne, qui se sont concentrés en Suisse, connaissent trop l'avantage de sa situation centrale au milieu des dits pays avec lesquels ils sont à même d'entretenir des communications très faciles, pour quitter de sitôt un foyer aussi commode pour leurs intrigues, d'autant moins que la maxime d'État établie dans la Confédération helvétique par des vues moins libérales que financières, de faire bon accueil aux exilés et même à l'écume des nations, leur permet de s'y nicher malgré les cartels d'extradition qui subsistent entre l'Autriche et les Gouvernemens cantonaux, et d'éluder les tièdes poursuites de l'autorité locale, en se transportant avec facilité d'un territoire dans l'autre. Les Gouvernemens limitrophes de la Lombardie sont assez bien intentionnés envers l'Autriche, mais trop faibles pour imprimer la vigueur nécessaire aux mesures de répression qu'ils adoptent par suite des réclamations et des sommations qu'on leur adresse; et quelques uns des employés subalternes étant plus ou moins enclins à protéger les révolutionnaires étrangers, il en résulte nécessairement que la bonne volonté des chefs n'a pas toujours l'effet désirable, et qu'elle est souvent paralysée par les intrigues du parti anti-autrichien, qui est encore très considérable, dans le Canton du Tessin particulièrement. En général, la Suisse présente un aspect beaucoup plus rassurant *depuis que les démarches vigoureuses du Cabinet autrichien y ont ramené plusieurs Gouvernemens cantonaux à la résipiscence*, et qu'il est aussi parvenu à y faire cesser les sourdes manœuvres de l'ambassadeur de France. La psalmodie chantée par

le journal intitulé le *Volksfreund* est aussi un signe du retour à la réflexion. Tant que la Confédération helvétique ne sera pas réunie dans un Corps d'État compact et unitaire,[1] et que le parti révolutionnaire indigène n'aura pas réussi à l'asservir par ce moyen, il sera toujours trop faible pour menacer sérieusement la Lombardie, et, faute de moyens efficaces, il doit se borner à faire la guerre aux Gouvernemens légitimes par des déclamations et par des fêtes patriotiques, et à semer des écrits incendiaires, qui ont au reste beaucoup perdu de leur effet, à cause de l'excessif abus que l'on en fit, et qui finit par produire la nausée du public libéral. Une preuve de cette satiété est la cessation des journaux de *la Jeune Italie*, de *l'Observateur du Montcenis* et du *Pungolo*, particulièrement destinés pour l'Italie. Le *Républicain*, qui prit la place de ce dernier, s'abstient de diatribes contre les Gouvernemens légitimes, et se borne à combattre son parti antagoniste dans le Canton du Tessin.

POLOGNE.

L'émigration polonaise ayant fait preuve de son esprit turbulent et révolutionnaire dans les États même où elle reçut l'hospitalité et des secours de toute espèce, et ayant même osé s'associer à plusieurs trames contre l'ordre public, et faire une invasion à main armée en Suisse pour y coopérer à l'agression des sectaires contre la Savoie, cette outrecuidance porta toutefois avec elle l'antidote du mal, en provoquant la mesure de leur dispersion, prise en conséquence, laquelle paraît avoir été assez efficace, sinon pour leur ôter le désir du propagandisme et des menées secrètes, au moins pour les empêcher d'entreprendre de nouvelles

[1] Queste osservazioni e questi timori sulle possibili variazioni della forma della Confederazione Elvetica sono notevoli. La sicurezza della Lombardia era la ragione che imponeva all' Austria d' impedire che la Svizzera non si costituisse sotto forma più compatta. Ecco i germi e le secrete ragioni degl' intrighi e della guerra del Sonderbund.

échauffourées. Plusieurs de ces émigrés finiront par reconnaître combien il serait insensé de donner suite à de vains projets, et par se décider à rechercher la grâce de leur Souverain, ou des établissemens paisibles à l'étranger. Il y en aura sans doute beaucoup d'autres qui continueront à faire cause commune avec les révolutionnaires de tous les pays, et il y en eut effectivement qui déguisés sous un pseudonyme et sous une fausse nationalité, se rendirent en qualité de leurs agens en Italie. Mais ces intrigues individuelles, quoiqu'elles méritent d'être surveillées, sont trop bornées pour produire des conséquences majeures. Quant aux habitans de la Pologne même, il n'est pas improbable que quelqu'uns d'entr'eux rêvant toujours la chimère de l'émancipation, soient en rapports secrets avec leurs compatriotes émigrés et qu'ils leur transmettent aussi des subsides. Ces secours, qui doivent être partagés parmi un très grand nombre d'individus, suffiront cependant à peine pour les faire vivre, sans leur laisser des moyens pécuniaires de reste pour soutenir les machinations des sectaires d'autres pays. L'on ne saurait non plus supposer que de l'argent soit directement envoyé de la Pologne en Italie pour des objets révolutionnaires, car en admettant même qu'une Propagande établie dans le premier de ces pays ait réuni des sommes considérables, elle les destinera au but immédiat de leur Association plutôt que de les employer à l'étranger.

GRÈCE.

Bien que le royaume de la Grèce ait dû en grande partie sa création au concours d'hommes et de principes propagandistes, et qu'il s'y trouve encore plusieurs réfugiés italiens et d'autres nations qui avaient appartenu aux Sectes, leur influence est néanmoins trop neutralisée par leur nouvelle position, et serait en tout cas trop faible pour être à même d'appuyer des machinations en Italie. Cette même

considération est applicable aux sectaires Italiens et autres qui se trouvent au service de Mehemet Ali, où ils ont prouvé la grande souplesse de leur doctrine en se mettant à l'école du despotisme tout pur et en lui servant d'instrumens. Les Grecs qui penchent pour la république ou pour une constitution, ne sauraient être fort nombreux, parce que l'action nationale dans la révolution grecque avait été moins excitée par l'esprit sectaire que par la haine contre les Ottomans. Tels que les partis républicain et constitutionnel existent maintenant en Grèce, ils songeraient avant tout à employer le peu de moyens qu'ils pourraient avoir, à se donner de la consistance et à réaliser leurs projets dans leur propre pays. Certes, si l'un de ces partis parvenait à dominer la Grèce, il pourrait causer des embarras au royaume des Deux Siciles, à cause des points de contact multipliés qui existent entre les deux pays. Mais en supposant que les républicains grecs pussent menacer de prendre de l'ascendant, ils seraient comprimés par les Puissances garantes et tutélaires; et si les constitutionnels triomphaient en Grèce, ils trouveraient des bornes suffisantes dans la faiblesse de leur système et dans les embarras intérieurs qui en seraient la suite. Quant au Gouvernement actuel, il ne pourrait être soupçonné de favoriser la cause révolutionnaire en Italie, et en tout cas les Grecs sont et seront trop longtems occupés d'eux-mêmes pour songer à s'immiscer dans les affaires d'autrui. Mazzini avait tenté de gagner les Grecs à sa cause, et avait donné la mission d'apôtre à un des frères Usiglio, en lui enjoignant d'établir des loges de Propagande non seulement en Grèce, mais aussi dans les Iles Ioniennes. Selon toute apparence néanmoins ces tentatives n'ont été suivies d'aucun succès.

BELGIQUE.

La même neutralisation des élémens révolutionnaires doit être admise pour la Belgique comme pour la Grèce.

Son Gouvernement est à la vérité issu des journées de juillet; mais le soulèvement des Belges était beaucoup plus l'effet de la haine nationale contre les Hollandais, produite en partie par les fausses mesures du Ministère de Guillaume Ier, que de la Propagande révolutionnaire, qui n'y avait figuré que subsidiairement, et qui avait été favorisée par la politique française. Il est maintenant dans l'intérêt bien entendu du gouvernement Belge, d'imiter celui de la France dans la répression de la Propagande républicaine: pour ce qui regarde la Propagande constitutionnelle, il ne saurait être tenté de la faire lui-même, puisqu'il doit être pénétré de la conviction, que son existence dépend beaucoup plus du consentement et de la bonne disposition des Puissances du Nord que de l'appui des Gouvernements constitutionnels;[1] et malgré sa dépendance apparente de ceux-ci, il ne saurait se dispenser de ménager la bonne volonté et de suivre l'influence secrète des premières par le simple instinct de sa conservation, d'autant plus que la France gardera toujours le désir d'incorporer avec le tems la Belgique avec elle. S'il s'avisait de suivre une autre marche, l'Italie serait toujours trop éloignée de sa faible sphère d'action, pour en appréhender une ingérence nuisible dans ses affaires intérieures.

DEUX-SICILES.

Parmi les États d'Italie, le royaume des Deux-Siciles est celui qui paraît renfermer le plus d'éléments révolutionnaires. Les convulsions politiques auxquelles il avait été en proie depuis quarante ans y ont laissé des traces durables jusqu'à nos jours, en offrant des souvenirs et des motifs d'encouragement aux ennemis du Gouvernement, d'horreur et d'expérience aux amis de l'ordre. Les germes de fermentation durent y être fécondés et répulluler par suite des efforts

[1] Sono notevoli queste pretensioni che svelano il rancore del fatto consumato, e il timore della propaganda dell' esempio.

que les sectaires avaient faits pour les développer et les propager après la dernière révolution en France. C'est aussi le pays dans lequel Mazzini avait placé sa plus grande confiance en 1833 et 1834, en lui destinant le rôle de l'initiative dans le révolutionnement de l'Italie.[1] Mais malgré les promesses les plus positives que la Propagande napolitaine lui avait faites de se lever au premier signal qu'il aurait donné, elle ne répondit aucunement à la sommation plusieurs fois répétée par lui lorsqu'il était à la veille d'entrer en Savoie. Tout récemment encore les sectaires tâchaient d'accréditer la voix que Naples serait prête à se soulever au printems prochain. En supposant même que de pareilles assurances aient été données par la Propagande républicaine, seront-elles plus efficaces que celles qui furent faites et cependant faussées, sous des conjonctures beaucoup moins décourageantes pour elle que les présentes, lorsque le parti républicain n'était pas encore subjugué en France, en Italie et en Suisse, lorsqu'il n'avait pas encore dissipé ses moyens pécuniaires, et que Mazzini comptait encore aux yeux de ses adeptes comme une puissance occulte? Elle maintiendrait peut-être sa promesse si elle n'avait pas à craindre de la résistance de la part des troupes indigènes ni de l'étranger; mais dès qu'il y aura apparence d'une lutte tant soit peu sérieuse, elle reculera, ou pour mieux dire, les hommes sur lesquels elle compte reculeront devant l'entreprise. L'année 1820, loin d'invalider cette assertion, sert au contraire à la confirmer. À ladite époque les Révolutionnaires napolitains n'avaient d'abord aucune force militaire à combattre, parce que c'est elle qui fit la révolution, les Charbonniers

[1] Conferma del sospetto circa il legame esistente fra i moti napoletani di quell'anno, e la spedizione tentata in Savoja. Si noti come si confessi esservi a Napoli più che altrove germi di rivoluzione, e come questi abbiano radice nel passato. Questo però artificiosamente si dice in termini così vaghi per non confessare la falsa condizione in cui era quel governo dopo le promesse e i giuramenti solenni violati più volte.

n'ayant été que les alliés des généraux et des officiers qui s'étaient trouvés à la tête de la conspiration. Les milices nouvellement créées ayant été formées par les généraux Guillaume Pepe et Colletta, l'un le chef militaire, l'autre l'organisateur de la révolution, étaient, par le choix que lesdits conspirateurs en avaient fait, dans leur entière dépendance, et se joignirent effectivement aux rebelles. Le peu de troupes en apparence fidèles, mais également plus ou moins débauchées en secret, et destinées pour la forme à combattre les révoltés, se trouvaient sous les ordres du général Carascosa, complice des machinations révolutionnaires, qui prit le rôle qu'Abisbal avait joué en Espagne en les retenant dans l'inaction jusqu'à l'entière consommation de la révolution. Les conspirateurs avaient donc toutes les troupes dans leurs mains sans avoir des moyens agressifs contr'eux. Ils étaient par conséquent sûrs de leur fait au moment de l'éclat, le Ministre ayant, par son incrédulité et par sa passivité, laissé venir les transes révolutionnaires au degré de pleine matûrité, où toute résistance du Gouvernement devint impossible, parce que le bras même qui devait le défendre s'était armé contre lui. Il ne fallait donc pas de courage pour faire partie d'une révolution inévitable et toute faite au moment de l'explosion, et qui ne présentait aucun danger de combat à l'intérieur. Quant à celui avec l'étranger, il était non seulement éloigné, mais l'on se fiait aux entraves que la France et l'Angleterre, comme États constitutionnels et intéressés à l'appui d'un régime homogène au leur, auraient mises à une intervention armée; comme ces deux Puissances l'auraient aussi fait, *si le roi Ferdinand n'avait pas réussi à se rendre à Laybach et à y déclarer ses véritables sentiments en face de l'Europe.* L'Espagne déjà soulevée servant de modèle et d'encouragement, et la haute Italie se préparant à la révolte, concouraient aussi à donner de la confiance aux conspirateurs. De pareilles conjonctures n'existèrent pas en 1834, et personne ne remua alors dans le royaume. En vue

de ces antécédents, la question de savoir si les promesses que l'on suppose être faites actuellement par la Propagande napolitaine auront de l'effet, se réduit au fond à celle-ci: — le Gouvernement napolitain peut-il assez compter sur son armée pour que les Révolutionnaires soient contenus par la crainte d'une résistance sérieuse? L'armée napolitaine était encore animée d'un bon esprit il y a cinq ans, et elle avait donné en 1828 des preuves manifestes de sa fidélité lors de la répression des troubles du Vallo; mais elle reçut ensuite dans ses rangs une quantité d'officiers supérieurs et subalternes qui s'étaient compromis du tems de la révolution. C'est le plus ou le moins de dégât que ce mélange a pu causer dans l'armée, qui donnera la mesure de la probabilité de succès d'une entreprise révolutionnaire de la part des Sectaires napolitains. Quant aux désordres particuliers et passagers, ils pourront cependant avoir lieu par surprise, ou à la faveur de circonstances particulières, en supposant même que les troupes soient fidèles dans la totalité. Il est toujours rassurant que le roi de Naples conserve encore un grand nombre de généraux sur l'attachement et la loyauté desquels il peut compter, et aussi longtems que ces officiers supérieurs se trouvent à la tête des troupes, l'on est fondé de croire qu'ils emploieront tous les moyens pour les retenir dans les bornes du devoir, et qu'ils sauraient reconnaître et prévenir un véritable danger imminent, lequel se trahit toujours par des symptômes précurseurs. Un autre motif pour se rassurer au sujet de Naples, se retrouve *dans l'amélioration progressive de la tendance politique du roi lui-même,*[1] et dans la fermeté qu'il opposa aux intrigues des Gouvernements constitutionnels, ainsi qu'aux partisans de ce régime qui se trouvent dans son royaume. Ce dernier parti, à la tête duquel se trouvent des hommes élevés dans

[1] Ecco la disapprovazione della politica del re nei primi suoi anni, e il rallegramento per il cambiamento di quella che, come io accennai nel testo, si fece appunto in quest' anno.

l'école du Bonapartisme, et visant à l'agrandissement de l'État par la force ou par la ruse, comme ils en avaient déjà fait la tentative du tems de Murat, s'était flatté d'obtenir, moyennant l'adoption des formes constitutionnelles, l'appui de l'Angleterre et surtout celui de la France, afin de placer la couronne d'Italie sur la tête du roi de Naples, ou de lui procurer au moins une notable augmentation de territoire aux dépens de l'État romain. Heureusement les Cabinets britannique et français étaient trop impérieux et exigeants *pour captiver un caractère aussi peu souple que celui de Ferdinand II*, qui put facilement comprendre qu'il ne saurait être jamais plus indépendant et ferme sur son trône qu'en conformant sa politique à celle de l'Autriche, qui sauva déjà deux fois sa couronne, et qui au cas d'une révolte sérieuse et même d'une révolution accomplie, serait seule capable de faire une troisième restauration.[1] Comme il *paraît certain*[2] que le roi ait été accessible à ces considérations, leur appréciation peut être regardée *comme un gage de sa marche correcte pour l'avenir*, quoique le parti constitutionnel n'aura qu'ajourné ses plans, et qu'il paraisse même avoir voulu se ménager un instrument d'action éventuel en se liant avec les républicains, savoir avec les Sectes de la Jeune Italie et des Carbonari réformés, qui semblent avoir repris du terrain dans le royaume, moyennant les instigations de leurs confrères espagnols. La réformation de la Charbonnerie ne doit avoir rien changé à ses dogmes politiques antérieurs, mais avoir simplement consisté dans l'élimination des formes et du principe reli-

[1] L'indole del re e tutti gli sforzi per cattivarlo alla politica austriaca sono qui additati. Le tendenze dei costituzionali però non può dirsi siano dipinte esattamente. I sogni unitarj potevano essere in alcuni Murattiani, ma non nei più; e quanto al crescimento parziale dello Stato, era piuttosto una speranza tradizionale della politica governativa che non del partito costituzionale: testimonj la setta Ferdinandea, e il 1848.

[2] Le repugnanze del re ad essere padroneggiato dall'Austria lasciavano sempre in questa una certa dubbiezza sul di lui conto.

gieux qui était amalgamé avec eux; car dans le commencement de l'institution de cette Secte, elle était surtout calculée pour l'affiliation d'individus appartenant aux basses classes du peuple napolitain, fort attachées à la religion et au roi Ferdinand, desquelles on pouvait craindre une réaction contre-révolutionnaire si l'on n'avait tâché sinon de les gagner, au moins de les neutraliser. Comme ce peuple a fort peu donné dans le piège, et qu'il s'est bientôt débarrassé des liens qui le mettaient en état d'hostilité envers son Souverain, l'échafaudage religieux dans le Carbonarisme devint inutile, et après l'avoir abattu, les membres de ladite Secte s'appelèrent Charbonniers réformés. Le manque d'une bonne Police à Naples[1] a pu encourager les nouvelles machinations dans le royaume, lesquelles ne pourraient cependant avoir entamé le bas peuple de la capitale, qui ne prit guères une part active aux dernières révolutions, et qui du temps de la première invasion française avait volontairement combattu les ennemis de son Souverain.[2] Quant au mécontentement qui avait été répandu parmi les fonctionnaires napolitains à cause de la réduction de leurs appointements, *il vient d'être heureusement dissipé*[3] par suite des munificences royales qui signalèrent la naissance de l'héritier au trône. Il résulte des réflexions précédentes, que dans la supposition de la fidélité de l'armée et de la volonté du Gouvernement d'en faire au besoin un usage convenable, celui-ci n'encourra pas le danger d'une émeute sérieuse dans les provinces continentales. Mais la Sicile, quoiqu'en apparence plus calme, se trouve dans un état plus critique que celles-là. Destituées de leurs anciens Parle-

[1] Ciò parrà strano, tanto più che anche la polizia austriaca non conosceva molte cose, e lasciava preparare una rivoluzione così grave come quella del 1848, senza accorgersene, anzi crescendone con mille errori gli elementi.

[2] Si noti questo mirare ai sanguinosi baccanali del 1799, e queste speranze sulla plebe.

[3] Necessità della corruzione burocratica per sostenere il sistema.

ments, où le clergé et la noblesse avaient eu un ascendant prédominant, ces deux classes n'ont jamais pu oublier une *privation de leurs droits, que la suite de plusieurs siècles avait consacrés.*[1] Aussi saisirent-elles avec chaleur l'opportunité de la révolution éclatée à Naples en 1820, pour se soustraire à la domination napolitaine et pour se constituer temporairement en État indépendant avec un Gouvernement provisoire. Le mécontentement des Ordres supérieurs en Sicile n'ayant pas été effacé depuis, le feu y couve toujours sous les cendres.[2] Il y a de fortes raisons pour croire que tout dernièrement encore les mécontents aient intrigué avec la France et probablement aussi avec l'Angleterre, pour obtenir le comte de Syracuse comme roi constitutionnel,[3] ou au moins comme vice-roi à vie avec des pouvoirs presque absolus. Dans le cas d'un soulèvement en Sicile, les conspirateurs ne suivraient cependant pas la méthode qu'ils avaient adoptée en 1820, en armant le bras de la populace pour le soutien de leur cause; car ils firent alors la triste expérience que le parti démocratique ayant subjugué la main qui l'avait émancipé, devint et resta le maître de Palerme jusqu'à la prise de cette ville par les Napolitains. C'est précisément par la raison que les mécontens Siciliens devaient appréhender le risque qu'il y avait à remanier un pareil instrument, qu'ils auront préféré s'adresser à l'appui des Puissances qu'ils pouvaient croire disposées à favoriser leurs projets. Si l'on peut ajouter foi aux assertions des Propagandistes,[4] la mine serait chargée et prête à éclater en Sicile; mais attendu qu'ils se bercent très facilement d'espérances chimériques, qu'ils ne connaissent la portée de leurs forces qu'au moment de leur essai, qu'ils aiment à les

[1] Tutto questo si noti. La costituzione era un diritto dei Siciliani consacrato dai secoli.

[2] Non si disconosceva lo stato della Sicilia e la rivoluzione che si preparava.

[3] Ecco le pratiche da me accennate circa il conte di Siracusa.

[4] Erano i preparativi dei moti del 1837.

exagérer avant pour tenir en haleine leurs adeptes subalternes, il n'est pas vraisemblable que la Sicile veuille entreprendre une lutte ouverte contre son Gouvernement sans autre secours que celui des Sectes, à moins d'une assistance vigoureuse et ouverte faite en même tems par l'Angleterre ou par la France. Or ces deux Puissances oseraient-elles dans les conjonctures actuelles faire une brêche aussi scandaleuse à la paix européenne dont elles se vantent d'être les partisans, et aborder toutes les chances qu'un tel procédé pourrait provoquer à leur désavantage? Les secours indirects ne sauraient suffire pour contrebalancer les moyens de défense de Ferdinand II, qui pourrait compter sur l'entier dévouement de ses troupes napolitaines lorsqu'il les mènerait au combat contre les Siciliens, *à cause de la haine nationale qui anime réciproquement les deux peuples*. Au reste, bien que la Sicile sans une intervention étrangère ne paraisse pas être exposée au danger d'une révolution complète, elle restera toujours la partie la plus vulnérable du royaume; car sa position insulaire y rendrait un soulèvement beaucoup moins facile à dompter que dans les provinces en-deçà du Phare. Les préparatifs et les frais très considérables qu'exige une expédition maritime causeraient en tout cas des embarras et un délai fort nuisible, en empêchant le Gouvernement de pouvoir étouffer la révolte dans sa naissance, et quoique sous les conditions prémentionnées il serait permis de dire que l'issue de la lutte se déclarerait pour la cause du roi, il serait néanmoins à craindre qu'elle ne se prolongeât pendant quelque tems. [1]

ÉTATS SARDES.

Après le royaume des Deux Siciles, les États Sardes avaient donné le plus de motifs de crainte, il y a deux

[1] A questi pericoli riparò il re con l'ampliazione della marina a vapore.

ans, jusqu'au moment où l'invasion de la Savoie par les sectaires parvint à la dissiper. Avant cette époque, toutes les informations acquises par les autorités civiles et militaires en Lombardie concouraient à faire supposer que non seulement la population Savoyarde et celle des autres provinces continentales serait prête à favoriser la révolution, mais que l'armée piémontaise lui était aussi gagnée en grande partie.[1] La ridicule tentative de Mazzini dans le mois de février 1834, produisit l'heureux résultat de faire connaître la fidélité des troupes et des habitants de la Savoie, et de constater en même tems que les appréhensions prémentionnées n'avaient été que l'effet des rodomontades habituelles des sectaires, qui pourront bien avoir réussi à séduire un petit nombre de militaires et de jeunes enthousiastes, mais qui n'avaient pas été capables d'entamer le nerf de l'armée ni de la nation. La ville et la province de Gènes, qui n'avaient pas été mises en contact avec lès agresseurs, auraient été peut-être plus susceptibles de quelque égarement, car ledit pays se trouve dans une situation presque semblable à celle de la Sicile. Ce sont en grande partie les classes supérieures, gardant le souvenir de leur ancien pouvoir souverain, qui y nourrissent le plus de mécontentement, et il y a la même antipathie entre les habitants de cette nouvelle acquisition et ceux des anciennes provinces, comme entre Naples et la Sicile. Quoique les Génois n'aient pas l'espoir de voir en cas de vicissitudes politiques rétablir l'indépendance et la constitution aristocratique de leur pays, ils se persuaderaient néanmoins aisément avoir beaucoup gagné par un changement quelconque qui les délivrerait d'une domination odieuse, en les incorporant soit à la France, soit à un royaume éventuel d'Italie. L'on conçoit qu'il y a deux ans, lorsque les révolutionnaires Italiens avaient encore l'espoir d'être appuyés par

[1] Queste informazioni tolte dalle autorità lombarde mostrano che la polizia austriaca sovente prendeva abbagli grandissimi.

la France et par le parti whig en Angleterre, lorsqu'on avait encore supposé que la tendance de la Péninsule à la révolte fût beaucoup plus prononcée qu'elle ne l'était effectivement, et lorsqu'on prêtait encore aux Sectes des ressources infiniment plus étendues qu'elles n'en avaient, les mécontents Génois pouvaient se faire quelque illusion sur la réalisation de leurs projets: mais à cette heure la plupart d'entr'eux doivent avoir abandonné ces chimères, d'autant plus que la noblesse génoise est trop riche pour compromettre témérairement son existence. Comme à Naples, il y a dans le Piémont et en Savoie un parti constitutionnel dont le noyau est composé d'anciens employés civils et militaires du régime bonapartiste, qui désireraient donner à leur roi le sceptre constitutionnel d'Italie, ou lui procurer au moins la domination sur la partie septentrionale de la Péninsule, en se flattant d'obtenir le soutien des États constitutionnels par l'adoption du même régime, qui au fond n'est pas conforme à leurs principes,[1] mais qui leur devrait servir comme moyen d'agrandissement de leur patrie. Ayant sondé la disposition de leur Souverain à cet égard, ils purent se convaincre bientôt qu'ils échoueraient devant son bon sens s'ils osaient pousser plus loin leurs tentatives.[2] Ils durent par conséquent sinon quitter entièrement ces menées, au moins les ajourner à un moment plus favorable que l'actuel, d'autant plus que les moins clairvoyants devaient être frappés de la convoitise que les journaux mi-

[1] Il Meuz non era incaricato speciale per il Piemonte, e quindi i suoi cenni sono assai generici su questo Stato e poco profondi; e ne sia prova la poca o minima conoscenza degli uomini. Il partito degli uomini educati sotto l' Impero ognuno sa di quali persone vada composto; e non è d' uopo dire se le tendenze e i principj loro fossero stati costantemente costituzionali.

[2] Ignorava il Meuz perchè il re non isvelasse le sue tendenze e non le facesse trasparire neppure agli antichi suoi amici. Queste pratiche appena iniziate e cui il re non si abbandonò per non guastare altri disegni, non accenna quali siano. Gli Austriaci erano tranquilli, perchè la Cattolica tuttavia dominava. Il 1840 doveva loro aprire gli occhi del tutto.

nistériels non moins que ceux de l'opposition avaient manifestée en France à réunir la Savoie et la rive gauche du Rhin au territoire français. Ils ne pouvaient se dissimuler quo du moment où le Gouvernement Sarde se serait jeté dans les bras du Ministère doctrinaire, il devait souscrire au sacrifice de la dite province, sauf à recevoir plus tard en Lombardie une indemnité qu'il aurait fallu arracher à une Puissance trop forte par elle-même et par ses alliances, pour en attendre raisonnablement le succès. Lesdits intrigants devaient donc embrasser malgré eux-mêmes la seule ancre de salut contre l'esprit envahisseur du dehors et contre les machinations de la Propagande révolutionnaire à l'intérieur, que le pouvoir tutélaire de l'Autriche offrait au Cabinet de Turin; et la bonne politiquo devait leur enseigner qu'il fallait en premier lieu tâcher de conserver ce que l'on a, avant de songer à l'acquisition de ce que l'on n'a pas. La communauté des intérêts des deux États qui se trouve établie par les conjonctures actuelles, fait donc présumer avec raison, qu'aussi longtems qu'elles ne subiront pas des vicissitudes majeures, le parti constitutionnel et désireux d'agrandissement dans les États Sardes ne donnera pas de suite à ses rêves chimériques. Ainsi qu'en Sicile, les révolutionnaires affirment leur intention d'exécuter sous peu un soulèvement en Sardaigne, et l'on vit déjà leurs émissaires se rendre à Cagliari afin de l'y fomenter. Le Gouvernement Sarde, prévenu de ces projets, doit bien connaître lui-même s'il y a dans la dite île des élémens do fermentation assez considérables pour faire craindre un résultat sérieux de ces machinations, et il saura en tout cas les faire surveiller de manière à ne pas être surpris à l'improviste. Ce Gouvernement ayant à sa disposition une flotte bien armée et des troupes fidèles, paraît être à même de faire aisément échouer les projets ordinairement mal conçus et mal exécutés des Propagandistes, quand même le parti des bonapartistes en Corse dût y coopérer, en

supposant toujours que ni la France ni l'Angleterre ne prennent ouvertement parti pour les révolutionnaires. Après tout, il ne serait pas impossible que la Propagande révolutionnaire, sans avoir des connexions d'une certaine étendue en Sardaigne, ait été seulement trompée par sa crédulité, en ajoutant foi aux faux rapports des journaux sur une prétendue émeute dans ladite île, et qu'en supposant le terrain bien préparé pour y souffler le feu de la discorde et pour faire éclater un incendie révolutionnaire, elle se soit empressée à profiter de la circonstance et à prendre des dispositions à cet objet. Il se pourrait aussi que craignant l'appui des opérations de D. Carlos par la flotte Sarde, elle ait répandu exprès le bruit de sa prochaine attaque contre la Sardaigne, afin de faire une diversion aux projets supposés de Charles Albert, et qu'elle fasse même quelque tentative pour la forme, afin de rendre cette diversion plus efficace.

ÉTATS ROMAINS.

Si après la révolution de l'année 1830 l'esprit révolutionnaire s'était manifesté dans une grande partie des États Romains avec plus de hardiesse que dans le reste de l'Italie, la véritable raison en était que les insurgés n'avaient pas à craindre de la résistance de la part des troupes papales gagnées ou intimidées par les sectaires, et que les chefs de la Propagande révolutionnaire à Paris leur avaient promis une opposition efficace du Gouvernement français contre toute intervention étrangère. Aussi du moment où celle-ci eut lieu, l'insurrection se dissipa-t-elle comme la fumée au vent, et se rejeta dans les trames clandestines dont elle établit les principaux foyers dans les Légations, dans la Romagne et dans les Marches. La circonstance que *le Gouvernement romain laisse subsister à Rome même une Association de sectaires qu'elle fait surveiller par de faux frères,* pourrait servir d'indice qu'il ne se croit pas fort

dangereusement menacé par leurs menées. Mais le parti révolutionnaire dans les États de l'Église, quoique affaibli par sa défaite, par les poursuites judiciaires et par l'exil volontaire de plusieurs chefs, avait cependant exigé des mesures extraordinaires pour les empêcher de commettre des désordres partiels, et d'inquiéter par des menaces ou par des voies de fait les personnes attachées au Gouvernement, comme ils avaient osé effectivement le faire même après l'entrée des troupes autrichiennes, en compromettant l'ordre public dans les lieux qui ne purent être protégés par la force armée à cause de l'insuffisance du nombre. Les finances romaines ayant été trop peu vigoureuses pour augmenter l'armée, le S. Siège dut recourir à un expédient, *lequel doit être regardé en lui-même comme un inconvénient*, mais cependant beaucoup moindre que le mal auquel il est destiné d'obvier. En organisant les volontaires il créa une force qui n'est pas onéreuse pour le trésor et sur l'attachement de laquelle il peut compter. Quand même on aurait quelques excès à reprocher aux volontaires, ils en préviennent cependant d'autres qui seraient infiniment plus graves.[1] Si l'on considère en outre que plusieurs révolutions modernes avaient réussi précisément par la raison que les amis du Gouvernement, quoique en majorité, sont restés dans l'état de passivité, la règle générale de ne pas armer les citoyens paraît admettre une exception en des circonstances pareilles à celles où se trouve placé l'État romain. Quant à la haute noblesse en grande partie établie dans la capitale, elle est intéressée au maintien du Gouvernement temporel de l'Eglise, qui offre des prébendes lucratives à leurs familles:[2] elle doit aussi craindre que toute révolution ne réduise

[1] Non si tacciono gli eccessi dei volontarj e si scusano con la necessità d'impedirne altri più gravi, cioè la caduta del sistema governativo che volevasi puntellare contro le classi agiate e i pensanti, per mezzo della plebe e delle fazioni. Ragione di Stato!

[2] Si noti questa serie di ragioni, e a questi conti d'interessi privati e di casta si ponga mente.

leur capitale au rang de ville de province, soit par l'agrégation de l'État romain au royaume unitaire, soit par la formation de deux royaumes fédérés de la haute et de la basse Italie; car dans la première supposition, Naples, Milan et Turin se mettraient en première ligne pour avoir les honneurs de chef-ville, et dans la seconde, les provinces méridionales de l'État de l'Eglise seraient incorporées avec le royaume de Naples. La population de Rome trouve également son intérêt au maintien du Siège pontifical dans son enceinte, à cause des avantages pécuniaires qui refluent immédiatement sur elle par suite des rapports productifs de la Datarie apostolique avec toute la Chrétienté, et des dépenses de la Cour papale et des cardinaux. Comme les grands seigneurs romains ont pour la plupart leurs possessions dans les provinces rapprochées de la capitale, ils sont à même d'exercer une influence assez active sur leurs dépendances en faveur du Gouvernement, et effectivement les dites provinces se sont aussi montrées les mieux affectionnées au régime pontifical. Il n'y a au fond que les Légations, la Romagne et les Marches où l'esprit révolutionnaire ait pris racine. La noblesse de ces mêmes provinces est plus inclinée à faire cause commune avec les Révolutionnaires, car en général assez peu riche, exclue des emplois supérieurs qui pourraient corriger les défauts de leur fortune, jalouse de la haute noblesse qui jouit des avantages de la faveur déversée sur la plupart des grandes familles par les anciens Pontifes, elle peut se flatter d'améliorer sa position par un changement de Gouvernement.[1] Mais précisément la cause principale de son mécontentement, savoir ses moyens trop bornés, l'empêchent aussi de mettre beaucoup de poids dans la balance et de fournir les ressources

[1] Si tacciono accuratamente le vere ragioni, cioè l'esperienza di miglior governo fatta sotto i Francesi, e il maggiore sviluppo intellettuale e il malcontento della cattiva amministrazione. È peraltro a bastanza ciò che dice dell'essere usufruttuato il governo totalmente ed esclusivamente da una casta e da una città.

matérielles sans lesquelles l'on ne fait guères agir les bras destinés à servir d'instrument révolutionnaire. D'après les affirmations des Sectaires romains, les troupes papales, à l'exception des Suisses et des volontaires, seraient entamées par l'esprit révolutionnaire, et les dragons ainsi que les chasseurs de Zamboni auraient été entièrement gagnés à leur cause. En supposant que cette assertion, probablement fort exagérée, fût exactement vraie, les deux corps prémentionnés ne suffiraient cependant pas à faire et à soutenir une révolution en face des Suisses, des volontaires et des Autrichiens, quand même les autres troupes romaines, seulement entamées partiellement, resteraient dans l'inaction; d'autant moins que la force militaire impériale pourrait être promptement renforcée de manière à être toujours à la hauteur de la besogne. Par conséquent les Révolutionnaires romains se garderont bien de faire un éclat tant qu'ils auront à craindre l'intervention de l'Autriche; ou bien s'ils oseront le tenter, ils seraient bientôt ramenés à l'ordre. Ainsi l'admission de l'hypothèse susmentionnée ne prouverait guères un danger réel de la part desdits Révolutionnaires, mais tout au plus le besoin de continuer l'occupation militaire,[1] de surveiller strictement et de rompre les machinations secrètes, et peut-être de réformer en partie les troupes, autant que les données défavorables à leur égard se trouveraient fondées.

TOSCANE.

Le Gouvernement toscan, fort de la loyauté et des soins paternels qu'il déploie pour le bien-être de ses administrés, avait cru pouvoir sans aucun risque donner une grande étendue au principe de laisser-aller, en se flattant que cette indulgence, motivée en partie par la vue financière de

[1] Ignorava il Meuz che allora era per terminare. Ciò prova che incaricato diplomatico per la Lombardia sola, non era a notizia di molti segreti dello Stato.

n'écarter aucune bourse payante par des mesures de police, n'aurait pas de suites assez sérieuses pour étendre les menées révolutionnaires assez loin pour menacer le trône. Il avait pensé qu'une condescendance à toute épreuve serait plutôt faite pour resserrer plus étroitement encore les liens d'amour et de vénération qui avaient attaché le peuple toscan à trois générations de ses Souverains. Cette supposition pouvait aussi être fondée par rapport à la grande majorité de la nation, qui est sincèrement affectionnée à la dynastie régnante, mais qui reste ordinairement passive pendant qu'une petite fraction turbulente agit. Celle-ci voyant qu'on la laissait faire, loin d'être gagnée ou désarmée par cette excessive modération, s'en prévalut pour accroître son nombre et sa hardiesse, en attribuant à sa propre importance et à la peur du Gouvernement les ménagemens dont elle était l'objet. Par là circulation presque libre des écrits et des livres séditieux, les Révolutionnaires eurent toute la facilité de faire des prosélytes, pour faire jouer sans contrainte leurs intrigues à l'intérieur, ainsi que pour maintenir leurs rapports avec la Propagande à l'étranger, moyennant les bâtimens à vapeur français qui arrivent fréquemment à Livourne. Aussi longtems que la maxime gouvernementale susmentionnée fut en vigueur, outre les affiliés à la Jeune Italie, les *Carbonari*, les Constitutionnels et les Bonapartistes qui avaient choisi la Toscane comme arène de leurs intrigues, il y avait deux Sectes particulières qui s'y étaient établies, savoir les *Veri Italiani* et la *Setta recondita dell'Arno*. L'effet pernicieux dudit principe ne pouvait mieux être mis en évidence que par la triste expérience de cette accumulation de Sectes[1] dans un pays qui avait mérité la belle re-

[1] Rancori dell'Austria per l'amministrazione indipendente della Toscana, e per le forme di governo più temperate poste in opera in quella parte d'Italia. Che questi siano rancori, lo prova il falso raziocinio, e più la falsità dell'asserto. La Toscana è il paese ove erano le Sette in minor numero e meno compatte: più compatte erano in Napoli, in Romagna e nella stessa Lombardia.

nommée d'adorer ses Souverains de père en fils, et de rendre unanimement justice aux bienfaits de son Gouvernement paternel. — Florence paraît avoir été le foyer des menées bonapartistes et constitutionnelles, et Livourne de celles du parti républicain.[1] Ce port de mer, par sa position centrale en Italie, par la facilité de son accès moyennant les courses périodiques de plusieurs bâtimens à vapeur, et par son voisinage de la Corse, était effectivement le pivot le mieux choisi pour entretenir activement les rapports des Révolutionnaires indigènes avec ceux de l'étranger, et c'est là que les *Veri Italiani* et les Charbonniers récemment découverts avaient fixé leur établissement principal. La première de ces Sectes professant les mêmes principes que ceux de la Jeune Italie, et se trouvant aussi en correspondance avec elle, ne voulut cependant pas en dépendre,[2] et paraît avoir directement ressorti du Comité central de Paris. Malgré les poursuites judiciaires et les condamnations que le Gouvernement de la Toscane, mieux avisé sur ses intérêts, fit subir à plusieurs de ses membres, elle paraît néanmoins y traîner encore sa chétive existence. La *Setta recondita dell'Arno*, peu connue jusqu'ici, mais dont l'existence est constatée par des indications récentes, adhère aux principes du Carbonarisme, c'est-à-dire à ceux de la Propagande républicaine. Il est même probable qu'elle est une émanation et une *filiale* de la Charbonnerie, dont chaque Vente porte un nom particulier; et dans cette supposition sa dénomination prémentionnée ne serait que celle de la Vente et non pas d'une Secte à part. Il serait alors également présumable que la loge Carbonarique découverte à Livourne, qui entretenait la correspondance entre les Révolutionnaires espagnols et ceux de Naples, a été composée par des mem-

[1] Questo è vero, e si vide negli effetti.
[2] Ecco la divisione fra il Guerrazzi e il Mazzini già esistente in germe nel seno delle medesime congiure. Gelosie individuali e meschine gare di supremazia personale sono un germe che pullula spontaneamente entro le Sette.

bres de la *Setta recondita dell' Arno.* — Les Constitutionnels, en Toscane comme partout ailleurs, tout en suivant leurs propres plans, y ont eu des rapports avec les Républicains à l'objet de les faire agir dans l'intérêt de leur cause: mais le lien principal semble les avoir attachés aux bonapartistes, à Jérôme Bonaparte en particulier et à son parti en Corse. Le Gouvernement toscan a tâché de jeter un voile sur les machinations que ce parti tentait dernièrement à Florence, et qui furent suivies du départ forcé ou volontaire de plusieurs étrangers de distinction. *A l'exception d'une couple d'individus longtems connus par leur aversion contre le Gouvernement,* la noblesse du pays ne paraît pas avoir pris part à ces intrigues, quoiqu'elle soit imbue de principes libéraux, dans une acception toutefois moins défavorable de ce mot, qui ne signifierait alors qu'un penchant vague pour les innovations et pour les prétendus perfectionnemens sociaux, avec un sentiment de nationalité plus ou moins exagéré, mais sans participation aux menées révolutionnaires. La circonstance que la dite conspiration a pu être éventée par la simple rupture de son fil, semble assez prouver qu'elle n'avait pas eu une grande étendue en Toscane, et qu'elle aurait pu tout au plus produire des désordres partiels ou faire commettre quelque attentat contre des individus. De l'ensemble des données sur l'action des Sectes en Toscane, on peut déduire la conclusion finale qu'elles sont déconcertées par les découvertes de leurs trames, par les procédures judiciaires, et par l'élimination des chefs étrangers qui, malgré leurs débris, continuent encore à travailler, mais avec d'autant moins d'espérances de réussite que le Gouvernement, rendu attentif aux dangers que sa méthode antérieure lui avait fait courir, a pris une attitude plus ferme, et que sa police mieux organisée est devenue plus vigilante et plus active, enfin que le respect pour les bayonnettes autrichiennes qui sont à la porte pourra suffire sinon pour empêcher les illusions et les projets ré-

volutionnaires, au moins pour obvier à leur exécution ou à leur succès.[1]

PARME, MODÈNE ET LUCQUES.

Depuis que l'illusion de la non intervention fut détruite en Italie, les Sectaires des duchés de Parme, de Modène et de Lucques ne sauraient prendre l'initiative révolutionnaire. Ce ne fut que l'espérance positive qu'on leur avait donnée de la passivité de l'Autriche, ainsi que la confiance dans la non résistance des troupes indigènes, qui purent engager les Sectaires des deux premiers États à suivre, en 1831, la carrière de la révolte, aussitôt apaisée à la première apparition du danger d'un combat. Aussi dans tous les autres États italiens où l'armée était imposante et fidèle, comme à Naples, en Piémont et en Lombardie, n'osèrent-ils pas imiter cet exemple. Maintenant que le dogme de la non intervention ne séduirait plus personne, les Sectaires des dits duchés se garderaient bien de s'aventurer de nouveau. L'on ne saurait au reste disconvenir, que dans le duché de Parme et de Plaisance il n'y eût, proportion gardée, plus de Sectaires que dans tout autre pays italien. Les précédents événements révolutionnaires et le grand nombre de personnes qui s'y compromirent directement ou indirectement l'ont suffisamment prouvé. Il est encore à noter qu'outre la Secte républicaine de la Jeune Italie, celle des *Indépendants* avait une Association constitutionnelle à Plaisance; que le manque d'attachement pour une Souveraine jadis adorée fait beaucoup de progrès; et que la hardiesse des Sectaires, uniquement retenue par leur impuissance, fut encouragée par la faiblesse du Gouvernement à des actes d'insolence et même d'atrocité, dont le directeur de Police Sartori fut la déplorable victime. Le duché de Modène, dont le Gouverne-

[1] Ecco sempre il concetto costante di polizia in Italia col mezzo di baionette austriache e di protettorato di queste sugli Stati italiani.

ment aurait un bel exemple à suivre dans la fermeté sage et modérée de l'Autriche, s'en éloigne dans un sens opposé[1] à celui de Parme, et les germes de fermentation qui s'y trouvent et qui sont comprimés maintenant par la peur, ne semblent qu'attendre une occasion favorable pour se développer. Les Constitutionnels avaient tenté à Lucques d'entraîner son Souverain dans leurs idées et même, à ce qu'il paraît, de lui faire illusion sur une destinée brillante qui lui serait réservée en Italie; mais ces intrigues échouèrent heureusement contre la loyauté du prince *et contre l'influence salutaire de l'Autriche.*[2] Au reste, les trois États prémentionnés sont trop insignifiants pour exercer une influence active sur le sort de l'Italie.

ROYAUME LOMBARD-VÉNITIEN.

La Propagande révolutionnaire sachant trop bien apprécier les ressources de tout genre que les provinces austro-italiennes renferment, et calculant peut-être également sur les débris de la conspiration de l'année 1821, avait des motifs prédominants pour diriger tous ses efforts contre elles, et elle avait réussi en partie pour la Lombardie, très peu pour le Vénitien. Le succès partiel de ces intrigues était arrivé au point de sa culmination vers le milieu de l'année 1833, lorsque Mazzini était parvenu à faire affilier un certain nombre de Lombards à la Secte de la Jeune Italie et à leur donner une espèce d'organisation lorsqu'il tirait de l'argent des Constitutionnels pour former de ces Sectaires l'avant-garde d'une révolution que ceux-là vou-

[1] Singolari sono questi rimproveri fatti al Governo di Modena come troppo duro. Era veramente indicazione d' un errore politico che pur troppo Francesco IV commetteva; o sivvero rancore per le sue trame non mai obliate, e per la sua ambizione che non fu giammai soddisfatta?

[2] Ciò che dissi sulle vaghe tendenze del duca di Lucca, è qui confermato; come vi è la confessione del molto che l' Austria vi adoperò per istornarlo da ogni idea di riforma.

laient faire tourner uniquement à leur profit; lorsqu'il préparait l'invasion de la Savoie en l'annonçant d'abord pour le moment des grandes manœuvres sur le Mincio; lorsque les troupes ainsi que les habitants des provinces Sardes continentales étaient censés tellement favorables à la cause révolutionnaire, que la défection des premières aurait immédiatement suivi l'apparition de Mazzini sur la frontière savoyarde, et que ce coup décisif aurait bientôt consommé la révolution piémontaise.[1] Autant que la dite insurrection militaire et sa conséquence nécessaire ne se fussent pas vérifiées, toutes les autres circonstances n'auraient guères pu produire un danger imminent pour la Lombardie, puisque les troupes autrichiennes auraient pu accourir à tems pour couvrir la ville de Milan contre une surprise. Mais si l'entrée do la colonne envahissante en Savoie avait effectivement produit immédiatement une révolution militaire en Piémont, nul doute que les troupes rebelles les plus rapprochées de la frontière lombarde auraient pu aussitôt franchir le petit espace de trois postes qui la sépare de Milan, et en se réunissant aux Sectaires lombards et à la populace de la dite ville,[2] s'en emparer par un coup de main, piller les caisses publiques, faire un dégât immense, et compromettre une quantité de personnes pendant les cinq ou six jours qu'elles y auraient pu jouer les maîtres, pour se retirer au pis aller avec un très riche butin et avec l'avantage d'un grand effet moral en faveur de la cause révolutionnaire.[3] Heureusement

[1] Queste rivelazioni sono importantissime, e non potei di queste e di altre far conto nel testo, essendomi più tardi soltanto venuti alle mani tali documenti sommamente preziosi. Il criterio del lettore supplirà, e trarrà da questi le aggiunte da farsi alla narrazione, prevenendo il lavoro che da me sarà fatto più tardi.

[2] Confessa che del popolo di Milano poteva l'Austria temere in una rivoluzione; e, che è singolare, prevede il Meuz la possibilità d'un colpo di mano sopra Milano.

[3] L'occupazione o liberazione di Milano anche per cinque o sei giorni doveva, secondo lui, produrre un grande effetto morale a pro della causa dell'indipendenza. Che cosa avrebbe detto delle libertà durate per oltre quattro mesi?

ce danger apparent n'avait pas de réalité, parceque sa condition principale, c'est-à-dire l'infidélité des troupes Sardes, ne subsistait pas, comme l'échauffourée contre la Savoie qui fut exécutée plus tard l'a prouvé. Depuis cet événement, qui a si bien fait connaître le manque de moyens et l'ineptie de la Propagande révolutionnaire, la chûte de ce parti en Lombardie, déjà intimidé et déconcerté par les arrestations faites en 1833 et depuis, devint de plus en plus rapide, d'autant plus que le contre-coup de la défaite de ses confrères en France lui fut également pernicieux, que les illusions se dissipèrent, que la crainte succéda à la hardiesse, et que les inimitiés et les récriminations publiques des chefs de l'expédition Savoyarde finirent par mettre à nu la misère de la Jeune Italie, et par détruire entièrement le peu de crédit qui lui était resté. Il est remarquable et consolant pour la cause légitime, que pendant les quatre ou cinq jours où il y avait de l'incertitude sur l'effet de la dite tentative, la population lombardo-vénitienne n'avait pas manifesté la moindre sympathie pour elle, *leçon décisive*[1] pour les révolutionnaires, qui ont pu comprendre qu'il ne sauraient compter sur l'appui de la masse nationale. Quant à la populace des villes, quand même elle se réunirait aux Sectaires, elle ne saurait être dangereuse *sans une coopération de l'étranger;* car un petit nombre de troupes déterminées suffirait pour disperser des attroupemens qui pourraient bien causer des désordres partiels et des attentats isolés, mais ne se soutiendraient pas contre la force armée et contre les ressources des Gouvernements. La chûte du parti républicain en Lombardie devait aussi y affaiblir et décourager celui des Constitutionnels, puisqu'ils perdirent un instrument qu'ils pensaient mettre en œuvre, soit pour rompre la glace, soit pour

[1] Per quanto tempo? Riguardo alle moltitudini però di molte parti d'Italia e specialmente di Lombardia aveva ragione il Meuz, tanto più nel 1836, perchè i principj liberali erano meno sviluppati, e l'amor nazionale in progressione crescente bensì, ma per certo poco sentito.

tâtonner le terrain. Cet essai ayant été fait en février 1834, ils purent se convaincre de la nullité matérielle et morale de leur auxiliaire. Tout ce qui a été remarqué plus haut à l'article de la Propagande constitutionnelle, sur la conversion présumable d'une grande partie de ses membres, trouve non seulement son application à la Lombardie, mais il y subsiste encore des causes particulières qui devaient concourir à ce changement heureux, et attiédir en général tout penchant libéral, même dans le sens mitigé ci-dessus indiqué. Une des plus efficaces pour l'amélioration de l'esprit public était certainement la comparaison de l'état heureux et florissant où la Lombardie se trouve sous un Gouvernement paternel et éclairé, avec les calamités déjà éprouvées et incalculables pour l'avenir, dans lesquelles se trouvent plus ou moins plongées les nations qui se laissèrent entraîner dans la voie des réformes politiques modernes.[1] Tous les habitans de l'empire d'Autriche ne purent se refuser d'apprécier à leur juste valeur la sagesse et la fermeté avec lesquelles le Cabinet de Vienne a su leur conserver l'inestimable bienfait de la paix, et imposer par son attitude digniteuse à tous ses ennemis extérieurs et intérieurs qui auraient voulu la troubler, en s'abstenant, malgré ses armemens dispendieux, de charger les contribuables de nouveaux impôts, et en exploitant avec modération le crédit de l'État qui n'avait jamais été élevé à un degré aussi éminent.[2] Si cette marche lumineuse du Gouvernement était faite pour inspirer une confiance sans bornes, celle-ci dut s'allier aux sentimens de la gratitude et de l'amour qui furent particulièrement provoqués par les actes de la clémence souveraine émanés en soulagement des condamnés pour crime de haute

[1] Anche questo conto fallì ai Governi assoluti, e le prosperità e le ricchezze seguirono quasi ovunque le orme della libertà.

[2] Sono incredibili questi elogj dell' aumento enorme del pubblico debito. La condizione finanziera dell'Austria voleva considerarsi come prospera, perchè da quel lato vedevasi un grande pericolo del sistema.

trahison. Cette indulgence paternelle, loin de pouvoir être expliquée comme faiblesse, parce qu'elle avait été précédée par l'interruption des trames révolutionnaires moyennant l'action légale de la justice, prouve au contraire la vigueur d'un Gouvernement qui se sent assez fort pour être généreux, après avoir montré qu'il savait déjouer les plans des criminels, les juger et les punir jusqu'à un certain point. Outre l'effet visible de l'amélioration de l'esprit public en Lombardie, une circonstance particulière mérite d'être relevée qui en fournit une preuve au moins indirecte: c'est l'état de dénûment dans lequel se trouvent plusieurs des Sectaires italiens réfugiés à l'étranger, qui avaient vécu auparavant des subsides envoyés de l'Italie, et de la Lombardie en particulier. Le fait impliquant la cessation de ces collectes ou au moins leur ténuité, il est permis d'en induire l'inaction actuelle, ou un grand affaiblissement du parti constitutionnel en Italie. Comme toutes les causes prémentionnées continuent toujours d'agir dans le sens de la destruction de l'esprit révolutionnaire et de l'exténuation du libéralisme du beau monde, il y a tout lieu d'espérer non seulement la continuation de cette bonne disposition, mais aussi une marche progressive dans cette bonne voie. Néanmoins il y aura toujours une petite fraction de récalcitrants et d'incorrigibles; mais si la volonté de nuire ne les quitte pas, il leur manquera au moins la force de faire du mal sans le concours de conjonctures tout à fait extraordinaires. Il sera cependant nécessaire de continuer la plus stricte vigilance sur chaque trace d'une nouvelle trame, non seulement par la raison que l'on peut causer des désordres partiels avec très peu de moyens, mais aussi parce que des vicissitudes ou des conjonctures imprévues pourraient venir à l'aide des Révolutionnaires; et enfin pour les empêcher de faire de nouvelles dupes et victimes de leurs perfides suggestions.

RÉSUMÉ.

En dernier résumé des réflexions contenues dans ce Mémoire, il pourra être admis que dans les conjonctures actuelles la Propagande républicaine, combattue avec un plein succès en France et en Italie, particulièrement affaiblie et discréditée dans ce dernier pays, n'y continue sa chétive existence que par l'habitude des intrigues contractées par ses membres les plus acharnés, et qu'elle n'y saurait devenir dangereuse au point de faire craindre une révolution formelle, tant que les Souverains italiens auront à leur disposition des troupes fidèles et qu'ils voudront en faire l'usage nécessaire en cás de besoin: que le courage entièrement abattu de ladite Propagande fut relevé en partie par l'ascendant que les Républicains en Espagne ont pris et semblent vouloir pousser à un plus haut degré encore, et dont la victoire éventuelle sur les deux autres partis pourrait menacer sérieusement le repos de l'Italie et du royaume des Deux-Siciles en particulier, *mais qu'heureusement les chances de la réussite finale sont pour l'infant D. Carlos:*[1] que la Jeune Europe est jusqu'ici une fantasmagorie, un corps sans nom: que la Propagande constitutionnelle qui s'était en grande partie appuyée sur les républicains pour s'en servir comme d'un instrument, l'ayant vu brisé, et ayant reconnu en tout cas sa faiblesse, une grande partie de ses membres avaient eu ces motifs et plusieurs autres encore pour abandonner les machinations révolutionnaires, après avoir été désabusés de leurs illusions: que la famille Bonaparte inspirant peu ou point d'intérêt personnel, et ayant déjà dilapidé infructueusement la majeure partie de ses ressources pécuniaires

[1] Previsioni di cattivo politico. Si noti come il trionfo della causa costituzionale nella penisola iberica si prevedeva dovesse influire sulla nostra. L'occidente tende ad assimilarsi sotto forme uguali, e a consolidare con la sua unione e con tale assimilazione, la civiltà d'Europa.

dans ses intrigues, ne saurait les continuer longtems, parce qu'elle ne peut les soutenir qu'autant qu'elle aura de l'argent: que la coalition annoncée et présumée de tous les trois partis révolutionnaires en France tâchera sans doute de semer de nouveaux troubles en Italie, mais qu'elle n'y saurait trouver assez de sympathie ni compter sur les masses, sans produire autre chose que d'y allumer tout au plus quelque feu de paille facile à éteindre: *que la divergence des vues et des intérêts, les méfiances et les jalousies réciproques entre les dits partis, et même entre les nuances de chacun d'eux, enfin l'insubordination de tous, les empêchera toujours d'établir un parfait accord dans leur alliance:*[1] que les Gouvernements constitutionnels qui seraient inclinés à favoriser les Propagandes révolutionnaires en Italie, sont trop occupés chez eux et obligés à faire trop de sacrifices pour le soutien du régime en Espagne et en Portugal, et à les continuer pendant longtems: enfin qu'ils sont trop tenus en respect par les Puissances du Nord, pour donner des secours efficaces aux Sectaires italiens; qu'en Lombardie en particulier toutes les causes qui avaient contribué à affaiblir les Sectes et à conduire l'esprit public dans une meilleure voie, avaient été puissamment aidées par la conduite en même tems ferme et modérée du Gouvernement autrichien, et que cette amélioration visiblement progressive promet encore des résultats plus satisfaisants pour l'avenir: mais que nonobstant tout cela, il sera toujours prudent de continuer une stricte surveillance des intrigues de tous les partis, qui malgré leur impuissance actuelle n'en démordront pas de si tôt, et saisiront avec aigreur la moindre chance apparente ou réelle qui pourrait s'offrir en faveur de leurs criminels projets.

Milan, 17 février 1836.

[1] Parole son queste che gl' Italiani dovrebbero ben ponderare, e sentire rimorso della dolorosa verità che esprimono.

Documento CCI.

Indirizzo presentato dal conte Hartig, governatore di Lombardia nel 1838 a Milano, all'Imperatore Ferdinando, in occasione del suo ingresso e incoronazione nel Regno Lombardo-Veneto.

DISCORSO.

V. M. entra in un paese a cui i vostri magnanimi antenati elargirono immensi beneficj.

Dai primordj del vostro regno la M. V. non ha mai cessato di seguire tale generoso esempio.

L'imperatore Francesco morendo lasciò il suo cuore[1] a'suoi popoli, e la più ferma garanzia per l'adempimento dell'ultima sua volontà lasciò egli allo Stato nella persona di V. M., ed ogni giorno la Monarchia scorge gli effetti di questo legato.

Tornata la Lombardia sotto lo scettro della Casa d'Austria, vi si costruirono nuove strade in tutte le direzioni, che diedero in questo fertile paese nuovo slancio all'agricoltura ed all'industria, facilitando lo smercio de'suoi prodotti.

Arricchiti gli abitanti dagli effetti di questo movimento che viene assecondato da un equo e regolare sistema delle imposte, impiegano le loro cure e le loro ricchezze a vantaggio delle belle Arti e delle Scienze, che favorite da una lunga pace, altro fatto della sapienza del Governo austriaco, si avvicinano al sommo sperato grado di perfezione.

Grandiose fabbriche furono intraprese dallo Stato a difesa e comodo del paese, e coll'introduzione d' una ben regolata istruzione popolare, portato ad un grado più elevato lo sviluppo morale ed intellettuale del popolo.

[1] Giammai non fu proferita innanzi ad un principe un' asserzione men vera di questa.

Anche gli indigenti ed infermi non furono dimenticati, e si fondarono diversi Istituti a sollievo della misera loro condizione.

Questi beneficj sono dovuti alla dominazione austriaca, e di giorno in giorno dalle sponde del Ticino alle rive dell'Adriatico vengono vieppiù apprezzati. I cuori delle numerose popolazioni di riconoscenza pieni, verranno incontro nella via che percorrerà la M. V., reputandosi felici di appartenere alla Monarchia austriaca, e quindi di essere soggetti ad un Sovrano che trova la sua gloria non nella conquista delle provincie straniere, ma nell'adempimento di tutti i giusti desiderj de'suoi sudditi.

V'hanno bensì taluni ancora che non riconoscono questa felicità, e spinti dalla manìa di voler governar eglino stessi, e dall'idea di una chimerica libertà popolare, ricusano di obbedire a ogni legge; ma pochi sono questi, fuggiaschi; sono tali che disprezzati dai propri compatriotti, farebbero disonore ad ogni paese;[1] questi pochi usciti fra milioni soffrono all'estero il ben meritato castigo della provvidenza, giacchè quasi tutti in preda a privazioni d'ogni sorta ad alla miseria. Il numero di questi nemici dell'ordine a nulla si riduce in confronto di quelli che si sentono felici sotto il Governo austriaco.

L'immensa maggioranza di queste popolazioni porge grazie al Creatore per il paterno dominio che toccò loro in sorte.

Ovunque troverà V. M. la conferma di queste mie parole, ovunque abbondanza e contentezza, ovunque la M. V. mieterà la ricompensa dei buoni Reggenti, la più bella ricompensa che può toccare ad un Monarca, cioè l'amore e la riconoscenza dei sudditi resi felici, che innalzano al Cielo

[1] Queste parole sugli esuli sono acerbe in modo incredibile e indecoroso: se ne potrebbe forse trarre la conseguenza, che il Governo centrale almeno fosse contrario all'Amnistia concessa in quel momento dall'imperatore, e non aspettata dal popolo.

fervide preci per la lunga conservazione dei vostri preziosi giorni.

Stimandomi avventuroso di essere l'interprete di tali sentimenti, raccomando questo paese alla continuata benevolenza e grazia della M. V.

NB. *Questo Indirizzo debb'essere stato letto dal conte Hartig, governatore della Lombardia. Si trovava però negli Atti senza firma e senza annotazione nè unito ad altro documento.*

Documento CCII.

Memoria del cav. Meuz al principe di Metternich, dell'11 maggio 1844, sulle condizioni d'Italia e sui preparativi che si facevano dalle Sette per una rivoluzione in primavera.

MÉMOIRE.

Les rapports des affidés[1] et les assertions des sectaires annoncent pour le printems prochain une insurrection simultanée dans plusieurs États d'Italie, *et différentes expéditions maritimes qui devraient y coopérer.* Ces informations vont être examinées dans leurs rapports avec des faits et données positifs, afin de vérifier si et jusqu'à quel degré elles pourraient être en contradiction avec ces axiômes qui doivent servir de base du jugement à porter. Les vérités connues suivantes semblent avoir la qualification voulue pour être employées comme pierre de touche dans cette recherche.

a) Dans l'année 1834, lorsque les espérances des sec-

[1] Anche altri settari compri dall'Austria avvertivano questa molto prima dei disegni di sbarchi sulle coste italiane, che poi fur fatte teatro dai Bandiera. Ciò viene a proposito per confermare la pretesa innocenza del Mazzini nella spedizione di quegli sventurati spinti innanzi e sacrificati come sentinelle morte del partito.

taires et l'imagination des Italiens novateurs étaient encore exaltées par les événemens de la révolution en France, en Pologne et en Belgique, ainsi que par les mouvemens politiques en Allemagne et en Suisse; lorsque le signal provocateur du drapeau tricolore flottait sur Ancône et paraissait indiquer aux Italiens un point de ralliement autour de cet ancien symbole de la révolte; dans ces conjonctures assez favorables à une entreprise révolutionnaire, Mazzini fit l'invasion en Savoie avec quelques centaines d'hommes, se promettant à lui-même et à ses adhérens, par des proclamations pompeuses, qu'à son apparition sur le territoire italien, non seulement tous les mécontens et les Sectaires, mais aussi les populations d'Italie se seraient levées comme un seul homme, que les insurgés de l'Italie méridionale se seraient joints à ceux des États riverains du Pô, et que tous rassemblés sur les bords de ce fleuve auraient fait une attaque générale contre le royaume Lombard-Vénitien. Bien que les combinaisons eussent été beaucoup plus favorables à sa cause qu'à présent, malgré ses jactances, pas un bras ne s'était levé dans toute l'Italie, ni des populations, ni des mécontens et non plus des sectaires. Après avoir erré quelques jours sur le territoire savoyard, cette troupe, dépourvue de moyens et d'argent, se dispersa d'elle-même sans avoir attendu la rencontre des troupes sardes. Les Savoyards ainsi que les Piémontais avaient manifesté à cette occasion le meilleur esprit, et le militaire se maintint aussi dans les bornes de son devoir: pas le moindre signe d'approbation ne fut donné à cette entreprise ni dans les États sardes ni dans le reste de l'Italie. L'insurrection piémontaise de l'année 1821 aurait pu devenir sérieuse, parce que l'armée sarde, alors composée en grande partie d'officiers et de bas-officiers qui avaient servi la France, avait fait partiellement cause commune avec les révolutionnaires, qui avait eu soin de neutraliser la résistance de la nation en affectant d'agir sous les auspices de l'héritier présomptif du trône. Ces circons-

tances sont totalement changées à présent, et 23 ans d'une parfaite tranquillité en font témoignage. Par conséquent, pour juger l'état actuel de ce royaume il ne faut pas recourir aux événemens de l'époque reculée de 1821, mais de celle de 1834.[1]

b) Depuis la restauration à Naples en 1821, il y eut dans le royaume quelques faibles tentatives révolutionnaires, savoir dans le district de Vallo, dans les Abruzzes et à Syracuse. Dans le Vallo la troupe napolitaine ne rencontra aucune résistance: une douzaine de vétérans et quelques gendarmes avaient suffi pour étouffer le mouvement dans les 24 heures, et Syracuse se soumit au pouvoir légitime avant le débarquement des troupes. Dans toutes ces circonstances le militaire fit strictement son devoir et montra le meilleur esprit. La contenance de la nation fut également très louable. La cause révolutionnaire en 1820 ayant été épousée par l'armée napolitaine, elle se trouvait faite avant d'éclater. Monseigneur le duc de Calabre, alors vicaire du royaume, avait déclaré au Corps diplomatique, qui vint le complimenter, que s'il y avait eu un seul bataillon sur lequel on aurait pu compter, son père et lui se seraient jetés dans la forteresse de Gaëte avant de plier devant les exigences des révolutionnaires. L'armée napolitaine d'alors, qui rendit la révolution inévitable pour le moment, était composée d'élémens anti-dynastiques, d'officiers qui avaient servi plusieurs années sous le drapeau hostile à la famille régnante; mais elle fut dissoute en 1821 et nouvellement organisée. Depuis cette époque elle n'a jamais donné aucun motif de douter de sa fidélité, quoiqu'il soit possible que

[1] Considerare come finita l'influenza del 1821 e cessata l'azione dei Costituzionali, perchè non era riescito a nulla il Mazzini col partito repubblicano, che il Meuz stesso confessava essere avversato dai primi, non è raziocinio esatto, e non deve far quindi meraviglia se la conseguenza dei fatti non corrispose e venne più tardi a dare una mentita al politico viennese.

quelques militaires isolés aient été séduits et gagnés à la cause révolutionnaire.

c) La tentative faite en 1843 dans la Légation de Bologne fit voir toute l'insuffisance des moyens de ces Révolutionnaires. Les hommes de marque, qui avaient dirigé l'entreprise, s'enfuirent dès le commencement sans avoir pris la moindre part personnelle aux actions agressives des insurgés. Ceux-ci, après s'être blottis dans les Apennins, furent bientôt obligés de se disperser, faute de soutien et d'argent. Les carabiniers pontificaux, que les Sectaires avaient désignés comme partageant leur cause, ainsi que les autres troupes, se conduisirent parfaitement bien, et le peuple, loin de donner un signe d'approbation, contribua lui-même à arrêter plusieurs insurgés fuyards. Si dans l'année 1832 les mouvemens dans les Légations, ainsi que dans les duchés de Modène et de Parme, avaient eu plus de consistance, c'était par suite du principe de non-intervention que la France avait tâché de faire valoir et dont le prestige s'est évanoui. Mais ces mouvemens rentrèrent dans le néant du moment où les troupes autrichiennes commencèrent à agir.

d) Depuis l'incartade de Mazzini en 1834, les Révolutionnaires annonçaient chaque année une insurrection en Italie, qui devait toujours éclater au printems. Excepté quelques désordres passagers, cette prédiction ne s'est pas accomplie dans le cours de dix années. Les chefs des Sectes avaient adopté ce système de déception, puisqu'ils devaient craindre une grande défection de leurs prosélytes après le spectacle comique donné par Mazzini en Savoie. Ils s'efforcèrent donc de leur inspirer une nouvelle confiance, en tâchant de réhabiliter le crédit perdu, par des magnifiques programmes d'insurrection, auxquels ne manquait autre chose que les moyens de les exécuter, par de larges promesses de l'assistance des troupes et des populations. Ces moyens de déception auront aussi produit de l'effet sur les

plus crédules des Sectaires subalternes: mais il est probable que ceux d'entr'eux qui réfléchissaient un peu et comparaient la parole avec le fait, se seront retirés de la cause révolutionnaire, ou auront au moins ajourné leur coopération jusqu'à la combinaison éventuelle de circonstances plus favorables à leur cause. Il y a cependant encore un autre objet de ces fanfaronnades, celui de créer un fantôme terrifiant pour les petits souverains d'Italie, qui leur inspirât la crainte d'être les victimes d'une révolution, et les déterminât à donner des Constitutions pour sauver au moins leurs couronnes. Les Sectaires constitutionnels auraient par là obtenu l'accomplissement de leur vœu principal, et pour les Républicains c'eût été le premier échelon pour arriver peu à peu à la réalisation de leurs projets; car, moyennant la liberté de la presse, le jury et tout le cortège du régime représentatif moderne, un champ plus vaste et beaucoup plus de chances de succès se seraient offerts à leurs machinations.

e) Quant aux moyens de Mazzini et à ses rapports avec les autres Sectes révolutionnaires, il existe des données positives pour les juger. Elles sont contenues dans ses propres écrits, en partie dans son *Apostolat populaire*, et en partie dans une lettre qu'il adressa, dans la seconde moitié du mois passé, ***à un affidé du Gouvernement romain***, et dont une copie fut envoyée à S. E. le comte de Sedlinitzy. Comme Mazzini y reproduisit les mêmes principes et le même langage dont il fit usage dans l'*Apostolat*, l'on ne saurait douter de l'authenticité de cette pièce. Il déclara dans l'un et dans l'autre, qu'il ne voulait faire aucune cause commune avec les Constitutionnels ni avec les Bonapartistes, ni avec aucun Gouvernement qui favoriserait des soulèvemens en Italie, qu'il n'agirait que sous le drapeau républicain de la Jeune Italie, en faisant clairement comprendre qu'il entendait se réserver la direction suprême de toute entreprise, dans laquelle d'autres Sectes de sa couleur, savoir la Charbonnerie réformée et la Légion italienne, voudraient l'assister: ce que

les chefs de ces Sectes, non moins ambitieux que lui, ne voudront guères lui accorder.[1] Dans la même lettre, Mazzini fait l'aveu qu'il n'avait pas de fonds, et assure qu'avant de les avoir il était décidé à ne présenter aucun plan d'insurrection. Dans son *Apostolat* il prodigue les insultes les plus sanglantes aux Italiens sur leur apathie pour la cause révolutionnaire, et sur le manque de soutien de leur part.

f) L'accueil que la population du royaume Lombard-Vénitien fit à l'époque du couronnement à S. M. l'Empereur, les acclamations spontanées et les autres marques d'attachement, même d'enthousiasme, données à cette occasion, enfin l'ordre exemplaire qui règne partout au milieu des foules les plus entassées, a fourni une preuve éclatante du bon esprit qui animait la presque totalité des Italiens soumis au sceptre autrichien. Le dit ordre exemplaire était d'autant plus remarquable, que d'après le désir témoigné par S. M., l'action et la présence de la police furent autant que possible éloignées des lieux de ces rassemblemens.

Il s'agit à présent de confronter ces axiômes de fait avec les renseignemens en question, lesquels portent:

1° Que Mazzini avait réuni dans un accord commun toutes les Sectes de différentes couleurs, et que d'après un plan combiné entr'eux, ils susciteraient ensemble des insurrections dans plusieurs États d'Italie.

Quoique l'on puisse admettre qu'il y ait eu des pourparlers entre Mazzini et d'autres chefs sectaires, et peut-être des promesses vagues de la part du premier envers Ricciardi, chef de la Charbonnerie réformée, à l'étranger, et envers Fabrizi, chef de la légion italienne, il résulte toutefois de la lettre de fraîche date citée à *e*), que Mazzini n'est pas incliné à cette action en commun, et qu'il n'avait

[1] Si noti bene questa prova esplicita dell'ambizione personale del Mazzini. La lettera di cui si tratta, era scritta a un suo agente compro dal governo romano. Forse è lo stesso del quale parlai, allorchè tenni discorso del tradimento di cui furono vittima i Bandiera, e che denotai colla lettera X.... Il tempo coincide perfettamente.

présenté aucun plan, parce qu'il voulait avant tout être en possession de l'argent nécessaire qui lui manquait encore dans la seconde moitié du mois passé.

2° Que Ricciardi devait se rendre en Corse, y engager un millier d'insulaires, leur fournir des avances, les embarquer sur un bâtiment à vapeur, et les débarquer près de Civitavecchia pour exécuter un coup de main sur Rome.

A ce que mandait l'affidé, qui se trouve en rapports intimes avec Ricciardi,[1] celui-ci se trouvait denué de fonds pour faire les opérations prémentionnées, et il voulait même essayer d'exploiter son crédit personnel pour se procurer de l'argent. Il n'avait pas encore fait le premier pas, celui de se rendre en Corse, car une lettre de Marseille en date du 6 mars affirme positivement qu'il n'y était pas encore arrivé. Quant à la disposition des Corses à se prêter à l'engagement du dit sectaire, l'on peut admettre qu'il y a plusieurs partisans de la famille Bonaparte parmi eux, lesquels se battraient pour cette cause, ce qui ferait supposer que Ricciardi ait embrassé la dite cause, car sans cela il ne saurait se flatter de réunir un aussi grand nombre de ces insulaires pour des intérêts qui leur sont étrangers. Son attachement au dit parti s'expliquerait facilement, parce que son père, jadis avocat, fut nommé grand-juge et créé comte sous le régime français à Naples. Dans l'hypothèse toutefois que Ricciardi fût capable de se procurer les fonds nécessaires pour l'achat des armes, pour l'engagement des Corses, et pour les frais des bâtimens à vapeur (car un seul ne suffirait pas pour le transport de mille hommes), l'on doit toujours se demander comment leur embarquement pourrait s'effectuer sans le consentement peu probable des autorités françaises, qui ne permettraient le départ d'aucun passager, et beaucoup moins d'un indigène, sans leur autorisation. L'on conçoit que l'un ou l'autre individu pourrait

[1] Si ponderi bene come il traditore e la spia compra dall'Austria seguisse da presso tutti i capi delle diverse Sette.

se glisser sous un déguisement quelconque parmi les passagers ou l'équipage d'un bâtiment, avec la connivence du capitaine; mais lorsqu'il s'agit de l'embarquement de mille hommes, il ne saurait échapper à la vigilance des autorités, ou bien il faudrait supposer qu'elles eussent eu l'instruction de le favoriser. Un coup de main sur Rome avec mille hommes, que Ricciardi se vantait de vouloir entreprendre,[1] se range avec les rodomontades dont ses compatriotes révolutionnaires de 1820 avaient donné tant d'exemples. Eu égard à la distance entre Rome et la plage de mer où le débarquement devrait avoir lieu, le Gouvernement pourrait toujours en être averti à tems pour empêcher les insurgés de s'approcher de la ville et pour les combattre, en envoyant à leur rencontre un corps de troupes suffisant, surtout de la cavalerie et de l'artillerie, dont ils seraient dépourvus. Les derniers événements dans la Légation de Bologne font voir que le peuple et le militaire y étaient animés d'un bon esprit, dans une province où les Sectaires faisaient le plus de tapage; et ce qui prouverait que leur nombre n'y est pas aussi grand que l'on pourrait le croire, c'est que ni les Sectaires ni les mécontens n'osèrent empêcher le peuple, lorsqu'il arrêta les insurgés fuyards, et que les premiers avaient été obligés d'enrôler des contrebandiers dans leurs rangs. Comment pourrait-on supposer que les Révolutionnaires romains, après avoir déployé des moyens aussi mesquins, se trouveraient être plus forts après la défaite et après que la plupart des auteurs des désordres seraient emprisonnés ou obligés à se réfugier à l'étranger?

3° Que Naples suivrait le mouvement des États romains, et que d'après une autre version le roi donnerait spontanément une Constitution.

Les antécédens cités à *b*) prouvent l'éloignement de la grande masse de la nation des projets de révolte et la

[1] È notevole la stranezza di questo disegno. Si pensò anche a fare una sorpresa a Messina.

fidélité de l'armée en général. Le bruit que l'on a tâché d'accréditer sur l'inclination du roi à donner une Constitution *serait en opposition directe avec les principes et le caractère de Ferdinand, trop jaloux de son pouvoir pour en abdiquer volontairement plus de la moitié;* et son courage, dont il a donné des exemples, devrait faire supposer qu'il se défendrait à outrance si on voulait le forcer à cette concession.

4° Que Fabrizi, aidé d'une expédition venant d'Alger et composée de réfugiés italiens, entreprendrait le soulèvement de la Sicile.[1]

L'on ne saurait contester que dans la dite île le mécontentement ne soit assez général et répandu dans toutes les classes.[2] La haine des Siciliens contre les Napolitains est un legs du moyen-âge, et elle fut retrempée dans la discorde de nos jours. L'Angleterre n'aurait qu'à étendre le bras pour se l'approprier du plein gré de ses habitans. Mais les Siciliens, qui pourraient se croire à l'abri d'une restauration en se jetant entre les bras d'une Puissance maritime qui domine sur les mers, voudraient-ils aussi se lever au premier aventurier qui se présenterait avec une couple de centaines d'hommes, tandis que le Gouvernement Napolitain maintient des troupes nombreuses dans l'île et dispose d'une marine respectable pour en surveiller les côtes? Si Fabrizi possède des moyens pécuniaires qui ne lui sont cependant pas connus, il pourra provoquer quelque désordre partiel et passager; mais il n'est pas probable que la nation sicilienne s'embarquera si légèrement dans une entreprise de cette nature. Pour ce qui regarde les Italiens réfugiés en Algérie qui devraient composer la dite expédition maritime, il est à remarquer qu'ils servent presque tous dans la légion étrangère au service de la France. A moins d'admettre que cette Puissance veuille favoriser une révolution dont l'objet serait de dépouiller un Prince Bourbon de la plus belle de

[1] Così si ha il disegno compiuto di quell' insurrezione.
[2] Solenne verità è codesta.

ses provinces, les dits réfugiés devraient commencer par déserter leurs drapeaux et se rendre inaperçus, et sans être retenus, au lieu du rendez-vous, pour s'embarquer à l'insu des autorités, sans passeports ou recherche de leurs papiers. Il faut donc choisir l'une ou l'autre de ces alternatives, qui heurtent également toutes les probabilités.

5° Que d'autres expéditions maritimes, provenant de Malte et des Iles Ioniennes, coopéreraient au révolutionnement de l'Italie.[1]

Le vague de ces données, sans indication des personnes qui devraient faire partie de ces expéditions et les diriger, ni des moyens, ni des lieux de leur destination, enfin la circonstance qu'il n'y a qu'un petit nombre de réfugiés italiens à Malte et beaucoup moins dans les Iles Ioniennes, concourent à rendre ces notions fort peu vraisemblables. Au reste, il faudrait également supposer de la part des autorités britanniques, qu'elles voudraient favoriser les entreprises révolutionnaires contre l'Italie, ou bien qu'elles pussent ignorer l'embarquement d'une multitude armée et permettre leur embarquement sans les formes usitées partout.

6° Que les Tessinois feraient une irruption en Lombardie et en Piémont.

Dans le parti libéral qui est actuellement à la tête des affaires du Canton du Tessin, il y a certainement des hommes et parmi ceux-ci quelques fonctionnaires qui sont en rapports avec les Sectaires et les mécontens de l'Italie, et qui désireraient le succès de leurs projets; mais le Gouvernement, comme tel, ne s'est permis aucun acte extérieur et patent contre l'Autriche. Les mêmes rapports internationaux se suivent entre les deux Etats comme pendant le régime conservateur, et les Tessinois qui se trouvent en liaison criminelle avec le parti révolutionnaire à l'étranger, ne font

[1] Dunque la spedizione da Corfù era determinata, qualunque cosa asserisse in contrario Il Mazzini.

que continuer ce qu'ils avaient pratiqué impunément sous le dit régime, dont les chefs étaient trop faibles et trop timides pour les tenir en frein. Les propos insensés de quelques libéraux tessinois écervelés, de vouloir contribuer activement à la soi-disante libération de l'Italie, et qui auront donné lieu au renseignement en question, avaient été également tenus à la dite époque antérieure. Le propre intérêt doit faire repousser le dit projet au Gouvernement tessinois, puisqu'une invasion hostile sur le territoire de l'Autriche autoriserait cette Puissance à ne plus respecter la neutralité d'un Canton qui l'aurait provoquée.

7° Que le Gouvernement Britannique avait fait promettre son appui à Mazzini.

Les jactances de ce Sectaire, *et le besoin où il est de relever par le système de déception son crédit abattu*, sont trop connus, pour ajouter foi à une imputation aussi déshonorante pour les hommes d'État éminens qui tiennent les rênes du Gouvernement Britannique. Les protestations solennelles que sir Robert Peel fit dans la Chambre des Communes lors de la dernière discussion sur les affaires d'Espagne, sont la meilleure réfutation à ce mensonge injurieux de Mazzini. Le Ministère actuel ne saurait désirer ni provoquer des complications révolutionnaires en Italie, puisqu'elles pourraient facilement produire des froissemens sérieux entre la France qui voudrait en profiter, et entre l'Angleterre qui devrait l'en empêcher. Le dit Ministère apprécie trop bien les bienfaits de la paix, pour offrir lui-même l'occasion afin qu'elle soit troublée.

8° Que la Russie voulait créer une souveraineté en Italie pour le Duc de Leuchtenberg, et qu'elle avait excité les derniers troubles dans la Légation de Bologne.

Le bruit de cette prétendue influence, et celui d'une provocation de dits troubles de la part de l'Autriche, avait probablement pris origine de la même manière. L'administration régulière du royaume Lombard-Vénitien et sa

prospérité sous le Gouvernement autrichien pouvaient frapper les esprits dans les provinces romaines qui en sont le plus rapprochées, et quelques uns des mécontens pouvaient avoir énoncé le vœu de se voir placés sous la domination autrichienne: on aura conclu de ces manifestations que l'Autriche nourrissait des projets d'agrandissement et qu'elle favorisait les troubles.[1] D'autres mécontens, probablement des Bonapartistes, auront tourné leurs yeux vers le Duc de Leuchtenberg, dans l'espoir que l'Empereur de Russie se prêterait à appuyer des mouvemens faits en faveur de son gendre; peut-être ces intrigans avaient-ils même donné des assurances positives à cet égard, pour engager plus facilement des prosélytes à leur parti. Tout cela se pourrait faire à l'insu du Duc de Leuchtenberg et à plus forte raison à l'insu de la Russie et sans son approbation, de même que les soi-disans partisans de l'Autriche avaient agi sans son autorisation. Une preuve suffisante de ce qu'aucun Gouvernement ne s'était ingéré dans les troubles en question pour les exciter ou pour les soutenir, c'est que les ressources des insurgés étaient trop chétives et leurs fonds trop vîte épuisés, tandis qu'ils eussent été plus abondamment pourvus d'argent, si quelque Gouvernement se fût mêlé de leurs affaires.[2]

En faisant confrontation des renseignemens en question avec des vérités connues, on aurait d'abord lieu de s'étonner de leur désaccord, malgré la coïncidence des premiers, laquelle paraîtrait leur donner un certain degré de

[1] Non è però il Meuz perfettamente tranquillo su questo punto, e parla in tuono dubitativo. L' agitazione dei Ferdinandei in Romagna aveva altro centro, e la complicazione del sistema austriaco impedivagli forse di conoscerlo, tanto più essendo egli agente secondario dipendente dal Governatore.

[2] Per il momento non si trattava che di mantenere l' agitazione. Profittare di una circostanza, era ciò che avrebbe fatto un governo qualsiasi, anzichè fornire denari ai congiurati. Il governo romano non si dava pensiero di ciò che facevano Austria e Russia, ma bensì di ciò che avrebbero fatto in un'occasione solenne.

vraisemblance. Cela peut néanmoins s'expliquer assez facilement. Les affidés devant se mettre en rapport avec les Sectaires pour apprendre leurs menées, puisent leurs informations dans celles qu'ils en reçoivent. Mais cette source peut-elle être regardée comme pure? Le jugement des Sectaires sur les ressources de leur cause n'est-il pas offusqué par les passions politiques et par une imagination exaltée? Ne sont-ils pas induits en erreur par leurs chefs par des promesses illusoires, afin de nourrir le feu sacré, comme ils s'expriment dans leur jargon? Il est donc assez clair, que les rapports des affidés, basés sur les communications de Sectaires de second ordre pour la plupart, doivent contenir en grande partie le récit de leurs illusions, de leurs fanfaronnades et de leurs exagérations. Même ceux des affidés qui sont en contact avec les chefs eux-mêmes, ne sauraient dans leurs rapports répondre d'autre chose que de la vérité de telle assertion ou de tel propos qu'on leur aurait tenu; mais ils ne sauraient affirmer que lorsqu'un chef dit: je ferai telle chose, il ait l'intention ou les moyens de la faire. Il est également facile de concevoir que les rapports des affidés coïncident plus ou moins entr'eux, sans acquérir pour cela un haut degré de vraisemblance, puisqu'ils répètent ce que les chefs Sectaires avaient eu soin de faire répandre partout où il y a de leurs adhérens et des affidés en contact avec eux: ce sont les échos de la même voix.

CONCLUSION.

De l'examen précédent il paraît donc résulter: que les différentes Sectes révolutionnaires n'ont pas dans les conjonctures actuelles des ressources suffisantes pour entreprendre des tentatives sérieuses; qu'elles ne peuvent compter sur les masses, ni sur un nombre suffisant de militaires, pour en recevoir un appui efficace; qu'elles sont désunies entr'elles, et que tout dernièrement encore elles

n'avaient pas un plan arrêté en commun; que leurs insinuations relatives à un appui de la part de la Grande-Bretagne ou de la Russie sont des déceptions; qu'elles pourraient néanmoins susciter des désordres partiels et passagers, si elles avaient assez d'argent pour soudoyer les populaces; mais celles-ci ne sauraient tenir contre le choc d'une force armée régulière; que les troupes des Gouvernemens italiens dans les dernières quinze années ont partout fait leur devoir, et qu'il n'existe aucune preuve de ce qu'elles en dévieraient à présent. Il serait donc possible que l'on jetât une couple de bandes dans les Apennins, ou que l'on parvînt à provoquer quelque trouble passager en Sicile; mais si les Gouvernemens veulent faire usage des moyens à leur disposition, ils pourront facilement se garantir contre toute conséquence sérieuse.

Mais malgré la position avantageuse des Gouvernemens vis-à-vis des Révolutionnaires, il est de leur devoir de continuer la plus sévère vigilance sur les menées des derniers, et d'étouffer le mal dès son commencement, parce qu'il pourrait grossir si on le négligeait.

Milan, 11 mars 1844.

Lettera che accompagnava la precedente Memoria.

Mon Prince !

Milan, 15 mars 1844.

Les bruits généralement répandus d'un prochain soulèvement en différentes parties d'Italie, et leur coïncidence avec les rapports des affidés, ont dû nécessairement attirer l'attention des Gouvernemens qui seraient plus ou moins exposés à cette attaque. Les projets attribués aux Révolutionnaires paraissant mériter d'être examinés de plus près, je me suis permis de réunir dans le Mémoire ci-joint les faits et les considérations qui me semblaient se présenter comme

les plus concluans, pour arriver à une juste appréciation de leur valeur. Comme dans l'Algèbre il faut comparer l'inconnu avec des quantités connues, et que dans le calcul politique il faut prendre le départ des vérités connues pour arriver à une bonne solution du problème, j'ai pensé devoir placer en tête du dit Mémoire des faits certains et des données positives, pour les confronter ensuite avec les informations susmentionnées. Les conclusions qui en résultent devraient par conséquent participer de la nature des prémisses desquelles elles découleraient et qui sont en partie du domaine de l'histoire, ou qui s'appuient sur des documens officiellement connus.

En me flattant que V. A. voudra bien accueillir ce petit travail avec la bonté et l'indulgence qu'elle daigna m'accorder en d'autres occasions, je la prie d'agréer ec.

Au Prince de Metternich.

Documento CCIII.

Memoria del cav. Menz al principe di Metternich, del 4 maggio 1846, sulle condizioni d'Italia a quei giorni.

Milan, 4 mai 1846.[1]

Pendant les treize ans de mon séjour à Milan j'avais eu plusieurs fois l'honneur de soumettre à V. A. de très humbles aperçus au sujet des menées révolutionnaires en Italie et de l'étendue des moyens à leur disposition. La conclusion en était, qu'aussi longtems que les conjonctures politiques n'auraient pas changé, et que les masses ainsi que les troupes continueraient à être fidèles à leurs Gouver-

[1] Questo rapporto è prezioso, perchè riguarda gli ultimi giorni di Gregorio XVI, quando tutto faceva presentire che la rivoluzione era imminente. Si noti però come a proporzione dell'aumento dell'influsso delle idee liberali in Italia cresceva la fiducia nei politici di Vienna. Ciò spiega l'imprevidenza del 1848.

nemens, les conspirateurs réduits à leurs propres moyens pouvaient bien exciter des désordres passagers, mais qu'ils n'avaient ni les ressources pécuniaires, ni le nombre d'adhérens actifs suffisans pour entreprendre des tentatives sérieuses contr'eux. L'expérience a prouvé, durant toute la dite époque, la vérité de cette thèse; et les chefs des révolutionnaires eux-mêmes, malgré leurs pompeuses fanfaronnades et leurs brillans programmes, devaient se persuader de l'insuffisance des moyens qu'ils mettaient en jeu; mais ils se servaient de la tactique de l'exagération et de la déception pour retenir leurs adeptes sous la dépendance des Sectes, pour en attirer de nouveaux, et pour suppléer par des promesses illusoires au manque de leurs forces. Ils ne visaient pas moins à intimider les Gouvernemens italiens et à les disposer à des concessions, qui leur pouvaient servir d'échelle pour atteindre leur but final. Si malgré la pénurie de leurs ressources ils avaient provoqué des troubles en Italie, c'était par la crainte qu'en ne donnant aucun signe de vie, l'ardeur de leurs prosélytes se refroidirait, et dans l'intention do multiplier le nombre des compromis, ainsi que d'augmenter les froissemens entre les Gouvernemens et les gouvernés. Comme l'impulsion à ces entreprises provenait de l'émigration italienne et des Comités directeurs de Paris et de Londres, qui à distance n'avaient pas une connaissance exacte de la véritable disposition des esprits dans les différentes classes de la population italienne, ils se flattaient qu'un petit commencement pourrait suffire pour la mettre en mouvement et pour amener des explosions formidables. Ils voyaient que parmi la noblesse, les littérateurs, les professeurs et la jeunesse, il se trouvait un nombre assez considérable de personnes qui montraient de l'engouement pour les innovations politiques et pour l'unité nationale de l'Italie; ils savaient que la partie dépravée de la populace des villes pourrait être corrompue par l'argent, et séduite par l'espoir du pillage; ils croyaient donc trouver un amas

de matières inflammables suffisant pour causer un grand incendie, dès que le feu y serait mis par une émeute quelconque. Ce calcul était cependant faux, puisque parmi les novateurs il n'y avait qu'un petit nombre qui voulût payer de sa personne en se mettant dans les rangs des insurgés; et comme les masses, c'est-à-dire le peuple des campagnes, n'étaient pas du tout disposées à se laisser entraîner dans la voie de la sédition, les Révolutionnaires manquaient de bras pour l'exécution de leurs desseins, et quoiqu'ils aient pu parvenir à embaucher isolément quelques officiers et soldats, les troupes italiennes en général faisaient leur devoir dans toutes les occasions qui s'étaient présentées à l'époque susmentionnée. Comme une révolution de bas en haut ne saurait se faire, ni prendre de la consistance qu'avec l'aide du peuple ou du militaire, soit que ce dernier prenne une attitude active ou passive (car le cas de l'appui prêté par une Puissance étrangère rentrerait dans la catégorie d'une guerre), il faut qu'un des dits élémens entre dans toute entreprise de ce genre, si elle doit réussir au moins pour quelque temps; autrement elle échouera dès le commencement, dans la supposition toutefois que les Gouvernemens attaqués n'hésitent pas à faire un usage convenable des moyens à leur disposition. Les chefs des Révolutionnaires ayant commencé à comprendre cette vérité, sentirent le besoin de gagner les gens des campagnes, et semblent s'attacher maintenant à les faire travailler moins par les déclamations politiques que moyennant l'influence du clergé et par les bons procédés des seigneurs libéraux envers eux.[1] Ils espèrent que des démonstrations d'affection et de philanthropie pourraient les lier si étroitement aux intérêts des dits maîtres, qu'ils se trouveraient disposés à faire cause commune avec eux contre les Gouvernemens, dès qu'ils seraient requis par les premiers. Ils ont de l'autre côté dirigé leurs menées vers

[1] Ecco il timore dell' influsso delle idee del Gioberti e del Balbo.

le clergé, qui a un grand ascendant sur le peuple italien, et vers les établissemens publics et privés d'instruction et d'éducation tant séculiers qu'ecclésiastiques. On ne saurait disconvenir que ces nouvelles mesures sont les plus dangereuses que la Propagande révolutionnaire ait adoptées jusqu'ici, et si elle parvenait à gagner du terrain dans cette voie jusqu'à une certaine étendue, des événemens d'une nature très-grave devraient menacer le repos de l'Italie. Le danger deviendrait encore plus imminent, si un Gouvernement étranger se décidait à appuyer la cause révolutionnaire pour la faire servir à ses desseins ambitieux, surtout s'il était limitrophe de l'État contre lequel l'attaque fût dirigée.[1] Si une pareille intervention était ouverte, elle pourrait produire, par une invasion imprévue, un bouleversement soudain, qui ne saurait être réparé qu'avec le tems et avec beaucoup de sacrifices. Si l'appui était donné sous main aux conspirateurs, ils obtiendraient les ressources dont ils manquent à présent, non seulement en argent, mais aussi en hommes qui leur seraient fournis comme volontaires ou comme soldats travestis. Je n'oserais pas émettre un jugement au sujet des bruits qui proviennent de différentes sources sur la protection que le Gouvernement piémontais serait disposé à donner à la Propagande révolutionnaire, pour l'employer à l'agrandissement de ses États. L'expérience fréquemment faite, que les Sectaires disséminent souvent des assertions mensongères pour animer l'espoir de leurs adhérens, doit commander à ce sujet une très grande réserve. En tout cas, c'est un fait bien avéré, qu'il existe en Piémont un parti, auquel appartiennent des fonctionnaires plus au moins haut placés, et qui est pénétré d'une haine passionnée contre l'Autriche ainsi que d'une aveugle cupidité d'étendre la domination de la Sardaigne à

[1] Si noti come l'Austria si mostri più spaventata dei disegni dei moderati e delle possibili tendenze di Carlo Alberto, che di qualunque altra congiura di Settari.

ses dépens. Ce parti est la continuation de celui de 1821,[1] et les écrits de Balbo, de Petitti et d'Azeglio sont ses organes. Ces auteurs appartiennent à la noblesse, et le dernier, renvoyé dernièrement de la Toscane et exclus de la Lombardie, vient d'être très-bien reçu à Gênes et à Turin, comme il avait été fêté en Toscane par des nobles et des professeurs de l'Université de Pise. J'ai vu l'empreinte d'une médaille gravée par un artiste très habile, avec le buste de Charles-Albert d'un côté, ayant sur le revers un lion portant les armes de Savoie, dans une attitude d'attente, comme pour épier le moment d'égorger un aigle qui se trouve sous sa patte, avec la devise en vieux français et en lettres du moyen-age: **Je atans mo : anstre** (*j'attends mon astre;* la lettre *n* étant transposée par la faute du graveur, comme il semble). Il est de fait, que quelques réfugiés politiques de l'État romain viennent d'être admis au service militaire de Sardaigne, et que le chef des radicaux du Canton Tessin Jacques Ciani s'est rendu il y a quelques semaines à Turin, où il assure dans une de ses lettres avoir été très-bien reçu; et d'après le rapport d'un affidé du Tessin, Ciani aurait dit, qu'il avait obtenu une assurance d'appui de la part du ministre de la guerre, M. Villamarina, jadis partisan de la révolution de 1821.[2] Quoique l'ensemble des données ne suffise pas pour asseoir un jugement positif à ce sujet, il paraît toutefois assez important pour mériter de l'attention et des précautions. Un autre objet d'appréhension se présente du côté de la Suisse. Depuis la victoire du parti ultra-radical dans les assemblées primaires du Canton de Berne, il y a lieu de craindre que celui-ci réuni aux Cantons

[1] Il Meuz l'aveva perduto di mira nel 1844. Non però forse il principe di Metternich, che certo invigilava Carlo Alberto più da presso di quello che il Meuz non poteva fare a Milano.

[2] Questo è impossibile, se pure non allude alla questione commerciale e alle trattative con la Svizzera per le strade ferrate. È notevole il silenzio sulla questione dei vini già cominciata a quei giorni. Quando il Meuz spediva questo Rapporto, si pubblicava il decreto ostile a commercio piemontese nella *Gazzetta di Milano.* L'ignorava egli?

qui professent les mêmes principes subversifs de Propagande révolutionnaire et de centralisation, ne parvienne, moyennant leur prépondérance en argent et en hommes, à placer par la force des armes les partisans du radicalisme à la tête des Cantons conservateurs, et à se procurer de cette manière la majorité des votes à la Diète en faveur de l'abolition du pacte fédéral, majorité qu'il n'a pas eue dans l'affaire des Jésuites, et que sans le dit moyen il aurait beaucoup moins dans la question du fédéralisme, puisque l'un ou l'autre des Cantons radicaux hésiterait à se dépouiller de la souveraineté cantonale en faveur de la centralisation. Dès que la Suisse ultra-radicale serait une fois centralisée, son pouvoir ne saurait qu'être menaçant pour la Lombardie, laquelle, aussi longtems que la Confédération helvétique subsiste, n'en a rien à craindre; car un Canton seul comme le Canton du Tessin, quoique animé de sentimens peu amicaux envers l'Autriche, ne peut rien entreprendre isolément contre elle. Les relations administratives entre le dit Canton et le Gouvernement lombard n'étaient au fond pas meilleures, ni les menées du parti radical moins actives du tems ou les soi-disants modérés, ou conservateurs, se trouvaient au timon des affaires. Par leur incapacité à s'établir sur une base solide, et par le manque de caractère de leurs chefs, ils laissaient faire le parti radical qui ourdissait impunément des trames contre l'Italie avec plus d'audace qu'à présent, puisque le Gouvernement tessinois actuel ayant des mesures à garder avec la Lombardie, parvient plus aisément à s'abstenir de démonstrations directement hostiles. Sous le régime des conservateurs on imprimait à Lugano des libelles incendiaires contre les Gouvernemens italiens comme à présent; il y avait alors un nombre plus grand de réfugiés politiques dans le Canton du Tessin, et l'on déjouait par des réponses et moyens évasifs les réclamations les plus justes et l'extradition des criminels demandés en vertu du cartel en vigueur; et la jeu-

nesse tessinoise se plaisait également à des bravades insensées contre l'Autriche. Ainsi les rapports d'alors étaient, dans leurs effets, semblables à ceux qui subsistent maintenant, et la rentrée des conservateurs dans le maniement des affaires ne serait guère utile pour la Lombardie. Elle ne profiterait non plus aux intérêts du fédéralisme, puisque la question de son abolition, malgré le vote radical du Tessin, n'obtiendrait pas dans la situation actuelle la majorité à la Diète, par les raisons alléguées plus haut; par conséquent sa couleur politique est indifférente relativement à la dite question dans l'état d'à présent, et ne suffirait pas pour empêcher l'abolition après que les Gouvernemens des Cantons conservateurs auraient été transformés en radicaux par la force des armes; sort auquel serait aussi probablement soumis le parti conservateur du Tessin, lorsqu'il aurait réussi d'atteindre la restauration. Le seul avantage qui pourrait résulter de celle-ci regarderait les intérêts ecclésiastiques du dit Canton et ceux du diocèse de l'archevêché de Milan, si les conservateurs avaient assez d'énergie pour faire abroger les lois dernièrement adoptées sur les corporations religieuses et sur la surveillance des séminaires: mesure dont la stabilité serait naturellement tout aussi précaire comme le pouvoir restauré des conservateurs lui-même. Autant que cette question concerne en partie la juridiction diocésaine du dit archevêché, elle regarde directement le Gouvernement autrichien, et pourrait l'engager à prendre part à cette affaire, s'il ne préférait pas lui laisser suivre son cours naturel jusqu'à sa décision en dernier ressort par le S. Siège, lequel pourrait au besoin et en cas de dénégation, l'appuyer par des moyens de coercition spirituels. Dans l'autre alternative, une intervention diplomatique sans un appui de moyens plus efficaces, ne promettrait aucun résultat. Parmi ces moyens se présenterait celui de la restriction du commerce réciproque entre les deux pays, et le renvoi des étudians tessinois qui fréquentent en assez

grand nombre les établissemens d'instruction publique et de beaux-arts. La première de ces mesures impliquerait aussi des inconvéniens pour la Lombardie, et ne saurait être soutenue pendant longtems; la seconde à elle seule ne serait pas suffisante, puisque les dits étudians seraient reçus à d'autres universités et académies de l'Italie septentrionale. Un autre moyen, mais d'une nature plus compromettante, serait celui de soutenir le parti des conservateurs à l'objet de leur procurer la rentrée au pouvoir dans le Canton du Tessin et d'obtenir par là l'abolition des lois en question.[1] Pour s'assurer de l'efficacité de cette mesure, il faudrait pouvoir les appuyer ouvertement et à main armée, ce qui serait impossible eu égard à la neutralité de la Suisse, stipulée par les Puissances européennes; et un soutien donné sous main et d'une manière indirecte aurait peu de chances de succès. Il ne suffirait pas d'avoir les paysans de quelques vallées favorables à sa cause et de l'argent à sa disposition pour vaincre un ennemi audacieux qui a des soldats exercés au maniement des armes à leur opposer, et qui ferait usage de toutes les ressources de l'administration dont il est en possession; et quand même on supposerait l'égalité des forces, il faudrait des chefs capables de les diriger. Malheureusement ceux des conservateurs ont montré une incapacité scandaleuse et un manque total de courage dans toutes les occasions. Leur chûte ne doit être attribuée qu'à un excès de lâcheté. Ils connaissaient longtems avant les préparatifs des radicaux, sans avoir pris aucune mesure de défense. Les insurgés, qui avançaient vers le siège du Gouvernement alors à Locarno, n'avaient pas encore franchi le Monte Cenere, dont le passage aurait pu être défendu, que les membres du Gouvernement avaient déjà passé la frontière pour se mettre en lieu de sûreté. Ils négligèrent l'emploi de toutes les ressources qu'un Gouvernement constitué

[1] Si ponderino bene tutti i particolari di questi disegni assai importanti per la questione svizzera.

tient dans ses mains, et n'appelèrent pas à leur secours leurs partisans des vallées limitrophes de Locarno, lesquels réunis au militaire auraient pu repousser les agresseurs; enfin ils ne firent aucune espèce de résistance. Si l'on interrogeait les chefs des conservateurs sur la probabilité d'une contre-révolution, ils ne balanceraient cependant pas à promettre monts et merveilles, comme tous les exilés, qui sollicitent un Gouvernement étranger pour être soutenus à rentrer chez eux; mais leurs antécédens et la position avantageuse ainsi que la vigilance de leurs antagonistes ne sauraient faire bien augurer d'une nouvelle entreprise des conservateurs tessinois. Celles qu'ils avaient faites étaient si mal combinées, et les chefs montraient si peu de détermination, qu'elles furent connues et prévenues avant d'éclater. Mais en admettant même l'hypothèse qu'ils réussiraient à s'installer comme Gouvernement, celui-ci sera aussi faible que leur administration antérieure; ils ne sauront mettre aucun frein aux menées propagandistes du parti ultra-radical, et ils n'offriront aucune garantie de la stabilité de leurs succès. Le vote conservatif qu'ils apporteraient à la Diète pour le maintien du pacte fédéral serait un avantage superflu dans l'état actuel des votes, et serait impuissant après la subjugation des Cantons conservateurs, qui pourrait avoir lieu. L'on ne saurait méconnaître de l'autre côté les dangers très graves qui résulteraient dans les circonstànces actuelles d'une impulsion donnée par l'Autriche à une contre-révolution dans le Canton du Tessin, sur laquelle il serait difficile de faire garder le secret, puisqu'il devrait être connu au moins par les chefs des conservateurs, dont les qualités n'offrent guère un gage de discrétion. En tout cas le premier effet d'une pareille entreprise avec l'appui de la dite Puissance, serait celui de faire resserrer leurs rangs aux radicaux et d'accélérer leurs démarches dans le but de la centralisation de la Suisse. Il en dériverait un plus grand danger pour l'Italie, vu le changement qui pourrait s'opérer

dans les conjonctures politiques de ce pays, ainsi que dans la forme du Gouvernement suisse. En cet état de choses il paraîtrait désirable d'éviter toute occasion qui pourrait donner le premier branle à une série d'événemens révolutionnaires et à des complications politiques que les ennemis du Gouvernement autrichien saisiraient avec empressement pour les exploiter avec leurs exagérations accoutumées contre ses intérêts les plus importans.

Ayant antérieurement soutenu la thèse, que le repos de l'Italie ne serait pas troublé sérieusement aussi longtems que les conjonctures politiques n'y changeraient pas, maintenant que l'horizon politique commence à s'y rembrunir, j'ai cru de mon devoir de signaler à V. A. les symptômes et les chances qui pourraient amener leur revirement. Quoique l'orage ne semble pas prêt à éclater, et qu'un heureux concours de circonstances favorables pourrait même en dissiper les nuages, il pourrait arriver aussi des événemens qui contribueraient à les charger davantage de matières inflammables et en provoquer l'éclat. C'est par cette raison que j'ai pris la liberté de toucher la question du Tessin, puisqu'elle devrait être regardée comme pouvant amener un événement de cette nature si elle était remuée sous des auspices aussi défavorables. [1]

Je prie V. A. de daigner accueillir avec sa bonté et son indulgence accoutumées ces très humbles aperçus, ainsi que l'expression de mon profond respect.

Firmato — De Meuz.

[1] Era il maggio del 1846, e il Meuz non guardava a Roma, nè faceva motto della probabilità d' un Conclave, benchè Gregorio XVI fosse ottuagenario.

FINE.

Errata-Corrige.

Pag.	verso		
3	16	dicembre 1812	dicembre 1813
4	9	dicembre 1815	dicembre 1813
200	20	propenderà	preponderera
359	22	27 marzo 1796	27 maggio 1796
502	(*nota*) 4	presente	passato (*in pochi esemplari*)
527	*la nota dev'essere portata alla pag.* 528 *dopo la parola* sorte (*v.* 26)		